



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN
"SCIENZE e TECNOLOGIE per l'ARCHEOLOGIA e i BENI CULTURALI"
CICLO XXII

COORDINATORE Prof. Carlo Peretto

**LE ALAE DELL'ESERCITO ROMANO IN DACIA.
ANALISI STORICA E CATALOGO DELLE FONTI
EPIGRAFICHE, ARCHEOLOGICHE E NUMISMATICHE**

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/03

Dottorando

Dott. Sara Faccini

Tutore

Prof. Daniela Pupillo

Relatore esterno

Prof. Radu Ardevan

Anni 2007/2009

Corso di Dottorato in convenzione con



UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI
SIENA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MODENA E REGGIO EMILIA

Borsa di studio finanziata da



SACI

Società Archeologica
del Centro Italia

INDICE

INTRODUZIONE	6
 PRIMA PARTE	
 CAPITOLO 1. STORIA MILITARE DELLA DACIA ROMANA	
1.1. I PRIMI CONTATTI TRA ROMANI E DACI	11
1.2. LE GUERRE DACICHE DI DOMIZIANO	13
1.3. I PREPARATIVI BELLICI DI TRAIANO	15
1.4. LA PRIMA GUERRA DACICA DI TRAIANO	16
1.5. TRA LE DUE GUERRE	20
1.6. LA SECONDA GUERRA DACICA DI TRAIANO	23
1.7. LA CREAZIONE DELLA PROVINCIA DI DACIA	24
1.8. L'ETÀ DI ADRIANO E LA RIORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA	26
1.9. LA DACIA DURANTE L'ETÀ DEGLI ANTONINI E DELLE GUERRE MARCOMANNICHE	29
1.10. L'ETÀ DEI SEVERI	33
1.11. IL PERIODO DELL'ANARCHIA MILITARE	35
1.12. GLI ULTIMI ANNI DELLA PRESENZA ROMANA IN DACIA	37
 CAPITOLO 2. IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA DACIA ROMANA	
2.1. I PRINCIPI DELLA STRATEGIA DIFENSIVA	40
2.2. LE COMPONENTI DEL SISTEMA DIFENSIVO DELLA DACIA	43
2.3. IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA <i>DACIA POROLISSENSIS</i>	46
2.4. IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA <i>DACIA SUPERIOR</i>	47
2.5. IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA <i>DACIA INFERIOR</i>	49
 CAPITOLO 3. L'ESERCITO ROMANO IN DACIA	
3.1. L'ESERCITO ROMANO IN DACIA DURANTE L'ETÀ DI TRAIANO	51
3.2. L'ESERCITO DELLA DACIA DOPO LA RIORGANIZZAZIONE DI ADRIANO	52
3.3. L'ESERCITO DELLA <i>DACIA POROLISSENSIS</i>	53
3.4. L'ESERCITO DELLA <i>DACIA SUPERIOR</i>	55
3.5. L'ESERCITO DELLA <i>DACIA INFERIOR</i>	57
3.6. LA RIFORMA DI MARCO AURELIO E L'ESERCITO UNIFICATO DELLE TRE DACIE	58

SECONDA PARTE

IL CATALOGO DELLE FONTI: PREMESSA METODOLOGICA	62
LE ALAE DELL'ESERCITO DELLA DELLA DACIA POROLISSENSIS	63
CAPITOLO 4. L'ALA II GALLORUM ET PANNONIORUM	
4.1. CATALOGO DELLE FONTI	64
4.4.1. Le fonti epigrafiche	64
4.4.2. Le fonti archeologiche	80
4.4.3. Le fonti numismatiche	99
4.2. STORIA DELL'ALA II GALLORUM ET PANNONIORUM	101
4.3. IL PERSONALE DELL'ALA II GALLORUM ET PANNONIORUM	108
CAPITOLO 5. L'ALA SILIANA	
5.1. CATALOGO DELLE FONTI	115
5.1.1. Le fonti epigrafiche	115
5.1.2. Le fonti archeologiche	129
5.1.3. Le fonti numismatiche	141
5.2. STORIA DELL'ALA SILIANA	142
5.3. IL PERSONALE DELL'ALA SILIANA	150
CAPITOLO 6. L'ALA I TUNGRORUM FRONTONIANA	
6.1. CATALOGO DELLE FONTI	158
6.1.1. Le fonti epigrafiche	158
6.1.2. Le fonti archeologiche	174
6.1.3. Le fonti numismatiche	184
6.2. STORIA DELL'ALA I TUNGRORUM FRONTONIANA	186
6.3. IL PERSONALE DELL'ALA I TUNGRORUM FRONTONIANA	191
LE ALAE DELL'ESERCITO DELLA DACIA SUPERIOR	199
CAPITOLO 7. L'ALA I BATAVORUM MILIARIA	
7.1. CATALOGO DELLE FONTI	200
7.1.1. Le fonti epigrafiche	200
7.1.2. Le fonti archeologiche	206
7.1.3. Le fonti numismatiche	208
7.2. STORIA DELL'ALA I BATAVORUM MILIARIA	208
7.3. IL PERSONALE DELL'ALA I BATAVORUM MILIARIA	211

CAPITOLO 8. L'ALA I GALLORUM ET BOSPORANORUM	
8.1. CATALOGO DELLE FONTI	215
8.1.1. Le fonti epigrafiche	215
8.1.2. Le fonti archeologiche	220
8.1.3. Le fonti numismatiche	224
8.2. STORIA DELL'ALA I TUNGRORUM FRONTONIANA	225
8.3. IL PERSONALE DELL'ALA I TUNGRORUM FRONTONIANA	229
CAPITOLO 9. L'ALA I HISPANORUM CAMPAGONUM	
9.1. CATALOGO DELLE FONTI	231
9.1.1. Le fonti epigrafiche	231
9.1.2. Le fonti archeologiche	243
9.1.3. Le fonti numismatiche	252
9.2. STORIA DELL'ALA I HISPANORUM CAMPAGONUM	253
9.3. IL PERSONALE DELL'ALA I HISPANORUM CAMPAGONUM	257
LE ALAE DELL'ESERCITO DELLA DACIA INFERIOR	263
CAPITOLO 10. L'ALA I ASTURUM	
10.1. CATALOGO DELLE FONTI	264
10.1.1. Le fonti epigrafiche	264
10.1.2. Le fonti archeologiche	269
10.1.3. Le fonti numismatiche	270
10.2. STORIA DELL'ALA I ASTURUM	270
10.3. IL PERSONALE DELL'ALA I ASTURUM	273
CAPITOLO 11. L'ALA I CLAUDIA GALLORUM CAPITONIANA	
11.1. CATALOGO DELLE FONTI	276
11.1.1. Le fonti epigrafiche	276
11.1.2. Le fonti archeologiche	280
11.1.3. Le fonti numismatiche	281
11.2. STORIA DELL'ALA I CLAUDIA GALLORUM CAPITONIANA	282
11.3. IL PERSONALE DELL'ALA I CLAUDIA GALLORUM CAPITONIANA	284
CAPITOLO 12. L'ALA I HISPANORUM	
12.1. CATALOGO DELLE FONTI	286
12.1.1. Le fonti epigrafiche	286
12.1.2. Le fonti archeologiche	294

12.1.3. Le fonti numismatiche	297
12.2. STORIA DELL' <i>ALA I HISPANORUM</i>	299
12.3. IL PERSONALE DELL' <i>ALA I HISPANORUM</i>	302

CAPITOLO 13. LE ALTRE *ALAE* ATTESTATE IN DACIA

13.1. <i>ALA MILIARIA</i>	305
13.2. <i>ALA I C(IVIUM) R(OMANORUM)</i>	306
13.3. <i>ALA I BRITANNICA (= BRITTONUM?) C(IVIUM) R(OMANORUM)</i>	307
13.4. <i>ALA I AUGUSTA ITURAEORUM SAGITTARIORUM</i>	309
13.5. <i>ALA I CLAUDIA NOVA MISCELLANEA</i>	310
13.6. <i>ALA I VESPASIANA DARDANORUM</i>	312
13.7. <i>ALA GALLORUM ATECTORIGIANA</i>	312
13.8. <i>ALA I PANNONIORUM</i>	313
13.9. <i>ALA I FLAVIA GAETULORUM</i>	313

TERZA PARTE

CAPITOLO 14. LE *ALAE* E LA ROMANIZZAZIONE DELLA DACIA

14.1. PREMESSA	316
14.2. CONSIDERAZIONI SULLA COMPOSIZIONE ETNICA E SOCIALE DELLE <i>ALAE</i> DELLA DACIA	321
14.2.1. I luoghi di reclutamento delle <i>alae</i>	322
14.2.2. I luoghi di stanziamento precedenti l'arrivo in Dacia	323
14.2.3. L'analisi onomastica dei soldati delle <i>alae</i>	324
14.3. CULTURA MATERIALE E VITA ECONOMICA	331
14.4. LA VITA SPIRITUALE: ESPRESSIONI ARTISTICHE E RELIGIOSE	341

CAPITOLO 15. DISCUSSIONE DEI DATI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

APPENDICE FOTOGRAFICA

ELENCO DELLE IMMAGINI	364
-----------------------	-----

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	404
-----------------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	407
---------------------	-----

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare innanzitutto la S.A.C.I. srl che, finanziando la mia borsa di studio, mi ha offerto la possibilità concreta di svolgere questa ricerca.

Un sincero ringraziamento va al mio tutore, la Prof. Daniela Pupillo, che mi ha costantemente seguita, dandomi preziosi consigli, nel corso di questi tre anni. Insieme a lei, ringrazio, citandoli in ordine alfabetico, anche gli altri “maestri” che hanno seguito il mio lavoro dagli anni dell’università alla formazione post-laurea: la Prof.ssa Maria Bollini, il Prof. Jacopo Ortalli ed il Prof. Livio Zerbini.

Ringrazio vivamente per l’accoglienza e l’ospitalità i docenti ed i ricercatori della Cattedra di Storia Antica e Archeologia dell’Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca e del Museo Nazionale di Storia della Transilvania. In particolare, la mia più sincera gratitudine va al Prof. Radu Ardevan che, con la sua disponibilità, i suoi insegnamenti ed il suo sostegno, ha fornito un contributo fondamentale alla mia ricerca.

INTRODUZIONE

La scelta di effettuare una ricerca su un argomento come le *alae*, le unità ausiliarie di cavalleria, dell'esercito romano in Dacia rappresenta il frutto di una serie di considerazioni: la prima consiste nel fatto che questa provincia dell'Impero romano costituisce una realtà ancora poco conosciuta nell'ambito degli studi di antichistica, per lo meno per quanto riguarda quella parte di comunità scientifica che gli studiosi romeni definiscono "occidentale". In Romania, infatti, gli studiosi locali hanno effettuato e stanno effettuando moltissime ricerche di tipo storico ed archeologico, ma in passato i risultati dei loro studi stentavano ad uscire dai confini del loro paese, soprattutto a causa dell'isolamento dovuto alla difficile situazione politica. Pur essendo oggi le cose migliorate, si riscontra ancora una certa difficoltà nel diffondere i risultati di questi studi al di fuori dell'ambito locale e, di conseguenza, a renderli noti presso il maggior numero possibile di studiosi.

La provincia romana di Dacia rappresenta infatti un contesto molto interessante per gli studi storici, poiché essa costituiva, dal punto di vista cronologico, l'ultima conquista duratura dell'impero romano: sottomessa dall'imperatore Traiano nel corso di due sanguinose campagne all'inizio del II secolo d.C. e rapidamente trasformata in provincia, venne abbandonata oltre cinquant'anni dopo da Aureliano.

La presenza romana sul territorio della Dacia lasciò un'impronta significativa: basti pensare che oggi la Romania è l'unico paese dell'Est europeo in cui si parla una lingua neolatina.

La provincia, inoltre, risulta peculiare anche per un altro aspetto, ovvero la posizione geografica: essa si trovava infatti al di là del Danubio, fiume che costituiva una importante frontiera naturale per l'Impero, ed era letteralmente incuneata all'interno del mondo barbarico che, con il passare dei secoli, si faceva sempre più minaccioso per la stabilità dell'Impero e della civiltà che esso aveva diffuso in un territorio vastissimo.

In ragione di queste particolarità risulta evidente l'importanza di approfondire un tema come quello dell'esercito in un ambito di questo tipo: la presenza delle truppe, infatti, era fondamentale non solo per le ovvie ragioni di difesa del territorio da possibili attacchi esterni, tanto più in una provincia di frontiera, ma anche perché, quando esse venivano dislocate in maniera permanente, divenivano un importante strumento per la

diffusione della civiltà romana e per l'integrazione della popolazione autoctona al suo interno. Da quest'ultimo punto di vista, poi, la Dacia rappresenta un caso interessante, se si pensa al lungo dibattito che ha caratterizzato gli studi storici, circa il supposto "sterminio" dei Daci di cui parlano le fonti antiche.

Poiché l'esercito romano stanziato in Dacia era quantitativamente molto imponente, si è ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione su una parte di esso e di studiarlo in maniera approfondita: la scelta è ricaduta sulle *alae*, le unità di cavalleria che costituivano l'élite dell'esercito ausiliario e che, dopo le legioni, rappresentavano l'elemento di maggior prestigio nell'ambito dell'esercito romano.

In Dacia erano dislocate in maniera permanente due legioni, la *XIII Gemina* che era di stanza ad *Apulum* fin da subito dopo la conquista, e la *V Macedonica* che venne mandata a *Potaissa* all'epoca delle guerre marcomanniche, quando l'area balcanico-danubiana divenne un fronte molto caldo dal punto di vista militare. Entrambe le legioni sono state e continuano tuttora ad essere oggetto di ricerche approfondite da parte di archeologi e storici romeni, che hanno pubblicato i risultati delle loro ricerche tramite monografie ed articoli su riviste specializzate. Accanto alle legioni, in Dacia, erano presenti le unità ausiliarie, più piccole dal punto di vista degli effettivi, ma molto più numerose: esse fornivano pertanto alla provincia un capitale umano più consistente e variegato ed erano diffuse in maniera molto più capillare sul territorio.

Fin dalle prime fasi della ricerca ci si è posti l'obiettivo di affrontare la tematica da due punti di vista:

1. quello più propriamente militare e strategico, con lo scopo di individuare la funzione rivestita dalle *alae* nell'ambito della strategia complessiva elaborata dall'autorità romana per la difesa ed il controllo di un territorio molto importante per l'economia dell'Impero;
2. quello legato all'influsso che i soldati di tali truppe ausiliarie esercitarono nell'ambito della vita provinciale, sul piano sociale, economico e culturale; non si può trascurare il fatto che molte delle *alae* rimasero infatti di stanza in Dacia per tutto il periodo in cui essa fu una provincia romana e che pertanto esse devono necessariamente aver concorso alla formazione ed alla diffusione di un certo modello di vita.

Nell'approcciare questi due aspetti, così diversi, ma complementari, si è seguita una metodologia di ricerca che ha determinato la struttura della tesi nella sua stesura definitiva:

- la prima parte, costituita da tre capitoli, è dedicata alla storia militare della Dacia, alla strategia difensiva ed alla composizione dell'esercito romano nell'ambito della provincia. Dall'analisi delle fonti e, soprattutto, dallo studio della bibliografia dedicata all'argomento, prevalentemente romana, è risultato, infatti, che queste sono state e continuano ad essere le tematiche maggiormente studiate ed approfondite dalla storiografia di settore, come si è detto, romana in particolare. Pertanto, i primi tre capitoli costituiscono una descrizione ed un'analisi dello *status quaestionis*, che individui, al tempo stesso, quelle che sembrano essere le maggiori problematiche nell'ambito del dibattito storiografico;
- la seconda parte, composta dai capitoli dal 4 al 13, costituisce il cuore della ricerca, in quanto ha come obiettivo quello di creare un catalogo il più completo possibile di tutte le fonti, epigrafiche, archeologiche e numismatiche, attualmente note e disponibili per le *alae*. La bibliografia dedicata al settore dell'esercito si presenta infatti piuttosto nutrita, e tuttavia non esiste ancora un *corpus* completo delle fonti, del quale i ricercatori possano usufruire nell'avvicinarsi ad una tematica così importante. Ogni capitolo della seconda parte è quindi dedicato ad una singola *ala*, per la quale, in primo luogo si catalogano e si descrivono tutte le fonti, a seconda della tipologia. In seconda istanza, sulla base della documentazione raccolta, si tenta di ricostruire il percorso storico di ciascuna truppa dal periodo precedente l'arrivo in Dacia fino al momento del ritiro dal territorio provinciale, con particolare attenzione al *castrum* ed alla sua posizione sul territorio. Infine, utilizzando la documentazione epigrafica si procede, tramite un'analisi prosopografica ed onomastica, all'esame del "personale" di ciascuna truppa, dai comandanti agli ufficiali, dai soldati semplici ai veterani.
- La terza parte è composta di due capitoli: il primo costituisce l'analisi di quello che si è precedentemente indicato come il secondo obiettivo della ricerca, ovvero l'individuazione del ruolo che le *alae* ebbero nell'ambito della vita provinciale dal punto di vista sociale, della cultura

materiale, delle espressioni artistiche e delle manifestazioni spirituali, cercando di riconoscere, laddove possibile, fenomeni di integrazione e di influenza, anche reciproca, nel rapporto con la popolazione autoctona. Il secondo capitolo di questa ultima parte, il numero 15, costituisce una discussione dei dati, documentari e bibliografici, raccolti ed analizzati nelle parti precedenti, che cerchi di fornire una risposta, integrata e complessiva, ai due quesiti principali che hanno determinato lo svolgimento della ricerca.

Nello svolgere una ricerca di questo tipo, ci si imbatte inevitabilmente in due tipi di ostacoli. Il primo è rappresentato dal fatto che questo settore di studi risulta ancora relativamente poco noto nell'ambito della comunità scientifica internazionale, alla quale i lavori, seppure numerosi, degli studiosi locali sono giunti in maniera assolutamente parziale: a causa della difficile situazione storica e politica in cui il paese ha versato per lungo tempo, gli studi che in passato sono stati tradotti e diffusi al di fuori della Romania sono molto rari. E se nel presente la situazione risulta in fase di miglioramento, tuttavia è ancora lunga la strada da percorrere per diffondere e valorizzare temi che, per certi aspetti, quali quello dell'integrazione, risultano ancora oggi di stringente attualità.

Il secondo ostacolo, strettamente connesso al primo, è relativo allo stato degli studi nel settore storico ed archeologico, il cui sviluppo e la cui direzione sono stati pesantemente influenzati da fattori esterni, che con la ricerca scientifica non hanno nulla a che vedere, ma che, ugualmente, hanno finito per condizionarla¹.

Anche in questo caso, come nel primo, la situazione sta oggi migliorando e gli studi nel settore storico ed archeologico si stanno liberando dei pesanti condizionamenti che ne hanno influenzato l'andamento in passato: nuovi progetti scientifici, basati sull'utilizzo delle nuove tecnologie in ambito archeologico, sono in corso, e nuovi spiragli si aprono anche per quanto riguarda le collaborazioni internazionali in questo campo di studi.

¹ Per una sintesi relativa a questa problematica si rimanda all'introduzione alla Dacia Romana in Haynes-Hanson 2004.

PRIMA PARTE

CAPITOLO 1

STORIA MILITARE DELLA DACIA ROMANA

1.1. I PRIMI CONTATTI TRA ROMANI E DACI

La conquista romana della Dacia, con le due campagne condotte da Traiano nel 101-102 e nel 105-106 d.C., avvenne dopo almeno un secolo e mezzo di contatti, a volte anche militari, tra Roma ed il mondo transdanubiano.

Nella prima metà del I secolo a.C., il re Burebista (ca 82-44 a.C.)² riuscì ad unificare le tribù daciche dando vita ad una società che, superato il livello tribale, si avviava ad avere un'organizzazione statale, che, per di più, occupava un territorio molto vasto compreso tra il medio corso del Danubio ed i Balcani³, rappresentando una minaccia reale per i territori romani o per quelli posti sotto il protettorato di Roma nella penisola balcanica. Burebista intraprese spedizioni a sud del Danubio e saccheggiò la Tracia fino alla Macedonia e all'Illirico⁴. Pertanto, il re dace entrò in conflitto con gli interessi di Roma sul Basso Danubio, nei Balcani settentrionali e sulla costa occidentale del Mar Nero. Nel 48 a.C. egli era tra gli alleati di Pompeo⁵ e, anche per questo motivo, Cesare stava programmando di muovere una guerra contro i Daci⁶, ma i preparativi furono interrotti, oltre che dall'uccisione di Cesare⁷, anche da un'insurrezione che portò alla deposizione del re dacico⁸, in seguito alla quale la formazione politica unitaria da lui stesso creata si divise in unità più piccole e più deboli⁹, non in grado di impensierire il potere di Roma.

² Da Iordenes, *De origine actibus Getarum*, XI, 67, sappiamo che l'inizio della sua attività è da collocare "... *quo tempore Romanorum Sulla positus est principatum*". Per la figura di Burebista e per il grande regno che, nel corso dei circa quaranta anni della sua attività politica e militare, egli riuscì a creare, si veda Stefan 2005, pp. 375-382.

³ Strabo, *Geografia*, VII, 3, 11.

⁴ Strabo, *Geografia*, VII, 3, 11.

⁵ Stefan 2005, pag. 383. Si veda Appianus, *Bella Civilia*, II, 51.

⁶ Strabo, *Geografia*, VII, 3, 5; Suetonius, *Caesar*, 44, 6; Appianus, *Bella Civilia*, II, 110. È probabile, che tra le motivazioni di Cesare per condurre una guerra contro Burebista, vi fosse anche quella di assicurare al territorio romano un confine permanente sul Danubio, dopo avere ottenuto quello sul Reno: a tale proposito, si veda Syme 1999, pag. 180.

⁷ Appianus, *Bella civilia*, II, 111.

⁸ Strabo, *Geografia*, VII, 3, 11.

⁹ Strabone (VII, 3, 11) afferma che il regno di Burebista si sfaldò prima in quattro, poi in cinque parti, all'epoca di Augusto, ma aggiunge anche che il numero delle frazioni ottenute dalla divisione di questo territorio, precedentemente unificato dal re dace, variava spesso.

Negli anni successivi, tuttavia, si registrarono periodici conflitti, soprattutto allorché l'Impero Romano, sotto Augusto, estendeva le proprie conquiste nei territori ad ovest e a sud della Dacia, ovvero in Pannonia ed in Mesia. In questo contesto politico-militare, si susseguirono diversi attacchi e controffensive tra Daci e Romani¹⁰. L'obiettivo di Roma era quello di rendere il Danubio una via di comunicazione sicura sotto il controllo romano, come testimoniato nel testamento politico di Augusto stesso, che, nel tentativo di assicurare i confini dell'Impero in seguito alla battaglia di Azio, concluse dei trattati con le formazioni politiche autoctone¹¹.

Contribuirono all'indebolimento del potenziale aggressivo dei Daci, che negli anni precedenti avevano portato degli attacchi nelle province vicine, in particolare in Mesia¹², anche alcuni provvedimenti che prevedevano la deportazione coatta di gruppi di popolazione nord-danubiana in territorio romano a sud del Danubio: Strabone ci informa che *Sex. Aelius Catus* fece trasferire cinquantamila Geti all'inizio del I secolo d.C.¹³, mentre il legato della Mesia *Ti. Plautius Silvanus Aelianus* deportò centomila transdanubiani in Mesia verso la fine del principato di Nerone¹⁴ ed impose la pace alle tribù dei Sarmati Rossolani, Daci e Bastarni, affermando l'autorità romana anche sulla sponda settentrionale del Mar Nero, a nord del basso corso del Danubio, in Valacchia e nel sud della Moldavia¹⁵. Nonostante queste misure, i Daci, nuovamente riunificati, sferrarono un attacco contro la Mesia nell'anno dei quattro imperatori: nonostante l'intervento dell'esercito della Mesia, l'attacco fu respinto solamente grazie all'intervento della *legio VI Ferrata*, che, comandata da Licinio Muciano, era di ritorno dall'Oriente¹⁶.

Fin dai tempi di Tiberio era stata costruita una strada strategica lungo la sponda meridionale del Danubio, nella zona delle Porte di Ferro, ad opera delle legioni *IV Scythica* e *V Macedonica*, in forza all'esercito della Mesia: questa strada assicurava il contatto, sulla distanza più breve, tra le truppe del medio e quelle del basso Danubio; lo sviluppo ed il miglioramento di questa strada, come attestano le iscrizioni, continuarono

¹⁰ Stefan 2005, pp. 387-392.

¹¹ Nell'iscrizione di Ancyra (*Res Gestae Divi Augusti*, V, 30, 47-49) si legge: *citra quod Dacorum transgressus exercitus meis auspiciis victus profulgatusque est, et postea trans Danuvium ductus exercitus meus Dacorum gentes imperia populi Romani perferre coegit.*

¹² Suetonius, *Tiberius*, XLI.

¹³ *Geografia*, VII, 3, 10.

¹⁴ CIL XIV 3608 = ILS 986; v. Condurachi 1957.

¹⁵ Si veda Bogdan-Cătăniciu 1997b, pp. 28-29.

¹⁶ Tacitus, *Historiae*, III, 46. Si veda Stefan 2005, pp. 393-395.

anche sotto Claudio, Domiziano e Traiano¹⁷. A seguito dell'invasione della Mesia del 69 d.C., Vespasiano diede inizio ad un programma di fortificazioni sul Danubio, attraverso la costruzione di *castra*, una maggiore concentrazione di truppe ed il definitivo allestimento della *classis Flavia Moesica* e della *classis Flavia Pannonica*, che ora potevano operare in collegamento tattico con le forze di terra¹⁸. L'imperatore, inoltre, accettò di pagare sussidi ai re daci per assicurarsi la loro fedeltà.

1.2. LE GUERRE DACICHE DI DOMIZIANO

Il primo grande conflitto tra Daci e Romani si svolse durante il principato di Domiziano, quando, nell'inverno 85-86 i Daci attaccarono improvvisamente la Mesia, temendo che la politica di Domiziano avrebbe portato all'annullamento dei sussidi che ricevevano dai tempi di Vespasiano¹⁹. L'attacco fu improvviso e violento, tanto che il governatore della Mesia, C. Oppio Sabino non poté respingerlo ed egli stesso cadde in battaglia²⁰; la situazione era talmente grave che l'imperatore si recò sul teatro di guerra²¹, riorganizzò la provincia (ora divisa in *Moesia Inferior* e *Moesia Superior*), apportò nuove truppe e incaricò il prefetto del pretorio Cornelio Fusco di comandare le operazioni contro i Daci che erano giunti fino in Mesia²². Questi ultimi furono respinti dal territorio della provincia dall'esercito romano che comprendeva corpi militari della Pannonia, della Mesia e di altre province²³; Fusco riuscì a portare la guerra a nord del Danubio, alla fine dell'86 o nell'87²⁴, ma fu sconfitto ed ucciso dall'esercito del nuovo re dacico, Decebal²⁵.

L'aggravarsi della situazione richiamò nuovamente in Mesia l'imperatore, che rafforzò l'esercito aggiungendo una nuova legione, la *II Adiutrix* dalla Britannia²⁶. Il comando delle operazioni venne affidato al nuovo legato della *Moesia Superior*, *L. Tettius Iulianus*, il quale nell'88 condusse una spedizione in Dacia sconfiggendo il nemico

¹⁷ Šašel 1973; Mirković 1996; Petrović – Vasić 1996; Mirković c.d.s.

¹⁸ Condurachi 1974; Mrozewicz 2010.

¹⁹ Iordanes, *De origine actibus Getarum*, XIII, 76.

²⁰ Iordanes, *De origine actibus Getarum*, XIII, 76.

²¹ Suetonius, *Domitianus*, VI, 1; Iordanes, *De origine actibus Getarum a*, XIII, 77.

²² Orosius, *Historiae adversus paganos*, VII, 10, 4.

²³ Iordanes, *Getica*, XIII 77; Eutropius, *Breviarium ab urbe condita*, VII, 23, 4; Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVII, 6,5.

²⁴ Sul problema della cronologia si veda Stefan 2005, pp. 403-407.

²⁵ Iordanes, *Getica*, XIII, 78.

²⁶ Stefan 2005, pag. 407.

nello stretto passaggio che conduceva in Transilvania, presso le Porte di Ferro, a *Tapae*²⁷. L'esito della battaglia fu però vanificato quasi subito dall'insurrezione di una parte dell'esercito della *Germania Superior* guidata da *L. Antonius Saturninus* nell'inverno 88-89 e a causa delle tensioni con i Quadi ed i Marcomanni. Il tentativo di rivolta di Saturnino fu soffocato velocemente grazie all'intervento del governatore della *Germania Inferior*, *A. Lappius Maximus*. L'imperatore concentrò quindi l'attenzione sui conflitti sorti sul medio Danubio: le truppe romane passarono attraverso il territorio della Dacia per avviarsi ad una missione contro Quadi, Marcomanni e Sarmati²⁸. Alcuni studiosi hanno osservato che il passaggio delle truppe romane attraverso il regno di Decebalo sarebbe potuto avvenire solamente in seguito alla stipula di un trattato di pace tra l'Impero ed il re dace²⁹. Il trattato di pace con Decebalo prevedeva che quest'ultimo divenisse un *rex amicus sociusque populi Romani* e che ricevesse sussidi e specialisti romani in campo militare e civile; in cambio avrebbe dovuto restituire il bottino ed i prigionieri catturati nella guerra contro Cornelio Fusco, inoltre egli avrebbe dovuto assumersi degli obblighi politici e militari nei confronti dell'impero, ovvero entrare nel sistema di alleanze romano³⁰. Il trattato venne stipulato nell'89 d.C. e da questa data fino al 101, le fonti letterarie non danno notizie sui Daci. Non si sa se dopo la conclusione del trattato alcune truppe romane siano rimaste sul territorio dacico, anche per un periodo di tempo breve, con lo scopo di appoggiare o controllare il re cliente. Le fonti letterarie non danno alcuna indicazione in tal senso, mentre la ricerca archeologica potrebbe forse fornire risposte, anche parziali, attraverso lo scavo sistematico e lo studio dei *castra* nelle fasi di legno e terra, sia di quelli rimasti a tale stadio, sia di quelli successivamente divenuti accampamenti in pietra³¹.

Nel 92 i Suebi e gli Iazigi attaccarono la Pannonia in maniera violenta, tanto che la *legio XXI Rapax* fu annientata dagli Iazigi e il legato cadde in battaglia³²: la guerra contro

²⁷ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVII, 10. Rispetto alla tradizionale localizzazione di *Tapae* presso le strette porte di Ferro della Transilvania, Stefan 2005, pp. 407-411, propone di collocare questa località, presso la quale si svolsero le battaglie decisive della campagna di Tettio Giuliano ed anche quella successiva di Traiano, presso la valle del Mureş che garantiva un accesso più ampio all'interno della catena montuosa che circondava la Transilvania ed il cuore del regno di Decebalo, con la capitale Sarmizegetusa Regia.

²⁸ ILS 9200: *Caio Velio Salvi filio Rufo... bello Marcomannorum Quadorum Sarmatorum adeversus quos expeditionem fecit per regnum Decibali, regis Dacorum...*; Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVII, 7, 1-2 e 5, 2.

²⁹ Strobel 1986, pag. 277; Nemeth 2007b, pag. 146.

³⁰ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVII, 7, 2-3. Per le clausole del trattato, si veda Stefan 2005, pp. 425-437.

³¹ Si veda Nemeth 2005, pp. 30-31.

³² Suetonius, *Domitianus*, 6, 1.

questi ultimi terminò nello stesso anno, con la sconfitta dei barbari, mentre l'impero dovette fare ancora guerra ai Quadi ed ai Marcomanni. Questo conflitto, preparato da Domiziano, si svolse nel 97 d.C., sotto Nerva e fu vinto dai Romani.

Le guerre danubiane nell'età di Domiziano dimostrarono che il nemico era pericoloso ed un violento conflitto sul basso Danubio poteva portare alla dissoluzione del sistema di alleanze anche sul medio Danubio: una vittoria dei Daci poteva incoraggiare i Suebi e gli Iazigi a non rispettare gli obblighi di alleati di Roma. Ciò costituiva un precedente pericoloso, così come due grossi conflitti contemporanei lungo la frontiera danubiana.

Le fonti letterarie non parlano delle relazioni tra Daci e Romani fino alle guerre di Traiano: si può supporre che in questo periodo le condizioni del trattato di pace furono rispettate da entrambe le parti.

1.3. I PREPARATIVI BELLICI DI TRAIANO

Traiano fu il primo imperatore deciso a trovare una soluzione radicale al problema dacico, dando vita ad un nuovo corso nelle relazioni con i vicini barbari, sotto il segno di una totale rottura della politica augustea volta ad assicurare le frontiere tramite la diplomazia. Traiano, infatti, già nei primi anni del suo principato, preparava una guerra contro i Daci, sia per contrapporsi alla posizione di potere raggiunta dal re dace all'inizio del II secolo d.C.³³, sia per contrastare la capacità del futuro avversario di stringere coalizioni pericolose con le popolazioni vicine, cosa che risultò evidente soprattutto nel corso della prima guerra dacica³⁴. Del resto, sembra che Decebalo non rispettasse i patti, in quanto non aveva restituito tutti i prigionieri e le spoglie di guerra; inoltre, utilizzava i sussidi romani per rafforzare l'esercito ed il sistema difensivo dacico, attraverso la costruzione di fortezze, l'acquisto di armi e l'acquisizione di tecnica ed istruzione militare, in previsione di una guerra con Roma, contro la quale andava cercando alleati. Se Traiano decise di muovere guerra ai Daci, non fu solamente per sfruttare le ricchezze del territorio, ma anche per risolvere in maniera definitiva un problema di natura politica e strategico-militare sempre più spinoso.

Fin dai primi anni del suo principato, Traiano iniziò i preparativi per una guerra contro i Daci: dopo un'ispezione sulla frontiera renana, intrapresa in seguito all'adozione ed alla nomina al rango di Cesare da parte di Nerva nel 97 d.C., l'imperatore intraprese,

³³ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 6.

³⁴ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 8, 10.

nell'inverno 98/99 d.C., un viaggio lungo la sponda pannonica e mesica del Danubio³⁵. Nel corso dell'ispezione delle truppe e dei *castra*, Traiano deve aver approfittato per rinnovare i trattati con Suebi e Iazigi e per dare inizio alla costruzione di accampamenti e strade di raccordo. Grande importanza, oltre al miglioramento della strada di roccia nella zona delle cataratte delle Porte di Ferro³⁶, ebbe anche la costruzione di un canale navigabile, attraverso il quale le navi romane potevano navigare anche in questo settore del Danubio, altrimenti impraticabile³⁷. Tutti questi provvedimenti erano finalizzati alla guerra che Traiano stava preparando contro la Dacia: non si trattava di rispondere ad un attacco del nemico, né di una spedizione per la sicurezza della frontiera, bensì di una guerra pianificata con cura e preparata durante un periodo di relativa pace tra Roma e i Daci. Tra le misure prese da Traiano, naturalmente, rientrava anche quella fondamentale del dislocamento e della concentrazione delle truppe: molte unità, infatti, vennero spostate sul Danubio, in Pannonia e Mesia Superiore; all'inizio del 101 d.C. Traiano poteva contare su un esercito che comprendeva un gran numero di legioni e unità ausiliarie: il numero dei soldati e delle truppe che presero parte alla prima guerra dacica è stato ed è tuttora oggetto di dibattito tra gli studiosi che hanno tentato di farne una stima le cui estremità oscillano tra i 25.000 ed i 200.000 soldati³⁸.

1.4. LA PRIMA GUERRA DACICA DI TRAIANO

Partito da Roma il 25 marzo dell'anno 101, Traiano radunò l'esercito a *Viminacium*, in *Moesia Superior*, da dove partirono due colonne dirette verso il territorio dacico: la

³⁵ Stefan 2005, pp. 539-540; Nemeth 2007b, pag. 147.

³⁶ CIL III 1699 = 13813b.

³⁷ Ae 1973, 475; si veda anche Šašel 1973; Stefan 2005, pp. 540-542; Mirković c.d.s..

³⁸ La stima del numero di soldati che parteciparono alle imprese daciche di Traiano è stata a più riprese analizzata da molti eruditi e studiosi: nel XVIII secolo, l'erudito moldavo M. Costin ipotizzava un corpo d'armata composto da 600.000 uomini, numero senz'altro esagerato (M. Costin, *Opere* (a c. di M. Panitescu), Bucarest 1958, p. 221, 255); studiosi più recenti hanno invece calcolato cifre più realistiche: C. Daicoviciu (*Istoria României, I*, Bucarest 1960, pag. 306) parla di 200.000 uomini, E. T. Salmon (*Transactions and proceeding of the American Philological Association*, LXVII, 1936, p. 98) e H. Bengston (*Römische Geschichte. Republik und Kaiserzeit bis 284 n. Chr.*, Munich 1973, pag. 290) concordano su un esercito composto di 100.000 soldati; A. Garzetti (*L'impero romano da Tiberio ad Antonino*, Bologna 1960, pag. 334) stima l'esercito di Traiano composto di 160.000 unità, mentre lo studioso romeno I.I. Russu (IDR I, p. 12) ipotizza che il corpo che intraprese la spedizione contro i Daci fosse composto da un numero di soldati compreso tra 100.000 e 150.000. Per uno studio dettagliato della questione si veda Gostar 1979. Più recente lo studio di Cupcea – Marcu 2006, pp. 175-194, che approssimano ad un massimo di 90000 uomini l'esercito di Traiano, corrispondente a circa il 22% di tutto l'esercito imperiale. Riferimenti alla questione anche in Garbsch – Gudea 1990-1991. Si vedano, inoltre, per gli eserciti delle province che parteciparono alle guerre daciche: Benea 2006b; Matei-Popescu 2007; Matei-Popescu – Țentea 2006a, Matei-Popescu – Țentea 2006b.

colonna principale, guidata dall'imperatore stesso, attraversò il Danubio a *Lederata* e per tre giorni marciò facendo tappa ad Arcidava, *Centum Putei* e *Berzobis*, dove si ricongiunse con altre truppe, probabilmente *auxilia* incaricati di esplorare il Banato; di qui l'esercito imperiale si rimise in marcia verso *Tibiscum*, dove incontrò l'altra colonna che, occupata Drobeta e passando per *Dierna*, si diresse verso il punto di raccordo attraverso il cosiddetto "corridoio Timiș-Cerna"³⁹. Da *Tibiscum* l'esercito, ormai riunificatosi, penetrò nella regione di Hațeg attraverso lo stretto passaggio delle Porte di Ferro della Transilvania: fu proprio qui, in prossimità di *Tapae*, dove si era svolta anche la battaglia durante la guerra dacica di Domiziano nell'88 d.C., che le due parti si scontrarono per la prima volta. Lo scontro fu duro e cruento, i Daci opposero una strenua resistenza, causando anche parecchie perdite ai Romani, ma infine l'esercito invasore ebbe la meglio⁴⁰. Questa vittoria di fronte alle Porte di Ferro, anche se era solo il primo scontro di una guerra ancora all'inizio, non rimase senza importanti conseguenze: il temuto passaggio di *Tapae* era ora sotto il controllo romano e per conservarlo venne costruito un campo di marcia ad 8 chilometri di distanza dall'uscita del passo⁴¹; la fortezza di Costești, lungo la strada per Sarmizegetusa, fu conquistata ed i Romani si avviarono all'assalto del centro del potere di Decebal⁴². Il *castrum* che difendeva *Tapae* verso est, proprio per la necessità di una migliore difesa per il passo, fu in breve tempo ricostruito in terra e legno ed ospitò un distaccamento della *legio IV Flavia Felix*⁴³. Qui sarebbe sorta, dopo pochi anni, la capitale della nuova provincia di Dacia.

Traiano aveva però trascurato la sicurezza sul basso Danubio e non vi erano legioni di guardia oltre a quelle di *Oescus* e di *Novae*: il nemico approfittò di questo punto debole e una coalizione di Daci e loro alleati, tra cui i Sarmati Rossolani e i Buri, attaccarono violentemente la Mesia Inferiore nell'autunno - inverno del 101. La situazione si fece critica quando gli invasori saccheggiarono tutto il territorio fino ai Balcani, comprese le

³⁹ Diaconescu 1997 ritiene che questa seconda colonna debba essere avanzata lungo il Danubio servendosi della nuova strada nello Djerdap, altrimenti l'enorme sforzo di tagliare la strada nelle rocce sarebbe stato inutile.

⁴⁰ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 8, 1-2. Rilievo XXIV della Colonna Traiana. Si veda anche Stefan 2005, pp. 554-556.

⁴¹ Si veda Timoc 2006a.

⁴² Stefan 2005, pp. 554-559 non concorda sul fatto che lo scopo della prima campagna in Dacia di Traiano fosse quello di attaccare la capitale del regno dacico, ma ritiene piuttosto che la campagna del 101 si stia preparatoria, volta a mettere sotto il controllo romano ed a rendere funzionale dal punto di vista militare un'ampia base territoriale nel sud-ovest della Dacia, necessaria per passare all'attacco dei monti Oraștie solo in seguito. A tal proposito, per la localizzazione di *Tapae* da egli proposta, si veda *supra*.

⁴³ Gudea 1997, pag. 37.

proprietà del governatore della provincia, ma le guarnigioni romane riuscirono a resistere⁴⁴. I nemici furono sconfitti grazie alla pronta risposta dell'imperatore che, compresa la gravità della situazione, accorse nella zona minacciata e, con due cruenti battaglie campali, che costarono numerose perdite anche ai romani, neutralizzò il pericolo. Nei luoghi teatro delle due battaglie, Traiano fondò degli insediamenti urbani ai quali attribuì nomi evocativi delle vittorie, ovvero *Nicopolis ad Istrum* e *Tropaeum Traiani*, dove fu innalzato il monumentale trofeo a memoria dell'impresa compiuta⁴⁵.

Dopo aver risolto la diversione in Mesia, Traiano, nella primavera del 102, cominciò l'offensiva generale alla capitale dacica: lo scopo principale delle truppe romane era quello di circondare le montagne sulle quali si trovavano i forti del nemico, in modo da isolare la capitale e, al tempo stesso, evitare che un secondo attacco in Mesia Inferiore si rendesse possibile. Il governatore di questa provincia, Laberio Massimo, probabilmente con due delle sue legioni, si mise in marcia seguendo il corso superiore del fiume Olt e penetrò in Transilvania all'altezza di *Caput Stenarum*, da dove poteva attaccare le montagne daciche da est e sud-est; nel corso di questa campagna egli catturò anche la sorella di Decebalo e la fece prigioniera⁴⁶. Al tempo stesso Sarmizegetusa veniva minacciata da sud e da sud-est da altre colonne più piccole, probabilmente composte di sole truppe ausiliarie, tra cui la cavalleria maura guidata da Lusio Quieto⁴⁷. La colonna principale, a capo della quale si trovava l'imperatore, si dirigeva invece verso *Petrae*; alcuni storici ritengono che qui ci sia stata la congiunzione con un'ipotetica terza colonna proveniente dalla Pannonia: finora, infatti, si è sempre ritenuto che le legioni e gli *auxilia* della Pannonia che parteciparono alla prima guerra dacica fossero stati radunati in Mesia Superiore e avessero marciato con la colonna principale lungo la strada imperiale. Altri studiosi ritengono invece plausibile che le truppe pannoniche si fossero dirette in Dacia marciando attraverso la loro strada imperiale, da Lugio a *Partiscum* e poi, risalendo il corso del Mureș, fossero arrivate fino a *Petrae*, dove si ricongiunsero alla colonna principale⁴⁸; altri, infine, ipotizzano anche la possibilità che

⁴⁴ La diversione in Mesia è rappresentata sui fregi XXXI – XLVII della Colonna Traiana.

⁴⁵ Sulla diversione in Mesia e il monumento di Adamclissi si veda Stefan 2005, pp. 559-568.

⁴⁶ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 9, 4.

⁴⁷ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 8; l'azione della cavalleria maura guidata da Lusio Quieto è rappresentata nel fregio LXIV della Colonna Traiana. Sul cosiddetto "fronte alpino", gli itinerari e la partecipazione della cavalleria maura, si veda Stefan 2005, pp. 572-592: egli ritiene che i Mauri non giocarono un ruolo centrale nell'ambito di questa spedizione, ma che fossero inseriti all'interno di un esercito molto più consistente, che dimostrerebbe un ben più ampio progetto di accerchiamento della capitale dacica, insieme alla colonna principale.

⁴⁸ Si veda Diaconescu 1997.

la colonna pannonica (il cui spostamento in Mesia avrebbe costituito uno sforzo enorme, non solo in termini di tempo, ma anche in termini strategici, per via dell'inopportunità di concentrare tutte le truppe in un solo luogo, considerando anche la difficoltà del tragitto e il fatto che le zone montuose in prossimità del Danubio rendevano stretta la riva del fiume, impedendo grosse concentrazioni umane e di equipaggiamento militare) potesse essere arrivata in Dacia attraverso le vie fluviali, lungo il Danubio e la Tisa, fino alla congiunzione con il Mureș, seguendo poi la via terrestre lungo la riva del fiume fino ad arrivare ai monti Oraștie⁴⁹: tale strategia avrebbe consentito di chiudere in una morsa, da tre direzioni (ovest, sud ed est) il regno dacico, obbligato in tal modo a lottare su tre fronti. Depone a favore di questa ipotesi anche la presenza di alcune truppe ausiliarie della Pannonia nella zona meridionale del Banato, in particolare a Banatska Palanka e Vršac⁵⁰, nonché, forse, anche la disposizione delle truppe nella futura provincia di Dacia: quelle della Pannonia vennero infatti dislocate nella zona centrale (le legioni) e occidentale (gli *auxilia*), mentre quelle della Mesia Superiore ed Inferiore, con rare eccezioni, furono collocate in Oltenia e nel sud-est della Transilvania e del Banato, e tale assetto sarebbe stato predisposto in funzione delle missioni ricoperte nello svolgimento delle guerre daciche⁵¹.

⁴⁹ Benea 2006b. A sostegno di questa possibilità, D. Benea cita anche la carriera di *C. Manlius Felix*, che nel 98-100 era *praefectus fabrum* e, in virtù di questa carica, probabilmente condusse la realizzazione di alcune opere ingegneristiche nella zona di Cazane e delle Porte di Ferro del Danubio; negli anni 101-102, egli fu nominato da Traiano *praefectus classium Pannonicae et Germanicae*, magistratura straordinaria che, secondo D. Benea, gli consentiva di assicurare il trasporto delle truppe e dell'equipaggiamento militare dalla zona centro-europea dell'Impero verso la Dacia, nonché l'approvvigionamento di tutto l'esercito "occidentale". Per la carriera di *C. Manlius Felix*: CIL III 726 = ILS 1419 = IDRE II, 354 (Lysimachia); Pflaum 1960-1961, I, 64; PME M 22.

⁵⁰ Si veda Nemeth 2005, pp. 35-36: nei pressi di Banatska Palanka (Serbia) sono stati rinvenuti bolli dell'*ala II Pannoniorum*, unità dell'esercito pannonico che prese parte alle guerre daciche e che in seguito entrò a far parte dell'esercito della *Dacia Porolissensis*, con guarnigione permanente a Gherla; della *cohors I Cretum*, che compare nel diploma militare del 2 luglio 110 (IDR I, 3) ed in seguito è attestata nell'esercito della Mesia Superiore; della *cohors II Hispanorum scutata Cyrenaica equitata*, che in seguito ebbe un *castrum* fisso a Bologa, nel nord-ovest della Dacia. Dal momento che queste truppe rimasero per poco tempo a Banatska Palanka, è ipotizzabile che questa importante testa di ponte sia stata sorvegliata da vessillazioni delle legioni della Moesia Superior, quali la *VII Claudia* e la *III Flavia*, di cui sono stati rinvenuti bolli laterizi (IDR III/1, pp. 38 ss.); purtroppo il *castrum* che si suppone si trovasse in questa zona non è ancora stato identificato, essendo stata sottoposta ad indagine archeologica solamente la più tarda fortezza romana che sorgeva sulla vicina isola danubiana di Sapaja. Ad Vršac (Serbia) sono stati rinvenuti un'iscrizione dedicata a *Mars Ultor* dalla *cohors II Hispanorum* (IDR III/1, 106) ed un epitaffio di un *signifer* dell'*ala I Tungrorum Frontoniana* (IDR III/1, 107), unità che, sotto Traiano, apparteneva all'esercito della Pannonia (poi Pannonia Inferiore) e che, con Adriano, venne trasferita in Dacia, ad Ilișua.

⁵¹ Concordano su tale visione Benea 2006b e Diaconescu 1997.

Sulla possibilità generale che la colonna pannonica si fosse trasferita in Mesia Superiore per affiancarsi al grande esercito di Traiano o se avesse attaccato la Dacia da ovest in maniera autonoma e contemporanea all'offensiva meridionale, è difficile trarre conclusioni certe (v. Nemeth 2007b, pag. 149; secondo lo studioso romeno non è comunque da trascurare il fatto che questa via di comunicazione era già conosciuta ed utilizzata prima dell'epoca romana); Opreanu 1999, pag. 572 ritiene che questa strategia fosse stata

Da *Petrae* la colonna principale, condotta da Traiano, seguì il corso del Mureș fino a *Germisara*, per poi penetrare nelle montagne daciche attraverso la valle di Grădiștea: colto di sorpresa dalle azioni congiunte della colonna imperiale, di quella di Laberio Massimo, che minacciava la capitale del regno dacico da est e sud-est, e di altre più piccole (inclusa la cavalleria maura di Lusio Quieto), Decebalo, non pensando che i Romani potessero penetrare così in profondità le montagne daciche, chiese la pace⁵². Le condizioni imposte da Traiano furono molto dure: i Daci avrebbero dovuto abbandonare le armi; restituire l'equipaggiamento militare ed i tecnici qualificati realizzati ed utilizzati in vista della guerra ed ottenuti con l'inganno dai Romani, con in aggiunta il divieto di procedere ancora a reclutamenti di questo tipo; liberare i prigionieri e gli ostaggi; restituire le spoglie di guerra; smantellare le fortezze; ritirarsi dai territori occupati; rinunciare ad una politica estera autonoma, avendo gli stessi amici e gli stessi nemici dei Romani⁵³. Conclusa la pace, Traiano lasciò in Dacia alcune guarnigioni piazzate in punti strategici, tra cui anche Sarmizegetusa⁵⁴, e tornò a Roma⁵⁵, dove celebrò il trionfo e ricevette il titolo di *Dacicus*⁵⁶.

1.5. TRA LE DUE GUERRE

Per Decebalo, una delle condizioni più dure dovette essere la rinuncia ad alcuni territori che furono occupati dai Romani, tra cui parte del Banato (zona montuosa e pedemontana), tutta la Valacchia, l'Oltenia, la Moldavia meridionale e le aree sud-orientali e sud-occidentali della Transilvania: queste zone furono organizzate come territori occupati e il *vir consularis Cn. Pinarius Aemilius Cicatricula Pompeius Longinus*⁵⁷, che fu lasciato al comando delle truppe qui dislocate, operava in maniera indipendente rispetto al governatore della Mesia Superiore⁵⁸, sebbene la sua funzione in

adottata nel corso della seconda guerra dacica di Traiano, mentre Strobel 1984, pag. 170 considera remota tale possibilità a causa delle difficili condizioni naturali.

⁵² Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 8,2.

⁵³ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 9, 4-6.

⁵⁴ A causa della presenza di una guarnigione romana a Sarmizegetusa, si discute sulla possibilità che la capitale del regno di Decebalo fosse stata conquistata dai Romani nel corso della prima guerra dacica o della seconda. A favore della prima ipotesi, Russu, IDR I, pag. 14 e Piso 1993, pag. 2 e nota 8; a favore della seconda ipotesi, Daicovicu 1972, pag. 328 e Strobel 1984, pag. 201.

⁵⁵ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 9, 7.

⁵⁶ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 10, 2.

⁵⁷ Governatore di Pannonia e Mesia Superiore, partecipò alla guerra contro Quadi e Marcomanni di Nerva e alla prima guerra dacica di Traiano. Fu fatto prigioniero da Decebalo e si tolse la vita. Si vedano Nemeth 2007b, pag. 153; Piso 1993, pp. 1-2.

⁵⁸ Diaconescu 1997, pag. 25.

Dacia e lo statuto dei territori occupati dopo la prima guerra non siano del tutto chiari: è certo che la zona non fu completamente provincializzata⁵⁹. Proprio in virtù del rango consolare, egli dovette avere sotto il proprio comando almeno due legioni e diversi *auxilia*⁶⁰; sicuramente fu lasciata una guarnigione romana anche a Sarmizegetusa⁶¹. Del resto, come alcuni studiosi sottolineano, la presenza di una legione nel territorio dacico costituiva senz'altro una seria limitazione per Decebalo, ma ciò non comportava sicuramente che l'autorità del re fosse stata confinata al territorio a nord del Mureș: con il trattato di pace e le relative clausole, Traiano concesse a Decebalo l'autorità sui propri sudditi, ma limitò la sua capacità difensiva e, in questo ambito, la guarnigione a Sarmizegetusa e Longino fungevano da rappresentanti dell'imperatore, del quale il re dace era *amicus et socius*⁶². I territori della pianura valacca, ad est del fiume Jiu, la Moldavia meridionale e la parte sud-orientale della Transilvania, furono occupati da truppe appartenenti all'esercito della Mesia Inferiore, quindi, molto probabilmente, sotto l'autorità del governatore di quella provincia; fortezze romane in terra e legno furono costruite in diversi luoghi⁶³: lungo l'Olt, in particolare a Buridava, stazionava una grossa concentrazione di truppe⁶⁴.

⁵⁹ Piso 1993, pag. 2 e ss.

⁶⁰ Piso 1993, pag. 1 ss.

⁶¹ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 9, 7.

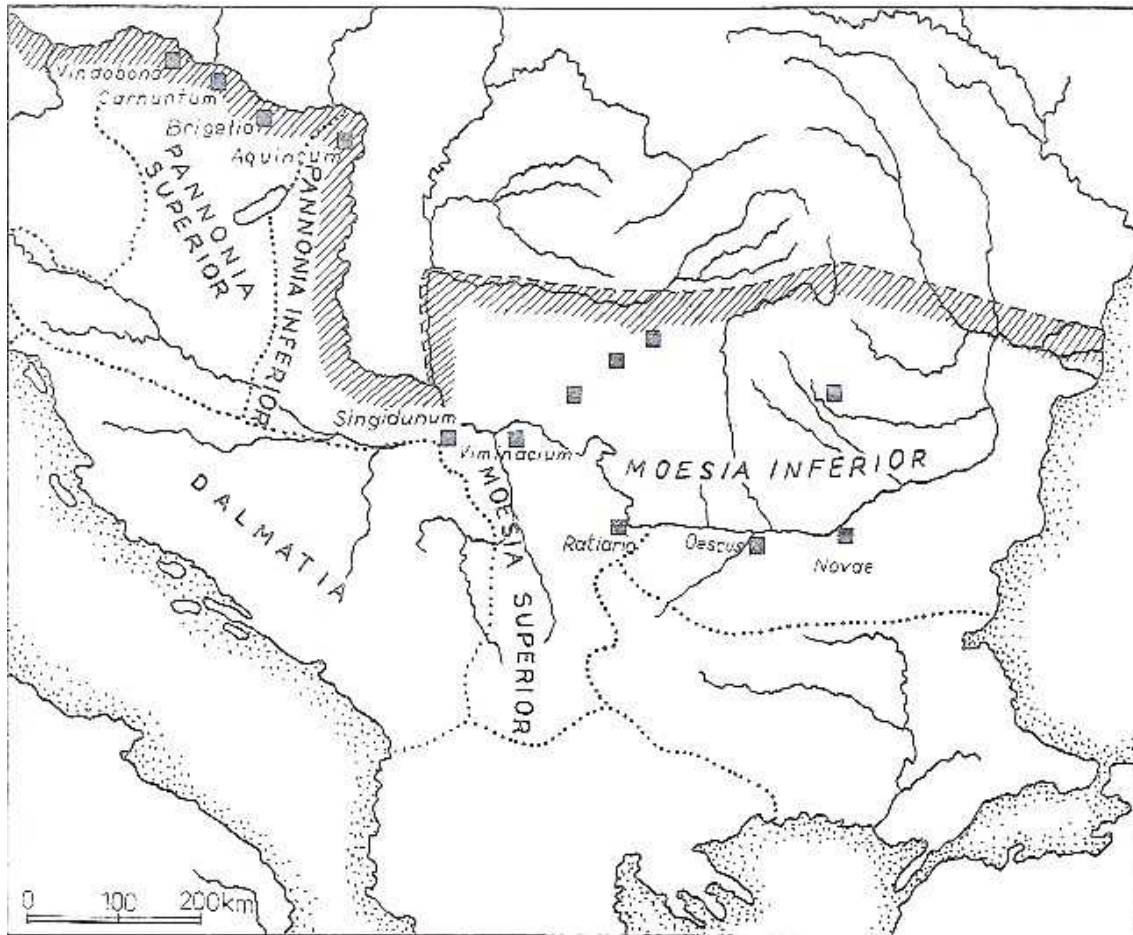
Non vi è accordo tra gli studiosi sulla o sulle formazioni che avrebbero composto la guarnigione di stanza nella capitale del regno dacico e nemmeno sulla datazione del materiale epigrafico che è stato portato a sostegno delle varie ipotesi. Ioan Glodariu 1989-1993, pp. 23-24 ritiene che la fortezza dacica sia stata ricostruita dopo la seconda guerra grazie agli sforzi congiunti di tre legioni (*II Adiutrix*, *VI Ferrata* e *IV Flavia Felix*) e che la costruzione della fortezza romana sia stata opera della sola *legio IV Flavia Felix* dopo la partenza delle altre due. Secondo Petolescu (1985), invece, il materiale epigrafico su cui Glodariu basa la propria ipotesi, sarebbe databile al periodo compreso tra le due guerre daciche. A. Diaconescu (1997) ritiene che la fortificazione romana di Sarmizegetusa Regia sia stata costruita a partire dal 102 da distaccamenti delle legioni *II Adiutrix* e *IV Ferrata*, per poi essere rifatta, all'indomani della seconda guerra dacica dalle legioni *I Adiutrix* e *IV Flavia Felix*.

Opreanu 2006a cita alcune iscrizioni della *legio IV Flavia Felix* (IDR III/3, 269 a, b, c: si tratta di tre blocchi di calcare, il primo dei quali presenta il nome della legione abbreviato, ma con le lettere composte con le armi, gli altri due invece sono stati rinvenuti sulla parte esterna del muro di cinta della città, uno sul lato ovest, l'altro sul lato est; entrambi presentano l'iscrizione *LEG IIII F F*) che, alla stregua dei mattoni bollati, indicherebbero l'unità che costruì il muro della fortificazione romana alla fine della prima guerra dacica. Stefan 2005, pp. 325 – 331, ritiene certa la presenza di un campo romano a Sarmizegetusa tra il 102 ed il 105.

⁶² Bogdan Cătănciu 2006.

⁶³ Stefan 2005, pp. 642-643.

⁶⁴ Bogdan Cătănciu 1981b, pp. 7-8. Secondo Tudor (1964) Buridava ospitava il comandamento del governatore della Mesia Inferiore durante gli anni tra le due guerre daciche, in quanto vi sono stati rinvenute tegole con il bollo P S C dei *pedites singulares consulares*, ovvero la guardia del governatore della provincia; dal *pridianum* del "Papiro Hunt", inoltre, risulta che qui vi fosse anche una vessillazione della *cohors I Hispanorum veterana*: si vedano, a tal proposito Fink 1958 e Syme 1959.



CARTINA 1 I territori conquistati da Traiano a nord del Danubio nel 101-102 (da Gudea 1997)

Anche il dispositivo militare intorno alla Dacia fu rafforzato⁶⁵: nuove truppe furono spostate sul Basso Danubio, tra cui la *legio XI Claudia* a *Durustorum* e la *V Macedonica* a *Troesmis*, insieme a diversi *auxilia*. Questi provvedimenti, insieme alla costruzione dell'imponente ponte in pietra sul Danubio, a Drobeta⁶⁶, dimostrano che era nelle intenzioni di Traiano riprendere le ostilità per conquistare in maniera definitiva la Dacia e debellare un nemico pericoloso.

Del resto, anche Decebalo, durante gli anni di pace, prese iniziative ostili nei confronti di Roma, quali il rapimento, con l'inganno, del console *Cn. Pinarius Aemilius Cicatricula Pompeius Longinus*, che, per togliere al re dace la possibilità di ricattare Traiano e di negoziare condizioni di pace più favorevoli, scelse di darsi la morte⁶⁷. Inoltre, secondo il racconto di Cassio Dione, Decebalo non rispettava le condizioni di pace imposte da Traiano, in quanto ricostruiva in segreto le fortezze che gli era stato

⁶⁵ Stefan 2005, pag. 642

⁶⁶ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 13, 1-6. Si veda Stefan 2005, pp. 641- 642.

⁶⁷ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 12, 1-5. Stefan 2005, pp. 650-654.

imposto di abbattere, procedeva alla ricostituzione dell'equipaggiamento militare, proseguendo anche nei reclutamenti di tecnici e specialisti all'interno dell'Impero, cercava, senza troppo successo, alleati contro Roma tra le altre popolazioni e portò una breve guerra contro gli Iazigi, alleati di Roma, riconquistando il territorio che era stato occupato da questi ultimi nel 102 d.C.⁶⁸. Le azioni ostili perpetrate dai Daci culminarono in una sollevazione generale molto violenta, come testimoniano anche i rilievi della colonna traiana⁶⁹: le guarnigioni romane furono attaccate (nel luogo in cui Traiano avrebbe fondato Sarmizegetusa, alcune recenti scoperte archeologiche hanno portato alla luce tracce dello sterminio della guarnigione romana da parte dei Daci, forse nel 105 d.C.)⁷⁰ e la popolazione insorse contro i Romani, anche se non tutti i territori, tra cui il Banato, l'Oltenia e la Valacchia, aderirono alla rivolta e alcuni gruppi di Daci si sottomisero all'autorità romana fin dall'inizio della guerra.

1.6. LA SECONDA GUERRA DACICA DI TRAIANO

Poiché Decebalo aveva violato diverse tra le condizioni del trattato di pace, Traiano dichiarò guerra ai Daci e, il 4 giugno dell'anno 105 d.C., partì da Roma e si diresse verso il Danubio⁷¹, attraversandolo a Drobeta, grazie al ponte recentemente progettato e costruito dall'architetto Apollodoro di Damasco⁷², e si mise in marcia puntando direttamente contro Sarmizegetusa; oltre a questa colonna principale, guidata dallo stesso imperatore, i Romani penetrarono in Dacia anche da ovest, con le truppe provenienti dalla Pannonia che risalirono la valle del Mureș, da sud-ovest e da sud, lungo le valli dello Jiu e dell'Olt e penetrando in Transilvania, con le truppe della Mesia Inferiore, attraverso i Carpazi. Dal momento che i Daci evitavano le battaglie in campo aperto, ma avvalendosi della conoscenza del territorio, cercavano di combattere negli angusti spazi montani, Traiano, stando al racconto di Cassio Dione, condusse la guerra "più con prudenza che con ardore"⁷³. Lo scopo dell'imperatore, dopo aver gradualmente preso le fortificazioni daciche, grazie all'accorta strategia ed alla netta superiorità del suo esercito, era quello di conquistare Sarmizegetusa, che fu infine stretta d'assedio,

⁶⁸ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 11, 1-2.

⁶⁹ Rilievi LXXI – LXXII.

⁷⁰ Si veda Étienne et alii 1994.

⁷¹ Per il tragitto seguito da Traiano, si veda Zerbini 2005.

⁷² Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 14, 1.

⁷³ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 14, 1.

conquistata e distrutta⁷⁴. Decebalo cercò di sfuggire, ma fu inseguito e circondato dai cavalieri dell'*ala II Pannoniorum*, il cui *explorator* Tiberio Claudio Massimo, che per questo atto guadagnò la promozione a *decurio*⁷⁵, portò a Traiano la testa del re dace, che si era tolto la vita piuttosto che consegnarsi al nemico ed essere costretto a sfilare come preda di guerra nel trionfo di Traiano che si sarebbe svolto a Roma.

Dopo la morte di Decebalo, le ultime resistenze furono annientate, le fortificazioni daciche furono distrutte ed abbandonate, sebbene un trattamento meno duro fosse stato riservato ai Daci che si erano sottomessi all'inizio delle ostilità: l'11 agosto del 106 d.C., come testimonia il primo diploma militare emesso dall'autorità imperiale per la nuova provincia, la Dacia risultava fondata⁷⁶.

1.7. LA CREAZIONE DELLA PROVINCIA DI DACIA

Il territorio della provincia nell'età di Traiano comprendeva il Banato, la Transilvania nord-occidentale e la parte occidentale dell'Oltenia, mentre altri territori a nord del Danubio furono assegnati alla Mesia Inferiore, ovvero la Valacchia, il sud della Moldavia, la parte orientale dell'Oltenia e la Transilvania sud-orientale⁷⁷. Il primo governatore della provincia sembra essere stato *Iulius Sabinus*, seguito da *De. Terentius Scaurianus*⁷⁸, a fianco del quale, poiché si trattava di una provincia imperiale, stava un procuratore di rango equestre, nominato dall'imperatore e non sottoposto al governatore, che si occupava della gestione delle finanze e del pagamento dell'esercito. Il sistema difensivo della neonata provincia prevedeva la presenza di almeno due legioni, la *XIII Gemina*, di stanza ad *Apulum*, e la *IV Flavia Felix*, a *Berzobis*⁷⁹, e probabilmente anche della vessillazione della *legio I Adiutrix*, nonché di un esercito ausiliario che, sulla base dei diplomi militari noti per l'età di Traiano⁸⁰, doveva essere

⁷⁴ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 14, 3.

⁷⁵ Ae 1969-1970, 583; si veda anche Speidel 1970b.

⁷⁶ IDR I, 1.

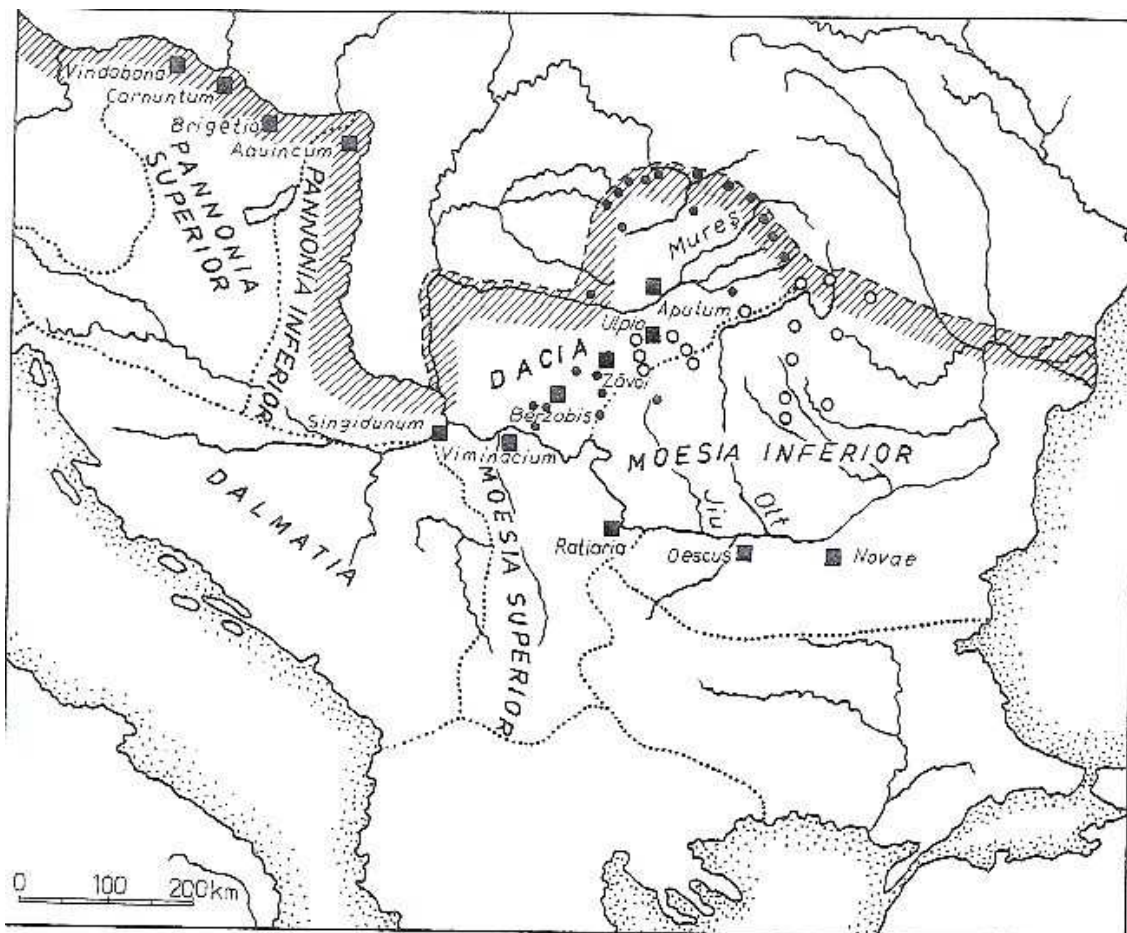
⁷⁷ Tra la vasta bibliografia relativa all'estensione della provincia di Dacia nell'età di Traiano, si vedano Protase 1995, Bogdan Cătănciu 2006 e Gudea – Găzdac 2006.

⁷⁸ Si veda, a proposito della questione cronologica relativa al primo governatore della nuova provincia: Mirković 1987; Garbsch 1991; Garbsch – Gudea 1990-1991; Piso 1993, pp. 10-18.

⁷⁹ Piso 1993, pag. 6.

⁸⁰ Si tratta dei diplomi emessi nelle seguenti date: CIL XVI 160 = IDR I 1 (11 agosto 106); RMD III 148 = Ae 1990, 860 = IDRE II 307 (14 ottobre 109); CIL XVI 57 = RMD IV 220 = IDR I 2 (17 febbraio 110); CIL XVI 163 = IDR I 3 (2 luglio 110); RMD IV 225 (17 dicembre 113/2-3 maggio 114); RMD IV 226 = Pferdehirt 2004, nr. 16 (3-4 maggio 114).

composto da sei *alae quingenariae* e ventitre *cohortes* (di cui sei *milliariae*)⁸¹; la dislocazione delle truppe venne determinata in relazione del rilievo orografico ed alla disposizione e alle caratteristiche dei nemici che potevano minacciare la regione⁸².



CARTINA 2 La Dacia dopo la conquista (da Gudea 1997)

Una prima minaccia per la provincia si concretizzò in scontro poco dopo la conquista, nel 108, quando fu condotta una guerra contro gli Iazigi che si erano ribellati per questioni territoriali: Cassio Dione parla dell'insoddisfazione degli Iazigi, alleati dei Romani nelle guerre daciche, a causa di un territorio che Decebalo aveva preso durante il periodo di tregua tra i due conflitti; Traiano occupò tutte le regioni conquistate da Decebalo, compresa la zona in questione, ma, dopo la vittoria, non la restituì agli Iazigi⁸³. Sullo svolgimento del conflitto non si sa pressochè nulla, se non che si concluse con una schiacciante vittoria dei Romani, per mano del futuro imperatore

⁸¹ Cupcea – Marcu 2006. Si veda *infra*: cap. 3.

⁸² V. *infra*: cap. 2.

⁸³ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 10, 3.

Adriano che, in qualità di governatore della Pannonia Inferiore, “*Sarmatas compressit*”⁸⁴. Una testimonianza diretta di un eventuale coinvolgimento dell’esercito dacico in queste operazioni militari potrebbe essere un’iscrizione votiva dedicata a Marte Ultore *pro salute imperatoris Traiani* dalla *cohors II Hispanorum*⁸⁵: la dedica, che proviene da Vršac (in Serbia), nei pressi della frontiera sud-occidentale della Dacia, è databile al 108, fatto che suggerisce la celebrazione della vittoria di Traiano sugli Iazigi⁸⁶. Per quanto riguarda il territorio oggetto della contesa, l’opinione prevalente e più comunemente accettata è quella che si trattasse del Banato occidentale, ovvero la zona compresa tra la strada *Lederata-Arcidava-Tibiscum* ed il fiume Tisa⁸⁷, ma è stata recentemente avanzata l’ipotesi che il territorio in questione fosse situato più a nord di quello considerato, ovvero a settentrione del fiume Mureș, nella regione della Crișana: un argomento a favore di questa tesi consiste nel fatto che, tra le due guerre daciche, Decebalo non avrebbe potuto conquistare il Banato occidentale, poiché era occupato dalle truppe romane e, inoltre, in questo periodo, gli Iazigi abitavano solo nella parte nord-occidentale delle pianure situate tra il Danubio e la Tisa e non fino al Banato occidentale, che si trova molto più a sud⁸⁸.

Ritenendo la situazione ormai sicura, Traiano nel 114 ritirò alcune truppe dalla Dacia per mandarle in Oriente in vista della spedizione contro i Parti: una vessillazione di cavalleria, composta di unità militari della Mesia Inferiore e della Dacia fu inviata in Oriente sotto il comando di *L. Paconius Proculus*⁸⁹, insieme alla *legio I Adiutrix* e a vessillazioni della *legio XIII Gemina*⁹⁰.

1.8. L’ETÀ DI ADRIANO E LA RIORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA

Forse anche a causa del minor numero di truppe, mobilitate per la spedizione in Oriente, che provocò un indebolimento delle frontiere delle provincie di Dacia, Mesia e Pannonia, tra la fine del principato di Traiano e l’inizio di quello di Adriano, si verificò un nuovo conflitto contro i Sarmati, Iazigi e Rossolani, rispettivamente sulla frontiera

⁸⁴ SHA, *Vita Hadriani*, 3, 9.

⁸⁵ IDR III/1, 106.

⁸⁶ Sul possibile coinvolgimento della Dacia in questo conflitto si veda Balla 2000b.

⁸⁷ Piso 1993, pag. 212: si veda bibliografia alla nota 12.

⁸⁸ Si veda, a sostegno di questa ipotesi, Nemeth 2007b, pp. 216-217.

⁸⁹ CIL III 32933.

⁹⁰ Sulla partecipazione di truppe dell’esercito dacico alla spedizione partica di Traiano si veda Benea 2008b.

orientale della Pannonia e su quella occidenatale della Dacia e ai confini orientali della provincia traiana. Per far fronte al conflitto che si era scatenato sul confine orientale della Dacia (nell'attuale regione della Valacchia) a causa dei Sarmati Rossolani, l'imperatore Adriano si recò personalmente sul Danubio e riuscì a placare i nemici trattando con il loro re, che si lamentava della riduzione dei sussidi, e riportando la pace⁹¹.

Sul fronte occidentale la situazione era più grave e il governatore della Dacia, *C. Iulius Quardatus Bassus*, perse la vita sul campo di battaglia tra la fine del 117 e l'inizio del 118⁹². Dopo la morte di Basso, il comando delle operazioni fu affidato a *Q. Marcius Turbo*, che, data la gravità della situazione, per poter condurre al meglio la lotta contro gli Iazigi, fu investito della carica di governatore della Dacia e della Pannonia Inferiore *ad tempus*⁹³: per poter comandare contemporaneamente gli eserciti di due province, che comprendevano, oltre agli *auxilia*, anche le legioni (nel caso specifico, la *XIII Gemina* e la *IV Flavia Felix* per la Dacia e la *II Adiutrix* per la *Pannonia Inferior*), Turbone, essendo un cavaliere, fu insignito dall'imperatore del rango di *praefectus Aegypti*, l'unica carica che gli consentiva di esercitare una simile funzione⁹⁴. Per quanto riguarda l'esercito della Dacia, è molto probabile che per questa campagna siano state utilizzate in particolar modo le truppe stanziate sulla frontiera occidentale della provincia⁹⁵: alcune di queste truppe ausiliare (in particolare quelle che negli anni successivi fecero parte della *Dacia Porolissensis*), insieme ad altre appartenenti all'esercito della *Pannonia Inferior*, sono menzionate nei diplomi militari del 14 aprile e 10 agosto 123⁹⁶. Questi documenti testimoniano l'eccezionalità del ruolo ricoperto da Turbone in occasione del conflitto contro gli Iazigi ed i loro alleati Daci liberi, la cui gravità richiedeva la presenza di un comandante capace e dotato di esperienza sul campo⁹⁷, che fosse in grado di coordinare le azioni convergenti dalle due direzioni nell'ampia area compresa tra i fiumi Danubio, Tisa e Mureș, Criș e Someș. Per quanto riguarda lo svolgimento del conflitto, le fonti sono piuttosto scarse⁹⁸ e si può solo immaginare che

⁹¹ *Historia Augusta, Hadr.*, 6.6: *cum rege Roxolanorum qui de imminutis stipendiis querebatur, cognito negotio pacem composuit.*

⁹² Piso 1993, pp. 23-27. Si veda anche Nemeth 2007, pp. 154-155. Per *C. Iulius Quadratus Bassus* si veda anche Urloiu 1996.

⁹³ *Historia Augusta, Hadr.*, 6, 6-8.

⁹⁴ *Historia Augusta, Hadr.*, 7, 3. Si vedano: Pflaum 1960-1961, pp. 205 ss.; Alföldy 1979; Piso 1993, pp. 31-34.

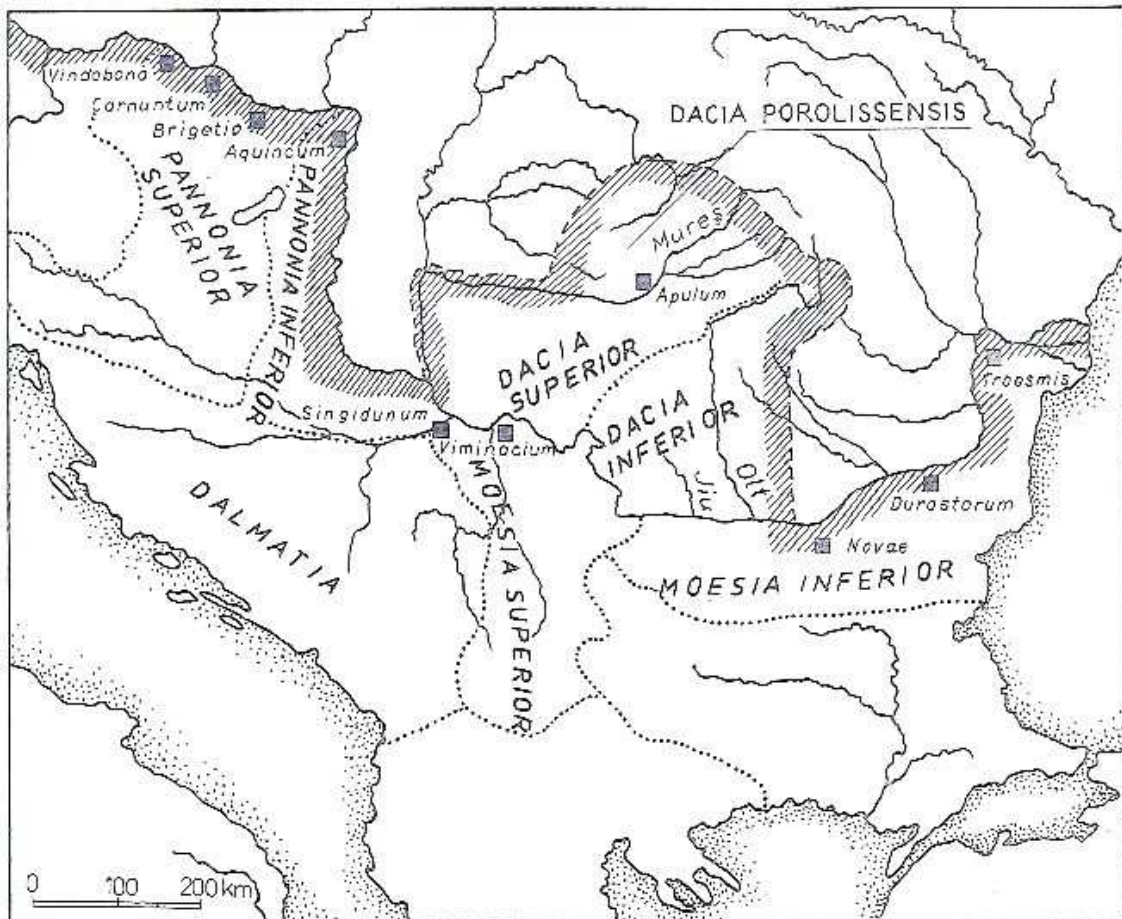
⁹⁵ Gudea 1997, pp. 28 ss.; si veda anche Nemeth 2007b, pp. 191-214.

⁹⁶ Pferdehirt 2004, nr. 22 e IDR I 7. Si veda anche Russu 1973.

⁹⁷ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXIX, 18, 1-4.

⁹⁸ SHA, *Vita Hadriani*, 5,2; 6,6; 6,8; 7,3. Orosius, *Historiae adversus paganos*, VII, 13, 3.

vi fosse stato un attacco simultaneo contro gli Iazigi dalla Pannonia Inferiore e dalla Dacia, attacco che portò alla vittoria finale romana: gli Iazigi furono inseriti nel sistema di alleanze romano, così come era successo poco tempo prima ai Rossolani, provvedimenti che assicurarono alle province della regione danubiana circa cinquant'anni di pace.



CARTINA 3 La Dacia dopo la riforma di Adriano del 118-119 (da Gudea 1997)

A seguito di questi conflitti si provvide alla riorganizzazione della provincia: alcuni territori, tra cui la Valacchia orientale e la Moldavia meridionale, vennero abbandonati, mentre il resto della provincia venne suddivisa in tre parti. Tra le modifiche territoriali, la più importante fu l'inclusione dei territori nord-danubiani che, dopo la conquista, erano stati assegnati alla Mesia Inferiore e che ora andarono a formare la nuova provincia di *Dacia Inferior*; la Dacia di Traiano fu a sua volta suddivisa in *Dacia Superior* e in *Dacia Porolissensis*, a nord⁹⁹. Ciascuna delle tre province aveva

⁹⁹ Per la riorganizzazione della provincia si veda Piso 1993, pp. 32-39.

un'amministrazione a sé stante e dipendente solo dall'imperatore e con un esercito proprio: la *Dacia Superior*, che era l'unica ad ospitare una legione, la *XIII Gemina* stanziata ad *Apulum*, era comandata da un *legatus Augusti pro praetore*, mentre le altre due province, che ospitavano solo truppe ausiliarie, avevano come governatori dei procuratori presidiali di rango equestre¹⁰⁰.

1.9. LA DACIA DURANTE L'ETÀ DEGLI ANTONINI E DELLE GUERRE MARCOMANNICHE

Negli anni successivi alla riorganizzazione, la situazione si mantenne piuttosto tranquilla: durante l'età di Antonino Pio si verificarono alcuni scontri di frontiera nel nord-est della provincia causati, stando alle parole di Elio Aristide, dalla "folia dei Geti"¹⁰¹, mentre negli anni 140-142 d.C. si registra, per la *Dacia Inferior*, un procuratore equestre, *T. Flavius Priscus Gallonius Fronto Marcius Turbo*, con il titolo di *prolegatus et praefectus provinciae*, dunque autorizzato a comandare truppe legionarie, cosa che potrebbe indicare uno stato di emergenza causato da un conflitto ai confini sud-orientali della provincia¹⁰². Una seconda situazione di emergenza durante il principato di Antonino Pio si verificò tra il 156 ed il 158 d.C., quando il governatore della *Dacia Superior*, *M. Statius Priscus*¹⁰³, controllò alcuni conflitti contro i Daci liberi e gli Iazigi sulla frontiera nord-occidentale della Dacia¹⁰⁴: tra le misure di sicurezza per la frontiera occidentale possono rientrare l'arrivo dei *vexillari Africae et Mauretaniae Cesariensis* e dei *Mauri gentiles*, attestati in un diploma militare della *Dacia Superior* del 158 d.C.¹⁰⁵, e la costituzione, in questo periodo, di diversi *numeri Palmyrenorum* e *numeri Maurorum* che furono inviati soprattutto nella zona occidentale della Dacia: a *Tibiscum*, *Micia* e *Alburnus Maior* in *Dacia Superior* e ad *Optatiana* in *Dacia Porolissensis*¹⁰⁶.

¹⁰⁰ Piso 1993, pp. 37-38.

¹⁰¹ Aelius Aristides, *Orationes*, XXVI, 70.

¹⁰² Per la figura del *prolegatus et praefectus provinciae Daciae Inferioris* (attestato nell'iscrizione di Cesarea Ae 1946, 113) si veda Syme 1962.

¹⁰³ Piso 1993, pp. 66-73; Nemeth 2007b, pag. 157.

¹⁰⁴ A testimonianza di un conflitto vi sono anche l'iscrizione di Sarmizegetusa dedicata alla *Victoria Augusta pro salute imp(eratoris) Antonini* da parte di *Statius Priscus* (IDR III/3 276) e la dedica votiva a *Iovi Optimo Maximo et consessui deorum dearumque pro salute imperii Romani et virtute legionis XIII geminae sub Marco Statio Prisco* (IDR III/5, 185) proveniente da *Apulum*. Si vedano anche: Gostar 1968; Benea 1985.

¹⁰⁵ IDR I, 16.

¹⁰⁶ Nemeth 2005, pp. 49-51; Petolescu 1995d; Petolescu 2002 pp. 134-146; Nemeth 1997.

Il più grave conflitto che nel II secolo d.C. colpì la parte europea dell'Impero, fu quello contro i Marcomanni, all'epoca di Marco Aurelio: stando alle parole di Cassio Dione, l'imperatore condusse per tutta la sua vita una guerra contro i barbari che vivevano sulle rive del Danubio, Iazigi e Marcomanni, conducendo battaglie ora contro gli uni, ora contro gli altri, avendo come base operativa la Pannonia¹⁰⁷; in seguito Dione nomina altre popolazioni che furono coinvolte in questi conflitti, quali gli Astingi, i Costoboci, i Lacringi e i Cotini¹⁰⁸, mentre l'*Historia Augusta* parla di *gentes omnes ab Illyrici limite usque in Galliam conspiraverant*¹⁰⁹. La maggior parte di queste popolazioni era stanziata in territori confinanti con le due Pannonie e con le province daciche: i Marcomanni ed i Quadi occupavano i territori a nord delle Pannonie, i Lacringi erano stanziati a nord della Dacia, i Sarmati Iazigi tra la *Pannonia Inferior* e la Dacia, i Rossolani, i Bastarni, gli Alani, i Peucini ed i Costoboci a nord-est o ad oriente della Dacia.

Nella situazione di estrema pressione cui era sottoposto l'impero negli anni delle guerre marcomanniche, anche la Dacia, pur assolvendo al proprio ruolo di *propugnaculum imperii*, subì attacchi da parte dei barbari: *Tibiscum*, *Micia* ed anche Sarmizegetusa furono raggiunte e devastate dagli Iazigi, che penetrarono nel Banato, probabilmente lungo il Mureș¹¹⁰. Nel periodo 168-170 le operazioni belliche furono condotte da *M. Claudius Fronto* che ricoprì le cariche di governatore della Mesia Superiore, poi della Mesia Superiore e della *Dacia Apulensis* (ex *Dacia Superior*) contemporaneamente, per divenire in seguito governatore *provinciarum Daciarum*, carica che ricoprì in seguito simultaneamente a quella di *legatus Augusti pro praetore Moesiae Superioris*¹¹¹: la contemporaneità delle cariche di governatore ricoperte da Frontone indica una situazione di emergenza simile a quella che si era verificata in occasione degli attacchi dei Sarmati all'inizio del principato di Adriano e che aveva richiesto l'unificazione del comando militare sotto la guida di Marcio Turbone. Come al tempo di Adriano, inoltre,

¹⁰⁷ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXI (LXXII), 3,1.

¹⁰⁸ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXI (LXXII), 12.

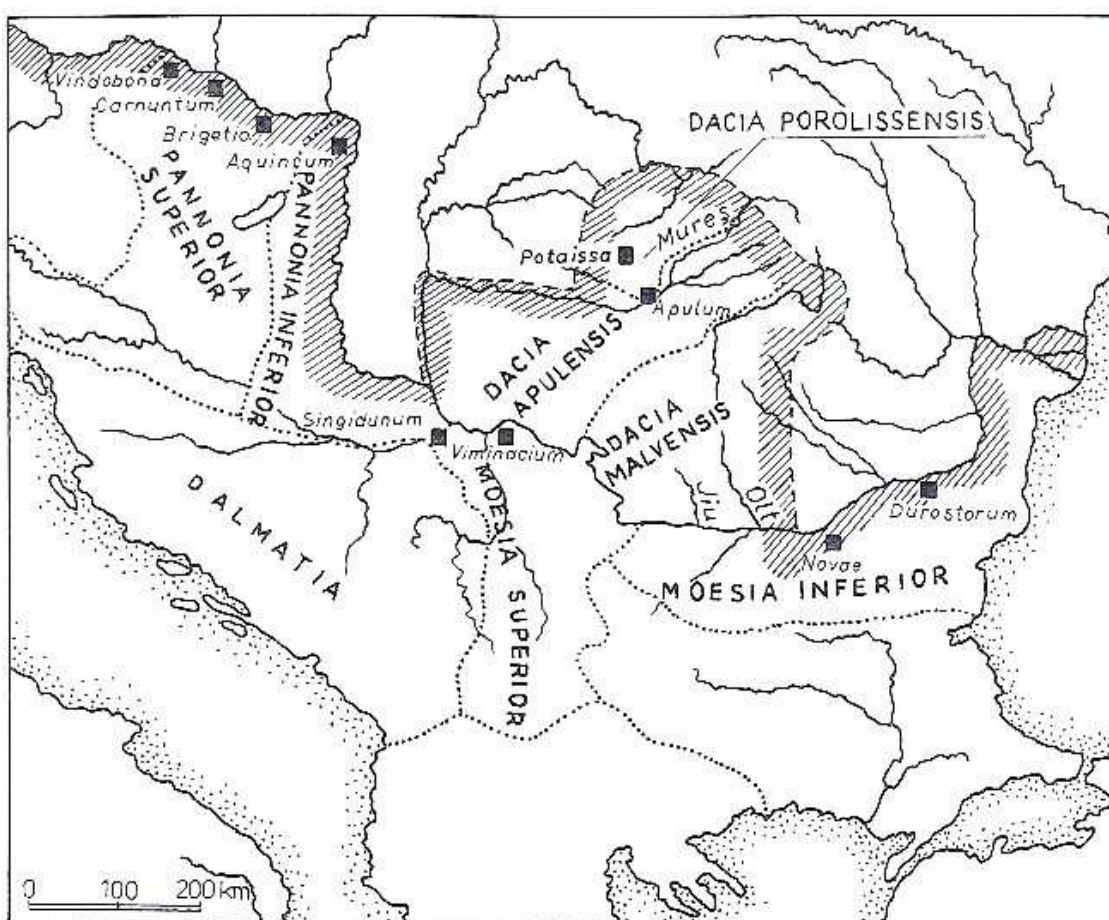
¹⁰⁹ SHA, *Vita Marci Antonini*, 22, 2.

¹¹⁰ Piso 1993, pag. 101; Moga – Benea 1978; Nemeth 2005, pp. 52-54.

Vi sono anche attestazioni epigrafiche relative a tali attacchi: a *Tibiscum* un cittadino eresse un altare votivo a *Iuppiter Optimus Maximus Conservator* poiché *effugerit periculum* (IDR III/1, 138a); a Sarmizegetusa la città dedicò un'iscrizione onoraria a Marco Aurelio in quanto *ancipiti periculo virtutibus restituta* (IDR III/2, 76), mentre il tempio di *Liber Pater*, i cui *porticus cum cubiculis* furono incendiati *a vi hostium*, venne restaurato dal *decurio* e *quaestor Lucius Apuleius Marcus, pecunia sua* (IDR III/2, 11).

¹¹¹ Due iscrizioni attestano la carriera di questo personaggio: CIL VI 1337 = 31640 di Roma e CIL III 1457 = IDR III/2, 90 di Sarmizegetusa. Si veda inoltre Piso 1993, pp. 94-102

anche in questa occasione la Dacia venne riorganizzata dal punto di vista amministrativo e territoriale: le tre province precedenti cambiarono di nome (tranne la *Porolissensis*, mentre la *Superior* divenne *Apulensis* e la *Inferior* fu denominata *Malvensis*)¹¹², avevano un unico governatore, un *legatus Augusti pro praetore Daciarum trium* di rango consolare (il primo dei quali fu proprio Frontone) che aveva a disposizione un esercito, ora unificato e non più diviso tra le tre province, composto da due legioni e diverse unità ausiliarie; ciascuna delle tre province era provvista di un procuratore di rango equestre con incarichi finanziari; non è chiaro se le tre province subirono anche modifiche di tipo territoriale e spostamenti relativi ai confini¹¹³.



CARTINA 4 Le province daciche dopo la riforma di Marco Aurelio (da Gudea 1997)

¹¹² Pare che le vecchie denominazioni di *Dacia Superior* e *Dacia Inferior* abbiano continuato ad esistere in relazione allo schieramento delle truppe all'interno dei distretti militari sui diplomi: ne è un esempio il diploma militare di Drobeta del 1 aprile 179 d.C. che concede l'*honestia missio* agli *auxilia* della *Dacia Superior* (RMD II 123); si veda: Piso- Benea 1984.

¹¹³ Sulla riorganizzazione della provincia all'epoca di Marco Aurelio si vedano: Macrea 1967; Piso 1993, pp. 82-93; Petolescu 1986.

Un altro importante provvedimento difensivo in questo periodo fu il trasferimento, nell'anno 168 d.C., di una seconda legione in Dacia, ovvero della *V Macedonica* che, precedentemente stanziata a *Troesmis*, sul basso Danubio, ebbe il proprio *castrum* a *Potaissa*, in *Dacia Porolissensis*, dove rimase fino all'abbandono della provincia¹¹⁴. In virtù di tale misura, unitamente all'arrivo di nuovi *auxilia*, il dispositivo militare della Dacia fu notevolmente rafforzato e ciò comportò risvolti positivi anche in relazione alle guerre marcomanniche ed alle minacce dei barbari che in quel periodo affliggevano la Dacia.

Nel 170 d.C. Frontone morì *post aliquot secunda proelia adversum Germanos et Iazyges (...) fortifer pugnans*¹¹⁵ e i suoi successori ebbero problemi con gli Iazigi e con i Daci Settentrionali, ma anche con altri popoli germanici, quali Buri e Vandali: i Costoboci, una popolo dacico settentrionale, attraversarono la Moldavia, si diressero verso la Dobrugia, compiendo devastazioni, per proseguire verso la Mesia Inferiore, la Tracia, la Macedonia e l'Achaia, dove finalmente furono sconfitti; i Quadi ed i Marcomanni penetrarono fino in Italia ed attaccarono violentemente Aquileia. Per risollevarla la situazione, Marco Aurelio (che nel frattempo era rimasto solo a capo dell'impero, a causa della morte di Lucio Vero) si spostò verso nord, prima a *Carnuntum*, poi a *Sirmium*, riuscendo a spostare gli scontri in territorio barbaro. Tali scontri si protrassero fino al 175 d.C., quando Roma stipulò con i nemici diversi trattati di pace: per quanto riguarda gli Iazigi, essi erano obbligati a rispettare una zona di sicurezza, priva di insediamenti, di fronte al Danubio, due volte più grande rispetto alle altre popolazioni¹¹⁶; essi non potevano navigare con barche proprie sul Danubio, né avvicinarsi alle isole danubiane, in modo da mettere fine alla pirateria; tuttavia avevano il permesso di mantenere i contatti con i Rossolani attraverso la Dacia, ma con l'approvazione del governatore della provincia¹¹⁷.

L'ultima fase delle guerre marcomanniche, che si svolsero tra il 177 ed il 180 d.C., vide due teatri di guerra: le pianure tra il Danubio e la Tisa, nell'area tra i confini della Dacia e della Pannonia, videro i Romani impegnati contro Iazigi e Buri, tra il 177 ed il 179; negli anni 179-180, il fulcro delle operazioni si localizzò nella zona a nord dei confini delle due Pannonie: in questi anni i territori dei Quadi e dei Marcomanni vennero

¹¹⁴ Bărbulescu 1987.

¹¹⁵ CIL VI 1337 = 31640

¹¹⁶ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXI, 16.

¹¹⁷ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXI, 19.

occupati temporaneamente dall'esercito romano, probabilmente, per buona parte, da quello pannonico¹¹⁸.

Dopo la morte di Marco Aurelio, nella primavera del 180 d.C., il figlio e successore Commodo concluse dei trattati di pace con i nemici, Marcomanni, Quadi e Buri: nei confronti di questi ultimi, l'imperatore prese un provvedimento simile a quello preso da Marco Aurelio nei confronti degli Iazigi: ad essi venne imposto di tenersi ad una distanza di sicurezza di quaranta stadi dalla frontiera della Dacia¹¹⁹. Cassio Dione mette in relazione con queste guerre anche i Daci liberi, ai quali, pacificati senza combattere dal governatore delle tre Dacie *C. Vettius Sabinianus Iulius Hospes*¹²⁰, venne accordata l'accoglienza all'interno della provincia di Dacia¹²¹.

Sotto il principato di Commodo si verificarono alcune guerre ai confini: le fonti letterarie parlano di vittorie romane *in Sarmatia*¹²² e di conflitti contro i Daci che furono sconfitti¹²³ e contro i barbari che abitavano aldilà della Dacia, conflitti nel corso dei quali si misero in luce Clodio Albino e Pescennio Nigro¹²⁴; potrebbe essere relativa a questi avvenimenti un'iscrizione su di un altare votivo di *Ampelum* dedicato alla *Victoria Commodi*, databile agli anni 183-185 d.C.¹²⁵.

1.10. L'ETÀ DEI SEVERI

Nel 193 le truppe della Dacia diedero sostegno all'esercito di Settimio Severo, partecipando anche alla campagna d'Italia, nella lotta per l'ascesa al trono¹²⁶, nei due anni successivi vessillazioni daciche condotte da Tiberio Manlio Fusco¹²⁷ parteciparono alla guerra in Oriente contro Pescennio Nigro e, nel 196-197 d.C. truppe della Dacia,

¹¹⁸ SHA, *Vita Commodi*, 12, 6. Piso 1993, pp. 232 ss; Nemeth 2007b, pp. 233-234.

¹¹⁹ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXII, 2.

¹²⁰ Nemeth 2007b, pp. 157-159.

Per quanto riguarda le guerre marcomanniche e l'impatto che ebbero sulla Dacia e, in particolare sulla *Dacia Porolissensis*, di veda Gudea 1994.

¹²¹ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXII (LXXIII), 3, 3.

¹²² SHA, *Vita Commodi*, 6, 1.

¹²³ SHA, *Vita Commodi*, 13, 5.

¹²⁴ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXII (LXXIII), 8,1.

¹²⁵ CIL III 7842 = IDR III/3, 334; si veda Piso 1993, pag. 139.

¹²⁶ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXIV, 16, 5. SHA, *Didius Iulianus*, 8.

¹²⁷ Piso 1993, pp. 244-248.

dirette da Tiberio Claudio Claudiano, *praepositus vexillationum Daciscarum*¹²⁸, sostennero Settimio Severo in Gallia contro Clodio Albino.

Nel 197 d.C. le guerre civili terminarono e gli eserciti danubiani, precedentemente utilizzati per la campagna partica (si conosce, per questo periodo, una *vexillatio Dacorum Parthica*) ritornarono alle loro guarnigioni originarie: i soldati che presero parte ai combattimenti, soprattutto quelli che militavano nelle truppe che appoggiarono Settimio Severo, ricevettero grossi donativi. L'imperatore, infatti, aumentò il soldo e prese diversi provvedimenti per il miglioramento della condizione dei militari.

Per quanto riguarda la Dacia, durante l'età severiana si registra una sensibile attività edilizia, così come la fondazione di municipi accanto ai *castra* legionari di *Apulum* e *Potaissa*, a *Dierna*, *Tibiscum*, *Ampelum* e *Porolissum* e la promozione al rango di colonia per *Drobeta* e *Romula*. Grazie alla generosità dell'imperatore nei confronti dei militari e della provincia stessa, la Dacia conobbe un periodo di sviluppo economico e sociale che comportò anche un notevole slancio nella vita artistica e culturale.

Nel corso dei primi anni del principato di Caracalla, nel 212-213 d.C., si verificarono dei violenti attacchi da parte dei Daci liberi, dei Carpi e dei Vandali sulla frontiera settentrionale della Dacia: questi conflitti causarono devastazioni in particolare nell'area della *Dacia Porolissensis*¹²⁹; nel 214 d.C. l'imperatore si recò personalmente in Dacia insieme alla madre Giulia Domna e adottò diverse misure per contrastare le conseguenze dei passaggi dei barbari, trattando con loro a proposito dei confini settentrionali, imponendo regole ed ottenendo la consegna di alcune importanti personalità di queste tribù in ostaggio¹³⁰. Lo scopo della presenza di Caracalla in quest'area dell'impero era anche quello di rafforzare la propria popolarità nell'ambito degli eserciti danubiani, la cui importanza a livello politico e militare era fondamentale. Gli effetti del soggiorno di Caracalla in Dacia risultano evidenti, oltre che dalle ricostruzioni dei campi militari, dagli investimenti e dai monumenti pubblici, anche dal gran numero di monumenti ed iscrizioni eretti *pro salute* dell'imperatore nelle diverse zone della provincia¹³¹.

¹²⁸ Per questo titolo si vedano CIL VIII 5439 e CIL VIII 7978; si vedano inoltre: Piso 1977; Piso 1993, pp. 270-276; Nemeth 2007b, pp. 165-166.

¹²⁹ V. Balla 2000c.

¹³⁰ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXVIII, 16, 7 e LXXIX, 27, 5; SHA, *Antoninus Caracalla*, 5, 4.

¹³¹ Si ricordano solo alcune iscrizioni poste in onore di Caracalla dalle *alae* dell'esercito della Dacia: CIL III 1377 e CIL III 1378, fatte erigere dall'*ala I Hispanorum Campagonum* a *Micia*; CIL III 795 e CIL III 796 poste dall'*ala Tungrorum Frontoniana*; si ricordi anche Ae 1993, 1331, dedicata a *Iulia Domna* dall'*ala Siliana*.

Durante il breve regno di Macrino, tra il 217 ed il 218 d.C., i Daci liberi invasero nuovamente, danneggiandola, la parte settentrionale della provincia, probabilmente incoraggiati dall'instabilità della condizione del nuovo imperatore: desiderosi, stando a Cassio Dione, di arrivare ad una guerra contro Roma, desistettero solamente quando l'imperatore consegnò loro gli ostaggi che Caracalla aveva ottenuto poco tempo prima¹³². Con Elagabalo la situazione si mantenne relativamente tranquilla: anche egli adottò una politica di grandi spese per l'esercito e, a dimostrazione dell'importanza dell'elemento militare in quest'area dell'impero, effettuò un viaggio di ispezione nelle province danubiane mentre di ritorno dall'Oriente si dirigeva in Italia¹³³. Successivamente, anche sotto Severo Alessandro la Dacia attraversò un periodo piuttosto tranquillo: alcune iscrizioni, provenienti da diverse zone della Dacia, attestano la relazione dell'esercito con l'imperatore e con la sua famiglia, dando testimonianza più di una manifestazione di devozione che una prova di particolari azioni militari¹³⁴.

1.11. IL PERIODO DELL'ANARCHIA MILITARE

In seguito all'assassinio di Severo Alessandro, l'esercito della Dacia sostenne, per l'ascesa al principato, Massimino il Trace, tanto che alcune truppe parteciparono all'assedio di Aquileia, ma durante il suo regno si verificarono dei conflitti che coinvolsero anche la provincia transdanubiana. Fin dagli anni precedenti, infatti, la situazione intorno ai confini della provincia aveva iniziato a mutare, a causa di spostamenti di popolazioni e di incremento di potere di alcune di esse. Ad ovest gli Iazigi erano diventati potenti, tanto da controllare anche i Daci stanziati ad occidente del *limes*: contro di essi venne combattuta una guerra che coinvolse l'esercito della Dacia e, forse, anche quello della *Pannonia Inferior*¹³⁵ e in occasione della quale l'imperatore guadagnò i titoli di *Dacicus Maximus* e *Sarmaticus Maximus*¹³⁶. Questa guerra contro i Sarmati si svolse nel 236 d.C., mentre abbiamo informazioni più incerte riguardo un conflitto contro i Daci liberi, a partire dal teatro di guerra stesso: secondo alcuni si

¹³² Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXIX, 27, 5.

¹³³ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXXX, 3, 1-2.

¹³⁴ Si vedano, ad esempio: CIL III 950 = IDR III/4, 260 è un altare onorifico posto per l'imperatore dall'unità ausiliaria ospitata nel campo di Sînpaul, in *Dacia Apulensis*; IDR III/3 46 attesta la ricostruzione da parte dell'imperatore delle terme militari della *cohors II Commagenorum* a Micia. L'*ala Tungrorum Frontoniana* fece erigere due dediche onorarie, una per Severo Alessandro, una per Giulia Mamaea (CIL III 797 e 798).

¹³⁵ Nemeth 2005, pag. 61; Nemeth 2007b, pag. 226.

¹³⁶ Herodianus, *Historia Romana*, VII, 8.

svolse nell'area settentrionale e nord-orientale della Dacia¹³⁷, secondo altri nelle regioni occidentali e settentrionali della provincia¹³⁸.

Durante il regno di Gordiano III, la provincia attraversò un periodo tranquillo, durante il quale non pare essere stata attaccata direttamente dai nemici, anche se, ai confini orientali, la Mesia Inferiore era minacciata dai Goti, popolazione stanziata nella moderna Ucraina e il cui potere era in ascesa, e dai Carpi, un'unione tribale insediata nella Moldavia centrale. Alcune truppe della Dacia parteciparono alla campagna orientale di Gordiano III, conclusasi nel 244¹³⁹. Nell'età di Filippo l'Arabo, i Carpi attaccarono brutalmente la provincia: le fonti non dicono con precisione quando questa guerra ebbe luogo; tuttavia, grazie all'epigrafia, alla numismatica ed all'archeologia è possibile supporre che Filippo abbia dato inizio al conflitto contro i Carpi nell'estate o nell'autunno del 247 d.C., dopo aver nominato Augusto il figlio ancora in tenera età¹⁴⁰. Sempre secondo l'ipotesi di Piso, la battaglia decisiva contro i Carpi si svolse, con molta probabilità, alla fine del 247, dopodiché l'imperatore e le sue truppe svernarono in Dacia e in quest'occasione vennero anche ricostruite, *manu militari*, le mura della nuova colonia di *Romula*, probabilmente danneggiate proprio nel corso di questo conflitto, come attesta un'iscrizione databile al 248 d.C.¹⁴¹. Ad avvalorare lo svolgimento di questo conflitto tra la fine del 247 e l'inizio del 248 rimangono alcune iscrizioni, tra cui quella di Sarmizegetusa posta dal *concilium trium Daciarum* come manifestazione di devozione all'imperatore, da datarsi all'inizio del 248 d.C.¹⁴², l'altare onorifico, estremamente frammentario, fatto erigere a Slăveni dall'*ala I Hispanorum* per i due imperatori, databile anch'esso al 248 d.C.¹⁴³; da menzionare inoltre l'attestazione di devozione da parte dell'*ala I Hispanorum Campagonum* di *Micia* nei confronti di *Philippus Iunior*, che porta ancora il titolo di *caesar*, unito a quello di *princeps iuventutis*¹⁴⁴. Sembra verosimile, secondo Piso, che tutte queste manifestazioni di devozione, unitamente alla presenza a *Romula* della legione *XXII Primigenia*, siano da

¹³⁷ Opreanu 1998b, pp. 87 ss.

¹³⁸ Piso 1982.

¹³⁹ Benea 2006a.

¹⁴⁰ Piso 1974.

¹⁴¹ CIL III 8031 = IDR II, 324; altre due iscrizioni (IDR II 325 e 326), scoperte da D. Tudor nel muro di Filippo l'Arabo, attestano il coinvolgimento nell'opera edilizia della *legio XXII Primigenia p.f. Philippianorum*, che faceva parte dell'esercito della *Germania Superior*. Un'altra iscrizione di *Romula*, datata all'estate del 247 d.C. manifesta la devozione ai due imperatori, padre e figlio, da parte della VIII *centuria* della *Legio VII Claudia p.f.* (IDR II 327).

¹⁴² IDR III/2 81.

¹⁴³ IDR II 500.

¹⁴⁴ CIL III 1380 = IDR III/3 59

riferire ad un periodo immediatamente successivo la vittoria di Filippo sui Carpi, che quindi sarebbe da datare intorno alla fine del 247 d.C. e non prima; se l'imperatore avesse trascorso l'inverno del 248 d.C. in Dacia insieme alle truppe, avrebbe avuto il tempo sufficiente per partire all'inizio della primavera alla volta dell'Italia per celebrare il millenario di Roma¹⁴⁵. Se dunque la datazione di questo conflitto non è sicura, le iscrizioni e i ripostigli monetali mostrano che i Carpi penetrarono nella Dacia meridionale, devastando le deboli fortificazioni lungo il *limes transalutanus*, danneggiando e saccheggiando l'Oltenia e la linea fortificata lungo l'Olt¹⁴⁶, attraverso il quale probabilmente risalirono anche fino alla Transilvania attraverso i Carpazi meridionali, saccheggiando e prendendo prigionieri¹⁴⁷.

In seguito a questo conflitto, l'imperatore Filippo riorganizzò la difesa nel settore danubiano, dando vita ad una forma di cooperazione militare tra le province del basso e medio Danubio, tra cui la Dacia, le due Pannonie e le due Mesie, sotto la guida di un solo comandante, con quartier generale a *Sirmium* in Pannonia. Indubbiamente questo dispositivo difensivo, nelle mani di un solo comandante, costituiva, dal punto di vista della politica interna, un'arma molto pericolosa per l'imperatore: tra i comandanti di questo esercito, infatti, alcuni divennero imperatori, altri contro-imperatori¹⁴⁸. Il successore di Filippo l'Arabo, Traiano Decio, fu proclamato imperatore proprio dall'esercito danubiano, di cui fu comandante: egli morì nel 251 sul campo di battaglia in Mesia Inferiore nel corso della guerra contro i Goti, che avevano attaccato la provincia. Questi scontri toccarono molto probabilmente anche la Dacia, dal momento che, su una base di statua onoraria dedicata dalla colonia di *Apulum* nel 250 d.C., Decio è chiamato con l'epiteto *restitutor Daciarum*¹⁴⁹.

1.12. GLI ULTIMI ANNI DELLA PRESENZA ROMANA IN DACIA

Gli anni successivi furono caratterizzati da una situazione di insicurezza generale dovuta alle continue invasioni da parte di popolazioni barbare che penetravano i confini

¹⁴⁵ Piso 1974.

¹⁴⁶ Si veda Tudor 1978b, pag. 38.

¹⁴⁷ In un'iscrizione di *Apulum*, *Caius Valerius Sarapio* scioglie un voto a Giove Ottimo Massimo per essere stato a *Carpis liberatus* (CIL III 1054 = IDR III/5, 171).

¹⁴⁸ Tra gli imperatori: Decio, Treboniano Gallo, Emiliano e Claudio II; tra gli usurpatori: Pacaziano, Ingenuo e Regaliano.

¹⁴⁹ CIL III 1176 = IDR III/5, 431. Ringrazio il Prof. Ardevan per avermi comunicato di alcune recenti scoperte monetali che dimostrerebbero il coinvolgimento della Dacia meridionale negli attacchi portati dai Goti tra il 250 ed il 269: i risultati di queste ricerche sono ancora inediti.

dell'impero e che, in alcuni casi, riguardarono direttamente anche la Dacia, sebbene le province maggiormente colpite in quest'area fossero quelle che si trovavano a sud del Danubio. Nel 257 d.C. l'imperatore Gallieno ricevette il titolo di *Dacicus Maximus*: non si sa quale sia stata l'occasione che gli fece guadagnare l'epiteto, ma è possibile che avesse quanto meno condotto delle campagne vittoriose contro i Daci liberi che minacciavano la frontiera nord-occidentale¹⁵⁰.

Nel frattempo le province di Mesia e Pannonia continuavano ad essere colpite dagli attacchi dei barbari; truppe della Dacia vennero spostate in altri teatri di guerra, dove la pressione era maggiore: vessillazioni vennero mandate nell'Ilirico, sotto il comando del futuro imperatore Claudio II, in *Pannonia Superior* (militari di entrambe le legioni daciche, guidati da *Flavius Aper*, erano di stanza a *Poetovio*) e in Gallia (la *legio V Macedonica* compare sugli aurei dell'usurpatore gallico *Victorinus*) e, fin dal tempo di Filippo, anche nel nord dell'Italia¹⁵¹, fatto che finì per indebolire la difesa della provincia nord-danubiana. Vessillazioni legionarie della Dacia parteciparono inoltre alle due campagne di Valeriano in Oriente contro i Persiani, la prima tra il 254 ed il 256 e, la seconda, che si concluse con il disastro di Edessa e la cattura dell'imperatore, tra il 257 ed il 260¹⁵².

Occorre sottolineare, tuttavia, che la Dacia, poiché non si trovava lungo la direttrice principale delle invasioni, non fu mai direttamente colpita dagli attacchi delle popolazioni che erano più interessate ai territori a sud del Danubio, dove, evidentemente, intendevano stabilirsi: non è nemmeno certo che la Dacia sia stata coinvolta dal massiccio attacco dei Goti del 267 d.C.¹⁵³.

Negli ultimi due decenni della presenza romana in Dacia, la provincia finì con il perdere il proprio ruolo politico e militare di intermediario tra l'impero ed il mondo barbaro e, di conseguenza, anche il suo potere economico si indebolì in maniera inesorabile; poco alla volta l'esercito si assottigliò per andare a combattere su fronti più caldi e la

¹⁵⁰ Hügel 2003, pag. 159-160: l'autore sottolinea che nello stesso anno l'imperatore ricevette anche il titolo *Germanicus Maximus III* e sulle monete gli venne attribuita la *Victoria Parthica*, ma non riesce ad identificare alcun episodio in particolare che avrebbe potuto fargli guadagnare effettivamente il titolo di *Dacicus Maximus* per cui sostiene che tali epiteti erano ormai più strumenti di propaganda che effettivamente attribuibili ad avvenimenti reali.

¹⁵¹ Hügel 2003, pp. 161-162.

¹⁵² Dana – Nemeti 2001.

¹⁵³ Il passaggio di SHA, *Vita Gallieni*, 13, 6: "... *Scythae per Euxinum navigantes, Istrum ingressi, multa gravia in solo Romano fecerunt*" sembra indicare che i barbari fossero entrati nel Danubio e lo avessero navigato, portando poi devastazione sul suolo romano, con probabile coinvolgimento anche della Dacia meridionale. Secondo Hügel 2003, pag. 160, invece, il passaggio citato sarebbe una trascrizione difettosa dell'originale di Dexippo, che non indicherebbe l'ingresso nel Danubio, ma nel golfo della città di *Histria*, in Mesia Inferiore, sulla sponda del Mar Nero.

progressiva demilitarizzazione comportò il decadimento economico, rendendo la precarietà una situazione costante, ai limiti del collasso. Neppure la grande vittoria del 269 d.C. di Claudio sui Goti a *Naissus* riuscì a riportare un po' di stabilità in Dacia, così come la restaurazione dell'impero da parte di Aureliano che riuscì ad annullare le spinte secessionistiche dei regni di Palmira e di Gallia e a sconfiggere i barbari su più fronti. In questo quadro, Aureliano, *provinciam Daciam quam Traianus ultra Danubium fecerat, intermisit, vastato omni Illyrico et Moesia, desperans eam posse retinere*¹⁵⁴. La Dacia fu abbandonata e le truppe furono rapidamente ritirate, con ogni probabilità nell'anno 271 d.C.¹⁵⁵. Insieme alle truppe, anche la popolazione romana fu evacuata: una nuova provincia con il nome di Dacia venne creata a sud del Danubio, tra le due Mesie, dove vennero anche collocate alcune unità militari che ancora si trovavano nelle zone abbandonate¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Eutropius, *Breviarium ab urbe condita*, IX, 15, 1.

¹⁵⁵ Sull'abbandono della Dacia e sulle fonti ad esso relative, si vedano: Hügel 2003; Cizek 1986; Preda 2006; Ruscu. 1998; Ruscu 2000b.

¹⁵⁶ Sulla creazione della nuova provincia a sud del Danubio: Eutropius, *Breviarium ab urbe condita*, IX, 15, 1. Ad *Oescus* è attestata la presenza dell'*ala II Pannoniorum*, che in precedenza era di stanza in *Dacia Porolissensis* (v. Macrea 1969, pag. 449), mentre con ogni probabilità una testa di ponte venne lasciata a Drobeta (v. Hügel 2003, pag. 169, nota 185).

CAPITOLO 2

IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA DACIA ROMANA

2.1. I PRINCIPI DELLA STRATEGIA DIFENSIVA

Conquistata attraverso un ingente sforzo militare, la Dacia, considerate la sua posizione geografica e la sua importanza strategica, testa di ponte dell'Impero all'interno del mondo barbaro, necessitava di essere controllata tramite un sistema difensivo permanente solido ed efficace.

Molteplici interessi di ordine militare, politico ed economico rendevano infatti la Dacia importante per Roma: nel quadro complessivo del sistema difensivo dell'Impero, lungo il basso e medio Danubio, la Dacia aveva il ruolo di spezzare l'unità del mondo barbaro, interrompendo i collegamenti tra i diversi nemici e precludendo loro l'accesso nei territori imperiali lungo le pianure della Tisa e della Valacchia; la sicurezza delle province romane lungo il Danubio, dalla curvatura di *Aquincum* fino allo sbocco nel Mar Nero, era così garantita. E la sicurezza delle province danubiane garantiva la tranquillità di altri importanti territori dell'Impero, l'Italia in primo luogo.

Per queste ragioni, fin da subito dopo la conquista, l'imperatore Traiano accordò particolare attenzione al sistema difensivo della nuova provincia che comprendeva il Banato, la Transilvania (eccetto la parte sud-orientale) e l'Oltenia occidentale, mentre i restanti territori conquistati oltre il Danubio, ovvero l'Oltenia orientale, la Valacchia, il sud della Moldavia e la parte sud-orientale della Transilvania, fecero parte della provincia della Mesia Inferiore fino alla riorganizzazione di Adriano¹⁵⁷.

È opinione generalmente accettata, da parte della letteratura di settore romana, che fin da subito dopo la conquista della provincia, Traiano abbia organizzato il sistema difensivo della Dacia secondo quei principi generali che sarebbero stati mantenuti senza troppi cambiamenti anche nelle epoche successive¹⁵⁸. La disposizione delle truppe e l'organizzazione del sistema difensivo della Dacia (che prevedeva la presenza di *castra* di varie dimensioni, legati tra loro da una rete stradale, linee fortificate con torri di

¹⁵⁷ Petolescu 1985; Protase 1995; Bogdan Cătănicu 2006.

¹⁵⁸ Ad esempio si veda Gudea 1997, pp. 6-8.

segnalazione nei pressi delle frontiere) erano stati predisposti tenendo in considerazione non solo il fatto che essa costituiva un bastione avanzato all'interno del mondo barbaro, cui era esposto su tre lati, e quindi dei nemici a cui avrebbe dovuto far fronte, ma anche della conformazione morfologica del territorio della nuova provincia. Venne quindi adottata una difesa di tipo circolare, che aveva al centro l'altipiano Transilvanico, il quale era circondato di montagne su tre lati: i Carpazi Orientali ad est e nord-est, i Carpazi Meridionali a sud ed i Carpazi Occidentali ad ovest; l'altopiano transilvanico era però accessibile attraverso le valli di alcuni fiumi ed una vasta apertura tra i Carpazi Orientali ed Occidentali.

Tenendo conto di tutti questi elementi, il sistema difensivo della Dacia fu organizzato seguendo alcuni principi strategici di base¹⁵⁹:

1. una rete di arterie di comunicazione con le linee difensive che si affacciavano ad occidente, nord ed oriente;
2. un anello esterno di fortificazioni ai piedi dell'altipiano transilvanico, teso a bloccare tutte le possibili vie di accesso verso l'interno; questo anello di fortificazioni esterne costituiva il *limes*, la parte più importante, dal punto di vista strategico e tattico, dell'intero sistema difensivo;
3. la creazione di una difesa centrale al centro della provincia, nei punti con più ampie possibilità di manovra; qui erano installate le legioni, ad *Apulum*, da dove era possibile spostarsi rapidamente verso occidente lungo il Mureş, e poi, a partire dall'età di Marco Aurelio, a *Potaissa*, da dove si poteva facilmente controllare la zona del Someş;
4. la disposizione di una linea di fortificazioni intermedia tra l'anello esterno e la difesa centrale: le fortificazioni che facevano parte di questa linea si trovavano presso i più importanti punti di snodo viari, che facilitavano la rapidità di movimento delle truppe che vi erano dislocate;
5. l'installazione di solidi punti fortificati lungo le principali direttrici che conducevano verso sud, ovvero verso il Danubio, in particolare nella zona sud-orientale ed in quella occidentale della provincia.

Di recente A. Diaconescu ha ipotizzato, notando che la disposizione delle truppe ricalcava quella che era la rete delle cittadelle del regno dacico, che l'esercito romano costituisse più una forza di occupazione, con ciascuna unità preposta al controllo di una

¹⁵⁹ Gudea 1979.

determinata area, che un sistema difensivo con lo scopo di scoraggiare minacce esterne: le truppe ausiliarie, così come le cittadelle daciche, avrebbero controllato le strade principali e dominato una particolare area abitata dagli indigeni; il comandante della truppa avrebbe esercitato la giustizia e raccolto un tributo. In tal modo, le unità amministrative pre-romane, ciascuna associata con una cittadella, sarebbero state direttamente incorporate nella provincia e gli indigeni stanziati nei territori controllati da un'unità ausiliaria, avrebbero probabilmente ricevuto lo *status* di *dediticii*; sempre secondo questa ipotesi è anche probabile che gli autoctoni siano stati mandati via dalle fertili terre occidentali della provincia, dove sarebbero sorte le città (e dove si trovava anche il distretto minerario, direttamente incorporato nello stato romano), mentre nella zona orientale, più rurale, e nelle regioni di confine, la maggior parte degli indigeni continuò a vivere secondo il proprio stile di vita pre-romano in borghi e piccoli villaggi, spiegando così l'assenza di *civitates* di origine autoctona nella provincia, nonostante la presenza di ceramica tradizionale dell'età del ferro mostri la persistenza di indigeni in molti luoghi della provincia; i *vici* sorti in prossimità dei campi ausiliari avrebbero attratto questi ultimi dalle aree circostanti, contribuendo alla loro romanizzazione¹⁶⁰.

A ciò Diaconescu aggiunge anche che, fatta eccezione per il basso corso dell'Olt, in Dacia i Romani non si preoccuparono di costruire un *limes* continuo, dato che la disposizione delle truppe mostra un modello tipico di un esercito di occupazione, e che tutti i tentativi di identificare un *limes* attorno alla provincia o di definirne dei settori, sono costruzioni moderne basate su di un concetto strategico statico¹⁶¹.

L'ipotesi proposta, che risulta plausibile ed interessante sotto molti aspetti, sembra però essere troppo radicale: se è senz'altro vero che la disposizione dell'esercito romano prevedeva anche un controllo interno alla provincia, con particolare attenzione all'altipiano transilvanico ed alla regione delle miniere d'oro e di altre importanti risorse naturali (ad esempio i metalli ed il sale), non si può dire che essa non abbia contemplato anche una strategia difensiva volta verso le minacce esterne, ritenendo che non ci si dovesse aspettare alcuna seria minaccia da parte delle popolazioni vicine. È altresì vero che l'esercito della *Dacia Inferior*, composto di sole truppe ausiliarie, da solo non sarebbe stato in grado di affrontare una seria minaccia proveniente da est, ma avrebbe necessitato dell'intervento delle legioni della Mesia Inferiore e della flotta danubiana; se gli imperatori che organizzarono la difesa della Dacia non ritennero di inserire qui una

¹⁶⁰ Diaconescu 2004.

¹⁶¹ Diaconescu 2004, pag. 126.

maggior quantità di forze, fu perché, probabilmente, ritenevano che la sicurezza di questo settore fosse garantita dalla flotta e dalle truppe della Mesia Inferiore, provincia della quale, fino all'età di Adriano, i territori poi divenuti *Dacia Inferior*, fecero parte. Per il resto, la disposizione delle truppe secondo i principi strategici evidenziati da N. Gudea, mostra che le unità disposte lungo il confine servivano come prima forza combattente in caso di attacco esterno e che le truppe schierate in seconda linea, per lo più unità di cavalleria, sarebbero potute intervenire rapidamente, così come le legioni, all'interno della provincia, se necessario.

Sembra più plausibile pensare ad un disegno complessivo da parte dell'autorità imperiale, che, per quanto riguarda la disposizione delle truppe, contemplasse contemporaneamente un controllo del territorio ed una strategia difensiva contro le minacce esterne, con l'eventuale collaborazione degli eserciti delle altre province del settore danubiano, come in effetti avvenne in alcuni casi. Se in Dacia non esistette un *limes* vero e proprio¹⁶² che circondava il territorio della provincia, ma solo settori non continui¹⁶³, fu perché, probabilmente, le caratteristiche geografiche funzionavano già come una barriera che scoraggiava sufficientemente i tentativi nemici di penetrare nei confini dell'Impero.

2.2. LE COMPONENTI DEL SISTEMA DIFENSIVO DELLA DACIA

Secondo i principi strategici individuati da Gudea, il *limes* in Dacia costituiva la linea di difesa esterna, quella a più diretto contatto con i nemici, il cui scopo era assicurare la rapida concentrazione di truppe in qualsiasi punto venisse minacciato o attaccato: il movimento delle truppe doveva essere garantito dalla rete di strade e dall'addestramento dei soldati.

La difesa delle frontiere si basava su di una parte fissa, le fortificazioni, e su di una parte mobile, le truppe. Le fortificazioni erano costituite da vari elementi, collegati tra di loro: i *castra*, di varie dimensioni, in cui stazionavano le truppe, una linea avanzata di torri di osservazione e segnalazione e fortificazioni di altro tipo che costituivano una difesa non semplicemente lineare, ma piuttosto organizzata in profondità.

¹⁶² Per l'accezione di *limes* come frontiera fortificata, si veda Forni 1959.

¹⁶³ V. *infra*.

I principali elementi del sistema difensivo, i *castra*, erano situati all'interno, in corrispondenza di passi e valichi o in punti di osservazione intermedi ai luoghi di passaggio, in modo tale da prevenire qualsiasi tentativo di penetrazione dall'esterno; le torri di guardia e di segnalazione che costituivano la linea difensiva avanzata erano situate per lo più in punti elevati, in corrispondenza degli accampamenti delle truppe, o tra di essi.

All'esterno dell'altipiano Transilvanico, il dispiegamento delle forze era organizzato lungo le direttrici che fungevano da collegamento con il resto dell'impero, i fiumi che confluivano nel Danubio (il Mureș tramite la Tisa ad ovest e l'Olt ad est), le strade (ad esempio le direttrici Lederata – *Tibiscum* e *Dierna –Tibiscum*)¹⁶⁴, e anche veri e propri *valla*, come nel caso del *limes transalutanus*¹⁶⁵.

La linea del *limes* dacico era molto lunga e molto probabilmente nel corso del tempo ha subito delle modifiche, talvolta riscontrabili sul terreno grazie agli scavi archeologici¹⁶⁶: i cambiamenti avvenuti non modificarono però, con ogni probabilità, i principi di base dell'organizzazione strategica e difensiva della provincia. La modifica territoriale più significativa si registrò all'inizio del principato di Adriano, quando alcuni territori conquistati da Traiano che facevano parte della Mesia Inferiore, la Moldavia meridionale e la Valacchia, vennero abbandonati, mentre altri, l'Oltenia orientale e la Transilvania sud-orientale andarono a costituire la nuova provincia di *Dacia Inferior*: di conseguenza, la linea del *limes* venne modificata, ma i cambiamenti furono relativi solo alla zona sud-orientale. Esternamente vi era un *vallum* senza fossa, munito di piccoli campi in terra e torri di osservazione e con una strada retrostante, il *limes Transalutanus*, che aveva più che altro la funzione di demarcare il territorio provinciale, con truppe che dovevano sorvegliare e controllare, in particolare la strada che dalla foce

¹⁶⁴ Per queste strade si veda Fodorean 2006a, pp. 227-235.

¹⁶⁵ Per il *limes transalutanus* si vedano: Bogdan Cătănicu 1972; Tudor 1974b; Bogdan Cătănicu 1980; Florescu 1978. Si veda, soprattutto, la sintesi di Gudea 1997.

¹⁶⁶ Numerosi sono stati nel corso degli anni gli studi archeologici volti all'identificazione sul terreno della linea del *limes* dacico; si ricordano i seguenti: Ferenczi 1959; Ferenczi 1968; Dumitrașcu 1969; Ferenczi 1971; Gudea 1971; Bogdan Cătănicu 1972; Ferenczi 1972; Ferenczi 1973a; Ferenczi 1973b; Ferenczi 1973c; Bogdan Cătănicu 1974; Ferenczi, G. et alii 1974; Ferenczi 1974a; Ferenczi 1974b; Ferenczi 1974c; Gudea 1974c; Tudor 1974b; Ferenczi 1974-1975; Ferenczi 1976; Gudea 1977b; Florescu 1978; Ferenczi 1979; Bogdan Cătănicu 1980; Gudea 1980a; Gudea 1980b; Bogdan Cătănicu 1981; Ferenczi, G. – Ferenczi, I. 1982; Gudea 1983a; Gudea 1983b; Gudea 1983-1984; Gudea 1985; Ferenczi 1987-1988; Ferenczi 1988; Ferenczi 1990-1991; Gudea 1991; Gudea 1992; Ferenczi - Petică 1994; Dénes – Ferenczi 1995; Ferenczi - Petică 1994; Ferenczi - Petică 1995; Dvorski 1996; Đorđević 1996; Matei 1996; Mihăilescu-Bârliba 1996; Gudea 1997; Avram – Petolescu 1999; Benea 1999a; Dumitrașcu 1999; Ferenczi 1999; Gudea 1999; Isac 1999; Mihăilescu-Bârliba 1999; Petică 1999; Nemeth 2006a; Nemeth 2007a; Benea 2008a.

dell'Olt conduceva verso la Transilvania sud-orientale¹⁶⁷. Le truppe vere e proprie si trovavano in posizione più arretrata, nei *castra* costuriti lungo il corso dell'Olt, uniti tra di loro dalla strada pavimentata che seguiva la linea del fiume, costruita alla fine del principato di Adriano. Tra le due linee fortificate, per le quali è difficile stabilire un rapporto cronologico preciso, ma che, almeno per un certo periodo, funzionarono contemporaneamente, esistevano pochissimi insediamenti, a dimostrazione che probabilmente lo scopo di questo settore di frontiera era quello di creare una zona di sicurezza da interporre tra il territorio provinciale ed i nemici che, ad oriente, erano soprattutto i Sarmati Rossolani.

Risulta molto più difficile stabilire dove si trovasse la frontiera sud-occidentale della provincia, nell'area del Banato occidentale, tra il corso del Danubio, del Mureş ed il basso corso della Tisa, dove si trovava un'ampia pianura paludosa e poco abitata, che teneva separate le province di *Dacia Superior* e Pannonia Inferiore (per le quali rimane ancora aperta, secondo le ricerche archeologiche, la possibilità di un confine comune) e in cui erano insediati i Sarmati Iazigi¹⁶⁸.

Le fortificazioni della linea intermedia tra il *limes* e la difesa centrale erano costruite sulle strade che univano il centro della provincia con i confini esterni: in questi *castra* erano stanziati per lo più truppe di cavalleria e di arcieri a cavallo, mentre sul confine erano stanziati prevalentemente truppe di fanteria leggera.

Nonostante la suddivisione della Dacia in tre province, il sistema difensivo deve essere considerato come un insieme, con i diversi elementi che lo componevano, il *limes*, la linea intermedia e la difesa centrale, distribuiti lungo il territorio delle tre province: la frontiera settentrionale, nord-occidentale e nord-orientale apparteneva alla *Dacia Porolissensis*; la frontiera occidentale (tranne nella parte a nord) e la zona orientale dell'altipiano transilvanico costituivano la *Dacia Superior* (poi *Apulensis*), mentre la *Dacia Inferior* comprendeva il confine orientale che si estendeva lungo il *limes Transalutanus* o lungo il corso dell'Olt. Tenendo conto della geografia e della situazione politica, ciascuna provincia, che era dotata di un esercito proprio, svolgeva un proprio ruolo specifico nell'ambito del quadro difensivo generale.

¹⁶⁷ Per la bibliografia relativa al *limes Transalutanus* si veda la nota 164. Per la *via Transalutana*, la *via Alutana* e le strade di collegamento tra di esse si veda Fodorean 2006a, pp. 296-309.

¹⁶⁸ Per le ricerche più recenti ed aggiornate relative a questa zona del *limes* si veda Nemeth 2005, pp. 71-85; Nemeth 2007a. Per lo stato attuale delle ricerche archeologiche e della difficoltà di identificare la frontiera provinciale della Dacia sud-occidentale, si veda Benea 2008a.

2.3. IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA *DACIA POROLISSENSIS*

La *Dacia Porolissensis*, che aveva come assi il bacino dei due Someș e come confini meridionali la riva sinistra dell'Arieș ed il corso medio del Mureș, doveva garantire la difesa verso nord-ovest, dove si trovavano tribù daciche e germaniche.

Sulla cima delle montagne di Meseș fu creata una linea fortificata continua, con il grande *castrum* ausiliario di *Porolissum*, accanto al quale, ad una distanza di circa 500 metri, ne funzionava uno più piccolo, a costituire la chiave di volta di questo settore della frontiera¹⁶⁹. Una linea di 66 torri di osservazione in pietra è stata identificata, ad intervalli irregolari, a nord-ovest di *Porolissum*, lungo un tracciato di circa 75 chilometri, tra Bologna e Tihău; inoltre, otto punti fortificati e numerose e discontinue tracce di barriere lineari, in terra ed in pietra, sono noti soprattutto nelle vicinanze di *Porolissum*¹⁷⁰.

Questa infatti era la zona più minacciata e in cui, di conseguenza, c'era una maggiore concentrazione di forze, poiché vi era uno spazio che si apriva tra i Carpazi Orientali ed Occidentali il cui centro era attraversato dal fiume Someș e dove passava anche la strada principale verso le zone popolate dai barbari, che collegava *Porolissum* con il cuore della Dacia, passando per *Napoca* e *Potaissa* fino ad *Apulum*, da dove proseguiva lungo direttirci diverse, la più importante verso *Tibiscum*¹⁷¹.

Nel 169, l'imperatore Marco Aurelio trasferì a *Potaissa* la *legio V Macedonica* e creò un unico comando per le tre province, tramite l'unificazione dei tre eserciti provinciali: lo spostamento della legione a *Potaissa* non potenziava, infatti, soltanto le forze armate della *Dacia Porolissensis*, ma dell'intero territorio dacico¹⁷². I principi difensivi rimasero immutati e la struttura con cui era stata organizzata la difesa sul terreno non subì modifiche: nonostante i nomi delle tre province fossero stati cambiati in seguito ai provvedimenti di Marco Aurelio, l'amministrazione militare continuò ad utilizzare le vecchie denominazioni (un diploma militare di Drobeta del 179 fu emesso per gli *auxilia* della *Dacia Superior*)¹⁷³, a riprova che anche la disposizione delle truppe rimase generalmente invariata¹⁷⁴.

¹⁶⁹ Per questo settore difensivo si veda Gudea 1997, pp. 41-50.

¹⁷⁰ Gudea 1985.

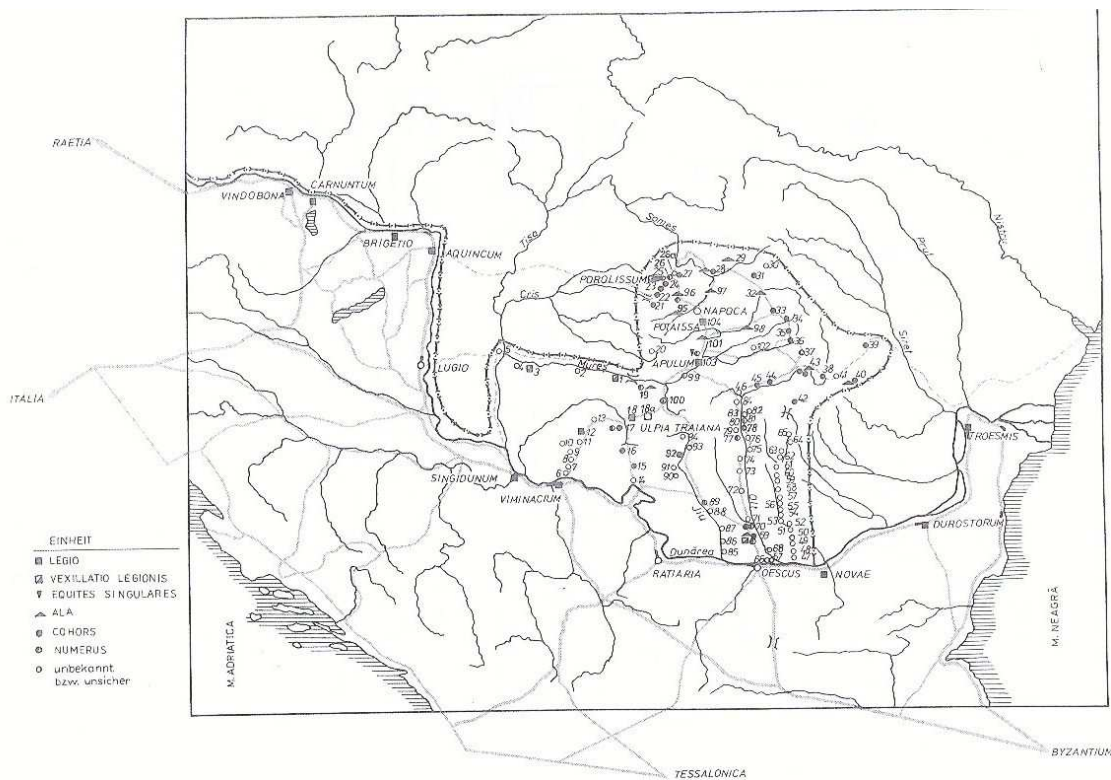
¹⁷¹ Per la *via militaris Potaissa – Napoca – Porolissum*: Fodorean 2006a, pp. 120-152.

¹⁷² Per la *legio V Macedonica*: Bărbulescu 1987.

¹⁷³ RMD II 123 = Ae 1987, 843.

¹⁷⁴ Per la riforma di Marco Aurelio si vedano: Macrea 1967, pp. 121-141; Petolescu 1986; Piso 1993, pp. 82-93.

Nel settore settentrionale ed in quello nord-orientale, la linea difensiva era meno rafforzata, in quanto le montagne e le foreste costituivano una frontiera naturale che non consentiva l'accesso di consistenti gruppi di nemici, né la formazione di insediamenti che potessero costituire una minaccia seria¹⁷⁵. Lungo la linea esterna di confine erano stanziati coorti di fanteria, mentre lungo la linea intermedia si trovavano unità di cavalleria con il compito di intervenire rapidamente verso i punti minacciati e di fungere da raccordo tra le varie fortezze e tra la linea esterna e la difesa centrale¹⁷⁶.



CARTINA 5 La disposizione delle truppe in Dacia (da Gudea 1997)

2.4. IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA *DACIA SUPERIOR*

La *Dacia Superior*, tra le tre province, era quella che possedeva il territorio più esteso, all'interno del quale si trovavano le miniere, le saline e le principali risorse per la vita economica della provincia.

¹⁷⁵ Gudea 1997, pp. 50-55.

¹⁷⁶ Gudea 1997, pp. 100-103.

Nella zona dei Carpazi Orientali, dal Mureş fino all'Olt, la difesa era più debole, con alcuni *castra* ausiliari atti a sorvegliare i valichi che attraversavano le montagne¹⁷⁷.

La parte della provincia più esposta ad attacchi nemici e che necessitava di una maggiore attenzione difensiva era costituita dal settore occidentale che proseguiva la frontiera della *Dacia Porolissensis*, seguendo i Carpazi Occidentali fino al corso superiore del fiume Crişul Alb, la cui valle costituiva la via d'ingresso verso la zona aurifera e doveva essere sorvegliata¹⁷⁸. Più a sud si trovava la valle del Mureş, lungo la quale era stato edificato il grande *castrum* ausiliario di *Micia*, che doveva trovarsi più all'interno rispetto alla frontiera provinciale: esso ospitava tre truppe ausiliarie, un'ala, una coorte ed un numero, il cui compito doveva essere quello di contrapporsi ad ogni tentativo di invasione da parte dei barbari, in particolare degli Iazigi¹⁷⁹.

La zona sud-occidentale della provincia, il Banato, era attraversata da due grandi strade che conducevano verso la Mesia Superiore, la *Lederata – Tibiscum*¹⁸⁰, che sembra essere stata sorvegliata da truppe solamente durante l'età di Traiano, e la *Dierna - Tibiscum*¹⁸¹. In quest'ultima località era situato un grande *castrum* ausiliario, che ospitava contemporaneamente quattro *auxilia*, due coorti, di cui una di arcieri, e due numeri, uno di Mauri ed uno di Palmireni, la cui presenza serviva a contrastare la minaccia più pericolosa per questo settore della provincia, ovvero gli attacchi da parte dei cavalieri Iazigi¹⁸².

Lungo la riva dacica del Danubio, l'unica fortificazione rilevante era costituita dal *castrum* di Drobeta, con la funzione di sorvegliare il ponte, mentre fortezze più numerose dovevano trovarsi sulla sponda mesica del Danubio, per dare supporto alla *classis* fluviale e sorvegliare la navigazione¹⁸³.

Oltre a queste, la *Dacia Superior* disponeva di diverse truppe ausiliarie stanziato all'interno della regione, come i due *castra* di *alae* lungo il corso medio del Mureş, a Cristeşti e Războieni Cetate, le cui truppe fungevano da riserva mobile, con la

¹⁷⁷ Gudea 1997, pp. 56-62.

¹⁷⁸ Gudea 1997, pp. 23-25.

¹⁷⁹ Si veda il capitolo dedicato all'*ala I Hispanorum Campagonum*.

¹⁸⁰ Fodorean 2006a, pp. 227-232. Per il settore difensivo e i *castra* situati lungo di esso, si veda Gudea 1997, pp. 25-30.

¹⁸¹ Fodorean 2006a, pp. 232-235. Per il settore difensivo si veda Gudea 1997, pp. 31-37.

¹⁸² Per il *castrum* di *Tibiscum* si vedano: Gostar 1968; Moga 1970; Moga 1974a; Benea 1980; Benea 1985; Benea 1993; Timoc 2007.

¹⁸³ Per il *limes* della Mesia Superiore, il confine tra questa provincia e la Dacia e l'organizzazione militare si vedano: Gudea 1980b; Gudea 1983a; Gudea 1992; Gudea 1996c; Mirković 1996; Petrović – Vasić 1996; Mirković 2003; Mirković c.d.s.; per la *classis Flavia Moesica*: Condurachi 1974.

possibilità di raggiungere rapidamente i punti minacciati¹⁸⁴. Nella zona nord-orientale della provincia, tra i campi fortificati di Brâncovenești e Sărățeni è venuto alla luce un sistema di punti fortificati e torri di osservazione, che avevano la funzione di controllare le strade di accesso alla provincia¹⁸⁵

Nel cuore della provincia, ad *Apulum*, si trovava la *legio XIII Gemina*, che rappresentava la roccaforte della dominazione romana in Dacia e l'élite della forza combattente: essa sorvegliava le grandi strade ed aveva la possibilità di intervenire in ogni punto della frontiera in caso di minaccia; il legato della legione era anche il governatore della *Dacia Superior*¹⁸⁶.

2.5. IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA *DACIA INFERIOR*

La *Dacia Inferior* venne costituita da Adriano con i territori che erano stati parte della Mesia Inferiore durante l'età di Traiano e il suo sistema difensivo doveva assicurare e prevenire gli attacchi da parte di barbari, Daci e Rossolani, stanziati nella pianura valacca. La sorveglianza era affidata, come si è detto, alle truppe stanziate lungo il *limes Transalutanus*¹⁸⁷, che aveva la funzione di demarcare il territorio della provincia ed era separato tramite una striscia di territorio pressochè disabitata dalla linea fortificata che seguiva il corso dell'Olt, dove erano dislocate le truppe combattenti¹⁸⁸.

Altre piccole fortezze si trovavano poi sul corso inferiore del fiume Jiu, al confine tra la *Dacia Superior* e la *Dacia Inferior*¹⁸⁹.

L'esercito della *Dacia Inferior*, che per numero di unità era più piccolo rispetto a quello delle altre due province, da solo non sarebbe stato in grado di far fronte ad un attacco di grandi dimensioni da parte dei Daci stanziati in Valacchia e soprattutto dei cavalieri Sarmati Rossolani: il compito principale di queste truppe doveva essere quello di sorvegliare il confine e di far fronte a piccoli scontri e tentativi di infiltrazione, ma nel caso di un conflitto più grave, sarebbe dovuto intervenire l'esercito della vicina Mesia

¹⁸⁴ Per le due *alae* ospitate in questi *castra*, si vedano i capitoli relativi all'*ala I Bosporanorum* ed all'*ala I Batavorum miliaria*. Per il settore difensivo si veda Gudea 1997, pp. 103-107.

¹⁸⁵ Ferenczi - Petică 1994.

¹⁸⁶ Per la *legio XIII Gemina* ed il *castrum* di *Apulum* si vedano: Moga 1985; Moga 1999.

¹⁸⁷ Per questa linea fortificata si veda Gudea 1997, pp. 70-81.

¹⁸⁸ Per il settore difensivo lungo il corso Transilvanico dell'Olt: Gudea 1997, pp. 62-70; per i *castra* che costituivano il cosiddetto *limes Alutanus*: Gudea 1997, pp. 82-94.

¹⁸⁹ Gudea 1994, pp. 94-99.

Inferiore, che poteva contare sulla presenza di tre legioni, numerosi *auxilia* e sulla flotta danubiana¹⁹⁰.

¹⁹⁰ Si vedano: Petolescu 1997; Zahariade – Gudea 1997.

CAPITOLO 3

L'ESERCITO ROMANO IN DACIA

3.1. L'ESERCITO ROMANO IN DACIA DURANTE L'ETÀ DI TRAIANO

L'esercito che Traiano schierò nella nuova provincia comprendeva due legioni, la *XIII Gemina* che fu fin da subito stanziata ad *Apulum*, nel cuore della Transilvania¹⁹¹ e la *IV Flavia Felix* a *Berzobis* nel Banato¹⁹², a cui vanno aggiunte vessillazioni della *legio I Adiutrix*¹⁹³. Accanto alle legioni vi erano numerose truppe ausiliarie, sulle quali siamo informati soprattutto grazie ai sei diplomi militari emessi tra il 106 ed il 114¹⁹⁴, che attestano, in totale, la presenza sul territorio della nuova provincia, di sei *alae*, tutte quingenarie, e di ventitre coorti, di cui sei milliarie¹⁹⁵. È possibile che a questi *auxilia* se ne debbano aggiungere altri che non compaiono sui diplomi militari, come ad esempio l'*ala I Tungrorum Frontoniana*, che prima di entrare a far parte dell'esercito della *Dacia Porolissensis* all'inizio del regno di Adriano, potrebbe essere stata stanziata in un *castrum* nell'area sud-occidentale della Dacia¹⁹⁶ e, secondo P.A. Holder, anche alcune coorti¹⁹⁷.

Risulta difficile stabilire l'esatta dislocazione delle truppe sul territorio della provincia durante l'età di Traiano, poiché esse non hanno lasciato attestazioni epigrafiche databili a questo periodo, ma solamente bolli su materiale laterizio che però non sono sempre indicativi per la datazione e, da soli, non possono dimostrare con certezza che un'unità avesse avuto la guarnigione in un determinato campo, soprattutto nel caso in cui mattoni e tegole con il bollo di una truppa si trovino in più di un *castrum*¹⁹⁸. Del resto, anche

¹⁹¹ Moga 1985; Moga 1999.

¹⁹² Opreanu 2006a.

¹⁹³ Opreanu 1999.

¹⁹⁴ CIL XVI 160 = IDR I 1 (11 agosto 106); RMD III 148 = Ae 1990, 860 = IDRE II 307 (14 ottobre 109); CIL XVI 57 = RMD IV 220 = IDR I 2 (17 febbraio 110); CIL XVI 163 = IDR I 3 (2 luglio 110); RMD IV 225 (17 dicembre 113/2-3 maggio 114); RMD IV 226 = Pferdehirt 2004, nr. 16 (3-4 maggio 114).

¹⁹⁵ Per le dimensioni e l'organizzazione dell'esercito romano in Dacia nell'età di Traiano si veda Cupcea – Marcu 2006, pp. 189-192.

¹⁹⁶ V. *infra*.

¹⁹⁷ Holder 2003b.

¹⁹⁸ Marcu 2004.

l'assegnazione cronologica di molti *castra* all'età di Traiano, soprattutto di quelli per i quali è stata riconosciuta una fase in terra, in molti casi non è assicurata da criteri archeologici rigorosi, ma poggia prevalentemente su rinvenimenti numismatici ed epigrafici che non sempre sono una garanzia di precisione per quanto riguarda la datazione¹⁹⁹.

Tra il 114 ed il 117, la spedizione contro i Parti di Traiano provocò molti movimenti di truppe nelle province danubiane e ciò modificò anche l'assetto e la consistenza dell'esercito della Dacia: la *legio I Adiutrix* partì per l'oriente e con essa anche una vessillazione della *legio XIII Gemina*; per quanto riguarda le truppe ausiliarie, prese sicuramente parte alla guerra contro i Parti l'*ala II Pannoniorum*, come dimostra l'iscrizione funeraria di Tiberio Claudio Massimo che in questa occasione fu anche *donis donatus* dall'imperatore Traiano²⁰⁰; è quasi certa anche la partecipazione dell'*ala Claudia nova miscellanea*, che nel 110 faceva parte dell'esercito della Dacia²⁰¹ e che ha lasciato traccia epigrafica relativa ad un suo prefetto ad Amasea nel periodo della spedizione partica²⁰². A differenza dell'*ala II Pannoniorum*, a conclusione della guerra in oriente, l'*ala Claudia nova miscellanea* non tornò in Dacia, ma fu nuovamente trasferita nell'esercito della Mesia Superiore, di cui faceva parte in precedenza²⁰³. Anche alcune coorti dell'esercito dacico, quali la *cohors III Campestris* e la *cohors II Hispanorum*, potrebbero aver preso parte alle azioni militari di Traiano contro i Parti²⁰⁴.

3.2. L'ESERCITO DELLA DACIA DOPO LA RIORGANIZZAZIONE DI ADRIANO

Gli spostamenti di truppe avvenuti nel periodo della spedizione in Oriente contro i Parti finirono per indebolire il sistema difensivo delle province danubiane, con la conseguenza che nel 117 i Sarmati sferrarono un brutale attacco: gli Iazigi alla frontiera orientale della Pannonia Inferiore ed a quella occidentale della Dacia, i Rossolani sul

¹⁹⁹ A questo proposito si veda Bogdan Cătănciu 1989-1993. Per quanto riguarda le difficoltà di riconoscere con sicurezza una fase databile all'età di Traiano nei *castra* del Banato e della frontiera occidentale della Dacia traiana, in base ai dati archeologici attualmente disponibili, si vedano Nemeth 2005, pp. 35-45 e Nemeth 2006b.

²⁰⁰ Ae 1969-1970, 583 = IDRE II, 363; a proposito di questa iscrizione si vedano: Speidel 1970b; Gostar 1977; Rankov 1990.

²⁰¹ CIL XVI 63 = IDR I 3.

²⁰² CIL III 13635.

²⁰³ V. *infra*.

²⁰⁴ Per la partecipazione di truppe dell'esercito dacico alla campagna partica di Traiano, si veda Benea 2008b.

confine orientale della provincia transdanubiana. Il nuovo governatore della Dacia, *C. Iulius Quadratus Bassus*, perse la vita sul campo di battaglia tra il 117 ed il 118²⁰⁵; per far fronte alla gravità della situazione, Adriano, che nel frattempo era divenuto imperatore, dopo aver pacificato i Rossolani alla frontiera orientale della Dacia, affidò il comando delle operazioni a *Q. Marcius Turbo* che fu elevato al rango di prefetto dell'Egitto in modo che potesse esercitare contemporaneamente la propria autorità sull'esercito della Dacia e della *Pannonia Inferior*²⁰⁶.

La gravità dei fatti del 117/118 dimostrò l'inefficacia della difesa della Dacia e spinse Adriano a riformare l'assetto amministrativo provinciale e con esso ad apportare modifiche al sistema difensivo: tenendo conto del nuovo assetto territoriale, con l'aggiunta della provincia della *Dacia Inferior* ad est, venne mantenuto il sistema difensivo "radiale" organizzato da Traiano, rafforzato con l'arrivo di nuove truppe ausiliarie posizionate nei punti strategici e con il mantenimento della *legio XIII Gemina* al centro della difesa, unica legione rimasta nella provincia dopo che la *IV Flavia Felix* aveva fatto ritorno in Mesia Superiore.

Negli anni successivi all'organizzazione di Adriano, sul suolo delle tre nuove province si stabilizzò un esercito permanente che per decenni subì poche modifiche, non troppo significative nell'ambito del quadro difensivo generale.

Possiamo conoscere la composizione di questo esercito e i nomi delle truppe che ne facevano parte attraverso i diplomi militari e, attraverso le altre attestazioni epigrafiche, bolli su laterizi ed iscrizioni di diverso tipo fatte erigere nei campi fortificati, inoltre le ricerche archeologiche effettuate nei *castra*, danno un'idea più o meno precisa riguardo la dislocazione di queste unità militari sul territorio delle tre province.

3.3. L'ESERCITO DELLA DACIA POROLISSENSIS

La composizione dell'esercito ausiliario della *Dacia Porolissensis* ci è nota grazie ad una serie di diplomi militari databili dal 123 al 164²⁰⁷.

²⁰⁵ Piso 1993, pp. 23-27; Urloiu 1996; Nemeth 2007b, pp. 154-155.

²⁰⁶ Per quanto riguarda lo svolgimento di questo conflitto e la relativa bibliografia, si rimanda al capitolo 1.

²⁰⁷ I due diplomi militari del 123 (Pferdehirt 2004, nr. 22 del 14 aprile; RMD I 21 = IDR I 7 e RMD I 22 = IDR I 7a del 10 agosto) si riferiscono al rilascio di truppe della *Dacia Superior*, della *Dacia Porolissensis* e della *Pannonia Inferior* che avevano preso parte agli scontri contro gli Iazigi del 117/118

Ne fecero parte, per un lungo periodo, tre *alae*²⁰⁸:

Ala II Gallorum et Pannoniorum (Gherla)

Ala I Siliana c.R. (Gilău)

Ala I Tungrorum Frontoniana (Arcobadara - Ilișua)

Sono note anche undici *cohortes*²⁰⁹:

Cohors I Aelia Gaesatorum miliaria (Bologa)

Cohors II Augusta Nervia Pacensis Brittonum miliaria (Buciumi)

Cohors I Batavorum miliaria p.f. (Romita)

Cohors I Brittonum miliaria (Porolissum)

Cohors I Britannica miliaria c.R. (Cașei)

Cohors II Brittonum miliaria equitata (Romita)

Cohors I Flavia Ulpia Hispanorum miliaria (Orheiul Bistriței)

Cohors I Cannanefatium (Tihău)

Cohors I Hispanorum (Românași)

Cohors II Hispanorum scutata Cyrenaica (Bologa)

Cohors V Lingonum (Porolissum)

Cohors VI Thracum equitata (Romita?)

Alle *alae* ed alle *cohortes* erano affiancati anche alcuni *numeri*²¹⁰:

Numerus Palmyrenorum Porolissensium (Porolissum)

Numerus Maurorum Optatianensium (Sutoru-Optatiana)

sotto il comando di Q. Marcio Turbone; per quanto riguarda l'*ala Britannica* menzionata in questi diplomi si rimanda al capitolo 7, sulle altre *alae* presenti in Dacia.

Gli ultimi diplomi militari databili con certezza sono del 164, ma ne abbiamo altri, estremamente frammentari, la cui datazione è difficile e ricopre uno spettro di possibilità molto ampio: RMD II 128 risale al periodo 123/128, mentre il diploma pubblicato in Eck-Pangerl 2006-2007, pp. 206-207, nr. 7 è stato datato ad un periodo compreso tra il 153 ed il 157.

Oltre a quelli citati, sono attualmente noti per la *Dacia Porolissensis* i seguenti diplomi militari: RMD I 30 (14/30 aprile 127); RMD V 370 (118/120 o 126/128); RMD I 31 = IDR I 12 (125/128); RMD V 378 (10 dicembre 130 / 9 dicembre 131); RMD I 35 = IDR I 12 (2 luglio 133); RMD IV 248 (14 novembre / 1 dicembre 135) RMD I 40 = IDR I 23 (138/142); RMD V 404 (24 settembre 151); CIL XVI 110 = RMD I 47 = IDR I 17 (27 settembre 154?); RMD III 177 (26 ottobre 161?); CIL XVI 185 = IDR I 19; RMD I 63 = IDR I 20; RMD I 64 = IDR I 18; RMD I 65/115 = IDR I 22; Ae 1999, 1103; RMD I 66 = IDR I 21; RMD II 116; RMD II 117; Ae 1995, 1284; RMD IV 287; RMD IV 289?; Eck - Pangerl 2006-2007, n. 6 (21 luglio 164).

²⁰⁸ Per ciascuna delle tre *alae* si rimanda ai rispettivi capitoli.

²⁰⁹ Per la trattazione generale delle *cohortes* citate si veda Petolescu 2002, *passim*.

²¹⁰ Petolescu 2002, *passim*.

Le truppe ausiliarie della *Dacia Porolissensis* provenivano dagli eserciti delle due Pannonie e della *Moesia Superior*; per quanto riguarda la provenienza etnica, a parte i *numeri*, erano state tutte reclutate originariamente nell'area occidentale dell'Impero, anche se, in seguito, vennero effettuati reclutamenti regionali ed immissioni di soldati originari dei luoghi di stanziamento.

L'esercito della *Dacia Porolissensis* fu composto solamente di truppe ausiliarie fino al 169, quando Marco Aurelio trasferì la *legio V Macedonica* da *Troesmis*, in Mesia Inferiore, a *Potaissa*²¹¹.

3.4. L'ESERCITO DELLA DACIA SUPERIOR

Fin dalla sua costituzione, la *Dacia Superior* fu dotata di una legione perno del suo esercito, la *XIII Gemina* stanziata ad *Apulum*, e per questo il suo governatore era un *legatus Augusti pro praetore*, di rango superiore a quelli delle altre due province, che invece erano procuratori di rango equestre²¹².

Accanto alla legione, operava un esercito ausiliario che, quanto a numero di truppe, era superiore rispetto a quello delle altre due province, meno estese anche dal punto di vista territoriale.

Attualmente sono note diciannove costituzioni imperiali rilasciate per concedere l'*honestia missio* ai soldati ausiliari della *Dacia Superior*, databili tra il 119 ed il 179²¹³: attraverso questi diplomi militari è possibile conoscere le truppe che costituirono, con poche variazioni, l'esercito stabile della provincia.

Anche in *Dacia Superior* erano presenti tre *alae*²¹⁴:

Ala I Batavorum miliaria (Războieni Cetate)

²¹¹ Per i legati della *legio V Macedonica* durante il periodo di stanziamento in *Dacia Porolissensis*, si veda Piso 1993, pp. 267-281.

²¹² Per i legati della *Dacia Superior* fino al 168 si veda Piso 1993, pp. 42-81; per i legati della *legio XIII Gemina* dal 168: Piso 1993, pp. 218-266.

²¹³ RMD V 351 (12 novembre 119); CIL XVI 68; RMD I 17; RMD V 355; Eck-Pangerl 2006-2007, nr. 4 (29 giugno 120); RMD IV 232? (16 maggio / 13 giugno 120); RMD I 19; RMD V 357 (5 aprile 121); RMD I 20 (118/122); Pferdehirt 2004, nr. 22 (14 aprile 123); RMD V 367 (10 dicembre 125 / 9 dicembre 126); RMD I 26 (16 maggio / 13 giugno 124); RMD I 27; RMD I 28 (31 gennaio / 12 febbraio 126); RMD IV 237 (120/126); RMD II 92 (117/138); RMD V 384 (10 dicembre 136 / 10 luglio 138); CIL XVI 90 = IDR I 14 (23 febbraio 144); Eck - Pangerl 2006-2007, nr. 5 (settembre 152?); CIL XVI 107 = IDR I 15 (13 dicembre 156); CIL XVI 108 = IDR I 16 (8 luglio 158); RMD II 122 (144/178); RMD II 123 (1 aprile 179).

²¹⁴ Per le tre truppe, si veda *infra*.

Ala I Hispanorum Campagonum (Micia)

Ala I Bosporanorum (Cristești)

Sono note quindici coorti che per un lungo periodo di tempo fecero parte dell'esercito della *Dacia Superior*²¹⁵:

Cohors I Vindelicorum miliaria (Tibiscum)

Cohors I Aurelia Brittonum miliaria (Bumbești)

Cohors III Campestris (Drobeta)

Cohors I sagittariorum miliaria (Drobeta)

Cohors III Delmatarum (Mehadia – Praetorium)

Cohors I Gallorum Dacica (il luogo di guarnigione non è noto)

Cohors II Gallorum Pannonica

Cohors V Gallorum (Pojejena)

Cohors I Augusta Ituraeorum sagittariorum

Cohors I Thracum sagittariorum

Cohors I Ubiorum (Odorheiul Secuiesc)

Cohors I Alpinorum equitata (Sărățeni?)

Cohors II Flavia Commagenorum sagittariorum (Micia)

Cohors IV Hispanorum equitata (Inlăceni)

Cohors VIII Raetorum equitata (Teregova)

Rispetto alle altre due province, in *Dacia Superior* era stanziato un più alto numero di numeri²¹⁶:

Numerus Palmyrenorum Tibiscensium (Tibiscum)

Numerus Illyricorum (Brâncovenești)

Numerus Maurorum Miciensium (Micia)

Numerus Maurorum Hispanorum (Ampelum)

Numerus Maurorum Tibiciensium (Tibiscum)

Numerus singularium peditum Britanniciannorum (Cigmău)

Numerus exploratorum Germanicianorum (Orăștiora de Jos)

Numerus singularium (guardia del governatore ad Apulum)

²¹⁵ Per le *cohortes* della *Dacia Superior*, in generale, si veda Petolescu 2002, *passim*.

²¹⁶ Per i *numeri* della *Dacia Superior* e per le denominazioni che alcuni di essi presero nel corso del tempo si veda Petolescu 2002, *passim*.

Come nel caso delle truppe ausiliarie della *Dacia Porolissensis*, anche quelle della *Dacia Superior* avevano servito in precedenza negli eserciti pannonici e della Mesia Superiore. Per quanto riguarda l'area di reclutamento, esse risultano più variegate rispetto agli *auxilia* della *Dacia Porolissensis*, soprattutto per la maggior presenza di *numeri* reclutati in Oriente ed in Africa; anche tra le coorti, per lo più occidentali, qualcuna proveniva dall'area orientale dell'Impero.

3.5. L'ESERCITO DELLA *DACIA INFERIOR*

La consistenza numerica delle truppe ausiliarie della *Dacia Inferior* è simile a quella della *Dacia Porolissensis*, ma, a differenza di quest'ultima, non ebbe mai una legione stanziata sul proprio territorio. L'esercito della *Dacia Inferior* era composto infatti solamente di truppe ausiliarie, i cui nomi sono noti da una serie di diplomi militari emessi tra il 122 ed il 167/168²¹⁷.

Come nelle altre due province, anche in *Dacia Inferior* furono stanziate in maniera stabile tre *alae*²¹⁸:

Ala I Asturum (Hoghiz)

Ala I Claudia Gallorum Capitoniana (Boroşneul Mare)²¹⁹

Ala I Hispanorum (Slăveni)

Le coorti che militarono per un lungo periodo di *Dacia Inferior* furono²²⁰:

Cohors I Augusta Nervia Pacensis Brittonum miliaria

Cohors II Flavia Bessorum (Cincşor)

Cohors I Bracaraugustanorum (Breţcu)

Cohors II Gallorum

²¹⁷ Pferdehirt 2004, nr. 20; RMD V 361; Eck et alii 2002-2003, nr. 2; Eck-Pangerl 2006-2007, nr. 1 (17 luglio 122); CIL XVI 75 = IDR I 10 (22 marzo 129); RMD V 374 (119/129); RMD V 376 (10 dicembre 129 / 9 dicembre 130); RMD V 380 (131/132); Eck-Pangerl, 2006-2007, nr. 2 (novembre 134); RMD I 39 = IDR I 13 (13 dicembre 140); RMD V 389 (120/140); RMD IV 269 (19 luglio 146); Eck-Pangerl 2006-2007, nr. 3 (150); RMD II 121 (161, dopo l'8 febbraio / 167); RMD V 442 (167/168).

²¹⁸ V. *infra*.

²¹⁹ L'identificazione del *castrum* di Boroşneul Mare come luogo di stanziamento dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* è un'ipotesi avanzata in questa sede, per la quale si rinvia al capitolo 11.

²²⁰ Petolescu 2002, *passim*.

Cohors III Gallorum (Ionești Govorei, poi altrove, nel sud-est della Transilvania)

Cohors I Tyrionum sagittariorum

Cohors VI nova Cumidavensis (Râșnov- Cumidava)

Cohors I Flavia Commagenorum sagittariorum (Enoșești –Acidava?)

Cohors I Hispanorum veterana

Cohors II Flavia Numidarum (Feldioara)

I numeri dell'esercito della *Dacia Inferior*²²¹:

Numerus Syrorum sagittariorum (Romula?)

Numerus equitum Illyricorum

Numerus burgariorum et veredariorum (Copăceni – Praetorium)

Le truppe ausiliarie della *Dacia Inferior* provenivano dall'esercito della *Moesia Inferior*: del resto, il territorio stesso, dalla conquista fino all'età di Adriano, aveva fatto parte di quest'ultima provincia.

Per quanto riguarda l'area di reclutamento, è prevalentemente occidentale, ma, come nel caso della *Dacia Superior*, vi sono alcune truppe provenienti dall'oriente e dall'Africa.

3.6. LA RIFORMA DI MARCO AURELIO E L'ESERCITO UNIFICATO DELLE TRE DACIE

La riforma di Marco Aurelio comportò due importanti provvedimenti per quanto riguarda l'esercito: il primo fu, come si è più volte sottolineato, l'arrivo della *legio V Macedonica* a *Potaissa*, il secondo fu la creazione di un comando unico per le tre province, attraverso l'unificazione dei tre eserciti provinciali.

Nonostante il cambiamento dei nomi delle province, come si è potuto constatare grazie al diploma militare del 179, l'amministrazione militare continuò ad utilizzare le vecchie denominazioni; è probabile che anche la consistenza degli eserciti e la disposizione delle truppe, nonché i principi del sistema strategico e difensivo rimasero invariati per un certo periodo di tempo.

L'assenza di diplomi militari rende infatti difficile stabilire con precisione quali truppe continuarono a far parte dell'esercito della Dacia dopo l'età di Marco Aurelio: la

²²¹ Petolescu 2002, *passim*.

documentazione epigrafica e le indagini archeologiche offrono importanti testimonianze, ma non sempre danno indicazioni precise in relazione alla cronologia.

L'esercito delle tre Dacie, molto probabilmente, era ancora a pieno regime durante l'età dei Severi: le truppe sostennero la causa di Settimio Severo, partecipando, in alcuni casi, alle guerre civili e alle campagne in oriente; Caracalla visitò la provincia e intraprese una consistente attività di potenziamento delle strutture difensive.

In generale, per la Dacia, l'età dei Severi rappresentò un periodo di benessere sotto molti punti di vista. Ma negli anni successivi, con l'inizio del periodo dell'anarchia militare, la situazione andò rapidamente deteriorandosi, comportando un progressivo sbilanciamento dei rapporti di forza tra l'esercito provinciale e i barbari che premevano ai confini, con il conseguente spostamento e ritiro delle truppe da parte dell'autorità imperiale, fino al definitivo abbandono durante l'età di Aureliano²²².

²²² Si veda *supra*.



CARTINA 6 L'esercito romano in Dacia (da Ruscu 1999)

SECONDA PARTE

IL CATALOGO DELLE FONTI: PREMESSA METODOLOGICA

Come si è già accennato nell'introduzione, questa parte della tesi è dedicata al catalogo delle fonti per ciascuna *ala*.

Le fonti sono state divise in epigrafiche, archeologiche e numismatiche. Le informazioni raccolte provengono dagli studi pubblicati e, dove è stato possibile, dalla visione diretta e dall'esame autoptico.

Per quanto riguarda le fonti epigrafiche, sono state inserite nel catalogo solamente quelle la cui pertinenza ad un'*ala* è certa: le iscrizioni per le quali la relazione con una truppa è stata ipotizzata, ma risulta dubbia, poiché l'indicazione dell'unità non compare, sono state scartate.

Per le fonti archeologiche e numismatiche, invece, non è stato possibile fare simili distinzioni, dal momento che, trattandosi in molti casi di reperti rinvenuti nel corso di scavi estemporanei o lontani nel tempo, oppure di rinvenimenti sporadici, risulta difficile attribuirne con sicurezza la pertinenza al *castrum* oppure al vicino *vicus* militare: come vedremo, però, i rapporti tra questi due contesti erano molto stretti e la documentazione archeologica ad essi relativa contribuisce a delineare un quadro più completo della storia delle *alae* della Dacia romana.

LE ALAE DELL'ESERCITO DELLA DELLA *DACIA POROLISSENSIS*



CARTINA 7 L'esercito della *Dacia Porolissensis* (da Petolescu 2002)

CAPITOLO 4

L'ALA II GALLORUM ET PANNONIORUM

4.1. CATALOGO DELLE FONTI

4.1.1. Le fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) RMD III 148 = Ae 1990, 860 = IDRE II 307

Diploma militare rinvenuto a Ranovac, 30 Km a sud di *Viminacium* in Mesia Superiore; quasi integro. Conservato presso la collezione “Axel Guttman” di Berlino. Databile al 14 ottobre 109, la costituzione si riferisce al rilascio di unità appartenenti all'esercito della Dacia, tra cui l'*ala II Pannoniorum veterana*.

2) CIL XVI 163 = Ae 1944, 58 = IDR I 3

Diploma militare rinvenuto a Pomet, nel *castrum* grande di *Porolissum* nel 1939. Stato di conservazione: frammentario. Si trova al Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca. Si riferisce al rilascio del 2 luglio 110 delle unità stanziato in Dacia. L'*ala II Pannoniorum* è indicata con l'epiteto *veterana*.

3) RMD IV 226 = Pferdehirt 2004, nr. 16

Diploma militare in stato frammentario. Luogo di rinvenimento sconosciuto, è ora conservato presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz. Databile al 3/4 maggio 114, è relativo ad unità stanziato in Dacia. L'*ala II Pannoniorum* è indicata con l'epiteto *veterana*.

4) RMD 21 = IDR I 7²²³

Diploma militare rinvenuto nel 1971 a Gherla e conservato presso il museo locale.

²²³ Si veda Russu 1973.

Il diploma si riferisce al rilascio di unità della *Dacia Porolissensis* e della *Pannonia Inferior*; databile al 10 agosto 123, anche se l'*honestia missio* delle unità ausiliarie avvenne nel 118-119 ad opera di Q. Marcio Turbone, che guidò congiuntamente gli eserciti delle due province in occasione della guerra contro gli Iazigi ed i Daci liberi²²⁴.

5) RMD 22 = IDR I 7a

Diploma militare rinvenuto a Čovdin, 60 km a sud-est di *Viminacium*, in *Moesia Inferior*. Stato estremamente frammentario. Conservato presso il Museo di Belgrado.

Come il diploma precedente, anche questo sembra essere relativo alla costituzione imperiale del 10 agosto 123 con cui si concedeva l'*honestia missio* ad alcune unità ausiliarie della *Dacia Porolissensis* e della *Pannonia Inferior* guidate da *Q. Marcius Turbo*. Secondo il primo editore di questo diploma, la costituzione del 10 agosto 123 sarebbe stata a favore delle truppe che parteciparono alla guerra contro i Parti di Traiano e non al conflitto contro i Sarmati Iazigi e i Daci liberi, come sostenuto da I.I. Russu²²⁵

6) RMD V 378 = Ae 2002, 1745²²⁶

Diploma militare estremamente frammentario. Si riferisce all'esercito della *Dacia Porolissensis* ed è databile in un periodo compreso tra il 10 dicembre 130 ed il 9 dicembre 131.

7) Eck et alii 2002-2003, nr. 3

Frammento di diploma militare. Luogo di provenienza sconosciuto. Si riferisce all'esercito della *Dacia Porolissensis* ed è databile al periodo 10 dicembre 134 - 9 dicembre 135.

8) RMD V 404 = Ae 2001 1705²²⁷

Diploma militare quasi completamente integro rinvenuto nel 1992 nel corso degli scavi del *castrum* di *Samum* (Cașei). Conservato presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca. Si tratta di una costituzione imperiale che sancisce l'*honestia missio* per le truppe dell'esercito della *Dacia Porolissensis*, in data 24 settembre 151. Il nome

²²⁴ Per *Q. Marcius Turbo* si veda Pflaum, 1960-1961, I, 94; per i fatti del 118-119 e la conseguente riorganizzazione della provincia da parte di Adriano si veda Piso 1993, pp. 30-41.

²²⁵ Dušanić - Vasić 1974, pag. 412.

²²⁶ Weiss 2002.

²²⁷ Isac 2001a.

dell'unità, che qui compare come *ala Gallorum et Pannoniorum* è ripetuto, per sbaglio, due volte, nel lato esterno del diploma.

9) CIL XVI 110 = RMD 47 = IDR I 17

Diploma militare frammentario rinvenuto a Mehadia, ora conservato presso il Museo di Cluj-Napoca. Si riferisce al rilascio delle unità ausiliarie dell'esercito della *Dacia Porolissensis*, tra cui l'*ala Gallorum et Pannoniorum*. La datazione è incerta: alcuni hanno proposto il 27 settembre 154, altri lo stesso giorno del 159²²⁸.

10) CIL XVI 185 = IDR I 19 (Rinvenuto a Palatovo, Bulgaria nel 1936; conservato al Museo di Plovdiv)

11) RMD I 63 = IDR I 20 (Rinvenuto a Cașei nel 1929; conservato presso il Museo Nazionale Romano)

12) RMD I 64 = IDR I 18 (Rinvenuto a Gilău nel 1951; conservato presso il Museo di Cluj-Napoca)

13) RMD I 65/115; IDR I 22 (Rinvenuto a Buciumi nel 1971; conservato al Museo di Zalău)

14) Ae 1999, 1103 (Provenienza sconosciuta; conservato presso il Museo di Xanten)

15) RMD I 66; IDR I 21 (Rinvenuto a Citera-*Porolissum* nel 1956; conservato al Museo di Zalău)

16) RMD II 116 (Rinvenuto a Buciumi nel 1976; conservato al Museo di Zalău)

17) RMD II 117 (Rinvenuto a Românași; conservato al Museo di Zalău)

18) RMD IV 287 (Provenienza sconosciuta; conservato al Museo di Xanten)

19) RMD IV 289 = Ae 1995, 1284? (Rinvenuto a Pomet-*Porolissum*; conservato al Museo di Zalău)

20) Eck – Pangerl 2006-2007, n. 6 (Provenienza sconosciuta)

I diplomi elencati dal numero 10 al numero 20 sono tutte copie della stessa costituzione imperiale del 21 luglio 164, che concedeva l'*honestia missio* ai soldati dell'esercito della *Dacia Porolissensis*. L'unità, laddove il nome risulta leggibile, è sempre indicata come *ala II Gallorum et Pannoniorum*.

²²⁸ RMD I 47 propone, con dei dubbi, la datazione al 154, così come Eck – Pangerl 2006-2007, pag. 209; in IDR 17, invece, viene proposta, sempre con dei dubbi, la datazione al 159 d.C.

21) Eck – Pangerl 2006-2007, n. 7

Frammento di diploma, di provenienza sconosciuta, relativo all'esercito della *Dacia Porolissensis*, databile, secondo gli editori, presumibilmente ad un periodo compreso tra il 153 ed il 167. L'unità è indicata come *ala II Gallorum et Pannoniorum*.

Bolli laterizi

1) CIL III 8704, 5b = IDR III/1, 5

Mattone bollato proveniente dall'isola danubiana di Sapaja. Scomparso.

Al(a) II P(annoniorum)

Il bollo laterizio potrebbe essere relativo al periodo di stanziamento dell'unità in *Moesia Inferior*, o, forse, al primo periodo di stanziamento dell'unità in Dacia, nella regione del Banato, quindi prima della partenza per le guerre partiche e del ritorno in Dacia, con stanziamento definitivo a Gherla.

2) CIL III 8704, 5a (= 1633,3)²²⁹

Tegola bollata, rinvenuta a Gherla e conservata nel Museo locale. Numerosi altri bolli su tegola, inediti e tutti identici, sono conservati ai musei di Gherla e Cluj-Napoca. (Appendice, fig. 10)

Al(a) II P(annoniorum)

Iscrizioni funerarie

1) Ae 1969-1970, 583 = IDRE II, 363²³⁰

Stele funeraria rinvenuta nel 1965 a Grammeni, a nord-ovest di *Philippi*, in Macedonia. Marmo grigio; dimensioni: 264 x 83-90 x 26-28 cm. Due rilievi nella parte alta: in quello superiore si vede il defunto al galoppo abbigliato con un elmo ed una cotta di

²²⁹ Protase et alii 2008, pag. 51 nr. 52 (tav. VI).

²³⁰ Speidel 1970b.

maglia, che tiene nella mano sinistra uno scudo e due giavellotti, mentre con la destra brandisce il gladio e mozza la testa di Decebalo, il quale, a sua volta, indossa le brache e il berretto a punta e porta lo scudo esagonale e la spada corta tipica dei Daci; nel rilievo inferiore sono raffigurati due *torques* e due *armillae*, i *doni militaria* ricevuti dall'imperatore per le sue imprese guerriere; la parte bassa della stele è spezzata e mancano alcune linee dell'iscrizione. Conservata al Museo di Kavalla.

(Appendice, fig. 11)

Ti(berius) Claudius
Maximus vet(eranus)
[s(e)] v(ivo) f(aciendum) c(uravit) militavit
equ(e)s in leg(ione) VII C(laudia) P(ia) F(ideli) fac-
tus qu(a)estor equit(um)
singularis legati le-
gionis eiusdem vexil-
larius equitum item
bello Dacico ob virtu-
te(m) donis donatus ab Im-
p(eratore) Domitiano factus dupli(carius)
a divo Troiano in ala secu(n)d(a)
Pannoniorum a quo et fa(c)-
tus explorator in bello Da-
cico et ob virtute(m) bis donis
donatus bello Dacico et
Parthico et ab eode(m) factus
decurio in ala eade(m) quod
cepisset Decebalu(m) et caput
eius pertulisset ei Ranissto-
ro missus voluntarius ho-
nesta missione a Terent[io Scau-]
riano consulare [exerci-]
tus provinciae nov[ae Mes-
opotamiae ---]

2) CIL III 1483 = IDR III/2, 460

Altare funerario in calcare. Dimensioni: 95x70x21 cm, lettere di 5 cm. Si trova nel muro di cinta (lato ovest) della chiesa di Ostrov, nei pressi di Sarmizegetusa, dove fu copiato da Weidenfelder a metà del XVIII sec.

D(is) M(anibus)

M(arco) Verpidio

Silvano eq(uiti) al(ae)

II Pannonio[r(um)]

Valerius Procul(us)

[se]c(undus) h(eres) p(onendum) c(uravit)

L'iscrizione databile alla prima metà del II secolo²³¹.

3) CIL III 12542²³²

Cornice di architrave con bordi scalinati; frammentaria; arenaria, 80x 57,5 x 19,8 cm.; lettere sui bordi, 7 cm; scoperta nel braccio occidentale del Someșul Mic. Museo di Gherla.

D(is) M(anibus) M(arco) An[tonio?---]

dec(urioni) alae II Pa[nn(oniorum) --- ius Secun]-

dinus dec(urio) a[lae eiusdem?---]

(lettura di Protase et alii 2008)

4) SCIVA 1968, pp. 339-344, nr.2²³³

Frammento di monumentale stele funeraria in calcare (dimensioni: 235x 115x28 cm); lettere: 7,5- 8 cm. Scoperta nel 1960 durante grandi scavi, effettuati con il buldozer, per la costruzione del complesso industriale di Gherla. Giunto integro dall'antichità, il

²³¹ Husar 1999, pag. 166, tab. 11, nr. 33.

²³² Teposu-Marinescu 1982a, pag. 103, nr. 2; Zăgreanu 2007, pp. 259-260, nr. 3, fig. 12; Protase et alii 2008, pag. 46 n. 17.

²³³ Teposu-Marinescu 1982a, pag. 150, nr. 209; Protase et alii 2008, pag. 48 n. 27 (tav. Va/1).

monumento è purtroppo andato rotto durante gli scavi, in molti pezzi, alcuni dei quali sono andati perduti o distrutti. I frammenti esistenti sono ora nel Museo di Gherla.

(Appendice, fig. 12)

[D(is) M(anibus)]

R[--- ---]

*eq(ues) alae II [P]annonioru-
m vixit a[n(nis)] XXXVIII Bris-
enus imag(inifer) heres po-
nendum curavit*

5) Ae, 1971, 397²³⁴

Lastra funeraria frammentaria in calcare, scoperta nel 1901 nel castro ausiliario di Gherla. Dimensioni complessive: 24 x 33 x 8cm; lettere di 5 cm. Conservato al Museo di Storia della Transilvania a Cluj - Napoca.

Pubblicato da I. Ornstein nel 1903, ne diede la seguente lettura:

[--- ---]

[---]nae pa[---]

[--- abrept(?)]um im[matura morte(?) ---]

[--- vixit an]nis XI a[---]

[--- ---]nius [---]

[--- ---]

Russu ne dà la seguente lettura:

[--- ---]

[---]I al(ae) II Pa[nnonior]-

um im[munis vix(it) an]-

nis XL A[---]

[co]niug[i piissi---?]

²³⁴ Russu 1968, pp. 464-465, n. 10; Protase et alii 2008, pag. 47 n. 23.

Si tratterebbe dunque dell'epitafio di un soldato dell'*ala II Pannoniorum* di Gherla, con la carica di *immunis*, posto dalla moglie il cui nome lacunoso inizia con la lettera A.

6) Ae 1993, 1329²³⁵

Frammento di stele (?) funeraria in calcare rinvenuto nel 1983 nel castro ausiliario di Gherla. Dimensioni: 52x53x8,5 cm; lettere 6,5 cm. Conservato al Museo di Storia della Transilvania a Cluj - Napoca.

[--- ---]

eques al[ae II Pannon]-

iorum v[ix(it) ann(nos) ---]

Dines si[gnifer alae]

ac cu[rator ex t(estamento) p(osuit)?]

7) Protase et alii 2008, pag. 49 nr 34

Stele con rilievo di un cavaliere, frammentaria; arenaria; 124x86x17 cm; lettere 6,5 cm; scoperta nel 1961 nel castro (scavi di Protase), ora scomparsa.

D(is) M(anibus)

Aelius Ana[---]

vet(eranus) al(a)e Pan(n)o-

niorum imag(inifer)

vixit ann(is) LXIII[---]

[---]panus fratri

b(ene) m(erenti)

8) Protase et alii 2008, pag. 49 nr. 38

Frammento triangolare di monumento funerario, forse una stele, in arenaria. Dimensioni: 47 x 45 x 40 cm (spessore: 18 cm); lettere: 7-6,5 cm; rinvenuta nel *castrum* nel 1960 (scavi D. Protase). Conservata al Museo di Gherla.

²³⁵ Ardevan 1993b; Protase et alii 2008, pag. 48-49 n. 31.

[--- ---]
[---]li[---]
[---]ae al(ae)
[---]lius CII[---]
[---]us coniu
[---]tc[---]
[--- ---]

Iscrizioni religiose

1) Ae 1960, 221²³⁶

Gherla. Altare votivo, arenaria; dimensioni: 125x48x35 cm; lettere: 7 cm. Si trova al Museo di Gherla.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)
Ala II Pa-
nnonior-
um cui p[r]-
ae[s]t C(aius)
Cae[lius?]
Sal[vianus?]
pr[ae]fectus]

Restituzione da Protase et alii 2008: gli editori propongono anche la possibilità di leggere il gentilizio *Gal[--]*.

2) CIL III 12540 = Ae 1960, 222²³⁷

Gherla. Altare votivo, arenaria; dimensioni: 84x35x23 cm; lettere: 6,5-6 cm. Museo Nazionale di Storia della Transilvania.

²³⁶ Protase et alii 2008, pag. 44 n. 4.

²³⁷ Protase et alii 2008, pag. 44 nr. 2, tavv. IV-V.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)
M(arcus) N(...) Lu-
cret(i?)anus
pr(aefectus) al(a)e II Pan(noniorum)
v(otum) s(olvit) l(ibens)

Restituzione da Protase et alii 2008.

3) CIL III 832²³⁸

Gherla. Altare votivo. Scomparso.

Herculi Sancto
Marc(us) Veracilius
Verus leg(atus) Aug(usti)
prop(raetore) curant(e)
Pannon(io) Maxi[mo]
prae[f(ecto)] eq[uitum]

Databile all'età di Commodo o al III secolo.

4) CIL III 1100 = IDR III/5 253

Apulum. Placca votiva; campo epigrafico incorniciato da una modanatura. Perduta.
Disegno di Reinbold.

Pro salute Aug(usti) M(agnae) d(eum) M(atri)
sanctum
T(itus) Fl(avius) Longinus vet(eranus) ex dec(urione) al(ae) II Pann(oniorum)
dec(urio) col(oniae) Dac(icae) dec(urio) mun(icipi) Nap(ocensis) dec(urio)
kanab(arum, -ensium)
leg(ionis) XIII G(eminae) et Cl(audia) Candida coniunx et Flavi(i)
Longinus Clementina Marcellina fil(ii)
ex imperio pecunia sua fecer(unt) l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)

²³⁸ Protase et alii 2008, pag. 45 nr. 7.

Datazione: tra Adriano e Marco Aurelio.

5) Ae 1977, 704²³⁹

Gherla. Altare votivo in calcare; dimensioni: 85x50x32 cm; lettere: 5,5 cm; scoperto nel castro nel 1937. Conservato al Museo di Storia della Transilvania a Cluj-Napoca.

(Appendice, fig. 13)

Herculi

Magusano

Aur(elius) Tato st-

ator al(a)e II

Pann(oniorum) v(otum) [s(olvit) l(ibens) m(erito)]

6) Ae 1967, 389 = 1975, 732²⁴⁰

Altare votivo in calcare, frammentario; dimensioni: 36x20x22 cm; lettere: 2,9 cm; proveniente probabilmente da Gherla, conservato al Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)

Septi-

mius

Pisu[sus] vete

[ranu]s ex

[dec(urione) v(otum) l(ibens) p(osuit)?]

²³⁹ Protase et alii 2008, pag. 45 nr. 8, tav. V.

²⁴⁰ Glodariu 1965; Protase et alii 2008, pag. 46, nr. 13.

Iscrizioni onorarie

1) CIL III 1375 = IDR III/3, 54

Micia. Lastra onoraria in marmo, con cornice e scrittura curati. A metà del secolo XIX si trovava a Deva, nei locali del fisco, dove fu vista da Fodor, Neigebaur, Ackner, Mommsen (si veda il disegno su IDR). Scomparsa.

*Imp(eratoribus) L(ucio) Septimio
Severo P(io) Pert(inaci) et M(arco)
Aur(elio) Anton(ino) aug(ustis) et
[[L(ucio) Sep(timio) Getae caes(ari)]] C(aius)
Antonius Crispi-
nus vet(eranus) ex dec(urione) Alae Pan(noniorum) d(ono) d(edit)*

Si tratta di un'iscrizione onoraria (per un edificio o un monumento?) posta agli imperatori Settimio Severo e Caracalla ed al cesare Geta, tra gli anni 198-211 dal veterano Caio Antonio Crispino, proveniente dai quadri dell'*ala II Pannoniorum*, se lo scioglimento dato da Mommsen è da considerarsi sicuro (difficile da controllare, essendo l'iscrizione scomparsa).

Il dedicante è noto a *Micia* come *magister pagi Miciensis*²⁴¹.

2) CIL XIV 4459 = Ae 1889, 77 = IDRE I 99

Ostia. Iscrizione onoraria.

*T(ito) Petronio T(iti) f(ilio)
Aniens(i) tribu) Prisco
procuratori Aug(usti) ferrariarum et annonae
Ostis
praef(ecto) alae II Pannonior(um)
trib(uno) leg(ionis) VII Geminae felicis
praef(ecto) coh(ortis) III [---]
tr[---]*

²⁴¹ IDR III/3, 80.

lyntr[---]

l(ocus) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)

3) CIL III 5211 = IDRE II 249

Iscrizione onoraria. Celeia, Norico.

T(ito) Vario T(iti) f(ilio)

Clementi Cl(audia tribu) Cel(eia)

proc(uratori) Aug(usti) Provinciar(um)

Raetiae Mauretan(iae)

Caesarensis

Lusitaniae Ciliciae

praef(ecto) al(ae) Britannicae miliar(iae)

praef(ecto) auxiliariorum tempore

expeditionis in Tingitaniam

missorum

praef(ecto) eq(uitum) al(ae) II Pannoniorum

trib(uno) leg(ionis) XXX Ulp(iae) praef(ecto) coh(ortis) II

Gallorum Macedon(icae)

Valer(ius) Urbanus

Licin(ius) Secundinus

decuriones

alar(es) provinc(iae) Mauretan(iae)

Cesarensis

4) CIL III 5212 = IDRE II , 250

Celeia, Norico.

T(ito) Vario Clementi proc(uratori)

provinciarum Belgicae

Germaniae Superioris Germaniae

Inferioris Raetiae Mauretaniae Cesarens(is)

Lusitaniae Ciliciae praef(ecto) eq(uitum) al(ae) Britannic(ae) miliar(iae)

praef(ecto) auxiliorum in Mauretanium Tingitanam ex

*Hispania missorum praef(ecto) eq(uitum) al(ae) II Pannonior(um) trib(uno) mil(itum)
leg(ionis) XXX U(lpiae) V(ictricis) praef(ecto) coh(ortis) II Gallorum Macedonicae
cives Romani [e]x Italia et aliis provinciis
in Raetia consistentes*

5) CIL III 5214 = IDRE II, 252
Celeia, Norico.

*[T(ito) Vario Clementi]
[proc(uratori) Aug(usti) provinciarum B]el[g(icae) German(iae)]
[utriusq(ue) praef(ecto) al(ae) Britannicae] miliar(iae) [praef(ecto)]
[al(ae) II Pannonior(um) praef(ecto) auxili]orum ex Hispa[nia]
missorum mo[m]ento expeditionis in Maur(etaniam) T]ingitanam trib(uno) [mil(itum)]
leg(ionis) XXX U(lpiae) V(ictricis) pr[ae]f(ecto) coh(ortis) II] Gallorum [Macedonicae]
tribun[i --- et conductores] public[orum]
in R[aetia consistentes]*

6) CIL III 5215 = IDRE II 253
Celeia, Norico.

*T(ito) Vario Clementi
ab epistulis Augustor(um)
proc(uratori) provinciar(um)
Belgicae et utriusq(ue) Germ(aniae)
Raetiae Mauret(aniae) Caesarens(is)
Lusitaniae Ciliciae
praef(ecto) eq(uitum) al(ae) Britannicae miliar(iae)
praef(ecto) auxiliorum in Mauret(aniam) Tingitan(am)
ex Hispania missorum praef(ecto) equit(um) al(ae) II
Pannoniorum trib(uno) leg(ionis) XXX U(lpiae) V(ictricis) praef(ecto)
<praef(ecto)> coh(ortis) II Gallorum Macedonicae
civitas Treverorum*

praesidi optimo

7) CIL III 15205= IDRE II, 254

Celeia, Norico

[--- ---]

Pr[ae]f(ecto) eq(uitum) al(ae) I Fl(aviae) Aug(ustae) Britannicae]

mil[ia]r(iae) praef(ecto) auxiliorum missorum in-

ter t[empus] expeditionis in Mauretanium Tingitanam ex]

Hispania praef(ecto) equit(um) al(ae) II Pannonior(um) trib(un) mil(itum)]

[leg(ionis)] XXX [Ulp(iae) Victricis) praef(ecto) coh(ortis) II Gallorum Macedonicae]

[--- ---]

8) Ae 1987, 795

Celeia, Norico. Frammento inferiore destro di un blocco di marmo acquisito nel 1956 dal museo.

[--- ---]

[praef(ecto) alae (primae) Fl(aviae) Aug(ustae) Britan]nicae m[il]iar(iae)]

[praef(ecto) auxiliar(iorum) ex Hisp(ania) in] Maureta[niam]

[Tingitanam missorum tem]pore expedi[tio]nis

praef(ecto) equitum alae (secundae) P]annonior(um), trib(un)

[mil(itum) leg(ionis) (tricesimae) Ulp(iae) Victr(icis), pra]ef(ecto) coh(ortis) (secundae)

Gallor(um)

[Macedon]icae

[--- Mar]cellus ex provinc(ia) [---]rissimo.

Il dedicante potrebbe essere menzionato sotto la forma *[Saldenses et --- Mar]cellus ex provinc. [Tingitana praesidi ra]rissimo* oppure *[--- Mar]cellus ex provinc. [--- honoris causa amico ca]rissimo*.

9) Ae 1995, 1204

Iscrizione onoraria di *Celeia*, Norico

[--- ---]

[--- p]raef(ecto) eq(uitum) al(ae) Br[ritannicae]

miliariae prae[fecto auxil(iis)

H]ispaniensib(us) in T[ingitaniam

M]auretanic(am) mis[sis prae(ecto)

eq(uitum)] al(ae) II Pannonior[(um) trib(un) mil(itum) leg(ionis)

XX]X U[lpiae] prae(ecto) coh(ortis) II G[allorum]

Macedonicae

[M]arcius Felix

prae[positus

si]ngularium praes[idi]

ptime de se merito

Iscrizioni relative a monumenti

1) Ae 1906, 112²⁴²

Gherla. Lastra frammentaria di tufo dacico; 64x59x17 cm; lettere: 6-5 cm; scoperta nel 1906 nel *castrum*; conservato un frammento di 37x30x11 cm delle ultime 4 righe. Museo di Gherla.

[Imp(erator) Caes(ar) di]vi Hadriani fil(ius) [divi

Traiani P]arthici nepo[s divi]

[Nervae p]ronepos T(itus) A[elius]

[Hadrianus A]ntoninus Aug(ustus) [Pius]

[tribunicia] potest(ate) VI co(n)s(ul) [III p(ater) p(atriciae)]

[fecit per ala]m II Pannoni[orum]

L'iscrizione si riferisce alla costruzione di un edificio, probabilmente i *principia* del *castrum*, nel 143 d.C.

²⁴² Protase et alii 2008, pag. 44, nr. 1.

4.1.2. Fonti archeologiche

Gli scavi

Notizie di tipo storico ed archeologico relative alla fortezza di Gherla hanno cominciato ad apparire fin dal XVIII secolo, anche grazie allo sviluppo della località. Tuttavia, anche per tutto il secolo successivo, gli studiosi che si occuparono di questo insediamento romano, lo fecero sulla base di rinvenimenti occasionali e delle tracce che affioravano in maniera evidente sul terreno.

All'inizio del secolo scorso furono condotti degli scavi da J. Ornstein, soldato tedesco in ritiro a Gherla e archeologo amatoriale: purtroppo non è rimasta documentazione relativa ai suoi scavi, se non alcuni dati pubblicati dall'autore stesso; negli anni successivi (1907-1909) alcune campagne archeologiche furono condotte da Endre Orosz, che pubblicò un piano generale del *castrum* e rinvenne materiale archeologico in quantità, ma senza studiarlo in dettaglio. Nel 1937 furono effettuati scavi, per conto dell'Università di Cluj-Napoca, da G. Pintea, ma i dati di questa campagna sono sconosciuti. Non furono mai pubblicati nemmeno i risultati delle ricerche effettuate tra il 1961 ed il 1965 dal professore di liceo e custode del Museo di Gherla, A. Nicula, che recuperò il diploma militare del 10 agosto 123²⁴³.

Nel 1960 iniziarono i lavori per la costruzione di una fabbrica per la lavorazione del legname proprio sopra il *castrum* romano, fatto che causò la distruzione del sito e che impose l'effettuazione di scavi di emergenza e di salvataggio immediati che furono affidati a D. Protase, ricercatore dell'Istituto di Storia di Cluj-Napoca, con il quale collaborò lo stesso A. Nicula: non si trattò tuttavia di un vero e proprio scavo archeologico, bensì si seguirono gli scavi effettuati per la costruzione del complesso industriale, anche attraverso mezzi meccanici, raccogliendo tutto il materiale che di volta in volta veniva alla luce: frammenti di iscrizioni e di sculture, ceramica, utensili, monete²⁴⁴. La scoperta più importante fu il diploma militare del 2 luglio 133 che costituiva la prima attestazione dell'esistenza della provincia di *Dacia Porolissensis*²⁴⁵.

Uno scavo vero e proprio fu condotto nel 1968 da D. Protase in collaborazione con il nuovo custode del Museo civico di Gherla, I. Chifor: furono effettuate sezioni

²⁴³ IDR I 7; si veda anche Russu 1973, pp. 11-14.

²⁴⁴ Si veda Protase 1963.

²⁴⁵ Daicoviciu, C. – Protase 1961; Daicoviciu, C. – Protase 1964.

all'interno del *castrum*, si ottennero numerosi dati relativi alla stratigrafia e ad alcune strutture interne e si raccolse una ricca quantità di materiale archeologico, ma i risultati di queste ricerche e di quelle successive sono stati pubblicati solamente nel 2008²⁴⁶.

Nel frattempo proseguirono i lavori per la costruzione del complesso industriale che richiesero nuovi scavi di emergenza nel 1979 effettuati dal Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca in collaborazione con il Museo di Gherla: furono effettuate nuove sezioni del *castrum*, ma i risultati ed il materiale archeologico rinvenuto, piuttosto scarso, rimasero pressochè inediti²⁴⁷.

Nel 1980 lavori di ampliamento del complesso industriale per la lavorazione del legno richiesero nuovi scavi, questa volta condotti dall'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca insieme al Museo di Storia della Transilvania: gli scavi, seppure piuttosto limitati, restituirono materiale archeologico abbastanza ricco, rimasto però per lo più inedito²⁴⁸. Scavi di emergenza furono effettuati, da una squadra del Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca, anche tra il 1981 ed il 1983: furono effettuate sette sezioni che portarono all'identificazione di vari edifici ed alla raccolta di diverso materiale. La ceramica raccolta si trova presso il Museo di Gherla, mentre il resto del materiale è conservato presso il deposito del Museo di Cluj-Napoca ed è quasi completamente inedito²⁴⁹.

Il materiale archeologico

Fibule

Dal territorio di Gherla sono affiorate 125 *fibulae* di età romana, tutte studiate e pubblicate da S. Cociş, R. Ardevan e R. Pintea²⁵⁰, che hanno steso un catalogo corredato di disegni, seguendo un criterio cronologico e tipologico. Per la maggior parte in

²⁴⁶ Protase et alii 2008.

²⁴⁷ Alcune informazioni sugli scavi si trovano nel rapporto preliminare pubblicato dagli archeologi del Museo di Cluj-Napoca e del Museo di Gherla: Pop et alii 1980.

²⁴⁸ È stato pubblicato un rapporto preliminare di scavo da parte degli archeologi che effettuarono lo scavo: Protase – Ardevan 1983.

²⁴⁹ Protase et alii 2008, pag. 23 informano che anche il rapporto preliminare delle campagne di scavo, condotte in condizioni difficili, sia per il clima, sia per il poco tempo a disposizione dovuto ai lavori di allargamento del complesso industriale, è rimasto inedito.

²⁵⁰ Cociş et alii 1992; in realtà qui sono pubblicate solamente 112 delle 125 fibule, in quanto le altre erano state già pubblicate in precedenza da Gudea – Chifor 1978.

bronzo, le fibule si distinguono per tipologia e cronologia: si tratta prevalentemente di pezzi databili al II secolo (anche se esistono esemplari anteriori alla conquista); sono poche quelle databili alla prima metà del III secolo, mentre sembrano essere assenti pezzi posteriori al 250 d.C., fenomeno spiegabile con la crisi che afflisse il mondo romano, che comportò una scarsa vivacità innovativa presso i laboratori artigianali locali che, evidentemente, si limitavano a portare avanti, seppure su scala ridotta, una produzione tradizionale.

Armi

Sono state rinvenute punte di lancia di diversa forma e di giavellotto, con una netta prevalenza delle prime rispetto alle seconde, anche se tutte, purtroppo, al di fuori di un contesto archeologico e quindi difficilmente databili. Molto rare le punte di freccia: il fatto che invece le punte di lancia fossero molto più numerose ha indotto gli studiosi a riflettere sul ruolo giocato dall'ala *II Pannoniorum* nell'ambito della strategia difensiva provinciale, tenendo conto anche del tipo di nemico che si poteva trovare ad affrontare; il ruolo dell'unità doveva essere, infatti, non tanto quello di affrontare incursioni nemiche, ma piuttosto quello di pattugliare l'interno della provincia e di assicurare i collegamenti tra le varie fortezze²⁵¹. Quasi tutti questi pezzi sono conservati presso il Museo di Gherla ed alcuni presso il Museo di Storia della Transilvania a Cluj-Napoca.

Equipaggiamento da parata

Nel 1835, nel *castrum*, è stata rinvenuta parte di un'armatura equestre da parata in bronzo (Appendice, fig. 14): si trattava dell'equipaggiamento per la protezione della testa del cavallo, composto di tre pezzi tenuti insieme da una cerniera, di cui si sono conservate la parte centrale e quella di sinistra, mentre la parte destra era in pessime condizioni di conservazione, ma la raffigurazione era uguale a quella della parte sinistra. Sulla parte centrale (63,5 x 22 cm) è rappresentato Marte, stante e in posizione frontale, che indossa un elmo corinzio, un'armatura con applicazioni ornamentali circolari e pterugi ed un mantello (*paludamentum*), schinieri e calzature militari. Con la mano sinistra tiene uno scudo ovale decorato con umbone e squame, al di sotto del quale

²⁵¹ Protase et alii 2008, pp. 75-76 e le tavole XIII-XIX alle pp. 422-428.

spunta un gladio; con la mano destra tiene una lancia in posizione verticale, alla cui base vi è un serpente attorcigliato. In alto a destra si vede una Vittoria drappeggiata con una corona in mano, rivolta verso sinistra; nella parte inferiore destra vi è un uccello acquatico (un'oca o un cigno) rivolto verso destra. Nel registro inferiore si vedono il busto di un giovane uomo nudo ed un serpente rivolto a destra.

La parte laterale del pezzo di equipaggiamento (56 x 22 cm) raffigura nella parte superiore il busto di un giovane che indossa tunica e mantello; al di sopra del busto si vede un centauro, mentre nel registro inferiore vi è un cavaliere nudo, volto verso sinistra, che tiene le redini con la destra e una lancia con la sinistra; alle spalle del cavaliere si vede un *signum*.

Questo reperto, databile alla seconda metà del II secolo o all'inizio del III, dimostra la presenza a Gherla di grandi cavalli adatti al trasporto di cavalieri con armatura pesante²⁵².

Per quanto riguarda l'iconografia, una recente interpretazione di Sorin Nemeti ha dimostrato che si trattava della rappresentazione di un Marte celtico vittorioso su un mostro mitologico anguipede²⁵³: un mito celtico rappresentato per mezzo dell'arte romana, sicuramente da parte di un artigiano provinciale.

Questo pezzo sembra provare la presenza di una recluta gallo-romana all'interno della truppa: del resto, l'unità è a volte indicata con il nome di *ala II Gallorum et Pannoniorum*²⁵⁴.

È stata rinvenuta a Gherla anche una sottile placca in bronzo appartenente ad un piccolo frammento di armatura da parata equestre (12,8 x 10,3 cm), che poteva anche appartenere alla stessa armatura di cui faceva parte l'equipaggiamento difensivo per la testa di cavallo. Su questa placca è rappresentato il busto della dea Minerva con armatura ed elmo piumato; ai lati della dea, in alto, vi sono due protomi leonine di profilo²⁵⁵.

²⁵² Găzdac 1994: l'autore afferma che in base a questo e ad altri pezzi, si può sostenere che l'unità di Gherla, pur non essendo *catafractaria*, presentasse però un contingente di *catafractari*, così come l'*ala Siliiana* di Gilău.

²⁵³ Nemeti 2003.

²⁵⁴ Protase et alii 2008, pp. 76-77 e le tavole XX-XXI alle pp. 429-430.

²⁵⁵ Protase et alii 2008, pag. 77 e la tavola XXII a pag. 431.

Pezzi di equipaggiamento militare

A Gherla è stato rinvenuto, intatto, un sostegno ornamentale in bronzo fuso per le sospensioni del carro: è composto di un tubo ottagonale, terminante con una testa antropomorfa, tubo da cui si dipartono due bracci laterali (17,5 x 16,5 cm). Sul lato frontale dell'ottagono vi sono due fori, che probabilmente servivano per i chiodi di fissaggio²⁵⁶.

Nel 1980 è venuta alla luce una squama integra di cotta di maglia, in ferro, di forma rettangolare con gli angoli inferiori arrotondati ed un foro nella parte superiore (5,7 x 4 cm), mentre negli scavi del 1968 è stato rinvenuto un frammento in bronzo che probabilmente costituiva la parte superiore di un fodero di spada (2,4 x 2,6 cm): la parte superiore presenta al centro una sporgenza rettangolare, mentre i due lati sono decorati con motivi traforati a voluta²⁵⁷.

Pezzi scultorei in pietra

Al momento non esiste un catalogo delle sculture della Dacia, pertanto tutti i reperti lapidei rinvenuti nel corso degli scavi sono stati pubblicati singolarmente o comunque in maniera non sistematica, oppure risultano inediti. Per questa ragione è in corso uno studio sistematico da parte di Radu Zăgoreanu per la sua tesi di dottorato presso l'Università di Cluj-Napoca. Per quanto riguarda le sculture funerarie, il punto di riferimento è il lavoro del 1982 di Lucia Țeposu-Marinescu, pubblicato ad Oxford²⁵⁸. Nella presentazione dei pezzi, pertanto, si seguirà prevalentemente la scelta operata da Protase, Gudea e Ardevan, il cui lavoro, allo stato attuale, costituisce il catalogo più completo dei rinvenimenti effettuati presso il *castrum* ed il *vicus* di Gherla²⁵⁹.

a) Sculture votive

Nella monografia di Protase, Gudea e Ardevan sono presentate quattro statue o frammenti di statue rappresentanti divinità diverse. Tutte sono in pietra calcarea; tre di

²⁵⁶ Protase et alii 2008, pag. 77 e tavola XXIII pag. 432.

²⁵⁷ Per la squama di ferro, conservata al Museo di Storia della Transilvania, si vedano Găzdac 1994, pag. 48 e Protase et alii 2008, pag. 77 e tavola XXIV/1 pag. 433; per il pezzo in bronzo, che si trova al Museo di Gherla, si vedano Găzdac 1995, pag. 412, nr. 39 e Protase et alii 2008, pp. 77-78 e tavola XXIV/2 pag. 433.

²⁵⁸ Țeposu-Marinescu 1982a. Per quanto riguarda le stele funerarie, si faccia riferimento anche a Bianchi 1985.

²⁵⁹ Protase et alii 2008, pp. 78-85 e tavole 25-34 pp. 434-443.

esse sono conservate al Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca, mentre la quarta si trova presso il Museo di Gherla. Quest'ultima rappresenta *Liber Pater*, di cui si è conservata, in buone condizioni, solo la testa (dimensioni: altezza 26 cm; larghezza 26 cm): rappresenta un giovane imberbe con una corona di foglie e fiori di edera; ha sopracciglia ben definite, occhi grandi, naso sottile e labbra in rilievo²⁶⁰.

Tra le tre statue del museo di Cluj-Napoca una rappresenta Cibele (Appendice, fig. 15), senza testa e braccio sinistro, seduta in trono con una patera nella mano destra; indossa un *chiton* con un'ampia cintura e l'*hymation* e indossa sandali; ai due lati del trono vi sono dei leoni in posizione accucciata e rivolti verso l'esterno (dimensioni: altezza 38 cm; larghezza 51 cm; spessore 38 cm)²⁶¹. Una seconda statua, frammentaria (manca tutta la parte superiore, compresa la testa) rappresenta *Iuppiter Tronans* seduto in trono, seminudo, con nella mano destra una patera che si appoggia su di un altare (dimensioni: altezza 37 cm; larghezza 38 cm; spessore 17 cm)²⁶².

La terza statua, anch'essa frammentaria (si conserva solo il capo) rappresenta un personaggio del corteo dionisiaco: si tratta di una maschera grottesca barbata, con grandi occhi spalancati, grosso naso, ampia bocca da cui esce la lingua. Il frammento (altezza 29,5 cm; spessore: 18,2 cm) è stato rinvenuto nell'angolo nord-orientale del *castrum*²⁶³.

b) *Sculture funerarie*

Diversi sono i monumenti funerari con la rappresentazione del defunto. Presso il Museo di Cluj-Napoca sono conservati due frammenti di stele in calcare dalle caratteristiche molto simili. Della prima stele si conserva solo una parte del coronamento e la parte superiore della nicchia (dimensioni: altezza 72 cm; larghezza 93,3 cm; spessore 24 cm); nel coronamento si vede la parte inferiore di due leoni accucciati, mentre nella nicchia rettangolare si distinguono due busti maschili barbati e con indosso una tunica ed un busto di donna dalla ricca acconciatura²⁶⁴. Anche la seconda stele è in condizioni frammentarie: mancano la parte superiore e quella inferiore (dimensioni: altezza 80 cm; larghezza 73 cm; spessore 24 cm; v. Appendice, fig. 16); nel coronamento si vede la

²⁶⁰ Protase et alii 2008, pag. 79, nr. 4 e pag. 434 tavola XXV/4; si veda anche Pop 1972.

²⁶¹ Protase et alii 2008, pag. 78, nr. 1 e pag. 434 tavola XXV/1.

²⁶² Protase et alii 2008, pag. 78, nr. 2 e pag. 434 tavola XXV/3. I tre studiosi riportano la notizia che la scultura fu interpretata da Á. Buday (*Szórványos rómaiakori emlékek Erdélyből*, *Dolg* 7/1, 1916, pag. 90, fig. 15) come una rappresentazione di Cibele.

²⁶³ Protase et alii 2008, pag. 78-79, nr. 3 e pag. 434 tavola XXV/2. Si veda anche Pop 1973.

²⁶⁴ Protase et alii 2008, pag. 79 e pag. 435 tavola XXVI/1; Teosu-Marinescu 1982a, pag. 131, nr. 118 (qui i leoni sono descritti come possibili delfini).

parte inferiore di due leoni accucciati ed al centro una testa di Medusa; nella nicchia, a sinistra è rappresentata una donna con un'acconciatura piuttosto alta e con indosso *tunica* e *stola*; alla sua destra sono raffigurati due uomini con barba e capelli corti e vestiti con *tunica* e mantello²⁶⁵.

Nel frammento del lato posteriore di un'edicola in calcare (dimensioni: altezza 142 cm; larghezza 86 cm; spessore 10 cm), conservato al Museo di Storia della Romania di Bucarest, si vede, sopra uno zoccolo alto 20 cm, un gruppo familiare composto di 4 persone: in primo piano i due figli vestiti con la *tunica*, dietro di essi vi sono i genitori, a sinistra la mamma con la *tunica* lunga e la *palla*, alla destra il padre con la *tunica manicata* ed il *sagum* e che tiene un *volumen* con la mano sinistra²⁶⁶. Su di una stele molto frammentaria del Museo di Gherla (si conserva il registro superiore; dimensioni: altezza 81 cm; larghezza 94 cm; spessore 22 cm) sono raffigurati, all'interno di una nicchia semicircolare, i busti dei due defunti, uno dei quali, quello di sinistra, sembra appartenere ad un personaggio femminile; l'arco della nicchia è sostenuto da pilastri con foglie di vite e capitello, mentre nell'angolo superiore vi è una rosetta con quattro petali²⁶⁷. Un altro frammento di stele calcarea del Museo di Gherla (dimensioni: altezza 47 cm; larghezza 66 cm; spessore 20 cm; v. Appendice, fig. 17) raffigura un busto di uomo in *tunica manicata* e un busto femminile drappeggiato; i due, in posizione frontale, si tengono per mano all'interno di una nicchia semicircolare inquadrata da una corona d'alloro; nell'angolo superiore destro vi è una rosetta²⁶⁸. Sempre presso il Museo di Gherla si conserva un frammento di stele (l'angolo superiore sinistro; dimensioni: altezza 34 cm; larghezza 25 cm; spessore: 16 cm) in cui si vede parte di un medaglione: tra il medaglione ed il margine esterno vi è una sirena ed all'interno del medaglione si vede una testa maschile; in un registro superiore si vedono una testa ed i piedi di un altro personaggio²⁶⁹. Su di un frammento di placca di mausoleo in calcare (si conserva la parte inferiore destra; dimensioni: altezza 65 cm; larghezza 69 cm; spessore 27 cm) è raffigurato un personaggio maschile in piedi, vestito con la toga; è visibile solo la parte inferiore, con i piedi ed il lembo della toga²⁷⁰. Una figura maschile, presumibilmente quella del defunto, è rappresentata in un frammento di statua funeraria in calcare

²⁶⁵ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 131, nr. 119; Protase et alii 2008, pag. 79 e pag. 435 tavola XXVI/2.

²⁶⁶ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 220, nr. 100; Husar 1999, pag. 205 nr. 45; Protase et alii 2008, pag. 80 e pag. 436 tavola XXVII/2.

²⁶⁷ Protase et alii 2008, pag. 80 e pag. 437 tavola XXVIII/1.

²⁶⁸ Protase et alii 2008, pag. 81 e pag. 437 tavola XXVIII/6.

²⁶⁹ Protase et alii 2008, pag. 81 e pag. 438 tavola XXIX/3.

²⁷⁰ Zăgreanu 2007, pp. 258-259, nr. 2, fig. 11; Protase et alii 2008, pag. 80 e pag. 437 tavola XXVIII/3. Il frammento è conservato al Museo di Cluj-Napoca.

(mancano la testa e gli arti; dimensioni: altezza 48 cm; larghezza 32 cm): l'uomo, in piedi, è vestito con toga e tunica e con la mano sinistra tiene un lembo della toga²⁷¹. Personaggi femminili sono invece rappresentati in due monumenti funerari del Museo di Gherla. Il primo è un medaglione funerario di cui si conserva una sezione della parte superiore destra (dimensioni: altezza 37 cm; larghezza 40 cm; spessore 21 cm): all'interno di una nicchia inquadrata da una corona di foglie appare, estremamente deteriorato, un busto femminile²⁷². Il secondo è una stele in calcare piuttosto deteriorata di cui si conserva solo un frammento della parte superiore sinistra (dimensioni: 44 x 32 x 20 cm): una colonna con capitello sostiene un'arcata con cornice semplice che racchiude una nicchia semicircolare, all'interno della quale è raffigurato un personaggio femminile che indossa un lungo *chiton* senza maniche; siede su una *kathedra* e tiene nella mano una coppa²⁷³. Inoltre, L. Țeposu Marinescu, nella sua monografia sui monumenti funerari della Dacia, segnala un medaglione inedito e in stato di conservazione molto frammentaria (misure: 37 x 36 x 21 cm) in cui si vedono il busto di una donna e di un giovane²⁷⁴.

Un altro motivo ricorrente sui monumenti funerari di Gherla è costituito dalla raffigurazione di cavalli e cavalieri: ciò è forse da ricollegarsi alla presenza dell'unità di cavalleria presso il *castrum*.

Al Museo di Cluj – Napoca si trova un frammento di edicola funeraria (la parte superiore) in pietra calcarea e con entrambi i lati decorati (dimensioni: altezza 57 cm; larghezza 56 cm; spessore: 12 cm); sul lato esterno è raffigurato *Attis* stante, vestito con una tunica ampia e corta, vestito e berretto frigio²⁷⁵; sul lato interno vi sono due registri: in quello superiore vi è un *calo* in piedi vestito con tunica ed abito corti, mentre tiene le redini di due cavalli; nel registro inferiore, separato da una fascia di 3 cm, si vede una tavola da mensa con *panis quadratus*, brocca e patera²⁷⁶ (v. Appendice, figg. 18a-b).

Sempre presso il Museo di Cluj-Napoca si conservano altri due frammenti in pietra calcarea di pareti laterali di edicole funerarie che presentano decorazioni su due registri.

²⁷¹ Protase et alii 2008, pag. 82 e pag. 438 tavola XXIX/5. La statua è conservata presso il Museo di Gherla.

²⁷² Protase et alii 2008, pag. 85 e pag. 443 tavola XXXIV/2; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 188, nr. 4 lo descrive come un busto maschile.

²⁷³ Protase et alii 2008, pag. 85 e pag. 443 tavola XXXIV/4; Mărcuș - Zăgreanu 2004-2005, pag. 251, nr. 1.

²⁷⁴ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 198, nr. 43: secondo l'indicazione dell'autrice, il frammento di medaglione è conservato presso il Museo di Cluj-Napoca.

²⁷⁵ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 204, nr. 27; Protase et alii 2008, pag. 79 e pag. 436 tavola XXVII/1.

²⁷⁶ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 204, nr. 27; Protase et alii 2008, pp. 82-83 e pag. 439 tavola XXX/3.

Il primo frammento (dimensioni: altezza 55 cm; larghezza 33 cm; spessore 20 cm; v. Appendice, fig. 19), molto deteriorato, raffigura nel registro superiore un carro trainato da due cavalli verso sinistra, sul quale stanno un uomo maturo vestito con la tunica ed un bambino; nel registro inferiore appare un leone di profilo con la testa girata a guardare²⁷⁷. Nel secondo frammento (dimensioni: altezza 106 cm; larghezza 53 cm; spessore: 12 cm; v. Appendice, fig. 20), scoperto nel 1983 nella *retentura* del *castrum*, anch'esso appartenente alla parete destra, spezzato in due e deteriorato, i due registri sono separati da una fascia spessa 3 cm: in quello superiore vi è un cavaliere con la tunica ed un copricapo, volto verso sinistra, che cavalca un cavallo dalla coda intrecciata; nel registro inferiore vi è un albero stilizzato ai cui lati appaiono due lottatori (gladiatori) entrambi a petto nudo e con l'elmo²⁷⁸.

Una scena con cavalli è rappresentata anche su di un'altra parte di edicola (dimensioni: altezza 105 cm; larghezza 71 cm; spessore 18 cm; v. Appendice, fig. 21), frammentaria, conservata al Museo di Cluj-Napoca: nel registro superiore si vede infatti una biga trainata da due cavalli, condotta da un uomo con frusta e redini in mano; nel registro sottostante si vede la parte superiore della testa di un personaggio²⁷⁹. Il motivo del cavaliere compare anche in un frammento di edicola funeraria in calcare del Museo di Cluj-Napoca (dimensioni: altezza 30 cm; larghezza 53,5 cm; spessore 15 cm): vi è raffigurato un cavaliere al galoppo che pare essere nell'atto di colpire con la lancia un nemico a piedi²⁸⁰. In un frammento di edicola (si conserva parte del registro superiore della parete sinistra; dimensioni: altezza 58 cm; larghezza 74 cm; spessore 13 cm) è rappresentata l'immagine di un cavaliere trotante: si vedono il muso, il corpo e le zampe anteriori del cavallo e i piedi del cavaliere²⁸¹.

Su due monumenti funerari è rappresentato *Attis*: si tratta di un'edicola frammentaria del museo di Gherla, in cui, oltre al giovane dio si vede un animale pascente sul registro superiore²⁸² e di un frammento di una costruzione monumentale (*arcosolium*), del

²⁷⁷ Ţeposu-Marinescu 1982a, pag. 214, nr. 70; Husar 1999, pag. 201; Protase et alii 2008, pag. 82 e pag. 439 tavola XXX/1.

²⁷⁸ Protase et alii 2008, pag. 82 e pag. 439 tavola XXX/2.

²⁷⁹ Ţeposu-Marinescu 1982a, pag. 213, nr. 67; Protase et alii 2008, pag. 83 e pag. 440 tavola XXXI/2.

²⁸⁰ Protase et alii 2008, pag. 81 e pag. 437 tavola XXVIII/5.

²⁸¹ Ţeposu-Marinescu 1982a, pag. 213, nr. 68; Protase et alii 2008, pag. 81 e pag. 438 tavola XXIX/2.

²⁸² Ţeposu-Marinescu 1982a, pag. 213, nr. 69; Protase et alii 2008, pp. 84-85 e pag. 443 tavola XXXIV/1.

Museo di Cluj-Napca, inquadrata da motivi vegetali stilizzati, tra i quali, all'interno di una *tabula ansata* compare anche un'iscrizione frammentaria²⁸³.

Un altro motivo che compariva spesso sui monumenti di Gherla è quello del banchetto funerario: su di un frammento di parete posteriore di edicola (tufo vulcanico; dimensioni: 58 x 61 x 18 cm; conservato al Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca) si vede un uomo adagiato sulla *kline* con la *tunica manicata* ed il *sagum* e con una coppa nella mano sinistra²⁸⁴; su di un altro frammento di parete di edicola (tufo vulcanico; dimensioni: 54 x 90 x 18 cm; conservato al Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca) si distinguono due figure che tengono nelle mani due drappi mistici²⁸⁵; infine, su di un frammento (21 x 31 x 8 cm; Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca) si riconosce il piede ricurvo di una *mensa tripes*, sotto la quale vi era un *panarium*²⁸⁶.

Altri motivi tipici dell'arte funeraria compaiono su diversi monumenti. Su di un frammento di parete di edicola in calcare (si conserva solo la parte superiore sinistra) sono rappresentati, nel registro superiore, un amorino con una ghirlanda, a lato un delfino al di sopra del quale vi è una testa di Medusa; nel registro inferiore invece si vede una testa²⁸⁷. Un amorino in piedi con ghirlanda sulle spalle compare anche in una placca di mausoleo in calcare (di cui si conserva la parte sinistra; dimensioni: altezza 47 cm; larghezza 66 cm; spessore 20 cm)²⁸⁸. Un frammento di stele funeraria (si conserva l'angolo superiore sinistro; dimensioni: altezza 57 cm; larghezza 52 cm; spessore 16 cm) riporta sul registro superiore un genio con i piedi incurvati seduto di lato su di un toro che cammina verso sinistra, portando una ghirlanda d'uva sulle spalle, sulla quale è posato un uccello; verso il centro vi è un busto di Medusa; nel registro inferiore, vi è un settore di un arco di medaglione e una testa maschile imberbe volta verso destra mentre soffia in una *tuba*²⁸⁹. La *tuba* o comunque uno strumento a fiato compare anche su di una costruzione funeraria di cui si conserva un blocco parallelepipedo, forse una base di pilastro, decorato su due lati (dimensioni: altezza 87 cm; larghezza 51 cm; spessore 49

²⁸³ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 151, nr. 211; R. Zăgoreanu 2007, pp. 260-261, fig. 13; Protase et alii 2008, pag. 85 e pag. 443 tavola XXXIV/3.

²⁸⁴ Mărcuș - Zăgoreanu 2004-2005, pp. 251-253, nr. 2.

²⁸⁵ Bianchi 1985, pag. 276, nr. 173 (fig. 115); Mărcuș - Zăgoreanu 2004-2005, pag. 253, nr. 3.

²⁸⁶ Mărcuș - Zăgoreanu 2004-2005, pag. 253, nr. 4.

²⁸⁷ Protase et alii 2008, pag. 80 e pag. 437 tavola XXIII/2. Museo di Gherla.

²⁸⁸ Zăgoreanu 2007, pag. 258, nr. 1, fig. 10; Protase et alii 2008, pag. 81 e pag. 437 tavola XXIX/1. Museo di Gherla.

²⁸⁹ Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 119-120, nr. 69; Protase et alii 2008, pag. 80 e pag. 437 tavola XXVIII/4. Museo di Gherla.

cm): su uno compare, appunto, la *tuba*, sull'altro il delfino²⁹⁰ (v. Appendice, figg. 22a-22b).

Ricche decorazioni vegetali, in particolare viti, appaiono su di un frammento di una parete di pilastro facente parte di una costruzione funeraria in calcare, di cui si conserva l'angolo inferiore sinistro (dimensioni: altezza 42 cm; larghezza 60 cm; spessore 9 cm): le decorazioni sono inserite all'interno di una cornice profilata²⁹¹.

Si segnalano anche una stele frammentaria con rappresentazione della Lupa Capitolina²⁹² e tre coronamenti in pietra calcarea con leoni funerari, due dei quali, entrambi con due leoni, sono stati rinvenuti negli scavi del 1982²⁹³.

Oltre ai monumenti descritti, tutti editi, ve ne sono altri inediti, mai descritti né illustrati, tutti allo stato frammentario, tra cui, come riportato da D. Protase, N. Gudea e R. Ardevan, 18 appartenenti a stele funerarie, sette frammenti di edicole e cinque di costruzioni funerarie di altro tipo, a cui vanno aggiunte altre parti di frammenti architettonici tra cui colonnette con rilievi e capitelli dorici²⁹⁴.

Oggetti e strumenti di ferro

Nella monografia di Protase, Gudea e Ardevan sono catalogati ed illustrati diversi oggetti in ferro emersi dal sito di Gherla, tra cui posate, strumenti per la falegnameria, chiavi, utensili quali asce e picconi, cazzuole, chiodi, seghe, lame, anelli ed anche un elemento di aratro²⁹⁵.

Oggetti in bronzo

Dall'area archeologica di Gherla sono emersi moltissimi oggetti in bronzo di vario tipo, diversi dei quali sono stati studiati e pubblicati²⁹⁶: vi sono pezzi di accessori per l'abbigliamento, quali anelli, fibbie e cinturini, appliques; strumenti di vario genere,

²⁹⁰ Protase et alii 2008, pag. 84 e pag. 441 tavola XXXII/3. Museo di Cluj-Napoca.

²⁹¹ Protase et alii 2008, pp. 83-84 e pag. 437 tavola XXXII/2. Museo di Cluj-Napoca.

²⁹² Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 151; Pop 1974; Protase et alii 2008, pp. 81-82 e pag. 438 tavola XXIX/4.

²⁹³ Protase et alii 2008, pag. 84 e pag. 442 tavola XXXIII/1-3; i tre monumenti sono conservati presso il Museo di Cluj-Napoca.

²⁹⁴ Zăgreanu 2007, pp. 241-253. Si veda Protase et alii 2008, pag. 85 e, per i capitelli dorici, pag. 82 (tavole XXIX/6-7).

²⁹⁵ Per la descrizione degli oggetti si veda Protase et alii 2008, pp. 86-87 e tavole XXXV-XL; gli oggetti sono conservati al Museo di Gherla e al Museo di Cluj-Napoca.

²⁹⁶ A questo proposito di vedano: Gudea – Chifor 1978; Cociș et alii 1992, pp. 321-338; Găzdac 1995: in questo lavoro sono presentati gli oggetti in bronzo rinvenuti nel corso degli scavi degli anni 1981-1983; Protase et alii 2008, pp. 87-90 e tavole XLI-XLVI.

come pinzette mediche, aghi, chiodi, uncini, pomelli; utensili per la toeletta e monili, quali uno strigile ed alcuni anelli; utensili di uso domestico, quali una cornice, campanelli, manici di cassette con motivi ornamentali; oggetti di vario tipo, tra cui anche pezzi dell'equipaggiamento militare, soprattutto appliques. Molti di questi oggetti sono esposti presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca.

Statue e statuette in metallo

Nel corso degli scavi di emergenza del 1983, è stata rinvenuta una statuetta d'argento che rappresenta un prigioniero germanico (dimensioni: altezza 9,7 cm; larghezza 7 cm; v. Appendice, fig. 23): il personaggio è in ginocchio, appoggiato sul ginocchio destro, mentre la gamba sinistra è flessa; la testa è volta verso destra e lo sguardo è proiettato in avanti; è seminudo, indossa pantaloni lunghi fino alla caviglia, le mani sono legate dietro la schiena, i capelli sono annodati sulla tempia destra. Dal punto di vista artistico la statua è molto ben realizzata: l'anatomia, la fisionomia e i dettagli dell'abbigliamento sono realistici e ben proporzionati. Poteva far parte di un gruppo di sculture, forse con funzione votiva e, essendo un oggetto di un certo pregio, doveva appartenere ad un ufficiale o ad un alto graduato dell'*ala II Pannoniorum*. Il pezzo è databile al primo terzo del II secolo, probabilmente ad un periodo immediatamente successivo alla conquista: la raffigurazione di un prigioniero germanico si spiegherebbe, in questo caso, con il fatto che alcune popolazioni germaniche, come ad esempio i Buri, erano alleate di Decebalo nella guerra contro Traiano²⁹⁷.

Accanto a questa statuetta in argento, ve ne sono altre, in bronzo, che raffigurano divinità o personaggi del mondo della mitologia, come ad esempio il satiro raffigurato su di una statuetta conservata al museo di Bucarest e databile all'inizio del III secolo: alta 13 cm, è in stato frammentario (manca il piede sinistro)²⁹⁸. Presso il Museo Nazionale di Storia della Romania si conservano altre tre statuette di divinità in bronzo, tutte provenienti dagli scavi del *castrum* di Gherla: una di esse raffigura il dio Marte (altezza: 11 cm; in stato frammentario per la mancanza del piede destro, della lancia dalla mano destra e della spada dalla sinistra, il dio è raffigurato con la barba, con indosso elmo piumato, tunica lunga fino alle ginocchia e mantello sulle spalle;

²⁹⁷ Ardevan 1999.

²⁹⁸ Teposu Marinescu – Pop 2000, pag. 55 nr. 44, tav. 25; Protase et alii 2008, pag. 90 e tavola XLIX.

datazione: prima metà del II secolo d.C.)²⁹⁹ e fu scoperta nel corso degli scavi del 1960-1961³⁰⁰; una seconda statuetta raffigura Apollo (altezza: 9,5 cm; stato frammentario: manca la lira nella mano sinistra; datazione: fine II-inizio III secolo d.C.), nudo e in piedi, con il peso appoggiato sulla gamba sinistra, mentre la destra è leggermente flessa, tiene il *plectrum* nella mano destra e porta la faretra con le frecce sulle spalle³⁰¹; infine una statuetta di Venere (scoperta negli scavi di D. Protase del 1968; altezza: 11,8 cm; molto deteriorata sul petto; datazione: inizio III secolo d.C.) rappresentata in piedi e nuda, con indosso un diadema a forma di mezzaluna sulla testa dai lunghi capelli che scendono sulle spalle³⁰². Presso il Museo di Cluj-Napoca è esposta una statuetta di Mercurio rinvenuta negli scavi di emergenza del 1982 (dimensioni: altezza 7,3 cm; stato di conservazione buono, manca il *caduceus* nella mano sinistra): il dio è rappresentato in piedi, indossa una corta clamide, tiene un *marsupium* nella mano destra, porta un *torques* d'argento ed è acconciato con il *cirrus*, pettinatura tipica degli atleti³⁰³.

È andata invece perduta una statuetta, conosciuta già nel XIX secolo, raffigurante Minerva (altezza: 18 cm; piedistallo di 2,5 cm; priva dell'avambraccio sinistro), con indosso elmo piumato, tunica e *palla* e con l'egida sul petto³⁰⁴.

Il rinvenimento di queste statuette (caratterizzate da uno stile schematico tipico dell'arte provinciale) e di altri pezzi in bronzo, induce a ritenere che presso il campo di Gherla operasse un atelier locale specializzato nella lavorazione di questo metallo.

Placchette votive in bronzo

Nella periegesi del *castrum* del 1980, precisamente presso la *via sagularis* nella sezione orientale, è venuta alla luce una tavoletta in bronzo (dimensioni: altezza 11,7 cm; larghezza 9,8 cm; spessore 0,5 cm; peso 600 gr; stato di conservazione: molto buono; luogo di conservazione: Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca; v.

²⁹⁹ Ţeposu Marinescu – Pop 2000, pag. 30, nr. 10, tav. 7; Protase et alii 2008, pp. 90-91 e tavola L/1. Il dio raffigurato nella statuetta è stato interpretato anche come *Iuppiter Dolichenus*: si veda a tal proposito Nemeti 2005, pag. 356, nr. 203, con relativa bibliografia.

³⁰⁰ Protase 1963: l'autore fa riferimento, nell'articolo, anche al ritrovamento di una statuetta in bronzo raffigurante Igea e di una placchetta, sempre in bronzo, raffigurante il volto di Minerva.

³⁰¹ Ţeposu Marinescu – Pop, C. 2000, pag. 32, nr. 12, tav. 8; Protase et alii 2008, pag. 91 e tavola LII.

³⁰² Ţeposu Marinescu – Pop, C. 2000, pp. 91-92, nr. 102, tav. 55; Protase et alii 2008, pag. 92 e tavola LIII.

³⁰³ Ardevan 1983; Ţeposu Marinescu – Pop 2000, pag. 45, nr. 34, tav. 20; Protase et alii 2008, pag. 91 e tavola LI.

³⁰⁴ Ţeposu Marinescu – Pop 2000, pag. 154, nr. 262; Protase et alii 2008, pag. 91 e tavola L/2.

Appendice, fig. 24) rappresentante una divinità femminile posta al centro di una costruzione a forma di *aedicula* con frontone triangolare, sostenuto da due colonne tortili; la dea indossa una tunica lunga fino alle caviglie che lascia scoperte le punte dei piedi; sopra la tunica indossa una stola dalla scollatura obliqua, chiusa sul petto da un nastro; sulla spalla e sul braccio sinistro porta un *palium*; l'acconciatura è tondeggiante con scriminatura centrale in alto. Con la mano destra tiene una *patella*, verso la quale si innalza un serpente che si nutre del liquido che fuoriesce dal recipiente; nella mano sinistra tiene un oggetto non identificato, che è stato interpretato come una seconda *patella* vista di profilo; a destra in alto vi è una *cista mystica*. La divinità è stata interpretata da D. Isac, il primo editore della placchetta, come Igea³⁰⁵, ma in seguito, grazie a raffronti iconografici, S. Nemeti ha riconosciuto nella dea di Gherla la divinità celtica Nantosuelta, che fu oggetto di sincretismo religioso con la romana Proserpina³⁰⁶.

Pezzi in osso

Da Gherla provengono oggetti in osso, soprattutto aghi, molti dei quali pubblicati da S. Cociş e D. Alicu³⁰⁷, mentre altri sono ancora inediti o perduti³⁰⁸. Tutti questi oggetti sono conservati presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca. Accanto ai diversi aghi, si segnala un pettine frammentario con impugnatura semicircolare decorata con due serie di cerchi incisi, tre sulla fila superiore e cinque su quella inferiore; al di sotto delle due serie di cerchi sono incise cinque linee orizzontali che arrivano fino al pettine vero e proprio.

Oggetti e vasi di ceramica

a) Vasi di ceramica di importazione "terra sigillata"

Presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca si conservano diversi frammenti di vasi di *terra sigillata*, i più significativi dei quali sono stati riuniti da D. Protase, N. Gudea, R. Ardevan nella loro monografia relativa al campo ausiliario di

³⁰⁵ Isac 1994.

³⁰⁶ Nemeti 1998.

³⁰⁷ Cociş - Alicu 1993.

³⁰⁸ Per questi ultimi di veda Protase et alii 2008, pag. 92, tavola LVI.

Gherla³⁰⁹. I frammenti sono stati classificati in base alle tipologie di H. Dragendorff³¹⁰: si tratta per lo più di vasellame Dragendorff 37 e Dragendorff 31. Alcuni frammenti presentano anche decorazioni, in genere vegetali o geometriche e diversi di essi riportano i seguenti bolli stampigliati:

BORILLI M.

[CINA]MI

MERCATOR

ALBUCI F.

A[TILIANUS]

LV[PVS?]

BVRDO

SVLINVS F.

Laddove possibile le terre sigillate sono state datate, la maggior parte all'epoca compresa tra Adriano ed Antonino Pio (quelle con i bolli *Borilli M.*, *[Cina]mi*, *Mercator*, *Albuci F.*, *Burilli M.*), una (bollo *Bvrdo*) al periodo 140-190 d.C., un'altra (bollo *Svlinvs f.*) al periodo 160-210 d.C.

b) Vasi ceramici di lusso

Nel 1999 la studiosa V. Rusu-Bolindeț ha pubblicato la ceramica stampata proveniente dagli scavi di emergenza effettuati negli anni 1981-1983³¹¹: si tratta di un catalogo di 65 pezzi, per lo più frammentari, che include ciotole tipo *Drag. 37* e *Drag. 44*; ciotole con bordo arrotondato e scanalato verso l'esterno, di piccole dimensioni e con pareti sottili; coppe e ciotole imitanti la ceramica a parete sottile, piatti con bordo a sbalzo e corpo carenato; con minore frequenza piatti con decorazioni stampate sul bordo e piatti con corpo carenato di piccole o grandi dimensioni.

Per quanto riguarda il pannello ornamentale è quasi completamente non-figurato; le decorazioni erano stampate solo sul lato esterno, su uno o più pannelli separati dalle parti non decorate attraverso scanalature. Nella maggior parte dei casi, le decorazioni erano disposte su file orizzontali. V. Rusu-Bolindeț suddivide le tipologie decorative in

³⁰⁹ Protase et alii 2008, pp. 93-95 e tavola LVII.

³¹⁰ H. Dragendorff, *Terra Sigillata. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und Römischen Keramik*, Bonn 1895.

³¹¹ Rusu-Bolindeț 1999; si veda anche Protase et alii 2008, pp. 95-96 e tavole LVIII-LX.

cinque grandi gruppi: motivi geometrici (linee; semicerchi; cerchi); motivi vegetali e floreali (foglie; rami stilizzati; rosette; motivi floreali); motivi ispirati dalla ceramica Samia (ovoli; *planta pedis*; testa umana); motivi a forma di lettere; altri motivi decorativi.

La ceramica a stampo di Gherla risulta di buona qualità per impasto; il colore di fabbricazione è rosso con alcune varianti, mentre lo smalto è generalmente steso sia all'interno che all'esterno. La datazione risulta difficile anche a causa delle condizioni di scavo; sembra però che più della metà dei pezzi risalga al III secolo.

c) *Vasellame in ceramica di uso comune*³¹²

Nella loro monografia sul campo di Gherla, Protase, Gudea ed Ardevan presentano alcuni esempi per ciascuna tipologia di vasellame rinvenuto negli scavi: per ognuna di esse, infatti, esistono decine o centinaia di pezzi, soprattutto frammenti, distribuiti tra il Museo di Cluj-Napoca e quello di Gherla, in alcuni casi senza ancora un numero di inventario, nell'attesa di essere studiati e pubblicati. Tra le categorie rappresentate figurano olle, ciotole, scodelle, piatti, coperchi, brocche, coppe, giare.

Queste ceramiche risultano essere fabbricate con un impasto di buona qualità; il colore è per la maggior parte rosso. Vi sono esemplari di tutti i tipi di vasi che potevano servire alla vita quotidiana dei soldati: per le provviste, la preparazione, la cottura, il servizio di cibi solidi e liquidi. Risultano invece sorprendentemente pochi i frammenti di anfore e *mortaria*.

d) *Stuette d'argilla*

Tra i numerosi pezzi ceramici provenienti dall'area archeologica del *castrum* di Gherla, vi sono anche statuette d'argilla. Tre di queste raffigurano la dea Venere: la prima statuetta (stato frammentario: manca la parte inferiore delle gambe; dimensioni: altezza 14 cm; larghezza 5,9 cm; pasta fine; colore ceramica; lavorazione sommaria; conservata al Museo di Cluj-Napoca), rinvenuta nel 1982, rappresenta la dea in piedi e nuda, con le braccia distese lungo il corpo e delle corone in mano, indossa il diadema sulla testa³¹³; anche nella seconda statuetta (frammento: manca la parte inferiore; dimensioni: altezza 10,3 cm; larghezza 5, 6 cm; pasta fina; colore: ceramica; lavorazione sommaria; conservata al Museo di Cluj-Napoca), rinvenuta negli scavi del 1983, la dea è nuda e in

³¹² Si veda Protase et alii 2008, pp. 97-99 e tavole LXII-LXX.

³¹³ Protase et alii 2008, pag. 100, tavola LXXIII.

piedi con il mantello sulle spalle ed il diadema sul capo³¹⁴; la terza statuetta, anch'essa conservata al Museo di Cluj-Napoca, è in condizioni molto più frammentarie, in quanto è rimasta solamente la testa (altezza: 2,2 cm)³¹⁵. Un'altra statuetta raffigura invece una figura maschile grottesca (stato frammentario: rimane solo la testa; dimensioni: altezza 6 cm; larghezza 5,1 cm; spessore: 3,8 cm; spessore della parete di ceramica: 0,3 cm; pasta molto fine; colore ceramica)³¹⁶. Da menzionare, inoltre, due vasi antropomorfi e una testa di donna, tutti in condizioni frammentarie³¹⁷.

e) Altri oggetti

Si segnalano un tubo di conduttura per l'adduzione dell'acqua conservato intatto, a forma di due cilindri sovrapposti³¹⁸ e due pezzi con simboli paleocristiani: un'olla, di cui si conserva la parte inferiore, sul cui fondo è inciso il contorno stilizzato di un pesce e il frammento di un grande disco piatto d'argilla, sulla cui parte superiore si riconosce parte di un'incisione raffigurante un pesce³¹⁹.

Vasellame di vetro

Presso il *castrum* di Gherla è venuto alla luce anche diverso materiale in vetro, tra cui il frammento di una ciotola con decorazioni sfaccettate, probabilmente fabbricata in una città del Mar Nero settentrionale³²⁰; vi sono poi molti altri frammenti di pezzi vari, tra cui parte di una brocca, coppe e bicchieri, unguentari, ciotole e bottiglie, alcuni dei quali presentano anche elementi decorativi³²¹.

Gioielli

Sono state rinvenute quattro gemme: la prima è in diaspro rosso, di forma ovale e un po' deteriorata (dimensioni: diametro 1,13 x 0,94 cm; spessore 0,31 cm; scarsa qualità e

³¹⁴ Protase et alii 2008, pag. 100, tav. LXXIV/2.

³¹⁵ Protase et alii 2008, pag. 100.

³¹⁶ Protase et alii 2008, pag. 100, tavola LXXIV/1

³¹⁷ Protase et alii 2008, pp.100-101. I pezzi si trovano tutti presso il Museo di Cluj-Napoca.

³¹⁸ Protase et alii 2008, pag. 99, tavola LXXI

³¹⁹ Protase et alii 2008, pag. 101, tavola LXXV; entrambi i pezzi sono stati rinvenuti negli scavi di emergenza del 1982 e sono ora conservati presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca.

³²⁰ Protase et alii 2008, pag. 103, tavola LXXVII/1; Museo di Cluj-Napoca.

³²¹ Per la descrizione di alcuni di questi pezzi si veda Protase et alii 2008, pp. 103-105, tavole LXXVII-LXXIX.

lavorazione trascurata; scoperta nel 1982, è conservata al Museo di Cluj-Napoca; datazione: metà del III secolo d.C.) e raffigura un satiro con corpo umano e gambe di capro, che tiene una borsa nella mano sinistra e una pelle di capra (*nebris*) sul braccio destro³²²; la seconda, di vetro rosa e di forma ovale (dimensioni: diametro 1,40 x 1,25 cm; spessore 0,5 cm; ben conservata ed intatta; qualità mediocre; conservata al Museo di Cluj-Napoca; datazione: III secolo d.C.), raffigura una scena bucolica di genere ma rappresentata in maniera caricaturale: un pastore con testa d'asino munge una capra con testa femminile³²³; la terza gemma, di diaspro rosso e di forma ovale (dimensioni: diametro 1x0,85 cm; spessore 0,4 cm; stato di conservazione: buono; esecuzione corretta; scoperta nel 1960, è ora conservata al Museo di Gherla) raffigura un satiro con corpo di uomo e zampe di capro, che cammina verso destra tenendo una borsa nella mano sinistra, mentre sul braccio destro tiene un bastone ricurvo e una pelle di capra³²⁴; la quarta gemma è anch'essa di diaspro rosso e di forma ovale (dimensioni: diametro 1,2 x 0,9 cm; spessore 0,35 cm; stato di conservazione: mediocre; esecuzione trascurata, qualità scarsa; rinvenuta nel *castrum* nel 1960, è ora conservata presso il Museo di Gherla) e rappresenta una scenetta caricaturale (*gryllos*) in cui si vede un personaggio grottesco vestito da militare con testa d'uomo, ma corpo e zampe di uccello dalla lunga coda; indossa elmo, scudo rotondo e lancia sulla spalla³²⁵.

Sono stati rinvenuti altri gioielli, tra cui un anello d'oro, integro (manca la pietra che vi era incastonata) e ben conservato, scoperto nel *castrum* nel 1960, un orecchino d'oro, anch'esso ben conservato, ma privo della pietra, rinvenuto sempre nel 1960; un bracciale d'argento venuto alla luce nel 1980; un anello in argento e due di bronzo³²⁶.

Lucerne

a) Lucerne di metallo

Presso il *castrum* di Gherla sono state rinvenute quattro lucerne in metallo: una in ferro forgiato, aperta, con il serbatoio rotondo, il beccuccio a forma di protome arrotondata, senza coperchio e con il manico curvato verso l'alto³²⁷; così come la precedente, è scomparsa anche una lucerna in bronzo rinvenuta intatta ed in ottimo stato di

³²² Protase et alii 2008, pag. 105, tavola LXXX/1.

³²³ Protase et alii 2008, pag. 105, tavola LXXX/2.

³²⁴ Protase et alii 2008, pp. 105-106, tavola LXXXI/1; si veda anche Protase 1963, pag. 178.

³²⁵ Protase et alii 2008, pag. 106, tavola LXXXI/2.

³²⁶ Per questi pezzi si veda Protase et alii 2008, pp. 106-107, tavola LXXXII/1-2.

³²⁷ Protase et alii 2008, pag. 106, tavola LXXXIII/1.

conservazione, con serbatoio rotondo, beccuccio allungato, manico anulare con sopra una foglia di vite, piedistallo a forma di cupola³²⁸; la terza lucerna, anch'essa in bronzo, è antropomorfa, con base rotonda, corpo di forma fallica, il foro per l'alimentazione è molto largo e, su di esso, si trova una testa umana di tipo negroide³²⁹; la quarta lucerna, sempre in bronzo, ha un corpo piriforme di tipo attico, disco concavo, bordo sottile e base larga³³⁰.

b) *Lucerne in argilla*³³¹

Molto più numerose rispetto a quelle di metallo, le lucerne di argilla venute alla luce nel campo di Gherla nel corso di diversi scavi e ricognizioni, sono quasi tutte conservate presso il Museo di Cluj-Napoca e alcune presso il Museo di Gherla. Alcune di esse hanno anche decorazioni, in genere motivi vegetali, mentre diverse portano uno dei seguenti bolli impressi sul fondo:

FORTIS

OCTAVI

CO[---]

Le lucerne sono tutte di tipo *monolychnis*, tranne una *trilychnis* che presenta decorazioni semiovoidali e manico a forma di foglia.

*Altri oggetti*³³²

Tra i diversi altri oggetti venuti alla luce nel corso degli scavi e delle ricognizioni presso il campo militare di Gherla, si segnalano un meccanismo in ceramica per la ventilazione dei condotti degli ipocausti, diversi proiettili per *balista* in pietra, macine a mano, frammenti di vasellame in ceramica e vetro, parti di statue, lucerne, punte di lancia. Tutti questi materiali sono conservati presso i Musei di Cluj-Napoca e di Gherla.

³²⁸ Protase et alii 2008, pag. 106, tavola LXXXIII/2.

³²⁹ Protase et alii 2008, pag. 106, tavola LXXXIII/3; ben conservata, la lucerna si trova presso il Museo di Cluj-Napoca.

³³⁰ Protase et alii 2008, pag. 106; conservata presso il Museo di Cluj-Napoca.

³³¹ Si veda Protase et alii 2008, pp. 108-111, tavole LXXXIV - LXXXVII.

³³² Protase et alii 2008, pp. 112-113, tavole LXXXVIII-LCIX.

4.1.3. Fonti numismatiche

Nel corso delle diverse campagne di scavo che hanno riguardato il *castrum* di Gherla sono stati effettuati numerosi rinvenimenti monetari: i dati di pubblicazione, essendo relativi a scoperte avvenute in epoche diverse, non sono sempre omogenei; inoltre, diversi pezzi sono andati perduti e sono noti solamente attraverso vecchie pubblicazioni. Di recente, un tentativo di riunire il materiale numismatico relativo al *castrum* di Gherla è stato effettuato da D. Protase, N. Gudea e R. Ardevan, che hanno pubblicato una monografia dal titolo “*Din istoria militară a Daciei Romane. Castrul roman de interior de la Gherla*”³³³: qui sono elencati e descritti, seguendo un ordine cronologico i pezzi monetali trovati negli scavi del castro, sia come rinvenimenti isolati sia come depositi. I tre autori hanno inoltre ritenuto opportuno includere nella trattazione anche i pezzi isolati e il tesoretto rinvenuti ad Iclod, dove si trovava un insediamento rurale, attivo dal II al IV sec. d.C., che si trovava a breve distanza dall’accampamento, lungo la strada che conduceva verso Napoca.

Per quanto riguarda i rinvenimenti isolati, risulta un totale di 258 pezzi monetali, tra cui si contano anche tre monete dei Daci del nord della Transilvania databili al II secolo a.C., sei pezzi greci (tutte dracme di Dyrrachium) che vanno dalla fine del II secolo a.C. alla metà del I a.C. e due pezzi dell’impero bizantino; tutte le altre monete sono di epoca romana, emesse in un periodo di tempo che va dall’età repubblicana (tre denari) fino ad Arcadio. Nel 1974, a sud-ovest del *castrum* è stato rinvenuto un tesoretto composto di 83 monete in bronzo, di cui solo due databili all’età in cui l’*ala II Gallorum et Pannoniorum* si trovava ancora di stanza qui e in cui la Dacia era ancora provincia romana: il tesoretto fu infatti nascosto alla fine del IV secolo d.C. o all’inizio del successivo³³⁴.

Dal punto di vista cronologico, oltre alle poche monete daciche, greche e romane di età repubblicana di cui si è accennato, se ne contano 14 di I secolo d.C. (da Caligola a Nerva): si tratta di divisionali in bronzo (per lo più assi ed un sesterzio dell’età di Claudio) e denarii, ma vi è anche un aureo di Nerone. All’età di Traiano, soprattutto agli anni successivi alla conquista, risale un più cospicuo numero di monete (34, tra nominali in bronzo ed argento), segno che con l’arrivo di una guarnigione romana, iniziò anche la vita economica dell’insediamento. Un numero quasi pari di monete

³³³ Protase et alii 2008, pp. 52-72. Si vedano anche: Ardevan 1993a, Ardevan 2003-2005; Dudău 2006.

³³⁴ Protase et alii 2008, pp. 67-69.

risale all'età di Adriano (40, sempre in bronzo ed argento) e di Antonino Pio (35), mentre una flessione si registra con Marco Aurelio e Lucio Vero (10) e Commodo (5). Si ebbe una certa ripresa in età severiana: 54 monete rinvenute a Gherla furono emesse nell'età che va da Settimio Severo fino a Severo Alessandro. Al periodo che va dal regno di Massimino il Trace fino all'abbandono della Dacia sotto Aureliano, risalgono solo 10 monete, mentre altre 20 furono emesse in un periodo successivo, da Probo fino ad Arcadio. Si registrano, inoltre, sette sesterzi emessi seguendo una datazione "provinciale" (*Provincia Dacia*) durante il regno di Filippo l'Arabo.

In uno studio del 2007, C. Găzdac e R. Zăgeranu dell'Università di Cluj-Napoca hanno provato a separare il materiale numismatico del *castrum* da quello del *vicus* adiacente, dimostrando che, per quanto riguarda il nominale d'argento, il numero di monete suberate supera quello delle monete genuine, non solo per il periodo 193-218 (periodo di Settimio Severo e Caracalla) come avviene per i *castra* di *Porolissum* ed *Ilișua*, ma anche per il ventennio successivo, dal 218 al 238: questo dimostrerebbe che anche il *castrum* di Gherla fece parte di un fenomeno epidemico di contraffazione, più o meno ufficiale, della monetazione argentea, fenomeno caratteristico non solo dei campi ausiliari della Dacia, ma anche di siti militari di altre province dell'Impero³³⁵.

Per quanto riguarda il tesoretto, come si diceva, è composto di 83 pezzi, tutti in bronzo, tra cui solo due (un asse di Antonino Pio ed un asse di Marco Aurelio) databili all'età provinciale, mentre gli altri sono tutti emissioni di IV secolo d.C., quindi posteriori all'abbandono della provincia³³⁶.

Per quanto riguarda l'insediamento di Iclod, la cui vita doveva essere strettamente legata a quella del campo, si contano 13 rinvenimenti isolati, tra cui due denari di I secolo, tre pezzi relativi all'età provinciale e sei successivi all'abbandono della provincia; il tesoretto, invece, nascosto nel IV secolo, era composto di 23 pezzi in bronzo, tutti emessi da Costanzo II³³⁷.

³³⁵ Găzdac - Zăgreanu 2007.

³³⁶ Per questo deposito monetale si veda Chirilă et alii 1979.

³³⁷ Per il tesoretto di Iclod si veda Gudea – Ardevan 2003.

4.2. STORIA DELL'ALA II GALLORUM ET PANNONIORUM

4.2.1 Luogo e periodo di reclutamento

L'unità venne presumibilmente reclutata in Pannonia; l'*ethnicon Gallorum*, infatti, non compare sempre nelle fonti in cui è citata e ciò fa presumere che venissero aggiunte nuove reclute galliche solo in determinati momenti.

Fu fondata nella prima metà del I secolo d.C.³³⁸, ma il primo diploma militare che la riguarda è dell'88 d.C.³³⁹.

4.2.2. Luoghi e periodo di stanziamento

Il primo diploma militare che attesta l'*ala II Pannoniorum* è dell'88 d.C. e riguarda le truppe stanziate in Siria³⁴⁰. In seguito fu spostata nell'area danubiana e nell'età di Domiziano la si ritrova in *Moesia Superior*, dove è attestata da diversi diplomi militari databili al 93³⁴¹, 94³⁴², 100³⁴³, 101³⁴⁴, 103/107³⁴⁵. Non si sa dove esattamente si trovasse il campo di questa unità in Mesia: abbiamo però, per questo periodo, un'iscrizione funebre proveniente da Sirmium³⁴⁶. Si è ipotizzato che l'ala fosse stata spostata dalla Siria alla Mesia Superiore a causa della guerra dacica di Domiziano³⁴⁷. Tuttavia, un'iscrizione greca di Madytus³⁴⁸, nel Chersoneso tracico, sembrerebbe provare il contrario, ovvero che l'ala si trovasse ancora in Siria al momento della guerra di Domiziano contro i Daci: il *praefectus alae* ricordato nell'epigrafe, infatti, partecipò alle vicende daciche e in seguito fu mandato in Siria a capo dell'*ala Pannoniorum*. Pertanto, l'unità fu spostata nell'area danubiana in un qualche momento tra l'88 ed il 93 d.C.

³³⁸ Ardevan 2007b, pp. 139-155.

³³⁹ CIL XVI 35.

³⁴⁰ CIL XVI 35.

³⁴¹ CIL XVI 39.

³⁴² Ae 1998, 1616.

³⁴³ CIL XVI 46.

³⁴⁴ Ae 1991, 1360.

³⁴⁵ CIL XVI 54.

³⁴⁶ CIL III 10223.

³⁴⁷ Petolescu 2002, pag. 74.

³⁴⁸ IDRE II 355.

Per gli anni successivi, un mattone bollato con la sigla *al(a) II P(annoniorum)*³⁴⁹ è stato rinvenuto nell'isola danubiana di Sapaja (si trova vicino all'odierna Banatska Palanka in Serbia), dove, presumibilmente, era stata costruita una delle prime fortificazioni romane sulla riva sinistra del Danubio, che aveva la funzione di testa di ponte, nel punto in cui cominciava la strada principale di comunicazione con la nuova provincia di Dacia, nonché di controllo, attraverso unità mobili di cavalleria e di arcieri (è stato rinvenuto anche materiale laterizio con il bollo della *cohors I Cretum sagittariorum*)³⁵⁰, dell'area della pianura pannonica³⁵¹. È possibile che l'ala abbia stazionato qui nell'età di Traiano, probabilmente subito dopo la conquista della Dacia finché non venne trasferita in Oriente per partecipare alle guerre contro i Parti³⁵².

4.2.3. Arrivo in Dacia

L'*ala II Pannoniorum* partecipò alle guerre daciche di Traiano, come parte del contingente della *Moesia Superior*. Una testimonianza straordinaria della partecipazione alle due campagne condotte dall'imperatore Traiano, ed in particolare alla seconda, è data dalla stele funeraria di Tiberio Claudio Massimo, rinvenuta a Grammeni, a nord-ovest di Filippi, in Macedonia, nel 1965³⁵³. Il cavaliere, che fece preparare il suo monumento funerario mentre era ancora in vita, servì prima nei ranghi della *Legio VII Claudia p.f.*, con la quale partecipò alla guerra dacica di Domiziano che gli conferì i *dona militaria ob virtutem*, dopodiché venne fatto *duplicarius* nell'*ala II Pannoniorum* da Traiano, che, in occasione della guerra dacica lo nominò *explorator*, sempre in questa unità, e in seguito gli donò due volte i doni militari *ob virtutem* per la guerra contro i Daci e per quella contro i Parti, e infine lo fece decurione nell'ala stessa per aver catturato Decebalo ed averne consegnato la testa all'imperatore a Rannistorum. Da questa iscrizione apprendiamo, pertanto, che l'*ala II Pannoniorum* partecipò, all'interno dell'esercito della Mesia Superiore, alla guerra dacica di Domiziano, a quelle di Traiano ed al conflitto contro i Parti: al termine di quest'ultima guerra, l'ala rimase in Oriente, entrando a far parte dell'esercito della nuova provincia di Mesopotamia, finché questa

³⁴⁹ CIL III 8704 5b; IDR III/1 5

³⁵⁰ IDR III/1 6

³⁵¹ Răuț-Bozu 1979, pag. 302

³⁵² Muscalu 2006, pp. 50-55.

³⁵³ Ae 1969-1970, 583; Speidel 1970b; IDRE II 363.

non fu abbandonata da Adriano, che trasferì definitivamente l'unità nella provincia di Dacia.

L'ala è menzionata come parte dell'esercito di Dacia in tre diplomi militari, databili al 109³⁵⁴, 110³⁵⁵ e 114³⁵⁶, anteriori alla guerra contro i Parti; l'unità, o una sua vessillazione, prese parte alla campagna in Oriente con un contingente dacico, come dimostra anche l'iscrizione di Tiberio Claudio Massimo. Non si sa dove fosse stanziata l'ala nel periodo compreso tra la conquista della Dacia e la partenza per l'Oriente: è possibile che fosse stata immediatamente mandata a Gherla, dove avrebbe anche iniziato la costruzione del campo in terra e legno³⁵⁷. Alcuni studiosi fanno risalire a questo periodo l'ara funeraria dell'*eques M. Verpidius Silvanus*³⁵⁸, rinvenuta ad Ostrov, nei pressi di Ulpia Traiana Sarmizegetusa.

Sicuramente, dopo il ritorno dalla campagna in Oriente, all'inizio del principato di Adriano, l'ala ebbe come guarnigione stabile il campo di Gherla, in quella che, secondo il nuovo ordinamento voluto dall'Imperatore, sarebbe presto diventata la *Dacia Porolissensis*.

4.2.4. Periodo di stanziamento in Dacia

Dopo il ritorno dalla campagna in Oriente e la dislocazione stabile nel campo di Gherla, l'ala venne senz'altro coinvolta nella guerra contro i Sarmati Iazigi del 117-118 d.C.; in occasione di questa guerra, l'imperatore assegnò provvisoriamente a Quinto Marcio Turbone la carica di *praefectus Aegypti*, che gli consentiva di comandare le legioni delle province di Dacia e *Pannonia Inferior* contemporaneamente: si trattava senz'altro di una misura straordinaria presa per far fronte alla minaccia, considerando anche che la morte sul campo del precedente governatore della Dacia, *C. Iulius Quadratus Bassus*, tra la fine del 117 e l'inizio del 118, poteva essere dovuta alla scarsa coordinazione tra gli eserciti delle due province³⁵⁹. Turbone poteva così disporre delle legioni di entrambe le province (la *XIII Gemina* di *Apulum*, la *IV Flavia Felix* che in quel periodo era di stanza a Berzobis e la *II Adiutrix* di *Aquincum*), nonché dei loro *auxilia*; è probabile, per

³⁵⁴ Ae 1990, 860; IDRE II 307

³⁵⁵ CIL XVI 163; Ae 1944, 158; IDR I 3

³⁵⁶ Pferdehirt 2004, nr. 16

³⁵⁷ Ardevan 2007b, pag. 140; Protase et alii 2005, pag. 714.

³⁵⁸ CIL III 1483; IDR III/2 460

³⁵⁹ Nemeth 2007b, pp. 217-219

quel che concerne le truppe ausiliarie della Dacia, che fossero state impiegate nelle operazioni belliche principalmente quelle dislocate sul confine occidentale, che costituiva il settore più minacciato dai nemici. Alcuni degli *auxilia* coinvolti compaiono in due diplomi militari del 14 aprile³⁶⁰ e 10 agosto 123³⁶¹: nel primo dei due provvedimenti, che riguarda la concessione dell'*honestia missio* a veterani che militarono in due *alae* e una *cohors* dell'esercito della *Dacia Porolissensis* e in un'*ala* della *Pannonia Inferior*, viene menzionata anche l'*ala II Pannoniorum* che serviva nell'esercito della *Dacia Porolissensis* sotto il governatore *Livius Grapus* (il provvedimento doveva essere del 119).

In seguito a questi avvenimenti, Adriano riorganizzò la struttura amministrativa e militare della Dacia, dividendola in tre province ad ognuna delle quali fu assegnato un esercito proprio: l'*ala II Pannoniorum* entrò a far parte dell'*exercitus Daciae Porolissensis*³⁶² ed ebbe come sede stabile il campo ausiliario di Gherla. Dopo il riassetto, la situazione per la provincia rimase piuttosto tranquilla, almeno fino alle guerre marcomanniche: non vi sono prove del coinvolgimento dell'*ala II Pannoniorum* in questo conflitto, ma certamente essa contribuì alla difesa del settore settentrionale della provincia e nelle campagne contro i barbari. In questo periodo, precisamente nel 169 d.C., arrivò in *Dacia Porolissensis* la *legio V Macedonica*, stanziata a *Potaissa*, e gli eserciti delle tre Dacie furono riuniti sotto un unico comando militare³⁶³. Questi cambiamenti nell'assetto militare della provincia, confermarono ed incrementarono il ruolo strategico dell'*ala II Pannoniorum*, la cui fortificazione era situata proprio sulla linea intermedia tra i *castra* legionari (inizialmente solo quello di *Apulum* ed in seguito anche quello di *Potaissa*) e la linea fortificata sul Someșul Mare, svolgendo così un ruolo di collegamento tra la forza centrale ed il *limes*. Durante questi conflitti, sembra che il campo dell'*ala II Pannoniorum* non sia stato attaccato e che, in generale, la *Dacia Porolissensis* fosse ben difesa nel corso di questi anni³⁶⁴.

Anche se certamente essa fu coinvolta nella difesa della provincia, non vi sono prove evidenti riguardo la partecipazione dell'*ala* agli avvenimenti militari che nel III secolo riguardarono la Dacia, ovvero le campagne di Massimino il Trace³⁶⁵, la spedizione

³⁶⁰ Pferdehirt 2004, nr 22.

³⁶¹ IDR I 7; RMD I 21; RMD I 22.

³⁶² Protase 1974; si veda, per la riorganizzazione della Dacia, in generale, anche Piso 1993, pp. 32-39.

³⁶³ Si veda Petolescu 1986; inoltre: Gudea 1994.

³⁶⁴ Gudea 1994.

³⁶⁵ Piso 1982.

orientale di Gordiano³⁶⁶, la guerra di Filippo contro i Carpi³⁶⁷, gli sforzi difensivi di Decio e, soprattutto, le guerre civili e i continui conflitti con le diverse popolazioni che migravano verso i confini dell'Impero³⁶⁸.

Fu probabilmente con l'abbandono della provincia da parte di Aureliano che l'*ala II Pannoniorum* venne evacuata dal campo di Gherla e trasferita in *Moesia Inferior*, nei pressi di *Oescus*, per poi scomparire dalle fonti³⁶⁹.

4.2.5. Il *castrum* ed il ruolo strategico-difensivo

Gli scavi archeologici del *castrum* di Gherla effettuati nel 1968 e poi dal 1979 al 1982, e mai pubblicati fino al 2005³⁷⁰, hanno dimostrato l'esistenza di una fase in terra della fortificazione, di cui in precedenza era nota solamente la fase in pietra³⁷¹. I dati relativi a questa fase del *castrum* provengono dai risultati degli scavi della sezione sud-orientale³⁷², in base ai quali sappiamo che la fortificazione aveva pianta quadrangolare, quasi quadrata, con i lati lunghi orientati approssimativamente in direzione nord-sud. Per quanto riguarda le dimensioni del *castrum* in terra, si è riscontrato che i muri rientrano verso l'interno di circa 12 metri rispetto a quelli della fase in pietra: tenendo conto dell'utilizzo della simmetria nella tecnica costruttiva romana, si può supporre che, su ogni lato, il *castrum* in terra risultasse più corto di 24 metri rispetto a quello in pietra: poiché si è calcolato che le dimensioni della fortificazione in pietra fossero di 162x169 metri³⁷³, se ne deduce che quelle del *castrum* della fase in terra fossero di 138x145 metri³⁷⁴. L'estensione del castrum, due ettari, per quanto modesta, era compatibile con la presenza di un'*ala quingenaria*, cavalli compresi³⁷⁵. Pochissimi sono gli elementi noti

³⁶⁶ È stato recentemente ipotizzato da D. Benea (Benea 2006a) che una vessillazione dell'*ala II Gallorum et Pannoniorum* possa aver partecipato a questa spedizione, dal momento che a Gherla è stata rinvenuta una moneta emessa ad Adrianopoli.

³⁶⁷ Piso 1974.

³⁶⁸ Hügel 2003, pp. 152-163.

³⁶⁹ Ardevan 2007b.

³⁷⁰ Protase et alii 2005.

³⁷¹ Riguardo l'incertezza circa l'esistenza di una fase in terra si vedano Gudea 1975 e Bogdan Cătănicu, 1989-1993.

³⁷² Protase et alii 2005, pag. 721, tavola 6.

³⁷³ Gudea 1997, pag. 102.

³⁷⁴ Protase et alii 2005, pag. 714.

³⁷⁵ In altre province, ad esempio in Britannia, sono noti due campi di queste dimensioni che ospitavano una *cohors milliaria* (Housesteads) e, come nel caso di Gherla, un'*ala quingenaria* (Southshields): si veda A. Johnson, *Römische Kastelle des 1. Und 2. Jhs. in Britannien und in den Germanischen Provinzen des Römerreiches*, Mainz 1987, pp. 320-321.

riguardo l'organizzazione interna del campo: la *porta praetoria* si trovava sul lato nord e all'interno sono state rinvenute tracce di baraccamenti in terra e legno che ospitavano i soldati³⁷⁶.

Riguardo la data della costruzione del campo in terra, è presumibile che essa sia da collocare agli anni immediatamente successivi alla conquista della Dacia da parte di Traiano: l'*ala II Pannoniorum*, che partecipò al conflitto ricoprendo un ruolo di primo piano, rimase di stanza nella nuova provincia, come attestano i diplomi militari del 109³⁷⁷ e del 110³⁷⁸, anche se non è certo che sia stata mandata fin da subito proprio a Gherla. L'occupazione ed il funzionamento del *castrum* durante la prima metà del II secolo d.C. sono dimostrati dai rinvenimenti archeologici ed in particolare da quelle categorie di reperti databili con una certa sicurezza, quali le monete e le fibule³⁷⁹. Sulla durata della fase in terra e legno, si può supporre che essa sia stata di circa 30-35 anni³⁸⁰, periodo al termine del quale il campo fu ricostruito in pietra. In passato è stata avanzata l'ipotesi che a metà del II secolo tutti i *castra* in terra e legno furono distrutti a causa di un attacco da parte dei Daci liberi³⁸¹: questa supposizione non trova conferma nei riscontri archeologici, in quanto a Gherla non sono state trovate tracce di distruzione. È comunque molto probabile che la fortificazione sia stata ricostruita in pietra alla fine del regno di Adriano o, più probabilmente, all'inizio di quello di Antonino Pio: un'iscrizione attesta, infatti, la costruzione in pietra, da parte dell'*ala II Pannoniorum*, di un edificio nel *castrum*, probabilmente i *principia*, nel 143³⁸².

Come per la fase in terra e legno, anche la fase in pietra del *castrum* è stata indagata in maniera sistematica solamente in relazione ai lati meridionale ed orientale, dato che quello occidentale e quello settentrionale, integralmente o parzialmente, sono stati distrutti dalle acque del Someșul Mic. La pianta del *castrum* rimane quasi quadrata, anche se di dimensioni maggiori rispetto alla fase in terra (169x162 m), così come l'orientamento, con il lato lungo in direzione nord-sud, rimane lo stesso della fase precedente. Attraverso gli scavi sono stati identificati alcuni elementi della recinzione: la *porta praetoria* che, come nella prima fase, si trovava sul lato nord; la *via sagularis* sul lato orientale; il muro in pietra con alcuni elementi quali la porta sul lato orientale

³⁷⁶ Protase et alii 2005, pag.714.

³⁷⁷ RMD III 148.

³⁷⁸ CIL XVI 163.

³⁷⁹ V. *supra*; per le monete: Ardevan 1993a; per le fibule: Cociș et alii 1992.

³⁸⁰ Protase et alii 2005, pag. 716.

³⁸¹ Bogdan Cătănicu 1981b, pp. 42-45

³⁸² Ae 1906, 112; v. *supra*.

(*principalis dextra*) con bastioni quadrilateri, parte della porta sud, anch'essa con bastioni rettangolari; due torrie intermedie, collocate ad una distanza di 32 metri dai bastioni, sul lato orientale; la berma dell'ampiezza di un metro e mezzo e due fossati di larghezza e profondità differenti³⁸³.

Come non abbiamo una data precisa della costruzione del *castrum* in pietra (anche se un'iscrizione attesta la costruzione di un edificio, probabilmente i *principia*, nel 143, ciò non significa che le fortificazioni non potessero essere state innalzate in precedenza), così non si può datare con esattezza il momento in cui esso fu abbandonato dall'*ala II Pannoniorum*, anche se pare più che plausibile che essa sia rimasta di stanza qui fino al provvedimento di Aureliano di ritirare l'esercito dalla provincia. Il materiale archeologico databile rinvenuto nell'accampamento consiste in fibule della metà del III secolo³⁸⁴ e monete dell'epoca di Gallieno ed Aureliano³⁸⁵; inoltre il riutilizzo di iscrizioni e *spolia* della necropoli si può collocare alla metà del III secolo³⁸⁶. Il confronto con altri *castra* del nord della Dacia³⁸⁷, caratterizzati da condizioni simili, infine, fa ritenere che l'abbandono della fortificazione di Gherla sia avvenuta in concomitanza con il ritiro delle truppe dal territorio della provincia, all'epoca di Aureliano.

Il *castrum* ausiliario di Gherla sorgeva sulla riva destra del Someș, lungo la strada che conduceva verso *Napoca*, nella sezione settentrionale del *limes dacico*³⁸⁸. Quanto alla strategia difensiva generale della provincia, il *castrum* di Gherla era situato, sin dall'epoca di Traiano su quella che N. Gudea ha definito come linea intermedia tra il cerchio esterno di fortezze ai margini dell'altipiano transilvanico (che costituivano quasi un cerchio completo che andava sa *Micia* a *Caput Stenarum*), in particolare il settore lungo il Someșul Mare (Cășei, Ilișua, Orheiu Bistriței, Livezile), dove erano disposte per lo più unità ausiliarie di fanteria, e il cuore della provincia, dove erano stanziati le legioni (inizialmente solo la *XIII Gemina ad Apulum* ed in seguito anche la *V Macedonica* a *Potaissa*)³⁸⁹. Il ruolo strategico dell'*ala II Pannoniorum*, sia per la posizione del *castrum*, sia per il carattere tattico dell'unità stessa, era quello di

³⁸³ Per gli elementi archeologici relativi alla fase in pietra del *castrum*, emersi nel corso degli scavi dall'inizio del XX secolo fino al 1982, si veda Protase et alii 2005, pp. 34-37.

³⁸⁴ Cociș, et alii 1992.

³⁸⁵ Ardevan 1993a.

³⁸⁶ Ardevan 1993b.

³⁸⁷ Si veda ad esempio Protase et alii 1997.

³⁸⁸ Fodorean 2006a, pp. 184-189

³⁸⁹ Gudea 1997, pp. 3-5.

assicurare i collegamenti tra la frontiera e le legioni con rapidità ed efficacia, nonché di dare appoggio alle guarnigioni situate lungo il *limes*.

Accanto al *castrum* sorgeva un insediamento civile, presumibilmente un *vicus*, abitato probabilmente da persone al seguito della truppa, dalle famiglie dei soldati e dai veterani che sceglievano di continuare a vivere nella provincia anche dopo il congedo³⁹⁰.

4.3. IL PERSONALE DELL'ALA II GALLORUM ET PANNONIORUM

4.3.1. Prefetti

C. Cae[lius? o Gall---?] Sal[vianus?]: il nome appare in maniera solo parziale su un altare votivo di Gherla; l'iscrizione è molto corrosa nella parte inferiore, dove è riportato il nome del comandante che dedicò l'altare a Giove Ottimo Massimo a nome di tutta l'unità³⁹¹.

M. N(...) Lucretianus: il nome di non facile lettura è riportato su un'iscrizione votiva di Gherla, probabilmente dedicata a Giove Ottimo Massimo o, secondo un'ipotesi di interpretazione avanzata dal CIL, a Mitra³⁹². L'*origo* del prefetto è difficile da ipotizzare, data anche l'impossibilità di leggere il *nomen*³⁹³.

Pannonius Maximus: compare in un'iscrizione sacra di Gherla, dedicata ad Ercole da parte di *Marcus Veracillus Verus legatus Augusti pro pretore*, a cura del *praefectus equituum*³⁹⁴. Il nome dell'unità non è specificato, ma si può ragionevolmente supporre che si tratti dell'*ala II Pannoniorum*, considerando il luogo di rinvenimento. Il nome del personaggio, *Pannonius*, sembra essere indicativo della sua origine etnica³⁹⁵. I. Piso

³⁹⁰ Per l'insediamento civile nei pressi del *castrum* di Gherla, si veda Protase et alii 2008, pp. 114-117.

³⁹¹ Ae, 1960 221; Protase et alii 2008, pag. 44 nr. 4 e tavola IV. Si veda anche PME C 33: H. Devijver ipotizza genericamente un'origine occidentale per il prefetto.

³⁹² CIL III 12540; Protase et alii 2008, pag. 44 nr. 2, tavole IV-V.

³⁹³ Si veda PME N 1.

³⁹⁴ CIL III 832

³⁹⁵ PME P 10; si vedano anche Russu 1973, pp. 78-79; Husar 1999, pag. 159.

colloca l'attività del *legatus Augusti pro praetore* nella seconda metà del regno di Commodo, oppure dopo il 218, in particolare sotto Alessandro Severo o Gordiano³⁹⁶.

T. Petronius T.f. Aniens(i tribu) Priscus: questo personaggio svolse la sua terza milizia equestre come prefetto dell'*ala II Pannoniorum*, dopo essere stato prefetto di una coorte il cui nome non è leggibile e tribuno della *legio VII Gemina felix* in *Hispania Citerior*, dopodichè abbracciò la carriera amministrativa come *procurator Augusti ferrarium*, probabilmente in Gallia, e come *procurator annonae Ostis*³⁹⁷. L'iscrizione sembra databile al II secolo: egli servì nella *legio VII Gemina* che ricevette l'epiteto *Pia* da Settimio Severo, ma qui l'epiteto non appare, inoltre la procuratela delle miniere di ferro in Gallia fu creata da Adriano nel 119, quindi si può dire che l'iscrizione sia databile ad un periodo compreso tra il 119 ed il 193 d.C.³⁹⁸; quando egli svolse la terza milizia in qualità di *praefectus alae II Pannoniorum*, l'unità si trovava quindi sicuramente già in Dacia, a Gherla. Per quanto riguarda l'origine di questo personaggio, è stata ipotizzata la sua discendenza da una famiglia originaria del Norico, ma è stato ritenuto più probabile, dato che esercitò le sue funzioni nella parte latina dell'impero, che egli fosse di provenienza occidentale³⁹⁹.

T. Varius Clemens: questo personaggio è ricordato in numerose iscrizioni provenienti da Celeia nel Norico, località di cui era originario⁴⁰⁰. Nelle iscrizioni è riportata tutta la sua carriera: prefetto della *cohors II Gallorum Macedonica* (che è attestata in Dacia nel 109, 110 e 113/114, inoltre il diploma militare del 14 aprile 123 la menziona come una delle due unità *translatæ in Dacia Porolissensi*)⁴⁰¹, tribuno militare della *Legio XXX Ulpia Victrix* in *Germania Inferior*, prefetto dell'*ala II Pannoniorum*; in seguito gli venne affidato il comando di una formazione di ausiliari mandati dalla Spagna in Mauretania Tingitana all'epoca di Antonino Pio; la quarta milizia la svolse al comando dell'*ala Britannica milliaria*, in *Pannonia Inferior*. In seguito, dopo aver compiuto brillantemente le milizie equestri, gli vennero affidati importanti incarichi come procuratore di numerose province: Cilicia, Lusitania, *Mauretania Cesarensis* nel 151-

³⁹⁶ Piso 1983, pp. 207-208.

³⁹⁷ CIL XIV 4459 = IDRE I 99.

³⁹⁸ Pflaum 1960-1961, I, 212.

³⁹⁹ Pflaum 1960-1961, I, 212 e relativi rimandi bibliografici; PME P 27.

⁴⁰⁰ CIL III 5211 = IDRE II 249, CIL III 5212 = IDRE II 250, CIL III 5213 = IDRE II 251, CIL III 5214 = IDRE II 252, CIL III 5215 = IDRE II 253, CIL III 15205 = IDRE II 254, Ae 1987, 795, Ae 1995, 1204.

⁴⁰¹ RMD III 148 (109); CIL XVI 57 e 163 = IDR I, 2 e 3 (110); RMD IV 225 (113/114); Pferdehirt 2004, nr. 22 (123).

152, Rezia (al più tardi nel 156-157), *Germania Inferior e Superior e Belgica*; infine gli fu affidato l'importante incarico *ab epistulis* durante la guerra contro i Parti di Marco Aurelio e Lucio Vero nel 162-165⁴⁰². Il nome di questo personaggio appare anche come firmatario della *tabula Banasitana*, databile al 6 luglio del 177, che indica che egli entrò a far parte del senato e che gli erano stati attribuiti gli *ornamenta consularia*⁴⁰³.

4.3.2. Decurioni

*Ti. Claudius Maximus*⁴⁰⁴: probabilmente originario di Filippi, in Macedonia, venne arruolato come *equus* nella *legio VII Claudia*, di stanza a *Viminacium* durante il regno di Vespasiano. In seguito divenne *quaestor equitum* (carica finora sconosciuta e che doveva avere a che fare con l'amministrazione del denaro messo da parte dai cavalieri sul loro stipendio per l'acquisto ed il mantenimento del cavallo)⁴⁰⁵; assunse poi il ruolo di *singularis legati legionis* (altra carica particolare, dal momento che non si hanno altri casi di guardie del corpo di un legato di legione: è stato ipotizzato che il legato della legione fosse divenuto temporaneamente governatore della Mesia, nella situazione di emergenza creatasi nella provincia danubiana in seguito alla morte del governatore Oppio Sabino, dopo l'invasione dei Daci dell'85 d.C.)⁴⁰⁶ e di *vexillarius equitum*, ovvero di porta-insegna dei cavalieri della legione. In seguito partecipò alla guerra dacica di Domiziano, che nell'89 lo decorò *ob virtutem*. Venne poi promosso da Traiano al rango di *duplicarius* nell'*ala II Pannoniorum*, con la quale partecipò alla guerra dacica come *explorator*; la partecipazione alla guerra dacica ed a quella partica gli fruttò una doppia decorazione da parte dell'imperatore, il quale, del resto, lo aveva già promosso a decurione all'interno della stessa ala poiché fu proprio lui a portargli la testa di Decebalò a *Rannistorum*, episodio raffigurato nel rilievo nella parte alta della stele. In seguito fu liberato come volontario dal servizio, dopo aver militato per 30 anni

⁴⁰² Pflaum, 1960-1961, I, 156; PME V 52.

⁴⁰³ Ae 1971, 534.

⁴⁰⁴ Le informazioni riguardo questo personaggio sono note dalla sua iscrizione funeraria, che egli stesso commissionò mentre era ancora in vita: Ae 1969-1970, 583 = IDRE II 363; si veda anche Speidel 1970b.

⁴⁰⁵ M. Speidel 1970, pag. 144.

⁴⁰⁶ Si veda Rankov 1990; non concorda con questa interpretazione Pavkovič 1994, il quale ritiene più probabile che Ti. Claudio Massimo svolgesse la funzione di *singularis* del legato della legione, con il ruolo di una guardia del corpo vera e propria, che proteggeva il legato più da vicino rispetto agli *equites legionis*. Si veda anche Stefan 2005, pag. 400.

nell'esercito, da D. Terenzio Scauriano che fu governatore della Dacia e patrono della capitale Sarmizegetusa.

In un'iscrizione funeraria di Gherla sono riportati i nomi di due decurioni di questa unità, che però sono difficilmente leggibili a causa delle cattive condizioni di conservazione dell'epigrafe⁴⁰⁷. Del primo, il defunto, si legge *M. An[---]*, del secondo *[-- Secun]dinus*⁴⁰⁸.

4.3.3. *Principales*

Aurelius Tato: una dedica votiva di Gherla è posta ad Ercole Magusano da questo personaggio, che svolgeva, nell'ala, la funzione di *stator*⁴⁰⁹. La dedica ad Ercole Magusano, divinità celtica popolare in Germania Inferiore, e il *cognomen Tato*, di matrice celtica⁴¹⁰, fanno supporre che lo *stator* fosse originario della *Germania Inferior* o forse, secondo A. Husar, della Gallia Belgica⁴¹¹. Una stele funeraria di Apamea, in Siria, riporta l'epitafio di *Aurelius Tato* che aveva svolto la funzione di *strator legati legionis II Parthica* e che morì all'età di 45 anni, dopo un servizio di 23 anni⁴¹²: potrebbe trattarsi dello stesso soldato che, dopo essere stato impiegato nell'*officium* del prefetto dell'ala, ricevette il rango di *strator*, ovvero di scudiero, del legato della legione II Parthica, che, probabilmente, fu creata da Settimio Severo nel 197, in occasione della guerra contro i Parti. Il servizio nell'*ala II Pannoniorum* sarebbe quindi da datarsi in un periodo precedente alla spedizione partica.

Brisenus: su di una stele funeraria, proveniente da Gherla, è iscritto l'epitafio di un *equus* dell'*ala II Pannoniorum*, morto all'età di 38 anni; purtroppo il nome del cavaliere non è leggibile, ma sappiamo che il suo erede, di nome *Brisenus*, svolgeva all'interno

⁴⁰⁷ CIL III 12542. V. anche Protase et alii 2008, pag. 46 nr. 17.

⁴⁰⁸ In Husar 1999, pag. 162 si legge l'integrazione *Pa[?nonius Secun]dinus*: il personaggio sarebbe, secondo l'autore, di origine pannonica. A nostro avviso sembra impossibile azzardare un'ipotesi riguardo l'origine di entrambi i personaggi.

⁴⁰⁹ Ae 1977, 704.

⁴¹⁰ Per il *cognomen Tato*, portato anche da un *Aelius Tato* a Bologna, si veda anche Paki 2001, pp. 66-67: il nome *Tato* è molto diffuso sia in area illirica, sia in ambito celtico, ma, nel nostro caso, l'*ethnicon* dell'unità e la dedica ad una divinità celtica come Ercole Magusano, fanno propendere per l'origine celtica dello *stator*.

⁴¹¹ Husar 1999, pag. 163.

⁴¹² Ae 1971, 469.

dell'ala la funzione di *imaginifer*⁴¹³. Secondo D. Protase, l'editore dell'iscrizione, l'antroponimo *Brisenus* rappresenta una variante del nome trace Βρειζενις, *Brizanus*, *Brisanus*. È verosimile che anche il defunto avesse la stessa provenienza etnica di colui che si occupò di innalzare il monumento funebre in qualità di erede.

Aelius Ana[---]: in una stele funeraria rinvenuta nel 1961, ora scomparsa e rimasta inedita fino al 2008, compare il nome di questo veterano, morto all'età di 63 (o forse 64) anni, che svolse la funzione di *imaginifer* nell'*ala II Pannoniorum*⁴¹⁴. Il monumento funerario fu fatto erigere dal fratello del defunto, il cui nome non è leggibile, tranne che per la parte finale: *[---]panus*.

Dines: nell'iscrizione funeraria, purtroppo non conservata integra, di un *eques*, il cui nome non è leggibile, si trova il nome del *curator*, *Dines*, che era il *signifer* dell'ala⁴¹⁵. Il nome *Dines* è di origine tracia⁴¹⁶.

In un'iscrizione funeraria di lettura incerta, in quanto estremamente frammentaria, sembra essere attestato un *immunis*, il cui nome non è leggibile; l'epitafio è stato innalzato dalla moglie del defunto: del nome della donna si legge solo la lettera iniziale *A[---]*⁴¹⁷.

4.3.4. *Equites*

M. Verpidius Silvanus: nei pressi di Sarmizegetusa è stata rinvenuta l'iscrizione funeraria di questo *eques*, deceduto mentre era ancora in servizio⁴¹⁸. Il gentilizio Verpidio sembra essere celtico⁴¹⁹.

⁴¹³ SCIV 19, 1968, 2, pp. 339-344. Per l'onomastica si veda anche Dana 2004, pag. 438.

⁴¹⁴ Il testo dell'iscrizione è stato pubblicato per la prima volta in Protase et alii 2008, pag. 49 nr. 34.

⁴¹⁵ Ae 1993, 1329; Ardevan 1993b.

⁴¹⁶ Dana 2004 pag. 439. In un'altra iscrizione (CIL III 835) rinvenuta a Pintic, presso Gherla, è riportato l'epitafio di un *Ael(ius) Dines* dedicato dal figlio ed erede *Aurelius Ditugentus*: anche nel caso del figlio l'onomastica è trace.

⁴¹⁷ Ae, 1971, 397; Russu 1968, pp. 464-465, n. 10 ; Protase et alii 2008, pag. 47 n. 23.

⁴¹⁸ CIL III 1483 = IDR III/2, 460: nel commento di Russu si ipotizza che egli fosse morto durante una missione ufficiale presso il governatore ad *Ulpia Traiana Sarmizegetusa*.

⁴¹⁹ Russu 1977, pag. 360.

Un altro *eques* compariva nell'iscrizione Ae 1993, 1329, ma le cattive condizioni dell'epigrafe non consentono di conoscerne il nome.

4.3.5. Veterani

T. Flavius Longinus: è menzionato in una iscrizione votiva di *Apulum* dedicata alla Grande Dea Madre per la salute dell'imperatore⁴²⁰. Al momento della dedica era già un veterano, che aveva servito come decurione nell'*ala II Pannoniorum* e che, rimasto in Dacia, svolgeva ora le funzioni di *decurio coloniae Dacicae*, *decurio municipi Napocenis* e di *decurio Kanabarum* (o *Kanabensium*) della Legione XIII Gemina, apparteneva cioè a tre *ordines decurionum*. Insieme a lui posero la dedica votiva la moglie, *Claudia Candida*, ed i figli, *Flavius Longinus*, *Flavia Clementina* e *Flavia Marcellina*. A. Stein ipotizza che il console suffetto del 149, *T. Flavius Longinus Q. Marcius Turbo*, fosse il figlio del *Flavius Longinus* figlio del nostro veterano, adottato da *Q. Marcius Turbo Publicius Severus*⁴²¹, ma questa ipotesi risulta poco credibile dal punto di vista della cronologia⁴²². Il monumento è databile tra l'età di Adriano e quella di Marco Aurelio.

C. Antonius Crispinus: si tratta di un veterano che aveva servito come decurione nelle fila dell'*ala II Pannoniorum*. L'iscrizione, rinvenuta a *Micia*, è una dedica onoraria posta dal veterano agli imperatori Settimio Severo e Caracalla ed al cesare Geta⁴²³. In realtà, l'appartenenza dell'ex decurione all'*ala II Pannoniorum* non è del tutto certa, dato che l'epigrafe è scomparsa e il disegno di Ackner rimastoci non consente di stabilire se lo scioglimento del monogramma dell'ultima riga dell'iscrizione dovuto al Mommsen sia corretto. In ogni caso, *C. Antonius Crispinus* è noto anche da un'altra iscrizione proveniente da *Micia*: si tratta di un altare votivo dedicato a Giove Ottimo Massimo dai *vet(erani) et c(ives) R(omani) per C(aium) Anton(ium) Crispinum*

⁴²⁰ CIL III 1100 = IDR III/5, 253.

⁴²¹ Si veda PME F 54.

⁴²² Piso 1983, pp. 31-34.

⁴²³ CIL III 1375 = IDR III/3, 54.

*mag(istrum) p(agi) M(iciensis)*⁴²⁴. A. Husar ritiene che questo veterano fosse originario della Pannonia⁴²⁵.

Septimius Pisu[sus?]: questo personaggio è un veterano che aveva servito come decurione e compare in un'iscrizione votiva, probabilmente proveniente da Gherla, dedicata a Giove Ottimo Massimo⁴²⁶. Il nome dell'unità non è leggibile a causa delle condizioni dell'epigrafe, ma sembra plausibile che si tratti dell'*ala II Pannoniorum*. Anche l'onomastica non è del tutto certa: la restituzione *Pisu[sus]*, data da Petolescu, si basa sul confronto con iscrizioni della Mesia Inferiore che nominano un Πευεσουσος e un Πεισεισος⁴²⁷. Secondo il Petolescu si tratta di una persona di origine tracica, ma di recente D. Dana, considerando poco pertinenti i raffronti con le iscrizioni della Mesia Inferiore, ha scartato l'ipotesi che questo nome sia da considerarsi della Tracia⁴²⁸. Secondo A. Husar, che integra il nome come *Pisus*, questo personaggio sarebbe di origine panonica⁴²⁹.

⁴²⁴ IDR III/3, 80.

⁴²⁵ Husar 1999, pag. 161.

⁴²⁶ Ae 1967, 389 = Ae 1975, 732. Si veda anche Protase et alii 2008, pag. 46 nr. 12.

⁴²⁷ Si veda Ae 1975, 732.

⁴²⁸ Dana 2004, pp. 430-448.

⁴²⁹ Husar 1999, pag. 162; per l'integrazione l'autore sembra essersi rifatto ad una dissertazione inedita di A. Paki (v. Husar 1999, pag. 117, n. 106).

CAPITOLO 5

L' ALA SILIANA

5.1. CATALOGO DELLE FONTI

5.1.1. Fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) RMD I 35 = Ae 1962, 255 = IDR I, 11⁴³⁰

Diploma militare rinvenuto nel 1960 a Gherla, è ora conservato presso il Museo Nazionale di Bucarest. È una costituzione imperiale del 2 luglio 133 per le truppe della *Dacia Porolissensis*. L'unità è indicata come *ala Siliana c.R.*

2) RMD V 404⁴³¹

Diploma militare quasi integro rinvenuto nel 1992 negli scavi del *castrum* di *Samum* (Cașei). Conservato presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca. Si tratta dell'*honestia missio* delle truppe della *Dacia Porolissensis* avvenuta in data 24 settembre 151. L'ala appare qui priva di epiteti.

3) CIL XVI 110 = RMD 47 = IDR I 17

Diploma militare frammentario rinvenuto a Mehadia, ora conservato presso il Museo di Cluj-Napoca. Si riferisce al rilascio delle unità ausiliarie dell'esercito della *Dacia Porolissensis*, tra cui l'*ala Siliana*. La datazione è incerta: alcuni hanno proposto il 27 settembre 154, altri lo stesso giorno del 159⁴³².

⁴³⁰ Daicoviciu, C.-Protase 1961.

⁴³¹ Isac 2001a.

⁴³² RMD 47 propone, con dei dubbi, la datazione al 154, così come Eck-Pangerl 2006-2007, pag. 209; in IDR 17, invece, viene proposta, sempre con dei dubbi, la datazione al 159 d.C.

- 4) CIL XVI 185 = IDR I 19 (Rinvenuto a Palatovo, Bulgaria nel 1936; conservato al Museo di Plovdiv)
- 5) RMD I 63 = IDR I 20 (Rinvenuto a Cașei nel 1929; conservato presso il Museo Nazionale Romano)
- 6) RMD I 64 = IDR I 18 (Rinvenuto a Gilău nel 1951; conservato presso il Museo di Cluj-Napoca)
- 7) RMD I 65/115 = IDR I 22 (Rinvenuto a Buciumi nel 1971; conservato al Museo di Zalău)
- 8) Ae 1999, 1103 (Provenienza sconosciuta; conservato presso il Museo di Xanten)
- 9) RMD I 66 = IDR I 21 (Rinvenuto a Buciumi nel 1970; conservato al Museo di Zalău)
- 10) RMD II 116 (Rinvenuto a Buciumi nel 1976; conservato al Museo di Zalău)
- 11) RMD II 117 (Rinvenuto a Românași; conservato al Museo di Zalău)
- 12) RMD IV 287 (Provenienza sconosciuta; conservato al Museo di Xanten)
- 13) RMD IV 289 = Ae 1995, 1284? (Rinvenuto a Pomet-*Porolissum*; conservato al Museo di Zalău)
- 14) Eck - Pangerl 2006-2007, n. 6 (Provenienza sconosciuta)

I diplomi catalogati dal numero 4 al numero 14 sono copie della stessa costituzione imperiale del 21 luglio 164, che concedeva l'*honestia missio* ai soldati dell'esercito della *Dacia Porolissensis*. L'unità, laddove il nome risulta leggibile, è sempre indicata come *ala Siliana c.R.*

Il diploma RMD I 64, rinvenuto a Gilău, riguarda il rilascio di un soldato che aveva militato proprio nell'*ala Siliana: Acilius Sabini f. Dubitatus castris*. Il *praefectus alae* era [A]urelius Atilianus. Anche il diploma RMD I 66 rinvenuto a Buciumi era appartenuto ad un cavaliere dell'*ala Siliana*, ma la frammentarietà del testo non consente di leggerne il nome per intero: [--- B]iti f. [---].

- 15) Eck - Pangerl 2006-2007, n. 7

Frammento di diploma, di provenienza sconosciuta, relativo all'esercito della *Dacia Porolissensis*, databile, secondo gli editori, presumibilmente ad un periodo compreso tra il 153 ed il 167. L'unità è indicata semplicemente come *ala Siliana*.

Bolli laterizi

Esistono diversi bolli dell'*ala Siliana*, rinvenuti sia nel *castrum* di Gilău, sia nella zona circostante, a Viștea, località a nord-ovest di Gilău: lungo la strada *Napoca-Porolissum*, doveva esistere un insediamento di veterani, dal momento che, oltre ai bolli di Viștea, sono state rinvenute iscrizioni anche a Gibrău, 17 km a nord-ovest rispetto alla zona in cui sorgeva l'accampamento dell'unità⁴³³.

Alcuni dei bolli dell'*ala Siliana* sono stati pubblicati da D. Isac, che ne ha individuate due tipologie⁴³⁴:

- 1) Senza cartiglio, con qualche variante. È il tipo più frequente. Due varianti di questo tipo appaiono con frequenza diversa: nella prima variante, incise con uno strumento metallico appaiono le lettere *ALS*, con A ed L in legatura; nella seconda variante l'apice della lettera A è allungato. In una terza variante, scoperta presso Viștea, le lettere A ed L non appaiono in legatura.
- 2) Con cartiglio in *tabula ansata*: questo tipo, più raro, è attestato solo a Viștea. Dentro il cartiglio si legge *AL SIL* senza legature (v. Appendice, fig. 25).

Nel *castrum* di Gilău, inoltre, sono stati rinvenuti frammenti di tegole con il bollo *EX DP*, ovvero *Ex(ercitus) D(aciae) P(orolissensis)*⁴³⁵ (v. Appendice, fig. 26).

Iscrizioni funerarie

1) CIL III 840⁴³⁶

Iscrizione rinvenuta nel 1845 a Agrij (provincia di Sălaj).

[--- *eq(ues) al(ae)*] *Sil(ianae)*

vix(it) an(nis) XLVI Arruntius

Lucilianus fil(ius) vix(it) an(nis) X

VIII Arruntius Latinus

[*f*] *il(ius) vix(it) an(nis) V Ulpia*

Amadusa coniunx

⁴³³ Isac 1979, pp. 55-56; Marcu 2004, pp. 571-572.

⁴³⁴ Isac, 1979. Si veda anche Isac 1997, pag. 85.

⁴³⁵ Isac 1979, pp. 57-58.

⁴³⁶ Isac 1979, pag. 59, nr. 1.

b(ene) m(erentibus) p(osuit)

Il *praenomen* del soldato era senz'altro *Arruntius*, come si deduce da quello dei figli, mentre la moglie porta un cognome celtico.

2) CIL III 846=7650⁴³⁷

Stele funeraria di arenaria calcarea, spezzata nella parte superiore; stato di conservazione precario; dimensioni: 153x94 x 21 cm; lettere: 6,5-7 cm. Nella parte superiore si distingue una porzione di corona che ornava un medaglione all'interno del quale vi erano i ritratti dei defunti. Conservata al Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca (v. Appendice, fig. 27).

D(is) M(anibus)

[T(iti)] Ael(ii) Vet(erani) T(iti) Aeli(i)

Pauli vet(erani) ex dec(urione)

fil(ii) vix(it) a[n(nis) XLII]

Val(erius) Festi(us) [pupil(lus)]

B(ene) m(erenti) p(osuit) h(ic) s(itus) e(st)

La tipologia decorativa con medaglione funerario racchiudente i busti dei defunti è originaria dell'ambito norico-pannonico e sembra essere diffusa in particolare negli ambienti militari (v. *infra*). Il pezzo è databile alla metà del II secolo⁴³⁸.

3) CIL III 847⁴³⁹

Stele funeraria rinvenuta a Gilău nel 1859. Spezzata in due parti.

[D(is) M(anibus)]

Aur(elius) [F]abius sig(nifer)

al(ae) Sil(ianae) vix(it) an(nis)

XXVIII m(enses) XI

⁴³⁷ Isac 1979, pp. 60-61, nr. 3; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 123, nr. 85.

⁴³⁸ Isac - Diaconescu 1980, pag. 119, nr. 3.

⁴³⁹ Isac 1979, pag. 62, nr. 4.

Aur(elius) Reburus
vet(eranus) et [F]abia
filio pientis-
simo p(osuerunt)
set et sibi

Il CIL dà *XXVIII* anni, D. Isac legge invece *XXVIII*.

4) CIL III 847a=7651⁴⁴⁰

Stele di calcare quarzoso, mutila nella parte superiore e spezzata verticalmente in due parti. L'angolo inferiore sinistro dell'iscrizione è estremamente corroso. Dimensioni: 155x89,5x 23 cm; lettere: 5,5 cm. Nel registro superiore vi è un rilievo con rappresentazione di banchetto funebre: su di una *kline* si trovano quattro personaggi maschili che indossano la tunica: quello a destra, più grande rispetto agli altri tre, tiene una coppa nella mano sinistra; gli altri tre, che, date le dimensioni, potrebbero essere bambini, tengono una coppa ciascuno con la destra; sulla spalla sinistra del bambino a destra, si scorge la mano destra dell'uomo. Simmetricamente, da una parte e dall'altra della mensa, su due *kathedrae* si trovano due figure: a sinistra una donna con una lunga tunica che tiene con la mano destra un *rython* che termina con una testa umana; a destra un uomo che tiene una coppa con la mano sinistra. Conservata al Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca (Appendice, fig. 28).

D(is) M(anibus)
Aurel(ius) Carinus cor(nicularius)
a<l>(a)<e> Sil(ianae) vix(it) annis
XX[---] Aurelia Ser-
[ena co]niux pientissi-
[mo co]niu<g>i posuit
[b(ene)] m(erenti) p(osuit)

Restituzione di Isac 1979.

⁴⁴⁰Isac 1979, pp. 62-63, nr. 5; Teposu-Marinescu 1982a, pag.128, nr. 108.

Datazione proposta da D. Isac e A. Diaconescu: III secolo d.C.⁴⁴¹.

5) CIL III 848⁴⁴²

Iscrizione funeraria rinvenuta a Gilău nel 1830.

[D(is) M(anibus)]

[---]nius

Verecundus

vet(eranus) ex dupl(ario)

vix(it) an(nis) LIII

Au[r]e[l(ia)] Sabina

con[iugi pi-

entissimo

posuit]

Restituzione di Isac 1979.

6) CIL III 7801⁴⁴³

Iscrizione funeraria rinvenuta a Gilău. Manca la parte destra.

D(is) M(anibus)

Ulp(ius) Te[---]

eq(ues) al(ae) S(ilianae) [sti]-

p(endiorum) XV vi[xit an(nis)]

XXX[---]

[---]

V[---]

Mac? f[---]

fra(tri) pienti[s]

⁴⁴¹ Isac – Diaconescu 1980, pp. 119-120, nr. 4.

⁴⁴² Isac 1979, pag. 62, nr. 6.

⁴⁴³ Isac 1979, pag. 62, nr. 8

simo

b(ene) m(erenti)

Restituzione di Isac 1979.

7) CIL III 849⁴⁴⁴

Iscrizione frammentaria rinvenuta negli scavi di Gilău nel 1855; fu pubblicata per la prima volta da C. Torma nel 1864 e oggi è perduta.

D(is) M(anibus)

Ulp(ius) [Satu]rninus

eq(ues) a[l(ae) ---]EC? vi(xit) an(nis)

XXXV [Ulp(ius) V]alenti-

nus f[rat]ri

b(ene) m(erenti) p(osuit)

Restituzione di Isac 1979.

Si tratta dell'epitafio di *Ulp(ius) Saturninus, eques* di un'ala il cui nome non è leggibile, tranne che per le lettere *EC*. Torma ha integrato il nome della truppa proponendo l'*ala Gallecorum*; nel CIL è proposta l'*ala Thraecum*. Questa lettura è stata adottata da Szilagy, Christescu⁴⁴⁵ e Wagner. C. Daicoviciu ne dubita, mentre Macrea e Ferenczi ritengono poco probabile che una truppa con questo nome abbia stazionato a Gilău. N. Gudea, pur non accettando la ricostruzione del CIL, ipotizza che si tratti di un'unità che stazionò qui dopo le guerre daciche e che poi venne ritirata⁴⁴⁶. I.I. Russu ritiene la lettura del CIL poco probabile e opta per l'*ala Siliana*⁴⁴⁷. D. Isac pensa che si possa leggere, in maniera assolutamente ipotetica, *ala electorum*, ma precisa anche che, essendo l'iscrizione scomparsa e la pubblicazione di Torma assolutamente inadeguata, una corretta lettura risulta praticamente impossibile⁴⁴⁸.

⁴⁴⁴ Isac 1979, pp. 54-55 e pag. 62, nr. 7.

⁴⁴⁵ Christescu 1937, pag. 182.

⁴⁴⁶ Gudea 1977a, pp. 117 ss.

⁴⁴⁷ Russu 1972, pag. 67.

⁴⁴⁸ Per la discussione si veda Isac 1979.

Iscrizioni religiose

1) Ae 1991, 1350⁴⁴⁹

Altare in arenaria gialla locale spezzato volontariamente in numerosi frammenti ritrovati nel *praetorium* in uno strato recente. Dimensioni impossibili da valutare; lettere: 4 cm. Proveniente da Gilău (Appendice, fig. 29).

[Dea]e ?

Vi[r]gini Di-

an(a)[e] Stabili

Venatrici

Examina-

trici Aur(elius)

Marcellus

pra[ef(ectus)] eqq(uitum)

Datazione proposta: prima metà del III sec. d.C. In tal caso, si tratterebbe dell'ultimo comandante conosciuto di quest'ala.

2) Ae 1991, 1351⁴⁵⁰

Gilău. Altare trovato nel 1980 fuori stratigrafia presso la *porta principalis* destra; spezzato in alto a sinistra; dimensioni: 105x35x32 cm (Appendice, fig. 30).

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)

Conser(vatori)

M(arcus) Iunius(s)

Iunianu(s)

praef(ectus) eq(uitum)

v(otum) s(olvit)

Datazione: fine II-inizio III sec. d.C.

⁴⁴⁹ Isac 2001b, pp. 164-167.

⁴⁵⁰ Isac 2001b, pp. 164-167.

3) CIL III 845⁴⁵¹

Gilău. Altare votivo in calcare, 114x48x37,5 cm; lettere: 6-8 cm. Conservato al Museo di Storia della Transilvania a Cluj-Napoca (Appendice, fig.31).

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo)
Sex(tus) Vale-
rius Satur-
ninus dec(urio) al(ae)
Sil(ianae) et col(oniae)
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*

4) Isac 2005, nr. 1

Altare votivo in pietra arenaria rinvenuto nel 1986 nella zona del *castrum* di Gilău. Dimensioni: 43 x 18 x 17 cm; lettere: 4,8-5 cm. Buono stato di conservazione. Si trova presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca (Appendice, fig. 32).

*Sil(vano) Dom(estico)
P(ublius) A(elius) Max[i]-
mus s(es)q(uipticarius)*

5) Isac 2005, nr. 2

Altare votivo in arenaria rinvenuto nel 1986 nella zona del *castrum* di Gilău. Dimensioni: 66,5 x 17 x 16 cm; lettere: 3-3,5 cm. L'altare è decorato da un frontone triangolare con elementi vegetali stilizzati. Conservato presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca (Appendice, fig. 33).

*He[rc]uli
M[ar]o eq(ues)
[al(ae)] S(ilianae) mis(sicius)
sum[pt(ibus/is/i) s(uis)?]*

⁴⁵¹ Isac 1979, pp. 39-67.

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Iscrizioni onorarie

1) Ae 1939, 81 = IDRE II 424 e IDRE II 425

Thurburbo Maius (Africa Proconsularis). Due basi di statua onoraria.

*M(arco) Vettio C(ai) f(ilio) Quir(ina) La-
troni flam(ini) divi Aug(usti) sa-
cerd(oti) Cer(erum) an(ni) CXXXVII equo pu-
blico et in quinq(ue) dec(urias) adl(ecto) praef(ecto)
coh(ortis) I Alpin(orum) equit(atae) donis don(ato)
ab Imp(eratore) Caes(are) Ner(va) Trai(ano) Aug(usto) Ger(manico)
Dac(ico) bello dac(ico) hasta pura coro-
na murali vexillo arg(enteo) trib(unus)
mil(itum) leg(ionis) II Adiutr(icis) piae fidel(is)
praef(ecto) alae Silian(ae) c(ivium) R(omanorum) torquatae
armillat(ae) proc(uratori) annonae Ostiae
et in portu proc(uratori) prov(inciae) Siciliae pro-
cur(atori) Alpium Cottiar(um) procur(atori)
Mauretaniae Cesariensis
M(arcus) Vettius Myrinus
lib(ertus) patrono opt(imo)
d(edit) d(edicavit)*

*[M(arco) Vettio C(ai) f(ilio)] Quir(ina)
[Latroni fla]m(ini) divi Aug(usti)
sacerd(oti) Cer(erum) anni
CXXXVII sacrorum
equo pub(lico) et in quinq(ue) decu-
ris adl(ecto) praef(ecto) fabr(um)
praef(ecto) coh(ortis) I Alpinorum e-
quitatae ab Imp(eratore) Nerva*

Traiano Caes(are) Aug(usto) Ger(manico) Dac(ico)
donis militarib(us) hasta pur(a)
vexillo corona murali
donato trib(un) mil(itum) leg(ionis) II Adi(u)-
trici pia[e fidel]is [pra]ef(ecto) alae
Silian[ae Romanorum] civ(ium) to-
[rquatae armillatae ---]
[--- ---]

L'anno CXXXVII dell'era di Cerere corrisponde al 99 d.C. Nel 128 d.C. fu procuratore della Mauretania Cesariensis (CIL VIII 8369).

2) Ae 1951, 52 = IDRE II 426

Thurburbo Maius. Iscrizione onoraria.

M(arco) Vettio C(ai) filio Quir(ina) Latroni
flam(ini) divi Aug(usti) sacerdoti Cer(erum) anni
CXXXVII equo publico et in quinq(ue) dec(urias) adl(ecto)
praef(ecto) coh(ortis) I Alpinor(um)
equit(atae) donis don(ato) ab Imp(eratore) Caes(are)
Ner(va) Trai(ano) Aug(usto) Ger(manico) Dac(ico) bello dac(ico) has-
ta pura corona murali vexil-
lo arg(enteo) trib(un) mil(itum) leg(ionis) II Adiutric(is)
piae fid(elis) praef(ecto) alae Silianae
civium R(omanorum) torquatae armil-
latae procuratori annonae Ostiae et
in portu procuratori prov(inciae) Siciliae
procur(atori) Alpium Cottiarum
procur(atori) Mauretaniae Cesariensis
M(arcus) Vettius Eutychi-
des lib(ertus) patrono
opt(imo) d(edit) d(edicavit)

3) CIL III 5775 = IDRE II 242

Iscrizione onoraria di *Abudiacum*, in Rezia.

[Cl(audius) P]aternus Cleme[ntianus]
proc(urator) Au[g(usti)]
[provinciarum
Iudeae Sardiniae
Africae et Noricae]
praef(ectus) eq(uitum) alae Silia[nae]
torquatae c(ivium) R(omanorum) trib(unus) [mil(itum)]
leg(ionis) [XI Claud(iae)]
praef(ectus) coh(ortis) I cla]ssicae
[--- ---] fecit

4) CIL III 5776 = IDRE II 243

Iscrizione onoraria di *Abudiacum*, Rezia.

Cl(audius) Pater[nu]s
Clement[i]a[n]us
proc(urator) [Au]g(usti)
provincia[rum]
Iudeae v(ice) a(gens) l(egati) Sar[diniae]
Africae et [Noricae]
praef(ectus) eq(uitum) [alae]
Siliana[e] [torq(uatae) c(ivium) R(omanorum)]
trib(unus) milit[um]
leg(ionis) XI Cl[aud(iae)]
pra[ef(ectus) coh(ortis) I classic(ae)]
[--- ---]

5) Ae 1930, 92 = IDRE II 416

Iscrizione onoraria di *Gerasa*, in Arabia.

[L(ucio) Valerio L(uci) f(ilio)]
Poblilia Firmo
trib(uno) coh(ortis) XXVI vol(untariorum)
trib(uno) mil(itum) leg(ionis) X (Geminae) p(iae) f(idelis) praef(ecto)
alae Silianae bis torq(uatae)
bis armillatae proc(uratori)
[Aug(usti) provinc(iae) Ara]bi-
[ae ---]

La ricostruzione è stata effettuata sulla base di un'altra iscrizione di Gerasa (v. IDRE II).

6) Ae 1996, 1630 = IDRE II 417

Petra, *Arabia*. Placca di arenaria in reimpiego come gradino di scala nella chiesa detta "Ridge Church".

[M(arco) Ulpio M(arci) f(ilio) Andromacho]
[praef(ecto) alae I Silianae c(ivium) R(omanorum)]
bis torquatae in Dacia Porolis(sensi)
praef(ecto) alae II Ulp(iae) Aurianae
in Cappadocia, dec(uriones) alae eiusdem
ob merita per Lucium Signiferum.

7) Ae 1983, 859⁴⁵²

Lastra onoraria in calcare frammentaria, rinvenuta durante gli scavi a Gilău nel 1977. Le dimensioni del frammento sono di 61x50x8 cm, ma apparteneva ad un monumento molto più grande, di cui si è conservata una porzione della parte inferiore. L'iscrizione, allo stato attuale, conta 6 righe di testo, con lettere alte 5-6 cm, curate ed eleganti. L'integrazione dell'iscrizione è stata possibile dal momento che si è conservata la parte

⁴⁵² Isac 1979, pp. 39-67.

inferiore, mentre la parte mancante conteneva la titolatura imperiale di Adriano. Conservata al Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca (Appendice, fig. 34).

[*Imp(eratori) Caesari divi*]

[*Traiani Da*]ci[*ci Parthi*]

[*ci fil(io) divi Ne*]rvae nep[*oti Tra*]

[*iano H*]adriano

[*Aug(usto) pontif(ici)*] max(*imo*) trib(*unicia*) pot(*estate*) X[*IX –XII?*]

[*imp(eratori)*] II co(n)s(uli) III

[*ala Silian*]a c(*ivium*) R(*omanorum*) torq(*uata*) et [*armil(lata)*].

L'iscrizione è databile tra il 135 ed il 138 d.C.

La linea 7 è quella di maggiore interesse per la storia militare della Dacia, dato che menziona per la prima volta il nome ufficiale e completo dell'*ala Siliana*.

Il fatto che l'iscrizione abbia come dedicante collettivo questa truppa è confermato dall'appellativo *c.R.* e soprattutto dall'epiteto *torquata*, conosciuti sin dal periodo di stazionamento fuori della Dacia. La congiunzione *et* e uno spazio sufficiente per contenere 5 lettere non offrono un'integrazione sicura, se non un secondo epiteto dell'unità dedicante. Questo epiteto, determinato dalla decorazione anche con le *armillae* dell'ala, anche in Pannonia, è *armillata*. L'abbreviazione più probabile è *armill.*, considerando anche che viene dopo l'abbreviazione dell'altro epiteto *torq.*

8) Ae 1993, 1331⁴⁵³

Gilău. Lastra onoraria estremamente mutila: si è conservato l'angolo inferiore destro in tre frammenti con resti di modanature. È stato messo in luce nel 1981 nel corso degli scavi dei *principia* del campo ausiliario. Lettere: 5,5-5,7 cm.

[*Iuliae Aug-*]

[*ustae ma-*]

[*tri sanctiss-*]

[*imi piissimi-*]

⁴⁵³ Isac 1993.

[*que Antonini*]
[*Augusti et castroru*]m
[*Sena*]tus(*que*)
[*ac*] patriae
[*al*]a Sil(iana) An-
[*to*]niniana

Il carattere dell'iscrizione è deducibile dalle poche linee conservate, in cui si legge *senatusque ac patriae*, epiteti conferiti ad un personaggio di rango imperiale, al quale la truppa del *castrum*, l'*ala Siliana*, con l'epiteto *Antoniniana*, dedica il monumento. La M che compare alla fine della prima linea conservata è stata integrata [*castroru*]m: il personaggio onorato nella prosopografia imperiale con l'epiteto *mater castrorum senatusque ac patriae* è *Iulia Domna*. Stabilito questo, risulta facile ricostruire il resto dell'iscrizione, per analogia con un'iscrizione analoga dei *principia* del *castrum* di Cașei⁴⁵⁴. Entrambe queste iscrizioni sono ascrivibili ad un modello epigrafico determinato da un importante avvenimento politico nella Dacia romana. Una terza iscrizione conosciuta in Dacia, pressoché identica per forma e testo, è stata scoperta a *Porolissum* e studiata da M. Macrea⁴⁵⁵: anche in questo caso l'integrazione è stata fatta in base all'iscrizione di Cașei. Sembra evidente che ci troviamo di fronte ad alcune iscrizioni "modello", con forma e contenuto identici, ma innalzate da truppe diverse in occasione dello stesso avvenimento politico del 214 d.C. In questa occasione le truppe della Dacia hanno innalzato iscrizioni alla coppia imperiale come ringraziamento per lo speciale trattamento che l'imperatore ha riservato all'esercito della provincia, dopo l'uccisione di Geta nel 212.

5.1.2. Fonti archeologiche

Gli scavi

Sebbene già da oltre un secolo si avesse il sentore della presenza di un *castrum* nella zona di Gilău, la sua identificazione è avvenuta molto tempo dopo, anche a causa della

⁴⁵⁴ Isac 1993, pag. 191.

⁴⁵⁵ Macrea 1975, pp. 234 ss; si veda anche Isac 1993, pp.192-193.

confusione dovuta alla presenza, sullo stesso luogo della fortificazione, di un castello medievale. Una serie di iscrizioni e di monumenti scultorei fu scoperta da K. Torma alla metà del XIX secolo⁴⁵⁶; tuttavia egli non fu in grado di identificare la zona in cui sorgeva il *castrum*; il primo a supporre che il campo si trovasse proprio laddove erano state rinvenute le iscrizioni fu il Cichorius; nel 1913 venne identificato per la prima volta sul terreno il *castrum* sull'altipiano di Gilău, dove sorge il castello Rákóczy-Bánffy, il cui parco nascondeva il sito antico. L'incertezza sull'esatta ubicazione del sito continuò ancora a lungo e solo dopo la seconda guerra mondiale vennero effettuati per la prima volta dei sondaggi archeologici con criteri scientifici: nel 1949 C. Daicoviciu fece un sondaggio nella zona dei *principia* provando a ipotizzare le dimensioni del *castrum*, mentre nel 1951 altri sondaggi, effettuati su sei sezioni in tre lati, confermarono la presenza del campo, stabilendone le dimensioni in maniera imprecisa e identificando due fasi di costruzione⁴⁵⁷; in questa occasione venne anche scoperto il diploma militare del 21 luglio 164⁴⁵⁸. I risultati di questi scavi furono ripubblicati e reinterpretati nel 1979 da M. Rusu⁴⁵⁹. Negli stessi anni, tra il 1976 ed il 1985, l'Università di Cluj-Napoca effettuò diverse campagne di scavo sistematico presso il *castrum* di Gilău, i cui risultati vennero pubblicati quasi subito sotto forma di rapporti preliminari⁴⁶⁰, mentre per una pubblicazione completa, ma sintetica, si è dovuto attendere fino al 1997⁴⁶¹. In seguito a questa pubblicazione, l'Università di Cluj-Napoca ha ripreso gli scavi, sempre sotto la direzione di Dan Isac, nell'autunno del 1999 fino alla primavera del 2000: i risultati non sono stati pubblicati, se non sotto forma di breve rapporto preliminare, e sono consultabili nella sezione archeologica del sito internet dell'*Institutul de Memorie Culturală*⁴⁶².

Il materiale archeologico

Oltre al materiale sporadico riaffiorato fin dalla metà del XIX secolo, le diverse campagne di scavo, del 1951, del 1956 e quelle dal 1976 al 1985 effettuate

⁴⁵⁶ Per la storia delle ricerche effettuate presso il *castrum* di Gilău, si veda Isac 1997, pp. 9-12.

⁴⁵⁷ Macrea et alii 1959.

⁴⁵⁸ RMD I 64: v. *supra*.

⁴⁵⁹ Rusu 1979.

⁴⁶⁰ Isac et alii 1980; Isac et alii 1981; Isac et alii 1983a; Isac et alii 1983b.

⁴⁶¹ Isac 1997.

⁴⁶² http://www.cimec.ro/Arheologie/CronicaCA2001/rapoarte/rapoarte_maine.htm

dall'Università di Cluj-Napoca sotto la direzione di D. Isac, hanno restituito un ricco materiale archeologico, comprendente varie categorie di reperti. Parte di questo materiale è stata pubblicata in maniera sintetica nei rapporti di scavo, alcune categorie sono invece state oggetto di studio in maniera più sistematica, anche attraverso la creazione di cataloghi, come nel caso degli oggetti in bronzo, delle lucerne e della ceramica, mentre alcuni oggetti di particolare pregio sono stati studiati e pubblicati singolarmente.

Oggetti in bronzo

Un catalogo selettivo degli oggetti in bronzo è stato pubblicato da A. Diaconescu e C. Opreanu nel 1987, a conclusione delle campagne di scavo dell'Università di Cluj-Napoca⁴⁶³. Il materiale edito è conservato presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca.

Sono stati rinvenuti un manico di *patera* e due attacchi per manico in bronzo, tutti in stato frammentario, databili dall'età di Adriano all'inizio del III secolo⁴⁶⁴. Si segnalano poi un paio di ganci a forma di delfino⁴⁶⁵, alcune piccole rotelle scanalate⁴⁶⁶, una testa di chiodo ornamentale a forma di "pedone" degli scacchi⁴⁶⁷, alcune appliques zoomorfe, una a forma di testa di leone, una a testa di ariete⁴⁶⁸, serrature, pomelli, lucchetti e chiavi⁴⁶⁹.

Degna di nota è la presenza, tra gli oggetti in bronzo rinvenuti nel castro, anche di alcuni strumenti medici: un manico di *scalpellus* con spatula con intarsi in argento a formare motivi ornamentali con rami e foglie di vite, uno strumento per abbassare la lingua, uno *specillum* e una pinzetta⁴⁷⁰.

Tra gli utensili e gli oggetti ornamentali si segnalano alcuni aghi e uno *stilum*, inoltre alcuni sigilli, di cui uno intatto, o parti di esso, una perla forata che probabilmente faceva parte di una collana e due anelli per le briglie⁴⁷¹.

⁴⁶³ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 52-71.

⁴⁶⁴ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 53-54, nr. 1-3.

⁴⁶⁵ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 54-55, nr. 4-5.

⁴⁶⁶ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 54-55, nr. 6-8.

⁴⁶⁷ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 54-55, nr. 9.

⁴⁶⁸ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 54-55, nr. 10-11.

⁴⁶⁹ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 56-57, nr. 12-18.

⁴⁷⁰ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 57-59, nr. 19-22.

⁴⁷¹ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 59-60, nr. 23-31.

Trattandosi di un accampamento militare, sono stati ovviamente rinvenuti anche alcuni pezzi dell'equipaggiamento dei soldati, tra cui frammenti di *lorica squamata*⁴⁷² e diversi arpioni che servivano per fissare l'umbone dello scudo⁴⁷³: alcuni di questi presentano anche decorazioni ornamentali incise sul disco, quali un Genio imberbe, cerchi concentrici, bordi dentellati; probabilmente si trattava di pezzi di armatura da parata. Si segnalano inoltre anche altri pezzi che servivano per fissare le diverse parti, sia in metallo che in stoffa, dell'armatura e finimenti tipici della dotazione di un cavaliere⁴⁷⁴.

Si segnalano inoltre diverse appliques e pendagli con funzione apotropaica, poiché recavano incisi simboli fallici e amigdale, o erano fabbricati in forma di *lunula* o di cuore, con motivi floreali o profilo umano⁴⁷⁵.

In base alla stratigrafia dei rinvenimenti ed allo studio tipologico, gli editori del catalogo hanno stabilito che, dal punto di vista cronologico, i vari reperti in bronzo ricoprono un periodo che va dall'età di Adriano alla metà del III secolo, periodo durante il quale l'*ala Siliana* era stanziata nel *castrum* di Gilău; inoltre, se per alcuni pezzi è evidente la provenienza di importazione, per altri si suppone che fossero stati fabbricati in qualche atelier locale⁴⁷⁶.

Durante gli scavi del 1976 è emersa, in una caserma della *praetentura* sinistra, sul lato orientale del *castrum*, insieme ad un frammento di diploma militare del 127 d.C., una statuetta in bronzo di Venere in ottimo stato di conservazione (Appendice, fig. 35): la statuetta è stata sottoposta a restauro presso il Laboratorio di restauro del Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca, dove è attualmente esposta. Alta 14 cm x 3 cm di larghezza ai fianchi e 2,6 cm alle spalle, la statuetta è stata costruita con la tecnica "a cera perduta". La dea, che indossa un diadema sul capo, è del tipo "*Venus pudica*": completamente nuda, si copre la zona pubica con la mano sinistra, mentre la destra è protesa in avanti. In base ad un raffronto tipologico con altre due statuette molto simili, rinvenute in *Moesia Superior* e in *Pannonia Inferior*, l'editore deduce che il pezzo sia databile alla metà del II secolo e che non fosse di produzione locale, ma costituisse un articolo di importazione dalla parte occidentale dell'Impero⁴⁷⁷.

Nel 1979, durante gli scavi effettuati presso la *porta decumana* del *castrum* è stato rinvenuto, in un contesto stratigrafico della prima metà del III secolo, un vaso in bronzo

⁴⁷² Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 60-61, nr. 32-33.

⁴⁷³ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 60-61, nr. 34-37.

⁴⁷⁴ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 61-65, nr. 38-51.

⁴⁷⁵ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 65-68, nr. 52- 67.

⁴⁷⁶ Diaconescu - Opreanu 1987, pp. 68-70.

⁴⁷⁷ Isac 2001b, pp. 174-183.

in stato di conservazione estremamente precaria, poi sottoposto ad un difficile intervento di restauro ed ora esposto presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca⁴⁷⁸. La *situla* (dimensioni: altezza 14,5 cm; larghezza massima 13,5 cm; diametro esterno del bordo 10,8 cm; diametro interno del bordo 5,5 cm; diametro del fondo 9,2 cm; v. Appendice, fig. 36) ha forma globulare allungata nella parte inferiore, manico arrotondato mobile, e fondo profilato con bordo circolare; il manico termina, alle due estremità, con due protomi di leone ed è fissato al corpo del vaso tramite due anelli a loro volta fissati da attacchi romboidali. Il labbro del vaso è liscio all'interno, ma l'apertura presenta nervature concentriche mentre il labbro esterno rappresenta una corona con fronde stilizzate di quattro tipi lungo tutta la circonferenza. Il corpo del vaso è decorato a rilievo con una scena di genere che raffigura atleti impegnati in gare di palestra: la rappresentazione si svolge lungo tutta la circonferenza del vaso ed è delimitata nella parte inferiore da una linea ondulata che suggerisce il livello del suolo su cui avviene la scena. La raffigurazione è composta di nove personaggi maschili, suddivisi in tre gruppi: in una scena è rappresentato un uomo di profilo, rivolto verso destra, in posizione di riposo e con indosso un drappo di stoffa legato sui fianchi; potrebbe essere un allenatore o un arbitro che assiste al combattimento di due atleti, raffigurati nudi, impegnati in una lotta classica. Una seconda coppia di atleti è raffigurata anch'essa mentre è impegnata in una lotta corpo a corpo: il lottatore di sinistra è in ginocchio alla ricerca di una presa per sopraffare l'avversario, il quale, ad una certa distanza, è in posizione di guardia. La terza scena coinvolge quattro personaggi: al centro vi sono due atleti nudi, tranne che per i guanti, impegnati in una gara di pugilato che sembra ormai essere volta al termine, in quanto il pugile di sinistra, rappresentato frontalmente, tiene il braccio destro alzato in segno di trionfo, mentre l'altro è in ginocchio e si tiene la testa tra le mani come se stesse piangendo per il dolore o per la sconfitta. Il vincitore della gara tiene nella mano destra un oggetto, probabilmente metallico, che infliggeva colpi dolorosi all'avversario. La scena di pugilato è osservata da altri due personaggi, forse arbitri o allenatori: quello di sinistra è a fianco del vincitore, indossa un drappo legato in vita e lungo fino alle caviglie, mentre tiene in mano una verga (*flagellum*), che serviva per stimolare o trattenere i contendenti; il personaggio di destra, invece, vestito con un corto drappo legato in vita, è a fianco del vincitore sul quale è piegato, mentre gli sorregge il gomito sinistro, quasi a volerlo

⁴⁷⁸ Il vaso è stato studiato da Isac (2001b, pp. 189-202).

consolare. La decorazione del vaso è completata con altre raffigurazioni che si frappongono tra i tre gruppi di atleti: tra le due coppie di lottatori a corpo libero vi è un altare al di sopra del quale è posto un oggetto che sembrerebbe essere un vaso, affiancato da due rami di palma; al centro della scena di pugilato, proprio al di sopra dell'atleta sconfitto, vi è un vaso di forma sferica, affiancato, anch'esso, da due rami di palma, evidentemente il trofeo del vincitore; infine, tra la scena di pugilato e la prima coppia di lottatori vi è un'*herma* che raffigura una figura maschile, nuda e barbata, senza braccia e volta verso sinistra al di sopra di un piccolo altare. Il vaso di Gilău, che raffigurava una scena tipica del mondo greco ed ellenistico, ricorrente nei vasi in ceramica, ma più rara su quelli di bronzo, è lavorato con notevole perizia tecnica ed artistica: senz'altro costituiva un articolo di importazione prodotto nella parte occidentale dell'impero⁴⁷⁹; è probabile che avesse la funzione di balsamario, ma è difficile stabilire chi potesse esserne il proprietario all'interno della truppa, ma è plausibile l'ipotesi che si trattasse di qualcuno appartenente ai ranghi più elevati. Nello stesso contesto del vaso con raffigurazioni agonistiche sono stati rinvenuti anche i resti di un'armatura equestre da parata, sempre in bronzo, che serviva per ricoprire la testa del cavallo e che raffigurava, nella parte centrale, un'immagine del dio Marte⁴⁸⁰.

Fibule

Le fibule rinvenute nel corso delle campagne di scavo effettuate tra il 1976 ed il 1985, in tutto 26 pezzi (di cui uno proveniente dagli scavi del 1951), sono state studiate e catalogate inserendole nel contesto stratigrafico, onde ottenere un raffronto tra la datazione in base alla tipologia e la cronologia offerta dallo scavo stratigrafico⁴⁸¹.

Il *castrum* di Gilău conobbe tre fasi, la prima in terra e legno, corrispondente all'età di Traiano (106-117/118), la seconda, in terra, iniziò con l'arrivo dell'*ala Siliana* nell'età di Adriano e vide un ampliamento delle dimensioni, la terza, delle stesse dimensioni della precedente, comportò la ricostruzione in pietra verso la metà del II secolo⁴⁸². Dallo studio comparativo tra la tipologia ed il contesto di rinvenimento è emerso che le fibule più antiche, databili agli inizi del II secolo, sono state scoperte in contesti più tardi, fatto

⁴⁷⁹ Isac 2001b.

⁴⁸⁰ Isac 1997, pag. 54 e tavola XXV.

⁴⁸¹ Isac - Cociş 1995.

⁴⁸² Isac - Cociş 1995, pag. 108; si veda anche Isac 1997.

che ne dimostra l'utilizzazione prolungata nel tempo, mentre le fibule rinvenute nei contesti relativi alla seconda ed alla terza fase del campo, non ne contraddicono, in generale, la datazione.

Dal punto di vista tecnico le fibule risultano costruite sia con la tecnica della cera perduta, sia a stampo, sia con la martellatura: era possibile che a Gilău fosse presente un atelier per la lavorazione del bronzo, dal momento che uno dei pezzi fu sottoposto a riparazione⁴⁸³. Per quanto riguarda la tipologia, nel II secolo predominano le fibule a molla, mentre nel III risultano diffuse quelle a cerniera. La maggior parte delle fibule appartengono a tipi e varianti diffusi in tutto l'impero, con una certa predominanza per le fibule caratteristiche delle province danubiane. Si segnalano un paio di fibule di una tipologia diffusa in particolare nell'area abitata dai Germani liberi, che probabilmente giunsero in Dacia tramite commercio o tramite azioni militari e due fibule in ferro, piuttosto rare nel mondo romano e caratteristiche, piuttosto, del mondo barbaro⁴⁸⁴.

Oggetti in pietra

a) Rilievi funerari

Sono piuttosto numerosi i monumenti funerari provenienti dall'area di Gilău, per lo più attualmente conservati presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca. Tra di questi vi è un medaglione che è stato donato al Museo dalla Chiesa cattolica di Gilău, ma il luogo di provenienza non è precisato: il medaglione (120 x 68 x 23 cm) è in calcare e si presenta in uno stato di conservazione discreto; è composto di una nicchia dalla forma di conchiglia all'interno della quale vi sono i busti di una coppia, a destra un uomo che indossa la tunica e un *sagum* con fubula rotonda sulla spalla destra, a sinistra una donna vestita con una tunica ed una *palla* al di sopra. Il medaglione è ornato ai bordi con una corona di foglie di alloro e quattro rosette; nella parte superiore vi è una pigna alta 36 cm, mentre sotto vi è un blocco che serviva per impiantare il monumento nel terreno⁴⁸⁵, o, più probabilmente, a nostro avviso, in un basamento (Appendice, fig. 37). Un altro medaglione in calcare (dimensioni: 72x66x25 cm; Museo di Storia della

⁴⁸³ Isac - Cociș 1995, nr. 58 del catalogo.

⁴⁸⁴ Per le fibule di tipologia a variante germanica: Isac - Cociș 1995, nr. 34 e 38 del catalogo; per le fibule in ferro: nr. 38 e 41 del catalogo.

⁴⁸⁵ Pop et alii 1972, pag. 509, nr. 27; Isac -Diaconescu 1980, pp. 116-118, nr. 1; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 190, nr. 11, tav. XXX, M11.

Transilvania, Cluj-Napoca), in condizioni di conservazione più cattive rispetto al precedente, racchiude, all'interno di una nicchia semplice, due busti, uno maschile ed uno femminile; il medaglione presenta una decorazione a forma di corona di alloro, legata per mezzo di una *taenia*⁴⁸⁶. Il medaglione funerario a lavorazione separata è un tipo di monumento tipico dell'arte norico-pannonica, zona dalla quale si espande nelle altre province danubiane e in Dacia, dove trova una evoluzione propria⁴⁸⁷; è ipotizzabile che questo tipo di monumento avesse trovato diffusione a Gilău proprio in virtù del fatto che l'*ala Siliana* aveva militato in Pannonia prima di entrare a far parte dell'esercito della Dacia. Entrambi i medaglioni di Gilău sono databili al II secolo.

Fra le stele funerarie, alcune presentano un'iscrizione⁴⁸⁸, altre sono anepigrafi: tra queste ultime, una in calcare (dimensioni: 122 x 87 x 25 cm), spezzata orizzontalmente in due parti, ma restaurata, è conservata presso il Museo di Cluj-Napoca (Appendice, fig. 38)⁴⁸⁹. La stele è composta di una nicchia rettangolare con rilievi disposti su due registri: in quello superiore si può distinguere una parte di acroterio che doveva comporre il frontone. Nel registro superiore è raffigurata una scena di banchetto funebre: al centro appare una mensa con un solo piede a sostenere un ripiano rettangolare su cui poggiano alimenti difficili da identificare; ai due lati della mensa, su *kathedrae* vi sono due figure femminili che tengono in mano un *rython* ciascuna. Dietro la mensa, su una *kline* sono raffigurati i busti di due personaggi di cui è difficile distinguere il sesso, ma a giudicare dall'acconciatura, almeno quello di destra sembra essere una donna. Nel registro inferiore è rappresentato un cavaliere al passo verso destra, che indossa tunica e *sagum*; di fronte è rappresentato un *calo* in tunica corta che tiene con la mano destra una lancia e con la sinistra un oggetto non identificabile. Nella parte sottostante si vede la parte superiore di quello che doveva essere il campo epigrafico, che però risulta privo di iscrizione: è quindi probabile che la stele non fosse mai stata messa in commercio. La datazione proposta da Isac e Diaconescu è per il III secolo d.C.⁴⁹⁰.

Un'altra stele (65x60x18 cm), molto frammentaria, di calcare, in stato di conservazione mediocre, è stata rinvenuta negli scavi del *castrum*, lungo la *via praetoria* nel 1979 ed è

⁴⁸⁶ Pop et alii 1972, pag. 509, nr. 26; Isac - Diaconescu 1980, pp. 118-119, nr. 2; Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 190-191, nr. 12.

⁴⁸⁷ Pop et alii 1972, pp. 503-523; Crângus 2002, pp. 279-287

⁴⁸⁸ V. *supra*.

⁴⁸⁹ Isac - Diaconescu 1980, pp. 121-122, nr. 5; Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 128-129, nr. 109; Bianchi 1985, pag. 275, nr. 163 (fig. 107).

⁴⁹⁰ Isac - Diaconescu 1980, pag. 122.

ora conservata presso il Museo di Cluj-Napoca⁴⁹¹. Il frammento raffigura ancora una scena di banchetto funebre, con una figura femminile vestita con la tunica seduta su di una *kathedra* mentre tiene un *rython* con la mano destra; alla destra di questa figura se ne intravede un'altra, sulla *kline*, che tiene in mano un bicchiere: è probabile che vi fossero altri personaggi rappresentati, anche in base al raffronto con altre scene di banchetto funebre scolpite sugli altri monumenti provenienti da Gilău.

Una scena di banchetto funebre è raffigurata anche sulla parete posteriore di un'edicola o stele (dimensioni: 145 x 65 x 15 cm; Appendice, fig. 39), spaccata in due parti, poi riunite, incastonata nella parete nord della chiesa cattolica di Gilău⁴⁹²: su di una *kline* è rappresentato un uomo con la tunica *manicata* ed il *sagum* ed una coppa nella mano sinistra; di fronte all'uomo, su di una *kathedra* vi è una figura femminile con la tunica e la *palla*, che le copre anche il capo, e con una patera nella mano destra. Nella parte sinistra del rilievo si vede una *camilla*, vestita di una lunga tunica e che tiene in mano un oggetto, probabilmente un *simpulum*; la mensa, al centro della raffigurazione, mostra un pesce dentro un piatto ovale e un *panis quadratus*: la presenza del pesce non indica necessariamente un riferimento al cristianesimo⁴⁹³. Nella parte alta del rilievo vi sono tre persone, di cui due sicuramente uomini, mentre una terza persona, con un *velum*, si trova aldilà della mensa.

Conosciamo almeno altri sei frammenti di pareti di edicola: su uno di essi, conservato presso il Museo di Cluj-Napoca (79 x 62 x 10 cm; apparteneva alla parete sinistra di un'edicola in calcare; v. Appendice, fig. 40), è raffigurato un cavaliere al passo volto verso sinistra; nel registro sottostante si vedono le teste di due personaggi, uno maschile ed uno femminile⁴⁹⁴. Su di un'altra parete di edicola (dimensioni: 43x29x13 cm; calcare), questa volta destra, rinvenuta presso la *porta decumana* del *castrum* nel corso degli scavi del 1979, si riconoscono decorazioni con motivi vegetali a foglie di vite e si intravedono i piedi di due personaggi, forse dei *camilli*⁴⁹⁵. In maniera simile, si distinguono i piedi di un personaggio su di un altro frammento di parete destra di edicola (dimensioni: 53 x 40 x 10 cm; calcare), rinvenuta negli scavi presso la *via*

⁴⁹¹ Isac - Diaconescu 1980, pp. 122-123, nr. 6: gli autori, considerando lo spessore del manufatto, non escludono che potesse trattarsi della parete posteriore di un'edicola. Datazione proposta: III secolo d.C.

⁴⁹² Isac - Diaconescu 1980, pp. 123-126, nr. 7; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 128, nr. 107. Si veda anche Bodor 1960.

⁴⁹³ Si veda Bianchi 1974, pag. 181.

⁴⁹⁴ Isac - Diaconescu 1980, pp. 126-127, nr. 8; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 214, nr. 72.

⁴⁹⁵ Isac - Diaconescu 1980, pp. 127-128, nr. 9.

sagularis nel 1976⁴⁹⁶. Parti di figure umane si riconoscono in altri due frammenti appartenenti ad edicole funerarie⁴⁹⁷, mentre su di una copertura a volta di edicola (45 x 105 x 67 cm; calcare; stato di conservazione mediocre; privo della parte superiore; conservata al Museo di Cluj-Napoca) sono raffigurati, come acroteri, due leoni coricati⁴⁹⁸. La figura del leone in posizione accucciata, in associazione con la sfinge, torna anche in un altro monumento funerario (dimensioni: 64 x 56 x 25 cm; calcare; Museo di Cluj-Napoca), probabilmente come elemento di coronamento⁴⁹⁹.

b) Rilievi votivi

Per quanto riguarda i rilievi votivi, se ne segnala uno, a forma di edicola, fratto nella parte posteriore, ma in buono stato di conservazione (dimensioni: 91 x 63 x 25 cm; calcare; conservato al Museo di Cluj-Napoca; v. Appendice, fig. 41): ai lati vi sono due colonnette che terminano con capitelli semplici a sostegno di un frontone triangolare, il quale è composto di una cornice dentellata e bordatura doppia. All'interno dell'edicola, in rilievo, è rappresentato un cavaliere rivolto verso destra: indossa una tunica corta e sopra un *sagum* tenuto sulla spalla destra da una fibula rotonda. Sotto le zampe anteriori del cavallo si distingue una figura, umana o animale, sconfitta; sul mantello del cavaliere è raffigurato un uccello, mentre il cavaliere tiene con la mano sinistra, sopra la testa del cavallo, una lira. Riguardo l'interpretazione di questa raffigurazione, sono state avanzate diverse ipotesi: dal cavaliere trace, ad Apollo, a Mitra alla divinizzazione di un defunto⁵⁰⁰. In particolare, C. Pop interpreta la figura del cavaliere come il dio Apollo, soprattutto per la presenza della cetra, mentre gli altri attributi rappresenterebbero l'influsso sincretistico di altre divinità: il corvo posato sul mantello del cavaliere è proprio del culto di Mitra (divinità legata al sole ed alla luce come Apollo), mentre l'animale o il nemico schiacciato sotto le zampe anteriori del cavallo è proprio dell'iconografia legata ai cavalieri danubiani⁵⁰¹.

⁴⁹⁶ Isac - Diaconescu 1980, pp. 128-130, nr.10.

⁴⁹⁷ Isac - Diaconescu 1980, pp. 128-131, nr. 11 e 13.

⁴⁹⁸ Isac - Diaconescu 1980, pp. 128-130, nr. 12; Ţeposu-Marinescu 1982a, pag. 199, nr. 5.

⁴⁹⁹ Isac - Diaconescu 1980, pp. 131-132, nr. 14.

⁵⁰⁰ Isac - Diaconescu 1980, pp. 132-134, nr. 15, a cui si rimanda per le varie interpretazioni. In particolare, per l'ipotesi interpretativa legata al cavaliere trace si veda Russu 1967, pag. 101, nr. 30.

⁵⁰¹ Pop 1989.

Ceramica

a) Terra sigillata

Un catalogo della terra sigillata rinvenuta nel campo di Gilău è stato redatto da Dan Isac, tenendo conto dei ritrovamenti effettuati nelle campagne di scavo degli anni 1976-1981⁵⁰²: nel catalogo sono presentati 39 esemplari, quasi tutti in stato frammentario, utili a fornire un quadro della cronologia e della provenienza di questi manufatti nel *castrum* dell'ala Siliana. La terra sigillata compresa nel catalogo è sia di importazione sia di imitazione locale: i vasi di importazione, per lo più del tipo Drag. 37, ma anche vasi di altre forme, alcuni lisci, altri decorati ed un vaso Drag. 39, provenivano quasi tutti da Lezoux, in Gallia centrale.

Tra i vasai di Lezoux il cui nome compare graffito o a stampo, sono attestati:

IANVA(RIS) (attivo tra il 125 ed il 150 d.C.)

OFI(CINA) SACRI (attivo tra il 125 ed il 150)

ATTIANVS (130-160 d.C.)

PAVLVS (età degli Antonini)

ADVOCISVS (età degli Antonini)

PATERNVS (età degli Antonini)

LAXTVCISSA (età degli Antonini)

DOECCVS (età degli Antonini)

CASVRIUS (età degli Antonini)

CINNAMVS (165-190 d.C.)

GIPPVS (età degli Antonini)

Altri vasai, di provenienza diversa sono:

(CIRI)VNA(F.)? Gallia Orientale?

GESATVS (Lavoye, Gallia nord-orientale; 125-150 d.C.)

GENIAL(IS) (Rheinzenabern; età degli Antonini)

Sui vasi decorati si trovano motivi ornamentali di vario tipo: decorazioni geometriche, motivi vegetali o animali, figure umane, di divinità o di personaggi mitologici.

⁵⁰²Isac 1982: l'autore precisa che nello studio ha incluso anche alcuni pezzi rinvenuti negli scavi precedenti oppure ritrovati nel vicino insediamento civile, per poter al meglio effettuare un confronto rispetto ai vasi di importazione ed a quelli prodotti all'interno del *castrum*.

La maggior parte della ceramica importata fu prodotta nell'età degli Antonini, che rappresentò un periodo di benessere economico per la Dacia.

Per quanto riguarda la ceramica di produzione locale, essa presenta tecniche e decorazioni ad imitazione di quella importata dalla Gallia: D. Isac suppone che artigiani specializzati fossero giunti dall'occidente portando in Dacia conoscenze e tecniche di produzione e decorazione, che furono trasmesse agli artigiani locali, i quali raggiunsero un buon livello qualitativo⁵⁰³. È probabile che la terra sigillata di produzione locale rinvenuta a Gilău arrivasse da Napoca o da qualche altro centro nelle vicinanze.

*b) Ceramica a stampo*⁵⁰⁴

La ceramica a stampo rinvenuta nel *castrum* di Gilău ricopre, dal punto di vista cronologico, tutti i periodi di vita dell'accampamento, dall'età di Traiano alla metà del III secolo, con una maggiore intensità di produzione dalla metà del II secolo alla metà del III⁵⁰⁵. Per quanto riguarda gli apparati decorativi, essi risultano abbastanza simili a quelli presenti sulla terra sigillata, ovvero motivi geometrici o vegetali; tra le iscrizioni a stampo si trovano *IF POS(tumus, -i?)* e *IGRINI*, ad indicare artigiani locali. Come per la terra sigillata, si suppone che anche la ceramica a stampo imitasse modelli occidentali, importati in Dacia da artigiani provenienti dai maggiori centri di produzione che trasmisero le tecniche alle officine locali. Il periodo di maggiore produzione e diffusione della ceramica a stampo fu, come nel caso della *sigillata*, il periodo degli Antonini e dei Severi, che coincise con l'epoca di maggiore benessere economico per la provincia transdanubiana.

c) Lucerne

Un catalogo di 55 lucerne in argilla, rinvenute nel campo di Gilău nel corso degli scavi effettuati fino al 1985, è stato steso da D. Isac e C.A. Roman, che ne hanno individuati cinque tipi, con varianti: lucerne con volute, "Bildlampen", lucerne costruite con la ruota o a mano, "Firmalampen", con una netta preponderanza di quest'ultimo tipo sugli altri⁵⁰⁶. Le lucerne a volute apparvero a Gilău all'inizio del II secolo, probabilmente importate dai primi coloni e dai soldati che vennero stanziati nella zona. L'artigianato locale, atto a soddisfare le esigenze della popolazione locale, iniziò più tardi,

⁵⁰³ Si veda anche Isac 2001b, pp. 130-154.

⁵⁰⁴ Isac 2001b, pp. 130-154.

⁵⁰⁵ Isac 2001b, pag. 131.

⁵⁰⁶ Isac – Roman 2001.

probabilmente a partire dalla metà del II secolo, periodo in cui le lucerne del tipo a voluta uscirono di moda e vennero rimpiazzate da quelle di tipo a canale aperto, che furono intensamente imitate.

Per quanto concerne le “Firmalampen” che, come è stato detto, rappresentano il tipo più diffuso, sono attestati diversi bolli che indicano l’atelier di produzione:

DECIMI (origine italica o pannonica; prima metà del II secolo d.C.)

FELIX (nord-Italia; II secolo d.C.)

FESTI (nord-Italia; prima metà del III sec. d.C.)

FAVOR, FAOR (Pannonia; seconda metà del II secolo d.C.)

FORTIS (Gallia Cisalpina o Cispadana⁵⁰⁷; dall’epoca augustea, nelle imitazioni provinciali fino al IV sec. d.C.)

IANVARI (nord-Italia; prima metà del II secolo d.C.)

LVCIVS (nord-Italia; II secolo d.C.)

L.L.C. (nord-Italia; dall’inizio del II secolo d.C. fino al secondo terzo dello stesso secolo)

OCTAVI (fine del I secolo – III secolo d.C.)

CO...

5.1.3. Fonti numismatiche⁵⁰⁸

Le monete rinvenute presso il *castrum* di Gilău non sono molto numerose: dagli scavi effettuati, dai più antichi ai più recenti, sono emerse solamente 18 monete a cui si affianca un tesoretto composto di 1147 pezzi, tra denari ed antoniniani.

Le 18 scoperte isolate sono suddivisibili come segue⁵⁰⁹:

1 moneta di età repubblicana

1 aureo di Tito

1 moneta di Traiano

6 monete di Adriano, di cui 5 non precisate ed un sesterzio

⁵⁰⁷ Recenti scavi archeologici hanno riportato alla luce scarti di fornace, segnalando la presenza di un’officina che produceva lucerne con il bollo *Fortis* presso Modena: http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/modena_discarica/fornace_08.htm.

⁵⁰⁸ Informazioni circa i rinvenimenti monetali si trovano in: Isac 1980; Isac et alii 1980, pp. 44-45; Isac, 1997.

⁵⁰⁹ Dudău 2006, pp. 112-113 e pag. 234 tab. 36.

1 sesterzio di Antonino Pio

2 monete di Settimio Severo, entrambe impreciaste, una di *Iulia Domna*

1 denario di Severo Alessandro

5 monete di Filippo l'Arabo: 2 antoniniani, 2 monete in bronzo ed una in argento

Per quanto riguarda il tesoretto, rinvenuto nel 1800 in un luogo non precisato, esso è composto di 1147 pezzi, denari ed antoniniani, databili dall'età di Marco Aurelio fino a Filippo l'Arabo: la maggior parte dei pezzi furono emessi da Severo Alessandro (360), Elagabalo (270) e Gordiano III (220), cui seguono Settimio Severo con 95 pezzi (a cui si possono aggiungere le 29 monete di Settimio Severo e Giulia Domna e le 13 di Settimio Severo e Geta), Caracalla (72), Massimino (49), Filippo l'Arabo (16), Commodo (9), Macrino (3), Marco Aurelio (2), Pupieno e Balbino (1 pezzo ciascuno)⁵¹⁰.

Non essendo noto il luogo esatto in cui il tesoretto è stato rinvenuto, non si può ipotizzare se fosse stato nascosto da un soldato dell'*ala Siliana*.

5.2. STORIA DELL'ALA SILIANA

5.2.1. Luogo e periodo di reclutamento

Non vi sono certezze riguardo il luogo ed il periodo di reclutamento dell'*ala Siliana*, dal momento che, a differenza della maggior parte delle altre unità ausiliarie, nel nome non è indicato l'*ethnicon* da cui si può facilmente evincere l'area di provenienza. Spaul ritiene che, per analogia con altre unità che portano un nome derivato da una persona, l'*ala Siliana* fosse stata reclutata da qualche tribù gallica, probabilmente in età augustea⁵¹¹. D. Isac afferma, invece, che l'unità fu costituita in *Africa Proconsularis* nel 60 d.C.⁵¹²: in quell'anno è infatti attestato un *legatus proconsularis* di nome *C. Silius* che avrebbe potuto essere il reclutatore dell'unità di cavalleria a cui avrebbe dato il nome. A proposito del fondatore dell'unità, sono state avanzate anche altre ipotesi: *C.*

⁵¹⁰ Dudău 2006, pag. 113; v. anche Isac 1997, pp. 9-10.

⁵¹¹ Spaul 1994, pag. 202.

⁵¹² Isac 1979, pag. 44.

Silius, senatore di età tiberiana secondo Cheesman⁵¹³, il legato proconsolare dell’Africa dell’anno 60 d.C. a giudizio di G. Alföldy e, come detto, di D. Isac, *C. Silius Aviola* secondo Birley e Spaul⁵¹⁴.

5.2.2. Luoghi e periodi di stanziamento

Durante l’età di Nerone, l’*ala Siliana* si trovava in *Africa Proconsularis*, dopodiché l’imperatore la inviò come avanguardia in Egitto per un breve periodo di tempo, in seguito al quale, morto l’imperatore, l’unità fu richiamata in Italia, dove prese parte alle guerre civili durante l’anno dei quattro imperatori, schierandosi dalla parte di Vitellio, per poi abbracciare, infine, la causa di Vespasiano⁵¹⁵. Sotto il nuovo imperatore, l’unità venne inviata in *Germania Inferior*, dove è attestata da un diploma militare del 15 aprile 78 d.C.⁵¹⁶ e, sotto Domiziano, in Pannonia⁵¹⁷, dove rimase fino all’età di Traiano. In un diploma militare del 5 febbraio 98⁵¹⁸, l’ala porta l’epiteto *c(ivium) R(omanorum)*: l’evento che ne ha determinato l’attribuzione è incerto. D. Isac ritiene che questo sia avvenuto nell’età di Domiziano e che possa essere collocato dopo la vittoria contro i Catti⁵¹⁹, considerando l’assenza dell’epiteto nei diplomi degli anni 84 e 85⁵²⁰: gli avvenimenti militari che riguardarono l’area medio danubiana in questo periodo sono l’incursione dacica in Mesia nell’inverno 85/86, nel corso della quale morì il governatore Oppio Sabino, la conseguente disastrosa campagna oltre il Danubio di Cornelio Fusco nell’87 e la vittoria contro Deceabalo da parte di Tettio Giuliano; subito dopo, nell’89, Domiziano dovette abbandonare la campagna contro i Daci e concludere una pace frettolosa con Decebalò, a causa della rivolta in *Germania Superior* e delle tensioni con i Quadi ed i Marcomanni⁵²¹.

⁵¹³ Cheesman 1914, pag. 46

⁵¹⁴ Si veda Spaul 1994, pp. 201-202.

⁵¹⁵ Tacitus, *Historiae* I, 70 e II, 17. Per lo stanziamento in Africa Proconsolare si veda LeBohec 1989, pp. 21-22.

⁵¹⁶ CIL XVI 23.

⁵¹⁷ Due diplomi militari, uno del 3 settembre 84 (CIL XVI 30), l’altro del 5 settembre 85 (CIL XVI 31) ne attestano la presenza.

⁵¹⁸ CIL XVI 42, relativo all’esercito della Pannonia.

⁵¹⁹ Tacitus, *Agricola*, 39; *Germania*, 37; Plinius, *Panegyricus Traiani* 11, 4; 16, 3.

⁵²⁰ Isac 1979, pp. 45-46. Meno probabile, secondo l’autore, che la cittadinanza romana sia stata concessa ai soldati dell’*ala Siliana*, a seguito delle campagne dell’anno 92.

⁵²¹ V. *supra*: cap. I.

In Pannonia, poi Pannonia Inferiore, l'ala stazionò presso il *castrum* di Alta Ripa⁵²², dove rimase, presumibilmente, fino all'inizio dell'età di Adriano: la sua presenza nell'esercito della *Pannonia Inferior* è attestato dal diploma militare del 2 luglio 110⁵²³, ma essa non appare invece nel diploma relativo all'esercito di questa provincia datato al 114⁵²⁴, periodo durante il quale poteva essere partita per la campagna contro i Parti. All'inizio del regno di Adriano, l'unità fu trasferita in Dacia: il trasferimento non ebbe luogo prima del marzo/aprile 119, poiché un diploma militare ne attesta ancora la presenza in Pannonia Inferiore in questa data⁵²⁵.

5.2.3. Arrivo in Dacia

Sulla partecipazione alle guerre daciche di Traiano dell'*ala Siliana* vi è molta incertezza, alimentata dalla comparsa, accanto all'epiteto *c.R.*, presente anche in un diploma della Pannonia del 102⁵²⁶, di nuove onorificenze militari: l'ala viene definita *torquata* in due iscrizioni onorifiche di un personaggio di rango equestre, *Claudius Paternus Clementianus*, originario di *Abudiacum*, in *Raetia*, che, nel corso della sua carriera, ricoprì anche la carica di *praefectus equitum alae Silianae torquatae c.R.*⁵²⁷. La carriera di questo cavaliere è difficile da datare con precisione, così come quella di *M. Vettius Latro*, onorato in una serie di iscrizioni di *Thuburbo Maius*, in Africa Proconsolare, che ricoprì anch'egli la carica di *praefectus alae Silianae*, qui indicata con gli epiteti *c.R. torquata armillata*⁵²⁸. Gli stessi epiteti compaiono in un diploma militare del marzo/aprile 119 dell'esercito della Pannonia Inferiore⁵²⁹. Entrambe le onorificenze vengono nuovamente attribuite all'*ala Siliana* che, in un'iscrizione onoraria di Gerasa riportante la carriera equestre di *L. Valerius Firmus*, è definita *bis torquata bis armillata*⁵³⁰; l'epiteto *bis torquata* appare anche nell'iscrizione di Petra dedicata al *praefectus equitum M. Ulpius Andromachus*, il quale ricoprì questa carica, come

⁵²² Nemeth 2007b, pag. 200.

⁵²³ CIL XVI 164.

⁵²⁴ CIL XVI 61.

⁵²⁵ Eck et alii 2002-2003, pp. 25-34, nr. 1.

⁵²⁶ CIL XVI 47.

⁵²⁷ CIL III 5775 e 5776 = IDRE II 242 e 243.

⁵²⁸ Ae 1939, 81 = IDRE II 424; IDRE II 425; Ae 1951, 52 = IDRE II 426.

⁵²⁹ Eck et alii 2002-2003, pp. 25-34, nr. 1.

⁵³⁰ Ae 1930, 32 = IDRE II 416.

specificato nell'epigrafe, in *Dacia Porolissensi*⁵³¹. Quest'ultima iscrizione e, molto probabilmente anche quella di Gerasa, sono da riferirsi al periodo in cui l'ala faceva già parte dell'esercito della *Dacia Porolissensis*, quindi dall'età di Adriano in avanti. All'età di Adriano e più precisamente al periodo 135-138 appartiene anche l'iscrizione innalzata dall'unità stessa nel *castrum* di Gilău in onore dell'imperatore: qui l'ala è indicata con gli epiteti *torquata et armillata*⁵³². A causa dell'incertezza relativa alla datazione delle altre iscrizioni, fatta eccezione per il diploma militare, il quale ci indica che le due onorificenze furono acquisite entro il 119, risulta però difficile stabilire in quali occasioni l'unità potrebbe averle guadagnate: oltre alle guerre daciche di Traiano, alla quale non è sicuro che avesse partecipato⁵³³, si possono tenere in considerazione anche la campagna contro i Sarmati del 107, la spedizione partica di Traiano e le tensioni in area danubiana avvenute all'inizio del principato di Adriano. Purtroppo, però, non esiste alcuna testimonianza circa la partecipazione dell'*ala Siliana* ad alcuno di questi avvenimenti.

A seguito del riordino della provincia da parte di Adriano, l'unità di cavalleria venne trasferita in *Dacia Porolissensis*, dove rimase stanziata in maniera permanente presso il *castrum* di Gilău⁵³⁴.

5.2.4. Periodo di stanziamento in Dacia

Il primo diploma militare che attesta la presenza dell'*ala Siliana* in *Dacia Porolissensis* è, come si è detto, del 2 luglio 133, ma è possibile, se non probabile che anche il diploma estremamente frammentario rinvenuto negli scavi di Gilău nel 1976 e databile

⁵³¹ Ae 1996, 1630 = IDRE II 417.

⁵³² Ae 1983, 859; D. Isac 1979, pp. 39-44.

⁵³³ Isac 1997, pp. 15-17 ritiene probabile la partecipazione dell'unità alle guerre daciche o almeno alla seconda: egli suppone che l'ala avesse guadagnato l'epiteto *torquata* in occasione della prima guerra dacica e che *Cl. Paternus Clementianus* ne fosse stato il prefetto; tuttavia, una datazione della prefettura di *Clemantianus* nel 108-110 non esclude che il riconoscimento fosse stato guadagnato nel corso della seconda campagna o in occasione della guerra contro i Sarmati del 107; il conseguimento dell'epiteto *armillata*, attestato nelle iscrizioni dedicate a *M. Vettius Latro*, di cui Isac colloca la prefettura nel 105-106, sarebbe relativo alla partecipazione dell'ala alla seconda guerra dacica.

Benea 2006b ritiene che l'*ala Siliana* avesse preso parte alle campagne di Traiano (senza specificare se a entrambe o solamente ad una di esse) e che (Benea 2008b) una delle onorificenze fosse stata conquistata, probabilmente, con la partecipazione alla guerra di Traiano contro i Parti.

Anche Nemeth 2007b, pag. 200 ritiene possibile, ma non certo, che l'unità abbia partecipato alle campagne daciche ed a quella partica e che in queste occasioni si sia guadagnata i molteplici riconoscimenti militari.

⁵³⁴ Il primo diploma militare che attesta la presenza dell'*ala Siliana* in *Dacia Porolissensis* è del 2 luglio 133: RMD I 35 = IDR I 11.

al 14-30 aprile 127, appartenesse ad un soldato congedato da questa unità⁵³⁵. Probabilmente l'unità giunse nella provincia transdanubiana a seguito della guerra contro i Sarmati Iazigi del 117/118, durante la quale gli eserciti della *Pannonia Inferior* e della Dacia furono posti entrambi sotto il comando di *Q. Marcius Turbo*, per affrontare con maggiore efficacia la difficile situazione: è possibile che l'*ala Siliana* abbia preso parte alle operazioni militari, probabilmente all'interno dell'esercito pannonico, anche se il suo nome non appare nei due diplomi militari del 123 d.C., che concedevano l'*honestia missio* ad alcune truppe ausiliarie impegnate nella guerra contro gli Iazigi sotto il comando di Turbone⁵³⁶. Il fatto che l'*ala* risultasse ancora in Pannonia Inferiore nella primavera del 119 potrebbe far pensare che non abbia preso parte a questi avvenimenti, ma che fosse stata trasferita nella nuova provincia di *Dacia Porolissensis* in un secondo momento, tra il 119 ed il 133.

Non vi sono prove o attestazioni circa la partecipazione dell'*ala Siliana* a particolari operazioni militari, anche se essa dovette senz'altro contribuire alla difesa del settore nord-occidentale della provincia, considerando, oltre alle sue caratteristiche di truppa di cavalleria, anche il luogo in cui era dislocata: vicina alla città di *Napoca*, cui assicurava la difesa verso ovest, non era troppo distante né dal *limes* né dalla zona aurifera, trovandosi lungo quella linea di difesa intermedia tra il confine della provincia con il mondo barbaro ed il centro del territorio, in cui erano stanziati le legioni⁵³⁷.

I diplomi militari ne attestano la presenza tra le fila dell'esercito della *Dacia Porolissensis* fino al 164 d.C., ma l'evidenza archeologica del *castrum* di Gilău, mostra che l'*ala Siliana* rimase di stanza qui anche nel III secolo, probabilmente fino al ritiro delle truppe predisposto dall'imperatore Aureliano.

5.2.5. Il *castrum* ed il ruolo strategico-difensivo

Come si è detto, il *castrum* di Gilău è stato sottoposto ad un'intensa attività di scavo che si è svolta per lo più tra gli anni 1976 e 1985: dopo la pubblicazione dei primi dati parziali, man mano che gli scavi procedevano, uno studio di insieme è stato pubblicato nel 1997 da Dan Isac, che offre un quadro completo delle fasi di costruzione della

⁵³⁵ Isac 1977.

⁵³⁶ Pferdehirt 2004, nr. 22 (14 aprile 123) e RMD I 21 = IDR I 7, RMD I 22 = IDR I 7a (10 agosto 123).

⁵³⁷ Gudea 1997, pp. 3-5.

fortificazione e della sua organizzazione interna. Gli scavi hanno infatti consentito di individuare tre fasi edilizie: la prima fase, di età traianea, consiste in un *castellum* costruito in terra e legno, che venne poi allargato, all'inizio dell'età di Adriano, in concomitanza con l'arrivo dell'*ala Siliana* (fase II); in seguito il *castrum* della seconda fase venne ricostruito in pietra, conservando le stesse dimensioni della fase precedente. Dan Isac ha avanzato l'ipotesi che durante la prima fase il *castrum* fosse stato occupato da una *cohors equitata*, che egli ha riconosciuto nella *cohors I Pannoniorum veterana pia fidelis equitata*: negli scavi del *praetorium* della fase di legno è stato scoperto un frammento di tegola bollata in cui si legge, probabilmente *[c]oh(ors) I P[(annoniorum)...]*⁵³⁸. La seconda e la terza fase edilizia dell'accampamento, segnate dalla presenza dell'*ala Siliana*, ricoprono l'arco cronologico che inizia con l'età di Adriano e si conclude con l'abbandono della provincia durante il regno di Aureliano. Nella prima fase il *castrum* aveva dimensioni di 130x116 metri ed era orientato, con la *porta principalis* verso est: l'orientamento ed il posizionamento delle strade interne, dei *principia* e del *praetorium* vennero mantenuti anche nella fase successiva. Il lato orientale e quello settentrionale della prima fase risultano sovrapposti a quelli della seconda fase, mentre gli altri due, quello occidentale e quello meridionale, si trovano all'interno del *castrum* più grande.

Della fase in terra e legno sono stati identificati numerosi elementi: le *fossae* (sul lato ovest ne sono state identificate tre a forma di “V” e sul lato sud si è riscontrato un doppio sistema di *fossae* di tipo “W”), il *vallum*-palizzata con mura in terra e legno dello spessore approssimativo di 3 metri (la distanza di 3,25-3,50 metri tra il *vallum* e la prima *fossa* costituiva la berma), la porta *decumana* (che è risultata consistere in una costruzione in legno delle dimensioni di 3,75 x 3,25 metri, da cui partiva la *via decumana*), la torre dell'angolo sud-occidentale (anch'essa in legno e delle dimensioni di 3 x 3,50 m), la *porta principalis sinistra* (cui erano sovrapposte quelle delle fasi successive, mentre ciò non vale per la *porta principalis destra*, in quanto quella della prima fase in legno doveva trovarsi più all'interno rispetto al *castrum* ampliato); i *principia* (ne sono stati identificati quattro, tutti costruiti nello stesso luogo, i primi due in legno, gli altri in pietra: alla prima fase appartiene il primo edificio in legno che aveva una pianta rettangolare di 27,75 x 23, 25 metri ed ospitava 5 locali, gli *officia* e

⁵³⁸ Isac 1997, pp. 14-15. Per la *cohors I Pannoniorum*, che è attestata in Dacia dai diplomi militari del 109 (RMD 148) e del 110 (CIL XVI 163) e che risulta in *Moesia Superior* a partire dal 158/159 (M. Mirković, ZPE, 126, 1999, pp. 251-252, nr. 4) si veda Petolescu 2002, pag. 119, nr. 53.

l'*aedes*), il *praetorium* (come per i *principia* è caratterizzato da quattro fasi diverse che consistono in quattro edifici, costruiti nello stesso luogo con tecniche differenti e su piante modificate; nella prima fase si trattava di un edificio in legno di forma rettangolare, le cui dimensioni sono state valutate in 26 x 27 metri, circa 12 metri in meno rispetto alla quarta fase, in pietra); la *praetentura sinistra* (in cui sono state riconosciute quattro caserme di coorte, di cui una doppia: in quest'ultima sono stati rinvenuti i resti di un forno il cui scopo era quello di cucinare, considerando che qui si sono conservati in gran quantità reperti in osso, carbone e vasellame spezzato)⁵³⁹.

Per quanto riguarda la seconda fase del *castrum* di Gilău, essa iniziò, come si è detto, con l'arrivo dell'*ala Siliana*, probabilmente nei primi anni dell'età di Adriano, ma non è facile stabilire il momento di passaggio alla terza fase, anche perché non è detto che gli edifici in pietra venissero costruiti tutti nello stesso periodo: D. Isac suppone che la seconda fase si concluda dopo la metà del II secolo e, più probabilmente, negli ultimi decenni⁵⁴⁰. In questa seconda fase, l'accampamento viene allargato sui lati meridionale ed occidentale e raggiunge le dimensioni di 221 x 137, 50 metri, ricoprendo una superficie di 3,38 ettari. Sono stati individuati diversi elementi: le *fossae* (due sul lato nord, del tipo "W" e una o due sul lato sud e su quello occidentale), tratti della *via sagularis* e della berma (per quanto riguarda il *vallum* è più difficile distinguerne le tracce, in quanto quello della fase successiva risultava completamente sovrapposto); la *porta principalis dextra* (con doppio portone e due bastioni che misuravano 3, 50 x 3, 50 m, mentre l'apertura della porta era di circa 7 metri; da essa partiva la *via principalis*); i *principia* (ricostruiti in seguito alla demolizione di quelli della fase precedente, anche questi erano in legno ed avevano una pianta di 32, 20 x 24, 50 metri; anche la disposizione degli ambienti subì alcune modifiche); il *praetorium* (anch'esso ricostruito sull'edificio della fase precedente, a pianta rettangolare, aveva una corte interna; nell'ala nord vi erano cinque ambienti di 5 x 3 metri e l'ala est, allineata con la *via principalis*, aveva le dimensioni di 8 x 5 metri; probabilmente sempre in questa fase il *praetorium* venne nuovamente ricostruito, su pianta simile ma con una tecnica differente), la *praetentura* (la pianta è difficile da stabilire a causa della sovrapposizione delle due fasi in legno e delle due fasi in pietra), la *retentura* (più facilmente riconoscibile in quanto propria solamente del *castrum* grande, con corrispondenza tra

⁵³⁹ Per la prima fase del *castrum* si veda Isac 1997, pp. 21-34.

⁵⁴⁰ Isac 1997, pp. 34-35.

fase in terra e legno e fase in pietra: sono stati edificati tre edifici con pareti di legno e argilla, che ospitavano ciascuno 10-12 ambienti di tipo *contubernium*)⁵⁴¹.

La terza fase del *castrum* consiste nella sostituzione della palizzata in legno con una cinta muraria in pietra, nella costruzione dei bastioni angolari e delle porte con la stessa tecnica, oltre che nel restauro di alcuni elementi o nella modifica delle piante di alcuni edifici che vennero ricostruiti in pietra. Come si è detto, il momento di passaggio tra la fase in legno e quella in pietra non è facile da stabilire: D. Isac lo individua, basandosi sulle tipologie edilizie e paragonandole a quelle di altre fortificazioni, nell'ultimo quarto del II secolo⁵⁴². Le dimensioni dell'accampamento in pietra sono le stesse della fase precedente, ovvero 221 x 137, 50 metri. Tra gli elementi identificati si segnalano: le *fossae* (difficili da distinguere, dovevano essere tre sui lati ovest, per un totale di 20, 50 metri di ampiezza, e sud ed una sul lato nord), l'*agger* (che consisteva nel vecchio *vallum*: sul lato ovest ne è stato identificato un tratto di 12 metri di ampiezza, di fronte al muro in pietra), tratti della *via sagularis* e della berma; la *porta decumana*, la *porta principalis sinistra* e la *porta principalis dextra* (nella prima fase in pietra era costituita da due bastioni in pietra delle misure di 7, 60 x 5 metri quello occidentale e 7, 10 x 4, 75 metri quello orientale, mentre l'apertura misurava 8, 60 metri di ampiezza ed era divisa in due corridoi da uno sperone mediano; questa fase fu seguita da lavori di restauro)⁵⁴³; le torri dell'angolo nord-occidentale, di forma trapezoidale, e di quello sud-occidentale, anch'esso di forma trapezoidale; torri intermedie, due sul lato sud e due sul lato nord, di forma quadrata; i *principia* (l'edificio venne ricostruito in pietra sulla stessa pianta del precedente in legno, le dimensioni erano di 29, 75 x 25, 20 m; questo edificio venne demolito verso la metà del III secolo – il *terminus ante quem* essendo dato da un'iscrizione in onore di *Iulia Domna* innalzata in occasione della visita del 214 d.C., rinvenuta tra i resti della terza fase dei *principia* – e ricostruito di più grandi dimensioni (38, 10 x 28, 50 metri) e con un impianto differente che presentava tutti gli elementi specifici di tale tipologia di edificio: una corte delimitata dalla *basilica*, con un'entrata ad arcate, un *tribunal* e cinque spazi per lato, uno dei quali, l'*aedes* fungeva da *aerarium*; sono stati rinvenuti resti di ipocausti e di un *prae-furnium*)⁵⁴⁴; il *praetorium* (nella quarta fase, fu ricostruito in pietra con la tecnica dell'*opus incertum*; misurava 38, 50 x 31 metri; alcuni ambienti erano dotati di riscaldamento, come dimostra il

⁵⁴¹ Per la seconda fase del *castrum*: Isac 1997, pp. 34-46.

⁵⁴² Isac 1997, pp. 47-50.

⁵⁴³ Isac et alii 1981.

⁵⁴⁴ Isac et alii 1983.

rinvenimento di ipocausti e *praefurnium*; vi era, come nelle fasi precedenti, una corte interna); la *praetentura* (le caserme della fase precedente vennero ricostruite in pietra)⁵⁴⁵.

Il *castrum* sorgeva su una terrazza in forma di sperone all'altezza di 430 metri, alla confluenza del Someșul Mic con la valle del Capușul, 16 km ad ovest di Napoca. La posizione dominante offriva la possibilità di visuale anche fino a Napoca verso est e della strada che conduceva verso il *castrum* di Bologna, ad ovest⁵⁴⁶. Dal punto di vista della strategia complessiva della provincia, il *castrum* dell'*ala Siliana* occupava un posto preciso nel quadro complessivo del sistema difensivo della *Dacia Porolissensis*, essendo inserito nella linea intermedia di difesa a fianco di altri *castra* di *alae* (Gherla e Războieni), a cui vanno aggiunti anche quelli della *Dacia Superior*: le unità mobili di cavalleria assicuravano rapidità ed efficacia di collegamento tra la legione di *Apulum* (e in seguito anche quella di *Potaissa*) e le truppe di fanteria disposte lungo il *limes* settentrionale⁵⁴⁷; data la posizione è possibile che l'*ala Siliana* e la coorte stanziata nel *castrum* di Bologna, sul *limes* della *Dacia Porolissensis* si dessero sostegno reciproco⁵⁴⁸. L'*ala Siliana* poteva anche avere i compiti di difendere la città di *Napoca*, data la vicinanza, e di sorvegliare le valli del Someșul Rece e Cald, che conducevano verso la zona aurifera dei monti Apuseni.

5.3. IL PERSONALE DELL'ALA SILIANA

5.3.1. Prefetti

Claudius Paternus Clementianus: dalle due iscrizioni di *Abudiacum*, in Rezia, di dove era originario, apprendiamo la carriera di questo cavaliere⁵⁴⁹. Fu prima prefetto della *cohors I Classica*, che si trovava in *Germania Inferior*, divenendo in seguito tribuno nella legione XI Claudia⁵⁵⁰ in *Pannonia Superior* (e a partire dal 115 in Mesia Inferiore), per poi essere posto a capo dell'*ala Siliana*: l'unità nelle iscrizioni porta solo

⁵⁴⁵ Per la terza fase del *castrum* di Gilău si veda Isac 1997, pp. 47-72.

⁵⁴⁶ Fodorean 2006a, pp. 194-197.

⁵⁴⁷ Si veda Gudea 1997, pp. 3-16 e 100-101.

⁵⁴⁸ Per il *castrum* di Bologna si veda Gudea 1997, pp. 39-42.

⁵⁴⁹ CIL III 5775 e 5776 = IDRE II 242 e 243.

⁵⁵⁰ Pflaum 1960-1961, I, 150 bis (61) ritiene che abbia ricoperto per due volte la carica di tribuno nella legione.

gli epiteti *c.R. torquata*, mentre *armillata* non appare e ciononostante Pflaum ritiene che la prefettura di *Clementianus* sia da porsi comunque cronologicamente dopo quella di *M. Vettius Latro*, anche se, come giustamente annota D. Isac⁵⁵¹ è piuttosto strano che manchi un epiteto da poco guadagnato sul campo in iscrizioni di carattere ufficiale, tant'è vero che nell'iscrizione di Gilău innalzata dall'unità stessa in onore di Adriano tra il 135 ed il 138, l'*ala* compare con la titolatura completa, anche se le onorificenze erano già state ottenute da diverso tempo⁵⁵². Secondo alcune ipotesi, *Clementianus* potrebbe aver condotto l'*ala* nel corso della seconda guerra dacica⁵⁵³. Dopo la prefettura d'*ala*, *Clementianus* proseguì la carriera equestre in ambito amministrativo, divenendo *procurator Augusti provinciarum Iudaeae, Sardiniae, Africae* e, probabilmente, del Norico⁵⁵⁴. La famiglia di *Clementianus* era di origine celtica, come apprendiamo dall'iscrizione funeraria della madre, *Claudia Induti f. Clementina*⁵⁵⁵.

M. Vettius C.f. Quir. Latro: onorato in un paio di iscrizioni di Thuburbo Maius⁵⁵⁶, in Africa Proconsolare, sua città di origine, questo personaggio rivestì la carica di prefetto dell'*ala Siliana*, che costituì la sua *tertia militia*. In precedenza era stato *flamen* del culto imperiale e *sacerdos Cererum* nel 99 d.C., onorato con il cavallo pubblico ed ammesso nelle cinque decurie. Divenne *praefectus fabrum* e iniziò la sua carriera militare come prefetto della *cohors I Alpinorum equitata* dell'esercito della Pannonia Inferiore, con la quale combattè la prima guerra dacica, ricevendo da Traiano i *dona militaria (hasta pura, corona muralis, vexillum argenteum)*; in seguito, sempre nella stessa provincia, divenne tribuno militare nella *legio II Adiutrix*, con cui poteva aver combattuto la seconda guerra dacica⁵⁵⁷; la terza milizia la compì, come si è detto, a capo dell'*ala Siliana* che, nell'iscrizione, porta gli epiteti *torquata* e *armillata* che ricevette negli anni precedenti, presumibilmente nel corso di una delle guerre daciche o nel conflitto con gli Iazigi del 107⁵⁵⁸: egli dovette essere il comandante dell'*ala* mentre essa faceva ancora parte dell'esercito della *Pannonia Inferior*, ma non è detto che in questo periodo essa abbia partecipato ad un qualche conflitto che abbia coinvolto la Dacia. La

⁵⁵¹ Isac 1979, pag. 50.

⁵⁵² Ae 1983, 859; Isac 1979.

⁵⁵³ Si veda Nemeth 2007b, pag. 169.

⁵⁵⁴ Iscrizioni relative a questo personaggio sono state rinvenute a *Virunum*, nel Norico: CIL III 14362 e 14363.

⁵⁵⁵ CIL III 5777.

⁵⁵⁶ Ae 1939 81 = IDRE II 424 e 425. Per il personaggio: Pflaum 1960-1961, I, 104; PME V 76.

⁵⁵⁷ Nemeth 2007b, pag. 171.

⁵⁵⁸ La cronologia non è chiara. Si veda *supra*.

sua carriera proseguì in ambito amministrativo, in quanto divenne procuratore dell'annona ad Ostia e nel porto, sicuramente dopo il 112, per poi ricoprire la procuratela di Sicilia, delle Alpi Cozie e, sotto Adriano, nel 128 divenne procuratore della Mauretania Cesariensis.

M. Ulpius Andromachus: questo prefetto è nominato su di un'iscrizione onoraria di Petra, in Arabia, eretta dai decurioni dell'*ala II Ulpia Auriana*, di cui egli era a capo in quel momento⁵⁵⁹. La prefettura dell'*ala Siliana* è da collocarsi certamente a partire dal periodo di Adriano, dato che è specificato che l'unità si trovava in *Dacia Porolissensi*; degno di nota, inoltre, il fatto che l'ala sia indicata con l'epiteto *bis torquata*, mentre non è fatta menzione dell'*armilla*: si potrebbe ipotizzare che la prefettura di *Andromachus* sia da collocarsi sicuramente dopo quelle di *Latro* e *Clementianus* e, forse, prima di quella di *Firmus*, dove entrambe le onorificenze sono precedute dal *bis*.

L. Valerius Firmus: il personaggio appare in un'iscrizione onoraria di Gerasa, in Arabia, su cui è riportata la sua carriera, leggibile solo parzialmente a causa della frammentarietà del testo⁵⁶⁰. Egli compì le tre milizie come tribuno della *cohors XXVI voluntariorum* in *Germania Inferior*, come *tribunus militum* nella *legio X Gemina pia fidelis* in *Pannonia Superior* e, infine, come *praefectus alae Silianae bis torquatae bis armillatae*. Alla conclusione della carriera militare fu nominato *procurator Augusti* della provincia di Arabia⁵⁶¹. Il doppio conferimento delle onorificenze militari all'unità, pone questo prefetto, dal punto di vista cronologico, posteriormente rispetto a *M. Vettius Latro* e a *C. Paternus Clementianus*, anche se ciò non implica necessariamente che la sua prefettura sia da collocarsi dopo l'età di Adriano, rifacendosi al fatto che nell'iscrizione di Giläu eretta in onore dell'imperatore nel 135-138, l'ala è indicata con entrambe le onorificenze, ma non precedute dall'avverbio *bis*⁵⁶². Sembra plausibile che egli sia stato a capo dell'*ala Siliana* in occasione della campagna partica di Traiano del 114⁵⁶³ e che in tale circostanza l'unità abbia guadagnato le nuove onorificenze.

⁵⁵⁹ Ae 1996, 1630 = IDRE II 417; per l'*ala II Auriana* in Arabia si veda M. P. Speidel, *Exercitus Arabicus*, Latomus, 33, 1974, pp. 934-939. Per la prosopografia del prefetto: PME U 5; egli è noto anche grazie ad un'altra iscrizione, in greco, di Petra (Ae 1968, 528).

⁵⁶⁰ Ae 1930, 92 = IDRE II 416.

⁵⁶¹ PME V 9; Pflaum 1960-1961, I, 86.

⁵⁶² Si veda Isac 1979, pp. 51-52.

⁵⁶³ Nemeth 2007b, pag. 169.

Aurelius Atilianus: questo personaggio era a capo dell'*ala Siliana* nel 164 d.C.: il suo nome infatti appare in due diplomi militari appartenuti a soldati dell'ala che riceverono l'*honesta missio* in quell'anno⁵⁶⁴. In nessuno dei due diplomi è però possibile leggere il *praenomen* del prefetto, anche se è possibile, come suggeriscono sia Pflaum che Russu, che egli sia da identificarsi con il *C. Aurelius Atilianus procurator Augusti della Dacia Porolissensis* di un'iscrizione a Napoca⁵⁶⁵.

Marcus Iunius Iunianus: il prefetto appare come dedicante in un'iscrizione votiva per *Iuppiter Optimus Maximus Conservator* di Gilău⁵⁶⁶; l'editore dell'iscrizione, D. Isac, pone cronologicamente l'iscrizione tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.

Aurelius Marcellus: questo prefetto compare come dedicante su di un'iscrizione dedicata a Diana, indicata con una serie di epiteti che, finora, costituiscono un *unicum* nel culto di questa divinità⁵⁶⁷. Se la datazione proposta da Isac, l'editore dell'iscrizione, è corretta (inizio del III secolo), *Aurelius Marcellus* è il più tardo prefetto dell'*ala Siliana* a noi noto.

5.3.2. Decurioni

Sex. Valerius Saturninus: questo decurione è menzionato in un altare votivo di Napoca dedicato a *Iuppiter Optimus Maximus*⁵⁶⁸; oltre al titolo di decurione dell'*ala Siliana*, nell'iscrizione egli è indicato anche come *decurio col(oniae)*⁵⁶⁹: sappiamo che *Napoca* fu promossa a colonia da Marco Aurelio nel 168-169, quando la provincia venne

⁵⁶⁴ RMD I 64 = IDR I 18 e RMD I 66 = IDR I 21.

⁵⁶⁵ CIL III 853; Pflaum 1960-1961, II, 307 e 308; PME A 213; I.I. Russu in IDR I 18. Pflaum colloca cronologicamente il personaggio all'età di Caracalla, riconducendolo ad un rescritto dell'imperatore ad *Aurelius Atilianus*, indicato con la qualifica di *praeses* (*Dig.*, XLVIII, 19, 43), ma pare probabile che si tratti di un personaggio omonimo, dal momento che il nostro prefetto era al comando dell'*ala Siliana* nel 164 d.C., circa trent'anni prima dell'inizio del principato di Caracalla.

⁵⁶⁶ Ae 1991, 1351; Isac 2001b, pp. 165-166.

⁵⁶⁷ Ae 1991 1350; Isac 2001b, pp. 164-165.

⁵⁶⁸ CIL III 845.

⁵⁶⁹ In realtà non vi è unanimità circa questa lettura: Macrea 1969, pag. 204 ritiene che il personaggio avesse innalzato l'altare insieme ai colleghi, leggendo *dec(urio) al(ae) et col(legae)*; Isac 1979, seguendo N. Gostar, e sulla scorta dell'iscrizione CIL III 865, ritiene che un decurione di ala potesse essere al tempo stesso membro del collegio decurionale di un municipio o colonia e, pertanto, legge *dec(urio) al(ae) et col(oniae)*.

riorganizzata. Egli aveva dunque intrapreso anche una carriera in ambito civico, a fianco di quella nell'esercito. I *tria nomina* indicano la piena cittadinanza romana.

5.3.3. *Principales*

P. Aelius Maximus: menzionato su di un altare votivo dedicato a Silvano Domestico, rinvenuto presso il *castrum*, questo personaggio era un *sesquiplicarius*, finora l'unico noto per l'*ala Siliana*⁵⁷⁰.

Dan Isac ritiene che questo soldato possa identificarsi, ma con qualche difficoltà, con un personaggio omonimo che a *Napoca* aveva innalzato un altare per Giove Ottimo Massimo⁵⁷¹ e che compariva in un'altra iscrizione, forse dedicata alle divinità *Ghesenae*⁵⁷². Quest'ultimo era anche il proprietario di una villa rustica a Ciulfăia, vicino a *Napoca*, dove è stata rinvenuta una dedica ad Ercole Magusano a suo nome⁵⁷³. Egli, attivo in età severiana, ricoprì cariche civiche e religiose a *Napoca* (*duovir quinquennalis* e *flamen coloniae*) e sarebbe entrato a far parte dell'ordine equestre (nell'iscrizione frammentaria di *Napoca* compare la dicitura *a militis*), divenendo poi *sacerdos arae Augusti, coronatus Daciarum trium e deecurio coloniae* (Sarmizegetusa)⁵⁷⁴. Secondo Isac il *sesquiplicarius* di Gilău potrebbe aver iniziato la sua carriera tra i ranghi dell'*ala Siliana* per poi riuscire, anche attraverso la carriera in ambito civico, ad entrare a far parte dell'ordine equestre e a ricoprire importanti cariche nell'ambito della provincia⁵⁷⁵. Va detto che potrebbe semplicemente trattarsi di un caso di omonimia.

Aurelius Fabius: in un'iscrizione funeraria di Gilău è riportato l'epitafio di *Aurelius Fabius, signifer* dell'*ala Siliana*, che morì all'età di trentotto anni ed undici mesi; il monumento venne fatto erigere dal padre *Aurelius Reburus*, a sua volta veterano della stessa unità, e dalla madre *Fabia*⁵⁷⁶. Il *cognomen* del padre è di tipo celtico⁵⁷⁷, ma si può

⁵⁷⁰ Isac 2005, nr. 1.

⁵⁷¹ CIL III 855.

⁵⁷² Ae 1971, 395; Macrea 1944-1948. In realtà la lettura della prima riga, che conteneva la dedica è parecchio incerta: *[Gen(io) ordi]nis* oppure *[Ghese]nis*.

⁵⁷³ Ae 1977, 702.

⁵⁷⁴ Per la carriera del cavaliere *P. Aelius Maximus* si veda PME A 47.

⁵⁷⁵ Isac 2005, pp. 248-252.

⁵⁷⁶ CIL III 847.

⁵⁷⁷ Si vedano: Russu 1977, pag. 359; Husar 1999, pag. 65.

supporre che *Fabius* fosse nato in Dacia, probabilmente presso il *vicus* del *castrum*, dato che anche il padre aveva servito nell'*ala Siliana*. L'iscrizione è databile a partire dall'età di Marco Aurelio.

Aurelius Carinus: dall'epitafio di questo personaggio, posto dalla moglie *Serena*, apprendiamo che svolgeva la mansione di *cornicularius* e che morì mentre era ancora in servizio (purtroppo, però, la frammentarietà dell'iscrizione non ci consente di conoscerne l'età precisa)⁵⁷⁸. La stele funeraria è decorata con scene di banchetto funebre a rilievo. A. Husar ritiene l'onomastica di *Carinus* di matrice celtica e di provenienza pannonica⁵⁷⁹. La datazione parte dall'età di Marco Aurelio.

5.3.4. *Equites*

Ulp(ius) [Satu]rminus: questo *eques*, morto all'età di 35 anni, è ricordato su di un monumento funebre posto dal fratello *Ulp(ius) Valentinus*⁵⁸⁰. I due portano il gentilizio dell'imperatore Traiano ed i *cognomina* sono latini.

U[l]p(ius) Te[---]: l'iscrizione funeraria di questo cavaliere è purtroppo estremamente frammentaria e non consente di leggerne il *cognomen*, di cui rimangono le sole due lettere iniziali, *Te[---]*⁵⁸¹, forse completabili come *Teres*, nome di tipo trace⁵⁸². Il gentilizio è quello dell'imperatore Traiano. Egli servì per quindici anni e morì ad un'età imprecisabile, data la frammentarietà dell'iscrizione, ma comunque superiore ai trent'anni. Il monumento fu fatto erigere dal fratello, il cui nome non è leggibile, salvo per le poche lettere *Mac[---]*.

[Arruntius ---]: a causa della frammentarietà dell'iscrizione funeraria di questo soldato dell'*ala Siliana*, morto all'età di 46 anni, risulta impossibile leggerne il nome⁵⁸³: si può

⁵⁷⁸ CIL III 847a= 7651.

⁵⁷⁹ Husar 1999, pag. 163.

⁵⁸⁰ CIL III 849.

⁵⁸¹ CIL III 7801

⁵⁸² Dana 2004, pag. 443.

⁵⁸³ CIL III 840.

solo dedurne il *nomen*, *Arruntius*, basandosi su quello dei due figli *Arruntius Lucilianus* e *Arruntius Latinus*. Il nome della moglie, *Amadusa*, è celtico⁵⁸⁴

5.3.5. Veterani

Acilius Sabini f. Dubitatus castris: il nome di questo soldato appare nel diploma militare del 21 luglio 164 rinvenuto a Gilău⁵⁸⁵. *Acilius Dubitatus*, figlio di *Sabinus* era nato nel *castrum* dell'unità e, pertanto, si può supporre che anche il padre avesse militato nell'*ala Siliana*; il fatto che il diploma sia stato rinvenuto presso l'accampamento dell'unità fa pensare che il veterano abbia continuato a vivere nel *vicus* militare anche dopo il rilascio. I nomi sono di tipo latino, ma è possibile ipotizzare un'origine peregrina per il padre del veterano, *Sabinus*, che potrebbe essere stato reclutato in Pannonia, prima che l'ala giungesse in Dacia⁵⁸⁶.

[--- *B]iti f. [---]*: in un diploma militare del 21 luglio 164, rinvenuto a Buciumi, si ricorda il rilascio di un soldato che aveva servito nell'*ala Siliana* sotto il comando di *Aurelius Atilianus*⁵⁸⁷. Sfortunatamente, lo stato estremamente frammentario del diploma non consente di leggere il nome del veterano, tranne che per il patronimico: *Bitus* era un nome trace⁵⁸⁸.

T. Aelius Paulus: in un'iscrizione funeraria di Gilău è riportato l'epitafio di *Titus Aelius Veteranus*, figlio di *T. Aelius Paulus*, veterano ex decurione⁵⁸⁹. Il decesso, stando all'interpretazione corrente dell'iscrizione, avvenne all'età di quarantadue anni; il monumento venne posto da *Valerius Festi(u)s*. È presumibile che il defunto, essendo figlio di un veterano, fosse nato nel *vicus* dell'accampamento e che, forse, si fosse a sua volta arruolato nell'esercito. I due personaggi portano il gentilizio imperiale *Aelius*: è possibile che avessero un antenato divenuto cittadino, attraverso il servizio militare, sotto Antonino Pio; il *cognomen Paulus* è di tipo latino.

⁵⁸⁴ Russu 1977, pag. 359; Husar 1999, pag. 63.

⁵⁸⁵ RMD I 64 = IDR I 18.

⁵⁸⁶ Per l'onomastica si veda Paki 1998, pp. 119-121; Husar 1999, pag. 162.

⁵⁸⁷ RMD I 66 = IDR I 21.

⁵⁸⁸ Russu 1977, pag. 360 lo inserisce tra i nomi traco-geti; Nemeth 1993 lo classifica tra i nomi traco-daci; Dana 2004, pag. 437, facendo distinzione tra nomi traci e daci, lo indica come nome di origine trace.

⁵⁸⁹ CIL III 846 = 7650.

Aurelius Reburus: questo veterano è menzionato nell'iscrizione funeraria del figlio *Aurelius Fabius, signifer* dell'*ala Siliana*⁵⁹⁰. Il *cognomen Reburus* è celtico⁵⁹¹; arruolatosi nell'*ala Siliana* egli aveva sposato una donna di nome *Fabia* dalla quale aveva avuto un figlio, *Aurelius Fabius*, che era entrato nell'esercito per servire nella stessa unità del padre: la famiglia era rimasta a vivere nel *vicus* militare di Gilău anche dopo il rilascio dell'*honestia missio*.

[---]*Junius Verecundus*: questo veterano, *ex duplicario*, è ricordato nella sua iscrizione funeraria, fatta erigere dalla moglie *Aurelia Sabina*⁵⁹². Egli morì all'età di 53 anni e, anche dopo aver ricevuto l'*honestia missio*, rimase a vivere nei pressi dell'accampamento. Dal gentilizio della moglie si deduce che l'iscrizione è databile a partire dal regno di Marco Aurelio in avanti. Il veterano potrebbe essere di origine norico-pannonica⁵⁹³.

M[ar]o: indicato con il titolo di *missicius*, questo *eques* dell'*ala Siliana* innalzò un altare votivo dedicato ad Ercole⁵⁹⁴. Il nome del cavaliere è di origine peregrina: *Maro* è la variante latina del greco Μάρων, con risonanze celtiche; il nome appare in iscrizioni della Mesia Inferiore e della Dalmazia ed anche in un paio provenienti dalla Dacia stessa⁵⁹⁵.

⁵⁹⁰ CIL III 847; per *Aurelius Fabius* v. *supra*.

⁵⁹¹ Russu 1977, pag. 359; Nemeth 1993, pag. 200; Husar 1999, pag. 65.

⁵⁹² CIL III 848.

⁵⁹³ Si veda Husar 1999, pag. 163.

⁵⁹⁴ Isac 2005, nr. 2.

⁵⁹⁵ Isac 2005, pp. 252-253.

CAPITOLO 6

L'ALA I TUNGRORUM FRONTONIANA

6.1. CATALOGO DELLE FONTI

6.1.1. Fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) RMD I 35 = IDR I 11 = Ae 1962, 255⁵⁹⁶

Diploma militare frammentario rinvenuto a Gherla e conservato presso il Museo Nazionale di Bucarest. È una costituzione imperiale del 2 luglio 133 che concede l'*honestia missio* ai soldati delle truppe che componevano l'esercito della *Dacia Porolissensis*, tra cui l'*ala I Tungrorum Frontoniana*.

2) RMD V 404⁵⁹⁷

Diploma militare rinvenuto nel 1992 nel corso degli scavi presso il *castrum* di *Samum* (Cașei). Il diploma, quasi integro, è ora conservato presso il Museo di Storia della Transilvania di Cluj-Napoca. La costituzione imperiale del 24 settembre 151 rilascia i soldati dell'esercito della *Dacia Porolissensis*, tra cui quelli dell'*ala Tungrorum Frontoniana*.

3) CIL XVI 110 = RMD 47 = IDR I 17

Diploma militare frammentario rinvenuto a Mehadia, ora conservato presso il Museo di Cluj-Napoca. Si riferisce al rilascio delle unità ausiliarie dell'esercito della *Dacia*

⁵⁹⁶ Daicoviciu, C. – Protase 1961.

⁵⁹⁷ Isac 2001a.

Porolissensis, tra cui l'*ala I Tungrorum Frontoniana*. Vi sono dubbi circa la datazione: alcuni hanno proposto il 27 settembre 154, altri lo stesso giorno del 159⁵⁹⁸.

- 4) CIL XVI 185; IDR I 19 (Rinvenuto a Palatovo, Bulgaria nel 1936; conservato al Museo di Plovdiv)
- 5) RMD I 63; IDR I 20 (Rinvenuto a Cașei nel 1929; conservato presso il Museo Nazionale Romano)
- 6) RMD I 64; IDR I 18 (Rinvenuto a Gilău nel 1951; conservato presso il Museo di Cluj-Napoca)
- 7) RMD I 65/115; IDR I 22 (Rinvenuto a Buciumi nel 1971; conservato al Museo di Zalău)
- 8) Ae 1999, 1103 (Provenienza sconosciuta; conservato presso il Museo di Xanten)
- 9) RMD I 66; IDR I 21 (Rinvenuto a Buciumi nel 1970; conservato al Museo di Zalău)
- 10) RMD II 116 (Rinvenuto a Buciumi nel 1976; conservato al Museo di Zalău)
- 11) RMD II 117 (Rinvenuto a Românași; conservato al Museo di Zalău)
- 12) RMD IV 287 (Provenienza sconosciuta; conservato al Museo di Xanten)
- 13) RMD IV 289 = Ae 1995, 1284? (Rinvenuto a Pomet-*Porolissum*; conservato al Museo di Zalău)
- 14) Eck - Pangerl 2006-2007, n. 6 (Provenienza sconosciuta)

I diplomi elencati dal numero 4 al numero 14 sono copie della stessa costituzione imperiale che il 21 luglio 164 concedeva l'*honestia missio* ai soldati dell'esercito di *Dacia Porolissensis*; nessuno di questi diplomi era appartenuto ad un cavaliere dell'*ala I Tungrorum Frontoniana*.

- 15) Eck - Pangerl 2006-2007, n. 7

Frammento di diploma, di provenienza sconosciuta, relativo all'esercito della *Dacia Porolissensis*, databile, secondo gli editori, presumibilmente ad un periodo compreso tra il 153 ed il 167. L'*ala* sembra essere indicata senza il numerale *I*.

⁵⁹⁸ RMD 47 propone, con dei dubbi, la datazione al 154, così come Eck - Pangerl 2006-2007, pag. 209; in IDR 17, invece, viene ipotizzata la datazione al 159 d.C.

Bolli laterizi

Nel corso degli scavi effettuati presso il *castrum* di *Arcobadara* - *Ilişua*, in *Dacia Porolissensis*, dove l'*ala Tungrorum Frontoniana* fu stanziata a partire dall'età di Adriano, sono stati rinvenuti diversi bolli laterizi, sui quali il nome dell'unità è abbreviato in *ALE FRONT* (con le lettere A-L-E, F-R, N-T in legatura: si veda Appendice, fig. 42)⁵⁹⁹. Sul CIL è pubblicato anche un altro bollo, sempre di ξ con l'abbreviazione *ALF*⁶⁰⁰.

Iscrizioni funerarie

1) CIL III 6274 = IDR III/1, 107

Stele o altare funerario scoperto insieme ad un'iscrizione votiva (IDR III/1, 106) nel centro della città serba di *Vârşet* a metà del XIX secolo; l'iscrizione è scomparsa ed attualmente è conosciuta solo grazie alla trascrizione del clerico Daniel. Sembra si trattasse di una lastra. Lo stato era frammentario (mancavano le prime righe).

[--- ---]

[---]tius sign(ifer)

ala(e) I Fron(tonianae) Tung(rorum)

coniugi piissimae

E V P

E V P potrebbe stare per B M P.

2) CIL III 799⁶⁰¹

Stele funeraria frammentaria (manca la parte sinistra). Il CIL descrive una scena figurata nella parte superiore: *cenae vestigia, puer et puella*.

Rinvenuta ad *Arcobadara* (*Ilişua*).

⁵⁹⁹ CIL III 8704a; Protase et alii 1997, tav. LXXXV, 1-4.; Marcu 2004, pp. 572 e 591.

⁶⁰⁰ CIL III 8704b.

⁶⁰¹ Ţeposu-Marinescu 1982a, pag. 129, nr. 110; Bianchi 1985, pag. 278, nr. 190.

*[(D)is M(anibus) ---]s(ii) Mucapor(is)
[eq(uitis) al(ae)] Front(onianae)
[vix(it) ann(os)---]III Ael(ius) Mu-
[capor eq(ues) al]ae eiusd(em)*

3) CIL III 800

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863. Frammentaria: manca la parte inferiore.

Il CIL descrive un apparato iconografico nella parte superiore: *eques et protome mulieris*.

*D(is) M(anibus) s(acrum)
Ael(ius) Quadrat-
us eq(ues) aiae Fro- sic
ntontane T(itus?) sic
[---]ai [---]ani[---]
[--- ---]*

4) CIL III 801

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua). Frammentaria.

Il CIL descrive un apparato iconografico nella parte superiore: *puer equum tenens*.

*D(is) M(anibus)
Apon[---]
eques alae [Front(onianae)]
vix(it) an(nis) L Aponia[---]
et Lelius patri[---]
posuerunt
b(ene) m(erenti)*

5) CIL III 802

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863. Frammentaria: manca la parte destra.

Il CIL descrive un apparato iconografico nella parte superiore: *eques*.

Aur(elius) Dec[---]
vi[x(it) an(nis) ---]
M[---]
Ma[---]
vix an[(nis) ---]
Aur(elius) De[---]
dec(urio) alae [Front(onianae) ---]
T NA m[ater filiis pientis]-
simis po[suit ---]

6) CIL III 804

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua).

Il CIL descrive un apparato iconografico nella parte superiore: *protomae quattuor viri barbati, iuvenis, uxoris, pueri, qui manibus tenent pocula; infra mulier sedens ante tripodem infantem tenens; in ima parte leones duo et nux pinea.*

D(is) M(anibus)
Aurel(ius) Themas librar(ius)
alae Fronto(nianae) vixit annis
L et Aelia Iulia coiug et sic
Aelia Pupula vixit annis
II Aurelius Thementianus
filius parentibus bene
merentibus posuit

7) CIL III 805

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863. Frammentaria: manca la parte sinistra.

D(is) M(anibus)

[---] *Bonosa*

[*vix(it) ann(is)*] *XLII Val(erius) Vale-*

[*rianus*] *vet(eranus) ex de(curione) al(ae) Fro(ntonianae)*

[*coniu*] *gi pientissimae*

[*b(ene)*] *m(erenti) f(aciendum) c(uravit)*

8) CIL III 806

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863.

D(is) M(anibus)

Cocceius Iulius

eq(ues) al(ae) Front(oniana) stip(endiorum) VII

vix(it) an(nis) XXVII

Primus

H(eres) f(aciendum) c(uravit)

9) CIL III 807

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1852.

D(is) M(anibus)

Cittius Ioivai

eq(ues) al(ae) Fro(ntoniana) s(tipendiorum) XVI

vix(it) [an]n(is) XXXVI

Iustus e(ques) a(lae) e(iusdem)

her(es) et frater

f(aciendum) c(uravit)

10) CIL III 808

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863. Frammentaria.

Iul(ia) [M]ansueta vix(it)
an(nis)[---]XIII Val(erius) Valerian(us)
[---] vet(eranus) ex de[c(urione) alae]
[Frontonian]ae [---]

Valerius Valerianus compare anche in CIL III 805.

11) CIL III 809

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863. Frammentaria: manca la parte superiore.

[--- ---]
eq(ues) alae [Fro]-
nt(onianae) (h)ic situs est vix-
it annis XXXX Muc-
apuis coniugi bene
merenti posuit

12) CIL III 811

Iscrizione funeraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua). Frammentaria: spezzata nella parte centrale.

D(is) [M(anibus)]
C(aius) Val(erius) V[ita]lis
vet(eranus) e[x dec(urione)] alae
Front(onianae) [vi]x(it) ann(is)
L et Val(erius) V[itali]an[us] ?
fil(ius) huius vi]x(it) an(nis)
II et me(n)si[bus] VII

Val(erius) Laet[ill]us
dec(urio) a(lae) s(upra) [s(criptae) Va]l(erius) Sa-
turni[nu]s dupl(icarius)
d(ecuriae) e(iusdem) pa[re]ntibus
fratr[iq(ue) pie]ntis-
si[mi]s
b(ene) m(rentibus) p(osuerunt)

12) CIL III 7629

Iscrizione funeraria di *Arcobadara* (Ilişua), rinvenuta nelle terme presso il *castrum*.
Frammentaria: mancano la parte superiore, inferiore e destra.

[--- ---]
C(aius) Iul(ius) V[---]
stip(endiorum) X[V---]
stip(endiorum) XV[---]
et Iul(ius) [---]
[--- ---]

Iscrizioni religiose

1) CIL III 789

Iscrizione religiosa rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua), presso le terme nel 1858.

Fortunae
Reduci Ael(ius)
Celer praef(ectus)
eq(uitum) alae Fro-
nt(onianae) ob res-
titutio-
nem bali-
nei posuit

2) CIL III 788

Iscrizione votiva rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863. Frammentaria.

*Epo[nae]
alai [Tun]-
gr(orum) Fro[nton(ianae)]
cui [praeest]
C(aius) Iul(ius) Apigi-
anus praef(ectus)
eq(uitum)
[v(otum) s(olvit)] l(ibens) m(erito)*

3) CIL III 786

Iscrizione sacra rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1862. Frammentaria: manca la parte inferiore.

*Aesculapio et Hy-
g(iae) C(aius) Iul(ius) Atianus
[p]raef(ectus) eq(uitum) ob resti[---]
[--- ---]*

4) CIL III 793

Iscrizione votiva rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863.

*Marti
ala I Tungr(orum)
Front(oniana) per
T(itum) Vettulenum
Nepotem
praef(ectum) eq(uitum)
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*

5) CIL III 791

Iscrizione votiva rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)

Aurell(ius)

Vitell-

ianus

sesq(uiplarius) p(ro)[s(e)]

et sor(ore) s(ua)

v(otum) s(olvit) l(ibens) [m(erito)]

6) CIL III 787

Iscrizione votiva rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua) nel 1863.

Apolli-

n(i) Sac(rum)

Sola

Mucatri

vet(eranus) al(a)e F-

ron(tonianae) v(otum) s(olvit)

7) CIL III 7626

Iscrizione sacra che ricorda l'istituzione di un tempio, rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua).

P(ublius) Ael(ius) Pauli-

n[u]s templu(um)

instituit

pro se suo-

r[u]mque

salute

Genio Sanc-

to scolae de-

curionum

8) CIL III 7627

Iscrizione votiva rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua).

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)

et Iuno(ni)

R[e]C Val(erius?) A-

vitu[s] vet(eranus)

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Per la linea 3, si propone la lettura *R[e]g(inae)*

9) Ae 2006, 1128⁶⁰²

Parte inferiore di un altare votivo o di una base di statua in tufo vulcanico; dimensioni 23 x 38,5 x 30 cm; lettere 6 cm. Rinvenuta a circa 250 metri di distanza dal *castrum* di *Arcobadara* (Appendice, fig. 43).

T(itus) Ael(ius) Celer

praef(ectus) eq(uitum)

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Il personaggio è già noto dall'iscrizione votiva CIL III 789 (v. *supra*). Datazione: seconda metà del II secolo- inizio III.

Iscrizioni onorarie

1) CIL III 5331 = ILS 2734 = IDRE II 248

Iscrizione onoraria di *Flavia Solva*, nel *Noricum*.

⁶⁰² Wollmann – Ardevan 2006, pp. 671-672, n. 5.

T(ito) Attio C(ai) fil(io)
Tutori
praef(ecto) alae I Bata-
vor(um) milliar(iae)
praef(ecto) alae I Tung(rorum)
Frontonian(ae)
trib(uno) mil(itum) leg(ionis) II ad(iutricis) p(iae) f(idelis)
praef(ecto) coh(ortis) I B(a)etas(iorum) c(ivium) R(omanrum)
dec(urioni) Fl(avia) Solva
Sedatius Quietus

2) CIL XI 4748 = IDRE I 127

Iscrizione onoraria di *Vicus Martis Tudertis, regio VI, Italia.*

T(ito) Popilio T(iti) fil(io) Vol(tinia)
Albino Tuder(tis)
praef(ecto) coh(ortis) I Alpinor(um)
trib(uno) leg(ionis) VII Gem(inae) fel(icis)
praef(ecto) alae I Tung-
rorum Fronton(ianae)
vicani vici
Marti Tudert(is)
ex aere conlat(o)
l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)

3) CIL V 648 = VI 1937 = VI 39940 = XIV 440 = ILS 9002 = IDRE I 16

Iscrizione onoraria di Roma.

[T(ito)] Furio L.f. Pal(atina) Victori[no]
praef(ecto) praet(orio) Imperator[um M(arci) Antonini
et L(uci) Veri Aug(ustorum) consularibus] o[rna]me[n]tis
honorato et [ob victoriam] Parthicam

[M(arci) Aureli Antonini]
et [L(uci)] Ver[i Aug(ustorum)] coron(a) murali vallari [aurea]
hast[is] pur[i]s I[III] vexillis obsidionali-
[b]u[s III] donato [praef(ecto)] Aegypti praef(ecto) v[igilum?]
proc(uratori) a rat(ionibus) praef(ecto) [cl(assis)] praet(oriae) Mis[en(ensium)]
praef(ecto) cl(assis) pr(aetoriae)]
Ravennatium proc(uratori) ludi magni proc(uratori) provinciae
Hispaniae [Ci?]t(erioris?) [proc(uratori) XL] Gall(iarum? -atae?) praef(ecto) alae
Frontoniana tr(ibunus)
legionis II Adiutric(is) [trib(unus)] coh(ortis) Bracarum in Brita[nnia]
[--- ---]

4) Ae 1998, 282

Iscrizione onoraria di *Lanuvium*, Italia.

C(aio) Servilio Quir(ina) Diodoro v(iro) e(gregio)
proc(uratori) CC provinciarum Hispaniar(um)
citerioris et superioris item
proc(uratori) C Moes(iae) inf(erioris) et regni Norici
item proc(uratori) LX rat(ionis) privat(ae) praef(ecto)
alae I Tungrorum Frontoniana
trib(unus) leg(ionis) XIII Gem(inae) praef(ecto) coh(ortis) II Aurel(iae)
novae (milliariae) equit(atae) [[- - -]]
L(aurenti) L(avinati) domo Girba ex Africa
coniugi incomparabili
Egnatia Salviana
eius (uxor)
Dedic(atum) VII Id(us) Sept(embres)
Nummio Albino et Laelio Maximo co(n)s(ulibus)

5) Protase 1985, pp. 249-253

Iscrizione onoraria frammentaria in tufo vulcanico rinvenuta durante gli scavi del *castrum* di *Arcobadara* nel 1983. Dimensioni: 86x73x59 cm; campo epigrafico 62/49 cm, con cornice dalla profilatura di 7 cm; altezza delle lettere 3,5-4,5 cm. Mancano la cornice e l'angolo superiore sinistro (con una parte dell'iscrizione), già spezzati nell'antichità, così come la cornice destra. Conservata al Museo di Bistrița (Appendice, fig. 44).

*[Imp(eratori)] caesar[i] divi Traian[i]
[Parthic]i filio divi N[ervae]
nepoti
Traiano Hadriano [aug(usto)]
pont(ifici) maximo trib(unicia) pot(estatis) X[V?]
co(n)s(uli) III p(atri) p(atriciae)
Ala I Tungrorum Frontoni(ana)
Antoniniana*

Se l'integrazione della *tribunicia potestas* è XV, l'iscrizione è databile al 131 d.C.; in ogni caso ci troviamo nel periodo finale del regno di Adriano. Curiosa la presenza dell'epiteto *Antoniana*, che l'unità prende durante l'età di Caracalla (con Alessandro Severo viene sostituito da *Alexandriana*): evidentemente fu aggiunto in seguito.

6) CIL III 795

Iscrizione onoraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilișua).

*Imp(eratori) Caes(ari) Marco
Aurellio Antonino
Pio felici aug(usto) Partico
max(imo) Brit(annico) max(imo) pont(ifici) max(imo)
trib(unicia) pot(estate) XVI co(n)s(uli) IIII optimo
maximoq(ue) principi Ala I Iung(rorum) Front(oniana) sic
Antoniniana numini eius semper ac merito devota*

Datazione: 213 d.C.

7) CIL III 796

Iscrizione onoraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua). Frammentaria: mancano la parte destra e quella inferiore.

Imp(eratori) Caes(ari) Mar(co) Aur(elio) An[tonino]

Pio Felici Aug(usto) Part[ico max(imo)]

Brit(annico) max(imo) Pont(ifici) [max(imo)]

tri[b(unicia) po]t(estate) [X]VI co(n)s(uli) IIII [---]

[--- ---]

[--- ---]

Datazione: 213 d.C.

8) CIL III 797

Iscrizione onoraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua). Frammentaria: mancano la parte sinistra e quella superiore.

[Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurellio]

[Severo Alexandro]

[Pio Felici Augusto optimo]

[maxi]moque princi[pi]

[indul]gentiis eius aucta

[libe]ralitatibusque di-

[tata] Ala Frontoniana

[Alex]andriana ex quaestura

[sua] dedicante Iasdio

[Domi]tiano leg(ato) Aug(usto) pr(o) pr(aetore)

Datazione: 222-236 d.C.

9) CIL III 798

Iscrizione onoraria rinvenuta ad *Arcobadara* (Ilişua).

Iuliae Mameae Au-
gustae matri sanc-
tissimi imp(eratori) Caes(ari)
Severi Alexandri
Aug(usti) et castro rum
senatusque ala
Frontoniana Ale-
xandriana ex
quaestura sua
dedicante
[Ia]sdio Domitia-
[no l]eg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore)

Datazione: 222-235

10) Ae 2006, 1127⁶⁰³

Frammento inferiore di una base di statua in calcare (dimensioni: 38 x 31 x 4,5 cm; lettere: 6 cm) rinvenuto presso i *principia* del *castrum* di *Arcobadara* nel 1986. L'iscrizione è stata martellata alle linee 2-3 (Appendice, fig. 45).

[--- ---]
ala [Fronto]-
inan[a [[Phi]]]-
[[lippia[na]] de]-
vota [numi]-
ni m[aiesta]-
[tique eius]

⁶⁰³ Wollmann – Ardevan 2006, pp. 670-671, n. 4.

Si tratta di un'iscrizione posta come manifestazione di devozione da parte dell'ala nei confronti dell'imperatore Filippo l'Arabo, di cui doveva essere riportato il nome con la titolatura nelle prime righe. L'epiteto *Philippiana* attribuito all'unità è stato martellato. Datazione: 244-249 d.C.

Altre iscrizioni

1) Gudea 1982a, pag. 55, nr. 8, fig. 3.2

Placchetta di bronzo in stato frammentario (gli angoli inferiore e superiore sinistro e la parte destra sono spezzati); dimensioni: 3,9 x 2,8 x 0,1 cm, comprese le anse su cui sono praticati fori asimmetrici; le lettere punzionate con il punzone sono alte 0,4 cm. Rinvenuta a Pojejena nel 1978 durante gli scavi del *castrum*, nella zona in cui sorgeva l'edificio del comandante dell'unità.

A(la) Frontonia(na)

*[turma] Valeri Fir-
mi*

Datazione proposta: inizio II secolo d.C.

6.1.2. Fonti archeologiche

Gli scavi

Gli scavi presso *Arcobadara* (Ilişua) iniziarono alla metà del XIX secolo, grazie agli studi di C. Torma, che riportò alla luce molti reperti, tra iscrizioni, monete e sculture, che confluirono in pubblicazioni di fine Ottocento⁶⁰⁴. Scavi sistematici non vennero più

⁶⁰⁴ I risultati degli scavi furono pubblicati dallo studioso ungherese stesso in *Az Alsó-Ilosvai romai állótábor és műemlékei*, EME, III, 1864-1865, pp. 10-67; le iscrizioni furono poi riprese e studiate dal Mommsen e pubblicate su CIL III.

effettuati per oltre un secolo, anche se materiale archeologico continuò ad emergere sporadicamente nel corso del tempo.

Scavi sistematici vennero ripresi nel 1978 grazie alla collaborazione tra l'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca e il Museo di Bistrița che inaugurarono un ciclo di campagne archeologiche più che ventennale: oltre a pubblicazioni relative a particolari tipologie di reperti, un primo lavoro sintetico, che raccoglieva i rapporti di un ventennio di scavi, venne edito nel 1997 a cura degli archeologi dell'Università e del Museo impegnati sul campo⁶⁰⁵; gli scavi sono continuati anche negli anni successivi e alcuni risultati, relativi soprattutto a particolari tipologie di reperti, sono stati pubblicati su riviste scientifiche o volumi miscelanei, mentre i rapporti preliminari delle campagne annuali di scavo risultano consultabili anche sul sito internet dell'Institutul de Memorie Culturală (Cimec), almeno fino al 2002⁶⁰⁶.

Il materiale archeologico

Nel corso delle campagne ottocentesche e di quelle più recenti, ma anche grazie a rinvenimenti sporadici, è stata rinvenuta una consistente mole di materiale archeologico, proveniente dal *castrum* e dal *vicus* militare di *Arcobadara*: non tutto il materiale è stato pubblicato; alcune categorie di reperti sono state oggetto di studi più sistematici, pezzi di particolare pregio o interesse sono stati pubblicati singolarmente, mentre molto materiale è stato reso noto solo attraverso i sintetici rapporti di scavo.

*Oggetti in bronzo*⁶⁰⁷

Gli oggetti in bronzo costituiscono una categoria di materiale archeologico rinvenuta con una particolare abbondanza negli scavi del *castrum* di *Arcobadara*: in particolare sono stati recuperati moltissimi manufatti costruiti con la tecnica dello smalto, fatto che ha portato a supporre che presso l'accampamento militare esistesse e funzionasse un'officina proprio per tale lavorazione. L'ipotesi è stata supportata dall'archeologia, in

⁶⁰⁵ Protase et alii 1997.

⁶⁰⁶ <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/selloc.asp>

⁶⁰⁷ Protase et alii 1993; Protase et alii 1997; Gaiu - Cociș 2001; Nemeti 2001; Gaiu 2007.

quanto, nel corso degli scavi moltissimi oggetti in bronzo smaltato sono stati rinvenuti in uno strato da cui risulta l'incendio di un edificio collocato tra la *via principalis dextra* e il *praetorium*: anche se l'edificio non è stato scavato in maniera sistematica e non se ne conosce la pianta, né sono stati identificati i forni, il fatto che siano stati rinvenuti strumenti e stampi per la lavorazione del bronzo, fa ritenere che si trattasse proprio di un laboratorio artigianale di bronzieri che lavoravano anche pezzi smaltati⁶⁰⁸. Nel *castrum* di *Arcobadara*, infatti sono stati rinvenuti ben 134 pezzi in bronzo smaltato, una quantità che si spiega con la presenza di un'unità di cavalleria, per cui erano necessari finimenti in bronzo per l'equipaggiamento del cavaliere e la bardatura del cavallo, ma anche con l'esistenza ed il funzionamento di un'officina direttamente preposta alla lavorazione di tali oggetti all'interno dell'accampamento.

Il ricco materiale in bronzo smaltato è stato studiato da C. Gaiu che ha creato un catalogo completo, da cui è emersa la massiccia presenza di *appliques*, *fibulae*, pendenti e accessori per le cinghie, necessari per l'equipaggiamento dei cavalieri e dei cavalli⁶⁰⁹: tra le appliques, la maggior parte risulta essere di forma ellittica o amigdaloidale, forma che oltre ad una funzione decorativa, aveva anche un significato apotropaico per la protezione del cavaliere e del cavallo⁶¹⁰. Purtroppo solo alcuni di questi pezzi hanno conservato lo smalto sulla superficie: da essi risultano combinazioni di smalti verdi e azzurri, azzurri e gialli, alcuni con applicazioni a mosaico, a motivi geometrici o del tipo "millefiori". Quest'ultima tecnica decorativa contraddistingue anche diverse appliques circolari che servivano per il fissaggio delle cinghie ed altri componenti dell'equipaggiamento militare⁶¹¹. Sono state rinvenute anche alcune appliques di forma romboidale con protuberanze circolari agli angoli che servivano per fissare le cinghie della bardatura del cavallo nel punto di giuntura tra la groppa e il petto⁶¹²: tutti gli altri esemplari noti si concentrano nei *castra* della *Dacia Porolissensis*, tra cui, oltre *Arcobadara*, *Porolissum* e Buciumi, si segnalano anche Gherla e Gilău⁶¹³; ciò fa ritenere, non solo per il maggior numero di rinvenimenti, ma anche per le condizioni di

⁶⁰⁸ Gaiu 2007, pp. 181-182.

⁶⁰⁹ Gaiu 2007.

⁶¹⁰ Gaiu 2007, cat. nr. 1-51.

⁶¹¹ Gaiu 2007, cat. nr. 63-98; l'autore sottolinea che il decoro di tipo "millefiori" sulle appliques circolari non risulta in nessun altro centro della provincia. Appliques circolari a decoro semplice, sono stati invece rinvenuti presso altri *castra*, soprattutto della *Dacia Porolissensis*, in particolare in quelli che ospitavano unità di cavalleria, tra cui anche Gilău.

⁶¹² Gaiu 2007, cat. nr. 52-58.

⁶¹³ Per Gherla: Găzdac 1995; per Gilău: Isac 1997.

rinvenimento (nell'“atelier” del *castrum*), che *Arcobadara* costituisse un centro di produzione di questo tipo di manufatti per tutta la regione.

Altre categorie di oggetti in bronzo sono rappresentate da oggetti relativi all'equipaggiamento militare⁶¹⁴ dalle placche di cinture⁶¹⁵, pendagli, tra cui si segnalano quelli a forma di lunetta⁶¹⁶, talvolta decorati con la tecnica “millefiori”, altri di forma rettangolare con terminazione trilobata, un oggetto discoidale con il corpo organizzato in sei registri concentrici con un prolungamento rettangolare sulla circonferenza, probabilmente una *phalera*⁶¹⁷, un coperchio di una capsula di sigillo⁶¹⁸ e pezzi provenienti da vasellame e mobili⁶¹⁹.

Per quanto riguarda le fibule, anch'esse, come le appliques, costituiscono un tipo di materiale archeologico piuttosto abbondante, in quanto parte dell'abbigliamento e dell'equipaggiamento militare. Ad *Arcobadara* ne sono stati individuati diversi tipi: fibule celtiche, profilate, a ginocchio, a trombetta, di tipo “sarmatico”, a forma di balestra, di ancora, con il piede piegato verso il basso, piatte, a forma di “T” e di omega⁶²⁰. La maggior parte di questi pezzi è databile al secondo secolo, ma ve ne sono diversi relativi alla metà del secolo successivo, ricoprendo in tal modo tutto il periodo di permanenza dell'*ala Tungrorum Frontoniana* presso l'accampamento.

Ad *Arcobadara* sono state rinvenute anche cinque lucerne in bronzo, numero poco elevato rispetto a quello delle lucerne in argilla, in quanto esse, rispetto a queste ultime, risultavano meno accessibili dal punto di vista economico⁶²¹. Quattro di questi cinque esemplari appartengono a differenti varianti di lucerne a testa piriforme, tre di tipo *monolichnis* ed una di tipo *bylichnis*, mentre la quinta lucerna, rinvenuta presso la *porta praetoria* dell'accampamento, è a forma di pigna, con un aspetto particolare dovuto alla decorazione costituita di prominenze in rilievo e di forma piramidale, con tre piedini su cui poggia il corpo della lampada; il beccuccio ha una terminazione in forma ogivale, con una decorazione a foglia di acanto nella parte inferiore, bordo a semi-volute, un canale lungo e aperto e il foro dello stoppino circolare (Appendice, fig. 46)⁶²².

⁶¹⁴ Nemeti 2001.

⁶¹⁵ Gaiu 2007, cat. nr. 104-105.

⁶¹⁶ Gaiu 2008, cat. nr. 124-132

⁶¹⁷ Gaiu 2007, cat. nr. 122.

⁶¹⁸ Gaiu 2007, cat. nr. 134.

⁶¹⁹ Nemeti 2001.

⁶²⁰ Protase et alii 1993; Gaiu - Cociş 2001; Nemeti 2001, pag. 96.

⁶²¹ Le lucerne in bronzo di *Arcobadara* sono state studiate da Gaiu 2007.

⁶²² Gaiu 2007, pag. 418, nr. 5, fig. 10-11.

Per quanto riguarda gli oggetti ornamentali e di pregio, si segnala anche una statuetta in bronzo raffigurante Giove Dolicheno, rinvenuta nel corso degli scavi di C. Torma tra il 1858 ed il 1863 (Appendice, fig. 47): la statuetta, costruita con la tecnica della cera perduta, è frammentaria, in quanto priva di tutta la parte inferiore e della mano sinistra (l'altezza della parte conservata è di 15 cm; conservata presso il Museo di Cluj-Napoca)⁶²³. Il dio indossa una tunica a maniche corte e, al di sopra di essa, una lorica muscolata e un gonnellino a frange; sulle spalle e sulle braccia vi sono gli elementi difensivi che, sulle braccia, sono simili alle placche che compongono il gonnellino; sulla testa indossa il caratteristico copricapo frigio, molto allungato e con la punta ricurva in avanti e, al di sotto di esso, vi è una corona con sette punte a forma di foglie; al di sopra di queste, al centro, vi è un piccolo globo. Probabilmente nelle mani il dio teneva la *bipennis* a destra e il fulmine a sinistra, simboli caratteristici di questa divinità, entrambi scomparsi⁶²⁴; il volto del dio, con il naso dritto e affilato e le pupille marcate, è incorniciato da barba e baffi con ciuffi a rilievo, mentre i capelli sono coperti dal copricapo, ma, sulla nuca, spuntano al di sotto di esso, acconciati in quattro lunghi boccoli. Buon esempio di arte romana provinciale, la statuetta era probabilmente stata importata in Dacia, forse dal Norico, tra la fine del II e l'inizio del III secolo, quando il culto di Giove Dolicheno, divinità tipica del mondo militare, è ormai ampiamente diffuso in tutto l'impero⁶²⁵.

Un'altra statuetta di bronzo, dell'altezza di 9 cm, raffigurava invece il dio Mercurio *Pantheus*, divinità celtica sottoposta all'*interpretatio romana*, con indosso un petaso alato e, sulla spalla, una clamide chiusa con una fibula rotonda; nella mano sinistra tiene una cornucopia piena di uva e rose ed il caduceo⁶²⁶.

Un rinvenimento fortuito del 1948 ha invece riportato alla luce una statuetta in bronzo di Venere: la dea, di cui si sono persi il piede e la mano destri, è raffigurata in piedi, nuda; il braccio destro è proteso in avanti, mentre il sinistro è piegato con la mano poggiata sulla spalla a stringere un manto che ricade dall'acconciatura⁶²⁷.

⁶²³ Isac 1971. Si veda anche Nemeti 2005, pp. 224-228 e pag. 356, nr. 204.

⁶²⁴ Isac 1971.

⁶²⁵ Isac 1971.

⁶²⁶ Nemeti 2005, pp. 341-342, nr. 106, fig. 2; Țeposu-Marinescu - Pop 2000, pag. 48, nr.38.

⁶²⁷ Protase 1961, pp. 137-138.

Utensili in ferro

Negli scavi archeologici effettuati nel *castrum* e nel *vicus* militare di Ilișua sono stati rinvenuti molti utensili in ferro, per uso agricolo e per la lavorazione del metallo, del legno e della pietra: vomeri e lame di aratro, vanghe, sarchi, falci e falcetti, scalpelli, martelli, un compasso, utensili per la fusione dei metalli, lime, punteruoli, sgorbie, cesoie, seghe⁶²⁸.

Oggetti in pietra

a) monumenti funerari

Nel 1950, in occasione di lavori agricoli presso la zona a sud-ovest del *castrum*, è stato riportato alla luce un medaglione funerario, ora conservato presso il Museo di Bistrița: in tufo vulcanico di Dej e di forma ovale (dimensioni: altezza 60 cm; larghezza 38 cm; spessore 15 cm; Appendice, fig. 48), il monumento è privo di buona parte dei margini laterali, mentre la parte scolpita è quasi completamente conservata, così come il supporto parallelepipedo su cui poggia⁶²⁹. All'interno della nicchia, a forma di conchiglia, sono scolpiti tre busti-ritratto: al centro ed in primo piano vi è un bambino, a sinistra un uomo con barba e baffi e a destra una donna, evidentemente i genitori del bambino, tutti rappresentati in posizione frontale, con aria solenne ed espressiva. Il medaglione, che poteva costituire il monumento funebre della famiglia di un soldato, è stato datato alla fine del II secolo d.C.⁶³⁰. Ad *Arcobadara* è noto un altro medaglione funerario in pietra calcarea, rinvenuto in stato frammentario, rappresentante anch'esso, all'interno di una nicchia a forma di conchiglia, una donna a sinistra, un uomo a destra ed al centro, più in basso, un bambino; probabilmente anche questo monumento è databile, come il precedente, alla fine del II secolo⁶³¹.

Nel 1919 è stata rinvenuta un'edicola funeraria in pietra calcarea locale (dimensioni: 1,26 x 0,70 x 0,36 metri, ma lo spessore originale era di 0,65 metri, poi una parte di pietra è stata tolta dal lato posteriore per ricavarne materiale da costruzione; l'edicola è

⁶²⁸ Gaiu 2001.

⁶²⁹ Dănilă 1973, pp. 605-609; Pop et alii 1972, pag. 516; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 196, nr. 34.

⁶³⁰ Dănilă 1973.

⁶³¹ Pop et alii, 1972, pag. 510, nr. 28; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 189, nr. 6.

attualmente conservata presso il Museo di Bistrița; Appendice, fig. 49)⁶³². L'edicola presenta i tre lati decorati a rilievo, ciascuno dei quali incorniciato da due colonne pseudo-corontiche poggiate direttamente, senza il plinto, sulla base rettangolare del monumento (le colonne del lato principale presentano delle scanalature); sull'abaco, in tutti e tre i lati, vi è un arco che racchiude le nicchie in alto: anche in questo caso, l'arco della facciata principale risulta più elaborato rispetto a quelli laterali e gli spazi vuoti agli angoli sono stati riempiti con motivi floreali; più in alto rispetto alla base degli archi vi sono gli acroteri, al di sopra dei quali inizia la sommità curvilinea del monumento, interrotta al centro da una superficie piana con una cavità rotonda all'interno della quale doveva trovarsi una pigna. Nella nicchia del lato frontale (più profonda rispetto a quelle laterali) è rappresentato a rilievo un banchetto funebre, con tre personaggi, un uomo, una donna ed una giovinetta: la donna, con i capelli arricciati e la scriminatura centrale, è seduta su una *cathedra* e poggia i piedi su uno scranno, ed è vestita con una tunica a pieghe verticali lunga fino alle caviglie; sopra porta uno stretto mantello che le copre le spalle e ricade fino sotto le ginocchia. La donna tende la mano destra verso una coppa che l'uomo tiene con la sinistra; alla sua sinistra sta in piedi la giovane, probabilmente la figlia, acconciata e vestita in maniera simile alla madre e che tiene nella mano sinistra una coppa. Alla sinistra della ragazza, sulla *kline*, è seduto l'uomo, raffigurato con folta barba e baffi e vestito con una semplice tunica a maniche lunghe: anch'egli tiene una coppa nella mano sinistra. Di fronte alla *kline*, su un piano più basso, si trova una bassa mensa con tre piedi ricurvi uniti da stanghette in un disco centrale: al di sopra del tavolo, raffigurato senza prospettiva, vi è vasellame per il cibo, una brocca per le bevande e un cesto per il pane. Sulla parete sinistra dell'edicola è raffigurato *Attis*, con il berretto frigio e due tuniche indosso, di cui quella sopra più corta, tiene con la mano destra il *pedum*, sul quale poggia il gomito sinistro, piegato in modo che possa poggiare il mento sulla mano sinistra, in un'espressione triste e riflessiva. Il lato destro dell'edicola è invece decorato con un vaso a due anse, da cui fuoriescono foglie di vite e grappoli d'uva.

Sulla parete sinistra, unica parte conservata di un'altra edicola funeraria in pietra calcarea (dimensioni: 92x55x30 cm; conservata al Museo di Bistrița), è raffigurato di nuovo *Attis* in piedi, mentre procede verso destra con il *pedum* nella mano sinistra⁶³³.

⁶³² Protase 1961, pp. 128-134, nr. 1; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 171, nr. 44, tav. XXI, A44.

⁶³³ Protase 1961, pag. 135, nr. 4.

Sulla parete destra di una terza edicola (pietra arenaria; dimensioni: 116 x 55 x 12 cm; conservata al Museo di Bistrița e rinvenuta nel 1949), invece, è raffigurato un giovane in piedi con i capelli arricciati e la scriminatura centrale; a piedi nudi, il giovane indossa pantaloni larghi e lunghi fino alle caviglie, una corta tunica a maniche lunghe e una *caMicia* legata alla gola da una fascetta sottile; il braccio destro è piegato sul corpo e con la mano tiene una veste che ricade dalla spalla sinistra, mentre con la mano sinistra tiene una brocca per il vino: la somiglianza di questa figura con la giovane rappresentata nella scena di banchetto funebre sulla parete centrale dell'altra edicola funeraria di Ilișua, ha fatto supporre all'editore di questi manufatti, che esistesse nella zona un atelier specifico per la produzione e la lavorazione di tali monumenti lapidei⁶³⁴.

Su di una stele frammentaria in calcare (dimensioni: 120 x 65 x 25 cm; conservata al Museo di Dej) è rappresentata la lupa con i gemelli⁶³⁵.

Una parete di altare, probabilmente a carattere funerario, è stata recuperata dopo che era stata riutilizzata come materiale da costruzione ed è ora conservata presso il Museo di Bistrița (calcare; dimensioni: 95 x 53 x 14 cm; l'angolo inferiore destro è spezzato): all'interno della cornice è raffigurato a rilievo un bucranio, tra le cui corna è collocato un ramo con foglie stilizzate e, al di sopra di esso, una pigna; la presenza del bucranio ha fatto pensare che si trattasse della rappresentazione del dio Men, ma il bucranio rientra anche tra gli attributi di divinità orientali quali Giove Dolicheno e Mitra, entrambe venerate ad *Arcobadara*; inoltre, la presenza della pigna in associazione con il bucranio ed il ramo fronzuto, rafforza il carattere funerario del monumento⁶³⁶.

La pigna come simbolo funerario compare spesso nei monumenti della necropoli di Ilișua: una grossa pigna (34 x 35 x 48 cm), rinvenuta nel 1956 ed ora conservata al Museo di Bistrița, doveva costituire il coronamento di un monumento più grande⁶³⁷. Un altro elemento che compare molto spesso nei monumenti funerari è il leone: talvolta lo troviamo in combinazione con altri soggetti animali e vegetali oppure da solo, in genere in posizione accucciata, addossato ad un altro leone, in alcuni casi con la pigna al centro, a formare la cornice di un monumento⁶³⁸. Le rappresentazioni di questo tipo, artisticamente modeste, riflettono, oltre all'espansione dei motivi e della spiritualità romana in ambito provinciale, anche il gusto degli ufficiali o di coloro che

⁶³⁴ Protase 1961, pp. 135-137, nr. 5; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 207, nr. 38.

⁶³⁵ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 151, nr. 213.

⁶³⁶ Gaiu – Zăgreanu 2006, pag. 109, nr. 7.

⁶³⁷ Gaiu – Zăgreanu 2006, pag. 170, nr. 9.

⁶³⁸ Protase 1961, pp. 134-135, nr. 2-3 ; Gaiu – Zăgreanu 2006, pp. 165-176, nr. 1-5, 8.

commissionavano tali monumenti e l'attività dei lapicidi che, presumibilmente, lavoravano in officine nei pressi del *castrum*.

b) Rilievi votivi

Si segnala un monumento molto frammentario in calcare (dimensioni: 44 x 43 x 5 cm), rinvenuto nel corso degli scavi dei *principia* del *castrum* nel 1986, ora conservato al Museo di Bistrița⁶³⁹: a rilievo è rappresentata una figura maschile stante, nuda o seminuda, con il capo di profilo verso sinistra; il braccio sinistro è steso lungo il corpo, mentre il destro è sollevato e poggiato su di un *thyrsos*. L'uomo, che appare di età matura, ha barba e capelli folti, con ciuffi arricciati evidenti, labbra carnose, naso arrotondato ed occhi piccoli. Lo stato di conservazione del manufatto e la decontestualizzazione dal resto del monumento sono elementi che impediscono di conferire un'attribuzione più precisa, sia per quanto riguarda la tipologia architettonica (e se si trattasse di un contesto funebre o votivo) sia in relazione all'identificazione del personaggio, che è stato interpretato come Ercole, ma anche *Liber Pater*, divinità che hanno una connessione con il culto dei morti e con la simbolistica funeraria⁶⁴⁰.

Ceramica

Un catalogo della ceramica rinvenuta presso il *castrum* di *Arcobadara* ancora non esiste, sebbene rappresenti la categoria di materiale archeologico più abbondante rinvenuta nel corso degli scavi. Alcune indicazioni circa il materiale ceramico venuto alla luce nel *castrum* sono fornite nella pubblicazione d'insieme relativa alle campagne di scavo effettuate a partire dal 1978 alla metà degli anni novanta, indicazioni integrate con notizie relative alla ceramica emersa negli scavi del Torma e nel corso di rinvenimenti casuali⁶⁴¹.

Il vasellame ceramico si presenta con una vasta gamma di tipi, forme, colori e qualità, mentre per quanto riguarda la provenienza, è presente ceramica di produzione locale in grande quantità (circa il 95% del totale) e ceramica di importazione (*terra sigillata*)

⁶³⁹ Protase et alii 1997, pp. 26-28 Gaiu – Zăgreanu 2006, pp. 168-169, nr. 6.

⁶⁴⁰ Gaiu – Zăgreanu 2006, pag. 169.

⁶⁴¹ Protase et alii 1997, pp. 84-85 e tavole XXIV-XXXVII e XLII-LXIII.

proveniente da officine della Gallia (Lezoux), Reinzhabern e Pannonia. La ceramica di produzione locale veniva prodotta soprattutto nelle fornaci dello stabilimento civile che sorgeva vicino al campo fortificato, ma arrivava qui, tramite il commercio interno, anche da altri centri della Dacia, quali *Napoca*, *Apulum*, *Porolissum*, *Potaissa*, dove esistevano officine specializzate che producevano ceramiche di una certa qualità.

Per quanto riguarda le forme e le funzioni, si segnalano vasi, brocche, ciotole, tegami, scodelle, piatti, mortai, coppe, coperchi: la maggior parte si presentava di colore rosso, in alcuni casi di colore nero, grigio, bruno-nerastro. Per quanto riguarda i motivi ornamentali, essi sono piuttosto rari e, quando compaiono, si presentano in forma semplice e con poche variazioni tematiche, in genere con motivi vegetali, floreali e animali o con decorazione a spirale.

All'interno del *castrum*, in particolare negli alloggi dei soldati, è stata rinvenuta anche della ceramica dacica che, con ogni probabilità, veniva prodotta da autoctoni che vendevano il vasellame fatto a mano ai militari dell'unità di cavalleria.

Gioielli

Un catalogo di cinquantatre pezzi, che costituiscono solo una parte della gioielleria rinvenuta nel *castrum* e nell'insediamento civile di Ilişua fin dagli scavi del XIX secolo, è stato pubblicato nel 2006 da A. Isac e C. Gaiu⁶⁴².

Nel catalogo sono presentati dieci anelli, di cui solamente uno in oro, mentre gli altri erano in bronzo oppure in ferro; alcuni erano provvisti anticamente di una pietra incastonata, altri erano più semplici, mentre uno di essi raffigurava un serpente⁶⁴³. La forma di un serpente stilizzato compare anche in uno dei due bracciali in bronzo presentati, mentre l'altro era spiraliforme con le estremità aperte⁶⁴⁴. In bronzo sono anche otto delle quattordici perle presenti nel catalogo, mentre le altre sei sono in vetro:

⁶⁴² Isac, A. – Gaiu 2006.

Si veda anche Protase et alii 1997, tavole LXXXI-LXXXII, in cui sono raffigurati alcuni dei gioielli presenti nel catalogo e altri inediti (bracciali, orecchini, anelli, fermagli per capelli) in bronzo, vetro e osso.

⁶⁴³ Isac, A. – Gaiu 2006, cat. nr. 1-10. Tutti gli anelli presenti nel catalogo sono stati riportati alla luce durante gli scavi ottocenteschi di C. Torma, per cui non se ne conosce il contesto di rinvenimento.

⁶⁴⁴ Isac, A. – Gaiu 2006, cat. nr. 11-12.

tutte a sezione circolare, per lo più sono a forma di anellino, ma appaiono anche perle a forma di sfera, di “melone”, di esagono e di mandorla⁶⁴⁵.

I rimanenti ventisette pezzi di gioielleria presentati nel catalogo sono fermagli per capelli, che evidentemente non potevano appartenere ai soldati, ma piuttosto a membri femminili delle loro famiglie e a donne che vivevano nell’insediamento civile sorto a ridosso del *castrum*⁶⁴⁶.

Altri oggetti

Oltre alle tipologie di reperti archeologici di cui si è già parlato più diffusamente, come la ceramica, le fibule, elementi propri dell’armatura e dell’abbigliamento, nel corso delle numerose campagne di scavo sono venuti alla luce anche altri oggetti, quali resti di armi, utensili per lavori edilizi o di falegnameria, chiavi, strumenti medici e chirurgici.

6.1.3. Fonti numismatiche

Le numerose campagne di scavo effettuate ad *Arcobadara* hanno restituito un ricchissimo materiale numismatico, quantificabile, attualmente, in oltre cinquecento pezzi provenienti da rinvenimenti isolati, a cui si deve aggiungere un piccolo deposito composto di trentatre denari⁶⁴⁷.

Il materiale numismatico rinvenuto è per più della metà in argento, mentre il resto è composto di nominali in bronzo: non sono state rinvenute monete d’oro.

Una piccola percentuale delle monete di *Arcobadara* fu coniata prima della conquista della Dacia, con alcuni pezzi anche di età repubblicana; con Traiano e soprattutto con Adriano, la percentuale di moneta incrementa in maniera decisa, per subire una flessione nel periodo delle guerre marcomanniche e risalire nuovamente nell’età dei Severi, che costituì il periodo di maggior floridezza economica per la provincia. Nel

⁶⁴⁵ Isac, A. – Gaiu 2006, cat.nr. 13-26.

⁶⁴⁶ Isac, A. – Gaiu 2006, cat. nr. 27-53.

⁶⁴⁷ Protase et alii 1997, pp. 79-94: catalogo di 299 monete rinvenute nel corso degli scavi effettuati tra il 1978 ed il 1995; si aggiungano ad esse altre 115 monete rinvenute da C. Torma nell’ottocento e di cui non si conosce il contesto di rinvenimento; altri 69 pezzi sono stati rinvenuti tra il 1996 ed il 1999: si veda Ardevan 2006; Dudău 2006; dal sintetico rapporto di scavo pubblicato sul sito del Cimec, si apprende, inoltre, che nel corso della campagna di scavo del 2002, sono state rinvenute venticinque monete databili a partire dall’età di Vespasiano fino a Filippo l’Arabo: <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/detaliu.asp?k=1980>; per il deposito si veda Gaiu – Găzdac 2006.

periodo dell'anarchia militare, la vita economica subisce un declino ben evidente anche nella quantità di monete, ma in seguito si registra una crescita sorprendente durante il regno di Filippo l'Arabo, che rappresenta l'apogeo, per quanto riguarda la percentuale di pezzi numismatici rinvenuti ad *Arcobadara*, probabilmente grazie anche al fatto che in quegli anni si batteva una moneta provinciale con tanto di legenda *Provincia Dacia*. Dopo il 250 d.C. non si segnalano più monete: infatti dopo il ritiro della truppa, avvenuto presumibilmente con Aureliano, l'insediamento romano di *Arcobadara* conobbe, molto probabilmente una repentina interruzione della propria vita.

R. Ardevan segnala la presenza di una maggiore percentuale di nominali in bronzo rispetto a quelli d'argento nel corso del II secolo, dato che pare essere controcorrente rispetto agli altri siti militari noti della Dacia romana e che, forse, si può spiegare con la necessità di nominali di valore inferiore per i bisogni della vita quotidiana dei soldati, oltre che con la vivacità degli scambi con il vicino *vicus*, sebbene la maggior parte dei rinvenimenti sia stato effettuato nel *castrum*⁶⁴⁸.

Ad *Arcobadara* esisteva probabilmente un'officina che coniava monete suberate, rinvenute in gran quantità nel *castrum*, come ha recentemente mostrato uno studio di C. Găzdac⁶⁴⁹.

Per quanto riguarda il piccolo deposito rinvenuto negli scavi del 2004 nella *retentura dextra* del *castrum*, esso era composto di trentatré denari, databili dal 130-121 a.C. all'età di Adriano: dieci pezzi sono di età repubblicana (di cui sei appartengono ad una serie legionaria di Marco Antonio), altrettanti sono databili al periodo compreso tra il principato di Nerone e quello di Nerva, otto risalgono all'età di Traiano e cinque a quella di Adriano⁶⁵⁰. La presenza di una così alta percentuale di nominale repubblicano, si spiega con la politica di abbassamento di quantità di argento nel denario da parte di Domiziano e Traiano ed i conseguenti ritiro e ribattitura dei denari di età giulio-claudia, che presentavano una maggiore percentuale di metallo prezioso.

Il momento in cui questo gruzzoletto fu nascosto dal soldato a cui apparteneva non è facile da stabilire, anche se probabilmente avvenne alla fine del regno di Adriano o, più probabilmente, nell'età di Antonino Pio, quando la provincia fu disturbata da scorrerie dei Daci e dei Sarmati Rossolani; le guerre marcomanniche si potrebbero escludere, dal

⁶⁴⁸ Ardevan 2006, pag. 154.

⁶⁴⁹ Găzdac 2007.

⁶⁵⁰ Gaiu – Găzdac 2006, pag. 379

momento che non compare nemmeno una moneta emessa da Marco Aurelio ed anche perché pare che tali eventi non abbiano toccato questa zona della provincia.

6.2. STORIA DELL'ALA I TUNGORUM FRONTONIANA

6.2.1. Luogo e periodo di reclutamento

L'*ala I Tungrorum Frontoniana* fu reclutata presso la tribù Germanica dei Tungri, probabilmente durante il principato di Augusto. Il titolo *Frontoniana* lo deve ad un prefetto, che forse aveva creato l'unità stessa, identificato con *L. Iulius Fronto*, ricordato in un'iscrizione onoraria della Gallia Narbonense⁶⁵¹. Lo Spaul ritiene che l'*ala I Tungrorum Frontoniana* sia il risultato dell'unione di due unità differenti: l'*ala I Tungrorum* che prima di servire in Dacia era di stanza in Britannia e l'*ala Frontoniana* che proveniva dalla Pannonia⁶⁵²; in realtà l'*ala I Tungrorum* risultava ancora in Britannia al tempo dell'erezione del vallo di Adriano e di Antonino Pio e quindi non poteva essere stata fusa con l'*ala Frontoniana* per andare a servire in Dacia sotto il principato di Adriano⁶⁵³.

6.2.2. Luoghi e periodi di stanziamento

L'unità fece parte dell'esercito della Germania Inferiore⁶⁵⁴ e dopo la rivolta dei Batavi fu trasferita in Dalmazia, dove è stato rinvenuto l'epitafio di un *eques*⁶⁵⁵; in seguito fu inviata in Pannonia, dove appare per la prima volta su un diploma militare dell'80⁶⁵⁶ e in seguito anche su diplomi degli anni 84, 85 e 110⁶⁵⁷; dopo la divisione della provincia,

⁶⁵¹ CIL XII 2393 = ILS 9002; per il cavaliere si veda PME I 66.

⁶⁵² Spaul 1994, pp. 122-123.

⁶⁵³ Cichorius 1894, col. 1267-1268.

⁶⁵⁴ Petolescu 2002, pag. 78, nt. 11.

⁶⁵⁵ CIL III 9735.

⁶⁵⁶ CIL XVI 26; Nemeth 2007b, pag. 200, nt. 90 segnala che l'iscrizione di *Acquincum* Ae 1969-1970, 477 dopo essere stata integrata con nuovi frammenti (Ae 1986, 590) risulta databile al 73: probabilmente già in questo periodo l'ala si trovava in Pannonia.

⁶⁵⁷ CIL XVI 30, 31, 164: quest'ultimo diploma appartenne all'*ex decurione* dell'*Ala Frontoniana C. Petilius C.f. Vindex Batavus*; il comandante dell'unità era *L. Calpurnius Honoratus* (PME C 55).

fu assegnata all'esercito della *Pannonia Inferior*, tra le cui fila è attestata da tre diplomi militari del 114⁶⁵⁸.

L'ala non appare più su alcun diploma militare fino al 2 luglio 133, quando faceva già parte dell'esercito della *Dacia Porolissensis*.

Non è noto se l'unità abbia partecipato alle guerre daciche di Traiano nè sono attualmente noti documenti che lo facciano ipotizzare⁶⁵⁹.

6.2.3. Arrivo in Dacia

L'ala arrivò in Dacia nell'età di Adriano, ma risulta difficile stabilire con più precisione una data, anche se appare verosimile che essa abbia preso parte agli scontri del 117-118 contro gli Iazigi e che proprio a seguito di tali avvenimenti sia stata dislocata nella nuova provincia. È possibile che prima di entrare a far parte in maniera stabile dell'*exercitus Daciae Porolissensis*, l'ala *I Tungrorum Frontoniana* sia stata di stanza per breve tempo nel Banato, regione del sud-ovest della Dacia, da dove avrebbe preso parte alle azioni contro gli Iazigi, che videro impegnate congiuntamente gli eserciti di Dacia e Pannonia Inferior⁶⁶⁰: l'iscrizione funeraria di Vârșeț⁶⁶¹ e la placchetta in bronzo rinvenuta nel *castrum* di Pojejena⁶⁶² potrebbero rappresentare una conferma di questa ipotesi.

Una volta conclusisi gli scontri contro gli Iazigi e a seguito della riorganizzazione della provincia da parte di Adriano, l'ala fu mandata in *Dacia Porolissensis*, nel *castrum* di *Arcobadara*.

6.2.4. Periodo di stanziamento in Dacia

Dopo l'eventuale breve periodo di stanziamento presso il *castrum* di Pojejena, nella parte sud-occidentale della provincia, da dove, presumibilmente prese parte alle guerre

⁶⁵⁸ CIL XVI 61; RMD II 87; RMD III 152 = Pferdehirt 2004, nr. 17/18. Tutti questi diplomi, ad eccezione di RMD II 87, appartennero a soldati che militarono in questa unità: CIL XVI 61 sanciva l'*honestia missio* per l'*ex gregale Nertomaro Inducissae f. et Custae Magni fil. Uxori eius Aquin(co) et Victori f. eius et Propinquo f. eius et Bellae fil. eius*; RMD III 152 fu rilasciato all'*ex gregale [---]esioni Matici f. Erav(isco) [et ---]iae Touconis fil(iae) ux(ori) eius Erav(iscae)*; M. Roxan integra il nome del soldato [M]esioni, mentre B. Pferdehirt [Adv]esioni e quello della moglie lo legge [Sut]tae. Il comandante dell'unità era ancora L. Calpurnius Honoratus.

⁶⁵⁹ Si vedano Benea 2006b; Nemeth 2007b, pp. 200-201.

⁶⁶⁰ Si veda Russu 1973.

⁶⁶¹ CIL III 6274 = IDR III/1, 107 (v. *supra*).

⁶⁶² Gudea 1982a, pag. 55, nr. 8 (v. *supra*).

contro gli Iazigi (anche se non risulta tra le truppe dei diplomi militari del 123 che concedevano l'*honestia missio* ad alcuni *auxilia* comandati da Q. Marcio Turbone)⁶⁶³, l'*ala I Tungrorum Frontoniana* fu trasferita ad *Arcobadara*, dove rimase, probabilmente, fino al ritiro delle truppe da parte di Aureliano, anche se le fonti databili con certezza arrivano fino all'età di Filippo l'Arabo.

Il primo diploma militare che ne documenta la presenza nell'esercito della *Dacia Porolissensis* è del 2 luglio 133⁶⁶⁴, a cui ne fanno seguito altri quindici databili fino al 164, ma nessuno di essi appartenne a soldati che militarono in questa unità⁶⁶⁵.

Non esistono attestazioni dirette circa la partecipazione dell'*ala I Tungrorum Frontoniana* a particolari operazioni militari durante il periodo di stanziamento in Dacia. È possibile che sia stata coinvolta nelle guerre marcomanniche durante l'età di Marco Aurelio, in quanto, in base ai dati archeologici, pare che in questo periodo il *castrum* sia stato distrutto da un incendio in seguito al quale venne ricostruito in pietra⁶⁶⁶. La posizione del *castrum*, che rispetto a quelli delle altre due *alae* della *Dacia Porolissensis* si trova in una posizione molto più avanzata verso il *limes*, subito dietro la rete di *burgi* e torri di guardia che presidiavano il confine con il *barbaricum*, rende l'*ala I Tungrorum Frontoniana* il principale elemento della difesa romana nella parte settentrionale della Dacia: questa zona era esposta, in particolare, agli attacchi dei Daci liberi stanziati a nord e nord-ovest del confine, dei barbari della Moldavia settentrionale (i Costoboci, fino al 180, poi altre tribù) e, in misura minore, degli Iazigi, che affliggevano soprattutto la zona sud-occidentale della provincia⁶⁶⁷.

6.2.5. Il *castrum* ed il ruolo strategico-difensivo

Il campo fortificato di *Arcobadara* sorgeva sull'altipiano "Cetate", lungo il versante sinistro dell'Ilišua, che si riversava, come affluente destro, nel Someşul Mare ed era toccato dalla strada romana che percorreva il *limes* della *Dacia Porolissensis* da Dej a Brâncovenesti⁶⁶⁸.

⁶⁶³ Pferdehirt 2004, nr. 22 (14 aprile 123) e RMD I 21 = IDR I 7, RMD I 22 = IDR I 7a (10 agosto 123).

⁶⁶⁴ RMD I 35 = IDR I 11 = Ae 1962, 255.

⁶⁶⁵ V. *supra*.

⁶⁶⁶ Protase et alii 1997, pag. 76.

⁶⁶⁷ Protase 1974.

⁶⁶⁸ Fodorean 2006a, pp. 207-212.

Il *castrum* conobbe, nel corso della sua esistenza, tre fasi edilizie, due in terra ed una in pietra, ben documentate dalle numerose campagne di scavo condotte nel XIX secolo da C. Torma e, più di recente, a partire dal 1978, da un'equipe composta di archeologi dell'Università di Cluj-Napoca e del Museo di Bistrița: i risultati delle campagne di scavo iniziate sul finire degli anni settanta fino al 1995 sono stati pubblicati in una monografia apparsa nel 1997⁶⁶⁹, mentre quanto emerso in anni più recenti è noto attraverso sintetici rapporti preliminari consultabili sul sito dell'Istituto di Memoria Culturale⁶⁷⁰.

Il primo campo, in terra, era di forma quasi quadrata (140 x 135 m) con la *porta praetoria* sul lato nord-orientale, circondato da due *fossae* (larghe 6 metri quella più esterna e 4 metri quella interna, a loro volta separate da un tratto di terra di due metri); fu incluso nei campi più grandi della seconda fase in terra e di quella, successiva, in pietra; sono stati identificati come appartenenti a questa fase anche fosse di fondazione degli alloggiamenti in legno dei soldati, tracce dei *principia*, del *praetorium*, dell'*agger*, insieme a reperti di vario tipo (ceramica, fibule, monete)⁶⁷¹. Questo campo venne costruito tra il 106/107, subito dopo la conquista, ed il 117/118, ma prima che vi si stabilisse l'*ala Tungrorum Frontoniana*: infatti prima dell'arrivo di questa unità vi era stanziata la *cohors II Britannica* o una vessillazione della *legio XIII Gemina*, entrambe attestate epigraficamente⁶⁷². Con l'arrivo di un'unità di cavalleria, venne costruito sopra il precedente un campo più grande (182,2 x 181, 5 metri), sempre con la facciata principale sul lato nord-orientale: era circondato da tre *fossae*, di cui la terza costruita probabilmente nella fase in pietra, da una palizzata, una berma, un *vallum* (della larghezza massima di 7-8 metri e dell'altezza, presumibile, di tre metri al massimo); all'interno sono state rinvenute tracce di caserme bruciate nella *praetentura*, resti dei *principia* distrutti dal fuoco, il contorno della torre in legno dell'angolo meridionale e tracce della *via sagularis*⁶⁷³. Il secondo campo in terra venne molto probabilmente costruito dalla stessa *ala I Tungrorum Frontoniana* nell'età di Adriano e venne distrutto da un incendio che, in base ai rinvenimenti di monete e fibule nel primo livello delle caserme incendiate, potrebbe collocarsi nell'età di Marco Aurelio, forse in concomitanza con le guerre Marcomanniche.

⁶⁶⁹ Protase et alii 1997. Si vedano anche: Protase et alii 1983; Protase - Gaiu 1999; Gaiu 2006.

⁶⁷⁰ <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/selloc.asp>

⁶⁷¹ Protase et alii 1997, pp. 74-75.

⁶⁷² CIL III 8074, 11b; Protase et alii 1997, tav. LXXXV.

⁶⁷³ Protase et alii 1997, pp. 75-76.

Il campo in pietra venne costruito esattamente al di sopra di quello della seconda fase in terra, con lo stesso tracciato e le stesse dimensioni, con l'aggiunta, come si è detto, di una terza fossa; il muro di recinzione venne costruito con la tecnica dell'*opus incertum*, e la *via sagularis*, che ricalcava la precedente, aveva una larghezza di 2, 50 – 3 metri. La *porta praetoria*, costruita sulla precedente, era situata sul lato corto nord-orientale, in direzione del *barbaricum*, aveva bastioni di forma trapezoidale con il lato corto all'interno, per una larghezza di otto metri e, come il muro di recinzione, era costruita con l'*opus incertum* in pietra arenaria, tufo vulcanico e marna provenienti da cave locali. La *porta decumana*, al centro del lato corto sud-orientale, era fiancheggiata da due bastioni rettangolari, che delimitavano uno spazio di 4, 70 metri. La *porta principalis dextra* aveva anch'essa due bastioni costruiti con la tecnica dell'*opus incertum*, costituendo un portale della larghezza di 7, 75 metri, diviso, come nel caso della *porta praetoria*, in due corridoi tramite uno sperone in pietra (con la differenza che quello della *porta praetoria* era a forma di "T"); similmente, la *porta principalis sinistra* era costituita da due bastioni rettangolari in *opus incertum*, per una larghezza complessiva di 8, 40 metri del portale che era diviso in due corridoi da uno sperone in muratura.

Per quanto riguarda le torri angolari in pietra, pare che il *castrum* ne avesse solamente tre: le ricerche non hanno identificato alcuna traccia archeologica della torre meridionale; le tre torri identificate sono tutte a pianta trapezoidale. Le torri di cortina, otto in totale (quattro nella *retentura*, quattro nella *praetentura*), erano piazzate in maniera simmetrica ai due lati di ciascun portale, esattamente alla distanza intermedia tra la rispettiva porta e la torre d'angolo: a pianta rettangolare, erano di dimensioni irregolari e tutte costruite in pietra locale.

I *principia*, scavati integralmente, avevano le dimensioni di 34 x 32, 80 metri, con la facciata rivolta verso la *porta praetoria* a cui erano collegati tramite la *via principalis*; nell'*atrium* (21 x 15, 70 metri) è stata rinvenuta l'iscrizione dedicata ad Adriano dall'*ala I Tungrorum Frontoniana* nel 131 (è possibile che proprio in questo anno l'edificio sia stato costruito in pietra, durante la seconda fase in terra del *castrum*); ai due lati la corte era fiancheggiata dagli *armamentaria*, mentre quattro pilastri che sostenevano le arcate del tetto la separavano dalla *basilica* (12 x 24 metri), all'interno della quale sono stati rinvenuti frammenti di iscrizioni e di sculture⁶⁷⁴.

⁶⁷⁴ Protase et alii 1997, tav. XX.

Il *praetorium*, situato alla stessa distanza dai *principia* e dal muro di cinta sud-orientale, fu costruito sul primo *praetorium* in legno della prima fase e su quello, sempre in legno, della seconda fase che venne distrutto dall'incendio: esteso su una superficie di 42 x 15 metri, al suo interno, così come nei *principia*, sono state rinvenute tracce di un impianto per il riscaldamento.

Dall'altro lato dei *principia* è stato identificato un edificio rettangolare delle dimensioni di 31,7 x 11,7 metri, diviso in due ampie sale, interpretato dagli archeologi che ne hanno effettuato gli scavi come un *valetudinarium*, ovvero un ospedale da campo⁶⁷⁵.

All'interno del *castrum* sono state identificate anche sei caserme, quattro nella *praetentura dextra* e due nella sinistra, tutte, tranne una, suddivise in due *contubernia*: tutte presentano tre fasi edilizie, corrispondenti alle tre fasi del campo, due delle quali presentano devastazioni da incendio.

Al di fuori del *castrum* i sondaggi archeologici hanno mostrato l'esistenza di un *vicus*, situato a sud dell'accampamento, riportando alla luce resti di officine per la lavorazione della ceramica, abitazioni, tracciati stradali e tre edifici termali⁶⁷⁶.

6.3. Il personale dell'*ala I Tungrorum Frontoniana*

6.3.1. Prefetti

Aelius Celer: il nome di questo prefetto, la cui origine è incerta, compare su un'iscrizione rinvenuta nelle terme del *castrum* di *Arcobadara*, posta alla *Fortuna Redux ob restitutionem balinei* dallo stesso *Aelius Celer*⁶⁷⁷; la prefettura dell'ala doveva costituire per *Celer* la *tertia militia*. L'iscrizione e, di conseguenza, l'attività di questo personaggio possono essere datati a partire dall'età di Antonino Pio: dato che si parla di *restitutio* delle terme, pur non essendo chiaro il tipo e l'entità del restauro effettuato, è possibile che si tratti del momento di passaggio tra la seconda e la terza fase edilizia del

⁶⁷⁵ Protase et alii 1997, pag. 82; si veda anche Marcu 2006c avanza qualche dubbio circa l'identificazione di questo edificio con un ospedale, facendo raffronti anche con altri *valetudinaria* esistenti in campi ausiliari in tutto l'impero ed ipotizza che l'edificio poteva avere una destinazione differente, come, ad esempio, quella di *horreum*.

⁶⁷⁶ Protase et alii 1997, pp. 87-88 e tav. VI; <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/selloc.asp>

⁶⁷⁷ CIL III 789; per il personaggio si veda PME A 28; Husar 1999, pag 159 ritiene che il prefetto provenisse dalla Pannonia.

castrum, forse nell'età di Marco Aurelio, in seguito alle guerre contro i Marcomanni⁶⁷⁸. Egli pose anche un'altra iscrizione votiva ad *Arcobadara*, ma non è possibile sapere a quale divinità fosse dedicata⁶⁷⁹.

T. Furius L.f. Pal. Victorinus: questo personaggio è ricordato in un'iscrizione onoraria di Roma che ne riporta il *cursus* equestre in ordine inverso⁶⁸⁰. Egli svolse la prima milizia a capo della *cohors Bracarum* in Britannia, dopodiché divenne tribuno nella *legio II Adiutrix* in Pannonia Inferiore e, infine, svolse la terza milizia come prefetto dell'*ala Frontoniana* in Dacia. Dopo la carriera militare, egli accedette alle procuratele in due province, sulla cui identificazione vi è qualche dubbio⁶⁸¹, svolse l'incarico di *procurator ludi magni*, di *praefectus* della flotta di Ravenna e poi del Miseno, fu *procurator a rationibus*, *praefectus vigilum*⁶⁸², prefetto d'Egitto nel 159-160 e, infine, prefetto del pretorio con gli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero; egli partecipò, sotto questi dure imperatori, anche alla campagna partica la cui vittoria gli procurò le onorificenze militari e morì nel 168⁶⁸³. Nel corso della sua carriera aveva anche ricevuto anche gli onori degli ornamenti consolari. La terza milizia, a capo dell'*ala Tungrorum Frontoniana*, avvenne con ogni probabilità durante l'epoca di Antonino Pio.

T. Attius C.f. Tutor: il nome di questo prefetto appare su un'iscrizione onoraria di *Flavia Solva*, nel Norico, città in cui egli era decurione e di cui, presumibilmente, era originario⁶⁸⁴; il *cursus* è riportato in ordine inverso e, per quanto riguarda la carriera militare, presenta diverse analogie con quello di *T. Furius Victorinus*. In occasione della *prima militia* egli servì come prefetto della *cohors I Baetasiorum c. R.*, di stanza in Britannia, non prima della metà del II secolo; in seguito fu tribuno nella legione *II Adiutrix p.f.* in *Pannonia Inferior*, mentre la terza e la quarta milizia le svolse entrambe in Dacia, rispettivamente nell'*ala I Tungrorum Frontoniana* e nell'*ala Batavorum milliaria* di stanza a Războieni, in *Dacia Superior*⁶⁸⁵.

⁶⁷⁸ V. *supra*.

⁶⁷⁹ Ae 2006, 1128.

⁶⁸⁰ CIL V 648 = VI 1937 = VI 39940 = XIV 440 = ILS 9002 = IDRE I 16

⁶⁸¹ Pflaum 1960-1961, I, 139; PME F 100.

⁶⁸² Pflaum 1960-1961, I, 139 e PME F 100: *praef. [ann(onae)] urb(is)*.

⁶⁸³ Pflaum 1960-1961, I, pag. 330.

⁶⁸⁴ CIL III 5331 = ILS 2734 = IDRE II 248.

⁶⁸⁵ PME A 191.

C. Iulius Apigianus: a nome dell'unità di cui era prefetto, egli pose, ad Ilişua, un altare votivo dedicato alla dea Epona⁶⁸⁶. Considerando la provenienza geografica della divinità, si può ipotizzare che egli fosse di origine celtica⁶⁸⁷, ma bisogna tener presente che anche l'*ethnicon* dell'unità è riconducibile a quell'area e, nella dedica votiva, egli si fa portavoce di tutta la truppa. Per quanto riguarda la datazione, l'iscrizione non fornisce molte indicazioni: potrebbe essere stata posta nella seconda metà del II secolo o nella prima metà del III⁶⁸⁸.

C. Iulius Atianus: egli pose una dedica ad Esculapio ed Igea in occasione di un restauro, ma la frammentarietà dell'iscrizione non ci consente di conoscere l'oggetto di tale intervento⁶⁸⁹. L'origine del prefetto è incerta, ma pare provenire dall'area occidentale dell'impero⁶⁹⁰, mentre per quanto riguarda la datazione, la si potrebbe collocare nella seconda metà del II secolo⁶⁹¹.

T. Popilius Albinus: i vicani del *Vicus Martis Tudertis*, di cui era originario, gli posero una dedica onoraria nella cui iscrizione viene ricordata la sua carriera equestre⁶⁹²; egli fu prefetto in una coorte di Alpini⁶⁹³, tribuno della *legio VII Gemina Felix* in *Hispania Citerior* e, infine, *praefectus equitum* dell'*ala I Tungrorum Frontoniana*. Risulta difficile dare una datazione più precisa del II secolo.

C. Servilius Diodorus: originario di Girba, in Africa, egli compì la terza milizia a capo dell'*ala Tungrorum Frontoniana*, dopo essere stato prefetto della *cohors II Aurelia nova milliaria equitata* e tribuno nella *legio XIII Gemina*⁶⁹⁴. In seguito divenne *procurator LX rationis privatae*, procuratore del Norico e della Mesia Inferiore e procuratore ducenario delle province di *Hispania Superior et Citerior*. Era anche sacerdote a *Laurentium Lavinatum* dove la moglie *Egnatia Salviana* gli aveva dedicato

⁶⁸⁶ CIL III 788.

⁶⁸⁷ Husar 1999, pag. 159 lo indica come originario della *Belgica*.

⁶⁸⁸ PME I 22.

⁶⁸⁹ CIL III 786.

⁶⁹⁰ PME I 28: *Italicus?*; Husar 1999, pag. 159 propone, come per *C. Iulius Apigianus*, un'origine nella *Gallia Belgica*.

⁶⁹¹ PME I 28.

⁶⁹² CIL XI 4748 = IDRE I 127.

⁶⁹³ È difficile stabilire di quale *cohors I Alpinorum* si trattasse, dato che dislocate nell'impero ve ne erano diverse: PME P 91; Nemeth 2007b, pag. 173, nr. 34 ipotizza che potesse trattarsi di una coorte stanziata in *Pannonia Inferior*: ve ne erano due con questo nome, una *equitata* e una *peditata*.

⁶⁹⁴ Ae 1998 282.

una statua. L'iscrizione è databile al 227 d.C.: la prefettura dell'ala deve pertanto collocarsi all'inizio del III secolo.

T. Vettulenus Nepos: questo *praefectus equitum* si fece da tramite per l'erezione di un'iscrizione votiva al dio Marte da parte di tutta l'unità, ad *Arcobadara*⁶⁹⁵. Risulta difficile stabilire l'origine del personaggio e il contesto cronologico esatto della sua attività: H. Devijver suppone che potesse trattarsi di un italico e che la prefettura dell'ala possa collocarsi nella seconda metà del II secolo o nella prima parte del successivo⁶⁹⁶.

6.3.2. Decurioni

Aur(elius) De[---]: il nome, purtroppo frammentario, di questo decurione compare in un'iscrizione funeraria di difficile lettura di *Arcobadara*, dedicata a più persone da parte di una donna⁶⁹⁷. Difficile, sulla base di due sole lettere del *cognomen* stabilirne l'origine; la datazione è collocabile a fine II secolo, inizio del terzo.

Valerius Laet[ill]us: l'iscrizione funeraria di *C. Valerius Vitalis*, veterano dell'*ala Tungrorum Frontoniana* e del figlio di due anni e sette mesi, *Valerius Vitalianus*, fu fatta erigere per il padre ed il fratellino dal decurione *Valerius Laetillus* e da *Valerius Saturninus* che era duplicario nella stessa decuria del fratello⁶⁹⁸. Si trattava dunque della famiglia di un soldato dell'unità che, anche dopo l'*honestamissio*, aveva continuato a vivere nelle vicinanze del *castrum*, dove probabilmente i suoi figli erano nati, seguendo poi le orme paterne nella carriera militare.

6.3.3. Principales

[---]tius: purtroppo non è possibile dire molto su questo *signifer* il cui nome è leggibile in maniera estremamente parziale sull'epitafio della moglie rinvenuto ad Vârșeț, nel

⁶⁹⁵ CIL III 786.

⁶⁹⁶ PME V 82.

⁶⁹⁷ CIL III 802.

⁶⁹⁸ CIL III 811.

sud-ovest della Dacia, dove, probabilmente, l'unità aveva stazionato prima di essere trasferita ad *Arcobadara*⁶⁹⁹.

[Va]l(erius) Saturni[nu]s: di questo *duplicarius decuriae* si è già detto che apparteneva ad una famiglia in cui anche il padre ed il fratello militarono tra le file dell'*ala Tungrorum Frontoniana*⁷⁰⁰. Si può supporre, così come per il fratello decurione, che egli sia nato proprio presso il *vicus* militare sorto presso il *castrum*.

Aurelius Vitellianus: *sesquiplarius* che innalzò una dedica votiva a Giove Ottimo Massimo *pro se et sorore sua*⁷⁰¹; sembra, dunque, che anche la sua famiglia di origine si trovasse a vivere presso il *castrum* di *Arcobadara*, nel *vicus*, così come accadde per un'altra famiglia di *Aurelii* ricordata in un'iscrizione votiva in cui è nominato anche un decurione dell'*ala*⁷⁰².

Aurelius Themaes: egli compare in un'iscrizione funeraria, fatta erigere dal figlio *Aurelius Thementianus*, anche per la madre *Aelia Iulia* e per la piccola *Aelia Pupula* di due anni⁷⁰³. *Aurelius Themaes* svolgeva nell'*ala* la funzione di *librarius*; il suo nome è di origine palmirena e risulta molto diffuso anche in Dacia, dove stazionavano diverse truppe di Palmireni⁷⁰⁴.

6.3.4. *Equites*

Aelius Quadratus: questo *eques* è ricordato nella sua iscrizione funeraria che, essendo spezzata nella parte inferiore, non offre la possibilità di conoscere il nome del dedicante⁷⁰⁵. Non è possibile stabilirne l'origine; la datazione è da collocarsi a metà del II secolo, dopo il principato di Adriano.

⁶⁹⁹ CIL III 6274 = IDR III/1, 107.

⁷⁰⁰ CIL III 811; v. *supra*.

⁷⁰¹ CIL III 791.

⁷⁰² CIL III 802; v. *supra*.

⁷⁰³ CIL III 804.

⁷⁰⁴ Sanie 1973, pp. 151-170.

⁷⁰⁵ CIL III 800.

Apon[---]: questo *eques* morì all'età di cinquanta anni e il monumento funebre gli fu posto dai figli *Aponia[---] et Lelius*⁷⁰⁶. Il nome *Apon[inus?]* è di origine celtica⁷⁰⁷.

Cittius Ioivai: si tratta di un *eques* che morì all'età di trentasei anni, dopo sedici anni di servizio; l'epitafio gli venne posto dal fratello ed erede, *Iustus*, anch'egli *eques* nella stessa ala⁷⁰⁸. Il nome *Cittius* ed anche quello del padre *Ioivai(?)* è di origine celtica⁷⁰⁹.

Iustus: egli pose l'epitafio per il fratello commilitone⁷¹⁰. Grazie all'onomastica del fratello e del padre, è possibile stabilirne l'origine celtica⁷¹¹.

Cocceius Iulius: egli morì alla giovane età di ventisette anni, dopo sette anni di servizio nell'*ala Tungrorum Frontoniana*⁷¹². Difficile stabilirne l'origine etnica.

[---]s Mucaporis: il nome dell'*eques*, la cui iscrizione funeraria è estremamente frammentaria, non è purtroppo leggibile⁷¹³; il nome del padre, *Mucapor* è di origine tracia⁷¹⁴. L'iscrizione fu posta dal suo commilitone *Ael(ius) Muc[apor?]* ed è databile a partire dal regno di Adriano.

Ael(ius) Mu[capor?]: egli pose l'iscrizione funeraria di un altro *eques*, il cui nome non è leggibile, se non per il patronimico, che sembra essere uguale al *cognomen* del dedicante, anch'esso di origine tracia⁷¹⁵.

M. Valerius Miccio: di questo *eques* di origine celtica, abbiamo notizia grazie ad Adrian Husar che, nella sua monografia sulla presenza celtica in Dacia, riferisce di aver saputo dal prof. M. Bărbulescu dell'esistenza di un'iscrizione, inedita, rinvenuta a *Potaissa*⁷¹⁶.

⁷⁰⁶ CIL III 801.

⁷⁰⁷ Husar 1999, pag. 120.

⁷⁰⁸ CIL III 807.

⁷⁰⁹ Russu 1977, pag. 359; Nemeth 1993, pag. 200; Husar 1999, pag. 120.

⁷¹⁰ CIL III 807; v. *supra*.

⁷¹¹ V. *supra*.

⁷¹² CIL III 806.

⁷¹³ CIL III 799

⁷¹⁴ Dana 2004, pag. 441; si vedano anche Nemeth 1993, pag. 201; Russu 1977, pag. 360.

⁷¹⁵ CIL III 799; v. *supra*. Per la bibliografia si veda la nota precedente.

⁷¹⁶ Husar 1999, pag. 120, nt. 156.

6.3.5. Veterani

Valerius Valerianus: ex decurione, pose l'epitafio per la moglie *Bonosa*, con cui evidentemente aveva continuato a vivere nei pressi del *castrum* dell'ala anche dopo il congedo⁷¹⁷. *Valerius* è il gentilizio più diffuso tra i militari dell'ala *Tungrorum Frontoniana* ed è possibile che tra alcuni di loro esistesse un qualche grado di parentela.

C. Valerius V[ita]llis: di questo personaggio, ex decurione, si è già detto quando si è parlato dei figli, un decurione ed un *duplicarius decuriae* che posero il monumento funebre per il padre e per il fratellino morto in tenera età⁷¹⁸. A giudicare dal nome del figlio *Laetillus*, si può ipotizzare per il veterano un'origine celtica⁷¹⁹. Dopo il congedo egli rimase ad Ilişua, presso il *castrum* dell'ala *Tungrorum Frontoniana*, tra le cui fila anche i due figli maschi intrapresero la carriera militare.

Val(erius?) Avitu[s]: egli pose un'iscrizione votiva per Giove Ottimo Massimo e Giunone Regina⁷²⁰. Il *cognomen Avitus*, di fattura latina, era portato da persone originarie di province celtiche⁷²¹

Sola Mucatri: questo veterano pose un'iscrizione votiva ad Apollo ad *Arcobadara*, dove, evidentemente, aveva continuato a vivere anche dopo il congedo⁷²². Il nome del veterano, *Sola*, e quello del padre, *Mucatra*, sono entrambi di origine tracia⁷²³.

6.3.6. Grado non identificato

Valerius Firmus: il nome di questo soldato è riportato su di una placchetta di bronzo a forma di tabula ansata rinvenuta nel *castrum* di Pojejena, dove si pensa che l'ala possa

⁷¹⁷ CIL III 805.

⁷¹⁸ CIL III 811; v. *supra*.

⁷¹⁹ Husar 1999, pag. 120

⁷²⁰ CIL III 7627.

⁷²¹ Husar 1999, pag. 69.

⁷²² CIL III 787.

⁷²³ Dana 2004, pp. 441 e 443. V. anche Nemeth 1993, pag. 201; Russu 1977, pag. 360.

aver stazionato per un breve periodo prima del trasferimento definitivo in *Dacia Porolissensis*⁷²⁴. Non è possibile stabilirne la provenienza.

C. Iul[---]: l'estrema frammentarietà dell'iscrizione, rinvenuta presso le terme dell'accampamento, non consente di sapere nulla riguardo questo militare⁷²⁵.

⁷²⁴ Gudea 1982a, pag. 55, nr. 8, fig. 3.2; v. *supra*.

⁷²⁵ CIL III 7629.

LE ALAE DELL'ESERCITO DELLA *DACIA SUPERIOR*



CARTINA 8 L'esercito della *Dacia Superior* (da Ruscu 1999)

CAPITOLO 7

L' ALA I BATAVORUM MILIARIA

7.1. CATALOGO DELLE FONTI

7.1.1. Le fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) RMD V 384 = Ae 2002, 1223⁷²⁶

Frammento di diploma militare, proveniente forse da *Micia*, che contiene una disposizione imperiale della fine del principato di Adriano (10 dicembre 136 – 10 luglio 138), con la quale si rilasciavano alcune truppe dell'esercito della *Dacia Superior*, tra cui anche l'*ala I Batavorum miliaria*.

2) CIL XVI 90 = IDR I 14

Diploma militare frammentario rinvenuto nel 1932 a Nova Zagora, in Bulgaria, che documenta l'*honestia missio* delle truppe ausiliarie della *Dacia Superior*, tra cui l'*ala I Batavorum miliaria*.

3) CIL XVI 107 = IDR I 15

Frammento di diploma militare proveniente da *Tibiscum*, ora conservato presso il Museo di Budapest. La costituzione imperiale è del 13 dicembre 156 o 157 e riguarda gli *auxilia* della *Dacia Superior*⁷²⁷.

⁷²⁶ Petolescu - Corcheș 2002.

⁷²⁷ IDR I 15: esprime un dubbio riguardo la data, ma preferisce il 157 al 156; Eck - Pangerl 2006-2007 riportano la data del 156.

4) CIL XVI 108 = IDR I 16

Diploma militare rinvenuto a Cristești nel 1866, ora conservato al Museo di Budapest. I soldati dell'*ala I Batavorum miliaria* ottennero il congedo dal servizio militare, insieme ai colleghi di altre truppe della *Dacia Superior*, l'8 luglio 158.

5) RMD II 123 = Ae 1987, 843⁷²⁸

Diploma militare rinvenuto nel 1980 a Drobeta, è ora conservato presso il locale Museo delle Porte di Ferro. Dal punto di vista cronologico si tratta dell'ultimo diploma militare finora noto per tutta la Dacia: è infatti stato emesso in data 1 aprile 179 e riguardava diverse truppe ausiliarie della *Dacia Superior*, tra cui anche l'*ala Batavorum*, che qui risulta priva dell'epiteto *miliaria*.

Bolli laterizi

1) CIL III 8704, 2 = IDR III/4, 78

Frammento di mattone bollato proveniente da Războieni Cetate, ora conservato al Museo di Deva, con il bollo in cartiglio.

Al(a) Ba(tavorum) ∞

2) IDR III/4, 79

Tegole bollate scoperte a Războieni Cetate, di due differenti tipologie:

a) Con bollo in *tabula ansata*; legatura A+N+T.

A(la) P(rima) B(atavorum) ANT(oniniana)

b) = CIL III 8704, 2

Al(a) B(atavorum)

⁷²⁸ Piso – Benea 1984.

3) IDR III/4, 80

Mattoni e tegole bollati, anche con cartiglio, provenienti da Războieni Cetate (Appendice, fig. 50).

Al(a) I B(atavorum)

4) IDR III/4, 81

Mattone frammentario proveniente dal campo di Războieni Cetate; si è conservata la parte finale del testo bollato inserito in una *tabula ansata*.

[Al(a) I] Bat(avorum)

5) IDR III/4, 82

Tegola bollata rinvenuta a Naşlac nel 1963.

Al(a) I B(atavorum)

Iscrizioni funerarie

1) CIL III 1193 = IDR III/5, 542

Base di statua funeraria con coronamento modanato.

Proveniente da *Apulum*, ora è scomparsa. Su IDR c'è un disegno di Bongarsius che nel 1585 l'aveva vista nella parte del palazzo principesco abitata dai Gesuiti.

C(aio) I(ulio) C(ai) f(ilio) Theuest(e)

Corinthiano praef(ecto)

coh(ortis) VII Gall(orum) tribun(o)

coh(ortis) I Britt(annicae) item uexil(lationis)

Dacor(um) Parthic(ae) cui

ob uirtute(m) sua(m) sacra-

tissimi imper(atores) coro-

*nam muralem hastam
puram et uex[il]lum argent(o)
insignem dederunt
praef(ecto) alae Campag(onum)
idem (miliariae) uixit annis
XXXVIII
Marcius Arrianus
et Iuli(i) Clinias et
Pisonianus he-
redes f(aciendum) c(urauerunt)*

Dato che l'etnico dell'ala non è precisato, è anche possibile che a *C. Iulius Corinthianus* sia stato solamente conferito l'*honor quartae militiae*, ma non l'effettivo comando dell'unità.

2) CIL III 7800 = IDR III/5, 522

Iscrizione funeraria di *Apulum*. Vista nel XVI sec. da Verantius, è ora scomparsa.

(Trascrizione da I. Piso IDR III/5, 522)

*Dasa(n)ti [S]ceno-
barbi eq(uiti) alae
Ba[t]auorum
ex n(umero) sing(ularium) st[ip(endiorum)]
?V [a]n(norum) XXXI Bers(ius)
[I]ngenu(u)s de[c(urio)]
ex n(umero) eodem (h)er-
res posuit.*

I nomi alle linee 1-2 e 5-6 sono stati restituiti da I. I. Russu⁷²⁹.

Bersius Ingenuus compare anche in un'altra iscrizione di *Apulum* (IDR III/5, 312).

La "h" di *heres* è stata aspirata; il raddoppiamento della "r" è un errore del lapicida.

⁷²⁹ Russu 1969, pag. 193.

Datazione: II secolo, in ragione del nome di origine peregrina del defunto.

3) Ae 1987, 829 = IDR III/5, 475⁷³⁰

Cippo funerario in calcare rinvenuto nel 1978 a Partoş, presso l'antica diga, nel fossato est di difesa della *Colonia Aurelia Apulensis*, nella zona archeologica delle *villae* e dei templi. È stato rinvenuto insieme con un gruppo di 19 monumenti funerari e votivi disposti su 25 m di lunghezza. Molti di questi monumenti erano stati tagliati per essere riutilizzati nel quadro di una costruzione di un'età più tarda.

Il calcare con cui è stato costruito il cippo proviene dalla vicina cava di Ighiu, che è stata intensamente sfruttata nell'antichità per soddisfare i bisogni delle due *Apulum*.

Dimensioni: 120x70x63 cm. Campo epigrafico: 101x 57,5 cm. Lettere: 7,5 alla l.1; 6,5 cm alle ll. 2-8. Il campo epigrafico e le facce laterali sono inquadrati da bordi modanati parzialmente deteriorati.

Conservato al Museo di Alba Iulia.

D(is) M(anibus)

Ael(io) Dubita-

to missicio

alae Bat(auorum) ex

a(la) n(umeri) Il(l)yr(icorum) q(ui) u(ixit)

an(nis) XXX her(edes) et

coniunx fecerunt

h(ic) s(itus) e(st)

Iscrizioni religiose

1) CIL III 933 = IDR III/4 72

Altorelievo votivo in marmo (dimensioni: 35 x 16 x 2,5 cm) dedicato ad Apollo rappresentato nudo con la clamide sulla spalla, la lira posata su un altare, su cui appoggia il braccio sinistro, mentre la mano destra è sollevata sul capo riccamente acconciato, e tiene un *plectron*; alla destra del dio, in basso, vi sono un arco ed una faretra. Alla base del rilievo, l'iscrizione è incisa superficialmente e presenta tracce di

⁷³⁰ Băluță 1987.

vernice rossa antica. Le lettere sono alte 7-8 cm, molto corrose alla linea 1. Scoperto nel 1859 a Războieni-Cetate insieme a materiale scultoreo e laterizio. Conservato al Museo di Cluj-Napoca (Appendice, fig. 51).

Apollini

Atilius Celsianus dec(urio) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Apollini

Il decurione dedicante apparteneva molto probabilmente all'unità ausiliaria *Ala I Batavorum milliaria*, stazionata nel *castrum* presso Feldioara-Războieni. In un'opera scultorea ed epigrafica curata, appare strana la ripetizione del nome della divinità.

Iscrizioni onorarie

1) CIL III 5331 = ILS 2734 = IDRE II 248

Iscrizione onoraria di *Flavia Solva*, nel *Noricum*.

T(ito) Attio C(ai) fil(io)

Tutori

praef(ecto) alae I Bata-

vor(um) milliar(iae)

praef(ecto) alae I Tung(rorum)

Frontonian(ae)

trib(un) mil(itum) leg(ionis) II Ad(iutricis) p(iae) f(idelis)

praef(ecto) coh(ortis) I B(a)etas(iorum) c(ivium) R(omanorum)

dec(urioni) Fl(avia) Solva

Sedatius Quietus

2) Ae 1933, 270

Iscrizione onoraria di Pergamo, Asia.

ηβουληκαιοδημος
 της μητροπολεως της Ασιας
 ΚΑΙ ΔΙΣ ΝΕΩΚΟΡΟΥ ΠΡΩΤΗΣ
 ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ ΠΟΛΕΩΣ
 ΕΤΙΜΗΣΕΝ
 ΤΙΒ ΚΛ ΝΕΙΚΟΜΗΔΟΥΣ ΥΙΟΝ ΚΥΡΕΙΝΑ ΠΙΟΝ
 ΧΕΙΛΙΑΡΧΟΝ ΣΠΕΙΡΗΣ ΙΠΠΙΚΗΣ ΡΩΜΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΩΝ
 ΧΕΙΛΙΑΡΧΟΝ ΛΕΓΙΩΝΟΣ Δ ΣΚΥΘΙΚΗΣ ΧΕΙΛΙΑΡΧΟΝ
 ΛΕΓΙΩΝΟΣ Γ ΓΑΛΛΙΚΗΣ ΕΠΑΡΧΟΝ ΕΙΛΗΣ ΦΡΥΓΩΝ
 ΑΡΧΙΕΡΕΑ ΑΣΙΑΣ ΝΑΩΝ ΤΩΝ ΕΝ ΠΕΡΓΑΜΩΙ ΚΤΙΣΤΗΝ
 ΕΡΓΩΝ ΠΡΟΠΥΛΟΥ ΤΟΥ ΠΡΟΣ ΤΗ ΑΓΟΡΑ ΚΑΙ ΩΡΟΣΚΟ
 ΠΙΟΥ ΚΑΙ ΖΥΓΟΣΤΑΣΙΟΥ ΑΓΩΝΟΘΕΤΗΝ ΔΙ ΑΙΩΝΑ
 ΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΝΕΙΚΗΦΟΡΙΩΝ ΚΟΙΝΩΝ ΤΗΣ ΑΣΙΑΣ
 ΕΚ ΤΩΝ ΕΑΥΤΟΥ ΧΡΗΜΑΤΩΝ ΠΑΤΕΡΑ
 Τ ΟΥΙΒΙΟΥ ΠΙΟΥ ΕΠΑΡΚΟΥ ΣΠΕΙΡΗΣ ΣΠΑΝΩΝ ΠΡΩ
 ΤΗΣ ΧΕΙΛΙΑΡΧΟΥ ΣΠΕΙΡΗΣ των ΑΙΘΑΙΡΕΤΩΝ ΠΟΛΕΙ
 ΤΩΝ ΚΑΙ ΧΕΙΛΙΑΡΧΟΥ ΛΕΓΙΩΝΟΣ ΙΑ ΚΛΑΥΔΙΑΣ
ΩΝ ΧΕΙΛΙΑΡΧΟΥ ΕΙΛΗΣ ΑΒΑΡΒΑΤ...
 [--- ---]
 [--- ---]

7.1.2. Le fonti archeologiche

Gli scavi

Il terreno su cui sorgeva il *castrum* dell'*ala I Batavorum miliaria* apparteneva ad un nobile locale che dopo la seconda guerra mondiale abbandonò il paese; dopo il 1990, poiché nessuno rivendicò il terreno che nel frattempo era diventato proprietà statale, il comune lo assegnò, dividendolo in lotti a cittadini giunti a Războieni dopo il 1962 e ad alcuni veterani della guerra antisovietica: ciò ha creato difficoltà all'effettuazione degli scavi, dato che solo uno dei nuovi proprietari ha concesso l'autorizzazione; si aggiunga inoltre che negli anni ottanta, dei lavori di dissodamento del terreno, effettuati con un aratro molto profondo, hanno distrutto le rovine fino alle fondamenta.

Le prime ricerche archeologiche sono state effettuate nel 1995, con lo scopo di identificare gli elementi della fortificazione, e sono proseguite anche nell'anno successivo, al fine di identificare il lato nord del *castrum* e stabilirne la stratigrafia interna. Una nuova campagna, nel 2000, ha avuto come obiettivo quello di identificare i lati meridionale e occidentale del campo fortificato.

I risultati delle campagne del 1995 e del 1996 sono stati pubblicati in un articolo sulla rivista *Apulum*⁷³¹, mentre quelli della campagna del 2000 sono consultabili, attraverso un breve rapporto preliminare, sul sito del cIMeC⁷³².

Il castrum

In base agli scavi del 1995 e del 1996 si è potuto constatare che il *castrum* attraversò tre fasi edilizie, due in legno e terra ed una in pietra: il primo *castrum* in legno venne incendiato dai soldati stessi per essere ricostruito con poche modifiche ma con muri più spessi; il secondo campo venne anch'esso incendiato per essere ricostruito, praticamente identico, in pietra, con la tecnica dell'*opus quadratum*. Il fatto che siano stati rinvenuti solo pochi frammenti di ceramica, non ha consentito di stabilire la cronologia delle tre fasi⁷³³.

Non sono state stabilite le misure del *castrum*, che comunque doveva essere più grande rispetto agli altri *castra* di *ala*, in quanto esso ospitava un'unità miliaria.

Il vicus

L'esistenza di un *vicus* militare presso il *castrum* di Războieni è sempre stata ipotizzata in base ai rinvenimenti di artefatti romani nelle vicinanze dell'area fortificata. Nel 2002 è stata condotta una campagna di "survey" tramite la prospettiva aerea che ha rivelato l'esistenza di una serie di edifici ad ovest del *castrum*, che si estendevano per circa cinquecento metri su entrambi i lati della strada, anch'essa visibile al negativo nei campi

⁷³¹ Bota et alii 2004.

⁷³² <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/detaliu.asp?k=1112>

⁷³³ Bota et alii 2004.

di cereali⁷³⁴. Più distanti dal *castrum* vi erano due edifici rettangolari, uno dei quali diviso in due parti, poi un grande edificio singolo, di forma quasi quadrata, suddiviso in molti ambienti e sviluppato intorno ad un cortile interno e, più vicina alla fortificazione, una serie di edifici rettangolari.

7.1.3. Le fonti numismatiche

A Războieni sono stati effettuati alcuni rinvenimenti monetali isolati, per un totale di dodici pezzi che vanno dall'età di Traiano a quella di Gallieno: un semisse di Traiano, tre sesterzi emessi uno sotto Antonino Pio, uno sotto Marco Aurelio e uno nell'età di Commodo; un denario suberato di Settimio Severo, un denario ed un sesterzio di Caracalla, un denario di Severo Alessandro ed un antoniniano emesso da Gallieno per Salonina; vi sono poi altri quattro nominali in argento e bronzo di cui non è possibile identificare l'imperatore emittente⁷³⁵.

7.2. STORIA DELL'ALA I *BATAVORUM MILIARIA*

7.2.1. Luogo e periodo di reclutamento

L'unità fu reclutata presso la tribù germanica dei Batavi, che gli autori antichi consideravano abili nell'attraversare corsi d'acqua a cavallo e con l'armatura indosso⁷³⁶. Non si sa quando l'ala sia stata reclutata: Tacito racconta di un'*ala Batavorum* che partecipò agli scontri scaturiti dalla rivolta di Giulio Civile, guidata dal prefetto *Claudius Labeo*⁷³⁷. Non è però certo che si tratti della stessa unità, che non compare nei diplomi militari della *Germania Inferior* di quel periodo: Spaul però ritiene che l'unità sia la stessa, ma che non sia stata reclutata in età flavia, bensì nell'epoca di Claudio e che fosse stata incrementata nel numero di soldati da Vespasiano o da Domiziano, ma che a seguito della rivolta di Civile sia stata spostata in un'altra provincia, motivo per

⁷³⁴ Oltean – Hanson 2001, pp. 129-130.

⁷³⁵ Dudău 2006, pag. 129.

⁷³⁶ Tacitus, *Annales*, II, 11, 1; Cassius Dio, *Historia Romana*, LX, 20; LXIX, 29, 6. Si veda anche l'iscrizione in versi CIL III 3676.

⁷³⁷ Tacitus, *Historiae*, IV, 18.

cui non appare nei diplomi della Germania Inferiore⁷³⁸. In ogni caso, l'unità non appare in alcun diploma di nessuna provincia fino al 112 d.C.

7.2.2. Luoghi e periodi di stanziamento

La prima attestazione epigrafica dell'*ala I Batavorum miliaria c(ivium) R(omanorum) p(ia) f(idelis)* è un diploma militare della *Pannonia Superior* del 112 d.C.⁷³⁹. Come truppa appartenente all'esercito pannonico è probabile che abbia partecipato alle guerre di Traiano contro i Daci, ottenendo, in tali circostanze, il riconoscimento della cittadinanza romana per i propri soldati e gli epiteti *pia* e *fidelis*⁷⁴⁰. Dopo la conquista della Dacia rimase ancora stanziata in Pannonia, probabilmente a *Vindobona*⁷⁴¹ e potrebbe aver partecipato alla spedizione partica di Traiano⁷⁴². L'ala fu trasferita in Dacia solo nell'età di Adriano, a seguito della riorganizzazione della provincia transdanubiana da parte del nuovo imperatore.

7.2.3. L'arrivo in Dacia

L'*ala I Batavorum miliaria* giunse in Dacia durante l'età di Adriano, forse in occasione degli scontri contro gli Iazigi che coinvolsero gli eserciti della Dacia e della Pannonia, ma essa non è attestata nel diploma militare emesso il 12 novembre 119 per le truppe della *Dacia Superior*⁷⁴³.

Il primo diploma che ne attesta la presenza in *Dacia Superior* è databile alla fine del principato di Adriano, tra il 136 ed il 138⁷⁴⁴. Alcuni hanno supposto che prima di giungere in *Dacia Superior*, nel *castrum* di Războieni, l'ala abbia trascorso un periodo di tempo a Boroşneul Mare, in *Dacia Inferior*, basandosi su di un'iscrizione onoraria dedicata ad Adriano qui rinvenuta⁷⁴⁵: l'iscrizione è mutila e il nome dell'ala che fece innalzare la dedica non è leggibile se non per le lettere iniziali che, ad una lettura più

⁷³⁸ Spaul 2004, pp. 62-64.

⁷³⁹ Ae 1997, 1782.

⁷⁴⁰ Benea 2006b.

⁷⁴¹ Nemeth 2007b, pag. 95. Benea 2006b.

⁷⁴² Benea 2008b, pag. 51.

⁷⁴³ RMD V 351.

⁷⁴⁴ RMD V 384; Petolescu-Corcheş 2002.

⁷⁴⁵ Ae 1978, 696 = IDR III/4, 325.

attenta, non sono sembrate compatibili con l'unità di Batavi, ma, secondo l'interpretazione di I. Piso sembrano riferirsi, con più probabilità, ad un'*ala Flavia*⁷⁴⁶.

7.2.4. Il periodo di stanziamento in Dacia

L'*ala I Batavorum miliaria* entrò a far parte dell'esercito della *Dacia Superior* a partire dall'età di Adriano e i diplomi militari ne attestano la presenza anche nel 144⁷⁴⁷, nel 156⁷⁴⁸, nel 158⁷⁴⁹ e nel 179⁷⁵⁰. Per quanto riguarda le altre attestazioni epigrafiche, esse non sembrano andare oltre il III secolo e, inoltre, la scarsità dei rinvenimenti archeologici nel *castrum* non ci consente di ipotizzare quale possa essere stato il tempo di permanenza dell'ala a Războieni; del resto, il fatto che siano state identificate tre fasi edilizie per il campo fortificato, due in terra e legno ed una in pietra, può far ipotizzare che il suo utilizzo da parte della truppa sia stato piuttosto lungo.

Dalla documentazione a disposizione non abbiamo notizie circa le operazioni militari cui potrebbe aver preso parte nel corso del periodo di stanza in Dacia: la sua posizione nel cuore della provincia, vicino ad *Apulum*, dove era stanziata la *legio XIII Gemina* e non lontano nemmeno da *Potaissa*, dove nell'età di Marco Aurelio arrivò la *legio V Macedonica*, nonché il fatto che sia stata l'unica ala miliaria della Dacia e che quindi avesse uno *status* più elitario rispetto agli altri *auxilia*, fanno pensare che non sia stata troppo impegnata in operazioni militari sul confine, ma che avesse piuttosto un ruolo di sorveglianza all'interno della provincia e di raccordo con le legioni.

7.2.5. Il *castrum* ed il ruolo strategico-difensivo⁷⁵¹

Il *castrum* di Războieni era situato in una posizione strategica molto importante, più o meno equidistante da *Apulum* e da *Napoca* e *Potaissa* e vicinissimo alle saline, sulla cui sicurezza, con ogni probabilità, aveva il compito di vegliare.

⁷⁴⁶ Piso 1999.

⁷⁴⁷ CIL XVI 90 = IDR I 14.

⁷⁴⁸ CIL XVI 107 = IDR I 15.

⁷⁴⁹ CIL XVI 108 = IDR I 16.

⁷⁵⁰ RMD II 123.

⁷⁵¹ Gudea 1997, pp. 105-106.

Il campo, inoltre, si trovava lungo la strada imperiale che da Drobeta arrivava fino a *Porolissum*, passando per Sarmizegetusa e *Apulum*: in questo punto la strada abbandonava la valle del Mureș per dirigersi verso *Potaissa* e *Napoca*, mentre una diramazione secondaria, che continuava a seguire la valle del fiume, conduceva verso Cristești e Brâncovenești, dove erano situati altri due importanti *castra* ausiliari⁷⁵².

Lo stanziamento strategico di questa unità di élite, l'unica ala miliaria della provincia, nel cuore della Dacia, le consentiva di sorvegliare il centro della Transilvania, in particolare la zona delle saline, e di accorrere con facilità in direzione di qualsiasi settore del *limes* fosse minacciato, nonché di intrattenere comunicazioni rapide con entrambe le legioni.

7.3. IL PERSONALE DELL'ALA I *BATAVORUM MILIARIA*

7.3.1. Prefetti

T. Attius C.f. Tutor: il nome di questo prefetto appare su un'iscrizione onoraria di *Flavia Solva*, nel Norico, città in cui egli era decurione e di cui era probabilmente originario⁷⁵³. Nell'iscrizione il suo *cursus* equestre è riportato in ordine inverso: in occasione della *prima militia* egli servì come prefetto della *cohors I Baetasiorum c. R.*, di stanza in Britannia; in seguito fu tribuno nella legione *II Adiutrix p.f.* in *Pannonia Inferior*, mentre la terza e la quarta milizia le svolse entrambe in Dacia, rispettivamente nell'*ala I Tungrorum Frontoniana*, di stanza ad Ilișua in *Dacia Porolissensis* e nell'*ala Batavorum milliaria* di stanza a Războieni, in *Dacia Superior*. La carriera militare di *T. Attius Tutor* si svolse nella seconda metà del II secolo⁷⁵⁴.

T. Vibius Pius: il nome di questo prefetto è riportato su di un'iscrizione onoraria redatta in greco di Pergamo⁷⁵⁵. Purtroppo l'iscrizione è mutila e non consente di stabilire con precisione la sua carriera equestre; sappiamo, comunque, che era originario della città

⁷⁵² Fodorean 2004; Fodorean 2006a, pp. 153-163 e 212-221.

⁷⁵³ CIL III 5331 = ILS 2734 = IDRE II 248.

⁷⁵⁴ PME A 191. Nemeth 2007b, pag. 175.

⁷⁵⁵ Ae 1933, 270.

asiatica e che suo padre, *Tib. Claudius Pius*, anch'egli onorato nell'iscrizione, era stato cavaliere ed aveva compiuto la carriera militare. *T. Vibius Pius* iniziò la sua carriera come prefetto di una *cohors I Hispanorum* per divenire in seguito tribuno di una *cohors voluntariorum c.R.*, probabilmente come iterazione della prima milizia. Passò poi al tribunato di legione, che avvenne in una *legio Claudia*, ma non è ben chiaro se si trattasse della VII o della XI di stanza in *Moesia Inferior*; la terza milizia a capo di un'ala quingenaria risulta pressochè illeggibile nell'iscrizione, mentre la quarta milizia la svolse a capo dell'*ala I Batavorum miliaria*, in Dacia. La carriera di *T. Vibius Pius* è probabilmente da collocarsi a metà del II secolo⁷⁵⁶.

C. Iulius C.f. Corinthianus: su di un'iscrizione funeraria di *Apulum*⁷⁵⁷ si legge l'epitafio di questo cavaliere, originario di Teveste in Numidia, che svolse la sua prima milizia come prefetto della *cohors VII Gallorum* in Siria, la seconda come tribuno della *cohors I Britannica miliaria equitata* in *Dacia Porolissensis*, a Caşei; in questa occasione egli comandò la *vexillatio Dacorum Parthica*, e, per essersi distinto nel corso di questa spedizione ricevette dai *sacratissimi imperatores* la *corona muralis*, l'*hasta pura* ed il *vexillum argenteum*; svolse la terza milizia di nuovo in Dacia, a *Micia*, come prefetto dell'*Ala I Hispanorum Campagonum*. Nell'iscrizione è indicata anche la quarta milizia come tribuno *alae miliariae*: questa unità è stata identificata con l'*ala I Batavorum miliaria* della *Dacia Superior*, ma si deve tener conto del fatto, come ricorda I. Piso, che dal momento che l'etnico della truppa non è riportato, vi è la possibilità che a *Corinthianus* fosse stato solamente conferito l'*honor quartae militiae*, senza che in realtà svolgesse effettivamente l'incarico⁷⁵⁸. Per quanto riguarda la cronologia, l'unico dato disponibile è il riferimento alla *vexillatio Dacorum Parthica* ed ai *sacratissimi imperatores*: poteva trattarsi di Marco Aurelio e Lucio Vero, oppure di Settimio Severo e Caracalla⁷⁵⁹.

⁷⁵⁶ PME V 103.

⁷⁵⁷ CIL III 1193 = IDR III/5, 542.

⁷⁵⁸ IDR III/5, 542.

⁷⁵⁹ PME I 49: Marco Aurelio e Lucio Vero; I. Piso ritiene più probabile che si trattasse di Settimio Severo e Caracalla; si veda IDR III/5, 542 per la discussione.

7.3.2. Decurioni

Atilius Celsianus: su di un rilievo votivo dedicato ad Apollo rinvenuto a Războieni è riportato il nome del dedicante, *Atilius Celsianus* che aveva la carica di *decurio*⁷⁶⁰; non è specificato in quale ambito svolgesse tale ruolo, ma, considerando il luogo di rinvenimento del rilievo, è probabile che si trattasse di un decurione dell'*ala I Batavorum miliaria*. Il *torques* con cui è rappresentato il dio sul rilievo potrebbe far pensare che il dedicante fosse di origine celtica⁷⁶¹.

7.3.3. Equites

Dasas Scenobarbi: un'iscrizione funeraria di *Apulum* riporta l'epitafio di *Dasas*, figlio di *Scenobarbus* che aveva servito nel *numerus singularium*, la guardia del governatore, e come *eques* nell'*ala I Batavorum miliaria*; probabilmente, durante il periodo di servizio nell'ala, fu temporaneamente trasferito alla guardia del governatore⁷⁶². Il soldato era morto all'età di trentuno anni, mentre gli anni di servizio non sono chiaramente leggibili, ma pare possano essere stati quindici, il che significherebbe che egli si arruolò all'età di sedici anni. Il suo erede, che era decurione nel *numerus singularium* si chiamava *Bersius Ingenuus*. Il nome del defunto, *Dasas*, quello del padre, *Scenobarbus*, e quello dell'erede, *Bersius*, sono tutti illirici⁷⁶³.

7.3.4. Missici

Aelius Dubitatus: un'iscrizione funeraria di *Apulum* ricorda *Aelius Dubitatus* che morì all'età di trent'anni dopo aver servito nell'*ala numeri Illyricorum*, di stanza a Brâncovești e nell'*ala I Batavorum miliaria*, di cui era *missicius*, cioè un soldato che aveva ottenuto la liberazione prima della scadenza del servizio tramite la *missio causaria*, in genere per motivi di salute⁷⁶⁴. La truppa di cavalleria illirica nella quale il

⁷⁶⁰ IDR III/4 72.

⁷⁶¹ Husar 1999, pp. 110-112.

⁷⁶² CIL III 7800 = IDR III/5 522.

⁷⁶³ Russu 1977, pag. 359.

⁷⁶⁴ Ae 1987, 829 = IDR III/5, 475; si veda anche Băluța 1987, pp. 169-172.

defunto aveva prestato servizio, cambiò diverse volte la propria denominazione e con quella indicata nell'iscrizione appare a partire dal regno di Antonino Pio⁷⁶⁵.

⁷⁶⁵ Per questa unità si veda Petolescu 2002, pp. 132-133.

CAPITOLO 8

L'ALA I BOSPORANORUM

8.1. CATALOGO DELLE FONTI

8.1.1. Le fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) RMD V 384 = Ae 2002, 1223⁷⁶⁶

Diploma militare frammentario, probabilmente proveniente da *Micia*, che dispone il rilascio dei soldati delle truppe ausiliarie della *Dacia Superior*, tra cui l'*ala I Gallorum et Bosporanorum*. Il diploma è databile tra il 10 dicembre 136 ed il 10 luglio 138.

2) CIL XVI 90 = IDR I 14

Diploma militare frammentario rinvenuto a Nova Zagora in Bulgaria, che attesta la costituzione imperiale per l'*honestia missio* delle truppe della *Dacia Superior*, tra cui l'*ala I Gallorum et Bosporanorum*, il 23 febbraio 144.

3) CIL XVI 107 = IDR I 15

Diploma militare di *Tibiscum* emesso il 13 dicembre 156⁷⁶⁷ per le truppe della *Dacia Superior*: le condizioni di frammentarietà del testo consentono di leggere solamente il numerale *I* dell'*ala Gallorum et Bosporanorum*.

4) CIL XVI 108 = IDR I 16

Diploma militare rinvenuto a Cristești nel 1886: attesta il rilascio degli *auxilia* della *Dacia Superior*, tra cui appare l'*ala I Gallorum et Bosporanorum*: il soldato congedato

⁷⁶⁶ Petolescu - Corcheș, 2002.

⁷⁶⁷ Vi è incertezza sull'anno, che potrebbe anche essere il 157: v. IDR I 15.

appartenenza a questa unità e si chiamava *Heptapor Isi filius Bessus*; il prefetto dell'ala era *Licinius Nigrinus*. La costituzione è datata 8 luglio 158.

5) RMD II 123 = Ae 1987, 843⁷⁶⁸

Diploma militare rinvenuto a Drobeta nel 1980, conservato presso il Museo delle Porte di Ferro. È datato al 1 aprile 179 e costituisce l'ultimo diploma noto per la Dacia. L'ala porta qui solamente l'etnico *Bosporanorum*, che segue il numerale *I*.

Bolli laterizi

Sono numerosi i mattoni e le tegole che portano il bollo dell'ala *I Bosporanorum* rinvenuti a Cristești. Sono stati suddivisi in diverse tipologie⁷⁶⁹ (Appendice, figg. 52-55):

1. Bollo in cartiglio.

IDR III/4 152 e 152, 1

Tegole rinvenute a Cristești.

Al(a) I B(osporanorum)

I.I. Russu ritiene che si tratti dell'ala *I Batavorum miliaria*. Dato il luogo di rinvenimento sembra più plausibile che appartenessero all'ala *I Bosporanorum*.

2. Bollo in cartiglio semplice e inquadrato da due rettangoli con una X al centro.

IDR III/4 155

Tegole rinvenute a Cristești.

Al(a) Bos(poranorum)

La X in rettangolo è stata interpretata come un'indicazione del fatto che si trattasse di un'unità miliaria⁷⁷⁰.

⁷⁶⁸ Piso – Benea 1984.

⁷⁶⁹ Gudea - Zrinyi 1977; Gudea – Zrinyi 1984.

3. Bollo semplice.

IDR III/4, 154

Tegole rinvenute a Cristești.

Al(a) Bospor(anorum)

4. Se ne conosce un solo esemplare, frammentario, che potrebbe essere come il tipo 2.

IDR III/4, 155

Cristești.

A(la) I Bo[s(poranorum)]

5. Bollo scritto da destra a sinistra e inserito in cartiglio doppio con *tabulae ansatae*. Se ne conoscono diversi esemplari.

IDR III/4, 156

Cristești.

Ala Bos(poranorum)

6. Bollo con cartiglio semplice. La lettera S è capovolta. Alla fine vi è un simbolo che somiglia ad una X deformata con i bordi uniti e due cerchietti.

IDR III/4 153 = CIL III 12630

Cristești.

Al(a)e Bospo(ranorum)

⁷⁷⁰ Gudea - Zrinyi 1977, pag. 225.

Iscrizioni funerarie

1) CIL III 1197 = IDR III/5, 585

Stele funeraria proveniente da *Apulum*. Fu vista a metà XIX sec. da Követvy e da Ackner (di cui abbiamo il disegno); ora è scomparsa. Dal disegno sappiamo che il registro superiore era dominato da una grande rosetta inserita in un medaglione a sua volta iscritto in un frontone triangolare. Gli angoli superiori erano decorati con rosette. Sia il registro superiore che il campo epigrafico erano inquadrati da un bordo modanato.

D(is) M(anibus)

Tutor Siluan(i)

eq(ue)s alae Bos[p(oranorum)]

ex n(umero) Illyr(icorum) sti[p(endiorum)]

XXIII uix(it) ann(is)

XLIII h(ic) s(itus) [e(st)]

Datazione: II secolo in ragione del nome di fattura peregrina e della formula *H.S.E.*

Iscrizioni religiose

1) CIL III 1344 = IDR III/3 76

Micia. Altare votivo con coronamento ornato. A metà del XIX secolo si trovava nel parco del castello feudale di Mintia, dove il testo fu copiato da Fodor, Neigebaur, Ackner e Mommsen. Museo di Deva.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)

Al[a] I Bos-

por(anorum) cui

praeest

C(aius) Val(erius) Gra-

cilis praef(ectus)

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

2) Ae 1930, 12 = 1931, 118 = 1933, 8 = IDR III/3 107

Micia. Altare votivo; dimensioni: 100 x 40 x 40 cm, con coronamento mutilato, ma con la base conservata integralmente; sulla faccia principale il testo è scritto in maniera trascurata, lettere di 5 cm. Scoperto nella zona delle rovine del castro. Museo di Deva.

Sul lato destro compare un'altra iscrizione sacra (IDR III/3, 134)

Marti

Ala I

Bospor(anorum)

cui pr-

aeest

Cl(audius) Sos-

ius pr(aefectus)

3) CIL III 7888 = IDR III/3, 246

Germisara. Altare votivo frammentario; testo conosciuto solo da un manoscritto del Verantius della metà del XVI sec., con 7 righe di testo probabilmente copiate in maniera corretta. Scoperto nelle rovine di Băile Geoagiu.

[--- ---]

Firmi[cus?]

Floren-

tinus

dec(urio) alae

Bospor-

ranor(um)

d(ono) d(edit)

4) Ae 1967, 402 (1912, 74) = IDR III/4, 135

Altare votivo di trachite; dimensioni: 52 x 25 x 25 cm; coronamento con profilatura semplice, margine destro fortemente corroso, lettere qui illeggibili; altezza delle lettere

7-8 cm. L'altare si trovava dal 1907 fino al 1944-45 nella collezione archeologica del Castello di Gornești. Proviene da Cristești (Appendice, fig. 56).

Marti Au[g(usto)]

Q(uintus) Caeci[li]-

us Ca[eci]-

lian[us]

praef(ectus) [al(ae)]

pos[uit]

8.1.2. Le fonti archeologiche

Gli scavi

Verosimilmente il *castrum* dell'*ala I Gallorum et Bosporanorum* sorgeva nella zona di Cristești, lungo la strada che da *Apulum* andava verso est, sulla riva sinistra del Mureș, ma sul terreno non vi è alcuna traccia della sua presenza: è stato anche supposto che il *castrum* sia stato sommerso dalle acque del Mureș⁷⁷¹. Nella zona sono stati rinvenuti mattoni e tegole con i bolli dell'*ala I Bosporanorum* e della *legio V Macedonica*, che potrebbero far pensare ad una collaborazione edilizia nella costruzione del campo⁷⁷².

Il vicus

A Cristești sono stati effettuati scavi archeologici che hanno riportato alla luce un importante insediamento romano che si estendeva per diversi ettari: i risultati sono stati in parte pubblicati e i rapporti di scavo sono consultabili anche sul sito internet dell'Istituto di Memoria Culturale⁷⁷³.

Dai dati archeologici è emerso che il *vicus* di Cristești risale a subito dopo la formazione della nuova provincia e che non sorgeva su alcun insediamento pre-romano, anche se

⁷⁷¹ Si veda Zrinyi 1977, pag. 92.

⁷⁷² Gudea 1997, pag. 103.

⁷⁷³ Zrinyi 1977; Husar - Man 1996; <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/selloc.asp>.

ciò non esclude la presenza di indigeni insediati nelle vicinanze. Sono stati scoperti edifici in pietra costruiti con materiali e tecniche romani, tra cui un grande edificio con sedici stanze e quattro fasi edilizie, dotato di sistema di riscaldamento⁷⁷⁴.

I rinvenimenti hanno permesso di identificare nel *vicus* di Cristești un centro dalla fiorente vita economica, basata soprattutto sulla produzione della ceramica, rinvenuta non solo in grande quantità, ma anche con un ampio spettro di forme, tipi, tecniche e funzioni. Questo, insieme alle sei fornaci che sono state identificate, ha consentito di riconoscere questo *vicus* come un grosso centro per la produzione della ceramica, che evidentemente non soddisfaceva solamente i bisogni locali, ma suppliva alle esigenze di un bacino di utenza ben più ampio⁷⁷⁵. Tra le varie forme e i vari tipi di ceramica vi sono alcuni vasi di lusso prodotti con la tecnica dello smalto o della *terra sigillata*, ma soprattutto produzioni locali, in alcuni casi ad imitazione della *terra sigillata*, ma per lo più vasellame di uso comune; accanto al vasellame, si hanno anche esempi di lucerne (molte *Firmalampen*, anche di importazione), statuette in argilla, tubi per gli impianti di riscaldamento, mattoni, a dimostrazione di una produzione diversificata⁷⁷⁶. Tra la ceramica di importazione, quella più frequente è di provenienza gallica, in particolare dai centri di Lezoux, nella *Lugdunensis*, e di Rheinzabern, nella *Belgica*.

A Cristești sono attestate anche altre attività economiche, quali la lavorazione della pietra (abbiamo l'attestazione epigrafica di un *lapidarius*⁷⁷⁷, nonché i numerosi monumenti in pietra rinvenuti), la metallurgia, la lavorazione di oggetti in osso, l'agricoltura e l'allevamento e, infine, le attività commerciali, favorite dalla posizione (sulla riva sinistra del Mureș che dava accesso ad un ricco sistema di vie d'acqua), con l'importazione di prodotti, in particolare *terra sigillata*, anche su lunghe distanze, ad esempio dalla Gallia e dall'Italia⁷⁷⁸.

La vita spirituale e l'attitudine epigrafica del *vicus* rivelano, come nel caso della cultura materiale, un modello di vita tipicamente romano, che suggerisce la presenza di coloni dal Norico e dalla Pannonia, probabilmente di recente cittadinanza⁷⁷⁹.

⁷⁷⁴ Husar-Man 1996, pp. 21-22.

⁷⁷⁵ Husar – Man 1996, pp. 22-23.

⁷⁷⁶ Husar – Man 1996, pp. 23-24.

⁷⁷⁷ IDR III/4, 133.

⁷⁷⁸ Sono state rinvenute diverse lucerne con i bolli *FORTIS*; *OCTAVI*; *LEGIDI*; *STROBILI*. Per la vita economica del *vicus* si veda Husar-Man 1996, pp. 24-27.

⁷⁷⁹ Per la vita spirituale del *vicus*, si veda Husar-Man 1996, pp. 27-32.

Monumenti funerari

A Cristești sono stati rinvenuti tre medaglioni funerari, tutti conservati presso il Museo di Târgu Mureș: il primo di essi (misure: 46 x 30 x 16 cm; calcare) consiste in una nicchia a forma di conchiglia circondata da una corona, al cui interno si vedono un busto di donna e, davanti, di un fanciullo⁷⁸⁰; il secondo medaglione si presenta con una nicchia di forma circolare, al cui interno un uomo e una donna tengono un bambino in braccio (dimensioni: 42,5 x 46 x 15 cm; calcare)⁷⁸¹; il terzo medaglione, frammentario (dimensioni: 33 x 32 x 17cm), ha anch'esso una nicchia circolare, in cui si vedono i busti di una donna e di una fanciulla davanti ad essa⁷⁸².

Tra i monumenti funerari vi sono anche diverse stele, per lo più in stato frammentario, alcune iscritte, altre anepigrafi: una di esse, in calcare (dimensioni: 110 x 75 x 22 cm; conservata presso il Museo di Târgu Mureș; Appendice, fig. 57) è composta nella parte superiore da un arco che racchiude un frontone triangolare decorato all'interno con una rosetta ed ai lati con degli ovuli, mentre esternamente all'arco si vedono dei personaggi identificati come *genii* femminili⁷⁸³; all'interno dell'arco, sorretto da colonne decorate con ornamenti vegetali, vi è un medaglione composto da una nicchia forma di conchiglia incorniciata da una corona: all'interno del medaglione sono raffigurati i busti di un uomo, una donna ed un bambino e, al di sotto di esso, si distinguono le lettere *D.M.* Altre stele iscritte si presentano con decorazioni: medaglioni incorniciati da archi e colonnette con ritratti di famiglie, per lo più in stato estremamente frammentario⁷⁸⁴. Sulla parte superiore di una stele estremamente frammentaria, sono raffigurati tre *genii* che sorreggono una ghirlanda al di sotto della quale vi sono due teste di Medusa; al di fuori dell'arco si vede una protome di vento⁷⁸⁵. Il motivo funerario della Medusa compare in altre steli: su di una stele molto frammentaria in cui si distingue anche un medaglione al cui interno si vedono i piedi di un uomo e al cui esterno è rappresentata la protome di un vento⁷⁸⁶; su di un altro frammento di stele compaiono due busti femminili, forse Gorgoni⁷⁸⁷; su di una terza stele, la testa di Gorgone è raffigurata nella

⁷⁸⁰ Pop et alii 1972, pag. 509, nr. 23; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 188, nr. 3.

⁷⁸¹ Pop et alii 1972, pag. 508, nr. 22; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 196, nr. 32.

⁷⁸² Pop et alii 1972, pag. 508, nr. 21; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 196, nr. 33.

⁷⁸³ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 116, nr. 59; Bianchi 1985, pag. 272, nr. 135 (fig. 77).

⁷⁸⁴ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 123, nr. 83 (= Bianchi 1985, pag. 273, nr. 140) e 84 (= Bianchi 1985, pag. 273, nr. 139); pag. 150, nr. 205 e 206.

⁷⁸⁵ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 120, nr. 72; Bianchi 1985, pag. 273, nr. 136 (fig. 78).

⁷⁸⁶ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 120, nr. 73; Bianchi 1985, pag. 273, nr. 137.

⁷⁸⁷ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 122, nr. 78; Bianchi 1985, pag. 273, nr. 138.

parte superiore del monumento (dimensioni: 87 x 62 x 23,5 cm; stato di conservazione: frammentario; conservato al Museo di Târgu Mureș), mentre nel registro inferiore vi è una scena di banchetto funebre, con un uomo ed un bambino distesi sulla *kline*, di fronte ad una *mensa tripes*, ed un una figura femminile seduta su una *kathedra*⁷⁸⁸. Infine, su di un frammento di stele è raffigurata la Lupa Capitolina⁷⁸⁹.

Si sono conservate anche diverse componenti di edicole funerarie, quali ad esempio una copertura a volta con leoni funerari ed una ghirlanda attorno all'arco⁷⁹⁰; una parete laterale sinistra, decorata su entrambi i lati e con il bordo costituito da una colonna con il capitello corinzio, presenta un cavaliere al galoppo all'esterno e Attis appoggiato ad un *pedum* all'interno⁷⁹¹; una parte di monumento simile a quest'ultimo è decorata, sul lato interno con una coppia di defunti (la donna tiene in mano una coppa) e sul lato esterno con un leone che attacca un altro animale⁷⁹². Su altre due pareti di edicola funeraria compaiono nei lati interni, rispettivamente, il defunto ed Attis appoggiato sul *pedum*⁷⁹³, mentre un cavaliere al galoppo compare sul lato interno di una terza parete⁷⁹⁴. Altre pareti interne di edicole hanno decorazioni più ricche; una è divisa in tre registri (dimensioni: 180 x 62 x 15 cm; stato di conservazione: buono; conservata al Museo di Târgu Mureș; Appendice, fig. 58)⁷⁹⁵: su quello superiore è rappresentato il cavaliere trace che tiene in mano una lira, e nell'angolo destro vi è una testa femminile; nel registro centrale è raffigurata la lupa capitolina, mentre in quello inferiore compaiono un uomo e due donne che tengono delle corone. Tre registri di decorazioni a rilievo compongono un'altra parete interna di edicola (dimensioni: 162 x 67 x 17 cm; perduta): su quello superiore vi sono due personaggi, uno seduto ed uno in piedi; su quello centrale è raffigurata una scena di caccia con un cavaliere ed un cane vicino alle zampe del cavallo; in quello inferiore appare un personaggio a lutto⁷⁹⁶. Quest'ultima figura appare anche nel registro inferiore di una terza parete di edicola, mentre in quelle sovrastanti sono raffigurate una *camilla* a fianco di una *mensa tripes* ed un cavaliere che

⁷⁸⁸ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 132, nr. 123; Bianchi 1985, pag. 273, nr. 141.

⁷⁸⁹ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 150, nr. 207.

⁷⁹⁰ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 199, nr. 3.

⁷⁹¹ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 202, nr. 18.

⁷⁹² Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 204, nr. 26.

⁷⁹³ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 206, nr. 35 e 36.

⁷⁹⁴ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 212, nr. 63.

⁷⁹⁵ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 212, nr. 64.

⁷⁹⁶ Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 212-213, nr. 65.

trafigge con una lancia il nemico, a terra tra le zampe del cavallo⁷⁹⁷. Infine, su di un frammento di parete è raffigurato il corpo di un personaggio femminile⁷⁹⁸.

*Monumenti votivi*⁷⁹⁹

A Cristești sono state rinvenute statuette votive in diversi materiali che rappresentano varie divinità, alcune di buon livello artistico, come una statua in calcare di *Iuppiter Tronans* ed una testa di Giunone in alabastro. Tra le statuette votive in pietra vi sono un *Liber Pater* o *Hercules Bibax* in alabastro, un altro *Liber Pater* rappresentato come *Apollo Lybeios* in marmo ed una statuetta del genio dell'abbondanza.

Si sono conservate statuette in terracotta di Giunone, Igea e Sileno e, sempre in argilla, sono noti anche una tavoletta votiva di *Liber Pater* ed un medaglione raffigurante Serapide.

8.1.3. Le fonti numismatiche

Nella zona di Cristești sono stati effettuati rinvenimenti monetali isolati e sono stati riportati alla luce due tesoretti⁸⁰⁰.

I rinvenimenti isolati hanno restituito venticinque pezzi databili dall'età di Domiziano a quella di Aureliano; i nominali sono quasi tutti in bronzo ed argento: un sesterzio di Domiziano, un aureo e un asse di Traiano, un sesterzio e dieci assi di Adriano, un dupondio di Antonino Pio, un sesterzio emesso da Marco Aurelio per Crispina, due denari di Elagabalo e tre di Severo Alessandro, di cui uno per *Iulia Mamea*, un antoniniano di Gordiano III, un sesterzio di Filippo l'Arabo del tipo "*Provincia Dacia*" e due Antoniniani di Aureliano.

Il primo tesoretto è stato scoperto nel 1963 al margine nord-orientale dell'insediamento romano, all'interno di un vaso di terracotta che conteneva circa centocinquanta monete in argento, di cui centodiciotto (108 denari e dieci antoniniani) sono state recuperate: i

⁷⁹⁷ Teposu-Marinescu 1982a, pag. 213, nr. 66.

⁷⁹⁸ Teposu-Marinescu 1982a, pag. 222, nr. 108.

⁷⁹⁹ Husar – Man 1996, pag. 28.

⁸⁰⁰ Dudău 2006, pp. 107-108.

nominali sono stati emessi a partire dall'età di Marco Aurelio fino a quella di Gordiano III, con una maggiore concentrazione in età severiana⁸⁰¹.

Il secondo tesoretto è stato rinvenuto nel 1964 nell'insediamento romano, all'interno di un salvadanaio di colore rosso, che conteneva diciassette denari, di cui tredici sono stati recuperati: un denario era stato emesso da Vespasiano per Domiziano, quattro da Traiano, quattro da Adriano e quattro da Antonino Pio⁸⁰².

8.2. STORIA DELL'ALA I BOSPORANORUM

8.2.1. Luogo e periodo di reclutamento

L'unità venne con ogni probabilità originariamente reclutata nel regno clientelare del Bosforo: la presenza dell'etnico *Gallorum* non è una costante nelle fonti epigrafiche in cui essa è documentata, anzi, sembra presentarsi solamente in un periodo compreso tra la fine del principato di Adriano e la fine del regno di Antonino Pio. La prima volta che incontriamo la denominazione *ala I Gallorum et Bosporanorum* è sul diploma militare del 136/138⁸⁰³, l'ultima è sul diploma dell'8 luglio 158⁸⁰⁴, mentre in quello del 179, l'etnico *Gallorum* non compare più⁸⁰⁵: è possibile che durante l'età di Adriano l'ala sia stata integrata con elementi galli che vennero congedati alla fine dell'età del suo successore e che in seguito tali integrazioni non siano più state effettuate, oppure che l'ala abbia subito una fusione con un'altra unità di cavalleria gallica⁸⁰⁶. Del resto, così come per l'*ala II Gallorum et Pannoniorum*, integrazioni con soldati Galli, potevano avvenire in quanto essi erano ottimi cavalieri, la cui esperienza era necessaria per combattere contro nemici quali gli Iazigi⁸⁰⁷. Degno di nota è il fatto che sui bolli l'etnico *Gallorum* non appare mai: questo potrebbe significare che l'unità continuasse a percepire se stessa come *ala Bosporanorum*; sui diplomi militari, che erano documenti ufficiali emessi dal governo di Roma, era invece obbligatorio indicare la denominazione completa della truppa.

⁸⁰¹ Protase - Zrinyi 1965-268; Dudău 2006, pag. 66 e pp. 107-108.

⁸⁰² Dudău 2006, pag. 62 e 108.

⁸⁰³ RMD V 384 = Ae 2002, 1223.

⁸⁰⁴ CIL XVI 108 = IDR I 16.

⁸⁰⁵ RMD II 123 = Ae 1987, 843.

⁸⁰⁶ Spaul 1994, pp.65-67; Gudea - Zrinyi 1984, pag. 52.

⁸⁰⁷ Protase et alii 2008, pp. 29-30.

Non è possibile stabilire con precisione il momento della formazione dell'*ala I Bosporanorum*, che però avvenne senz'altro nel I secolo d.C., probabilmente prima dell'età di Vespasiano⁸⁰⁸.

8.2.2. Luoghi e periodi di stanziamento

Intorno al 54, l'*ala I Bosporanorum* era di stanza in Siria: alcune iscrizioni onorarie di Thugga, in Africa Proconsolare, ricordano *M. Licinius Rufus, praefectus alae Bosphoranae* e indicano chiaramente che l'unità faceva parte dell'*exercitus qui est in Syria*⁸⁰⁹; inoltre, un'iscrizione funeraria di un *eques* dell'*ala Bosporanorum* è stata rinvenuta in Siria⁸¹⁰. Un altro *praefectus equitum* del periodo di stanziamento in Siria, *C. Caristianus Fronto*, che fu *adlectus in senatus* dall'imperatore Vespasiano, è attestato in un'iscrizione di Antiochia in Pisidia⁸¹¹; lo stesso avvenne anche per *T. Rutilius Varus*, attestato in un'iscrizione di Nola⁸¹². Dopo lo stanziamento in Siria, nell'età di Vespasiano, l'ala venne trasferita in Mesia⁸¹³. Dalla Mesia Inferiore potrebbe essere stata inviata in Pannonia intorno al 100, forse ad *Odiavum*⁸¹⁴. Dopo la conquista della Dacia, alla quale potrebbe aver partecipato, ma non vi sono indicazioni in tal senso, ritroviamo l'ala nell'esercito della *Pannonia Superior*, come attestano tre diplomi militari del 112, 113 e 116⁸¹⁵.

8.2.3. Arrivo in Dacia

L'*ala I Bosporanorum* arrivò in Dacia tra la fine del principato di Traiano e la fine di quello di Adriano: sappiamo che fino al 116 sicuramente si trovava ancora in *Pannonia Superior* e che nel 136/138 faceva già parte dell'esercito della *Dacia Superior*. È possibile che vi sia stata trasferita dall'imperatore Adriano a seguito dei provvedimenti

⁸⁰⁸ Spaul 1994, pp.65-67; Gudea – Zrinyi 1984, pag. 52; Petolescu 2002, pp. 65-66.

⁸⁰⁹ Ae 1969-70, 649-652-653; PME L 16.

⁸¹⁰ CIL III 6707.

⁸¹¹ ILS 9485; PME C 80.

⁸¹² CIL X 1258; PME R 21.

⁸¹³ Spaul 1994, pp.65-67; Gudea – Zrinyi 1984, pag. 52; Petolescu 2002, pp. 65-66; Nemeth 2007b, pag. 195.

⁸¹⁴ Nemeth 2007b, pp. 195-196.

⁸¹⁵ Ae 1997, 1782; RMD II 86; CIL XVI 64.

con cui egli riorganizzò la provincia transdanubiana e degli scontri del 117/118 contro gli Iazigi. È anche probabile che in questo periodo abbia subito delle integrazioni con nuove reclute galliche o che sia stata fusa con un'unità di cavalleria gallica, dal momento che nei diplomi militari compare la denominazione *ala I Gallorum et Bosporanorum*.

8.2.4. Periodo di stanziamento in Dacia

È possibile che nel primo periodo che trascorse in Dacia, l'ala abbia stazionato nel grande *castrum* di *Micia*, dove sono state ritrovate alcune iscrizioni fatte erigere da *praefecti equitum*⁸¹⁶: sappiamo che il campo di *Micia* era molto grande e poteva ospitare fino a tre *auxilia* contemporaneamente. A nostro avviso, se l'*ala I Gallorum et Bosporanorum* ha veramente stazionato qui per un periodo, deve essere successo prima dell'arrivo dell'*ala I Hispanorum Campagonum*, che era anch'essa una truppa di cavalleria *quingenaria* e che, avendo i cavalli, occupava più spazio all'interno dell'accampamento rispetto alle truppe di fanteria. La presenza di materiale epigrafico dell'*ala I Gallorum et Bosporanorum* a *Micia* potrebbe anche essere spiegabile con la presenza dell'unità o di alcuni suoi distaccamenti in qualche momento di crisi che richiedeva rinforzi sul delicato settore del confine sud-occidentale della provincia⁸¹⁷: del resto, abbiamo un'attestazione relativa ad una situazione di questo genere, quando, nell'età di Settimio Severo, Caracalla e Geta, diverse truppe della *Dacia Superior* erano concentrate a *Micia*, probabilmente per far fronte ad una minaccia proveniente dai confini occidentali, come attesta un altare votivo per Giove Ottimo Massimo *pro salute dei tre imperatori*⁸¹⁸. Potrebbe non essere del tutto casuale che le due iscrizioni lasciate da prefetti dell'*ala I Bosporanorum* a *Micia* siano entrambe dediche votive, una dedicata a Giove Ottimo Massimo, l'altra a Marte. A fronte di tale supposizione si potrebbe però obiettare che la presenza di ben due *praefecti* dell'*ala I Bosporanorum* a *Micia* può far pensare ad un periodo di stanziamento non troppo breve. Dopo l'eventuale periodo di stanziamento a *Micia*, l'unità fu trasferita a Cristești, sempre in *Dacia Superior*, dove è attestata da un'iscrizione, da un diploma militare e da

⁸¹⁶ CIL III 1344 = IDR III/3, 76; IDR III/3, 107.

⁸¹⁷ Riguardo la possibilità che l'ala sia stata stanziata anche a *Micia*, si vedano: Gudea - Zrinyi 1984, pp. 54-56; Petolescu 2002, pp. 65-66; Nemeth 2007b, pag. 196.

⁸¹⁸ CIL III 1343 = Ae 1977, 705 = IDR III/3 77.

abbondante materiale laterizio rinvenuti nell'insediamento romano: il *castrum*, però, non è mai stato riconosciuto sul terreno, né sottoposto ad indagine archeologica.

Non esiste documentazione diretta circa la partecipazione dell'*ala I Gallorum et Bosporanorum* ad azioni militari nella provincia, ma possiamo ipotizzare che vi siano state occasioni in cui l'unità abbia dovuto intervenire; la posizione dell'eventuale *castrum* indurrebbe a credere che il suo compito principale non fosse tanto quello difensivo contro i nemici esterni, quanto di tramite tra le truppe dislocate sulla frontiera e quelle nel centro della provincia.

Per quanto riguarda la durata della sua presenza in Dacia, non possediamo elementi sicuri: l'ultimo diploma militare che ne accerta la presenza è del 179 d.C., ma si può supporre, dato anche che essa non è più attestata in nessun'altra provincia in seguito, che sia rimasta a Cristești per un periodo molto lungo.

8.2.5. Il ruolo strategico e difensivo

La località di Cristești, dove presumibilmente si trovava il *castrum* dell'*ala I Gallorum et Bosporanorum*, sorgeva lungo una diramazione secondaria della strada imperiale che si biforcava all'altezza di Războieni, poco dopo aver lasciato *Apulum*, per andare verso est, passando per Cristești e Brâncovenești, seguendo la valle del Mureș⁸¹⁹.

Questa posizione geografica consentiva all'unità di cavalleria di fungere da raccordo tra le unità ausiliarie stanziate sul confine della provincia, in particolare quello settentrionale e nord-orientale, ed il centro della Dacia, in particolare con le legioni. Il fatto di essere un'unità di cavalleria, le consentiva inoltre di effettuare rapidi spostamenti verso i confini della provincia in momenti di particolare tensione o in caso di minaccia esterna⁸²⁰.

⁸¹⁹ Fodorean 2006a, pp. 212-221.

⁸²⁰ Gudea - Zrinyi 1984, pag. 55.

8.3. IL PERSONALE DELL'ALA I BOSPORANORUM

8.3.1. Prefetti

C. Valerius Gracilis: questo prefetto è attestato in un'iscrizione votiva che egli dedicò a Giove Ottimo Massimo a nome di tutta l'*ala I Bosporanorum*⁸²¹. L'iscrizione è stata rinvenuta a *Micia* e ciò ha fatto supporre che l'*ala* sia stata di stanza qui per un breve periodo appena giunta in Dacia, prima di essere trasefrita a *Cristești*⁸²²: in base a ciò la prefettura di *Gracilis* è stata collocata tra l'età di Adriano e quella di Antonino Pio⁸²³. Non è da escludere, a nostro avviso, che l'*ala* non sia mai stata effettivamente stanziata a *Micia* nell'età di Adriano, ma che piuttosto abbia partecipato ad operazioni militari che richiesero una particolare concentrazione di truppe a *Micia*⁸²⁴.

Claudius Sossius: come *C. Valerius Gracilis*, anch'egli pose un altare votivo, dedicato a Marte, da parte di tutta l'unità, a *Micia*⁸²⁵; se si presuppone uno stanziamento dell'*ala* a *Micia* nel primo periodo che essa trascorse in Dacia, la prefettura di *Claudius Sossius* può essere datata tra l'età di Adriano e quella di Antonino Pio⁸²⁶.

Licinius Nigrinus: il nome di questo prefetto dell'*ala I Gallorum et Bosporanorum* appare nel diploma militare rinvenuto a *Cristești*, l'unico finora noto che sia appartenuto ad un veterano di questa truppa; il diploma venne emesso il giorno 8 luglio 158⁸²⁷.

Q. Caecilius Caecilianus: è attestato in un'iscrizione votiva dedicata a Marte Augusto rinvenuta a *Cristești*⁸²⁸. *H. Devijver* data anche questa prefettura tra l'età di Adriano e quella di Antonino Pio, ma, a nostro avviso, potrebbe essere successiva⁸²⁹.

⁸²¹ CIL III 1344 = IDR III/3, 76.

⁸²² V. *supra*.

⁸²³ PME V 14.

⁸²⁴ V. *supra*. Si veda anche il capitolo sull'*ala I Hispanorum Campagonum*.

⁸²⁵ Ae 1930, 12 = 1931, 118 = 1933, 8 = IDR III/3, 107

⁸²⁶ PME C 186.

⁸²⁷ CIL XVI 108 = IDR I 16; PME L 14.

⁸²⁸ Ae 1912, 74 = Ae, 1967, 402.

⁸²⁹ PME C 11.

8.3.2. Decurioni

Firmi[cus?] Florentinus: è attestato in un'iscrizione di *Germisara*, che si è supposto possa risalire all'eventuale periodo di stanziamento dell'unità a *Micia*, data la vicinanza tra le due località⁸³⁰. In realtà, il decurione poteva trovarsi a *Germisara* semplicemente perché era malato, dal momento che si trattava di una località termale. L'iscrizione consiste in un'offerta posta per una divinità, il cui nome non è leggibile a causa delle condizioni frammentarie dell'iscrizione: si trattava forse di una divinità guaritrice, a cui il decurione espresse la propria devozione.

8.3.3. Equites

Tutor Silvani: su di una stele funeraria di *Apulum* è riportato l'epitafio di *Tutor*, figlio di *Silvanus*, che aveva militato nel *numerus Illyricorum*, di stanza a Brâncovenesti, per poi divenire *eques* nell'*ala Bosporanorum*, a Cristești⁸³¹. Egli aveva servito nell'esercito per 23 anni ed era morto all'età di 43. L'iscrizione è databile al II secolo d.C., probabilmente la seconda metà. Il soldato doveva essere di origine peregrina, forse illirica⁸³².

8.3.4. Veterani

Heptapor Isi filius Bessus: si tratta di un soldato che aveva ricevuto l'*honestia missio* come attesta il diploma militare dell'8 luglio 158, dopo aver militato nell'*ala Gallorum et Bosporanorum in Dacia Superior*⁸³³. Il diploma è stato rinvenuto a Cristești e ciò può far supporre che egli sia rimasto a vivere nell'insediamento civile che sorgeva nella località. I due nomi, del padre e del figlio, sono entrambi di origine tracia, come del resto attesta la menzione della tribù di appartenenza, quella dei Bessi⁸³⁴.

⁸³⁰ CIL III 7888 = IDR III/3, 246.

⁸³¹ CIL III 1197 = IDR III/5, 585.

⁸³² Russu 1969, pag. 259.

⁸³³ CIL XVI 108 = IDR I 16.

⁸³⁴ Russu 1977, pag. 360; Dana 2004, pag. 440.

CAPITOLO 9

L'ALA I HISPANORUM CAMPAGONUM

9.1. CATALOGO DELLE FONTI

9.1.2. Fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) RMD V 384 = Ae 2002, 1223⁸³⁵

Frammento di diploma militare proveniente probabilmente da *Micia*, facente parte di una collezione privata. Il diploma rappresenta una costituzione imperiale con cui si rilasciavano soldati appartenenti alle truppe ausiliare dell'esercito della *Dacia Superior*, tra cui anche l'*ala I Hispanorum Campagonum*. A causa delle condizioni frammentarie del reperto non è possibile stabilire con precisione la data, che si colloca tra il 10 dicembre 136 ed il 10 luglio 138.

2) CIL XVI 90 = IDR I 14

Diploma militare frammentario, rinvenuto a Nova Zagora in Bulgaria (conservato a Stara Zagora) che riporta una costituzione imperiale del 23 febbraio 144 per le truppe della *Dacia Superior*, compresa l'*ala I Hispanorum Campagonum*.

3) CIL XVI 107 = IDR I 15

Frammento di diploma militare rinvenuto nel 1851 a Jupa (*Tibiscum*) ed ora conservato al Museo di Budapest. Si tratta del rilascio degli ausiliari dell'esercito della *Dacia Superior*, tra cui anche quelli dell'*ala Hispanorum Campagonum*; la lacuna in corrispondenza del numerale indicante la *tribunicia potestas* di Antonino Pio non consente la precisione assoluta sull'anno del provvedimento: si trattava del 13 dicembre 156 o 157⁸³⁶.

⁸³⁵ Petolescu - Corcheș 2002.

⁸³⁶ IDR I 15: indica una preferenza per il 157; Eck - Pangerl 2006-2007 riportano la data del 156.

4) CIL XVI 108 = IDR I 16

Diploma militare rinvenuto a Cristești nel 1886, ora conservato al Museo di Budapest. Riporta la costituzione imperiale che stabiliva il rilascio dei soldati delle truppe ausiliarie della *Dacia Superior*, tra cui l'*ala I Hispanorum Campagonum*, in data 8 luglio 158.

Bolli laterizi

1) IDR III/3, 196⁸³⁷

Negli scavi di *Micia* sono stati rinvenuti diversi bolli su materiale edilizio, per lo più in condizioni frammentarie (Appendice, fig. 59).

Alae

Campagonum

2) IDR III/1, 38a

Parte destra di una tegola in terracotta; cartiglio largo 4 cm; lettere alte 8 mm disposte su due righe. Scoperta nel 1942 a Deva, dove è conservata presso il museo locale.

Alae

[Ca]mpagonum

Il materiale bollato si presenta identico a quello rinvenuto a *Micia*, dove l'unità era stanziata. Forse un distaccamento dell'unità aveva partecipato a lavori edilizi nella zona di Deva, ma è ugualmente vero che i laterizi possono essere utilizzati anche dopo molto tempo e in zone diverse da quelle di fabbricazione.

⁸³⁷ Petolescu– Mărghitan 1974

Iscrizioni funerarie

1) CIL III 7870 = IDR III/3 172

Stele funeraria di roccia vulcanica, frammentaria (spezzata e priva della parte superiore e di quella inferiore); dimensioni: 50 x 60 x 18 cm; lettere: 5 cm. Scrittura rudimentale, molto difficile da leggere alle ll. 3-5, soprattutto a causa di un largo foro praticato forse nell'antichità o nel XIX secolo, per reimpiego. La cornice che inquadra lateralmente il campo epigrafico è semplice. Rinvenuta tra le rovine di *Micia*, è conservata al Museo di Cluj Napoca (Appendice, fig. 60).

D(is) I(nferis) M(anibus)

Ce(n)sorinus

im(a)g(inifer) [Al(ae) Cam]pag (onum) Stip[---]

XX u[ix(it) ann. ---] EVT?

et(?) Valeria Cara

FILAVIA (?) VIET Augus(?)

eius --- --- ---

Il testo non può essere restituito se non schematicamente; le integrazioni alle linee 3-4 e 6 sono molto aleatorie. È sicura solo la formula *D.I.M.*, molto più rara della semplice *D.M.* Alla l. 2, il nome del militare *Cesorinus* è la forma popolare di pronunciare-scrivere senza “n” *Censorinus*, probabilmente *imaginifer* nell'*ala Hispanorum Campagonum* o nella *cohors II Commagenorum*, nella quale servì 20 anni (se *stip.* è corretto). Poi sono citate altre due o tre persone: molto probabilmente alla l. 5 *Valeria Cara*, poi *Flavia*..

2) IDR III/3, 183⁸³⁸

Stele funeraria di roccia vulcanica frammentaria (spezzata e priva del margine superiore, destro e inferiore), presenta i resti di tre sole righe di testo. Dimensioni: 65 x 53 x 15 cm. Lettere: 75 mm alla l.1, 60 mm alla l.2. Scrittura piuttosto rudimentale.

⁸³⁸ Teposu-Marinescu 1982a, pag. 125, nr. 95; Bianchi 1985, pag. 277, nr. 79 (fig. 86).

Nel registro superiore, in un'arcata, sono raffigurati quattro busti: due figure frontali (bambini) conservate in gran parte; in secondo piano solo il petto di una persona matura. L'arcata-medaglione poggia su di un capitello corinzio di una colonna a spirale. Condizioni di rinvenimento ignote, ma è probabile che sia stata scoperta nella zona archeologica di *Micia*. Conservata al museo di Deva (Appendice, fig. 61).

D(is) C(?) M(anibus)
Quintus imag(inifer) a[lae Cam-?]
[pagon? --- --- ?]
[---- ---]

Si tratta dell'epitafio di un *imaginifer* di un'unità ausiliaria di *Micia*, probabilmente l'*ala I Hispanorum Campagonum*; è probabile che nel testo fossero menzionate più persone, come indicano i quattro busti scolpiti nel registro superiore, di buona fattura rispetto all'aspetto rudimentale della scrittura dell'epitafio.

Il segno a forma di *C* tra la *D* e la *M* della linea 1 può essere il prodotto di un tentativo di restituire una *I*, o, più semplicemente, un errore del lapicida.

3) CIL III 1193 = IDR III/5, 542

Base di statua funeraria con coronamento modanato.

Proveniente da *Apulum*, ora è scomparsa. Su IDR c'è un disegno di Bongarsius che nel 1585 l'aveva vista nella parte del palazzo principesco abitata dai Gesuiti.

C(aio) I(ulio) C(ai) f(ilio) Theuest(e)
Corinthiano praef(ecto)
coh(ortis) VII Gall(orum) tribun(o)
coh(ortis) I Britt(annicae) item uexil(lationis)
Dacor(um) Parthic(ae) cui
ob uirtute(m) sua(m) sacra-
tissimi imper(atores) coro-
nam muralem hastam
puram et uex[il]lum argent(o)
insignem dederunt

praef(ecto) alae Campag(onum)
idem (miliariae) uixit annis
XXXVIII
Marcius Arrianus
et Iuli(i) Clinias et
Pisonianus he-
redes f(aciendum) c(urauerunt)

4) CIL VI 3238 = ILS 2208 = IDRE I 56
Iscrizione funeraria proveniente da Roma.

D(is) M(anibus)
Aurel(io) Vital(i) t(ribuno) b(bene)f(iciario) eq(uitum)
sing(ularium) turm(a) Lupionis
nat(ione) Dacus ala Cam-
pagon(um) uix(it) ann(is) XXX
me(n)s(ibus) II die(bus) V mil(itauit) ann(is)
XII Aurel(ius) Seuerus
protect(or) pr(aefectorum) pr(aetorio) b(ene) m(erenti) f(ecit)

Iscrizioni religiose

1) CIL III 1366 = IDR III/3, 64
Micia. Altare votivo frammentario, manca il coronamento e probabilmente anche una linea del testo; dimensioni: altezza 38 cm, larghezza 23 cm. Si trovava, alla metà del XIX secolo, nella collezione Váradi di Deva, dove fu visto da Neigebaur, Torma e Mommsen.

[--- ---]?
[Di]anae (A)etern[ae]
sanctissimis
Aelia Bassa

fil(ia) Pergamia-
ni praef(ecti) eq(uitum)
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

2) CIL III 1342 = IDR III/3 75

Micia. Altare votivo di conglomerato sabbioso, frammentario (la metà sinistra è reseccata verticalmente); dimensioni: 124 x 40 x 50 cm, lettere 5 cm. Il coronamento ha una bella decorazione vegetale, frontone con acanto e rosetta che si trova esattamente tagliata a metà dalla frattura (la larghezza originale dell'altare doveva essere di ca 80 cm); oggi il testo è completamente corroso, tranne per le linee 1-3. Conservato al Museo di Deva.

Deae S[---]
Reg[inae ---]
Ala I Hi[spanor(um)]
Campag[onum]
sub cur[a ---?]
M(arci) Pl[auti] Ru[fi-?]
praef(ecti) ala[e eiusd(em)?]
equo pub[lico ---]
v(otum) s(olvit) l(ibens) [m(erito)]

Alla linea 6 IDR integra *Ru[fini]*.

Il disegno deformato di Fodor ha contribuito a creare confusione per quanto riguarda alcuni passaggi della dedica, che difficilmente può essere recuperata oggi, dato che la superficie dell'iscrizione è completamente corrosa.

3) CIL III 1343 = Ae, 1977, 705 = IDR III/3 77

Altare votivo, alto 95 cm, largo 37 cm, con iscrizioni sulla facciata principale e sul lato destro; scoperto a *Micia* nel 1862; il testo, molto corroso e con alcune martellature, è stato visto e letto in originale solo da Váradi e da Torma, con molte lacune che sono state recuperate in parte da Mommsen e, più tardi da Gostar (di cui abbiamo la trascrizione in disegno in IDR III/3, 77).

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)
pro [s]alu[te]
d(ominorum) n(ostorum)
[Severi] et Anton(ini)
[et Getae Caes(aris) et Iul(iae)]
[et Plaut]il(lae) [Augg(ustarum)] DEP(?)
[---]o bas(ilicam) al(ae) Cam(pagonum)
sub cur(a) Iul(i)
Tere(n)t[ia]n[i] pr(a)ef(ecti)
eq(uitum) s(upra) s(criptorum) coh(ors) I Vind(elicorum)
coh(ors) II Fl(avia) Com-
m(agenorum) coh(ors) I Alpi[n(orum)]
n(umerus) M(aurorum) Ti[bis(censium)]
[n(umerus) G]erm[anic(ianorum) et]
[n(umerus) Camp]istr[or(um)]
[re]stituerunt [---]
[---] MO[-]I[---]
[praefect]us coh(ortis) I[I]
[Fl(aviae) Comma]g[en(orum?)]
[ponendum cur(avit)]

(Lettura: Ae 1977, 705)

4) IDR III/3, 133

Micia. Altare votivo (dimensioni: 60 x 32 x 24 cm). Il coronamento ha un frontone ornato con decorazioni vegetali ed acroteri. Conservato al Museo di Deva (Appendice, fig. 62).

Silva-
no Deo
Aeterno
Quinti-
anus d-

ec(urio) alae

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Sembra molto probabile che *Quintianus* fosse un decurione dell'*ala I Hispanorum Campagonum*, che fu l'unica ala di stanza a *Micia* per un lungo periodo di tempo.

Iscrizioni onorarie

1) CIL III 1377 = IDR III/3 56

Micia. Lastra in calcare delle dimensioni di 133 x 86 cm (lo spessore non può essere misurato, in quanto è murata). È delimitata da una cornice simmetrica ben modellata, rotta nell'angolo inferiore destro. Le lettere, molto curate, misurano 4 cm Scoperta nel 1850 e portata nel parco del castello feudale di Gyulai a Mintia (jud. Hunedoara), dove fu vista da Ackner e Mommsen e, nel 1900 da Teglás. In seguito fu murata, con la parte iscritta verso l'esterno, nella balaustra delle scale di ingresso dell'ex castello feudale, ora "Casa dell'agronomo" a Mintia, dove è stata vista e fotografata da Russu il 5 agosto 1966⁸³⁹.

Imp(eratori) Caes(ari) L(uci) Septimi Severi

Pii Pertinacis aug(usti) Arabici

Adiabeni Parthici Maximi

filio divi Marci Antonini Pii

Germanici Sarmatici nepoti

divi Antoninii Pii pronepoti

divi Hadriani abnepoti divi

Traiani Parthici et divi Nervae

adnepoti M(arco) Aur(elio) Antonino

aug(usto) eq(uites) Alae Campagonum

dedicante Mevio Suro co(n)s(ulare)

⁸³⁹ IDR III/3, 56

La dedica è posta in onore di Caracalla, probabilmente nel 198-199, quando *Publius Mevius Surus* era governatore consolare della Dacia⁸⁴⁰.

2) CIL III 1378 = IDR III/3 57

Micia. Porzione di altare onorario in marmo che nel 1865 misurava 28 x 61 cm, mentre oggi si conserva solo un pezzo con la fine della linea 3, la linea 4 e l'inizio della l. 5, avendo le dimensioni di 62 x 8 x 15 cm e lettere di 3,5 cm. Scoperto a Vețel (*Micia*) nel maggio 1864; Museo di Deva.

[--- ---]

[--- ---]

[*optimo maxim*]o-

[*que*] *principi Ala*

I Hisp(anorum) Campag(onum) Anto-

niniana indulgent-

is eius aucta liberali-

t[at]ibusque ditata

Come ha sottolineato Mommsen, si tratta di una manifestazione di gratitudine da parte dell'*ala Hispanorum Campagonum* nei confronti dell'imperatore Caracalla (il cui cognome si trova nella titolatura dell'unità) per la sua generosità mostrata all'unità ausiliaria miciese, soprattutto per l'aumento del soldo.

3) CIL III 1380 = IDR III/3 59

Micia. Altare onorario. Misure: 117 x 50 cm. Si trovava a Deva alla metà del XIX secolo, inserito nelle pareti di una casa, dove fu visto e copiato da diversi studiosi. In IDR è riportata l'iscrizione dal disegno di Mommsen.

M(arco) Iul(io) Philippo

nobilissimo

Caes(ari) princ(ipi) iuve-

⁸⁴⁰ Piso 1993, pp. 156-159.

ntutis filio i-
mp(eratoris) M(arci) Iul(i) Phil-
ippi in(victi) aug(usti) Al(a)
I Hisp(anorum) Camp(agonum)
Philipp(iani) devoti
num(ini) maiestat(i)que

4) IDR III/3 60

Micia. Frammento orizzontale di altare onorario in marmo, delle dimensioni di 15 x 10 cm, lettere ben scolpite alte 6 cm. Nel 1900 si trovava nella proprietà del maestro di Vețel dove fu visto e disegnato da Munsterberg-Oehler.

[--- ---]

[--- Ala]

I Hisp[anor(um) Campag(onum) coh(ors) II Fl(avia) Comma-]

Genor[(um) ---]

[--- ---]

Sembra che si trattasse di un monumento epigrafico onorario posto dalle due principali unità ausiliarie della guarnigione di *Micia* in onore di qualche imperatore.

5) Ae 1983, 847⁸⁴¹

Micia. Altare onorario. Scoperto durante gli scavi del *castrum* nel 1981, il monumento è stato rinvenuto in una sezione della zona centrale del campo fortificato. L'altare, costruito con tufo vulcanico proveniente dalla zona, ha una forma usuale, con la base composta di più modanature, mentre sul coronamento, dal quale partono due profilature, è ancora visibile il frontone e l'acroterio nell'angolo destro. A causa della friabilità della roccia, il monumento presenta numerose parti deteriorate.

Dimensioni: 135 x 64 x 55 cm. Lettere di forma regolare, alte 5 cm; si conservano tracce di vernice rossa.

⁸⁴¹ Petculescu 1982, pp. 85-87, nr. 2.

[Im]p(eratori) Caes(ari) C(aio) M(essio)
[Q(uinto)] Traiano De-
[ci]o Pio Felici
[Aug(usto)] pont(ifici) max(imo)
[trib(uniciae)] pot(estatis) co(n)s(uli) II
proco(n)s(uli) ala
I Hisp(anorum) Camp(agonum) De-
ciana c(ivium) R(omanorum) devot-
ta numini ma-
iestatiq(ue) eius
ex quaestura
sua

Databile al 250 d.C.

La formula *ex quaestura sua* è particolare e piuttosto rara.

Costruito in un'epoca di sconvolgimenti politici e crisi economica, l'altare fu confezionato con una roccia molto friabile e completamente inadeguata per l'utilizzo, ma che aveva comunque il vantaggio della facile reperibilità, nelle vicinanze di *Micia*.

6) Ae 1987, 796 = IDRE II 255

Celje (*Celeia*). Norico. Iscrizione riprodotta su un manoscritto del XVIII sec., sconosciuta al CIL e ora scomparsa.

[T(ito) V]ario T(iti) f(ilio) [Cla(udia tribu) Cel(eia)?]
[Pri]sco, proc[uratori]
[p]rovinciarum [---]
[Ma]uretaniae Tingitanae
[D]aciae Inferioris
[pra]ef(ecto) classis Britannicae
[pra]ef(ecto) al(ae) (primae) Ulp(iae) Contarior(um) mil(liariae)
[pra]ef(ecto) al(ae) (primae) Taurianorum (sic) tor-
quat(ae) Victricis praef(ecto) al(ae)
[(primae) Hispa]nor(um) Campagon(um) c(ivium) R(omanorum), tri(buno) leg(ionis)

[---] *praef(ecto) coh(ortis) (primae) Lusitanor(um) equit(atae)*
praesidi optimo
[decu]riones alares cohortales
[ce]nturiones et officiales provecti
ab eo

7) Ae 1967, 644 = IDRE II 465

Base onoraria, spezzata nella parte alta e in basso e mutila a destra, proveniente da Tiklat (*Tubuscutu*), Mauretania

[--- ---]
Q(uintus) Pe[tro]n[us] C(aii) f(ilius) C(or)nelia tribu
Novatus, praef(ectus) coh(ortis) [V] Gallor(um), trib(unus) leg(ionis) XIII Ge-
minae, praef(ectus) eq(uitum) I Hisp(anorum)
praef(ectus) eq(uitum) I Campagon(um)
proc(urator) Aug(usti) XX her(editatium) per A-
siam Phrygiam Lyciam
Galatiam, patronus
coloniae
d(ecreto) [d(ecurionum)].

8) Ae 1971, 476 = IDRE II 415

Cesarea, Palaestina. Colonna in marmo rinvenuta nel 1961, riportante i testi di tre iscrizioni, due in latino, di cui una dedicata all'imperatore Diocleziano all'inizio del IV secolo, e una in greco. Si riporta di seguito solamente il testo della prima iscrizione in latino.

L(ucio) Valerio Valeriano p[roc(uratori) p(rovinciae)]
Syr(iae) Palest(inae) provin(ciae) [---]
praeposito summ(a)e [---]
Mesopotamena adv[ersus ---]
praepos(ito) vexil(lationis) feliciss(imae) [expedit(ionis)]

*Urbic(ae) itemq(ue) Asianae [adversus]
 hostes publicos pr[ae]pos(ito) gentium]
 peregrinarum adver[sus ---]
 proc(uratori) Cypri praef(ecto) a[lae I Hisp(anorum)]
 Campagonum in Dac[ia trib(uno) coh(ortis) I]
 milliariae Hemese[norum c(ivium) R(omanorum) in]
 Pannonia praef(ecto) c(o)ho[r(tis) ---]
 [--- in] Pannonia
 Mevius Romanus (centurio) [leg(ionis) VI Ferr(atae)]
 f(idelis) c(onstantis) Antoninianae
 [strato]r eius v(iro) i[n]comparabili]*

9.1.2. Fonti archeologiche

Gli scavi

La presenza di un sito archeologico di età romana a *Micia* era nota fin dal XVIII secolo, ma solo nel XIX secolo vennero effettuati alcuni sondaggi, da parte di F. Neigebaur nel 1847⁸⁴² e di J. Jung nel 1892, che, però, non comportarono risultati di rilievo⁸⁴³. I primi veri scavi sistematici, seppure di breve durata, vennero condotti all'inizio degli anni trenta del XX secolo da C. Daicoviciu insieme a I. Mallasz: questi scavi riguardarono sia l'insediamento civile che il *castrum* vero e proprio, ma solo di quest'ultimo furono pubblicati i risultati, insieme con un supplemento epigrafico⁸⁴⁴. Tra il 1966 ed il 1968, anche in occasione di lavori edilizi che dovevano venire eseguiti nella zona, gli scavi vennero ripresi e furono condotti da O. Floca e L. Mărghitan: le ricerche confermarono quanto affermato da Daicoviciu negli anni Trenta, ovvero l'esistenza di una fase in terra del *castrum*, precedente alla fase in pietra, e apportarono anche nuove conoscenze⁸⁴⁵. In questi anni O. Floca iniziò anche gli scavi delle terme, i cui risultati rimasero inediti; la campagna riprese dopo pochi anni e fu condotta da L. Țeposu Marinescu. Nel contempo vennero portati avanti anche gli scavi del *vicus* che sorgeva nei pressi del *castrum*, e che

⁸⁴² Neigebaur 1851, pag. 64.

⁸⁴³ Si veda Alicu 2004a, pag. 9.

⁸⁴⁴ Daicoviciu, C. 1930-1931.

⁸⁴⁵ Floca - Mărghitan 1970.

riportarono alla luce abitazioni, officine e anche la necropoli⁸⁴⁶: i risultati non vennero mai pubblicati in una monografia complessiva, ma solo tramite studi dedicati a specifiche tipologie di reperti.

Negli stessi anni gli scavi del *castrum* vennero ripresi da L. Petculescu che, nel corso di numerose campagne svoltesi tra il 1976 ed il 1986, ottenne notevoli risultati, come risulta dai rapporti di scavo⁸⁴⁷.

Tra il 2000 ed il 2003 un progetto di “survey”, tramite la fotografia aerea, ha mostrato l’esistenza di numerosi altri resti archeologici, soprattutto edifici in pietra, ancora sepolti, apportando così nuove conoscenze soprattutto per quanto riguarda il *vicus* militare e la sua estensione⁸⁴⁸.

Il materiale archeologico

Risulta piuttosto complicato riportare con precisione il materiale archeologico relativo all’*ala I Hispanorum Campagonum*, dal momento che il *castrum* di *Micia* ospitava contemporaneamente più di un’unità ausiliaria e diverse di esse si avvicendarono nel corso degli anni⁸⁴⁹. Inoltre, vicino al *castrum* sorgeva anche un importante *vicus* militare che ha restituito una gran quantità di materiale archeologico: l’esistenza del *vicus* è strettamente legata a quella del *castrum*, ma non si può dire che sia connesso esclusivamente alla presenza dell’*ala Hispanorum Campagonum*, dal momento che, come si è detto, stazionarono qui anche altre unità che; di conseguenza, non è possibile distinguere il peso e l’influenza che le diverse unità apportarono tanto nella vita del *castrum* quanto in quella del *vicus*. Ciò che è sicuro è che, dal punto di vista archeologico, l’apporto dell’accampamento e soprattutto dell’insediamento civile è veramente notevole ma, per i motivi menzionati, si procederà qui a fornire un quadro sintetico di quanto noto grazie alle numerose ed intense campagne di scavo effettuate in particolare a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

⁸⁴⁶ Alicu 2004a, pp. 11-12.

⁸⁴⁷ Petculescu 1981; Petculescu et alii 1981; Petculescu et alii 1982, pp. 73-76; Petculescu 1982; Petculescu 1984.

⁸⁴⁸ Si vedano: Oltean – Hanson 2001; Oltean 2004, pp. 155-157; Oltean et alii 2005.

⁸⁴⁹ Gudea 1997, pp. 37-39.

Il castrum

Il sito del *castrum* di *Micia* è attraversato dalla ferrovia Deva – Arad, fatto che fin dalle campagne di C. Daicoviciu ha reso complicato eseguire scavi completi ed accurati; inoltre, i lavori legati alla centrale termoelettrica negli anni Sessanta, che resero necessari scavi archeologici di emergenza, distrussero tutta la parte meridionale dell'accampamento⁸⁵⁰. La conoscenza del *castrum* è quindi limitata ad alcune sezioni: una nel lato nord (C. Daicoviciu), due sul lato est, una sul lato occidentale e per buona parte del lato meridionale, effettuate alla fine degli anni sessanta. Un altro impedimento agli scavi del *castrum* è rappresentato dalle coltivazioni agricole che hanno limitato il lavoro degli archeologi.

Comunque, fin dagli scavi degli anni Trenta, risultò evidente che, come nel caso di molti altri accampamenti ausiliari della Dacia romana, anche quello di *Micia* conobbe due fasi edilizie, una in terra e l'altra in pietra. Il *castrum* in terra era caratterizzato da un *vallum* spesso 4 metri, davanti al quale vi era una berma di di 1,80-2 metri e, di fronte ad essa, una *fossa* larga 8 metri e profonda 2,5 metri⁸⁵¹. Il *castrum* in terra fu in seguito sostituito da quello in pietra, che misurava 181 x 360 metri e si presentava con la *porta praetoria* sul lato meridionale⁸⁵²: il muro (1,80 – 2.10 metri), in *opus incertum*, fu edificato sull'antica berma, la quale venne ricostruita, così come la *fossa* che ora era più profonda (5 metri) e più larga (12 metri)⁸⁵³; sul lato sud è stata identificata la porta, fiancheggiata da due torri di dimensioni differenti, che al centro di essa presentava un grosso muro in pietra, costruito con la tecnica dell'*opus incertum* così come le torri⁸⁵⁴. Sempre sul lato sud, delle due torri angolari è stata identificata solo quella occidentale, di forma trapezoidale con la parte esterna arrotondata: le due pareti laterali interne misuravano 2,35 metri e quella di fondo 2, 60 metri, mentre l'arcata esterna, che costituiva il quarto lato del trapezio, era di 3, 40 metri⁸⁵⁵.

Per quanto riguarda l'interno del *castrum* è stato possibile effettuare solo alcune sezioni che hanno mostrato la presenza, come visto per la parte più propriamente difensiva, una doppia fase edilizia, prima in terra e legno, poi in pietra: la prima fase si concluse con un incendio che, grazie al rinvenimento *in loco* di una moneta emessa nel 165-166,

⁸⁵⁰ Floca - Mărghită 1970.

⁸⁵¹ Daicoviciu, C. 1930-1931, pp. 16-17.

⁸⁵² Gudea 1997, pag. 38.

⁸⁵³ Floca - Mărghită 1970, pp. 48-49.

⁸⁵⁴ Floca - Mărghită 1970, pp. 50-53.

⁸⁵⁵ Floca - Mărghită 1970, pag. 53.

sembra databile al periodo delle guerre marcomanniche e che è collegabile, con una certa plausibilità, ad una incursione degli Iazigi⁸⁵⁶. Probabilmente a seguito di questi avvenimenti, una volta ristabilita la situazione militare, il campo di *Micia* ed i suoi edifici interni furono ricostruiti in pietra. La ricostruzione potrebbe datarsi entro il 204-205: risale infatti a questi anni un'iscrizione che attesta la costruzione di un edificio all'interno del *castrum*, probabilmente la *basilica*, da parte di alcune unità ausiliarie stanziata nel *castrum*⁸⁵⁷.

Per quanto riguarda il materiale archeologico rinvenuto all'interno del campo fortificato, oltre alle iscrizioni già riportate, si segnalano: tegole con il bollo della *legio XIII Gemina* ed i nomi dei ceramisti *Iulius Deiotarus* e *Aurelius Mommo*⁸⁵⁸, monete, ceramica sia dacica che romana, parti di armature (resti di *lorica squamata*), fibule e *appliques*, resti di armi (punte di lancia e di frecce), attrezzi da lavoro, statuette in bronzo rappresentanti divinità (Amore e Fortuna, rinvenute negli scavi del 1980)⁸⁵⁹.

Negli scavi del 1981, all'interno dell'*horreum*, è stata rinvenuta una statuetta in bronzo alta 15 cm, lavorata con la tecnica della cera perduta, rappresentante un Lare: giovane e imberbe porta i capelli pettinati con boccoli rotondi e ornati da una corona di alloro; indossa una tunica corta e un mantello; nella mano sinistra tiene una patera e nella destra, sollevata verso l'alto, un *rython* che termina con una testa taurina; la statuetta è databile al II secolo⁸⁶⁰.

Il vicus

Come per il *castrum*, gli scavi sistematici del *vicus* sono stati intrapresi nel 1929 da C. Daicoviciu, che però non ne ha mai pubblicato i risultati; gli scavi sono poi stati ripresi sul finire degli anni sessanta e continuano tuttora.

A nord e nord-est del campo fortificato, lungo la riva del Mureș, sono stati scavati diversi edifici, tra cui il complesso termale e la palestra⁸⁶¹, un piccolo anfiteatro⁸⁶², un

⁸⁵⁶ Due iscrizioni di Sarmizegetusa databili a quegli anni fanno riferimento alla distruzione di una *porticum* e del *cubiculum* del tempio di *Liber Pater* che furono *vi hostium exustos* (IDR III/2, 11) e ad un *anceps periculum* che minacciò la capitale della provincia (CIL III 7969 = IDR III/2, 76).

⁸⁵⁷ CIL III 1343 = Ae 1977, 705 = IDR III/3, 76.

⁸⁵⁸ IDR III/3, 195.

⁸⁵⁹ Daicoviciu, C. 1930-1931; Floca - Mărgihitan 1970; Petculescu 1981; Petculescu et alii 1981; Petculescu et alii 1982; Petculescu 1984.

⁸⁶⁰ Țeposu-Marinescu 1982b.

⁸⁶¹ Marinescu et alii 1975; Țeposu-Marinescu et alii 1984.

edificio che poteva essere una basilica, abitazioni private⁸⁶³, due aree adibite a necropoli⁸⁶⁴, officine per la lavorazione della ceramica⁸⁶⁵, templi⁸⁶⁶.

Per quanto riguarda l'anfiteatro, uno dei pochi individuati finora in Dacia e terzo in ordine di grandezza dopo quelli di *Porolissum* e di Sarmizegetusa, aveva una circonferenza complessiva di 104 metri, con muri costruiti in *opus incertum* e tribune in legno⁸⁶⁷; pare, in base ai rinvenimenti monetali effettuati all'interno dell'edificio, che esso sia stato costruito nell'età dei Severi, periodo durante il quale *Micia* conobbe il massimo sviluppo, e non abbia avuto un lungo periodo di vita: in un momento non precisato le tribune in legno furono distrutte da un incendio e non vennero più ricostruite⁸⁶⁸.

Nell'insediamento di *Micia* esistevano anche diversi templi: ne sono stati scavati due, uno dedicato agli Dei Mauri e l'altro a *Iuppiter Hierapolitanus*⁸⁶⁹; le attestazioni epigrafiche indicano poi la presenza di edifici legati al culto del *Sol Invictus*⁸⁷⁰, della dea Iside⁸⁷¹ e, forse, del *Genius loci*⁸⁷²; sono state anche avanzate ipotesi circa l'esistenza di templi dedicati a *Iuppiter Optimus Maximus*, Ercole⁸⁷³, Silvano⁸⁷⁴, Diana⁸⁷⁵, *Mithra*⁸⁷⁶ e Nemese⁸⁷⁷.

Un recente progetto di "survey" ha mostrato, grazie alla fotografia aerea, che gli edifici del *vicus* erano presenti su tutti i lati del *castrum*, estendendosi per circa un chilometro, da nord-est a sud-ovest, con maggiore intensità ai lati settentrionale ed orientale dell'accampamento, che sono anche quelli investigati dagli archeologi⁸⁷⁸.

⁸⁶² Alicu 2004a; <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/selloc.asp>

⁸⁶³ Mărghitan 1970; Petculescu et alii, *Așezareă civilă. Est amfiteatru*, CIMEC 2000; <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/detalii.asp?k=1179>.

⁸⁶⁴ David - Mărghitan 1968; Floca 1968; Țeposu - Mărghitan 1969.

⁸⁶⁵ Floca et alii 1970.

⁸⁶⁶ Alicu 2001a; Alicu 2001b; Alicu 2003; Alicu 2004a.

⁸⁶⁷ Alicu 2004a, pp. 27-36.

⁸⁶⁸ Alicu 2004a, pp. 37-38.

⁸⁶⁹ Nel *castrum* erano stanziati, oltre all'*ala Hispanorum Campagonum*, anche il *numerus Maurorum Miciensium* e la *cohors II Flavia Commagenorum*, la cui presenza spiega la devozione a queste divinità. Per il tempio degli Dei Mauri si veda Alicu 2004a, pp. 63-68; per *Iuppiter Optimus Maximus* (*Hierapolitanus*): D. Alicu 2004a, pp. 68-81.

⁸⁷⁰ Alicu 2004a, pp. 86-89.

⁸⁷¹ Alicu 2004a, pp. 81-85.

⁸⁷² Alicu 2004a, pp. 89-94.

⁸⁷³ Alicu 2004a, pp. 98-106.

⁸⁷⁴ Alicu 2004a, pp. 94-98.

⁸⁷⁵ Alicu 2004a, pp. 111-112.

⁸⁷⁶ Alicu 2004a, pp. 112-114.

⁸⁷⁷ Alicu 2004a, pp. 107-111.

⁸⁷⁸ Oltean - Hanson 2001; Oltean 2004, pp. 155-157; Oltean et alii 2005.

Monumenti scultorei in pietra

Nel corso delle campagne di scavo, in particolare quelle che hanno riguardato l'area della necropoli, sono stati rinvenuti diversi monumenti scultorei, per lo più a carattere funerario, in pietra: medaglioni, stele, edicole, rilievi, statue⁸⁷⁹.

Monumenti funerari

Nel sito archeologico di *Micia* sono venuti alla luce numerosissimi monumenti funerari di svariate tipologie, secondi, per quantità, solamente a quelli di *Apulum*⁸⁸⁰.

Tra le tante tipologie, si segnalano sei medaglioni funerari indipendenti: uno di essi è associato a una coppia di leoni funerari accucciati che si danno le spalle e che fanno da base ad una nicchia a forma di conchiglia circondata da una corona (diametro: 85 cm; calcare; conservata al Museo di Ploiești; Appendice, fig.63), al cui interno vi sono i busti dei quattro defunti, una donna a sinistra e un uomo a destra e, davanti ad essi, due bambini⁸⁸¹. Una famiglia di quattro persone è rappresentata anche in un medaglione conservato presso il Museo Nazionale di Storia a Bucarest (diametro: 86 cm; calcare; stato di conservazione: buono; Appendice, fig. 64): la parte superiore è decorata con una pigna, mentre il medaglione è composto da una nicchia a forma di conchiglia, circondata da una corona con la *taenia*: all'interno vi sono i quattro busti, a sinistra una donna che tiene in mano un frutto e a destra un uomo con un *volumen*; davanti ai genitori vi sono due bambini, a sinistra un fanciullo con un uccello e a destra un bambino con in mano uno *stilum* ed un oggetto a forma di cubo⁸⁸². Un altro nucleo familiare, ma di tre persone, genitori e un figlio, è rappresentato all'interno di un medaglione composto da una nicchia circolare circondato da una corona con la *taenia* (diametro: 80 cm; stato di conservazione: buono; conservato al Museo di Deva)⁸⁸³; un uomo ed una donna compaiono invece in un medaglione frammentario in calcare con

⁸⁷⁹ David – Mărghitan 1968; Floca 1968; Țeposu - Mărghitan 1969; Bianchi 1985, pp. 173-188; Alicu 2004b; Țeposu-Marinescu 2007.

⁸⁸⁰ Bianchi 1985, pag. 174.

⁸⁸¹ Pop et alii 1972, pag. 512, nr. 38; Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 189-190, nr. 8, tav. XXXII, M8.

⁸⁸² Pop et alii 1972, pag. 511, nr. 36 (qui il monumento è indicato come proveniente da Sarmizegetusa); Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 191, nr. 14, tav. XXX, M14.

⁸⁸³ Pop et alii 1972, pag. 512, nr. 39; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 193, nr. 23, tav. XXXIII, M23.

una nicchia a forma di conchiglia, circondata da una corona⁸⁸⁴. Un'altra una coppia di defunti compare in un medaglione con la nicchia a forma di conchiglia e la corona con rosette in alto e la *taenia* in basso e con un acroterio nella parte superiore del monumento (diametro: 75 cm; stato di conservazione: buono; conservato al Museo di Deva): l'uomo e la donna sono appoggiati ad una balaustra⁸⁸⁵. Infine, un gruppo di defunti, due donne e due uomini, anch'essi, come nel caso precedente, appoggiati ad una balaustra, compare in un medaglione di andesite (diametro 91 cm; stato di conservazione: frammentario) conservato al Museo di Storia Nazionale di Bucarest: esso consiste di una nicchia circolare circondata da una corona con *taenia* e rosette⁸⁸⁶.

Tra i monumenti funerari sono state rinvenute anche diverse stele, tra cui molte iscritte (si veda Appendice, fig. 65)⁸⁸⁷; tra le stele anepigrafi ne segnaliamo una (dimensioni: 290 x 90 x 26 cm; andesite; conservata al Museo di Deva; Appendice, fig. 66) con il campo epigrafico vuoto, al di sopra del quale si apre una nicchia a forma di ferro di cavallo con al centro un medaglione circolare in cui sono raffigurati i busti di un uomo, una donna ed un bambino⁸⁸⁸; il medaglione è incorniciato da una corona vegetale ornata con rosette. Agli angoli superiori della nicchia vi sono due protomi di venti, mentre nel registro superiore è raffigurata, al centro, una Medusa affiancata da due genii: quello di sinistra tiene un uccello e quello di destra un fiore. Un'altra stele molto simile, ma in stato di conservazione più frammentario, dal momento che manca la parte inferiore (dimensioni: 168 x 90 x 20 cm; travertino; conservata al Museo di Deva; Appendice, fig. 67), raffigura, nel registro superiore la testa di Medusa fiancheggiata dai genii che tengono un *thyrsos* ed un grappolo d'uva⁸⁸⁹; nel registro sottostante vi è un medaglione circolare con all'interno due busti molto corrosi, mentre all'esterno della nicchia, negli angoli superiori, compaiono una protome di vento ed una foglia di acanto.

⁸⁸⁴ Pop et alii 1972, pag. 512, nr. 42; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 191, nr. 13.

⁸⁸⁵ Floca 1968, pp. 115-116; Pop et alii 1972, pag. 512, nr. 40; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 191, nr. 15, tav. XXX, M15.

⁸⁸⁶ Pop et alii 1972, pag. 512, nr. 41; Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 193-194, nr. 24, tav. XXX, M24.

⁸⁸⁷ CIL III 7873 = Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 106, nr. 18; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 121, nr. 77 = Bianchi 1985, pag. 267, nr. 78; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 137, nr. 144 = Bianchi 1985, pag. 266, nr. 69 (fig. 42); Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 138, nr. 151 = Bianchi 1985, pag. 266, nr. 70 (fig. 43); CIL III 6267 = Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 143, nr. 173 = Bianchi 1985, pag. 266, nr. 74 (fig. 62); Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 143-144, nr. 174, tav. XV, S174 = Bianchi 1985, pag. 266, nr. 71 (fig. 56); CIL III 7869 = Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 146, nr. 181 = Bianchi 1985, pag. 266, nr. 75 (fig. 61).

⁸⁸⁸ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 145, nr. 178; Bianchi 1985, pag. 266, nr. 73 (fig. 54).

⁸⁸⁹ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 145, nr. 179; Bianchi 1985, pag. 266, nr. 72 (fig. 58).

Due stele in andesite estremamente frammentarie, entrambe conservate al Museo di Deva, conservano solo la parte superiore, in cui si vede un medaglione con all'interno un busto maschile e, all'esterno, nell'angolo superiore, una foglia di acanto⁸⁹⁰.

Un'altra tipologia di monumento funerario molto frequente a *Micia* è il coronamento composto di due leoni, i quali si presentano sempre accucciati, per lo più dandosi le spalle, ma talvolta l'uno di fronte all'altro; oltre che da soli, essi appaiono spesso associati ad altri elementi tipici dell'iconografia funeraria: la pigna, varie divinità, tra cui Ammone (che in alcuni casi ha il capo sormontato dalla pigna), Eros (che tiene una corona nella mano sinistra), *Thanatos* (con una torcia nella mano destra) e teste di animali (bovidi o arieti) tra le zampe⁸⁹¹. Alcuni di questi motivi potevano comparire anche su basamenti funerari: i due leoni che si danno le spalle, con Ammone al centro, sono raffigurati sul lato frontale di un basamento, mentre sui due lati corti vi sono *Scylla* e un delfino (dimensioni: 78 x 91 x 45 cm; calcare; conservato al Museo di Deva)⁸⁹²; le stesse figure, tranne che per la presenza di un ippocampo al posto di *Scylla* su uno dei lati brevi, sono rappresentate su di un altro piedistallo in travertino conservato al Museo di Deva (dimensioni: 77 x 66 x 41 cm)⁸⁹³. Un terzo basamento è invece decorato su quattro lati (dimensioni: 60 x 40 x 30 cm; andesite; conservato al Museo di Deva)⁸⁹⁴: su quello principale la testa di Ammone è fiancheggiata da due leoni, mentre, sempre tra due leoni, la testa di Medusa è rappresentata sul lato posteriore; sui due lati corti sono invece raffigurati dei delfini.

A *Micia* sono stati rinvenuti anche alcuni altari a forma di piramide tronca; se ne è conservata una decorata su tre lati (dimensioni: 105 x 55 x 45 cm; andesite; conservata al Museo di Deva)⁸⁹⁵: su ciascuno di essi sono raffigurate delle nicchie rettangolari affiancate da pilastri; nella nicchia frontale ci sono i busti di un uomo ed una donna e, sopra di essa, un delfino con un tridente; in una delle nicchie laterali vi è una donna con in mano dell'uva e, sopra, una decorazione a squame; nella parte superiore della piramide vi è una pigna. Un monumento della stessa forma è decorato su quattro lati, due dei quali sono danneggiati (120 x 68 x 48 cm; conservato al Museo di Deva; Appendice, fig. 68): essi sono decorati con nicchie costituite da un arco sorretto da

⁸⁹⁰ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 135, nr. 135 e nr. 136 (= Bianchi, pag. 266, nr. 76 (fig. 57)).

⁸⁹¹ Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 157-160, nr. 16-28.

⁸⁹² Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 179, nr.20.

⁸⁹³ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 179, nr. 19; Țeposu – Mărghitan 1969, pp. 162-163, nr. 1, tav. II, fig. 1-3.

⁸⁹⁴ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 181, nr. 37.

⁸⁹⁵ Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 173-174, nr. 54.

colonne con capitelli corinzi; dentro una delle nicchie vi è Eros, che tiene nelle mani una corona ed una torcia; in un'altra nicchia sono invece raffigurati un *kantharos* con tralci di vite e foglie d'edera; in altro, sulla sommità della piramide vi è un delfino⁸⁹⁶. Decorazioni con tralci di vite e grappoli d'uva compaiono anche nella parte superiore di un altro altare a forma di piramide tronca, di cui sono ancora visibili le decorazioni su due dei quattro lati (7, 25 x 65 x 45 cm; andesite; conservato al Museo di Deva)⁸⁹⁷: su quello principale sono raffigurati, all'interno di una nicchia ad arco, i quattro defunti, un uomo, una donna e due bambini; sul lato destro vi è invece un *camillus*. Sul coronamento di una piramide tronca, estremamente frammentaria (dimensioni: 60 x 52 cm; calcare; conservata al Museo di Deva), è raffigurato *Attis* insieme ad un cane, vicino ai suoi piedi⁸⁹⁸.

Una tipologia di monumento funerario molto comune a *Micia* è l'edicola: qui è stato scoperto l'unico esemplare completo di tutta la Dacia⁸⁹⁹. Il monumento, conservato presso il Museo di Deva (dimensioni: altezza 30 cm; parete posteriore 117 x 65 x 17 cm, pareti laterali: 117 x 65 x 27 cm; piedistallo: 105 x 83 x 27 cm; andesite; Appendice, fig. 69a-b), è composto di una nicchia racchiusa da tre pareti, una copertura a volta ed un piedistallo. La copertura è decorata con un frontone circolare, una ghirlanda con rosette, foglie e la *taenia*, due acroteri emisferici agli angoli posteriori e due leoni accucciati su quelli anteriori, mentre al centro della volta vi è una pigna. Le pareti sono decorate con i rilievi dei defunti a figura intera; la parete laterale destra raffigura, all'interno, la famiglia composta di marito, moglie e bambino: l'uomo tiene un *volumen* con la mano sinistra ed il ragazzo *stili* e *crumena*. Dietro la scena c'è una ghirlanda con un uccello. La parete laterale destra è decorata, all'interno, con le figure di marito, moglie ed una bambina che tiene un fiore in mano e con una ghirlanda al di sopra. Le *antae* sono decorate con un serpente. La parete posteriore rappresenta tutta la famiglia, con i genitori dietro ed i due bambini davanti ad essi.

Un'altra edicola, il cui muro posteriore è perduto, è composta di una nicchia sormontata da una copertura orizzontale; all'interno sono raffigurati un busto di Medusa e decorazioni vegetali⁹⁰⁰.

⁸⁹⁶ Teposu-Marinescu 1982a, pag. 174, nr. 55, tav. XXIII, A55.

⁸⁹⁷ Teposu-Marinescu 1982a, pp. 174-175, nr. 57.

⁸⁹⁸ Teposu-Marinescu 1982a, pag. 187, nr. 22.

⁸⁹⁹ Teposu-Marinescu 1982a, pag. 198, nr. 1, tav. XXXIV, AE1; per una ricostruzione grafica del monumento, si veda Ciongradi 2004, pag. 170, fig. 6.4.

⁹⁰⁰ Teposu-Marinescu 1982a, pag. 199, nr. 2.

Numerose sono anche le componenti di edicole venute alla luce, tra cui diverse coperture, a volta o orizzontali, con decorazioni quali leoni, testa di Medusa, motivi vegetali e di ambiente marino, come il Tritone⁹⁰¹. Sulle pareti, laterali e posteriori, rinvenute in gran numero, sono raffigurati motivi tipici, quali le figure del defunto, in piedi a figura intera, oppure con solo il busto visibile, o disteso nelle scene di banchetto funebre, mentre, in un caso, appare una coppia abbracciata; vi sono raffigurazioni di cavalieri a caccia, scene mitologiche quali Ercole che uccide l'Idra di Lerna, decorazioni con motivi vegetali di vario tipo⁹⁰².

Infine, segnaliamo due frammenti di monumenti funerari: un basamento con un dio barbuto affiancato da un pesce e da un delfino⁹⁰³ ed una lastra che rappresenta il ratto di Europa all'interno di un medaglione⁹⁰⁴.

9.1.3. Le fonti numismatiche

A *Micia*, nell'area del *castrum* e del *vicus*, sono state rinvenute moltissime monete, tra rinvenimenti isolati e depositi. Per quanto riguarda i rinvenimenti isolati si contano 49 monete in argento e bronzo, emesse tra l'età di Tiberio e quella di Decio, con maggiore concentrazione tra l'età di Adriano e quella di Antonino Pio⁹⁰⁵. La maggior parte dei rinvenimenti numismatici relativi a *Micia* è dovuta ad un grande deposito monetario, composto di ben 2090 monete, tra denarii ed antoniniani, rinvenuto nei pressi del *castrum*: cronologicamente il deposito si apre con cinque denarii emessi nell'età di Nerone e si conclude con una serie di denarii dell'età di Severo Alessandro; fra le monete emesse prima della conquista, si segnalano 85 emesse nell'età di Vespasiano, successivamente poche quelle di Traiano e Adriano, mentre è presente una discreta quantità di Antonino Pio, Marco Aurelio e Commodo; l'età dei Severi è quella maggiormente rappresentata (783 monete dell'età di Settimio Severo, 269 di Caracalla, 265 di Elagabalo, 226 di Severo Alessandro)⁹⁰⁶. Ben 240 di queste monete, circa il 12

⁹⁰¹ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 199, nr. 4, pag. 200, nr. 6-9, pag. 201, nr. 12-14.

⁹⁰² Le pareti di edicola di *Micia* sono catalogate e descritte in Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 203, nr. 23; pp. 209-210, nr. 50 - 56; pp. 216-217, nr. 80-86; pp. 217-218, nr. 88 e 89; pag. 219, nr. 93-95.

⁹⁰³ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 224, nr. 12: la divinità è indicata come *Iupiter Danubianus*.

⁹⁰⁴ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 225, nr. 14; Bianchi 1985, pag. 280, nr. 205 (fig. 123).

⁹⁰⁵ Dudău 2006, pp. 138-139, 245-246.

⁹⁰⁶ Dudău 2006, pp. 64, 140.

per cento, erano state emesse da zecche orientali, fatto che non stupisce se si considera che nel *castrum* era stanziata una coorte di Commageni.

Un secondo tesoretto è stato rinvenuto nell'anfiteatro: rispetto a quello rinvenuto vicino al *castrum* era molto più esiguo, essendo composto di dodici monete d'argento⁹⁰⁷; nell'anfiteatro si segnalano anche alcuni rinvenimenti isolati, consistenti in sette monete in bronzo e argento databili tra l'età di Nerva e quella di Caracalla⁹⁰⁸.

9.2. STORIA DELL'ALA I *HISPANORUM CAMPAGONUM*

9.2.1. Luogo e periodo di reclutamento

L'*ala I Hispanorum Campagonum* fu reclutata fra la tribù dei Campagoni in Asturia; il periodo in cui essa fu creata non è noto. Lo Spaul ritiene che essa sia stata reclutata prima del 69 d.C., dal momento che non porta nel nome un epiteto come *Flavia* o *Ulpia* e che fosse stata creata appositamente per essere inviata nell'area balcanica, come altre truppe reclutate in *Hispania*⁹⁰⁹; M. Zahariade, invece, ipotizzò che fosse stata reclutata all'epoca di Antonino Pio per essere mandata in Dacia⁹¹⁰, ma questo non è possibile, dal momento che un diploma militare del 114 la attesta già nell'esercito della *Pannonia Inferior*⁹¹¹.

9.2.2. Luoghi e periodi di stanziamento e arrivo in Dacia

Come si è detto, oltre al lungo stanziamento in Dacia, l'*ala Hispanorum Campagonum* trascorse un periodo di tempo anche nell'esercito della *Pannonia Inferior*, dove ebbe sede, forse ad *Aquincum*, *Albertfalva* o *Campona*⁹¹². Due diplomi militari ne attestano la presenza in Pannonia Inferiore: il primo è databile al 1 settembre 114⁹¹³, mentre il

⁹⁰⁷ Dudău 2006, pag. 140.

⁹⁰⁸ Alicu 2004a, pp. 56-57.

⁹⁰⁹ Spaul 1994, pag. 75.

⁹¹⁰ Zahariade 1976.

⁹¹¹ RMD III 153.

⁹¹² Nemeth 2007b, pag. 198.

⁹¹³ RMD III 153

secondo è del marzo/aprile 119⁹¹⁴. Quest'ultimo diploma ha indotto a posticipare la data di arrivo dell'unità in *Dacia Superior* che, in base ad un altro diploma militare piuttosto frammentario del 12 novembre 119⁹¹⁵, si era individuata proprio nel 119, mentre ora si preferisce attribuire quel diploma all'*ala Hispanorum* che più tardi sarebbe stata trasferita in *Dacia Inferior*⁹¹⁶: ciò non esclude, però, che nel breve arco temporale compreso tra i mesi di marzo/aprile e novembre 119 l'unità sia stata trasferita in Dacia. Non vi sono attestazioni relative alla partecipazione di quest'ala alle guerre daciche di Traiano, anzi, non esiste nessuna documentazione che ne attesti l'esistenza per quasi tutta l'età di Traiano, dal momento che la prima fonte ad essa riferibile è il diploma della Pannonia Inferiore del 114⁹¹⁷. Sicuramente l'arrivo in Dacia è da datarsi all'età di Adriano ed è collocabile cronologicamente tra il 119 e il 136/138: infatti, il primo diploma che ne attesta con sicurezza la presenza nella provincia transdanubiana è databile alla fine del principato di Adriano, tra il 10 dicembre del 136 ed il 10 luglio del 138⁹¹⁸.

9.2.3. Periodo di stanziamento in Dacia

Non essendo certo il periodo di arrivo dell'ala in *Dacia Superior* presso il grande *castrum* ausiliario di *Micia*, risulta difficile stabilire a quali azioni militari essa possa aver partecipato durante il suo primo periodo di stanziamento nella provincia transdanubiana. Quel che è certo è che l'*ala I Hispanorum Campagonum* rimase a *Micia* per un lungo periodo di tempo, molto probabilmente fino al ritiro dell'esercito da parte di Aureliano: è del 250 l'ultima attestazione epigrafica databile., una dedica onoraria per l'imperatore Decio, dal quale l'unità prese anche l'epiteto *Deciana*, insieme a quello di *c(ivium) R(omanorum)*⁹¹⁹. Il titolo di *c(ivium) R(omanorum)* appare anche nell'iscrizione onoraria di *T. Varius Priscus* che fu prefetto dell'ala tra il 142 ed il 144 e, in seguito, anche procuratore della *Dacia Inferior*⁹²⁰: questo titolo non compare in nessun'altra fonte dell'età di Antonino Pio, compresi i due diplomi militari che, va

⁹¹⁴ Eck et alii 2002-2003, pp.25-34, nr. 1.

⁹¹⁵ Eck et alii 2001, pp. 27-48, nr. 1; RMD V 351.

⁹¹⁶ Matei-Popescu – Țentea 2006b, pag. 82; Eck – Pangerl 2004-2005.

⁹¹⁷ V. *supra*.

⁹¹⁸ RMD V 384 = Ae 2002, 1223; Petolescu – Corcheș 2002.

⁹¹⁹ Ae 1983, 847.

⁹²⁰ Ae 1987, 796 = IDRE II 255.

detto, sono comunque frammentari; resta difficile, però, stabilire in quale occasione l'unità possa aver ottenuto il riconoscimento della cittadinanza romana, dal momento che l'età di Antonino Pio fu per la Dacia piuttosto tranquilla, salvo che per qualche operazione militare sulla frontiera orientale della *Dacia Inferior*, a causa di movimenti dei Daci e dei Rossolani. Sembra difficile ipotizzare che in questa occasione l'ala possa aver partecipato direttamente alle operazioni, che si svolsero lontano dalla propria area di competenza, tanto da aver ottenuto la concessione della cittadinanza per i propri soldati.

Si ritiene certo che l'*ala I Hispanorum Campagonum* sia stata coinvolta nelle vicende militari che riguardarono la Dacia nel periodo delle guerre marcomanniche, quando i Sarmati Iazigi penetrarono nella provincia, probabilmente lungo il Mureş, raggiungendo anche *Micia*, distruggendo il campo di *Tibiscum* e minacciando *Sarmizegetusa* stessa⁹²¹: per far fronte a questa difficile situazione, il comando delle operazioni venne affidato a *M. Claudius Fronto*, governatore della *Moesia Superior*, che tra il 168 ed il 170, anno in cui morì in battaglia⁹²², governò contemporaneamente la *Moesia Superior* e la *Dacia Apulensis* e in seguito la *Moesia Superior* e le *Daciae tres*⁹²³. È possibile che sia da ricondurre a questi eventi e ad un attacco degli Iazigi la ricostruzione del *castrum* in pietra, dopo che quello in terra era stato distrutto a causa di un incendio a partire dal 165-166⁹²⁴. Dopo il 170 la situazione fu un po' più tranquilla e la seconda guerra marcomannica pare non aver coinvolto direttamente la Dacia.

È possibile, inoltre, che l'*ala I Hispanorum Campagonum* sia stata coinvolta in alcune delle operazioni militari durante l'età dei Severi: la documentazione epigrafica, infatti, attesta in più occasioni il rapporto dell'ala con la famiglia imperiale. Insieme a diverse altre unità ausiliarie della *Dacia Superior* innalzò un altare dedicato a Giove Ottimo Massimo *pro salute* di Settimio Severo, Caracalla e Geta⁹²⁵: è possibile che queste truppe, concentrate provvisoriamente a *Micia* probabilmente sotto forma di vessillazioni, abbiano avuto il ruolo di guardia o di difesa contro un attacco dei barbari, soprattutto gli Iazigi, da ovest lungo la valle del basso Mureş o in vista di un'azione offensiva contro di essi. La devozione nei confronti di Settimio Severo è attestata da una dedica onoraria posta nei confronti dell'imperatore dall'unità stessa, *dedicante Mevio*

⁹²¹ Benea 1978, pp.136 ss.; Daicoviciu, H. – Piso 1975; si vedano anche le iscrizioni IDR III/1, 138a, IDR III/2, 11 e CIL III 7969 = IDR III/2, 76.

⁹²² CIL VI 1337 = 31640.

⁹²³ Piso 1993, pp. 94-102.

⁹²⁴ V. *supra*.

⁹²⁵ CIL III 1343 = Ae 1977, 705 = IDR III/3 77.

Suro consulare, che fu governatore della Dacia nel 198-199⁹²⁶. Durante l'età di Caracalla l'ala assunse l'epiteto di *Antoniniana* e manifestò la propria gratitudine nei confronti dell'*indulgentia* e delle *liberalitates* dell'imperatore dedicandogli un'iscrizione onoraria a *Micia*⁹²⁷.

Negli anni successivi l'*ala I Hispanorum Campagonum* prese altre due volte l'epiteto dal nome dell'imperatore: *Philippiana*, come documentato in una dedica posta come attestato di devozione al *numen* ed alla *maiestas* del figlio dell'imperatore, *Philippus Junior*, che porta i titoli di *caesar* e di *princeps iuventutis*⁹²⁸; *Deciana* che, insieme all'epiteto *c(ivium) R(omanorum)*, compare su di un altare onorario di *Micia* dedicato dall'ala stessa al *numen* ed alla *maiestas* di Decio⁹²⁹. In base a queste due iscrizioni si può supporre con un certo grado di plausibilità che l'*ala I Hispanorum Campagonum* sia stata coinvolta nel conflitto contro i Carpi condotto dall'imperatore Filippo l'Arabo e che riguardò in maniera diretta anche il territorio della Dacia⁹³⁰. L'epiteto *c(ivium) R(omanorum)* potrebbe essere stato acquisito dall'ala proprio in occasione di questa guerra, ma è anche possibile che possa averlo guadagnato partecipando agli scontri di Decio contro i Goti, a cui probabilmente anche l'esercito della Dacia diede un contributo, dal momento che in un'iscrizione di *Apulum* l'imperatore è chiamato con l'appellativo di *restitutor Daciarum*⁹³¹.

La dedica a Decio costituisce l'ultima attestazione cronologica sicura della presenza dell'*ala I Hispanorum Campagonum* a *Micia*⁹³²: è probabile che essa vi sia rimasta fino all'età di Aureliano e che, come parte dell'esercito provinciale, abbia contribuito alla difesa della provincia fino al ritiro delle truppe, durante un periodo in cui la pressione dei barbari minacciava sempre di più i confini dell'Impero.

⁹²⁶ CIL III 1377 = IDR III/3, 56; Piso 1993, pp. 156-159.

⁹²⁷ CIL III 1378 = IDR III/3, 57.

⁹²⁸ CIL III 1380 = IDR III/3 59.

⁹²⁹ Ae 1983, 847; Petculescu 1982, pp. 84-89, nr. 2.

⁹³⁰ Piso 1974; le iscrizioni CIL III 8031 = IDR II 324, IDR II 325 e 326 attestano la ricostruzione delle mura di *Romula*, distrutte nel conflitto; IDR III/2 81 (Sarmizegetusa) e IDR III/2 500 (Slăveni) sono attestazioni di devozione all'imperatore ed al figlio.

⁹³¹ CIL III 1176 = IDR III/5, 431.

⁹³² Un'iscrizione di Roma, che riporta l'epitafio di un soldato nato in Dacia e che aveva iniziato la carriera militare presso l'*ala Campagonum*, sembra essere collocabile nell'età di Gallieno, mostrando così che in quest'epoca l'unità si trovava ancora in Dacia; è possibile anche che l'arruolamento nell'ala sia avvenuto durante il regno di uno dei predecessori di Gallieno (CIL VI 3238 = ILS 2208 = IDRE I 56; v. *supra*).

9.2.4. Il *castrum* ed il ruolo strategico-difensivo

Insieme a quelli di *Porolissum* e di *Tibiscum*, quello di *Micia* è uno dei *castra* ausiliari più grandi della Dacia, che poteva ospitare più unità contemporaneamente: aldilà dei diversi avvicendamenti che caratterizzarono il periodo successivo alla conquista, gli *auxilia* che rimasero stanziati qui in maniera pressochè permanente furono l'*ala I Hispanorum Campagonum*, la *cohors II Flavia Commagenorum* ed il *numerus Maurorum Miciensium*⁹³³.

Il castro era situato su di un piccolo rilievo a sud del Mureş, lungo la strada che congiungeva *Apulum* con *Partiscum* e che rappresentava un'importante direttrice per i traffici e gli scambi commerciali con la Pannonia attraverso l'area abiatata dagli Iazigi⁹³⁴: a *Micia* è stato rinvenuto anche un miliario dell'età di Treboniano Gallo e Volusiano, periodo durante il quale la strada fu sottoposta a lavori di rifacimento⁹³⁵; nell'iscrizione sul miliario è indicata anche la distanza da *Apulum* che consiste in quarantacinque miglia, corrispondenti a circa 67 chilometri.

Data la sua posizione il ruolo del *castrum* di *Micia* era quello di difendere la provincia da eventuali attacchi provenienti da occidente, in particolare dagli Iazigi: questo compito era facilitato in parte dal fatto che in questa zona la valle del Mureş era piuttosto stretta. Inoltre le unità stanziato qui dovevano avere anche il compito di controllare la zona mineraria dei Monti Apuseni, a cui si poteva accedere attraverso diramazioni secondarie della strada principale, e quello di sorvegliare i traffici fluviali, dal momento che a *Micia* si trovava un porto sul Mureş per le imbarcazioni che trasportavano merci dalla Dacia verso il Danubio e la Tisa.

9.3. IL PERSONALE DELL'ALA I HISPANORUM CAMPAGONUM

9.3.1. Prefetti

Aelius Pergamianus: il nome di questo prefetto appare su di un'iscrizione votiva che era stata innalzata dalla figlia, *Aelia Bassa*, probabilmente ad un gruppo di divinità, tra cui

⁹³³ Gudea 1997, pp. 37-39.

⁹³⁴ Fodorean 2006a, pp. 249-252.

⁹³⁵ IDR III/3, 50.

rimane il nome di *Diana* che pare portare l'epiteto *Aeterna*⁹³⁶. Se la restituzione dell'epiteto *aeterna* è corretto, si potrebbe pensare ad una forma di culto sincretico con la Dea Madre, per influenze orientali, e pergamene in particolare⁹³⁷, il che può far supporre una provenienza della famiglia da quest'area geografica, è indicata anche nel *cognomen* del prefetto *Pergamianus*.

T. Varius T.f. Cla. Priscus: la carriera di questo cavaliere è riportata su di un'iscrizione di Celeia, nel Norico, città di cui probabilmente era originario⁹³⁸; è possibile che avesse un legame di parentela con *T. Varius Clemens*, anch'egli di Celeia, che fu, nel corso della sua carriera equestre, anche prefetto dell'*ala II Gallorum et Pannoniorum in Dacia Porolissensis*. Per la prima milizia fu prefetto della *cohors I Lusitanorum equitata*, poi, per la seconda milizia, tribuno militare di una legione il cui nome non è leggibile a causa della frammentarietà del testo epigrafico; svolse la terza milizia a capo dell'*ala I Hispanorum Campagonum* che, nell'iscrizione, è indicata con l'epiteto *c(ivium) R(omanorum)*. Ricoprì nuovamente la prefettura di un'*ala quingenaria*, la *I Taurinorum torquata victrix*, probabilmente di stanza in Mauretania Tingitana, e poi svolse la quarta milizia a capo dell'*ala I Contariorum miliaria* di stanza ad Arrabona, in *Pannonia Superior* e, in seguito, fu prefetto della *classis Britannica*. Intraprese la carriera amministrativa e divenne procuratore della Dacia Inferior tra il 152 ed il 155; in seguito fu anche procuratore della Mauretania Tingitana e di un'altra provincia il cui nome non è leggibile. La prefettura dell'*ala I Hispanorum Campagonum* è da datarsi tra il 142 ed il 144⁹³⁹.

M. Plautius Rufus (o Rufinus): il suo nome è riportato su un altare votivo, purtroppo mutilo, dedicato ad una divinità che porta l'epiteto *Regina*, e che è stata interpretata come Iside o come dea Syria⁹⁴⁰, dall'*ala I Hispanorum Campagonum*, sotto la cura del prefetto, che era anche *eques publicus*⁹⁴¹.

⁹³⁶ CIL III 1366 = IDR III/3, 64; PME A 51

⁹³⁷ Popescu 2004, pp. 80-83.

⁹³⁸ Ae 1987, 796 = IDRE II 255.

⁹³⁹ Nemeth 2007b, pp. 174-175.

⁹⁴⁰ CIL III 1342 [*I*]/[*i*]; si veda Ștefănescu 2005; Popescu 2004, pag. 142 e pag. 154; Sanie 1981, pag. 109.

⁹⁴¹ CIL III 1342 = IDR III/3, 75.

Potrebbe trattarsi dello stesso *Rufus* che a *Micia* pose tre iscrizioni votive a *Pluto*, *Liber Pater* ed a *Silvano*⁹⁴².

H. Devijver ritiene che *Rufus* sia di origine occidentale e che la sua attività sia da collocarsi nell'età di Marco Aurelio o di Settimio Severo⁹⁴³.

C. Iulius C.f. Corinthianus: su di un'iscrizione funeraria di *Apulum*⁹⁴⁴ si ricorda questo cavaliere, originario di Teveste, in Numidia, che svolse la sua prima milizia come prefetto della *cohors VII Gallorum* in Siria, la seconda come tribuno della *cohors I Britannica milliaria equitata* in *Dacia Porolissensis*, a Cașei; in questa occasione fu messo a capo della *vexillatio Dacorum Parthica*, per la quale *ob virtutem* ricevette dai *sacratissimi imperatores* la *corona muralis*, l'*hasta pura* ed il *vexillum argenteum*; svolse la terza milizia di nuovo in Dacia, a *Micia*, come prefetto dell'*Ala I Hispanorum Campagonum*. Nell'iscrizione è indicata anche la quarta milizia come tribuno dell'*ala milliaria*, che è stata identificata con l'*ala I Batavorum milliaria* della *Dacia Superior*: ma I. Piso ritiene che, dato che l'etnico della truppa non è riportato, a *C. Iulius Corinthianus* fosse stato solo conferito l'*honor quartae militiae*, senza che in realtà avesse svolto effettivamente il compito⁹⁴⁵. Per quanto riguarda la cronologia, l'unico dato disponibile è il riferimento alla *vexillatio Dacorum Parthica* ed ai *sacratissimi imperatores*: poteva trattarsi di Marco Aurelio e Lucio Vero, oppure di Settimio Severo e Caracalla⁹⁴⁶.

Q. Petronius C. f. Cor. Novatus: questo cavaliere era originario della *Mauretania Cesariensis*, da dove proviene un'iscrizione onoraria che gli fu posta dalla colonia di *Tubuscutu*, di cui era patrono⁹⁴⁷. Sull'iscrizione è riportata per intero la carriera del *cursus* equestre percorsa fino a quel momento: svolse la prima milizia a capo della *cohors V Gallorum* in Dacia (questo suo incarico è testimoniato anche da un altare votivo dedicato a Giove Ottimo Massimo Dolicheno rinvenuto a Pojejena)⁹⁴⁸. Per la

⁹⁴² IDR III/3, 116; IDR III/3, 104; IDR III/3, 118. Pare però probabile che questo personaggio fosse un *praefectus* del *Numerus Maurorum* stanziato a *Micia*: si veda Nemeti 2004.

⁹⁴³ PME P 43.

⁹⁴⁴ CIL III 1193 = IDR III/5, 542.

⁹⁴⁵ IDR III/5, 542.

⁹⁴⁶ PME I 49: Marco Aurelio e Lucio Vero; I. Piso ritiene più probabile che si trattasse di Settimio Severo e Caracalla; si rimanda a IDR III/5, 542 per la discussione.

⁹⁴⁷ Ae 1967, 644 = IDRE II 465.

⁹⁴⁸ Ae 1931, 125 = Ae 1972, 490 = IDR III/1, 11; si veda anche Russu 1970, pp. 155-157, nr. 1. Per la *cohors V Gallorum* si veda Petolescu 2002, pp. 106-109.

seconda milizia fu tribuno della legione *XIII Gemina* di stanza a *Carnuntum* in *Pannonia Superior*, mentre svolse la terza milizia come *praefectus equitum* dell'*ala I Hispanorum*, stanziata a Slăveni in *Dacia Inferior*; infine, per la quarta milizia fu a capo dell'*ala I Hispanorum Campagonum*, che, in quanto quarta milizia, avrebbe dovuto essere milliaria, ma questo non risulta da nessuna fonte, nemmeno dai diplomi militari⁹⁴⁹. Successivamente, egli fu inviato in Asia, a svolgere il ruolo di *procurator Augusti XX hereditatium* per i distretti di Asia, Frigia, Licia e Galazia.

La carriera di *Q. Petronius Novatus* è collocabile nella seconda metà del II secolo.

L. Valerius Valerianus: il nome di questo cavaliere è riportato su di un'iscrizione onoraria di Cesarea, in Palestina, che gli fu dedicata dal suo *strator* di nome *Mevius Romanus*⁹⁵⁰. L'iscrizione è frammentaria, ma risulta comunque possibile ricostruire la sua carriera: svolse la prima milizia come prefetto di una coorte, di cui non è possibile leggere il nome, in Pannonia⁹⁵¹; in occasione della seconda milizia fu tribuno della *cohors I miliaria Hemesenorum c.R.*, di stanza in *Pannonia Inferior*, ad Intercisa; per la terza milizia fu a capo dell'*ala I Hispanorum Campagonum*. In seguito intraprese la carriera amministrativa e fu procuratore di Cipro, ma ricoprì altri incarichi militari quali *praepositus gentium peregrinarum adversus*, forse in occasione di una spedizione contro i Daci liberi nel 184⁹⁵², *praepositus vexillationis felicissimae expeditionis Urbicae* (durante la marcia su Roma di Settimio Severo nel 193) *itemque Asianae adversus hostes publicus* (spedizione di Settimio Severo contro Pescennio Nigro). In seguito ricevette, forse, l'incarico di *praepositus summae [rationis o rationis privatae]* della Mesopotamia⁹⁵³ e divenne procuratore ducenario della provincia di Siria e Palestina, non prima di aver svolto lo stesso ruolo in un'altra provincia, il cui nome non è leggibile, a causa delle cattive condizioni dell'iscrizione. La carriera di *Valerianus* si svolse tra l'età degli Antonini e quella dei Severi: è probabile che abbia ricoperto la

⁹⁴⁹ Russu 1970, pp. 162-163 ha supposto che possa esserci stata un'inversione tra la terza e la quarta milizia e che l'*ala Hispanorum*, considerando anche le grandi dimensioni del *castrum* di Slăveni sia stata milliaria. Non esiste però alcun documento che indichi che l'*ala Hispanorum* fosse un'unità miliaria e pertanto, fino a prova contraria, è da considerarsi come *quingenaria*. Per la discussione su questa questione si veda anche PME P 26.

⁹⁵⁰ Ae 1967, 476 = IDRE II 415.

⁹⁵¹ PME V 43: *cohors V Callicorum Lucensium*.

⁹⁵² PME, Suppl. I, pag. 1758.

⁹⁵³ Per altre interpretazioni di questa carica si veda IDRE II 415; la frammentarietà del testo non consente di stabilire con precisione se si trattasse di un incarico di tipo militare o amministrativo

prefettura dell'*ala I Hispanorum Campagonum* nell'età di Commodo, tra il 186 ed il 190⁹⁵⁴.

Iulius Terentianus: egli pose un altare votivo dedicato a Giove Ottimo Massimo *pro salute* degli imperatori Settimio Severo, Caracalla e Geta⁹⁵⁵; l'altare venne posto dall'*ala I Hispanorum Campagonum sub cura Iuli Terentiani praefecti* e da diverse altre unità della *Dacia Superior* che in quel periodo si trovavano concentrate a *Micia* per fronteggiare tensioni e minacce provenienti dal confine occidentale della provincia⁹⁵⁶. Il prefetto potrebbe essere di origine africana⁹⁵⁷.

9.3.2. Decurioni

Quintianus: questo decurione innalzò un altare votivo a *Silvanus Deus Aeternus*⁹⁵⁸; questa denominazione potrebbe indicare due divinità distinte e non il nome del dio Silvano accompagnato da un epiteto. Dal nome risulta difficile fare ipotesi sulla sua origine.

9.3.3. Principales

Ce(n)sorinus: in un'iscrizione funeraria di *Micia*, purtroppo estremamente rovinata, si legge l'epitafio di *Cesorinus*, forma popolare per *Censorinus*, che svolse l'incarico di *imaginifer*, anche se non è detto che sia stato nell'*ala I Hispanorum Campagonum* (poteva anche trattarsi *della cohors II Flavia Commagenorum*)⁹⁵⁹. Egli aveva servito per venti anni, mentre non è leggibile l'età che aveva al momento della morte. Sulla stele sono riportati i nomi di altre persone, presumibilmente i familiari, tra cui si può leggere, con qualche difficoltà, *Valeria Cara, Flavia [---] Augusta (?)*.

⁹⁵⁴ PME V 43. Si veda anche Nemeth 2007b, pag. 43.

⁹⁵⁵ CIL III 1343 = Ae 1977, 705 = IDR III/3, 77.

⁹⁵⁶ V. *supra*.

⁹⁵⁷ PME I 132: viene indicato un epitafio proveniente dall'Algeria su cui si legge *C. Iulius Terentianus v(ixit) a(nnos) XLVII*.

⁹⁵⁸ IDR III/3, 133.

⁹⁵⁹ CIL III 7870 = IDR III/3, 172.

Il nome *Censorinus* potrebbe indicare la provenienza da una provincia celtica di area occidentale⁹⁶⁰.

Quintus: su di una stele funeraria di *Micia* è riportato l'epitafio di un *imaginifer* di nome *Quintus*⁹⁶¹. Purtroppo il monumento è talmente mutilo che non è possibile leggere nient'altro, nemmeno l'effettiva unità di appartenenza, anche se sembra possibile distinguere la stanghetta obliqua di una "A" dopo l'indicazione dello *status* del defunto.

9.3.4. Altro

Aurelius Vitalis: su un'iscrizione funeraria di Roma è riportato l'epitafio di *Aurelius Vitalis* che morì all'età di trent'anni, dopo dodici di servizio, mentre ricopriva l'incarico di *beneficiarius tribunus equitum singulariorum* nella *turma Lupionis*⁹⁶². Di seguito a questa carica è riportata l'indicazione dell'origine del militare, ovvero *natione Dacus ala Campagonum*: egli era nato in Dacia e, con ogni probabilità, aveva iniziato qui il servizio militare nei ranghi dell'*ala I Hispanorum Campagonum*; è anche possibile che egli sia nato presso il *vicus* di *Micia*, essendo forse figlio di un soldato dell'unità e che poi, seguendo le orme paterne, si sia arruolato nell'unità di cavalleria.

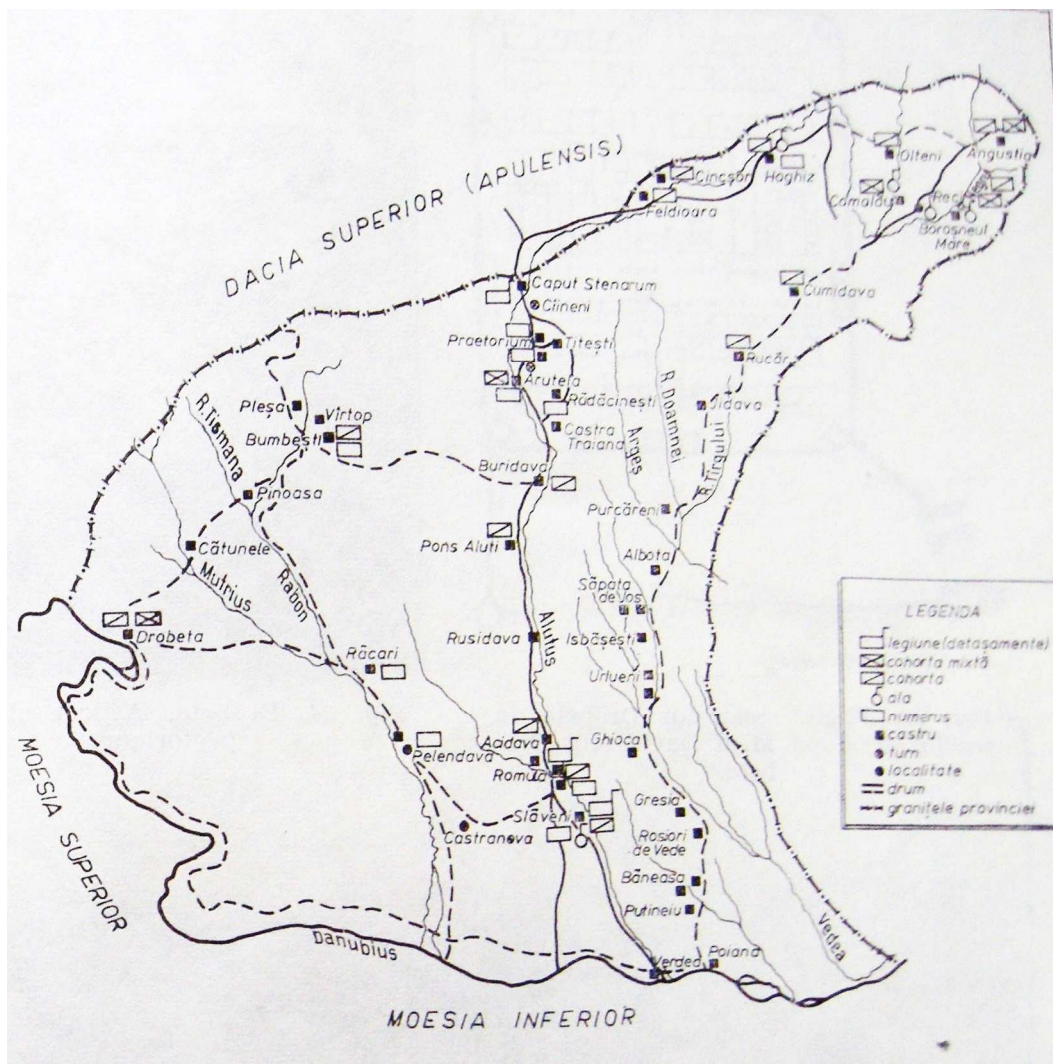
L'epitafio fu posto da *Aurelius Severus, protector praefectorum paretorio* che, dopo la riforma di Gallieno, sostituì il grado di *beneficiarius praefecti praetorio*: questo elemento ci consente di datare la carriera militare di *Aurelius Vitalis* nell'età di Gallieno. È probabile però che egli sia nato in Dacia prima dell'avvento al trono di questo imperatore ed è possibile che si sia arruolato nell'*ala* sotto uno dei suoi predecessori.

⁹⁶⁰ Husar 1999, pag. 68.

⁹⁶¹ IDR III/3 183.

⁹⁶² CIL VI 3238 = ILS 2208 = IDRE I 56.

LE ALAE DELL'ESERCITO DELLA *DACIA INFERIOR*



CARTINA 9 L'esercito della *Dacia Inferior* (da Vlădescu 1983)

CAPITOLO 10

L'ALA I ASTURUM

10.1. IL CATALOGO DELLE FONTI

10.1.1. Le fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) RMD V 376 = Ae 1997, 1764 = IDRE II 473

Diploma militare frammentario emesso in un periodo di tempo compreso tra il 10 dicembre 129 ed il 9 dicembre 130 per le truppe ausiliarie della *Dacia Inferior*, tra cui l'*ala I Asturum*.

2) RMD I 39 = Ae 1962, 264 = IDR I 13

Diploma militare rinvenuto a Palamarca in Bulgaria, che riporta la costituzione imperiale del 13 dicembre 140 con cui si concedeva l'*honestia missio* ai soldati ausiliari della *Dacia Inferior*, compresa l'*ala I Asturum*.

3) RMD IV 269⁹⁶³

Diploma militare per le truppe della *Dacia Inferior*, tra cui l'*ala I Asturum*, emesso il 19 luglio 146.

4) Eck - Pangerl 2006-2007, pp. 192-193, nr. 3

Frammento di diploma militare che attesta il rilascio delle truppe ausiliarie della *Dacia Inferior*, compresa l'*ala I Asturum*, da parte dell'imperatore Antonino Pio nel 150.

⁹⁶³ Petolescu 2001, pp. 69-70.

Bolli laterizi

1) CIL III 1633, 11 = IDR III/4 241

Tegola bollata frammentaria con lettere a rilievo e molto corrose, proveniente da Hoghiz. Le lettere sono alte 3,5 cm e sono impresse da sinistra verso destra. Conservata al Museo di Sibiu (Appendice, fig. 70).

Al(a) As(turum)

2) CIL III 8704, 1b = IDR III/4 242

Mattone con bollo in cartiglio proveniente da Hoghiz e conservato presso il Museo di Cluj-Napoca.

A(la) I A(sturum)

3) Ae 1974, 565d = IDR III/4, 328

Boroşneul Mare. Mattone con bollo in cartiglio rettangolare di 13 x 8,5 cm. Conservato al Museo di Sfântu Gheorghe.

Si propone la lettura di I. Piso⁹⁶⁴:

Al(a) F(lavia) al(a) As(turum)

Iscrizioni funerarie

1) IDRE II 353

Iscrizione funeraria di *Serdica*, Tracia.

D(is) M(anibus)

Aurelius Te-

⁹⁶⁴ Piso 1999, pag. 83.

res veteranus
ex ala prima As-
trorum (sic) natio-
ne Bessus mili-
[tavit an]nis XXVIII
[--- ---]

Iscrizioni religiose

1) CIL III 1393 = IDR III/3, 233

Altare votivo in sienite, frammentario (mutilo nel margine destro), campo epigrafico deteriorato nel centro da un cerchio. Dimensioni: 100x52x46 cm; lettere: 4 cm.

Il coronamento è ornato al centro con motivi vegetali, rosetta con foglie, agli angoli vi sono acroteri; scoperto tra le rovine romane all'altezza di "Pedeapsa", a nord di Băile Geogiu (*Germisara*). È conservata al Museo di Deva (Appendice, fig. 71).

Fortuna(e)
Pro salute
Aug(ustorum) n(ostrorum) (trium)
L(ucius) Octavius I[u]-
lianus co(n)s(ularis) II[I]
Dac(iarum) fieri iussit
instante [---]L Ge[---]
MANT [p]rae[f(ecto) a]lae
Astu[rum---]B

Restituzione IDR.

Si tratta di un altare votivo per la salute dei tre Augusti Settimio Severo, Caracalla e Geta, fatto innalzare presso la stazione balneare dal governatore delle tre Dacie *L. Octavius Iulianus* nel 200-201.

Iscrizioni onorarie

1) CIL IX 4753 = ILS 1350 = IDRE I 112

Iscrizione onoraria di *Reate, regio IV*, Italia.

[P(ublio)] Prifernio

P(ubli) filio Qui(rina) Paeto

Memmio Apollinari

IIIvir(o) iur(e) dic(undo) quinq(uennali) mag(istro) iu(venum)

praef(ecto) coh(ortis) III Breuc(orum) trib(un) leg(ionis) X

Gem(inae) praef(ecto) alae I Asturum donis

donato expedit(ione) Dacica ab imp(eratore)

Traiano hasta pura vexillo

corona murali proc(uratore) prov(inciae)

Sicil(iae) proc(uratore) prov(inciae) Lusitan(iae)

proc(uratore) XX her(editatium) proc(uratore) prov(inciae) Thrac(iae)

proc(uratore) prov(inciae) Noricae

P(ublius) Memmius P(ubli) filius Qui(rina)

Apollinaris

patri piissimo

2) CIL XI 393 = ILS 2739 = IDRE I 132

Iscrizione onoraria di *Ariminum, regio VIII*, Italia. Conservata presso la sezione lapidaria del Museo Civico Archeologico di Rimini.

C(aio) Nonio

C(ai) filio An(iensi) Caepian[o]

equo publ(ico) ex quin[q(ue)]

decuris iudic[um]

praef(ecto) coh(ortis) III Britt[o]-

num veteranor[um]

equitatae trib(un) leg(ionis) I Ad[iu]-

tricis piae fidelis pra[ef(ecto)]

*alae I Asturum praepos[ito]
numeri equitum elector[um]
ex Illyrico
C(aius) Valerius Saturninus d[ec(urio)]
alae I Asturum praef(ecto) optim[o]
l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*

3) CIL III 6075 = ILS 1366 = IDRE II 378

Iscrizione onoraria di Efeso, Asia.

*[--- ---]
[---]s proc(uratori) [Augg(ustorum)]
[nostr]or(um)item prae[sidi]
[Alpiu]m Cottiar(um) et Ma[rit(timarum) praef(ecto)]
[vehic]ulationis Panno[niae]
[utriu]sq(ue) et Moesiae sup[er]ioris]
[et N]orici praef(ecto) al(ae) pr(imae) A[storum]
[tri]b(un) leg(ionis) XI Cl(audiae) advoc(ato) f[isci co]-
[miti] [[Fulvi Plautiani]] [pr(aefecti) pr(aetorio)]
[c(larissimi)] v(iri) adfinis domin[orum]
[nostr]orum Augustor[um]
[Ly]cus Augusto[rum]
[ser(vus) a]diutor tabul(ariorum) pr[ov(inciae) Asiae]
[---]or ark(ae) mag(ister) o[fficialium]*

Flavius Plautianus fu prefetto del pretorio di Settimio Severo e Caracalla, condannato a morte nel 205.

10.1.2. Le fonti archeologiche

Gli scavi

L'esistenza del *castrum* ausiliario di Hoghiz, dove l'*ala I Asturum* era stanziata, è nota agli archeologi ed agli antiquari fin dal XIX secolo. Fino alla fine dell'Ottocento le rovine dell'accampamento furono sfruttate dagli abitanti del luogo per ricavarne materiale edilizio, riportando alla luce materiale archeologico, tegole e mattoni bollati, iscrizioni, oggetti in metallo, ceramica, monete, che sono andati sparpagliati e dispersi nei paesi e villaggi vicini.

Nel 1847 Neigebaur effettuò un sondaggio parziale⁹⁶⁵; nel 1949 K. Horedt, attraverso scavi più sistematici, ma pur sempre parziali, stabilì le dimensioni del *castrum* e di alcune delle strutture difensive⁹⁶⁶. Dal 1975 al 1979 il prof. D. Protase dell'Università di Cluj-Napoca condusse degli scavi i cui risultati non sono mai stati pubblicati, se non in maniera estremamente parziale⁹⁶⁷. Il *castrum* risulta in buona parte distrutto.

Il castrum

Il *castrum* di Hoghiz aveva forma rettangolare, aveva un perimetro di 220 x 165 metri, per una superficie totale di 3,6 ettari, ed era orientato con il lato lungo in direzione nord-est, sud-ovest, ma non si sa su quale lato si trovasse la *porta praetoria*⁹⁶⁸.

Attraverso gli scavi si è stabilito che il *castrum* ebbe due fasi edilizie, la prima in terra e legno che fu distrutta da un incendio e sulla quale, in seguito, venne ricostruito il *castrum* in pietra: quest'ultimo era costituito da una cinta composta di due muri paralleli, legati tra di loro, ad intervalli, da muri trasversali. Il muro esterno aveva uno spessore di 1,15 metri e quello interno di 1,05, quelli trasversali di 0,90 metri: tutti erano costruiti con la tecnica dell'*opus incertum*; la distanza tra i due muri era di 2,70-2,80 metri⁹⁶⁹. Gli angoli del *castrum* erano arrotondati e sembra non avessero torri.

⁹⁶⁵ Neigebaur 1851, pp. 275-279

⁹⁶⁶ Si veda IDR III/4, pag. 183.

⁹⁶⁷ Per una breve storia degli scavi si vedano IDR III/4, pp. 182-183 e N. Gudea 1997, pp. 66-67. Per gli scavi della metà degli anni '70: Protase 1977, pp. 196-200. Si vedano anche Vlădescu 1983, pag. 116 e Vlădescu 1986, pp. 81-82.

⁹⁶⁸ Protase 1977, pag. 196.

⁹⁶⁹ Protase 1977, pag. 198.

Non è possibile stabilire la cronologia delle fasi edilizie del *castrum*: D. Protase ha supposto che il campo in terra e legno sia stato costruito nell'età di Traiano, che sia stato distrutto durante i fatti accaduti all'inizio dell'epoca di Adriano e che sia stato ricostruito in pietra proprio durante questo periodo, in cui cominciavano a diffondersi i *castra* con doppia cinta muraria, come chiave di volta della difesa romana nel cosiddetto *limes alutanus*, organizzata proprio da Adriano dopo aver abbandonato i territori della Valacchia e della Moldavia ed aver fissato la frontiera provinciale lungo la valle dell'Olt⁹⁷⁰. Una grande iscrizione dedicata all'imperatore Adriano da parte di una vessillazione della legione *XIII Gemina* sembrerebbe confermare che i lavori di ricostruzione del *castrum* siano avvenuti in questo periodo ad opera del distaccamento guidato dal centurione *Ti. Claudius Valerianus*⁹⁷¹.

Nel *castrum* è attestata anche la presenza della *cohors III Gallorum*⁹⁷² e, probabilmente, di un *numerus*⁹⁷³.

10.1.3. Le fonti numismatiche

Nella zona del *castrum* di Hoghiz sono stati effettuati diversi rinvenimenti monetali isolati, di cui si conservano poco più di venti pezzi in argento e bronzo, databili dall'età di Vespasiano a quella di Filippo l'Arabo, mentre per quanto riguarda la zona circostante il *castrum* e l'insediamento civile è attestata una monetazione che continua fino al IV secolo⁹⁷⁴.

10.2. STORIA DELL'ALA I ASTURUM

10.2.1. Luogo e periodo di reclutamento

L'*ala I Asturum*, come si deduce dall'*ethnicon* fu reclutata presso la tribù degli Asturi nel nord della Spagna, pacificata nell'età di Augusto; non è possibile stabilire con

⁹⁷⁰ Protase 1977, pag. 200.

⁹⁷¹ IDR III/4 230; si veda anche Popa, C. 1990.

⁹⁷² IDR III/4 231 e 235: la prima iscrizione è databile al periodo 177-180.

⁹⁷³ IDR III/4, 243.

⁹⁷⁴ Popa, C. 1990; Dudău 2006, pp. 113-114.

precisione il momento in cui essa venne creata: Spaul ritiene verosimile che ciò sia avvenuto all'epoca di Claudio, che necessitava di truppe di cavalleria per l'invasione della Britannia⁹⁷⁵.

10.2.2. Luoghi e periodi di stanziamento

Due iscrizioni, una di Chalons-sur-Saône, l'altra di Colonia, attestano due *equites* dell'*ala I Asturum* che, con tutta probabilità si trovava di stanza nell'area renana⁹⁷⁶: da qui venne poi trasferita, probabilmente nell'età di Vespasiano, in Mesia, dove è attestata da due iscrizioni provenienti da *Tomis* e da *Novae*⁹⁷⁷ e da diplomi militari rilasciati per l'esercito della *Moesia Inferior* nel 99 e nel 105⁹⁷⁸. Con l'esercito della Mesia Inferiore, l'ala prese parte alle guerre daciche: un'iscrizione di *Reate*, nella *regio IV*, ricorda un comandante che fu insignito dei *dona militaria* da Traiano per essersi distinto nel corso della prima guerra dacica⁹⁷⁹.

10.2.3. L'arrivo in Dacia

Dopo aver preso parte alle guerre daciche, l'*ala I Asturum* fu stanziata nella nuova provincia, ma non è possibile stabilire il momento esatto del suo arrivo: è probabile che fino alla fine dell'età di Traiano abbia continuato a militare nell'esercito della Mesia Inferiore, forse nei territori transdanubiani che fecero parte di questa provincia e che con la riorganizzazione di Adriano divennero la *Dacia Inferior*. Come si è detto, sembra probabile che sia arrivata nel *castrum* di Hoghiz dopo la sua ricostruzione in pietra nell'età di Adriano⁹⁸⁰: fu emesso proprio da questo imperatore, tra il 129 ed il 130, il primo diploma militare che ne attesta la presenza nell'esercito della *Dacia Inferior*⁹⁸¹.

⁹⁷⁵ Spaul 1994, pp. 37-38.

⁹⁷⁶ CIL XIII 2613; Ae 1990, 732.

⁹⁷⁷ Ae 1988, 998; ILN 56.

⁹⁷⁸ Eck – Pangerl 2006, pp. 97-99, nr. 2 (anno 99); CIL XVI 45 (anno 99); Pferdehirt 2004, nr. 11 (anno 105): questi ultimi due diplomi appartennero a soldati dell'*ala I Asturum*: *Meticus Solae f. Bessus* e *Urbanus Ateionis f. Trevirus*; nel 99 il comandante dell'ala era *T. Iulius Agricola*, nel 105 *L. Seius Avitus*.

⁹⁷⁹ CIL XI 4753 = ILS 1350 = IDRE I 112.

⁹⁸⁰ V. *supra*.

⁹⁸¹ RMD V 376 = Ae 1997, 1764 = IDRE II 473.

Stando alla lettura di I. Piso dei mattoni bollati rinvenuti nel *castrum* di Boroşneul Mare, è possibile che l'*ala I Asturum*, o una sua vessillazione, abbia contribuito alla costruzione del campo in pietra di questa località, che sarebbe avvenuto, all'inizio dell'età di Adriano ad opera dell'*ala I Flavia Gaetulorum*⁹⁸². Se la lettura dell'iscrizione di I. Piso è corretta, l'edificazione del *castrum* deve essere avvenuta entro il 120 (anno in cui l'*ala I Flavia Gaetulorum* è attestata in Mesia Inferiore)⁹⁸³. Dopo questa data, l'*ala I Asturum* potrebbe essere stata trasferita ad Hoghiz, dove, nel frattempo, il *castrum* poteva essere già stato ricostruito da una vessillazione della legione *XIII Gemina*.

10.2.4. Il periodo di stanziamento in Dacia

A partire dal 129/130, la presenza dell'*ala I Asturum* nell'esercito della *Dacia Inferior* è documentata da diversi diplomi militari del 140, del 146 e del 150⁹⁸⁴. La sua permanenza nella provincia, ad Hoghiz, andò però sicuramente oltre questa data, probabilmente oltre il III secolo, come sembrano attestare alcune iscrizioni di comandanti e soldati che vi militarono⁹⁸⁵. I rinvenimenti monetali potrebbero provare che il *castrum* sia stato utilizzato fino al regno di Filippo l'Arabo; i dati archeologici, per il resto, non forniscono molte indicazioni, a causa delle cattive condizioni del *castrum*, che è quasi totalmente distrutto, e delle scarse indagini scientifiche sistematiche effettuate. Si potrebbe ipotizzare, come N. Gudea e M. Zahariade⁹⁸⁶ e C.M. Vlădescu⁹⁸⁷, che nell'età di Marco Aurelio l'*ala* sia stata rimpiazzata ad Hoghiz dalla *cohors III Gallorum* (attestata da un'iscrizione)⁹⁸⁸, che sia stata trasferita in qualche altro campo fortificato, forse quello di Boroşneul Mare, dove è stato rinvenuto un mattone che reca i bolli, secondo una recente e molto probabile interpretazione, dell'*ala Flavia* e dell'*ala Asturum*⁹⁸⁹, e che sia rimasta nella provincia di *Dacia Inferior* fino all'abbandono da parte di Aureliano. Si potrebbe obiettare, però, che se l'*ala*

⁹⁸² Piso 1999, pp. 81-85.

⁹⁸³ Weiss 1997, pp. 239-243, nr. 6. Si vedano i capitoli dedicati all'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* ed alle altre *alae* attestate in Dacia per l'*ala I Flavia Gaetulorum*.

⁹⁸⁴ RMD I 39 = Ae 1962, 264 = IDR I 13; RMD IV 269; Eck - Pangerl 2006-2007, pp. 192-193, nr. 3.

⁹⁸⁵ V. *infra*.

⁹⁸⁶ Gudea - Zahariade 1980, pag. 62.

⁹⁸⁷ Vlădescu 1983, pag. 38.

⁹⁸⁸ Ae 1944, 42 = IDR III/4, 231.

⁹⁸⁹ Ae 1974, 565d = IDR III/4, 328; Piso 1999, pag. 83.

Asturum e l'*ala Flavia*, che I. Piso identifica con l'*ala I Flavia Gaetulorum*, hanno collaborato all'attività edilizia del *castrum* di Boroşneul Mare, questo deve essere avvenuto all'inizio dell'età di Adriano. L'unica attestazione epigrafica dell'unità, successiva all'età di Marco Aurelio, è un'iscrizione votiva dedicata alla Fortuna da un prefetto dell'ala *pro salute* dei tre imperatori Settimio Severo, Caracalla e Geta e proviene da Germisara, in *Dacia Superior*, che era una località nota per gli stabilimenti termali e le proprietà salutari delle acque⁹⁹⁰.

10.2.5. Il *castrum* ed il ruolo strategico-difensivo⁹⁹¹

Il *castrum* di Hoghiz che, date le dimensioni, poteva ospitare più unità o distaccamenti contemporaneamente, sorgeva sulla sponda sinistra dell'Olt e costituiva un crocevia ed un punto di passaggio tra la provincia della *Dacia Superior* e quella della *Dacia Inferior*, fatto che ne determinava l'importanza strategica. In un certo senso, lo si potrebbe considerare come il corrispondente settentrionale del *castrum* di Slăveni, dove era stanziata un'altra unità di cavalleria ispanica, l'*ala I Hispanorum*, che aveva tra i propri compiti, oltre che quello di sorvegliare le comunicazioni, anche quello di sedare le scaramucce sul confine orientale della provincia, costituito dal *limes alutanus*, e di contrapporsi, con l'aiuto dell'esercito della *Moesia Inferior* e della *Dacia Superior*, ad eventuali attacchi da parte dei Sarmati.

Insieme ai *castra* di Breţcu, Boroşneul Mare, Comalău, Olteni, Râşnov, Cincşor e Feldioara, quello di Hoghiz costituiva una linea fortificata che seguiva il corso transilvanico dell'Olt.

10.3. IL PERSONALE DELL'ALA I ASTURUM

10.3.1. Prefetti

[P.] *Priferrius P.f. Qui(rina) Paetus Memmius Apollinaris*: questo prefetto fu a capo dell'*ala I Asturum* durante la prima guerra dacica, nel 101-102, in occasione della quale

⁹⁹⁰ IDR III/3, 233.

⁹⁹¹ Gudea 1997, pp. 3-16, 66-67.

fu insignito da Traiano dei *dona militaria*, ovvero *hasta pura*, *vexillum*, *corona muralis*, come attesta un'iscrizione postagli dal figlio a *Reate*, città della *regio IV* di cui egli era originario⁹⁹². Sull'iscrizione sono riportate, in ordine diretto, le altre tappe della sua carriera equestre: la prima milizia, che svolse a capo della *cohors III Breucorum*, la seconda come tribuno nella *legio X Gemina* in *Germania Inferior*; dopo la terza milizia nell'ala, passò alla carriera amministrativa, ottenendo le procuratele di Sicilia, di Lusitania, della *XX hereditatis* a Roma, della Tracia e del Norico; inoltre, a *Reate*, era *quattuorvir iure dicundo quinquennalis e magister iuvenum*.

C. *Nonius C.f. An(iensi) Caepian[us]*: prefetto originario di *Ariminum*, nella *regio VIII*, dove gli fu posta una dedica onoraria da un decurione dell'*ala I Asturum*⁹⁹³; la prefettura dell'unità costituì la sua terza milizia, avendo compiuto la prima come *praefectus cohortis III Brittonum veteranorum equitatae*, in *Moesia Superior*, e la seconda come tribuno della *legio I Adiutrix pia fidelis* in *Pannonia Superior*; nel corso della terza milizia che, come si è detto, svolse in *Dacia Inferior* a capo dell'*ala I Asturum*, fu anche *praepositus*, ovvero temporaneamente al comando del *numerus equitum electorum ex Illyrico*, unità di cavalleria attestata ad Hoghiz ed a Brețcu⁹⁹⁴. È probabile che il comando temporaneo delle due unità ausiliarie di cavalleria della *Dacia Inferior* sia avvenuto in un momento di emergenza per la difesa della provincia che, forse, è da ricondursi al periodo delle guerre marcomanniche o ad eventuali disordini sul confine orientale: sulla datazione dell'iscrizione e della carriera di *Caepianus* non vi è certezza, ma ci sembra probabile che sia da collocarsi nella seconda metà del II secolo, probabilmente a partire dall'età di Marco Aurelio⁹⁹⁵.

Nell'iscrizione è definito *optimus praefectus* dal decurione che si occupò di innalzare la dedica.

[*Ae*]l(ius?) *Gem(inus?) Ant(oninus?)* vel [*Ae*]l(ius?) *Gemant[---?]*: il nome, purtroppo estremamente frammentario, di questo prefetto è riportato su un'iscrizione votiva di Germisara dedicata alla Fortuna *pro salute* degli imperatori Settimio Severo, Caracalla e

⁹⁹² CIL IX 4753 = ILS 1350 = IDRE I 112; si veda anche PME P 107.

⁹⁹³ CIL XI 393 = ILS 2739 = IDRE I 132.

⁹⁹⁴ Per questa unità di veda Petolescu 2002, pp. 131-132.

⁹⁹⁵ Di questa opinione Petolescu 1987, pag. 171; invece H. Devijver, PME N 12, colloca la prima milizia nell'età di Traiano/Adriano. Sembra più probabile l'ipotesi di Petolescu, anche per analogia con la carriera di *Sex. Iulius Possessor*, che fu *praepositus* dell'*ala I Hispanorum* e del *numerus Syrorum sagittariorum*, mentre svolgeva la prefettura della *cohors III Gallorum*, tutte unità ausiliarie della *Dacia Inferior*: si veda, a tal proposito, il capitolo dedicato all'*ala I Hispanorum*.

Geta da parte di *L. Octavius Iulianus* che fu console delle tre Dacie nel 200-201⁹⁹⁶. L'altare votivo fu eretto a cura del prefetto dell'*ala I Asturum* che probabilmente si trovava a *Germisara* per villeggiatura e cure termali.

Un altro prefetto dell'unità dell'età di Settimio Severo e Caracalla è attestato in un'iscrizione onoraria di Efeso, la cui frammentarietà non consente di conoscerne il nome: sull'iscrizione è parzialmente leggibile anche la sua carriera, nel corso della quale ricoprì sia incarichi militari che amministrativi⁹⁹⁷.

10.3.2. Decurioni

C. Valerius Saturninus: il nome di questo decurione appare nell'iscrizione che egli fece erigere ad *Ariminum* in onore del prefetto dell'ala stessa, *C. Nonius Caepianus*⁹⁹⁸. Il prefetto era originario della città della *regio VIII* ed è possibile che lo fosse anche il decurione.

10.3.3. Veterani

Aurelius Teres natione Bessus: questo veterano che aveva militato per ventotto anni nell'*ala I Asturum* è ricordato nell'epitafio rinvenuto a *Serdica*, in *Tracia*⁹⁹⁹. Evidentemente, ottenuta l'*honestia missio*, egli era ritornato nella propria patria di origine: nell'iscrizione è indicata, infatti, l'appartenenza alla tribù *traces* dei *Bessi*. Anche il nome, *Teres*, è trace¹⁰⁰⁰. Considerando che porta il gentilizio *Aurelius*, si può ipotizzare che egli abbia svolto il servizio militare intorno all'anno 200.

⁹⁹⁶ CIL III 1393 = IDR III/3 233.

⁹⁹⁷ CIL III 6075 = ILS 1366 = IDRE II 378

⁹⁹⁸ CIL XI 393 = ILS 2739 = IDRE I 132.

⁹⁹⁹ IDRE II 353.

¹⁰⁰⁰ Dana 2004, pag. 443.

CAPITOLO 11

L'ALA I CLAUDIA GALLORUM CAPITONIANA

11.1. IL CATALOGO DELLE FONTI

11.1.1. Le fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) CIL XVI 63 = IDR I 3

Diploma militare rinvenuto a *Porolissum* nel 1939 e attualmente conservato presso il Museo di Zalău. Riporta una costituzione imperiale del 2 luglio 110 con cui si concedeva l'*honestia missio* alle truppe ausiliarie della Dacia; tra le quattro *alae* compare anche l'*ala I Claudia*, ma la mancanza di ulteriori precisazioni, in particolare dell'indicazione etnica, non ci consente di sapere con sicurezza se si trattava dell' *ala I Claudia Gallorum Capitoniana*. Inoltre, un diploma militare della *Moesia Inferior*, attesta che il 25 settembre del 111 si trovava ancora di stanza in questa provincia¹⁰⁰¹. Sembra così più probabile che quella indicata nel diploma di *Porolissum* fosse l'*ala I Claudia nova miscellanea*, che partecipò alle guerre daciche e trascorse un breve periodo nella nuova provincia.

2) Pferdehirt 2004, nr. 20

Diploma militare frammentario del 17 luglio 122 per le truppe ausiliarie della *Dacia Inferior*¹⁰⁰². Il soldato che ricevette l'*honestia missio*, *Bollicon Icci f. Iccus Brittonus*, aveva militato nell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*. I privilegi legati al congedo vennero accordati anche ai quattro figli del veterano, *Aprilis, Iulius, Apronia* e *Victoria*. Il prefetto dell'ala era *C. Paconius C.f. Arn. Felix Carthaginensis*.

¹⁰⁰¹ RMD IV 222.

¹⁰⁰² Altre copie, molto frammentarie di questa costituzione imperiale, in cui non è possibile leggere il nome dell'unità: RMD V 361; Eck et alii 2002-2003, pp. 34-37, nr. 2; Eck - Pangerl 2006-2007, pp. 186-189, nr. 1.

3) RMD V 376 = Ae 1997, 1764 = IDRE II 473

Diploma militare in stato frammentario emesso dall'imperatore Adriano tra il 10 dicembre 129 ed il 9 dicembre 130: predisponeva il rilascio degli *auxilia* della *Dacia Inferior*, compresa l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*.

4) Eck - Pangerl 2006-2007, pp. 190-192, nr. 2

Diploma militare in stato frammentario rilasciato nel 134 dall'imperatore Adriano per il congedo dei soldati delle truppe ausiliarie della *Dacia Inferior*, tra cui l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*.

5) Eck et alii 2002-2003, pp. 41-44, nr. 4

Frammenti di diploma militare per la *Dacia Inferior* emesso da Adriano tra il 130 ed il 138. Nel piccolissima parte di testo conservata è possibile leggere, parzialmente, il nome dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*.

6) RMD I 39 = IDR I 13

Diploma militare rinvenuto nel 1956 a Palamarca, in Bulgaria. Contiene la costituzione imperiale emessa in data 13 dicembre 140 per il rilascio degli *auxilia* della *Dacia Inferior*, tra cui appare l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*.

7) RMD IV 269¹⁰⁰³

Diploma militare del 19 luglio 146, emesso da Antonino Pio per le truppe della *Dacia Inferior*, compresa l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*.

8) Eck et alii 2006-2007, pp. 192-193, nr. 3

In questi frammenti di diploma militare dell'anno 150 per il rilascio delle truppe ausiliare della *Dacia Inferior*, il nome dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* è stato integrato dagli editori in una parte lacunosa del reperto.

¹⁰⁰³ Petolescu 2001, pp. 69-70.

Bolli laterizi

1) Ae 1966, 1317 = IDR II 525

Frammenti di tegole bollate rinvenute nelle terme vicino al *castrum* di Slăveni. Conservati al Museo dell'Oltenia di Craiova.

A(la) Cl(audia)

Questi bolli sono stati attribuiti da alcuni all'*ala I Claudia nova miscellanea*¹⁰⁰⁴, mentre altri ritengono più plausibile attribuirli all'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*: in particolare C.C. Petolescu asserisce che essi siano databili al periodo delle guerre daciche¹⁰⁰⁵.

2) Ae 1967, 419 = IDR III/4, 326

Mattone con bollo in cartiglio (14 x 3,5 cm) rinvenuto nel 1962 a Boroşneul Mare. Conservato al Museo di Sfântu Gheorghe (Appendice, fig. 72).

Ala Gal(lorum)

3) IDR III/4, 327

Mattone frammentario con bollo in cartiglio rettangolare, rinvenuto nel *castrum* di Boroşneul Mare nel 1974. Conservato al Museo di Sfântu Gheorghe.

[Al]a Gal(lorum)

4) IDR III/4, 315

Frammento di mattone bollato rinvenuto a Reci. Conservato presso il Museo di Sfântu Gheorghe.

¹⁰⁰⁴ Tudor 1965, pag. 357, nr. 2; Russu 1972, pag. 66, nr. 6; Spaul 1994, pag. 89.

¹⁰⁰⁵ Petolescu 1995b, pp. 40-41; si veda anche Marcu 2004, pag. 571.

Al(a) Gal(lorum)

A Reci, vicino a Boroşneul Mare, vi era un insediamento civile che, presumibilmente, per la costruzione di edifici si serviva anche di materiali edilizi prodotti dalle unità stanziato nel vicino *castrum*¹⁰⁰⁶.

Iscrizioni funerarie

1) CIL VI 3517

Roma. Iscrizione funeraria.

P(ublio) Cutio

P(ubli) filio Pal(atina)

Aburiano

praef(ecto) eq(uitum)

alae I Cl(audiae)

Gallor(um)

P(ublius) Aelius

Ulpianus

amico

carissimo

2) CIL VI 3191 = ILS 2205 = IDRE I 50

Iscrizione funeraria di Roma.

D(is) M(anibus)

Aurel(io) Antonio curat(ori) eq(uitum) sing(ularium) d(omini) n(ostri) tur(mae)

Herodes kastr(is) prior(ibus) nat(ione) Dacus allecto ex

ala Gallor(um) vix(it) ann(os) XXXX me(n)s(es) V dies XXV

mil(itavit) ann(os) XXI Aur(elius) Curia tur(ma) Rufiniani et Aur(elius)

¹⁰⁰⁶ Si veda Marcu 2004, pag. 571 e pag. 584.

Leo libert(us) eius heredes b(ene) m(erenti) f(aciundum) c(uraverunt)
Optamus cuncti sit tibi terra levis.

11.1. 2. Le fonti archeologiche

Gli scavi

Fin dalla fine del XIX secolo e l'inizio del XX, si ipotizzava che a Boroşneul Mare esistessero un *castrum* ed un insediamento civile di età romana, a causa della conformazione del terreno nella zona della Chiesa Riformata e nella piazza del comune e, inoltre, per gli sporadici rinvenimenti, tra cui anche un forno per la cottura della ceramica, frammenti di vasi e *terra sigillata*. Per un lungo periodo, però, ci si limitò ad effettuare solamente sondaggi superficiali.

Nel 1947, Z. Székely effettuò i primi, parziali, scavi sistematici che però non dimostrarono l'esistenza di un *castrum* e C. Daicoviciu, nel 1950, dopo aver osservato il terreno in superficie, ipotizzò la presenza di un insediamento civile piuttosto che di un campo fortificato¹⁰⁰⁷.

Alla metà degli anni Settanta, Székely riprese gli scavi e dimostrò la presenza di un *castrum* rettangolare nella zona nord-occidentale del comune su di un terreno rialzato: gli scavi hanno riguardato piccole porzioni del campo fortificato e i risultati sono stati sommariamente presentati in un articolo¹⁰⁰⁸.

Il *castrum*

Il *castrum* di Boroşneul Mare era di forma rettangolare con gli angoli arrotondati e misurava 90 x 70 metri; sul lato sud-orientale sono stati rinvenuti i resti della *porta praetoria* e sul lato opposto quelli della *porta decumana*, mentre sui due lati corti non vi sono tracce di porte: le due porte ritrovate avevano ai lati torri rettangolari sporgenti

¹⁰⁰⁷ Si veda IDR III/4, pag. 259.

¹⁰⁰⁸ Székely 1975. Si vedano anche: IDR III/4, pag. 259; Vlădescu 1983, pp. 116-117; Vlădescu 1986, pp. 82-83; Gudea 1997, pag. 64.

rispetto al muro, che era costruito con la tecnica dell'*opus incertum* ed aveva uno spessore di 1,35 metri¹⁰⁰⁹.

Nel corso degli scavi sono venuti alla luce mattoni e tegole con bolli, non solo dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*, ma anche di altre unità ausiliarie, tra cui la *cohors I Bracaraugustanorum*¹⁰¹⁰, la *cohors III Gallorum*¹⁰¹¹, l'*ala Flavia* e l'*ala Asturum*¹⁰¹²; un'iscrizione dell'età di Adriano¹⁰¹³, oggetti in metallo e monete.

A quanto risulta dagli scavi il *castrum* ebbe solamente una fase in pietra il cui inizio dovrebbe risalire alla prima età di Adriano, come dimostrerebbe l'iscrizione rinvenuta nel campo che ne attesterebbe la costruzione da parte dell'*ala I Flavia Gaetulorum*, con la possibile collaborazione dell'*ala I Asturum*¹⁰¹⁴. Per quanto riguarda l'abbandono è difficile stabilire un momento preciso, vista l'assenza quasi totale di dati archeologici; le monete più tarde rinvenute all'interno del *castrum* risalgono all'età di Filippo l'Arabo, ma fuori dal campo sono state trovate anche emissioni di Aureliano: questo potrebbe significare che all'esterno dell'accampamento, la vita e la circolazione monetaria continuarono, mentre il *castrum* poteva essere già stato abbandonato da tempo.

11.1.3. Le fonti numismatiche

I rinvenimenti monetali del *castrum* di Boroşneul Mare non sono mai stati oggetto di una pubblicazione specialistica: è noto che dagli scavi effettuati sono emerse monete emesse a partire dall'età di Vespasiano fino a quella di Filippo l'Arabo, mentre al di fuori dell'accampamento sono state rinvenute anche monete di Aureliano, fatto che dimostrerebbe la continuazione della circolazione monetaria nell'insediamento civile anche dopo il ritiro delle truppe¹⁰¹⁵.

O. Dudău segnala anche la presenza di due aurei, uno dell'età di Nerone, l'altro emesso da Tito¹⁰¹⁶.

¹⁰⁰⁹ Székely 1975, pag. 343; Gudea 1997, pag. 64 riporta misure differenti: 130 x 198 metri.

¹⁰¹⁰ IDR III/4 329.

¹⁰¹¹ IDR III/4 330.

¹⁰¹² IDR III/4 328; si veda, a proposito dell'appartenenza di questo mattone alle due unità indicate, Piso 1999.

¹⁰¹³ IDR III/4, 325.

¹⁰¹⁴ Si veda Piso 1999, pag. 85. Per quanto riguarda la cronologia, si veda il paragrafo dedicato all'*ala I Flavia Gaetulorum* nel capitolo sulle altre *alae* attestate in Dacia.

¹⁰¹⁵ Székely 1975, pag. 347.

¹⁰¹⁶ Dudău 2006, pag. 98.

11.2. LA STORIA DELL'ALA I CLAUDIA GALLORUM CAPITONIANA

11.2.1. Luogo e periodo di reclutamento

L'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* fu reclutata, come indica il nome, in Gallia. Un'iscrizione di *Teate Marrucinarum*, nella *regio IV*, dell'età di Tiberio, ricorda *C. Herennius Capito* che, nel corso della sua carriera fu *praefectus alae*¹⁰¹⁷: è probabile che l'unità abbia preso il *cognomen Capitoniana* proprio da questo comandante, che potrebbe esserne stato il fondatore, tra la fine del principato di Augusto e l'inizio di quello di Tiberio; oppure poteva trattarsi di un prefetto che si era particolarmente distinto, e, in tal caso, la fondazione dell'ala potrebbe essere più antica e risalire anche a Cesare¹⁰¹⁸.

11.2.2. Luoghi e periodi di stanziamento

Dalla zona renana, l'ala potrebbe essere stata spostata nell'area balcanica per prendere parte alla conquista della Tracia da parte dell'imperatore Claudio (da cui avrebbe preso il nome *Claudia*) nel 45: risalgono forse a questo periodo due iscrizioni di *Augustae* e *Variana*, vicino ad *Oescus*, che riportano gli epitafi di due soldati, un decurione (o *duplicarius*) ed un *missicius*, dell'*ala Capitoniana*¹⁰¹⁹. Lo stanziamento in Mesia è attestato dai diplomi militari del 92¹⁰²⁰ e del 97¹⁰²¹; dopo la divisione della provincia fece parte dell'esercito della Mesia Inferiore, dove è attestata dai diplomi del 105¹⁰²², del 111¹⁰²³ e del 118/119¹⁰²⁴. Pochi anni dopo, nel 122, è attestata la sua presenza nell'esercito della *Dacia Inferior*¹⁰²⁵.

¹⁰¹⁷ Ae 1941, 105; PME H 13.

¹⁰¹⁸ Speidel 1974; si veda anche Spaul 1994, pag. 81.

¹⁰¹⁹ Ae 1967,425; Ae 1912, 187.

¹⁰²⁰ Petolescu – Popescu 2004: in questo diploma appare con il nome di *ala II Claudia Gallorum* che è stato giudicato come un errore.

¹⁰²¹ CIL XVI 41.

¹⁰²² CIL XVI 50.

¹⁰²³ RMD IV 222

¹⁰²⁴ Eck et alii 2002, pp. 406-409, nr. 3.

¹⁰²⁵ Pferdehirt 2004, nr. 20.

11.2.3. Arrivo in Dacia

È molto probabile che l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* abbia partecipato alle guerre daciche di Traiano e, secondo alcuni, i bolli laterizi dell'*ala Claudia* rinvenuti a Slăveni risalirebbero proprio a questo periodo¹⁰²⁶. Dopo la conquista della provincia nel 106, l'*ala* continuò a militare nell'esercito della *Moesia Inferior*, almeno fino al 118/119 e, scartando l'ipotesi che abbia fatto parte delle truppe della Dacia nel 110¹⁰²⁷, si può affermare che essa sia arrivata nella provincia transdanubiana, in particolare in *Dacia Inferior*, nel periodo compreso tra il 118/119 ed il 122.

I. Piso, con la rilettura dell'iscrizione dell'età di Adriano rinvenuta nel *castrum*, sostiene che esso fosse stato costruito dall'*ala I Flavia Gaetulorum* che sarebbe arrivata a Boroşneul Mare nel 118 e si sarebbe dedicata all'attività edilizia, probabilmente insieme all'*ala I Asturum*, stando ai mattoni bollati, per poi tornare in Mesia Inferiore entro il 145¹⁰²⁸. In realtà, i diplomi militari dimostrano che l'*ala I Flavia Gaetulorum* era nell'esercito della *Moesia Inferior* già nel 120¹⁰²⁹: ciò potrebbe significare che essa costruì il *castrum* in pietra in un intervallo di tempo non superiore ai due anni e che poi ritornò nella provincia da cui era arrivata. Dopo il 120 ed entro il 122 l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* potrebbe essere stata stanziata nel *castrum* di Boroşneul Mare per rimanervi per un lungo periodo di tempo.

11.2.4. Il periodo di stanziamento in Dacia

In base ai rinvenimenti dei bolli laterizi si può ipotizzare, senza averne la certezza assoluta, che l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* sia stata stanziata a Boroşneul Mare durante il periodo che trascorse in Dacia. Del resto, le altre unità ausiliarie attestate nel *castrum* dai bolli su materiale laterizio erano tutte stanziare in maniera permanente in altri *castra*: la *cohors I Bracaraugustanorum* nella vicina Breţcu¹⁰³⁰, la *cohors III Gallorum* probabilmente a Ioneşti Govorei fino all'età di Marco Aurelio e, nel periodo

¹⁰²⁶ Petolescu 1995, pp. 40-41 e Petolescu 2002, pp. 69-70.

¹⁰²⁷ Diploma militare CIL XVI 63 = IDR I 3: v. *supra* per la discussione.

¹⁰²⁸ Piso 1999, pag. 85.

¹⁰²⁹ Weiss 1997, pp. 239-243, nr. 6.

¹⁰³⁰ Gudea 1997, pp. 62-63; Petolescu 2002, pp. 85-86.

del regno comune di Marco Aurelio e Lucio Vero, ad Hoghiz¹⁰³¹, l'*ala I Asturum* ad Hoghiz¹⁰³², l'*ala I Flavia Getulorum* in *Moesia Inferior*. Purtroppo l'assenza quasi completa di fonti rende difficile stabilire le attività svolte e le operazioni militari a cui potrebbe aver partecipato durante la permanenza in *Dacia Inferior*.

Sembra certo, però, che nonostante il *castrum* di Boroşneul Mare abbia funzionato fino all'età di Filippo l'Arabo, l'*ala* non lo abbia occupato fino a questa data, ma che sia stata ritirata ben prima e trasferita altrove: da un'iscrizione proveniente dalla *Mauretania Cesariensis*, sembra che l'unità sia stata trasferita in questa provincia all'epoca di Settimio Severo¹⁰³³.

11.2.5. Il *castrum* ed il ruolo strategico-difensivo¹⁰³⁴

Il *castrum* di Boroşneul Mare sorgeva all'estremità orientale della linea fortificata disposta lungo il corso transilvanico del fiume Olt. Insieme ai campi fortificati di Breţcu, Comalău, Râşnov, Hoghiz, Cincşor, Feldioara e Boiţa, doveva avere il compito di sorvegliare l'ingresso in Transilvania, che conduceva verso il cuore della Dacia, dove sorgeva la città di *Apulum*, con la *legione XIII Gemina* e le miniere d'oro, lungo la valle dell'Olt, per prevenire attacchi che potevano arrivare dai barbari stanziati ad est del fiume e dei confini della provincia, aldilà del *limes Alutanus* e della "zona franca" che separava quest'ultimo dal cosiddetto *limes Transalutanus*.

11.3. IL PERSONALE DELL'ALA I CLAUDIA GALLORUM CAPITONIANA

11.3.1. Prefetti

C. Paconius C.f. Arn. Felix Carthaginensis: questo prefetto dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* è attestato nel diploma militare del 122¹⁰³⁵. L'onomastica è completa, in

¹⁰³¹ Gudea 1997, pp. 87-88 e pp. 66-67; Petolescu 2002, pp. 106-107.

¹⁰³² V. *supra*.

¹⁰³³ CIL VIII 8828 = 20633; Speidel 1974, pag. 378; Petolescu 2002, pag. 70.

¹⁰³⁴ Gudea 1997, pp. 3-16 e pag. 64.

¹⁰³⁵ Pferdehirt 2004, nr. 20.

quanto compaiono i *tria nomina*, la filiazione, la *tribu* di appartenenza, l'*Arniensis* e vi è anche l'indicazione dell'*origo*, Cartagine.

P. Cutius P. f. Pal. Aburianus: questo prefetto dell'*ala I Claudia Gallorum* è menzionato in un'iscrizione funeraria di Roma, postagli dall'amico *P. Aelius Ulpianus*¹⁰³⁶. H. Devijver data la prefettura dell'*ala* ad un'età successiva ad Adriano; non ci sono tuttavia elementi decisivi per stabilire se abbia svolto l'incarico durante il periodo di stanziamento dell'*ala* in *Dacia Inferior*¹⁰³⁷.

11.3.2. Veterani

Bollicon Icci f. Iccus Brittonus: il nome di questo veterano compare nel diploma del 122 d.C.¹⁰³⁸; è data l'indicazione della regione d'origine, la *Britannia*, ma né il suo nome, *Bollicon Iccus*, né quello del padre, che è sempre *Iccus*, sono finora attestati né per la *Britannia*, né per la *Gallia*¹⁰³⁹. I nomi dei quattro figli, *Aprilis*, *Iulius*, *Apronis*, *Victoria*, sono invece di derivazione latina.

11.3.3. Altro

Aurelius Antonius: in un'iscrizione funeraria di Roma si ricorda questo *curator equitum singularium*, che ottenne tale carica essendo stato *allectus ex ala Gallorum*¹⁰⁴⁰; il fatto che sia specificato che egli era *natione Dacus*, ci fa ritenere che sia stato reclutato *in loco*, all'età di diciannove anni, per servire nella truppa di cavalleria durante il periodo di stanziamento in *Dacia Inferior*, come si deduce dall'epitafio.

¹⁰³⁶ CIL VI 3517.

¹⁰³⁷ PME C 263.

¹⁰³⁸ Pferdehirt 2004, nr. 20.

¹⁰³⁹ Pferdehirt 2004, pag. 61.

¹⁰⁴⁰ CIL VI 3191 = ILS 2205 = IDRE I 50.

CAPITOLO 12

L'ALA I HISPANORUM

12.1. IL CATALOGO DELLE FONTI

12.1.1. Le fonti epigrafiche

Diplomi militari

1) RMD 351¹⁰⁴¹

Si tratta di un diploma militare frammentario, probabilmente rinvenuto in Ungheria, che riporta la costituzione imperiale emessa in data 12 novembre 119, che stabiliva l'*honestia missio* per le truppe ausiliarie della *Dacia Superior*, tra cui l'*ala Hispanorum*. Gli editori del diploma ritennero, in un primo momento, che si trattasse dell'*ala I Hispanorum Campagonum*, di cui si conosceva già l'appartenenza all'esercito della *Dacia Superior*, anche se in un periodo più tardo, essendo il primo diploma militare della fine del principato di Adriano¹⁰⁴². In seguito, però, è stato rinvenuto un nuovo diploma militare per la *Pannonia Inferior* che documenta la presenza dell'*ala I Hispanorum Campagonum* in questa provincia nel marzo-aprile del 119¹⁰⁴³, nonché un secondo diploma che attesta la presenza dell'*ala Hispanorum* in *Dacia Superior* nel 120. Il fatto, inoltre, che nel diploma manchino l'indicazione del numerale e dell'epiteto *Campagonum*, fa ulteriormente propendere per l'identificazione dell'unità con l'*ala Hispanorum*.

¹⁰⁴¹ Eck et alii 2001, pp. 27-48, nr.1; Eck et alii 2002-2002, pag. 48, nr. 1; Eck – Pangerl 2004-2005, pp. 61-67.

¹⁰⁴² RMD V 384; v. *Ala I Hispanorum Campagonum*.

¹⁰⁴³ Eck et alii 2002-2003, pp.25-34, nr. 1.

2) Eck - Pangerl 2006-2007, pp. 185-210, nr. 4

Diploma militare frammentario che contiene la disposizione per il congedo delle truppe ausiliarie della *Dacia Superior*, tra cui anche l'*ala Hispanorum*. Il soldato che ricevette l'*honestia missio*, *Adiutor Psi f. Bessus*, aveva servito in questa truppa che era comandata dal prefetto *C. Fidus Loreianus*. Il diploma era stato emesso il 29 giugno dell'anno 120.

3) CIL XVI 75 = IDR I 10

Diploma militare, rinvenuto a Grojdibodu, del 22 marzo 129 che stabilisce il rilascio dei soldati della provincia di *Dacia Inferior*, compresa l'*ala I Hispanorum*.

4) RMD V 376 = Ae 1997, 1764 = IDRE II 473

Diploma militare di provenienza ignota che attesta il congedo dei soldati delle truppe ausiliarie dell'esercito della *Dacia Inferior*, inclusa l'*ala Hispanorum*, in un periodo di tempo compreso tra il 10 dicembre 129 ed il 9 dicembre 130.

5) RMD I 39 = Ae 1962, 264 = IDR I 13

Diploma militare rinvenuto a Palamarca, in Bulgaria, conservato presso il Museo di Popovo. Fu emesso il 13 dicembre 140 ed era relativo agli *auxilia* della *Dacia Inferior*, inclusa l'*ala Hispanorum*.

6) RMD IV 269¹⁰⁴⁴

Diploma militare del 19 luglio 146 per le truppe della *Dacia Inferior*, tra le quali è inclusa anche l'*ala Hispanorum*.

7) Eck – Pangerl 2006-2007, pp. 192-193, nr. 3

Diploma militare frammentario emesso nell'anno 150 (non è possibile specificare il giorno) per le truppe della *Dacia Inferior*, compresa l'*ala Hispanorum*.

8) RMD V 442

Eck et alii 2001, pp. 45-48

¹⁰⁴⁴ Petolescu 2001.

Diploma militare estremamente frammentario che predisponneva il rilascio dei soldati ausiliari della *Dacia Inferior*, compresi quelli di un'unità con l'etnico *Hispanorum*, ma di cui non è possibile stabilire, a causa della frammentarietà del diploma, se si trattasse di un'ala o di una coorte (in *Dacia Inferior* era presente anche una *cohors I Hispanorum veterana*). Il diploma è databile al periodo 167/168.

Bolli laterizi

1) IDR II 526, a-b

Mattoni bollati rinvenuti a Slăveni e conservati al Museo dell'Oltenia di Craiova (Appendice, fig. 73).

A(la) H(ispanorum)

Iscrizioni religiose

1) IDR II 510¹⁰⁴⁵

Slăveni. Altare in pietra, scomparso. Nel 1945 Tudor scoprì, tra i fogli dell'archivio di scavi Tocilescu-Polonic, il testo di un'iscrizione copiata da una mano sconosciuta.

[A]ra(m) Soli s(acrum)

pro salu-

te(m) alae pri(mae)

Hispanor(um) p(iae) f-

i(delis) princip[a]-

[le]s et pro [---]

Gli epiteti *pia fidelis* non sono certi.

¹⁰⁴⁵ Tudor 1965, pp. 360-362.

2) Ae, 1963, 125 = IDR II 505¹⁰⁴⁶

Bassorilievo in marmo scoperto nel *castrum* di Slăveni, nell'*armamentarium*. Si sono conservati tre pezzi, parzialmente anneriti dal fumo e sbiaditi per l'utilizzo del focolare; è andato perso solo l'angolo in basso a sinistra. La scena rappresenta un cavaliere ed un sacerdote che compiono un sacrificio; è inquadrata da una semplice cornice e la base termina con un quadro per l'incisione dell'iscrizione. Le lettere sono alte 2 mm. Dimensioni: 34x32x2 cm. Museo dell'Oltenia Craiova (Appendice, fig. 74).

[*Optim?*]um collegium dupl-
[ari]or(um). Iul(ius) Marinus posuit

Questo collegio era composto di soldati che si distinguevano per motivi militari per questo ricevevano il soldo doppio. La creazione di collegi di questo tipo inizia con il principato di Settimio Severo. L'adorazione dell'eroe cavaliere è legata alla presenza, nel *castrum*, di un'unità militare di cavalleria (l'*ala I Hispanorum*).

3) IDR II 506¹⁰⁴⁷

Slăveni. Parte inferiore di un altare di calcare. Dell'iscrizione si sono conservate le ultime due righe. Lettere: 4 mm; dimensioni: 46x34x30 cm. Museo dell'Oltenia Craiova.

[--- ---]
[Au]r(elius) Aure-
lianus ses(quiplicarius)

La forma delle lettere indica che il monumento è databile agli ultimi anni di presenza romana a Slăveni.

4) IDR II 507¹⁰⁴⁸

¹⁰⁴⁶ Russu 1967, pag. 96.

¹⁰⁴⁷ Tudor 1966, pag. 597.

¹⁰⁴⁸ Tudor 1975, pp. 127-128

Frammento rotto nell'angolo inferiore destro, di un rilievo di marmo. Scoperto nel 1971 nel castro di Slăveni in una tomba moderna scavata tra il *praetorium* e l'*horreum*. La scultura rappresenta una dea con abito lungo, con un oggetto globulare ai piedi; l'editore del pezzo ipotizza che si tratti di Minerva, avendo lo scudo poggiato a terra (gli abiti della divinità furono dipinti con vernice rossa, ma l'oggetto ai suoi piedi era di colore azzurro). In basso, alla base, si trova un'iscrizione frammentaria, con lettere alte 0,005-0,010 m. Dimensioni: 0,14x0,11x0,055 m.

[---]T *sescupluc[arius]*

[---]T(?)PL *votum*

[p]osuit

Utilizzata la forma volgare *sescuplucarius* al posto di *sesquuplicarius*

Probabilmente il rilievo votivo è databile alla metà del III sec. d.C.; in questa epoca si colloca anche l'altare di un altro graduato dello stesso rango (IDR II 507), scoperto nelle rovine del *praetorium* del castro di Slăveni.

5) Ae 1983, 976 = IDRE II 435¹⁰⁴⁹

Iscrizione di *Mactaris*, Africa Proconsolare. Placca modanata, trovata in reimpiego nella pavimentazione del peribolo del tempio di Apollo: 75x121x18 cm. Campo epigrafico: 50x100 cm. Lettere: 4-3 cm.

Apollini Patrio Aug(usto)

*Sex(tus) Iulius Possessor praef(ectus) coh(ortis) Gall(orum) cura-
tor numeri Syrorum sagittariorum item*

*alae primae Hispanorum trib(unus) mil(itum) leg(ionis) XII F(ulminatae)
adlectus in decurias ab optimis maximisq(ue)*

*Imp(eratoribus) Antonino et Vero Augg(ustis) adiutor
praefecti annonae ad horrea Ostiensia et*

Portuensia, proc(urator) Aug(usti) ad ripam Baetis

proc(urator) Aug(usti) Ostis ad annonam proc(urator) Aug(usti)

¹⁰⁴⁹ Petolescu 1983.

Alexandriae ad Mercurium

statuam aheneam transumare advectam d(ono) d(edit).

Iscrizioni onorarie

1) IDR II 500

Slăveni. Altare in calcare, spezzato in 54 frammenti, scoperto nel *praetorium* del *castrum*. Lettere alte 0,5 cm (Appendice, fig. 75).

Ricostruzione di IDR:

Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Iul(io) Phi-
[l]ippo Pio Fel(ici) Inv[ict(o)]
[A]ug(usto) p[o]nt(ifici) max(imo) t[ri]b(unicia)]
po[t(estate) co(n)s(uli) pr]oco(n)s(uli) [p(at)ri p(at)riae et]
[I]m[p(eratori) Caes(ari) M(arco) Iul(io) Phi-]
[l]ippo Iun(iori)] P(io) F(elici) Inv(icto)
[A]ug(usto)[---]
[--- ---]
[---] al(a)
I Hi[sp(anorum) devota maies]tati
[eorum ---]
[--- ---]
[Imp. Philippo Aug.]
III [et Imp. Philippo]
[II co(n)s(ulibus)]

2) CIL II 1180 = Ae 1965, 237 = ILS 1403 = IDRE I 179

Iscrizione di *Hispalis, Baetica*

Sex(to) Iulio Sex(ti) filio Quir(ina tribu) Possessori
praef(ecto) coh(ortis) III Gallor(um) praeposito nume-

ri Syror(um) sagittarior(um) item alae Hispanor(um) curatori civitatis Romulensium Maluensium tribuno milit(um) <leg(ionis)> XII Fulminatae curatori coloniae Arcensium adlecto in decurias ab optimis maximisque imp(eratoribus) Antonio et Vero Aug(ustis duobus) adiutori Vlp(ii) Saturnini praef(ecti) annon(ae) ad oleum Afrum et Hispanum recensendum item solamina transferranda item uecturas nau<i>culariis exsoluendas proc(uratori) Aug(ustorum duorum) ad ripam Baetis scapharii Hispanenses ob innocentiam iustitiamque eius singularem

Iscrizioni di monumenti

1) CIL III 13800 = IDR II 496¹⁰⁵⁰

Slăveni. Lastra in marmo rotta in 260 frammenti, ritrovata nel corso degli scavi fatti da Tocilescu nel 1893 presso la *porta praetoria* del *castrum*; la lastra è stata ricostruita, integrata ed esposta al Museo Nazionale di Antichità di Bucarest, ma nel 1940 Tudor l'ha trovata rotta e in solo 128 frammenti. Dai frammenti si evince che la lastra aveva uno spessore di 0,02 m, ma le altre dimensioni non sono note. Conservata al Museo Archeologico Nazionale di Bucarest.

*[I]m[p(erator) Caes(ar)] L(ucius) Sep[t(imius)] Sever[us Pius] Pe[r(tinax)] Aug(ustus)
 [Ar]ab(icus) Ad[iab(enicus)] Parth(icus) max(imus) trib(unicia) pot(estate) XIII
 [imp]erat[or XI] co(n)s(ul) III p(ater) p(atriciae) et
 [Imp(erator)] Caes(ar) M(arcus) [Aur(elius) A]nt[o]ni[n]us Pius Aug(ustus) co(n)s(ul)
 II
 [p]ontif(ex) max(imus) [tr(ibunicia) p(otestate) V]III alae I Hispanorum*

¹⁰⁵⁰ Tudor 1974a.

[a funda]m[enti]s feceru[n]t

Datazione: 205 d.C.

Non possiamo sapere come furono redatti i titoli di Geta, poiché sono stati martellati e sostituiti con quelli di Caracalla nel 212 d.C. L'iscrizione si riferisce alla ricostruzione del *castrum* da parte dei tre imperatori.

2) IDR II 499¹⁰⁵¹

Slăveni. Frammento di lastra di marmo venuto alla luce nel corso degli scavi del *castrum* nel 1969. Dimensioni: 0,54x0,52x0,025 m; lettere ben incise, alte 0,048 m. Conservato al Museo dell'Oltenia di Craiova.

*[Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Septi]m(ius) Severus Pius [Pert(inax) Aug(ustus)
Arab(icus) Adiab(enicus)]
[Parth(icus) max(imus) pont(ifex) m]ax(imus) trib(unicia) pot(estate) XIII [imp(erator)
XI co(n)s(ul) III p(ater) p(atriciae)]
[pr(o)co(n)s(ul) Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur]el(ius) Antoninu[s Pius Felix
Aug(ustus) trib(unicia)]
[pot(estate) IX co(n)s(ul) II p(ater) p(atriciae) p]r(o)co(n)s(ul) L(ucius) Septimi[us Geta
nobil(issimus) Case(ar) co(n)s(ul)]
[--- --- basil]icam dederu[nt alae I Hispanorum]
[Ant]oninian[ae piae fidelis ?]*

Alla linea 4 il nome di Geta è stato martellato. L'epiteto *Antoniniana* portato dall'unità è stato aggiunto successivamente, come risulta dalla forma delle lettere.

La *basilica castrensis* era una costruzione militare destinata all'allenamento ed alle esercitazioni al chiuso.

L'iscrizione venne incisa nel 205, secondo la *tribunicia potestas* di Caracalla, ma la *damnatio memoriae* di Geta ci rimanda al 212 d.C.

¹⁰⁵¹ Tudor 1974a.

12.1.2. Le fonti archeologiche

Gli scavi

Il sito di Slăveni, con il *castrum* e l'insediamento civile afferente, era noto fin dal XIX secolo: i primi scavi archeologici del *castrum* vennero effettuati nel 1893 da G. Tocilescu e P. Polonic; in seguito gli scavi vennero ripresi nel 1962, in collaborazione con il Museo dell'Oltenia di Craiova, dal Prof. D. Tudor che, con una serie di campagne durate fino al 1975, ne portò alla luce una buona parte, dedicandosi solo in seguito agli scavi dell'insediamento civile. I risultati degli scavi del *castrum* di Slăveni ad opera di D. Tudor non sono mai stati pubblicati in una monografia: la descrizione del *castrum*, delle sue parti e delle sue fasi di costruzione è stata pubblicata nelle diverse edizioni del volume *Oltenia romană* e ne troviamo notizie in articoli e volumi dedicati al sistema difensivo della Dacia meridionale, ma il materiale archeologico rinvenuto nel corso degli scavi non è mai stato pubblicato in maniera sistematica¹⁰⁵².

Nuovi scavi sono stati intrapresi a distanza di oltre trent'anni, nel 2007, da D. Bondoc del Museo dell'Oltenia di Craiova, a causa della situazione di emergenza venutasi a creare con la costruzione illegale di un impianto sportivo proprio sull'area in cui sorge il *castrum*; in concomitanza si sono verificati l'allargamento di proprietà private sul sito e scavi non autorizzati, in occasione dei quali è stata rinvenuta e dispersa una gran quantità di materiale lapideo e ceramico; nel 2008, a seguito di procedimenti penali, è stato disposto di smantellare le costruzioni illegali entro il 2009. In tale contesto, gli scavi effettuati nel corso del 2008, hanno avuto una portata limitata¹⁰⁵³.

Il *castrum*

Gli scavi hanno dimostrato l'esistenza di due fasi edilizie, una in terra ed una in pietra, a cui si aggiungono alcuni restauri effettuati durante l'età di Filippo l'Arabo.

Il *castrum* in terra venne costruito all'epoca delle guerre daciche di Traiano, allo scopo di penetrare in Transilvania lungo la valle dell'Olt e di prevenire attacchi da est: esso

¹⁰⁵² Tudor 1978b; Tudor 1970; Tudor 1973; Tudor 1974b; Tudor 1974a; Tudor 1978a; Popilian 1980; Popilian 1983.

¹⁰⁵³ <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/detaliu.asp?k=4080>

consisteva in un singolo *vallum* ed una *fossa* che delimitavano un perimetro di 190, 40 x 169 metri¹⁰⁵⁴.

Un'iscrizione del 205 d.C. dimostra che il *castrum* venne ricostruito dagli imperatori Settimio Severo, Caracalla e Geta, *a fundamentis*¹⁰⁵⁵: venne innalzato un muro spesso 1, 50 metri, con *agger*, berma, tre *fossae* tre *valla*, di cui l'ultimo senza aperture, nemmeno in corrispondenza delle porte (fatto che fa presupporre l'esistenza di un ponte per l'ingresso nel *castrum*) per uno spessore complessivo di 25 metri¹⁰⁵⁶; la *via sagularis*, più stretta rispetto alla fase in terra, era larga 2, 25 metri; il perimetro complessivo del *castrum* di età severiana era di 198 x 176, 60 metri¹⁰⁵⁷. La *porta praetoria* si trovava lungo il lato corto orientale, rivolto verso il fiume Olt ed il *limes*, da dove ci si attendevano gli attacchi nemici: essa era fiancheggiata da due imponenti torri (5, 45 x 6, 67 m) ed aveva due entrate (larghe 3,10 – 3,25 m) separate da uno spesso muro (4, 30 x 2,50 metri). Le porte *decumana* e *principales* erano anch'esse fiancheggiate da due torri ciascuna. Oltre a quelle che fiancheggiavano gli ingressi, le altre torri erano disposte solo sugli angoli arrotondati del *castrum*, mentre non ve ne erano di intermedie¹⁰⁵⁸.

Per quanto riguarda le strade interne al *castrum*, la *via praetoria* era larga 16, 20 metri ed era fiancheggiata da un portico colonnato; la *via principalis* aveva un'ampiezza di 24 metri e, dal momento che non è stata ritrovata la pavimentazione in pietra, si è supposto che fosse ricoperta di legno; la *via decumana*, spessa 14, 20 metri, aveva una pavimentazione in pietra identica a quella della *via praetoria*, ma, a differenza di quest'ultima, non era affiancata da un porticato; la *via quintana*, non pavimentata, aveva uno spessore di 13 metri¹⁰⁵⁹.

All'interno del campo fortificato, sono stati identificati diversi edifici. Il *praetorium* (43, 20 x 37, 40 metri) era orientato verso est e doveva avere un aspetto monumentale: la porta d'ingresso era ampia 4, 40 metri ed era fiancheggiata, su ciascun lato, da tre stanze di dimensioni differenti; l'*atrium* (10, 50 x 28, 50 metri) era costituito da un portico di colonne in calcare che poggiavano su un'elegante base ancora *in situ*; sulla destra doveva esservi una grande statua equestre. L'*armamentarium* era composto di otto ambienti differenti; l'ambiente di fondo (35, 40 x 9 metri), aveva al centro una

¹⁰⁵⁴ Tudor 1978b, pag. 302.

¹⁰⁵⁵ CIL III 13800 = IDR II 496.

¹⁰⁵⁶ Gli scavi del 2007 hanno fatto pensare ad uno spessore dei singoli elementi difensivi diverso rispetto a quello misurato da D. Tudor, ma non è stato possibile, date le condizioni di emergenza, stabilirlo con precisione: <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/detaliiu.asp?k=3982>

¹⁰⁵⁷ Tudor 1978b, pp. 302-303. Per la pianta del *castrum* in pietra si veda pag. 301.

¹⁰⁵⁸ Tudor 1978b, pag. 303.

¹⁰⁵⁹ Tudor 1978b, pag. 304.

stanza absidata, luogo sacro, in cui si conservava il tesoro dell'unità militare; le due stanze a sinistra e le quattro sulla destra dovevano essere destinate ad uffici; nell'angolo sud-occidentale del *praetorium* sono stati rinvenuti un *praefurnium* e ipocausti, attraverso i quali si riscaldava l'ambiente¹⁰⁶⁰.

Dieci metri a nord rispetto al *praetorium* sorgeva un grande edificio (19, 50 x 36 metri) con due cortili fiancheggiati da stanze, che è stato interpretato come un luogo in cui alloggiavano gli ufficiali dell'unità. Sette metri a nord di questo edificio vi era un *horreum*. A sud del *praetorium* è stato rinvenuto un edificio di 22 x 18 metri, che sembra sia appartenuto alla fase in terra del *castrum* e smantellato e livellato nella fase in pietra: all'angolo sud-occidentale dell'edificio si trovava una cisterna ellittica circondata da un muro rettangolare, probabilmente preposta alla raccolta d'acqua non potabile destinata a spegnere eventuali incendi¹⁰⁶¹.

La *retentura* e la *praetentura* erano occupate da dodici caserme (43 x 9, 40 metri; con di fronte una veranda di 3 metri di spessore) in cui alloggiavano i soldati: ciascuna era composta di sette ambienti interni delle stesse dimensioni (3, 40 x 3), tranne quelli alle estremità nord e sud che erano più grandi (8 x 12, 60 metri) in cui alloggiavano i *principales*¹⁰⁶².

Da un'iscrizione del 205 apprendiamo che gli imperatori Settimio Severo, Caracalla e Geta predisposero la costruzione della *basilica castrensis*¹⁰⁶³: gli scavi del *castrum* però non hanno consentito di localizzare l'edificio all'interno dell'area fortificata, fatto che ha portato ad ipotizzare che si trovasse all'esterno¹⁰⁶⁴.

Oltre alle iscrizioni, durante le campagne di scavo condotte da D. Tudor, è stato rinvenuto diverso materiale archeologico, tra cui frammenti di una statua di bronzo, un tesoretto monetale, due *armillae* in oro, sculture in marmo e armi: tra queste ultime si segnalano una cinquantina di punte di lancia e frecce in bronzo, lavorate accuratamente, che si suppone facessero parte di armature da parata. Vennero alla luce molte lucerne di tipo "Firmalampen" con il bollo *FORTIS* e una placca di ardesia per la preparazione di medicinali¹⁰⁶⁵. È stata rinvenuta anche una notevole quantità di laterizi con bolli di varie unità militari, diverse dall'*ala Hispanorum*, che concorsero alla costruzione del

¹⁰⁶⁰ Tudor 1978b, pp. 304-305.

¹⁰⁶¹ Tudor 1978b, pag. 305.

¹⁰⁶² Tudor 1978b, pag. 305.

¹⁰⁶³ IDR II 499; Tudor 1974.

¹⁰⁶⁴ Tudor 1978b.

¹⁰⁶⁵ Tudor 1970; Tudor 1978b, pag 306; <http://www.cimec.ro/scripts/arh/cronica/detaliu.asp?k=3982>

castrum: ala I Claudia, cohors I B(ritannica?), cohors I Flavia Commagenorum, legioni V Macedonica, XI Claudia, XIII Gemina, numerus Surorum sagittariorum¹⁰⁶⁶.

Le terme, il vicus, il mithraeum

Ad una distanza di 95 metri ad est del *castrum* sono state identificate le terme (21 x 19, 60 metri): sul lato est non vi era impianto di riscaldamento e si ritiene vi fosse l'*apodyterium*, mentre nella parte occidentale vi erano le *suspensurae* per il riscaldamento. Oltre all'*apodyterium* sono stati identificati il *frigidarium*, il *tepidarium*, il *calidarium*, l'*alveus*, la *piscina* ed il *laconicum*, e poi alcune stanze, probabilmente ambienti di servizio, e infine due *praefurnia*, uno sul lato sud, l'altro in corrispondenza del piccolo abside mediano, fiancheggiato da due absidi più grandi. L'adduzione dell'acqua avveniva probabilmente tramite un condotto di superficie dal ruscello Caracal, mentre le acque residue venivano evacuate tramite due canali parzialmente conservati che sboccavano nell'Olt, sulla cui riva l'edificio era costruito. Si distinguono due fasi di costruzione, la prima databile all'età dei Severi, quando fu costruito anche il *castrum* in pietra, la seconda all'epoca di Filippo l'Arabo¹⁰⁶⁷.

Oltre alle terme sono state scavate anche alcune zone del *vicus*, l'insediamento civile che sorgeva vicino al *castrum*¹⁰⁶⁸; nel 1837, inoltre, è venuto per caso alla luce un *mithraeum*, con diversi frammenti di rilievi votivi¹⁰⁶⁹.

12.1.3. Le fonti numismatiche

Presso il *castrum* di Slăveni sono stati effettuati diversi rinvenimenti monetali, sia di pezzi isolati, sia di tesoretti¹⁰⁷⁰.

Per quanto riguarda i rinvenimenti isolati, si tratta di 165 pezzi databili tra l'età repubblicana (un denario emesso dal triumviro M. Antonio) e quella di Filippo l'Arabo: oltre alla moneta di età repubblicana, se ne contano altre due precedenti al periodo della

¹⁰⁶⁶ IDR II 524-530; CIL III 14216, 24, 26, 30-31.

¹⁰⁶⁷ Popilian 1971.

¹⁰⁶⁸ Popilian, 1980; Popilian 1983.

¹⁰⁶⁹ Petolescu 1976; Rusu Pescaru – Alicu 2000, pag. 81.

¹⁰⁷⁰ Dudău 2006, pp. 133-135.

conquista, tre di Traiano, due di Adriano e undici di Antonino Pio; vi sono poi nove monete di Marco Aurelio e Lucio Vero ed una di Commodo; la concentrazione di numerale incrementa con l'età dei Severi e in particolare si segnalano le 48 monete dell'età di Severo Alessandro; infine, per l'età successiva cinque pezzi di Massimino il Trace, 18 di Gordiano III e 15 di Filippo l'Arabo, di cui tre del tipo "*Provincia Dacia*". Per quanto riguarda i tesoretti, il primo, recuperato solo in parte, è stato scoperto nel corso degli scavi del *castrum* nel 1967, all'interno di una delle caserme abitate dai soldati, insieme a due bracciali (*armillae*) d'oro: ne sono rimaste in tutto 109 monete, denari ed antoniniani, databili dall'età di Caracalla a quella di Filippo l'Arabo (di cui 60 dell'età di Gordiano III e 40 di Filippo l'Arabo)¹⁰⁷¹; esso apparteneva senz'altro ad un soldato dell'*ala Hispanorum* ed è probabile che costituisse la sua paga, abbandonata nel momento di pericolo causato dall'invasione gotica del 248 che causò, molto probabilmente, la ritirata della truppa dal *castrum* di Slăveni.

Il secondo tesoretto è stato rinvenuto nel 1974 nell'insediamento civile, duecento metri a nord delle terme: era composto di 106 antoniniani databili dall'età di Caracalla a quella di Filippo l'Arabo: come l'altro tesoretto, molto probabilmente costituiva la paga di un soldato e venne nascosto nello stesso periodo dell'altro, a causa della medesima situazione di pericolo¹⁰⁷².

A circa un chilometro e mezzo dal *castrum*, in località Gostavățu, dove sorgeva un insediamento rurale romano, sono stati rinvenuti altri due tesoretti: del primo sono stati recuperati 176 pezzi, mentre il secondo era composto di 324 denari (tutti, tranne uno, emessi dalla zecca di Roma), databili tra l'età tardo repubblicana (6 denari di M. Antonio) e quella di Lucio Vero, con la concentrazione maggiore nell'epoca di Marco Aurelio (126 pezzi)¹⁰⁷³.

¹⁰⁷¹ Tudor 1970; Dudău 2006, pp. 72-73.

¹⁰⁷² Dudău 2006, pag. 73.

¹⁰⁷³ Dudău 2006, pp. 134-135.

12.2. STORIA DELL'ALA I HISPANORUM

12.2.1. Luogo e periodo di reclutamento

L'ala, come risulta dall'indicazione dell'*ethnicon*, fu reclutata in *Hispania*, ma non si sa con precisione in quale periodo avvenne la sua formazione, che è forse da collocarsi nell'età di Augusto¹⁰⁷⁴, se si considera la prima attestazione recuperata in Germania¹⁰⁷⁵.

12.2.2. Luoghi e periodi di stanziamento

Sembra che durante l'età di Tiberio l'*ala Hispanorum* sia stata di stanza in Germania, dove è stata rinvenuta un'iscrizione frammentaria che menziona un *vex[illarius]* o *vex[illatio] [a]lae His[---]*¹⁰⁷⁶; dalla Germania sarebbe stata trasferita in area danubiana, in particolare ad *Aquincum* in Pannonia, dove sono state recuperate due iscrizioni di soldati della truppa¹⁰⁷⁷.

In seguito l'ala militò nell'esercito della *Moesia Inferior*, come attestano tre diplomi militari del 92, del 97 e del 105¹⁰⁷⁸ e due iscrizioni di veterani¹⁰⁷⁹.

Con l'esercito della *Moesia Inferior* l'ala partecipò probabilmente alle guerre daciche e, in seguito, venne trasferita nella nuova provincia creata da Traiano.

12.2.3. L'arrivo in Dacia

Non è possibile indicare con precisione il momento di arrivo dell'*ala Hispanorum* in Dacia, ma grazie ai diplomi militari recentemente scoperti, si è potuto stabilire che essa non fu stanziata subito in *Dacia Inferior* (o nei territori della Mesia che dopo la

¹⁰⁷⁴ Spaul 1994, pp. 144-145; Petolescu 2002, pag. 71.

¹⁰⁷⁵ Petolescu 2002, pag. 71; Ae 1992, 1276.

¹⁰⁷⁶ Ae 1992, 1276.

¹⁰⁷⁷ CIL III 10513-10514.

¹⁰⁷⁸ Petolescu - Popescu 2004; Ae 1997, 1774; Pferdehirt 2004, nr. 10.

¹⁰⁷⁹ CIL III 12361 e 12378.

riorganizzazione di Traiano ne divennero parte), ma che trascorse un periodo di tempo, breve, in *Dacia Superior*, dove è attestata nel 109 e nel 120¹⁰⁸⁰.

12.2.4. Il periodo di stanziamento in Dacia

Come si è detto, nel 119 e nel 120, subito dopo la riorganizzazione della Dacia da parte di Adriano, l'*ala Hispanorum* faceva parte dell'esercito della *Dacia Superior*, ma non è possibile stabilire in quale campo fosse stanziata dato che, attualmente, non si conosce documentazione epigrafica ad essa relativa proveniente da un qualche *castrum* della zona.

In un momento non precisato del decennio successivo, essa fu trasferita in *Dacia Inferior*, dove è attestata a partire dal 129¹⁰⁸¹: è possibile che essa sia stata spostata nella parte meridionale della provincia per rimpiazzare l'*ala Gallorum Aetorigiana*, che nel 122 si trovava in *Dacia Inferior*¹⁰⁸² e nel 127 era in *Moesia Inferior*. L'*ala I Hispanorum* è attestata nell'esercito della *Dacia Inferior* da una serie di diplomi militari databili fino al 167/168¹⁰⁸³, ma dai dati archeologici e dai depositi monetali sappiamo che rimase nel *castrum* di Slăveni fino all'età di Filippo l'Arabo, quando presumibilmente fu ritirata a causa dell'invasione dei Goti del 248¹⁰⁸⁴.

Non sono note particolari azioni militari cui l'ala prese parte nel periodo in cui si trovava a Slăveni, ma data la posizione del *castrum*, lungo il cosiddetto *limes alutanus* ed a soli 15 km dall'importante centro di *Romula*, è probabile che abbia partecipato a scaramucce contro i barbari ed i Daci liberi stanziati dall'altra parte del fiume Olt: durante l'età di Antonino Pio vi fu un conflitto con i Daci della pianura valacca¹⁰⁸⁵, mentre le guerre marcomanniche non sembrano aver riguardato da vicino questa parte della provincia.

La vicinanza alla famiglia imperiale dei Severi è testimoniata dalle due iscrizioni che ricordano la costruzione del *castrum* in pietra e della *basilica castrensis* da parte degli imperatori Settimio Severo, Caracalla e Geta¹⁰⁸⁶: l'attenzione imperiale nei confronti

¹⁰⁸⁰ RMD 351; Eck - Pangerl, 2006-2007, pp. 185-210, nr. 4; v. *supra*.

¹⁰⁸¹ CIL XVI 75 = IDR I 10.

¹⁰⁸² Pferdehirt 2004, nr. 20

¹⁰⁸³ V. *supra*.

¹⁰⁸⁴ Tudor 1970.

¹⁰⁸⁵ Si veda cap. 1.

¹⁰⁸⁶ CIL III 13880 = IDR II 496; IDR II 499.

dell'ala, che nell'iscrizione della *basilica* porta anche l'epiteto *Antoniniana*, fa supporre che essa si fosse schierata con Settimio Severo nella contesa per l'ascesa al trono e, forse, nella spedizione orientale contro Pescennio Nigro.

L'attestazione di devozione nei confronti di Filippo l'Arabo e del figlio sarebbe invece da mettere in relazione al conflitto contro i Carpi che nel 247 penetrarono nella Dacia meridionale, devastando le deboli fortificazioni lungo il *limes transalutanus* e danneggiando e saccheggiando l'Oltenia e la linea fortificata lungo l'Olt¹⁰⁸⁷. Le attività di restauro del *castrum* avvenute nell'età di Filippo l'Arabo sono forse una conseguenza di tali avvenimenti, ma la successiva invasione dei Goti sembra aver provocato l'abbandono della postazione da parte dell'unità, come testimoniano soprattutto i depositi di monete che potrebbero essere le paghe di soldati abbandonate all'improvviso in un momento di estremo pericolo.

12.2.5. Il *castrum* ed il ruolo strategico-difensivo¹⁰⁸⁸

Il *castrum* di Slăveni, che sorgeva sulla sponda destra dell'Olt, 15 km a sud-est dal municipio di *Romula*, il centro più grande della *Dacia Inferior*, costituiva l'accampamento più importante, situato all'estremità meridionale, del cosiddetto *limes alutanus*, una linea fortificata che seguiva il corso del fiume. Lungo tale fiume venne anche costruita una strada, la *via Alutana*, che da Sucidava andava fino a *Caput Stenarum*, consentendo i collegamenti tra le città situate nel cuore della Dacia e la Mesia Inferiore¹⁰⁸⁹. Inoltre, il *castrum* di Slăveni, il più grande della Dacia meridionale, costituiva la principale base per i contatti con l'oriente¹⁰⁹⁰. Il sistema difensivo della *Dacia Inferior* aveva il compito di sorvegliare le tribù di barbari e di Daci liberi stanziati nella pianura valacca al di là dell'Olt e di prevenire gli attacchi dei Sarmati Rossolani, anche se in questo caso, data la forza del nemico, sarebbe stato necessario l'intervento del ben più imponente esercito della *Moesia Inferior*: l'intervento di truppe a cavallo, come l'*ala Hispanorum*, era necessario per affrontare abili cavalieri come i Rossolani¹⁰⁹¹.

¹⁰⁸⁷ Si veda Tudor 1978b, pag. 38. Piso 1974.

¹⁰⁸⁸ Gudea 1997, pp. 83-85.

¹⁰⁸⁹ Fodorean 2006a, pp. 296-306.

¹⁰⁹⁰ Per le fortificazioni della *Dacia Inferior* si veda Vlădescu 1986.

¹⁰⁹¹ Si veda Timoc 2002-2003.

12.3. IL PERSONALE DELL'ALA I HISPANORUM

12.3.1. Prefetti

C. Fidus Q.f. Gal(eria) Loreianus: il nome di questo prefetto è attestato sul diploma militare rilasciato per le truppe della *Dacia Superior* il 29 giugno 120; gli editori del diploma fanno notare che il gentilizio *Fidus*, mai attestato, è piuttosto diffuso come *cognomen*, mentre il *cognomen Loreianus*, anch'esso finora mai attestato, fa pensare al gentilizio *Loreius*¹⁰⁹².

Sex. Iulius Possessor: il nome di questo cavaliere compare in due iscrizioni, una onoraria da *Hispalis*, in *Baetica*, l'altra da *Mactaris*, in *Africa Proconsularis*, di cui era originario¹⁰⁹³. Dopo essere stato *adlectus in decurias* da Marco Aurelio e Lucio Vero tra il 161 ed il 169, svolse parte della sua milizia equestre in *Dacia Inferior*: fu *praefectus cohortis III Gallorum*, come attestato a Ioneștii Govorei, Hogiz e Boroșneul Mare¹⁰⁹⁴, e *praepositus*, secondo l'iscrizione di *Hispalis*, mentre su quella di *Mactaris* compare il titolo *curator numeri Syrorum sagittariorum item alae primae Hispanorum*. Questi titoli, *praepositus* e *curator*, indicavano un incarico a titolo provvisorio che prevedeva il comando simultaneo delle due unità, entrambe di stanza in *Dacia Inferior*¹⁰⁹⁵. Mentre era a capo di queste unità svolse anche l'incarico di *curator civitatis Romulensium Malvensium*, controllando le finanze della città di *Romula*, vicina a Slăveni, dove è attestato il numero di Siriani (questa *Romula* è definita *Malvensis* per distinguerla dalla *Romula* che si trovava in *Baetica*, provincia da cui proviene l'iscrizione onoraria). In seguito la sua carriera proseguì come *tribunus militum* della legione *XII Fulminata* in Cappadocia, svolgendo al tempo stesso l'incarico di *curator Coloniae Arcensium*; senza aver effettuato la terza milizia (ma in *Dacia Inferior* egli comandò tre unità), intraprese la carriera amministrativa come *adiutor praefecti annonae ad oleum Afrum et Hispanum recensendum item solamina transferenda item uecturas nau<i>culariis exsoluendas* (l'iscrizione di *Mactaris* è più concisa e lo indica come *adiutor praefecti annonae ad*

¹⁰⁹² Eck-Pangerl 2006-2007, pp. 185-210, nr. 4.

¹⁰⁹³ CIL II 1180 = Ae 1965, 237 = ILS 1403 = IDRE I 179; Ae 1983, 976 = IDRE II 435.

¹⁰⁹⁴ Petolescu 2002, pp. 106-107.

¹⁰⁹⁵ Petolescu 1983; Petolescu 1987, pp. 164-171. Si veda anche PME I 99. Per il *numerus Syrorum sagittariorum* in *Dacia* si veda Petolescu 2002, pp. 143-144.

horrea Ostiensia et Portuensia), come *procurator Augusti ad ripam Baetis* (con il probabile incarico di sorvegliare il trasporto di olio spagnolo e altri prodotti), *procurator annonae* ad Ostia e *procurator Augusti Alexandriae ad Mercurium*, per la gestione dei depositi di grano.

12.3.2. *Principales*

Iulius Marinus: egli eresse un bassorilievo votivo che raffigurava il cavaliere trace, dedicato dal *collegium duplariorum*, un collegio di carattere militare composto di soldati che ricevevano il doppio soldo e che, probabilmente, avevano ricevuto i *dona ob virtutem* da Settimio Severo¹⁰⁹⁶: la creazione di alcuni collegi di questo tipo iniziò con questo imperatore. L'adorazione dell'eroe cavaliere fa pensare a questa divinità come protettrice dell'unità di cavalleria. Si segnala, inoltre, un'altra attestazione di devozione da parte dei *principales* dell'unità che innalzarono un altare sacro al Sole¹⁰⁹⁷.

[Au]r(elius) Aurelianus: il nome di questo *sesquiplicarius* è attestato su di un altare estremamente frammentario che sembra essere stato innalzato nel III secolo o comunque nel periodo finale della permanenza dell'unità nel *castrum*¹⁰⁹⁸. Un altro altare votivo di Slăveni fu fatto innalzare da un *sescuiplicarius*, che costituiva il grado più basso tra i *principales*, ma l'estrema frammentarietà dell'iscrizione non consente di leggerne il nome¹⁰⁹⁹.

12.3.3. *Veterani*

Adiutor Psi f. Bessus: questo soldato fu liberato il 29 luglio 120, come attesta un diploma militare emesso per le truppe ausiliarie della *Dacia Superior*¹¹⁰⁰; il soldato, che portava il nome romano *Adiutor* apparteneva alla tribù trace dei Bessi; il nome del padre, che compare al genitivo *Psi*, era senz'altro trace, ma non è documentato in nessuna altra fonte: gli editori del diploma lo accostano a quello di un altro diploma

¹⁰⁹⁶ Ae, 1963, 125 = IDR II 505 ; Russu 1967, pag. 96.

¹⁰⁹⁷ IDR II 510; v. *supra*.

¹⁰⁹⁸ IDR II 506 ; Tudor 1966, pag. 597.

¹⁰⁹⁹ IDR II 507.

¹¹⁰⁰ Eck-Pangerl 2006-2007, pp. 185-210, nr. 4.

della *Dacia Superior*, dove compare un *Heptapor Isi f. Bessus*, ma fanno anche notare che in entrambi i casi la lettura è sicura e che quindi non si tratta dello stesso nome¹¹⁰¹.

¹¹⁰¹ CIL XVI 108 = IDR I 16.

CAPITOLO 13

LE ALTRE ALAE ATTESTATE IN DACIA

13.1. *Ala miliaria*¹¹⁰²

L'*ala miliaria* compare solamente in un'iscrizione funeraria rinvenuta a Sutoru, non lontano da Napoca¹¹⁰³. Si tratta di una stele di grandi dimensioni (2, 54 x 0,78 x 0,12 metri) con due registri: su quello superiore è raffigurato un uomo che tiene le redini di due cavalli, uno di fronte all'altro, alla sua sinistra ed alla sua destra; nel registro inferiore compare la seguente iscrizione inquadrata da una cornice semplice (Appendice, fig. 76):

D(is) M(anibus)
Aurel(ius) Masinni(us)
dupli(carius) al(a)e ∞
vixit annis
XXXVI Iulia Se-
vera coniux
et Fl(avius) Saturni-
nus heres
ob merita posue-
runt f(aciundum) c(uraverunt)

L'assenza dell'indicazione dell'*ethnicon* dell'unità non ci consente di avere indicazioni più chiare. I.I. Russu ritiene che questa truppa sia la stessa *ala miliaria* indicata nell'epitafio di *C. Iulius Corinthianus* di *Apulum*¹¹⁰⁴: egli svolse la terza milizia a capo dell'*ala I Hispanorum Campagonum* e la quarta come *praefectus alae miliariae*; ma l'*ala miliaria* indicata nell'iscrizione di *Apulum* è stata da alcuni identificati con l'*ala I Batavorum miliaria* della *Dacia Superior*, mentre altri ritengono che l'assenza

¹¹⁰² Spaul 1994, pag. 249; Petolescu 2002, pp. 61-62. Russu 1985.

¹¹⁰³ CIL III 7644; Teposu-Marinescu 1982a, pag. 129, nr. 112.

¹¹⁰⁴ Russu 1985, pp. 137-142; l'iscrizione di *Apulum* è CIL III 1193 = IDR III/5, 542.

dell'*ethnicon* sia da valutare come prova del fatto che venne solamente concesso l'onore della quarta milizia e non l'incarico effettivo¹¹⁰⁵.

Oltre all'iscrizione di Sutoru, nel cui *castrum* era stanziato il *numerus Maurorum Optatianensium*, l'*ala miliaria* non compare in nessun altro documento epigrafico. L'unica *ala miliaria* nota per tutta la Dacia è l'*ala I Batavorum miliaria* di stanza a Războieni-Cetate in *Dacia Superior*: non si può scartare del tutto l'ipotesi che l'epitafio di Sutoru appartenesse ad un soldato di questa unità, visto anche il nome celtico *Masinnius*, ma, contro questa supposizione giocano la mancanza dell'indicazione etnica e la lontananza geografica del luogo in cui è stata rinvenuta la stele rispetto al *castrum* dell'unità di Batavi.

13.2. *Ala I c(ivium) R(omanorum)*

Questa unità è attestata in Pannonia nell'età di Domiziano da tre diplomi militari degli anni 80, 83, 84 e 85¹¹⁰⁶; prese parte alle guerre daciche di Traiano¹¹⁰⁷ e rimase per un certo periodo nella nuova provincia, dove è attestata da due diplomi militari, del 14 ottobre 109¹¹⁰⁸ e del 17 febbraio 110¹¹⁰⁹. Non è possibile precisare quanto tempo sia rimasta stanziata in Dacia, ma un diploma militare del 135 prova che era già ritornata in *Pannonia Inferior*¹¹¹⁰, e non si esclude che si trovasse qui già dal 113/114 o dal 118/119¹¹¹¹. A parte i due diplomi, in Dacia non è nota alcuna documentazione epigrafica e archeologica relativa a quest'ala e ciò rende impossibile conoscere il luogo di stanziamento: l'ipotesi di Spaul che ritiene si trovasse in *Dacia Superior* non poggia su nessun dato certo¹¹¹².

¹¹⁰⁵ Per la discussione si rimanda al capitolo sull'*ala I Batavorum miliaria*.

¹¹⁰⁶ CIL XVI 26, RMD IV 210, CIL XVI 30 e 31.

¹¹⁰⁷ Benea 2006b; Nemeth 2007b, pag. 94

¹¹⁰⁸ RMD III 148.

¹¹⁰⁹ RMD IV 220 = CIL XVI 57 = IDR I 2.

¹¹¹⁰ RMD IV 251. Diversi altri diplomi ne attestano la presenza in questa provincia anche negli anni successivi.

¹¹¹¹ Nemeth 2007b, pag. 94.

¹¹¹² Spaul 1994, pag. 85.

13.3. *Ala I Britannica (= I Brittonum?) c(ivium) R(omanorum)*¹¹¹³

In un diploma miliatre della Pannonia del 102 appare un'*ala I Flavia Britanniana c.R.*¹¹¹⁴; un'iscrizione di Emona menziona un prefetto dell'*ala Britannica miliaria c.R. bis torquata* che ricevette i *dona militaria* da Traiano per essersi distinto nelle guerre daciche¹¹¹⁵. Un diploma militare di *Porolissum* del 2 luglio 110 attesta la presenza nell'esercito della nuova provincia dell'*ala I Britannica c.R.*¹¹¹⁶, mentre una seconda costituzione imperiale emessa nella stessa data per la *Pannonia Inferior*, menziona l'*ala I Flavia Augusta Britannica miliaria c.R.*¹¹¹⁷. Un diploma della *Pannonia Inferior* del 1 settembre 114 ci informa che l'*ala Britannica miliaria* fu *missa in expeditionem*, ovvero fu mandata in Oriente a combattere contro i Parti¹¹¹⁸.

Un diploma militare per la *Dacia Superior* del 14 aprile 123 menziona, in aggiunta alle regolari truppe della provincia che ricevettero l'*honesta missio*, anche l'*ala I Brittonum c.R.* che, insieme alla *cohors II Gallica Macedonica*, fu *translata in Dacia Porolissensis sub Livio Grato*¹¹¹⁹; un diploma militare dello stesso anno, ma emesso qualche mese più tardi, il 10 agosto, per le truppe della *Dacia Porolissensis* e della *Pannonia Inferiore* che parteciparono alla guerra contro gli Iazigi del 118-119 agli ordini di *Q. Marcius Turbo*¹¹²⁰, compagno, per la *Dacia Porolissensis* un'*ala I Brit[---]*, e per la *Pannonia Inferior*, a creare ancora maggiore confusione, nella *tabella I extrinsecus [ala I B]ritton(um) c.R.* e nella *tabella I intus [ala] I Britann. c.R.*; il diploma venne rilasciato a *Glavus Navati f. Sirm(ius) ex gregale* dell'*ala Brit(t)on(um) c.R.*, che non è chiaro se fosse quella della Dacia o quella della Pannonia¹¹²¹.

Le differenze tra i nomi, soprattutto nell'indicazione dell'*ethnicon*, anche all'interno dello stesso diploma rendono più complicato capire con quante *alae* si abbia a che fare. L'*ala* che nel 110 era attestata in Dacia aveva con tutta probabilità partecipato alle guerre daciche, ma non è chiaro se sia la stessa del diploma della Pannonia del 102, mentre è probabilmente da identificarsi con quella dell'iscrizione di *Emona*; il fatto però

¹¹¹³ Petolescu 2002, pp. 66-68 tratta separatamente l'*ala Britannica c.R.* e l'*ala I Brittonum c.R.*, dopo che in SCIVA, 46/1, 1995 (Petolescu 1995b), le aveva trattate come un'unica truppa.

¹¹¹⁴ CIL XVI 47.

¹¹¹⁵ Ae 1980, 496 = IDRE I 154.

¹¹¹⁶ CIL XVI 163 = IDR I 3.

¹¹¹⁷ CIL XVI 164.

¹¹¹⁸ CIL XVI 61.

¹¹¹⁹ Pferdehirt 2004, nr. 22.

¹¹²⁰ RMD 21 = IDR I 7. Si veda anche Russu 1973.

¹¹²¹ Si veda Nemeth 2007b, pag. 197.

che un diploma militare emesso lo stesso giorno per la Pannonia Inferiore faccia riferimento ad un'ala *I Flavia Britannica miliaria c.R.* farebbe pensare che si sia di fronte a due unità diverse. A questo proposito è stato anche ipotizzato che la truppa della Pannonia abbia preso parte alle guerre daciche e che in seguito alla creazione della nuova provincia essa sia rimasta in Dacia, costituendo il nucleo di una nuova unità, indipendente dalla truppa "madre" che sarebbe invece tornata in Pannonia¹¹²². Quest'ultima sarebbe poi partita per la spedizione partica per poi, presumibilmente, tornare in *Pannonia Inferior*.

Per quanto riguarda l'unità attestata in Dacia nel 123, non è possibile sapere con certezza se si trattasse della stessa del 110 e nemmeno se vi fosse coincidenza tra le truppe del diploma di aprile e quello di agosto, dal momento che i nomi sono leggermente diversi; del resto, nel diploma di aprile si dice che l'ala fu *translata in Dacia Porolissensi*, ma non è specificato da dove fosse stata trasferita, se da un'altra delle province daciche o da una provincia diversa. Le truppe della *Dacia Porolissensis* e della Pannonia Inferiore menzionate nel diploma di agosto, dovrebbero invece essere due unità distinte.

Dopo il 123 un'ala di Britanni non è più documentata in Dacia, mentre in Pannonia è attestata in diversi diplomi militari databili a partire dal 148¹¹²³.

Si può supporre, seguendo l'ipotesi di O. Tentea e F. Matei-Popescu¹¹²⁴ che vi fossero due *alae*, una chiamata *I Flavia Augusta Britannica miliaria c.R.*, stanziata in Pannonia dall'età di Domiziano e ancora qui nel 102, che prese parte alle guerre daciche, in occasione delle quali il comandante ricevette i *dona militaria*, e che tornò in Pannonia a conclusione del conflitto (diploma del 110 per la Pannonia Inferiore). Supponiamo che si tratti della stessa ala che poi partì per la campagna contro i Parti. L'altra ala, sarebbe invece la *I Britannica c.R.*, una truppa *quingenaria*: anch'essa proveniva dall'esercito della Pannonia con il quale partecipò alle guerre daciche, per poi fermarsi nella nuova provincia (diploma del 110 per la Dacia), dove si trovava ancora nel 123 (diploma di Gherla del 10 agosto; nell'articolo non si fa invece riferimento al diploma di aprile, che non era ancora stato pubblicato).

Menzioniamo infine un'iscrizione funeraria di Cașei, in *Dacia Porolissensis*, dove si trovava un *castrum* ausiliario che ospitava la *cohors I Britannica miliaria equitata*:

¹¹²² Si veda, a questo proposito, Nemeth 1995.

¹¹²³ CIL XVI 179, 180; CIL XVI 112 (anno 157/158); RMD II 113 (anni 161/163).

¹¹²⁴ Tentea - Matei-Popescu 2002-2003, pag. 263.

l'iscrizione è posta per commemorare la moglie ed il suocero da un *eques* di nome *Aurelius Cotes* che militava in un'ala¹¹²⁵, identificata da I.I. Russu con l'*ala electorum*. Di recente I.Piso ha effettuato un riesame dell'iscrizione, dimostrando l'inattendibilità dell'ipotesi di Russu, e proponendo invece la lettura *ala Flavia* che, a suo avviso sarebbe l'*ala I Flavia Augusta Britannica miliaria c.R.* della Pannonia Inferiore che, ad un certo punto sarebbe stata trasferita in *Dacia Porolissensis* per sostituire la coorte di Cașei partita per una spedizione in oriente¹¹²⁶. L'iscrizione di Cașei è databile al terzo secolo, quindi ad un periodo molto più avanzato rispetto alle altre attestazioni di truppe di cavalleria britanniche in Dacia.

13.4. *Ala I Augusta Ituraeorum sagittariorum*

Unica *ala* originariamente reclutata in area orientale che abbia fatto parte dell'esercito dacico, la *I Augusta Ituraeorum sagittariorum* stazionò in Pannonia a partire dall'età di Vespasiano, dove è attestata almeno fino al 98¹¹²⁷. Con l'esercito della Pannonia partecipò alle guerre daciche di Traiano¹¹²⁸ e dopo la conquista entrò a far parte dell'esercito della nuova provincia: la vediamo comparire nei diplomi militari del 14 ottobre 109¹¹²⁹, del 17 febbraio 110¹¹³⁰, del 2 luglio 110¹¹³¹ e del 3/4 maggio 114¹¹³². Il diploma del 17 febbraio 110, rinvenuto in Ungheria, era stato rilasciato proprio ad un soldato di questa truppa, un itureo di nome *Thaemus Horati f.*, insieme al quale ottennero i privilegi legati all'*honestia missio* anche i suoi tre figli *Nal*, *Marcus* e *Antonius*¹¹³³; il comandante dell'unità era *C.Vettius Priscus*¹¹³⁴. Durante il periodo di stanziamento in Dacia, l'ala stazionò molto probabilmente nel *castrum* di *Micia*, dove è stato rinvenuto l'epitafio di un veterano originario di Cesarea in Palestina¹¹³⁵:

¹¹²⁵ Ae 1957, 331; Russu 1967, pag. 90.

¹¹²⁶ Piso 1999, pp. 88-89.

¹¹²⁷ CIL XVI 42

¹¹²⁸ Spaul 1994, pp. 154-155; Petolescu 2002, pag. 74; Benea 2006b; Nemeth 2007b, pag. 199.

¹¹²⁹ RMD III 148 = Ae 1990, 860 = IDRE II 307: nel diploma l'unità è erroneamente raggruppata tra le coorti, avendo subito uno scambio di posizione con la *cohors II Flavia Commagenorum*.

¹¹³⁰ CIL XVI 57 = IDR I 2; RMD IV 220.

¹¹³¹ CIL XVI 163 = IDR I 3

¹¹³² RMD IV 226 = Pferdehirt 2004, nr. 16.

¹¹³³ Gli ultimi due figli portavano nomi latini; il veterano ed il primo figlio portavano invece nomi orientali. Si veda Sanie1973, pag. 165 e pp. 167-168.

¹¹³⁴ PME V 78.

¹¹³⁵ CIL III 1382 = IDR III/3, 107.

D(is) M(anibus)
Memoriae
C(ai) L(icini)
Coll(ina tribu) Caes(area)
Pontici vet(erano)
Alae I Aug(ustae)
I[tura]eo[r(um)] vix(it)
an(nis) L [mil(itavit) an(nis) ---]
Licin[iu]s Eup-
[r]epes [l(ibertus)] p(atrono) f(ecit)

Si può supporre che l'*ala I Augusta Ituraeorum* sia rimasta a *Micia* fino alla riorganizzazione della provincia da parte di Adriano, quando, tra il 119 ed il 136/138 arrivò nel grande *castrum* della *Dacia Superior* l'*ala I Hispanorum Campagonum*, che proveniva dalla *Pannonia Inferior*¹¹³⁶: fu proprio in questa provincia che l'*ala I Augusta Ituraeorum* venne inviata in seguito, come attestano vari diplomi militari databili a partire dal 135¹¹³⁷.

13.5. *Ala I Claudia nova miscellanea*¹¹³⁸

Come dice il nome, questa truppa fu probabilmente reclutata nell'età di Claudio; sotto Nerone è attestata in Dalmazia¹¹³⁹, nel 74 si trovava in *Germania Superior*¹¹⁴⁰, da dove venne trasferita in Mesia: è attestata qui da un diploma dell'anno 82¹¹⁴¹ e, a seguito della divisione della provincia, risulta in *Moesia Superior* negli anni 92, 93 e 100¹¹⁴². Con l'esercito di questa provincia prese parte alle guerre daciche, come mostra un'iscrizione di Efeso dedicata al *praefectus M. Gavius Bassus* che fu insignito dei *dona militaria* da Traiano¹¹⁴³. Dopo la conquista della Dacia entrò a far parte dell'esercito della nuova provincia: l'*ala Claudia* appare, infatti, nel diploma militare di *Porolissum*

¹¹³⁶ Si veda il capitolo relativo all'*ala I Hispanorum Campagonum*.

¹¹³⁷ RMD IV 251.

¹¹³⁸ Spaul 1994, pp. 89-91; Petolescu 2002, pp. 70-71.

¹¹³⁹ CIL III 2065, 9727, 9816, 9796.

¹¹⁴⁰ CIL XVI 20.

¹¹⁴¹ CIL XVI 28.

¹¹⁴² Ae 1998, 1616, CIL XVI 39; CIL XVI 46.

¹¹⁴³ Ae 1969-70, 575; Ae 1972, 593 = IDRE II 376.

del 2 luglio 110¹¹⁴⁴. La presenza della truppa in Dacia è attestata dalle iscrizioni funerarie di due veterani; la prima è un blocco in calcare rinvenuto a Drobeta, con l'iscrizione inquadrata da una cornice semplice¹¹⁴⁵:

D(is) M(anibus)
C(aio) Iul(io) Ve-
recun-
do vet(erano) al(ae)
Cl(audiae) Cl(audius) Lon-
ginus ami-
cus et he-
res p(ecunia) s(ua)

La seconda iscrizione è una grande stele funeraria, frammentaria, rinvenuta a *Micia*, che presenta un ricco apparato decorativo¹¹⁴⁶:

D(is) M(anibus)
Ulp[ius M]et-
tius vet(eranus)
ex decur(ione)
Alae Clau-
[diae --- vix(it) ann(is)]
[--- ---]

Dopo il breve periodo trascorso in Dacia, l'*ala Claudia nova* fu mandata, probabilmente, a combattere nella campagna partica di Traiano, come si può supporre in base al ritrovamento di un'iscrizione di un decurione ad Amasea¹¹⁴⁷.

¹¹⁴⁴ CIL XVI 63 = IDR I 3.

¹¹⁴⁵ CIL III 14216 = IDR II 43.

¹¹⁴⁶ CIL III 7871 = IDR III/3 184; C.C. Petolescu, SCIVA, 27, 1976, pag. 394. L'apparato decorativo – in buona parte mutilato – è di una ricchezza e varietà impressionanti, con motivi geometrici e vegetali, eseguiti con abilità: a destra e sinistra del campo epigrafico due colonne ricoperte di grappoli e foglie, capitelli con motivi vegetali e un arcata sopra la quale vi è un frontone con gli stessi motivi; ai lati foglie, al centro probabilmente una testa umana o un busto, agli angoli superiori probabilmente una testa di ariete, come un leone funerario. Conservata al museo di Deva.

¹¹⁴⁷ CIL III 13635. Per la spedizione partica di Traiano e la partecipazione di truppe dell'esercito dacico si veda Benea 2008b.

In seguito tornò nuovamente in *Moesia Superior*, dove è attestata da diversi diplomi militari databili a partire dal 132¹¹⁴⁸.

13.6. *Ala I Vespasiana Dardanorum*¹¹⁴⁹

L'*ala I Vespasiana Dardanorum* è attestata in Mesia nell'età di Vespasiano¹¹⁵⁰; dopo la divisione della provincia, appare in *Moesia Inferior*, nel 92, nel 97, nel 99 e nel 105¹¹⁵¹. Con l'esercito di questa provincia partecipò alle guerre daciche e il prefetto *P. Besius P.f. Quirina Betuinianus C. Marius Memmius Sabinus* fu insignito da Traiano con le decorazioni militari¹¹⁵².

Dopo la conquista della Dacia tornò in Mesia Inferiore, dove è attestata da molti diplomi militari databili a partire dal 110/113¹¹⁵³.

13.7. *Ala Gallorum Aetorigiana*¹¹⁵⁴

L'*ala Gallorum Aetorigiana* è attestata in *Moesia Inferior* da diversi diplomi militari databili tra il 92 ed il 116¹¹⁵⁵. Compare poi in un diploma militare per le truppe della *Dacia Inferior* del 17 luglio 122¹¹⁵⁶ e, a partire dal 127¹¹⁵⁷, risulta di nuovo in *Moesia Inferior*.

La documentazione della sua breve presenza in Dacia si limita a questo diploma militare: si può supporre che con l'esercito della Mesia Inferiore abbia partecipato alla conquista e che poi sia stata mandata nella nuova provincia in concomitanza con la riorganizzazione adrianea e lo spostamento di truppe che ne conseguì. Rispetto alle altre *alae* mandate in Dacia all'inizio dell'età di Adriano, risulta piuttosto singolare il caso

¹¹⁴⁸ RMD IV 247.

¹¹⁴⁹ Spaul 1994, pp. 102-103; Țentea - Matei-Popescu, 2002-2003, pag. 265.

¹¹⁵⁰ RMD IV 209.

¹¹⁵¹ Petolescu - Popescu 2004; MacDonald - Mihaylovich 2002; CIL XVI 45, CIL XVI 50.

¹¹⁵² CIL VIII 9990 = ILS 1352 = IDRE II 468; PME B 21.

¹¹⁵³ CIL XVI 58.

¹¹⁵⁴ Spaul 1994, pp. 48-49; Țentea - Matei-Popescu, 2002-2003, pag. 267.

¹¹⁵⁵ Petolescu - Popescu 2004 (15 giugno 92); Eck-Pangerl 2006, pp. 99-102, nr. 3 (116).

¹¹⁵⁶ Pferdehirt 2004, nr. 20.

¹¹⁵⁷ RMD IV 241.

dell'*ala Gallorum Aetorigiana*, in quanto, a differenza delle altre non rimase per lungo tempo nell'esercito della Dacia, ma venne ritirata poco dopo.

13.8. *Ala I Pannoniorum*¹¹⁵⁸

Questa unità apparteneva all'esercito della *Moesia Inferior*, dove è attestata, probabilmente, in un diploma del 99¹¹⁵⁹ e, sicuramente, nel 105¹¹⁶⁰ e nel 111¹¹⁶¹. In un diploma militare databile tra il 17 dicembre 113 ed il 2-3 maggio 114 per le truppe della Dacia, compare anche l'*ala I Pannoniorum*, che nel 125 risulta di nuovo in Mesia Inferiore¹¹⁶².

13.9. *Ala I Flavia Gaetulorum*¹¹⁶³

Le prove della presenza di quest'ala in Dacia si basano sulla recente rilettura di un'iscrizione e di alcune tegole bollate del *castrum* di Boroşneul Mare da parte di I. Piso¹¹⁶⁴.

L'iscrizione, frammentaria, è dell'età di Adriano e si riferisce alla costruzione del *castrum* in pietra da parte di un'ala, il cui nome risulta di difficile interpretazione a causa della frammentarietà dell'epigrafe¹¹⁶⁵; dopo aver dimostrato che le precedenti letture di I.I. Russu *ala I Lat[obic(orum)---]* e *ala I Bat[avor(um) miliaria ---]* non sono accettabili, Piso ha proposto la seguente lettura:

*Imp(erator) Caesar D[ivi Traiani]
Parthici f(ilius) Div[i Nervae nep(os)]
Traianus Ha[drianus Aug(ustus)]
pont(ifex) max(imus) tri[b(unicia) pot(estate) --- co(n)s(ul) III]
Egnatio ?Q[.... proc(uratore) Aug(usti)]*

¹¹⁵⁸ Spaul 1994, pp. 167-172; Ţentea - Matei-Popescu 2002-2003, pp. 269-270.

¹¹⁵⁹ CIL XVI 44.

¹¹⁶⁰ Pferdehirt 2004, nr. 10.

¹¹⁶¹ RMD IV 222.

¹¹⁶² RMD IV 235.

¹¹⁶³ Spaul 1994, pp. 124-125; Ţentea - Matei-Popescu 2002-2003, pp. 265-267.

¹¹⁶⁴ Piso 1999, pp. 81-86.

¹¹⁶⁵ Ae 1974, 564; Ae 1978, 696 = IDR III/4, 325.

ala Flav[ia Gaetulorum]

La probabilità che si trattasse dell'ala dei Getuli è dovuta al fatto che essa si trovava, negli anni precedenti, stanziata in province vicine, in *Moesia Inferior* nella prima parte del regno di Traiano¹¹⁶⁶ e in *Pannonia Inferior* nel 114¹¹⁶⁷. I. Piso suppone che l'ala sarebbe stata trasferita in Dacia dalla Pannonia accompagnando Adriano che tornava dall'oriente: in questo periodo, nel 118, la *Dacia Inferior* era stata appena creata e distaccata dalla *Moesia Inferior* e, presumibilmente, l'unità ricevette dall'imperatore l'incarico di costruire il *castrum* di Boroşneul Mare, con l'aiuto dell'*ala Asturum* attestata insieme all'*ala Flavia* nelle tegole bollate, secondo la rilettura di Piso¹¹⁶⁸. Nell'articolo si menziona il fatto che nel 145 sicuramente l'*ala I Flavia Gaetulorum* era nuovamente in *Moesia Inferior*, ma in realtà era già ritornata in questa provincia nel 120¹¹⁶⁹. Naturalmente, questa anticipazione del ritorno dell'ala in Mesia non pregiudica la supposizione di Piso, ma riduce ad un periodo di soli due anni la presenza dell'*ala I Flavia Gaetulorum* ed il tempo a disposizione per la costruzione del *castrum*.

¹¹⁶⁶ CIL XVI 45 (anno 99) e CIL XVI 58 (databile prima del 114). Da aggiungere anche il diploma del 105 (Pferdehirt 2004, nr. 11), non ancora edito all'epoca della pubblicazione di I. Piso.

¹¹⁶⁷ CIL XVI 61.

¹¹⁶⁸ Ae 1974, 565d = IDR III/4, 328; Piso 1999, pag. 83: *Al(a) F(lavia) Al(a) As(turum)*. Si rimanda al capitolo sull'*Ala I Asturum*.

¹¹⁶⁹ Weiss 1997, pp. 239-243, nr. 6; Eck et alii 2002, pp. 461-468, nr.5; vi sono poi altri diplomi, del 125 (RMD IV 235) e del 127 (RMD IV 241).

TERZA PARTE

CAPITOLO 14

LE ALAE E LA ROMANIZZAZIONE DELLA DACIA

14.1. PREMESSA

In seguito alla morte di Decebalo ed alla conclusione della seconda guerra dacica, vittoriosa per l'esercito romano, Traiano creò, a nord del Danubio, la nuova provincia di Dacia, che risultava già fondata nell'agosto del 106, come dimostra il diploma militare rinvenuto nel 1939 nel *castrum* di *Porolissum*¹¹⁷⁰.

Da un famoso passo di Eutropio sappiamo che:

[...] *Traianus victa Dacia ex toto orbe Romano infinitas eo copias hominum transtulerat at agros et urbes colendas. Dacia enim diuturno bello Decibali viris fuerat exhausta*¹¹⁷¹.

Questo passo, così come altri¹¹⁷², è stato spesso considerato come una prova del fatto che la popolazione dei Daci fu sterminata dai Romani in conseguenza delle guerre, tema che ha caratterizzato un lungo dibattito nella letteratura di settore, viziato anche da ideologie politiche e situazioni storiche contingenti¹¹⁷³. Oggi si può affermare con un certo grado di probabilità che nessuno sterminio di massa caratterizzò il rapporto tra Daci e Romani a seguito delle guerre, ma piuttosto che, insieme con la distruzione delle cittadelle daciche, per prima la capitale del regno, Sarmizegetusa¹¹⁷⁴, venne eliminata la casta sacerdotale e con essa lo strato sociale superiore della società dacica. La religione dei Daci, che prevedeva la pratica del sacrificio umano e che, come risulta anche dal passo di Giuliano, non contemplava l'annichilimento dopo la morte, ma solamente un

¹¹⁷⁰ IDR I 1, emesso il giorno 11 agosto 106 per i soldati della *cohors I Brittonum miliaria Ulpia torquata p.f. c.R.*, congedati ed insigniti della cittadinanza romana *ante emerita stipendia*, per aver servito piamente e fedelmente nella *expeditio Dacica*.

¹¹⁷¹ Eutropius, *Breviarium ab urbe condita*, VIII, 6,2.

¹¹⁷² Nella sua opera nota come *Caesares*, l'imperatore Giuliano (XXVIII, 327C-D) fa dire a Traiano che egli aveva sconfitto il popolo che viveva oltre il Danubio e che aveva annientato i Geti, aggiungendo anche che questi ultimi erano coraggiosi guerrieri, non solo per la loro prestanza fisica, ma anche perché, come seguaci di Zalmoxis, erano convinti di non morire, ma solamente di andare altrove e pertanto affrontavano la morte senza paura. Inoltre, in uno scolio all'*Icaromenippos* di Luciano di Samosata (24, 16) si legge che, secondo quanto narrato da Critone nei *Getica*, i Geti furono distutti da Traiano, tanto che alla fine rimasero solamente quaranta uomini.

¹¹⁷³ Si veda il recente contributo di Dan Ruscu (Ruscu 2004) per una sintesi della questione ed i relativi rimandi bibliografici.

¹¹⁷⁴ Glodariu 2006.

“andare altrove”, fu fatta oggetto (e ne è riprova il fatto che nessuna traccia della religione dacica è visibile dopo la conquista) di interdizione da parte del governo di Roma¹¹⁷⁵: essa fu infatti strumento della strenua resistenza della popolazione dei Daci nella guerra contro i Romani. Lo sterminio di cui si parla nelle fonti letterarie sembra quindi essere applicabile solamente alla casta sacerdotale, che costituiva lo strato superiore della società dacica, ovvero quello di cui normalmente i Romani si servivano per la creazione della classe dirigente nelle nuove province¹¹⁷⁶.

Molti Daci vennero inoltre arruolati nell'esercito, tramite la creazione di nuove truppe ausiliarie, mandate a servire in altre aree dell'Impero¹¹⁷⁷, forse anche per scongiurare un potenziale pericolo di rivolta, allontanando gli uomini più vigorosi ed adatti alle armi: ciò dimostra anche che essi non furono completamente sterminati.

Nel momento della creazione di una nuova provincia, oltre alla formazione di una nuova classe dirigente tramite l'integrazione con l'élite sociale locale, generalmente i Romani procedevano anche alla riorganizzazione delle *civitates* indigene secondo le forme amministrative ed urbanistiche delle città romane. Ma nessuna delle città della provincia sorse su un precedente insediamento dacico: questo avvenne probabilmente perché i Daci non vivevano in *civitates* vere e proprie, ma piuttosto in piccoli villaggi e insediamenti isolati, controllati dalle cittadelle fortificate, centri del potere militare e religioso del regno dacico, distrutte dai Romani dopo la conquista¹¹⁷⁸. Dopo la creazione della provincia, è presumibile che la popolazione autoctona abbia continuato a vivere raggruppata in piccoli villaggi o nuclei isolati, che comunque sono difficili da rilevare archeologicamente. Del resto, l'esistenza di ceramica dacica presso buona parte dei *castra* ausiliari della Dacia, mostra la presenza di una popolazione autoctona che intratteneva contatti e scambi con i Romani¹¹⁷⁹. È anche probabile, ma allo stato attuale non vi sono prove certe, che una parte dei Daci autoctoni sia emigrata nelle regioni non occupate dai Romani. Del resto, la scomparsa dei vecchi abitati, provverebbe lo spostamento dei Daci, costretti a trasferirsi per lasciare spazio e terre fertili ai nuovi

¹¹⁷⁵ Si veda Bărbulescu 2003, pp. 289-291.

¹¹⁷⁶ Per una sintesi della creazione delle élites dirigenti e della “romanizzazione” delle vicine province danubiane, si veda Ruscu 2004, pp. 78-80.

¹¹⁷⁷ Per gli *auxilia* composti di Daci si veda Petolescu 2002, pp. 146-153.

¹¹⁷⁸ Si veda a questo proposito Diaconescu 2004, pp. 123-125. della possibilità, prospettata dallo stesso Diaconescu, che gli indigeni abbiano continuato a vivere, con lo *status* di *dediticii*, nei territori della provincia sotto il controllo e la giurisdizione degli *auxilia*, così come prima vivevano sotto il controllo delle cittadelle daciche, si è discusso al capitolo 2, al quale si rimanda.

¹¹⁷⁹ Rusu-Bolindeț et alii 2000.

coloni e allontanati da alcuni punti strategici, per spostarsi in zone prive di risorse e di importanza strategica¹¹⁸⁰.

In ogni caso, ritornando alle parole di Eutropio, risulta evidente che, fin dai primi anni di esistenza della provincia, venne attuato un processo di colonizzazione dei territori conquistati, tramite l'immissione di uomini che andassero ad abitare *agros et urbes* e, come si è detto, a costituire la nuova classe dirigente delle comunità provinciali, a seguito dell'eliminazione dell'élite sociale dacica; lo stesso Cassio Dione fa riferimento alla politica di colonizzazione di Traiano, affermando che la Dacia divenne un territorio soggetto all'autorità romana e che l'imperatore vi fondò delle comunità¹¹⁸¹: in realtà sappiamo che l'unica *colonia deducta*, subito dopo la conquista, ad opera del governatore della provincia, Decimo Terenzio Scauriano, fu *Ulpia Traiana Dacica Sarmizegetusa*, situata nella zona sud-occidentale dell'altipiano transilvanico, a circa cento chilometri a sud-ovest dall'antica capitale del regno dacico, di cui richiamava il nome, facendosi erede legittima di quest'ultima¹¹⁸². Oltre alla capitale, nel corso del tempo, sorsero nella nuova provincia altri dieci nuclei cittadini, tutti privi di premesse pre-romane, nonostante i nomi indigeni¹¹⁸³, dotati di istituzioni di tipo romano, quali l'*ordo decurionum*, magistrati e sacerdoti; alcuni di questi nuclei si svilupparono da *pagi* della capitale, come ad esempio *Dierna*, sulla sponda del Danubio, nei pressi di un *castrum* ausiliario e da dove partiva la strada che conduceva a *Tibiscum*, altro *pagus* ulpiano sorto vicino ad uno dei più grandi *castra* ausiliari della provincia, *Ampelum*, al centro del distretto minerario, ed *Apulum*, divenuto municipio con Marco Aurelio e colonia sotto Commodo e diverso rispetto all'omonimo e vicino municipio fondato da Settimio Severo su parte delle *canabae* della *legio XIII Gemina*¹¹⁸⁴. *Romula* è l'unico insediamento urbano finora noto nella *Dacia Inferior*, lungo la strada che fiancheggiava l'Olt; *Drobeta*, che divenne municipio con Adriano e colonia sotto Settimio Severo, sorgeva sulla sponda settentrionale del Danubio; *Potaissa*, che conobbe un'accelerazione del proprio sviluppo urbano in seguito all'arrivo della *legio V Macedonica* nell'età di Marco Aurelio; *Napoca*, il centro urbano più importante della *Dacia Porolissensis*, divenne municipio sotto Adriano e colonia con Marco Aurelio, per poi ricevere lo *ius italicum* da Settimio Severo; *Porolissum*, che divenne municipio

¹¹⁸⁰ Protase 1969, pp. 11-12. In generale, per quanto riguarda la persistenza della popolazione autoctona nella Dacia romana, si veda Protase 2001.

¹¹⁸¹ Cassius Dio, *Historia Romana*, LXVIII, 14,4.

¹¹⁸² Si veda, per Sarmizegetusa, Étienne et alii 1994.

¹¹⁸³ Glodariu 1987.

¹¹⁸⁴ Diaconescu 2004, pp. 103-117.

sotto Settimio Severo, sorgeva presso il grande *castrum* ausiliario che costituiva la chiave di volta per la difesa del settore nord-occidentale della provincia¹¹⁸⁵.

I centri urbani della Dacia, di dimensioni differenti e sviluppatisi in tempi diversi, costituirono i nuclei centrali per la diffusione della cultura romana nel territorio della nuova provincia, ma una prima forma di colonizzazione, e quindi fonte di irradiazione della romanità, va riconosciuta nell'installazione delle truppe: ciascuna unità, infatti, portava con sé molti civili, persone che lavoravano per l'esercito stesso, artigiani, commercianti, fornitori di servizi, le famiglie dei soldati. Quando una truppa veniva stanziata in un *castrum* in maniera permanente, si formava accanto ad esso un nucleo abitato, *canabae* per le legioni, *vicus*¹¹⁸⁶ per gli *auxilia*, in cui si insediavano tutte queste persone a seguito delle truppe e in cui talvolta viveano anche i veterani congedati insieme alle loro famiglie o autoctoni attirati dalla possibilità di contatto con l'esercito. Sulla base della bibliografia esistente per le province daciche, è stata stimata l'esistenza, seppure in maniera approssimativa, di circa quarantotto insediamenti del tipo *vici militares* identificati archeologicamente, anche se solo alcuni di essi sono stati scavati in maniera sistematica¹¹⁸⁷.

I *vici* militari detenevano un ruolo molto importante nell'ambito della vita provinciale: essi avevano un piano urbanistico ben definito, con tanto di strade ed acquedotti, erano caratterizzati da attività economiche prevalentemente artigianali e commerciali, che li rendeva centri di riferimento per il commercio almeno per gli insediamenti più vicini, ma in alcuni casi, anche per centri più lontani; nei *vici* militari sorgevano in molti casi anche edifici pubblici, quali terme, templi, fori, e aree adibite a necropoli. Inoltre, essi, formandosi a seguito dell'insediamento di una truppa, sorgevano sempre in luoghi di importanza strategica o lungo vie di comunicazione, ma in generale, senza mai sovrapporsi ad abitati indigeni precedenti, per ragioni diplomatiche¹¹⁸⁸.

La popolazione di ciascun *vicus* aveva una densità dipendente soprattutto dal numero di soldati ospitati nel *castrum* ed era composta, oltre che dalle famiglie dei soldati, da civili, in particolare commercianti (*negotiatores* e *mercatores*), artigiani e fornitori di

¹¹⁸⁵ Per un *excursus* sui centri urbani della Dacia si vedano: Diaconescu 2004; Ardevan-Zerbini 2006, pp. 131-153.

¹¹⁸⁶ Nella letteratura di settore questi nuclei abitati sono noti anche con i nomi di *Auxiliarvici*, *Kastellvicus*, *Lagerdorf*, *vici militares*: per comodità ci avvarremo qui di quest'ultima denominazione. Si veda Benea 1993, pag. 268.

¹¹⁸⁷ Benea 1993, pp. 289-290 stila una lista di quarantotto località in cui sono stati riconosciuti archeologicamente dei *vici militares*: ventidue per la *Dacia Inferior*, quattordici per la *Dacia Superior* e tredici per la *Dacia Porolissensis*. Per i *vici militares* in Dacia si veda anche Tamba 2001.

¹¹⁸⁸ Sommer 1984, pp. 488-500.

servizi (*lixae*) di vario tipo, dall'intrattenimento alla ristorazione¹¹⁸⁹: la presenza del *castrum* garantiva sicurezza al territorio ed alla popolazione civile che lo abitava, poiché era sottoposto al controllo dell'autorità romana.

Per quanto riguarda la composizione etnica della popolazione di un *vicus* militare, si può asserire che essa rispecchiasse in qualche modo quella della truppa insediata nel *castrum*, tenendo conto che, come si è constatato in diverse occasioni, non sempre quest'ultima era aderente all'*ethnicon* indicato nel nome dell'unità ausiliaria, la quale, infatti, nel corso degli anni, poteva essere integrata con reclutamenti effettuati nei luoghi di stanziamento precedenti o direttamente *in loco*.

La presenza dei *castra* e dei corrispettivi *vici militares* nel territorio di una provincia costituiva, pertanto, fin dall'inizio, un fondamentale elemento per l'urbanizzazione e la romanizzazione da parte dell'autorità imperiale, costituendo l'ossatura su cui si sosteneva il sistema amministrativo provinciale, soprattutto in un territorio come quello della Dacia che, come abbiamo visto, era privo di un'élite sociale indigena.

Per quanto riguarda le *alae* nella Dacia romana, oggetto della trattazione, come è stato possibile constatare in base alle fonti a disposizione ed agli studi fino ad oggi pubblicati, erano stanziate in *castra* accanto ai quali, nella maggior parte dei casi, sono stati identificati dei *vici militares*¹¹⁹⁰.

Nel trattare gli aspetti riguardanti la cultura materiale e la vita spirituale, praticate e diffuse dai soldati delle *alae* in Dacia, sarà quindi necessario tenere conto del fatto che la vita del *castrum* era strettamente legata a quella del proprio *vicus*, tanto è vero che anche nell'analisi delle fonti è a volte molto difficile, se non impossibile, riuscire a stabilire che cosa sia relativo all'uno o all'altro.

Il tema della cultura materiale e della vita spirituale delle *alae* verrà di seguito trattato in maniera complessiva e non distintamente per ciascuna unità: per tale motivo è assolutamente indispensabile premettere che l'analisi della tematica sarà inevitabilmente condizionata dalla disparità che caratterizza la nostra conoscenza di ciascuna ala in base alle fonti a nostra disposizione ed alla letteratura scientifica. Analizzando il catalogo

¹¹⁸⁹ Tamba 2001, pag. 253. Per quanto riguarda le attività agricole, esse erano praticate per lo più nelle zone vicine al *vicus*, nell'ambito delle *villae rusticae* o di insediamenti autoctoni che rifornivano la truppa dei propri prodotti. Per i *vici* militari in Dacia ed il loro studio attraverso la prospettiva aerea, si veda Oltean-Hanson 2001.

¹¹⁹⁰ Dalla lista stilata da Benea 1993, pp. 289-290, tra i *castra* delle nove *alae* della Dacia è escluso solamente quello di Boroșneul Mare, dove, peraltro, non è sicuro che fosse stanziata l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*: si veda *supra*.

delle fonti risulta infatti evidente che se per alcune *alae*, in particolare le tre della *Dacia Porolissensis*, l'*ala I Hispanorum Campagonum* per la *Dacia Superior* e, anche se in misura sensibilmente minore, l'*ala I Hispanorum* per la *Dacia Inferior*, le fonti a disposizione sono molto cospicue e di diverse tipologie, grazie alle molte campagne di scavo sistematiche effettuate ed ai risultati pubblicati, per altre *alae* abbiamo, invece, scarsissime informazioni dovute all'assenza di scavi o all'impossibilità di effettuarne di più approfonditi ed alla mancanza di pubblicazioni relative ai risultati delle campagne effettuate. In alcuni casi, come quello dell'*ala I Gallorum Capitoniana*, la letteratura scientifica non ha nemmeno individuato il *castrum* di stanziamento: in questa sede è stata avanzata la proposta di identificarlo nel campo di Boroşneul Mare, ma si tratta di un'ipotesi che avrebbe bisogno di ulteriori prove documentarie per essere confermata o smentita. In altri casi, come quello di Cristeşti, il *castrum* non è mai stato individuato sul terreno, ma il rinvenimento nella zona di mattoni e tegole bollati ha fatto ritenere che qui fosse stanziata l'*ala I Bosporanorum*, mentre invece è stato in parte scavato un insediamento rurale che poteva essere il *vicus* militare.

Lo sbilanciamento relativo alle nostre conoscenze, dovuto alla ricchezza di fonti in alcuni casi ed alla loro scarsità in altri, determinerà pertanto l'analisi della vita che si conduceva nei *castra* delle *alae* della Dacia romana e l'influenza che essa ebbe nell'ambito della società provinciale e di questo fattore è necessario tenere conto: solamente l'emergere di nuovi dati e di nuovi documenti, auspicabile laddove possibile, potrà confermare, modificare e arricchire le nostre conoscenze attuali.

14.2. CONSIDERAZIONI SULLA COMPOSIZIONE ETNICA E SOCIALE DELLE ALAE DELLA DACIA ROMANA

Le truppe stanziate in maniera permanente sul suolo di una nuova provincia erano elementi molto importanti per la diffusione della cultura romana presso la società autoctona. È necessario però ricordare che, a parte che per i comandanti e gli ufficiali, le truppe ausiliarie e quindi anche le *alae*, che erano considerate una sorta di élite nell'ambito degli *auxilia*, erano composte, in linea generale, di *peregrini*, persone che ottenevano la cittadinanza romana solamente al termine del servizio militare.

Dagli studi generali effettuati e pubblicati circa il reclutamento degli ausiliari è emerso che, se al momento della costituzione, le truppe erano composte di soldati originari

dell'area indicata nell'*ethnicon*, in seguito si verificò fu un'evoluzione che portò, già dalla metà del I secolo, a reclutare nuovi soldati presso la provincia di stanziamento, mentre l'*origo castris* sembra non comparire prima dell'inizio del periodo antonino¹¹⁹¹. Inoltre, nel momento della loro costituzione, gli *auxilia* erano composti, come si è detto, di soldati con lo statuto di *peregrini* (fatta eccezione per i casi in cui sia indicato esplicitamente che la truppa era *c(ivium) R(omanorum)*, dignità che poteva anche essere conferita come ricompensa per essersi particolarmente distinti in battaglia); tra l'età di Vespasiano e quella di Adriano, cittadini a pieno titolo entrarono a far parte delle truppe ausiliarie, tanto che tra l'età di Adriano ed il 170, il numero di *peregrini* e di cittadini romani risulta quasi pari, mentre per il periodo successivo la presenza di *peregrini* sembra essere minima¹¹⁹².

Pertanto, il grado di "romanizzazione" dei soldati poteva risultare differenziato sulla base dei fattori enucleati, fattori che a loro volta influivano necessariamente sugli effetti prodotti dall'interazione dei soldati della truppa con il contesto sociale in cui essi andavano ad operare.

Tenendo conto di queste considerazioni, per avere un'idea, seppure approssimativa (in quanto basata per lo più sulle fonti a disposizione che, come abbiamo visto, sono piuttosto parziali), della composizione etnica delle *alae* della Dacia, è necessario tenere conto di tre elementi: il luogo di reclutamento dell'unità; i luoghi di stanziamento precedenti l'arrivo in Dacia, nei quali potevano essere stati effettuati nuovi reclutamenti; l'analisi dell'onomastica dei soldati noti attraverso le fonti epigrafiche¹¹⁹³.

14.2.1. I luoghi di reclutamento delle *alae*

Delle nove *alae* che fecero parte dell'esercito della Dacia per buona parte della vita della provincia, tre furono reclutate nelle province iberiche: l'*ala I Hispanorum Campagonum*, stanziata a *Micia* in *Dacia Superior*, l'*ala I Hispanorum* e l'*ala I Asturum*, entrambe nell'esercito della *Dacia Inferior*.

¹¹⁹¹ Le Bohec 1992, pp. 123-124.

¹¹⁹² Le Bohec 1992, pp. 125-126. Le constatazioni riportate valgono per *alae* e *cohortes*, mentre per i *numeri* il discorso è diverso, in quanto nel loro reclutamento si teneva sempre molto in considerazione l'origine etnica, poiché si trattava di truppe costituite da specialisti reperibili in zone specifiche.

¹¹⁹³ Per l'analisi dettagliata di ciascuno di questi tre aspetti, si vedano i capitoli dedicati alle singole *alae*.

Cinque truppe erano invece provenienti dall'area celtica o germanica: l'*ala I Batavorum miliaria*, l'*ala I (Gallorum) et Bosporanorum*¹¹⁹⁴ dell'esercito della *Dacia Superior*; l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*, stanziata in *Dacia Inferior*; l'*ala II Gallorum et Pannoniorum*¹¹⁹⁵ e l'*ala I Tungrorum Frontoniana* che servivano nell'*exercitus Daciae Porolissensis*.

Per quanto riguarda l'*ala Siliana* non è nota l'area di reclutamento, non essendo indicata nel nome dell'unità: a tal proposito sono state effettuate diverse congetture, che spaziano dall'area gallica all'Africa proconsolare¹¹⁹⁶.

In generale, si può affermare che tutte le *alae* stanziati in Dacia furono reclutate in Europa e soprattutto nell'area occidentale e che la maggior parte di esse proveniva da zone di antica romanizzazione, quali le province iberiche e celtiche.

14.2.2. I luoghi di stanziamento precedenti l'arrivo in Dacia

Tutte le *alae* dell'esercito dacico, prima di essere stanziati nel territorio della nuova provincia transdanubiana, avevano fatto parte dell'esercito pannonico oppure di quello mesico e, in qualche caso, di entrambi. Diverse di esse, inoltre, presero parte alle guerre daciche con i rispettivi eserciti. È probabile che nel periodo precedente il loro arrivo in Dacia, i soldati congedati da queste unità, siano stati sostituiti con nuovi effettivi reclutati *in loco* e dunque originari di queste province dell'area danubiana.

Tra le truppe provenienti dall'esercito pannonico vi erano: l'*ala I Batavorum miliaria*, l'*ala I Bosporanorum* (che precedentemente era stata in *Moesia Inferior*)¹¹⁹⁷, l'*ala I Hispanorum Campagonum*, l'*ala Siliana* e l'*ala I Tungrorum Frontoniana*.

Le truppe che militarono nelle province mesiche prima di arrivare in Dacia erano: l'*ala I Asturum*, l'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*, l'*ala I Hispanorum* e l'*ala II Gallorum et Pannoniorum*.

Nell'esercito della *Dacia Superior* entrarono quindi tre *alae* che in precedenza avevano militato in Pannonia, mentre tutte le *alae* della *Dacia Inferior* avevano militato in precedenza nell'esercito della Mesia Inferiore, ma ciò non stupisce, in quanto il territorio della provincia di *Dacia Inferior* aveva fatto parte, dal momento della

¹¹⁹⁴ In alcune fonti, in particolare i diplomi militari, l'*ala* è indicata con la doppia etnia, mentre in altre compare il solo *ethnicon Bosporanorum*.

¹¹⁹⁵ Anche in questo caso, come in quello dell'*ala I Gallorum et Bosporanorum*, l'indicazione dell'etnia varia a seconda delle fonti: v. *supra*.

¹¹⁹⁶ V. *supra*.

¹¹⁹⁷ V. *supra*.

conquista alla riorganizzazione di Adriano, della provincia mesica. Tra le *alae* dell'*exercitus Daciae Porolissensis*, due provenivano dalla Pannonia ed una, reclutata in Pannonia, dalla *Moesia Superior*.

14.2.3. L'analisi onomastica dei soldati delle *alae*

Per rendere più semplice e chiara l'analisi dell'onomastica dei soldati delle *alae*, si riportano di seguito alcune tabelle sinottiche suddivise in base al rango dei militari: decurioni, soldati titolari di una carica o semplici *equites*, veterani e *missici*, per i quali si specificherà, laddove noto, la carica ricoperta prima del congedo. I prefetti non sono stati inclusi, in quanto essi erano tutti cittadini di pieno diritto, membri dell'ordine equestre, provenienti da diverse parti dell'impero che non avevano alcuna attinenza con l'etnia della truppa.

Decurioni

Nome	Ala	Origine	Note	Bibliografia
<i>Quintianus</i>	<i>I Hispanorum Campagonum</i>	?		IDR III/3, 133
<i>Atilius Celsianus</i>	<i>I Batavorum miliaria?</i>	Celtica?		IDR III/4, 72
<i>Firmi[us?] Florentinus</i>	<i>I Bosporanorum</i>	Celtica?		CIL III 7888 = IDR III/3, 246
<i>Ti. Claudius Maximus</i>	<i>II Gallorum et Pannoniorum</i>	?		Ae 1969-1970, 583 = IDRE II 363
<i>M. An[---]</i>	<i>II Gallorum et Pannoniorum</i>	?		CIL III 12542
<i>[--- Secun]dinus</i>	<i>II Gallorum et Pannoniorum</i>	?		CIL III 12542
<i>Sex. Valerius Saturninus</i>	<i>Siliana c.R.</i>	?	<i>Decurio coloniae (Napoca)</i>	CIL III 845
<i>Aur(elius) De[---]</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	?		CIL III 802

<i>Valerius Laet[ill]us</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	Celtica?	Nato probabilmente nel <i>vicus</i>	CIL III 811
<i>C. Valerius Saturninus</i>	<i>I Asturum</i>	Italico di <i>Ariminum?</i>		CIL XI 393 = ILS 2739 = IDRE I 132

Uomini di truppa (detentori di cariche ed *equites*)

Nome	Ala	Carica	Origine	Bibliografia
<i>Dasas Scenobarbi</i>	<i>I Batavorum miliaria</i>	<i>eques</i>	Illirica	CIL III 7800 = IDR III/5 522
<i>Tutor Silvani</i>	<i>I Bosporanorum</i>	<i>eques</i>	Illirica? Celtica?	CIL III 1197 = IDR III/5, 585
<i>Ce(n)sorinus</i>	<i>I Hispanorum Campagonum?</i>	<i>imaginifer</i>	Celtica?	CIL III 7870 = IDR III/3, 172
<i>Quintus</i>	<i>I Hispanorum Campagonum?</i>	<i>imaginifer</i>	?	IDR III/3 183
<i>Aurelius Tato</i>	<i>II Gallorum et Pannoniorum</i>	<i>stator</i>	Celtica o germanica	Ae 1977, 704
<i>Brisenus</i>	<i>II Gallorum et Pannoniorum</i>	<i>imaginifer</i>	Tracia	SCIV 19, 1968, 2, pp. 339-344
<i>Aelius Ana[---]</i>	<i>II Gallorum et Pannoniorum</i>	<i>imaginifer</i>	?	Protase – Gudea - Ardevan 2008, pag. 49 nr. 34
<i>Dines</i>	<i>II Gallorum et Pannoniorum</i>	<i>signifer</i>	Tracia	Ae 1993, 1329
<i>M. Verpidius Silvanus</i>	<i>II Gallorum et Pannoniorum</i>	<i>eques</i>	Celtica	CIL III 1483 = IDR III/2, 460
<i>P. Aelius Maximus</i>	<i>Siliana</i>	<i>sesquuplicarius</i>	?	Isac 2005, nr. 1
<i>Aurelius Fabius</i>	<i>Siliana</i>	<i>signifer</i>	Celtica? (probabilmente nato nel <i>vicus</i>)	CIL III 847

<i>Aurelius Carinus</i>	<i>Siliana</i>	<i>cornicularius</i>	Celtico- pannonica?	CIL III 847a= 7651
<i>Ulp(ius) [Satu]rninus</i>	<i>Siliana</i>	<i>eques</i>	?	CIL III 849
<i>U[l]p(ius) Te[- --]</i>	<i>Siliana</i>	<i>eques</i>	?	CIL III 7801
<i>[Arruntius ---]</i>	<i>Siliana</i>	<i>eques</i>	Celtico? (il nome della moglie, <i>Amadusa</i> , è celtico)	CIL III 840
<i>[---]tius</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>signifer</i>	?	CIL III 6274 = IDR III/1, 107
<i>[Va]l(erius) Saturni[nu]s</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>duplicarius decuriae</i>	Probabilmente nato nel <i>vicus</i>	CIL III 811
<i>Aurellius Vitellianus</i>	<i>I Tungorum Frontoniana</i>	<i>sesquiularius</i>	Nato nel <i>vicus</i> ?	CIL III 791
<i>Aurelius Themaes</i>	<i>I Tungorum Frontoniana</i>	<i>librarius</i>	Palmirena	CIL III 804
<i>Aelius Quadratus</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>eques</i>	?	CIL III 800
<i>Apon[---]</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>eques</i>	Celtica	CIL III 801
<i>Cittius Ioivai</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>eques</i>	Celtica	CIL III 807
<i>Iustus (Ioivai)</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>eques</i>	Celtica	CIL III 807
<i>[---]s Mucaporis</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>eques</i>	Tracia	CIL III 799
<i>Ael(ius) Mu[capor?]</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>eques</i>	Tracia	CIL III 799
<i>M. Valerius Miccio</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>eques</i>	Celtica	inedita

<i>Iulius Marinus</i>	<i>I Hispanorum</i>	<i>duplicarius</i>	?	Ae, 1963, 125 = IDR II 505
<i>[Au]r(elius) Aurelianus</i>	<i>I Hispanorum</i>	<i>sesquuplicarius</i>	?	IDR II 506

Veterani e *missici*

Nome	Ala	Rango	Origine	Bibliografia
<i>Aelius Dubitatus</i>	<i>I Batavorum miliaria</i>	<i>missicius</i>	?	Ae 1987, 829 = IDR III/5, 475
<i>Heptapor Isi f.</i>	<i>I Gallorum et Bosporanorum</i>	<i>Ex gregale</i>	<i>Bessus</i> (tracia)	CIL XVI 108 = IDR I 16
<i>T. Flavius Longinus</i>	<i>II Pannoniorum</i>	<i>Ex decurione</i> (ricopriva le cariche di decurione nella <i>colonia Dacica</i> , nel <i>municipium Napocensis</i> e nelle <i>Kanabae</i> della <i>legio XIII Gemina</i>)	?	CIL III 1100 = IDR III/5, 253
<i>C. Antonius Crispinus</i>	<i>II Pannoniorum?</i>	<i>Ex decurione</i> (in un'iscrizione di <i>Micia</i> risulta essere magister pagi <i>Miciensis</i>)	?	CIL III 1375 = IDR III/3, 54; IDR III/3, 80
<i>Septimius Pisu[sus?]</i>	<i>II Pannoniorum</i>	<i>ex decurione</i>	?	Ae 1967, 389 = Ae 1975, 732
<i>Acilius Sabini f. Dubitatus</i>	<i>Siliana</i>	<i>Ex gregale</i>	<i>castris</i> (il padre poteva essere un peregrino di origine pannonica)	RMD I 64 = IDR I 18
<i>[--- B]iti f. [---]</i>	<i>Siliana</i>	<i>Ex gregale</i>	Il nome del	RMD I 66 =

			padre è trace	IDR I 21
<i>T. Aelius Paulus</i>	<i>Siliana</i>	<i>Ex decurione</i>	?	CIL III 846 = 7650
<i>Aurelius Reburus</i>	<i>Siliana</i>	<i>veteranus</i>	Celtica	CIL III 847
<i>[---]Junius Verecundus</i>	<i>Siliana</i>	<i>Ex duplicario</i>	Norico-pannonica?	CIL III 848
<i>M[a]ro</i>	<i>Siliana</i>	<i>missicius</i>	Nome di tipo greco con risonanze celtiche	Isac 2005, pp. 252-253
<i>Valerius Valerianus</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>veteranus</i>	?	CIL III 805
<i>C. Valerius V[ita]lis</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>Ex decurione</i>	Celtica?	CIL III 811
<i>Val(erius?) Avitu[s]</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>veteranus</i>	Celtica?	CIL III 7627
<i>Sola Mucatri</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	<i>veteranus</i>	Tracia	CIL III 787
<i>Aurelius Teres</i>	<i>I Asturum</i>	<i>Ex gregale</i>	<i>Natione Bessus</i> (tracia)	IDRE II 353
<i>Bollicon Icci f. Iccus</i>	<i>I Claudia Gallorum Capitoniana</i>	<i>ex gregale</i>	<i>Brittonus</i>	Pferdehirt 2004, nr. 20
<i>Adiutor Psi f.</i>	<i>I Hispanorum</i>	<i>Ex gregale</i>	<i>Bessus</i> (tracia)	Eck - Pangerl 2006-2007, pp. 185-210, nr. 4

Altro

Nome	Ala	Origine	Note	Bibliografia
<i>Aurelius Vitalis</i>	<i>I Hispanorum Campagonum</i>	<i>Natione Dacus ala</i>	<i>beneficiarius tribunus</i>	CIL VI 3238 = ILS 2208 =

		<i>Campagonum</i>	<i>equitum singulariorum nella turma Lupionis, a Roma</i>	IDRE I 56
<i>Valerius Firmus</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	?	Rango sconosciuto	N. Gudea, AMP, VI, 1982, pag. 55, nr. 8
<i>C. Iul(ius) V[--]-]</i>	<i>I Tungrorum Frontoniana</i>	?	Rango sconosciuto	CIL III 7629
<i>Aurelius Antonius</i>	<i>I Claudia Gallorum Capitoniana</i>	<i>Natione Dacus</i>	<i>Curator equitum singularium a Roma, allectus ex ala Gallorum</i>	CIL VI 3191 = ILS 2205 = IDRE I 50

Osservando le tabelle, il dato più evidente è che tra i poco più di sessanta nomi di soldati che servirono nelle *alae* della Dacia, la maggior parte (il 73%) militava o aveva militato in unità appartenenti all'esercito della *Dacia Porolissensis*; il restante 27% è suddiviso tra la *Dacia Superior* (16%) e la *Dacia Inferior*, con solo il 7%.

I decurioni presentano in generale un'onomastica di tipo romano per quanto riguarda la composizione del nome, talvolta con i *tria nomina*, a volte senza il *praenomen*; solamente in due portano un gentilizio imperiale, *Ti. Claudius Maximus* dell'*ala II Pannoniorum*, il celebre *captor Decebalis*¹¹⁹⁸, e *Aurelius De[---]* dell'*ala I Tungrorum Frontoniana*¹¹⁹⁹. Uno di essi, *Sex. Valerius Saturninus*, decurione dell'*ala Siliana*, aveva un ruolo anche nella vita civica della vicina colonia di Napoca¹²⁰⁰.

In generale, risulta difficile stabilirne l'*origo* poiché l'utilizzo di un'onomastica tipicamente latina era diffusa in molte aree dell'impero: di *Ti. Claudius Maximus* si sa che decise di farsi seppellire a Filippi, in Macedonia, dove è stata rinvenuta la sua stele

¹¹⁹⁸ Ae 1969-1970, 583 = IDRE II 363.

¹¹⁹⁹ CIL III 802.

¹²⁰⁰ CIL III 845.

funeraria, voluta da lui stesso mentre era ancora in vita, mentre è probabile che il decurione dell'*ala Asturum*, *C. Valerius Saturninus*, fosse un italico di *Ariminum*¹²⁰¹; per altri tre è probabile un'origine celtica e uno di questi era forse nato nel *vicus* di *Arcobadara*, dal momento che anche il padre ed il fratello militavano o avevano militato nell'*ala I Tungrorum Frontoniana*¹²⁰².

Per quanto riguarda i soldati, analizzando l'onomastica si può notare che poco più della metà di essi aveva la cittadinanza romana e portava i *tria nomina* (o solo il gentilizio ed il *cognomen*), nella maggior parte dei casi con un gentilizio imperiale, il cui utilizzo ci è utile, se è possibile inserirlo in un contesto cronologico, per distinguere persone che avevano ottenuto la cittadinanza da generazioni (come nel caso di *Ti. Claudius Maximus*), da chi invece l'aveva ricevuta di recente. In alcuni casi, l'utilizzo di nomi tipicamente latini, impedisce di fare supposizioni sull'*origo* del personaggio, mentre, a volte, l'utilizzo di gentilizi o di *cognomina* particolari (coincidenti con il proprio nome peregrino), consente di individuare l'area di provenienza. In base ai dati epigrafici disponibili, si può affermare che l'onomastica dei soldati delle *alae* era, nella maggior parte dei casi, di tipo celtico oppure tracio, mentre la presenza autoctona non pare essere attestata¹²⁰³. Del resto, sono documentati anche diversi casi di soldati che entrarono a far parte di un'*ala* dopo che anche il padre vi aveva militato ed era stato congedato, rimanendo presumibilmente a vivere nel *vicus*¹²⁰⁴. La numerosa presenza di veterani nelle attestazioni epigrafiche della provincia dimostra, infatti, che un gran numero di militari sceglieva di continuare ad abitare nei pressi dei *castrum* o comunque nella provincia, dove ormai aveva una famiglia ed aveva anche la possibilità di inserirsi attivamente nella vita pubblica, come chiaramente dimostrano i casi di *T. Flavius*

¹²⁰¹ CIL XI 393 = ILS 2739 = IDRE I 132.

¹²⁰² CIL III 811.

¹²⁰³ Si fa qui riferimento alla distinzione effettuata da Dan Dana (Dana 2004) rispetto agli studi precedenti sull'onomastica, nei quali si parlava di nomi "traco-daci" (ad esempio: Russu 1977; Protase 1993), soprattutto per sottolineare e dimostrare la continuità della popolazione autoctona nella provincia. Secondo gli studi effettuati da Dana, la distinzione tra nomi traci e daci è evidente, al punto tale che non si può pensare che i Traci e i Daci parlassero la stessa lingua, anche perché il territorio in cui vivevano era troppo vasto perché ciò fosse possibile: le lingue erano simili, ma non uguali. In ragione di ciò, lo studioso ripropone il repertorio onomastico "traco-dacico", operando una distinzione dei nomi est-balcenici su base geografica, considerando come "traci" i nomi originari della Tracia (intesa anche come provincia), come "daci" i nomi caratteristici dell'area daco-mesica, come "traci di Macedonia" i nomi della provincia di Macedonia e del sud della Mesia Superiore e come "tracoidi" i nomi la cui origine è incerta, ma che potrebbero essere traci. Dall'analisi effettuata da Dana, emerge che la maggior parte dei portatori di nomi "traci" erano soldati, spesso attestati nell'esercito imperiale e, nel caso della Dacia, anche vicini dal punto di vista geografico; essi servivano soprattutto nelle unità ausiliarie, con una concentrazione maggiore in *Dacia Superior* e *Dacia Porolissensis*. Il fatto che pochissimi nomi daci siano presenti nella documentazione epigrafica, non significa che nella provincia non ci fossero Daci.

¹²⁰⁴ Come esempi di vere e proprie famiglie di soldati, si vedano: CIL III 847; CIL III 811.

*Longinus*¹²⁰⁵ e di *C. Antonius Crispinus*¹²⁰⁶. Anche per i veterani, laddove è possibile dedurlo, si può affermare che la maggioranza di essi avesse un'onomastica di tipo celtico oppure tracce. Si segnala, infine, la presenza di un palmireno nell'*ala Tungrorum Frontoniana*¹²⁰⁷.

14.3. CULTURA MATERIALE E VITA ECONOMICA NEI CASTRA E NEI VICI DELLE ALAE STANZIATE IN DACIA

Le conclusioni che si possono trarre a proposito della cultura materiale e della vita economica espressa nell'ambito dei *castra* e dei rispettivi *vici* delle *alae* della Dacia romana, si basano per lo più sulla documentazione archeologica e, per quanto riguarda la circolazione monetaria, sulle fonti numismatiche a disposizione, con le differenze e le disparità cui si è accennato nella premessa.

Alcune caratteristiche comuni ai *vici militares* che si svilupparono accanto ai *castra* delle *alae* della Dacia, si possono individuare nel fatto che nessuno di essi si sviluppò su un precedente insediamento indigeno e che nessuno raggiunse mai un livello urbano: tra tutti gli insediamenti civili noti, quello di *Micia* aveva lo statuto di un *pagus*, ma raggiunse, per estensione e per qualità di vita, un livello pressochè pari a quello di un contesto urbano. I ricchi rinvenimenti archeologici dell'insediamento civile di *Micia* mostrano infatti l'esistenza di numerosi edifici, tra i quali, oltre alle numerose abitazioni private, vi erano anche l'anfiteatro, le terme, la palestra, due necropoli, vari templi dedicati a diverse divinità, officine per la produzione della ceramica e per la lavorazione della pietra¹²⁰⁸. Senz'altro lo sviluppo di questo centro fu favorito dalla posizione in cui sorgeva, lungo il corso del Mureş, all'ingresso della regione mineraria dei Monti Apuseni e lungo la strada che collegava *Partiscum* con *Apulum*: a *Micia* funzionava un porto fluviale, è attestata anche una *statio portorii*¹²⁰⁹ ed un miliario dell'età di Filippo l'Arabo indica l'importanza della direttrice viaria anche negli ultimi anni di vita della

¹²⁰⁵ CIL III 1100 = IDR III/5, 253.

¹²⁰⁶ CIL III 1375 = IDR III/3, 54; IDR III/3, 80.

¹²⁰⁷ CIL III 804. Del resto, come nel caso dei traci, molti palmireni erano giunti in Dacia per servire nell'esercito. A questo proposito si vedano Sanie 1970; Sanie 1973 e Sanie 1981.

¹²⁰⁸ È epigraficamente attestato un *lapidarius* di nome *M. Cocceius Lucius* in IDR III/3, 141. Per la bibliografia relativa agli altri edifici si rimanda al capitolo dedicato all'*ala I Hispanorum Campagonum*.

¹²⁰⁹ IDR III/3, 102.

provincia¹²¹⁰. Inoltre, dal punto di vista militare, *Micia* era uno dei cardini del sistema difensivo della *Dacia Superior*, data anche la posizione strategica, essendovi un grande *castrum* che ospitava in maniera permanente tre unità ausiliarie che indubbiamente hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo dell'insediamento civile.

Nessuno degli altri *vici* sorti vicino agli accampamenti delle *alae* raggiunse un livello di sviluppo paragonabile a quello di *Micia*, ma, in base alla documentazione emersa, si può affermare che ciascuno di essi costituisse un nucleo di attività economiche e di propagazione della cultura materiale romana, almeno nelle aree circostanti e, in qualche caso, a livelli più estesi. Per quanto riguarda Cristești, ad esempio, i dati archeologici relativi all'insediamento rurale¹²¹¹ consentono di riconoscere la presenza di un importante centro per la produzione della ceramica: non solo sono stati rinvenuti forni per la cottura, ma anche una gran quantità di materiale ceramico, prodotto con tecniche e in forme diverse, certamente non per soddisfare soltanto le esigenze locali, ma quelle di un bacino di utenza più ampio¹²¹². La presenza di *terra sigillata* di importazione (Lezoux e Rheinzabern) e di lucerne con bolli di officine italiche (*Fortis; Strobili; Octavi; Legidi*) mostra l'esistenza di un commercio su larga scala, atto a soddisfare le esigenze degli strati più elevati della popolazione; la produzione ceramica locale, sempre di tipo romano, era per lo più improntata a soddisfare i bisogni della vita quotidiana, anche se non mancano imitazioni di *terrae sigillatae* di produzione occidentale e di lucerne, in particolare *Firmalampen*, che attestano una volontà di adeguamento a livelli di vita romani di maggiore agiatezza e di gusto più raffinato. Anche a Cristești, così come a *Micia*, è attestata l'attività di un officina lapidaria, grazie alla scoperta di un blocco facente parte dell'architrave di un edificio, in cui compare l'iscrizione *Hermeros la[p]idarius f(ecit)*¹²¹³.

Nei *vici* erano evidentemente attive diverse officine artigianali atte soprattutto ad andare incontro alle richieste dei soldati delle truppe stanziato nei vicini *castra* ausiliari.

Nei *vici* di *alae* della *Dacia Porolissensis*, che sono quelli maggiormente conosciuti grazie agli scavi archeologici ed alla pubblicazione dei relativi risultati, è documentata l'esistenza di varie officine artigiane: a Gherla, ad esempio, vi sono tracce della

¹²¹⁰ IDR III/3, 50.

¹²¹¹ Ricordiamo che del *castrum* non vi è traccia archeologica, ma si suppone che sorgesse nelle vicinanze in virtù di una forte presenza di documentazione epigrafica e di bolli su materiale laterizio relativi all'*ala I Bosporanorum*.

¹²¹² Husar-Man 1996.

¹²¹³ IDR III/4, 133. Sugli artigiani lapidari in Dacia si vedano Bărbulescu 1993, pp. 56-74 e Ciobanu 1998, pp. 90-92.

presenza di un'officina per la lavorazione delle *fibulae* in bronzo¹²¹⁴ e probabilmente dell'esistenza di artigiani ceramisti. L'attività di questi ultimi non è però attestata dal rinvenimento di forni per la cottura, ma piuttosto dalla quantità di tegole e mattoni con il bollo dell'*ala II Pannoniorum*, nonché dall'abbondanza di vasellame in argilla per la maggior parte di uso comune e di fattura romana, il cui tipo di cottura risulta diverso rispetto ad altri grandi centri della *Dacia Porolissensis*, facendo presumere che essa venisse prodotta *in loco*¹²¹⁵. Dalla monografia di Protase, Gudea e Ardevan dedicata all'insediamento di Gherla, apprendiamo inoltre del rinvenimento di due stampi per la produzione di lucerne in terracotta, conservati nel Museo locale e ancora oggi inediti¹²¹⁶. Anche qui, come altrove, le officine locali, sia per il bronzo che per la ceramica, si dedicavano alla produzione di oggetti per uso quotidiano e con poche pretese artistiche: i pochi pezzi di un certo valore artistico, come la *terra sigillata*, oppure statuette, appliques e oggetti ornamentali in bronzo erano in genere importati da altre province.

A differenza di *Micia* e di *Cristești*, a Gherla non si hanno documenti che provino direttamente la presenza di un'officina lapidaria, ma, ancora una volta, la ricchezza di monumenti, iscrizioni, sculture, elementi architettonici, ottenuti nella maggioranza dei casi tramite la lavorazione di pietra calcarea e arenaria di origine locale, fa supporre l'esistenza di un atelier operante nel *vicus*, che seguiva il gusto dei committenti, in genere soldati e veterani dell'*ala*, che richiedevano, ad esempio, monumenti funerari, edicole e stele, di grandi dimensioni e con rappresentazioni di temi caratteristici, quali quello del banchetto funebre¹²¹⁷.

Considerazioni simili a quelle effettuate per Gherla si possono fare anche per gli altri due *castra* di *alae* della *Dacia Porolissensis*, ovvero *Gilău* ed *Arcobadara*, sedi rispettivamente dell'*ala Siliana* e dell'*ala I Tungrorum Frontoniana*.

Per quanto riguarda *Gilău*, il rinvenimento di una *fibula* in bronzo riparata potrebbe indicare la presenza di un'officina per la lavorazione di questo metallo, così come la presenza abbondante di oggetti di vario tipo, soprattutto elementi per l'abbigliamento e l'uniforme dei soldati e per la bardatura dei cavalli¹²¹⁸; altri oggetti, di pregiato gusto artistico, come il vaso in bronzo con raffigurazioni a rilievo di scene di atleti, erano

¹²¹⁴ Protase et alii 2008, pp. 122-123.

¹²¹⁵ Protase et alii 2008, pag. 123.

¹²¹⁶ Protase et alii 2008, pag. 124.

¹²¹⁷ Per i monumenti in pietra di Gherla, si veda *supra* (capitolo dedicato all'*ala II Pannoniorum*); del gusto dei committenti si parlerà nella parte di questo capitolo dedicata alla vita spirituale.

¹²¹⁸ Diaconescu-Opreanu 1987.

invece sicuramente oggetti di importazione, fatti arrivare per soddisfare le esigenze degli strati più elevati della popolazione locale o della gerarchia della truppa¹²¹⁹. Anche per la ceramica si annoverano diversi esempi di oggetti importati, per lo più, come negli altri casi, *terra sigillata* prodotta in Gallia, anche se non mancano esempi di imitazione locale, così come per la ceramica a stampo, prodotta seguendo modelli occidentali, importati in Dacia da artigiani provenienti da importanti centri produttivi e che trasmettevano le tecniche di lavorazione alle officine locali¹²²⁰.

A proposito dell'insediamento militare e civile di *Arcobadara*, è probabile la presenza di un'officina specializzata nella lavorazione di oggetti in bronzo smaltato, appliques, fibule, pendenti, cinghie e accessori necessari per l'abbigliamento del cavaliere e la bardatura del cavallo, rinvenuti in gran misura insieme a stampi e ad utensili per la lavorazione del bronzo presso un edificio all'interno del *castrum*, individuato come probabile sede dell'atelier¹²²¹. Oggetti di questo tipo sono stati rinvenuti anche in diversi altri *castra* ausiliari della *Dacia Porolissensis*, tra cui Gherla e Gilău, fatto che porta a supporre che l'officina di Ilișua costituisse un nucleo di diffusione per questo tipo di manufatti in bronzo presso altri centri della provincia. Oltre all'atelier per la lavorazione del bronzo con la tecnica a smalto, nel *vicus* era attiva un'officina per la produzione di ceramica, attestata dal rinvenimento di forni per la cottura, per lo più di vasellame di uso comune e raramente con motivi ornamentali; la ceramica di maggiore qualità, per lo più *terra sigillata*, veniva importata dalle province galliche (Lezoux, Rheinzabern) e dalla Pannonia, ma poteva anche provenire da altri centri della provincia, come *Napoca*, *Apulum*, *Potaissa* e *Porolissum*, dove esistevano officine specializzate che producevano ceramica di una certa qualità¹²²².

La scarsa documentazione archeologica relativa agli insediamenti della *Dacia Inferior* non ci consente di tratteggiare un quadro dettagliato sulla cultura materiale dei *castra* di *alae* e dei rispettivi *vici*. In base alle fonti a disposizione ci sembra di poter però individuare alcuni tratti comuni e simili a quelli descritti per i *castra* ed i *vici militares* della *Dacia Porolissensis* e della *Dacia Superior*: la presenza di molta ceramica di tipo romano di uso comune fa supporre l'esistenza di officine per la produzione locale, che a Boroșneul Mare (località individuata in questa sede come probabile luogo di

¹²¹⁹ Per il vaso in bronzo: Isac 2001b, pp. 189-202; v. *supra* (capitolo dedicato all'*ala Siliana*).

¹²²⁰ Isac 2001, pp. 135-154.

¹²²¹ Gaiu 2007.

¹²²² Protase et alii 1997, pp. 84-85.

stanziamento dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*)¹²²³ è attestata dal rinvenimento di forni per la cottura dell'argilla¹²²⁴; la presenza di *terra sigillata* documenta, ancora una volta, l'importazione di questo tipo di materiale più pregiato dalle province galliche. A Slăveni, la presenza di una struttura termale e l'individuazione di edifici dotati di impianto di riscaldamento provano l'esigenza, da parte della popolazione civile e militare insediata qui, di vivere con gli agi ed i *comforts* propri della civiltà romana. Del resto, quello di Slăveni era il *castrum* più grande della *Dacia Inferior* e svolgeva un ruolo strategico molto importante, trovandosi, inoltre, poco lontano da *Romula*, l'unico centro urbano finora noto per questa parte della provincia. Queste condizioni, per certi aspetti simili a quelle di *Micia*, comportarono evidentemente uno sviluppo maggiore rispetto ad altri centri.

Per quanto riguarda gli aspetti legati alla cultura materiale, emersi dai dati archeologici a disposizione per i *castra* di *alae* ed i rispettivi *vici* della Dacia, si può dire, in generale, che essi costituissero dei nuclei di diffusione, per lo più a livello locale, ma in alcuni casi anche su distanze più ampie, di un tipo di vita prettamente romano, anche se a livelli piuttosto modesti. Le officine artigiane locali, presenti in diversa misura nei vari insediamenti, producevano infatti oggetti in ceramica ed in metallo (per lo più bronzo) con lo scopo di soddisfare soprattutto i bisogni della vita quotidiana, anche se non mancano attestazioni degli sforzi compiuti per produrre oggetti che andassero ad imitare i più raffinati modelli occidentali. Il bisogno di soddisfare un gusto estetico e di affermare la propria appartenenza ad una società pienamente romanizzata è provato pressochè ovunque dalla presenza di oggetti, in ceramica (*terra sigillata* e lucerne) e bronzo (statue e statuette, vasi, *fibulae* ed appliques decorate), importati da altre province, soprattutto dalla Gallia e dalla Pannonia, e dall'Italia. In alcuni casi, come si evince dal catalogo del materiale archeologico per ciascuna unità, sono stati rinvenuti anche oggetti preziosi, quali gemme e gioielli, oppure pregiate armature da parata, per i quali non si hanno tracce della presenza di artisti ed artigiani locali, facendo presupporre che essi provenissero da altri centri interni, ma più probabilmente esterni, alla provincia. Presso i *vici*, dunque, le attività economiche più sviluppate erano senz'altro quelle artigianali, in particolare la lavorazione del bronzo, della ceramica e della pietra: esse infatti avevano l'importante scopo di soddisfare le notevoli esigenze delle truppe ospitate nei vicini *castra*; per quanto riguarda le attività agricole e di allevamento, esse

¹²²³ V. *supra*.

¹²²⁴ Székely 1975.

sono invece attestate in misura molto minore, attraverso il rinvenimento di strumenti ed utensili per la lavorazione dei campi. Se coloro che vivevano nei *vici*, come seguito della truppa, si dedicavano per lo più alle attività artigianali ed alla fornitura di servizi di vario tipo (alcuni scavi hanno restituito, ad esempio, strumenti attestanti la pratica della medicina), è probabile che le attività agricole fossero praticate dagli autoctoni che vivevano nelle campagne circostanti: la presenza, in quasi tutti i *castra* ed i *vici*, di ceramica dacica comprova l'esistenza di contatti e di scambi tra le truppe e la popolazione civile dei *vici* e la popolazione indigena¹²²⁵.

La presenza di centri di produzione artigianale favoriva anche gli scambi commerciali, ai quali un notevole impulso era fornito dal fatto che i soldati che vivevano nei *castra* e, di conseguenza, le loro famiglie, ricevevano regolarmente il soldo ed avevano quindi sempre a disposizione denaro liquido da spendere per soddisfare le proprie esigenze.

I soldati ausiliari, infatti, non solo hanno costituito un importante fattore militare, ma, in egual misura, come si è già sottolineato, hanno ricoperto un ruolo economico e demografico di importanza fondamentale per la vita della nuova provincia e per la diffusione della civiltà romana al suo interno. Inoltre, i soldati delle *alae*, in tal senso, possono aver fornito un contributo maggiore, in quanto essi erano meglio pagati rispetto agli altri ausiliari.

Fin dall'inizio, i Romani hanno diffuso sul territorio provinciale un tipo di economia basato sull'utilizzo quotidiano della moneta, estendendo questa pratica anche agli insediamenti civili limitrofi che dipendevano, dal punto di vista economico, dai *castra*.

Da uno studio recente effettuato sulla circolazione monetaria presso i *castra* ausiliari della Dacia romana, è emerso che il materiale numismatico rinvenuto è relativamente poco numeroso, ma molto diversificato: questa diversificazione, espressione dell'economia monetaria dell'Impero, è dovuta alla presenza di monete di tutti i metalli, oro, argento, bronzo e leghe, emesse per lo più a Roma, ma coniate anche in altre zecche imperiali; inoltre, circa il 75% delle monete rinvenute nei *castra* ausiliari e nelle loro vicinanze è rappresentato da tesoretti, mentre il restante 25% è costituito dai rinvenimenti isolati: questi due gruppi di monete risultano avere strutture sensibilmente diverse¹²²⁶.

¹²²⁵ Esempi di ceramica dacica, lavorata a mano, sono attestati, in misura ed in quantità diverse, negli insediamenti di Gilău, Gherla, *Arcobadara*, *Cristești*, *Micia*. Si veda, per i *castra* della *Dacia Porolissensis* Gudea – Moțu 1988.

¹²²⁶ Dudău 2006, pp. 77-78.

Per quanto riguarda la ripartizione cronologica e l'evoluzione della circolazione monetaria all'interno dei *castra* ausiliari, si è osservato che l'andamento generale è caratterizzato da un forte impulso all'immissione di moneta romana nell'area provinciale a partire dall'età di Traiano, dopo la conquista, per continuare senza grossi sconvolgimenti fino all'età di Antonino Pio; l'età successiva, invece, fu caratterizzata da una forte recessione, caratteristica anche per il resto dell'Impero, dovuta al momento di crisi causato dalle guerre marcomanniche. Il periodo dei Severi segnò invece una forte ripresa nella circolazione monetaria all'interno della provincia, dovuta anche alla politica imperiale nei confronti dell'esercito, con l'aumento del soldo ed i donativi effettuati per l'appoggio dato dalle truppe danubiane alla causa imperiale¹²²⁷. Questo periodo di ripresa, dovuto anche alla riforma monetaria di Caracalla, portava però in sé già i segni della crisi imminente, visibili nell'abbondanza di moneta di scarsa qualità, di divisionali in argento che contenevano una percentuale sempre minore di metallo puro rispetto a quello che avrebbe dovuto essere il denario ufficiale¹²²⁸: il periodo successivo, quello degli ultimi anni della dominazione romana in Dacia, risulta infatti caratterizzato dalla pressochè totale scomparsa di questo nominale e dalla circolazione esclusiva di monete in rame e billone, nonché dalla presenza di emissioni di denaro coniato a Sarmizegetusa (tipo *PROVINCIA DACIA*)¹²²⁹ ed a *Viminacium* in Mesia Superiore (tipo *PMS COL VIM*)¹²³⁰.

Per quanto riguarda la circolazione monetaria all'interno dei siti, *castra* e *vici*, delle *alae*, si può dire, in generale, che i dati forniti dai rinvenimenti monetali rispecchiano abbastanza la situazione generale che è stata descritta, ma è necessario anche precisare che se in alcuni casi siamo in presenza di una quantità di materiale numismatico tale da consentirci di avere un'idea abbastanza precisa della realtà, in altri i dati sono talmente scarsi (perché non sono stati effettuati scavi oppure perché i risultati non sono mai stati pubblicati) che possiamo solo ipotizzare con approssimazione un'aderenza a quello che

¹²²⁷ Anche nello studio delle fonti epigrafiche ed archeologiche relative alle *alae*, si è riscontrata una ripresa economica, dovuta al rapporto privilegiato tra la casa imperiale e l'esercito, riflesso nella ricostruzione dei *castra* in pietra, nell'erezione o nel rifacimento di edifici, nella presenza di numerose iscrizioni che manifestavano la riconoscenza e la devozione nei confronti della figura dell'imperatore e della sua famiglia.

¹²²⁸ Sulla forte presenza di monete suberate nei siti militari della Dacia durante i periodi di crisi e sulla possibilità di un tacito accordo o quanto meno di una certa tolleranza da parte delle autorità locali riguardo la contraffazione, si veda Găzdac 2007.

¹²²⁹ Si veda Alföldy-Găzdac - Găzdac 2002- 2003.

¹²³⁰ Sull'evoluzione della circolazione monetaria dei *castra* ausiliari della Dacia, si veda Dudău 2006, pp. 34-54.

è l'andamento generale, aderenza che potrebbe essere confermata, ma anche smentita, da ulteriori e più approfondite indagini.

Riguardo i tre *castra* di *alae* della *Dacia Porolissensis*, possiamo constatare che a Gherla ed a *Arcobadara* sono molto numerosi i rinvenimenti isolati, mentre il materiale numismatico di Gilău risulta sensibilmente meno numeroso: per i primi due siti, possiamo affermare che la circolazione monetaria ricostruibile dai dati a disposizione riflette abbastanza fedelmente la situazione generale, con un forte impulso all'immissione di monete nel periodo successivo alla conquista, la scarsa presenza di nominali circolanti nell'età delle guerre marcomanniche, la ripresa nell'età severiana e la crisi negli anni successivi, interrotta però dal picco rappresentato da nominali emessi nell'età di Filippo l'Arabo, durante il periodo di coniazione provinciale; quest'ultimo dato è riscontrabile anche a Gilău, mentre, per quanto riguarda i periodi precedenti, le attestazioni sono talmente scarse che, allo stato attuale, risulta difficile farsi un'idea verosimile della situazione. In un recente studio sulla circolazione di monete d'argento contraffatto nei siti militari della Dacia, C. Găzdac, studiando in profondità alcuni casi, ha rilevato la fortissima presenza di monete suberate nei *castra* di Gherla ed *Arcobadara*, in particolare durante i periodi di crisi, ipotizzando che l'immissione di denaro contraffatto nella circolazione monetaria, fenomeno che pare essere in stretta relazione con l'esercito, potesse rappresentare una manifestazione di frode e una noncuranza nei confronti della legge, ma anche, probabilmente, indicare l'esistenza di un tacito accordo con le autorità locali, soprattutto durante i periodi di crisi nell'approvvigionamento di moneta ufficiale¹²³¹: secondo lo studioso, il fatto che nel *castrum* di *Arcobadara* più della metà del divisionale in argento rinvenuto sia costituito di denarii suberati, dovrebbe farci prendere in considerazione la possibilità che qui si trovasse un'officina in cui avveniva la produzione di monete contraffatte¹²³².

Per quanto riguarda i *castra* o i *vici* delle *alae* della *Dacia Superior*, sia Cristești che Războieni risultano caratterizzate da scarsi rinvenimenti monetali isolati: nel primo caso si riscontra un picco nell'età di Adriano, un forte calo nel periodo successivo ed una ripresa nell'età di Elagabalo, con un nuovo calo, anche se non accentuato come quello verificatosi nell'età delle guerre marcomanniche, nel periodo successivo¹²³³; a Războieni sono stati rinvenuti pochi pezzi databili dall'età di Traiano a quella di

¹²³¹ Găzdac 2007.

¹²³² Găzdac 2007, pag. 602.

¹²³³ V. *supra* (capitolo dedicato all'*ala I Bosporanorum*).

Gallieno, con una maggiore presenza di emissioni di Carcalla. In entrambi i casi, però, i dati sono numericamente talmente scarsi, situazione dovuta anche ai pochissimi scavi effettuati presso il *castrum* di Războieni ed alla mancata identificazione di quello di Cristești, per il quale conosciamo solo l'insediamento civile, che risulta pressochè impossibile ricostruire una qualsiasi ipotesi che si avvicini con verosimiglianza all'andamento reale della circolazione monetaria. Per quanto riguarda *Micia*, sede dell'*ala I Hispanorum Campagonum*, i rinvenimenti monetali isolati sono un po' più abbondanti rispetto agli altri due siti, ma risultano comunque piuttosto scarsi se si considerano l'estensione, il popolamento e l'importanza economica e strategica di questo insediamento sulla riva del Mureș: sulla base dei dati disponibili, si registra una circolazione costante nel secondo secolo, con un brusco calo a partire dall'età di Commodo e una ripresa nel periodo dei Severi e, in generale nel primo terzo del terzo secolo, senza però raggiungere i livelli del secolo precedente¹²³⁴.

Per quanto riguarda la *Dacia Inferior*, la situazione di Boroșneul Mare, possibile sede dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*, è pressochè impossibile da ricostruire, in quanto i rinvenimenti monetali avvenuti nell'area del *castrum* e del *vicus* non sono mai stati pubblicati e le uniche informazioni che abbiamo consistono nel fatto che nel *castrum* sono venute alla luce monete databili a partire dal I secolo fino all'età di Filippo l'Arabo, mentre per l'insediamento civile vi sono anche emissioni di Aureliano, fatto che indicherebbe la continuazione della vita nell'insediamento anche dopo il ritiro delle truppe¹²³⁵. Il caso di Hoghiz, che dal punto di vista della quantità dei rinvenimenti e dei dati disponibili risulta abbastanza simile a quelli di Cristești e di Războieni, rispecchia abbastanza fedelmente l'andamento generale della circolazione monetaria descritto, con un'immissione piuttosto costante dall'età di Traiano a quella di Antonino Pio, un calo netto con Marco Aurelio e Commodo ed un'evidente ripresa con Settimio Severo ed i suoi successori e, infine, la presenza di monete coniate nell'età di Gordiano III e di Filippo l'Arabo; nell'insediamento civile la circolazione monetaria è attestata fino al quarto secolo, a dimostrazione del fatto che la vita proseguì anche dopo che il *castrum* fu abbandonato¹²³⁶. I rinvenimenti monetali isolati presso l'insediamento di Slăveni risultano invece molto più abbondanti rispetto agli altri due *castra* della *Dacia Inferior*, fatto dovuto alla maggiore importanza ed estensione di questo centro ed anche

¹²³⁴ V. *supra* (capitolo dedicato all'*ala I Hispanorum Campagonum*) e Dudău, pag. 264, grafico nr. 30.

¹²³⁵ Széleky 1975, pag. 347. V. *supra*.

¹²³⁶ Popa 1990; Dudău 2006, pp. 113-114.

alla più intensa attività archeologica. I dati emersi dai rinvenimenti isolati fanno registrare una circolazione abbastanza costante e non troppo abbondante nel secondo secolo, mentre a partire dall'età di Settimio Severo si nota un forte incremento fino a Severo Alessandro; con Massimino Trace si registra un brusco calo, mentre si ha un nuovo picco con Gordiano III e Filippo l'Arabo, con anche la presenza di tre monete del tipo "*Provincia Dacia*". La situazione di Slăveni non stupisce se si considera che il *castrum* venne rifatto *a fundamentis* dagli imperatori Settimio Severo, Caracalla e Geta, i quali si incaricarono anche della costruzione della *basilica castrensis*, come attestano due lastre onorarie databili al 205¹²³⁷, e che, grazie alla documentazione archeologica sappiamo che sempre in età severiana vennero costruite le terme, restaurate nell'età di Filippo l'Arabo¹²³⁸, al quale viene manifestata devozione tramite un'iscrizione rinvenuta nel *praetorium* del campo fortificato¹²³⁹.

Per quanto riguarda i tesoretti, essi possono essere considerati solo parzialmente come attestazioni attendibili della circolazione monetaria, in quanto si tendeva a nascondere le monete di metallo più prezioso e non il divisionale spicciolo che era quello utilizzato nella vita quotidiana e che rifletteva effettivamente l'andamento economico della vita provinciale; in genere, anche se non sempre, il fenomeno della tesaurizzazione avveniva in concomitanza con periodi di crisi o di pericolo e, analizzando la composizione dei depositi è possibile avere un'idea, oltre che dei risparmi personali, anche, in base alle indicazioni cronologiche, dei momenti particolarmente difficili, dal punto di vista politico e militare, nella storia della provincia.

Passando in rassegna i tesoretti monetali dei *castra* e dei *vici* delle *alae* della Dacia in ordine cronologico, considerando quindi l'imperatore di fine emissione, registriamo un modesto deposito all'interno di un salvadanaio, rinvenuto nell'insediamento civile di Cristești ed interrato durante l'età di Antonino Pio¹²⁴⁰; il grande tesoretto rinvenuto vicino al *castrum* di *Micia*, composto di oltre duemila monete, databili dall'età di Nerone a quella di Severo Alessandro, con una grossa concentrazione di divisionali emessi in età severiana, è da considerarsi come un grosso deposito monetale che non fu nascosto in un momento di minaccia militare o di crisi politica, quanto piuttosto come

¹²³⁷ CIL III 13800 = IDR II 496; IDR II 499: in quest'ultima iscrizione, l'*ala Hispanorum* è indicata con l'epiteto *Antoniniana* a riprova dello stretto legame della famiglia imperiale con questa truppa, che presumibilmente si era schierata con Settimio Severo nelle contese per l'ascesa al trono e, forse, nella spedizione contro Pescennio Nigro: v. *supra*.

¹²³⁸ Popilian 1971; v. *supra*.

¹²³⁹ IDR II 500: l'iscrizione è dedicata anche al figlio dell'imperatore ed è un'attestazione della situazione venutasi a creare in quest'area nel periodo della guerra contro i Carpi (v. *supra*).

¹²⁴⁰ Dudău 2006, pag. 62.

l'insieme di risparmi di una persona o di una famiglia, che riflettono un particolare momento di benessere nella vita provinciale e l'ingente afflusso monetario laddove si trovava una truppa¹²⁴¹; la forte presenza, all'interno di questo tesoretto, di monete emesse da zecche orientali, riflette l'impatto sulla vita locale della presenza di una coorte di Commageni nel *castrum*¹²⁴². Per quanto riguarda gli altri tesoretti la cui composizione è nota, si può constatare che, avendo come emittenti finali Gordiano III (Cristești) e Filippo l'Arabo (Gilău e i due depositi di Slăveni), essi si inseriscano in un orizzonte di depositi monetali il cui nascondimento avvenne durante periodi di pericolo e di minaccia reale per la provincia: a proposito dei due tesoretti di Slăveni, si è ipotizzata la possibilità che essi costituissero la paga di due soldati dell'*ala I Hispanorum* (fatto certo in uno dei due casi, dal momento che il deposito è stato rinvenuto negli scavi di una delle caserme del *castrum*, insieme a due *armillae* d'oro)¹²⁴³ e che fossero stati nascosti nel grave momento di pericolo dell'invasione gotica del 248 e che non vennero più recuperati, in quanto la truppa venne probabilmente ritirata dalla provincia proprio a seguito di questi fatti¹²⁴⁴.

Si segnala, infine, il tesoretto venuto alla luce nei pressi di Gherla, composto per lo più di pezzi del IV secolo, a testimonianza del fatto che, anche dopo che la truppa fu ritirata, la vita nell'insediamento civile continuò ad andare avanti¹²⁴⁵.

14.4. VITA SPIRITUALE: ESPRESSIONI ARTISTICHE E RELIGIOSE

Come si è osservato, la presenza di una cultura materiale romana in Dacia era divenuta assolutamente predominante fin da subito dopo la conquista, anche attraverso l'installazione permanente di numerose truppe, legioni ed *auxilia*, sul territorio della nuova provincia. Come giustamente ha osservato Bărbulescu, però, la diffusione della cultura materiale rappresenta soltanto un primo passo del processo di "romanizzazione", una sorta di preparazione del terreno che si completa solamente attraverso l'adozione della lingua e delle forme della spiritualità romana: diversi prodotti propri della cultura materiale romana, infatti, erano entrati in Dacia molto tempo prima della conquista,

¹²⁴¹ Dudău 2006, pag. 64.

¹²⁴² V. *supra*.

¹²⁴³ Tudor 1970.

¹²⁴⁴ V. *supra* (capitolo sull'*ala I Hispanorum*).

¹²⁴⁵ Chirilă et alii 1979.

attraverso importazioni e contatti commerciali, ma in tutto questo periodo nella spiritualità dacica non si era manifestata la presenza di alcun elemento romano¹²⁴⁶. Dopo la conquista, la cultura materiale romana divenne totalmente predominante su quella autoctona, in quanto, come si è osservato in precedenza, essa veniva diffusa dai coloni¹²⁴⁷ che portavano direttamente *in loco* la produzione di quegli oggetti tipici dei modi di vita romani, recepiti piuttosto velocemente, in quanto espressione di una cultura materiale superiore e tecnologicamente più avanzata.

Se la capillare diffusione della cultura materiale romana era necessaria per il processo di romanizzazione della provincia, quest'ultimo si completava solamente con la recezione della lingua latina, con l'adozione di forme di espressione artistica romane e con l'accettazione, non solo formale, della religione e dei culti romani¹²⁴⁸.

Abbiamo già osservato come i *castra* ed i rispettivi *vici* delle *alae* stanziati in Dacia costituissero degli importanti nuclei per la produzione e per la diffusione della cultura materiale romana, nonché dei catalizzatori per la circolazione monetaria nell'ambito della provincia. L'esercito giocò senza dubbio un ruolo importante anche nel completamento del processo di romanizzazione della provincia poiché esso apportò e diffuse l'utilizzo della lingua latina, diede impulso all'espressione artistica ed introdusse forme di spiritualità e manifestazioni di religiosità tipiche del mondo romano.

Il contributo delle *alae* al completamento del processo di romanizzazione della provincia, risulta evidente se si osservano i dati archeologici ed epigrafici descritti nel catalogo delle fonti: la sola presenza di numerosi testi epigrafici dimostra l'utilizzo diffuso della lingua latina, nonché del costume epigrafico stesso, che rappresenta uno degli aspetti più significativi e caratterizzanti della civiltà romana. Si può osservare, a tale proposito, che l'abitudine di innalzare monumenti iscritti, di tipologie e dimensioni diverse, a seconda dei gusti e delle possibilità economiche, era diffuso tanto tra le alte gerarchie delle truppe quanto tra i soldati semplici, che senza dubbio dovevano essere in possesso di una cultura più modesta rispetto ai primi, ma che sentivano in ugual misura la necessità di manifestare la propria esistenza e le proprie convinzioni, affidandone il ricordo alla parola scritta.

¹²⁴⁶ Bărbulescu 2003, pp. 281-283.

¹²⁴⁷ Da non trascurare inoltre il fatto che, come sottolinea Bărbulescu (2003, pag. 284), il processo di romanizzazione, o la sua continuazione, venne esercitato anche su alcuni gruppi etnici giunti in Dacia dopo la creazione della provincia che erano costretti a parlare la lingua latina, non tanto perché era la lingua ufficiale, quanto perché rappresentava una sorta di lingua franca indispensabile anche nella vita quotidiana, dal momento che essi si ritrovavano a vivere ed a lavorare a fianco di altre popolazioni.

¹²⁴⁸ Bărbulescu 2003, pag. 284.

Le espressioni artistiche possono essere colte in ciò che l'archeologia ci ha restituito, ovvero monumenti, per lo più in pietra, in genere a carattere funerario oppure votivo. Per quanto riguarda l'architettura, invece, non abbiamo edifici di cui sia ancora visibile l'alzato e i pochi elementi rimasti, sfuggiti al tempo ed alla pratica del reimpiego, indicano la conoscenza e l'utilizzo di tecniche e materiali romani, come è normale aspettarsi in ambito militare. I monumenti lapidei, funerari e votivi, sono invece giunti numerosi dai vari *castra* e *vici*, seppure con le differenze che si sono già sottolineate in precedenza: a ciò si aggiunga anche il fatto che in *Dacia Inferior* non esistevano cave di pietra e che questo materiale doveva essere importato, in particolare dalla Mesia Inferiore, e ciò limitò lo sviluppo artistico che invece le altre due province conobbero in misura molto maggiore per svariati motivi, dalla fertilità del terreno alla presenza delle risorse minerarie, alla concentrazione di truppe in località di valore strategico, tutti fattori che diedero impulso alla vita economica e favorirono il processo di urbanizzazione¹²⁴⁹.

L'insieme più ricco di opere artistiche è costituito, come si è detto, dai monumenti funerari, cui seguono i rilievi votivi e di culto; ma come afferma L. Bianchi «dato il tono abbastanza incolore del rilievo votivo, privo di peculiarità iconografiche e oscillante tra gessosità accademiche e grossolane rozzezze, si può dire che solo la plastica funeraria sia indicativa di orientamenti, tendenze di sviluppo, influenze; nonostante una qualità mediamente modesta, essa è l'espressione più rappresentativa dell'arte provinciale della Dacia, e la sola, forse, che abbia conseguito una fisionomia regionale inconfondibile»¹²⁵⁰.

I tre *castra* con i rispettivi *vici* della *Dacia Porolissensis* e *Micia* e *Cristești* in *Dacia Superior* hanno restituito molti monumenti funerari, per lo più stele, edicole e medaglioni, con iscrizioni oppure anepigrafi: del resto, abbiamo già osservato che in molte di queste località erano operative delle officine lapidarie, la cui attività era preposta a soddisfare in primo luogo le esigenze dei militari della truppa e delle persone che abitavano nei *vici*. I monumenti prodotti nelle officine lapidarie rappresentavano il risultato di influenze artistiche legate a vari fattori, quali la circolazione di artigiani e di repertori di modelli e la presenza di coloni e di truppe ausiliarie provenienti da determinate zone dell'impero: a tale proposito si è osservato che i monumenti funerari attestati in Dacia costituiscono prevalentemente il prodotto dell'influenza artistica

¹²⁴⁹ Sulla distribuzione dei monumenti e sui centri di produzione, si veda Bianchi 1985, pp. 159-247.

¹²⁵⁰ Bianchi 1985, pag. 12.

provinciale norico-pannonica, area in cui avevano stazionato o erano state reclutate buona parte delle truppe presenti in Dacia e da cui arrivarono molti coloni insediatisi nella nuova provincia; l'arte provinciale norico-pannonica funse, probabilmente, da tramite per la diffusione dell'esperienza artistica dell'Italia settentrionale (Aquileia e Altino in particolare)¹²⁵¹.

Le tipologie funerarie attestate nei siti della Dacia in cui erano stanziati le *alae* rientrano quasi esclusivamente nelle categorie delle stele, delle edicole e dei medaglioni a lavorazione separata. Per quanto riguarda quest'ultima tipologia di monumento, essa è rappresentata in Dacia da quarantatré esemplari¹²⁵², di cui quindici provenienti da località in cui erano stanziati le *alae*¹²⁵³: si tratta di un tipo di monumento originario del Norico e della Pannonia, da dove si espande nelle province danubiane e macedoniche dell'Impero, tra cui la Dacia¹²⁵⁴. Qui tale tipologia sembra aver trovato un'evoluzione propria, in quanto risulta in diversi casi associata ai leoni funerari apotropaici di origine orientale, in particolare ad *Apulum* ed a *Micia*: questa variante risulta attestata solamente in Dacia¹²⁵⁵. Le cinque località da cui provengono i quindici medaglioni hanno tutte un legame con l'ambito norico-pannonico, o perché vi sono stati rinvenuti elementi propri della cultura materiale, quali ceramica e fibule, di quest'area, come nei casi di *Micia*, Gherla e Cristești, oppure perché vi erano stanziati truppe ausiliarie provenienti o reclutate in quella zona, in particolare le tre unità della *Dacia Porolissensis*.

I ritratti dei defunti costituiscono anche uno dei temi decorativi ricorrenti su altre tipologie di monumenti funerari, quali le stele, dove si trovano quasi sempre in forma di

¹²⁵¹ A questo proposito si veda Bianchi Bandinelli 1976, pp. 109-137; si vedano anche Husar 1999, pag. 184 e Crînguș 2002. Marinescu 1982, pag. 10 sottolinea che «The eclecticism of provincial art, which is everywhere admitted, became much more noticeable in Dacia, subjected to western, southern and eastern cultural influences and where colonists were brought "ex toto orbe romano"»; assolutamente contrario a quanto sostenuto dalla Marinescu, Bianchi 1985, pp. 5-7, ritiene che il provincialismo artistico della Dacia sia semplicemente la continuazione e lo sviluppo di precedenti esperienze danubiane (pannoniche in particolare, in quanto l'influsso mesico risulta minore e generalmente limitato alla *Dacia Inferior*) che al momento dell'annessione della Dacia stavano confluendo in una *koiné*, ed esclude che esso possa essersi formato con il contributo dell'Italia e dell'Oriente, salvo che con pochi spunti, mediati o isolati e secondari. Il concetto di *koinè* danubiana in relazione al provincialismo artistico è rifiutato da Ciongradi 2004, pag. 170, la quale sottolinea che né in Mesia né in Pannonia esisteva una produzione di monumenti funerari su larga scala prima dell'età di Traiano, ed ammette la possibilità di influssi italici (Aquileia) ed orientali.

¹²⁵² Un elenco completo dei 43 medaglioni funerari compare in Pop et alii 1972 e Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 188-198; si veda anche Crînguș 2002, pp. 282-284.

¹²⁵³ I quindici medaglioni sono distribuiti come segue: sei a *Micia*, tre a Cristești e due rispettivamente a Gherla, Gilău ed Ilișua. Si rimanda ai rispettivi capitoli per le descrizioni e la bibliografia.

¹²⁵⁴ Pop et alii 1972, pag. 515; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 32.

¹²⁵⁵ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 33; Crînguș 2002, pag. 282.

busto, e le edicole funerarie, sulle cui pareti possono comparire anche a figura intera, essendo essi concepiti come “sostituti” di statue funerarie all’interno di monumenti di più grandi dimensioni. In genere, l’iconografia dei ritratti si presenta con tratti costanti che tendono a semplificare i soggetti, resi per lo più in maniera schematica e senza caratterizzazioni individuali: rare sono, infatti, le immagini che richiamano il ruolo sociale dei defunti, anche quando si tratta di soldati¹²⁵⁶. Molto spesso i defunti sono rappresentati con la loro famiglia, ma, ancora una volta, senza che vi sia una caratterizzazione individuale, in quanto ciò che interessa sottolineare è il senso di appartenenza familiare: rappresentazioni di questo tipo ricorrono, infatti, in tutte le tipologie di monumenti funerari esaminate nel catalogo delle fonti epigrafiche ed archeologiche delle *alae*.

Un altro modello iconografico ricorrente nei monumenti funerari è quello del banchetto funebre, che compare molto di frequente su stele e pareti di edicole, soprattutto in *Dacia Porolissensis*, mentre figura con minore intensità a *Micia*, che pure ha resituito una mole di monumenti notevolissima, ed a *Cristești*¹²⁵⁷. Il modello di rappresentazione di banchetto più diffuso è quello con la raffigurazione della *kline* su cui stanno distesi più personaggi, tra cui anche donne, completata talvolta dalla presenza di schiavetti: anche in questo caso, emerge la volontà di sottolineare lo stretto vincolo che intercorre tra il defunto ed il proprio nucleo familiare. In questo tipo di composizioni con molti personaggi affiancati in maniera paratattica e visti da una prospettiva rigidamente frontale, la componente drammatica è del tutto assente, così come, ancora una volta, l’interesse ad individualizzare il personaggio; il contenuto della scena si precisa poi attraverso l’inserimento di accessori, come vivande, mobili e oggetti tipici da mensa, mentre raramente appaiono inserite immagini simboliche. Tra queste ultime, si segnalano il pesce, che compare su di una tavola imbandita raffigurata in una parete di edicola di *Gilău*¹²⁵⁸, la corona, ed il motivo dei giovinetti che reggono un *parapetasma*, un drappo mistico, come nella parete di edicola di *Gilău* citata in precedenza, ed in una lastra funeraria di *Gherla*, dove due drappi sono sorretti da una coppia di giovani¹²⁵⁹. Piuttosto rare sono le rappresentazioni di scene e personaggi mitologici: a questo

¹²⁵⁶ Si veda Ortalli c.d.s.; in generale, gli uomini sono rappresentati vestiti con *tunica* e *sagum*, che ricalcano «il tipo del militare in tenuta di servizio, già fissato dall’iconografia funeraria nord-danubiana» (Bianchi 1985, pag. 87).

¹²⁵⁷ Per questo modello iconografico si vedano Bianchi 1974; Bianchi 1975; Bianchi 1985, pp. 98-104.

¹²⁵⁸ Bodor 1960; Bianchi 1974, pag. 181; Isac – Diaconescu 1980, pp. 123-126, nr. 7; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 128, nr. 107.

¹²⁵⁹ Bianchi 1985, pag. 276, nr. 173 (fig. 115); Mărcuș - Zăgreanu 2004-2005, pag. 253, nr. 3.

proposito L. Bianchi sottolinea che la Dacia è la sola provincia dell'area medio e nord-danubiana in cui questo motivo decorativo è rimasto escluso dalla tematica funeraria di repertorio¹²⁶⁰; su di un rilievo di *Micia* è raffigurata la scena del ratto di Europa, modello probabilmente importato dal Norico¹²⁶¹, mentre la Lupa Capitolina, simbolo dalla chiara connotazione culturale e sociale, che indica la rivendicazione dell'appartenenza al mondo romano e l'orgoglio di essere cittadino, soprattutto nel caso di chi lo è divenuto di recente, compare in alcuni monumenti di *Arcobadara*, Gherla e Cristești. Altre divinità e personaggi mitologici che compaiono nei monumenti funerari, in particolare su stele e pareti di edicole, rinvenute nei *castra* e nei *vici* delle *alae* della Dacia sono l'erote funerario e *Thanatos* (a *Micia*), Ammone (a *Micia*, soprattutto associato ai leoni funerari), *Attis* (compare in tutte le località), Medusa (anch'essa piuttosto diffusa), di solito con funzione apotropaica o escatologica¹²⁶². Queste funzioni erano rivestite anche dai leoni, animali che compaiono molto di frequente come coronamento o base di monumenti, soprattutto stele: in genere si tratta di una coppia di leoni accucciati, posizionati uno di fronte all'altro oppure di spalle, con un motivo centrale variabile, solitamente la pigna, ma anche la testa di Ammone e talvolta *Attis* o un erote: questi motivi sono particolarmente frequenti a *Micia*, ma compaiono in diversi casi anche ad Ilișua¹²⁶³.

Se tutti questi temi decorativi propri dell'arte funeraria risultano piuttosto diffusi in tutta la plastica funeraria dei centri della *Dacia Superior* e della *Porolissensis*, un tipo che sembra contraddistinguere in maniera particolare i siti in cui sono dislocate le *alae*, soprattutto quelle della *Dacia Porolissensis*, è quello del cavaliere: di derivazione panonica, questo tema ricorre su diversi monumenti funerari di Gilău, Gherla ed *Arcobadara*, ma compare anche a *Micia* ed a Cristești, talvolta inserito in scene di caccia¹²⁶⁴.

Trattandosi spesso di stele o edicole funerarie di soldati di *alae*, è possibile che le raffigurazioni volessero rappresentare il defunto, alludendo anche alla figura del cavaliere danubiano. Immagini di questo tipo le ritroviamo su tre pareti di edicola, una di Gilău¹²⁶⁵ e due di Gherla¹²⁶⁶, su altrettante pareti di edicole provenienti da Cristești,

¹²⁶⁰ Bianchi 1985, pag. 105.

¹²⁶¹ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 225, nr. 14; Bianchi 1985, pag. 280, nr. 205 (fig. 123).

¹²⁶² Si veda Bărbulescu 2003, pp. 261-263.

¹²⁶³ Per questo motivo decorativo si veda Bianchi 1985, pp. 117-121.

¹²⁶⁴ Bianchi 1985, pp. 123-126; Husar 2003, pp. 370-371.

¹²⁶⁵ Isac - Diaconescu 1980, pp. 126-127, nr. 8; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 214, nr. 72.

dove il cavaliere, che in un caso è presentato come il cavaliere trace con la lira in mano, può apparire inserito in un registro a cui se ne affiancano altri con raffigurazioni dei defunti, della lupa capitolina o di *Attis* con il *pedum*¹²⁶⁷; ad *Arcobadara*, invece il cavaliere è rappresentato sul registro superiore di due stele iscritte, che riportano gli epitafi rispettivamente di un *eques* e di un decurione dell'*ala I Tungrorum Frontoniana*¹²⁶⁸. Aggiungiamo a queste anche una stele funeraria rinvenuta a Sutoru, vicino a *Napoca*, su cui è riportato l'epitafio di un *duplicarius* dell'*ala miliaria*: nel registro superiore della stele è raffigurato un cavaliere che tiene le redini di due cavalli, uno di fronte all'altro, alla sua sinistra ed alla sua destra¹²⁶⁹.

Talvolta, all'immagine del cavaliere, si accompagna anche quella del *calo*, un personaggio a piedi che segue o precede il cavallo, una sorta di valletto o di stalliere, frequente nelle stele funerarie del Norico e della Pannonia, in particolare nell'ambiente militare¹²⁷⁰; la presenza di questo personaggio sui monumenti funerari rinvenuti presso i *castra* ed i *vici* di *alae* della *Dacia Porolissensis* allude quindi alla professione militare del defunto: ad Ilișua, esso, infatti, appare sul monumento funerario di un *eques* dell'*ala I Tungrorum Frontoniana*¹²⁷¹; a Gilău lo ritroviamo nel registro superiore di una stele il cui campo epigrafico è vuoto, ad indicare probabilmente che il monumento non era stato venduto, ma che, in ogni caso, doveva rappresentare, all'interno di un repertorio, un modello richiesto in un ambito in cui era stanziata un'unità di cavalleria¹²⁷²; a Gherla lo vediamo rappresentato, con la tunica corta, così come negli altri casi, sul registro superiore del lato interno di una parete di edicola, mentre trattiene due cavalli (nel registro inferiore vi sono oggetti da mensa, mentre sul lato esterno è raffigurato *Attis*)¹²⁷³.

In una variante iconografica, il cavaliere è rappresentato mentre trafigge il nemico con una lancia: ne abbiamo due esempi, uno a Gherla¹²⁷⁴ ed uno a Cristești, dove la scena appare nel registro centrale di una parete di edicola, la quale comprende anche due

¹²⁶⁶ Protase – Gudea - Ardevan 2008, pag. 81 e pag. 438 tavola XXIX/2; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 213, nr. 68. Protase et alii 2008, pag. 82 e pag. 439 tavola XXX/2: in questo caso il cavaliere, raffigurato con tunica e copricapo, si trova nel registro superiore del monumento, mentre su quello inferiore è rappresentato un albero stilizzato ai cui lati vi sono due gladiatori impegnati in una lotta.

¹²⁶⁷ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 202, nr. 18; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 212, nr. 63 e nr. 64.

¹²⁶⁸ CIL III 800 e CIL III 802.

¹²⁶⁹ CIL III 7644; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 129, nr. 112.

¹²⁷⁰ Bianchi 1985, pp. 126-128; Husar 2003, pag. 370.

¹²⁷¹ CIL III 801.

¹²⁷² Isac - Diaconescu, AMN, XVII, 1980, pp. 121-122, nr. 5; Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 128-129, nr. 109; Bianchi 1985, pag. 275, nr. 163 (fig. 107).

¹²⁷³ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 204, nr. 27.

¹²⁷⁴ Protase et alii 2008, pag. 81 e pag. 437 tavola XXVIII/5.

registri con una *camilla* vicino ad una *mensa tripes* e la figura di un piangente¹²⁷⁵. Come si è accennato sopra, la figura del cavaliere appare anche in scene di caccia, ancora a Cristești (anche in questo caso si tratta del registro centrale di una parete di edicola; negli altri sono rappresentati rispettivamente due personaggi maschili, uno seduto ed uno in piedi, e la figura di un piangente)¹²⁷⁶ ed a *Micia*¹²⁷⁷.

Infine, da Gherla provengono due pareti di edicole funerarie con raffigurazioni di carri e cavalli: su di una, frammentaria, si vede un carro trainato da due cavalli e condotto da un uomo maturo, davanti al quale vi è un bambino in piedi¹²⁷⁸; sull'altra è rappresentata una biga, trainata da due cavalli e condotta da un uomo che tiene nelle mani la frusta e le redini¹²⁷⁹. Questo modello iconografico è di ispirazione pannonica e, come rileva Bărbulescu, il fatto che esso compaia in particolare su monumenti funerari di soldati di *alae*, va visto come un riferimento a quella che era stata la professione del defunto, ma, dal momento che le rappresentazioni del mestiere e le scene di vita quotidiana non sono frequenti sui monumenti funerari della Dacia, va probabilmente anche considerato come un'allusione al viaggio che l'anima compie dopo la morte, utilizzando il cavallo ed il carro come mezzi di trasporto: questa credenza risulterebbe dunque più diffusa presso le unità di cavalleria¹²⁸⁰.

A proposito di credenze, come si è detto in precedenza, il processo di romanizzazione della provincia si completava anche per mezzo della diffusione dei culti propri della religione romana. Osservando la documentazione epigrafica ed archeologica, si nota, infatti, che le divinità che furono oggetto di culto da parte dei soldati e degli ufficiali delle *alae* della Dacia, appartenevano per lo più al pantheon greco-romano, cui erano dedicate circa i due terzi delle iscrizioni rinvenute. La divinità che risulta maggiormente attestata è Giove, protettore dello Stato, delle province e dell'imperatore, aspetti che gli conferivano un ruolo predominante nell'ideologia imperiale, a cui le truppe manifestavano fedeltà. Nelle iscrizioni, il dio è sempre indicato con gli epiteti *Optimus Maximus* a cui, in un caso di Gilău, si aggiunge anche *Conservator*¹²⁸¹; ad Ilișua il dio è affiancato, su un'iscrizione votiva, da un'altra divinità capitolina, ovvero Giunone¹²⁸².

¹²⁷⁵ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 213, nr. 66.

¹²⁷⁶ Țeposu-Marinescu 1982a, pp. 212-213, nr. 65.

¹²⁷⁷ Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 209, nr. 51.

¹²⁷⁸ Protase et alii 2008, pag. 82 e pag. 439 tavola XXX/1; Țeposu-Marinescu 1974, pag. 424; Țeposu-Marinescu 1982, pag. 214, nr. 70; Husar 1999, pag. 201.

¹²⁷⁹ Protase et alii 2008, pag. 83 e pag. 440 tavola XXXI/2; Țeposu-Marinescu 1982a, pag. 213, nr. 67.

¹²⁸⁰ Bărbulescu 2003, pp. 267-268.

¹²⁸¹ Ae 1991, 1351.

¹²⁸² CIL III 7627.

Tra le altre divinità classiche, Marte, il dio della guerra è attestato nelle iscrizioni tre volte (due epigrafi dell'ala *I Bosporanorum*, in una delle quali il dio è indicato con l'epiteto *Augustus*, ed una dell'ala *I Tungrorum Frontoniana*)¹²⁸³. Ad altre divinità, quali Diana, Apollo e Silvano vennero innalzati due altari ciascuno: quest'ultimo in un'iscrizione di *Micia* è indicato come *Deus Aeternus*, sempre che *Aeternus* sia da considerarsi come un epiteto e non come l'indicazione di una divinità orientale¹²⁸⁴. Per quanto riguarda Diana, si segnala che nelle due iscrizioni è sempre accompagnata da epiteti: *Aeterna* in una dedica, che forse comprendeva anche altre divinità, posta dalla figlia di *Pergamianus*, il *praefectus equitum* dell'ala *I Hispanorum Campagonum*¹²⁸⁵; l'epiteto *Aeterna* avvicina la divinità al mondo orientale e pergameno in particolare, (come confermerebbe anche il *cognomen* del prefetto), forse in una forma di sincretismo con una Dea Madre, sovrana del mondo e del tempo¹²⁸⁶. In un'iscrizione di *Gilău*, invece, la dea è invocata da un prefetto dell'ala *Siliana* come *Dea Virgo Diana Stabilis Venatrix Examinatrix*, serie di epiteti che rappresenta un *unicum* epigrafico: questo caso è stato interpretato come un possibile culto sincretico che accomunava nell'arte della caccia non solo un esercizio fisico ideale, ma anche una ricerca spirituale¹²⁸⁷, oppure che accostava a Diana, in forma del tutto ipotetica, altre divinità quali *Iuno Lucina* e *Proserpina*, con eventuali riferimenti al cristianesimo, in particolare per l'epiteto *Examinatrix*, attestato quasi esclusivamente in contesto cristiano¹²⁸⁸. Le altre divinità greco-romane che compaiono nelle iscrizioni, una o due volte, sono Ercole, *Liber Pater*, la coppia Esculapio ed Igea, Minerva, la Fortuna (che in un'epigrafe innalzata da un prefetto dell'ala *I Tungrorum Frontoniana, ob restitutionem balinei*, è indicata con l'epiteto *Redux*, che per un militare richiama l'idea del ritorno, incolume, da una battaglia o da una spedizione)¹²⁸⁹.

Ad *Arcobadara*, un'iscrizione ricorda l'istituzione, da parte di *Publius Aelius Paulinus*, di un tempio consacrato al *Genius scholae decurionum*¹²⁹⁰: evidentemente i decurioni dell'ala *I Tungrorum Frontoniana* si erano riuniti in un collegio ed avevano manifestato il desiderio di avere un luogo, forse interno al *castrum*, preposto all'adorazione di quella

¹²⁸³ Ae 1930, 12 = 1931, 118 = 1933, 8 = IDR III/3 107; Ae 1967, 402 = 1912, 74 = IDR III/4, 135; CIL III 793.

¹²⁸⁴ IDR III/3, 133; si veda Popescu 2004, pag. 106.

¹²⁸⁵ CIL III 1366 = IDR III/3, 64.

¹²⁸⁶ Popescu 2004, pp. 82-83.

¹²⁸⁷ Popescu 2004, pag. 83.

¹²⁸⁸ Isac 2001, pp. 164-167.

¹²⁸⁹ CIL III 789.

¹²⁹⁰ CIL III 7626.

che era considerata come l'entità spirituale della propria corporazione¹²⁹¹. Anche a Slăveni abbiamo l'esempio di un collegio, quello dei *duplari*, ricordato su di un bassorilievo rinvenuto nell'*armamentarium* del *castrum*, sul quale sono raffigurati un cavaliere ed un sacerdote che compiono un sacrificio¹²⁹².

Oltre che ad *Arcobadara*, luoghi di culto sorgevano anche presso alcuni degli altri *vici militares* delle *alae*. A *Micia*, soprattutto, sono attestati numerosi templi: alcuni sono stati scavati (quelli dedicati agli Dei Mauri ed a *Iuppiter Hierapolitanus*, divinità molto probabilmente adorate dagli altri *auxilia* presenti nel *castrum*), altri templi sono noti attraverso la documentazione epigrafica (*Sol Invictus*, Iside ed il *Genius Loci*), mentre di altri ancora si ipotizza l'esistenza (Giove Ottimo Massimo, Ercole, Silvano, Diana, Mitra, Nemesi)¹²⁹³; a Slăveni sorgeva un mitreo¹²⁹⁴, mentre a Războieni si ritiene esistesse un luogo dedicato al culto di Apollo, attestato anche in un'iscrizione¹²⁹⁵.

Come si è visto, molti dei templi di *Micia* erano dedicati a divinità orientali: qui infatti era stanziata una coorte di Commageni, oltre che un *numerus* di Mauri, devoti ai loro *dii patri*¹²⁹⁶. Le divinità orientali non sono, almeno nella documentazione epigrafica, frequentemente oggetto di culto da parte dei soldati delle *alae*, le quali erano tutte state reclutate nella parte occidentale dell'Impero¹²⁹⁷: oltre al già citato *Deus Aeternus* in probabile associazione con Silvano a *Micia*, località in cui, come si è visto, gli influssi orientali erano molto intensi, abbiamo la *Dea Regina*, probabilmente *Syria*, onorata, sempre a *Micia*, dall'*ala I Hispanorum Campagonum*¹²⁹⁸; il *Sol* a Slăveni¹²⁹⁹, dove sorgeva anche il tempio dedicato a Mitra; la *Magna Mater*, onorata ad *Apulum* da un veterano ex decurione dell'*ala II Gallorum et Pannoniorum*, che ricopriva la triplice carica di decurione nella colonia di Sarmizegetusa, nel municipio di *Napoca* e presso le *canabae* della *legio XIII Gemina ad Apulum*¹³⁰⁰.

Nonostante diverse *alae* provenissero dall'area celtica dell'Impero e avessero militato in zone celtizzate, quali la Pannonia, le attestazioni di devozione a divinità proprie di quest'ambito sono pochissime: un voto ad *Hercules Magusanus* viene sciolto da uno

¹²⁹¹ Popescu 2004, pp. 65-66; Marcu 2004-2005, pag. 77.

¹²⁹² Ae, 1963, 125 = IDR II 505; Tudor 1963.

¹²⁹³ Alicu 2001a; Alicu 2001b; Alicu, 2003 D. Alicu 2004a, pp. 60-114 .

¹²⁹⁴ Petolescu 1976; Rusu Pescaru – Alicu 2000, pag. 81.

¹²⁹⁵ CIL III 933 = IDR III/4 72; Rusu Pescaru – Alicu 2000, pag. 126.

¹²⁹⁶ Per gli Dei Mauri a *Micia*, si veda Nemeti 2004.

¹²⁹⁷ Per i culti di divinità orientali in Dacia, si veda Sanie 1981.

¹²⁹⁸ CIL III 1342 = IDR III/3 75.

¹²⁹⁹ IDR II 506.

¹³⁰⁰ CIL III 1100 = IDR III/5, 253.

stator dell'*ala II Pannoniorum* dal nome celtico (*Aurelius Tato*)¹³⁰¹, mentre Epona è ricordata su un altare votivo innalzato dall'*ala I Tungorum Frontoniana* tramite il prefetto *C. Iulius Apigianus*¹³⁰², e su un bassorilievo di Războieni¹³⁰³. La scarsità di attestazioni di divinità di ambito celtico potrebbe indicare una più profonda romanizzazione, anche a livello religioso, di quest'area dell'impero, rispetto, ad esempio, alla parte orientale.

Dalla documentazione epigrafica emerge che, nella maggior parte dei casi, coloro che innalzavano dediche votive erano i comandanti delle truppe, i quali, in molte circostanze, lo facevano a nome di tutta l'unità di cui erano a capo: in questi casi, la formula utilizzata è *cui praeest*. Sono inoltre attestati, sebbene in numero inferiore, anche ufficiali e sottufficiali, centurioni e decurioni o, in minor numero, soldati che ricoprivano diversi tipi di cariche all'interno della gerarchia della truppa, semplici *equites* e veterani. Da questi dati si può dedurre che, essendo molto elevata la percentuale di dediche poste da comandanti a nome dell'intera unità, le attestazioni di culto erano maggiormente rivolte alle divinità ufficiali dello stato, soprattutto se si considera che talvolta gli altari erano innalzati per intercedere *pro salute imperatoris*, o che la divinità venerata era indicata con l'epiteto *Augustus*.

Se si effettua un raffronto della documentazione epigrafica relativa alle attestazioni di culto da parte delle *alae* e da parte degli altri *auxilia*, *cohortes* e *numeri*, stanziati in Dacia, si possono notare alcune similitudini, ma anche differenze relative alle attitudini religiose¹³⁰⁴: per quanto riguarda le coorti, esse si comportano in maniera molto simile alle *alae* per quanto riguarda la devozione alle divinità del pantheon greco-romano, mentre risultano molto più devote alle divinità orientali, in particolare *Iuppiter Dolichenus*¹³⁰⁵ e pressochè disinteressate agli dei di origine celtica. Diverso ancora è il caso dei *numeri*: per quanto concerne le divinità classiche greco-romane non solo la percentuale di attestazioni di devozione è sensibilmente inferiore rispetto agli altri *auxilia*, ma il culto di *Iuppiter Optimus Maximus*, che per *alae* e *cohortes* è il più importante in quanto espressione dell'ufficialità e dell'adesione all'ideologia imperiale, risulta meno praticato rispetto a quello dei *genii* che rappresentavano lo spirito della

¹³⁰¹ Ae 1977, 704.

¹³⁰² CIL III 788.

¹³⁰³ Ae 1991, 1341.

¹³⁰⁴ Sul rapporto tra religione ed *auxilia* nella documentazione epigrafica della Dacia si veda Faccini c.d.s.: questo studio è stato presentato al recente convegno internazionale sul tema "Roma e le province del Danubio" che si è svolto a Ferrara nel mese di Ottobre 2009.

¹³⁰⁵ Per il culto di questa divinità siriana in Dacia si veda Popa, A. – Berciu 1978.

truppa o del luogo in cui essa era stanziata; piuttosto elevate risultano poi le attestazioni di devozione alle divinità orientali ed agli *dii patri*, venerati dai *numeri* di Palmireni e di Mauri, e, tra i *numeri*, risultano più numerose anche le attestazioni di divinità celtiche. Si può dire, insomma, che se le *alae*, in particolare, e le coorti, in misura leggermente inferiore, si mostravano più legate ai culti ufficiali dello stato e alla devozione per le divinità classiche del pantheon greco-romano o, nel caso dei culti orientali, per divinità che da tempo o per moda, o perché adottate dalla famiglia imperiale, erano entrate a far parte della religione di Roma, i *numeri* rimanevano decisamente più legati agli dei locali dell'area da cui provenivano, dimostrando, in tal modo, un minor grado di integrazione all'interno della civiltà romana.

Oltre alla documentazione epigrafica, sicura espressione dei culti praticati dalle *alae*, non bisogna trascurare nemmeno quella archeologica, cui si è in parte già accennato a proposito dei templi: nei *castra* e nei *vici* sono stati rinvenuti oggetti, soprattutto statue e statuette, di pietra o di metallo, ma anche rilievi, tavolette figurate ed armature con raffigurazioni di divinità. In questi casi, però, risulta difficile distinguere se il devoto era un militare o un civile che viveva nel *vicus*: senza dubbio erano militari i proprietari delle due armature da parata rinvenute a Gherla con raffigurazioni di un Marte celtico vittorioso su un mostro mitologico anguipede¹³⁰⁶ e di Minerva¹³⁰⁷. Per quanto riguarda le statue e statuette, compaiono con maggiore frequenza divinità greco-romane, che spesso sono venerate anche tramite le iscrizioni: Giove (due volte nella versione *Tronans*, a Gherla e Cristești) Apollo, Marte, Minerva, *Liber Pater*, Giunone, Igea. Ma vi sono rappresentazioni di divinità che non compaiono nella documentazione epigrafica, come Mercurio (in una statuette di bronzo con i *torques* a Gherla e nella variante sincretica celtica *Pantheus* in un'altra statuette di bronzo di Ilișua) e, soprattutto, Venere. La dea della bellezza e dell'amore, rappresentata su statuette di bronzo a Gherla, *Arcobadara* e Gilău (qui nella posizione *pudica*) e, in quest'ultima località, su tre più modeste statuette di terracotta, sembra essere frequentemente venerata nell'ambito militare, non solo per i motivi più ovvi, ma anche, probabilmente, come nota Bărbulescu, per ragioni ufficiali, in quanto genitrice della *gens Iulia* e protettrice degli imperatori¹³⁰⁸: se questo aspetto può essere valido per le più raffinate

¹³⁰⁶ Protase et alii 2008, pp. 75-76, tavole XIII-XIX ; sull'armatura è raffigurata anche una Vittoria: v. *supra*.

¹³⁰⁷ Protase et alii 2008, pag. 77, tavola XXII.

¹³⁰⁸ Bărbulescu 2003, pag. 139.

statuette in bronzo, risulta più difficilmente attribuibile alle immagini di terracotta, espressioni di una devozione più popolare.

Tra il materiale archeologico si annoverano anche divinità “straniere” come nelle statue di Giove Dolicheno a *Arcobadara*, di Cibele a Gherla, nella statuetta della divinità egiziana Serapide a Cristești e nella placchetta votiva in bronzo con raffigurazione della celtica Nantosuelta a Gherla¹³⁰⁹.

In conclusione, si può affermare, sulla base della documentazione a disposizione, ed in particolare di quella epigrafica, che le attestazioni votive di ambito militare rispecchiavano solo in misura ridotta le credenze intime e personali di coloro che le facevano innalzare, in quanto i dedicanti erano legati, dal dovere insito nel loro ruolo ufficiale, a farsi portavoce della religione ufficiale, sia come segno di devozione e fedeltà verso l'imperatore, sia come strumento di propaganda e di diffusione della cultura romana nei territori conquistati.

Come si è più volte sottolineato, infatti, l'esercito, in particolare quello ausiliario che, con le sue numerose unità, era diffuso in maniera molto più capillare sul territorio, fu un potente strumento per l'integrazione della popolazione autoctona e di coloro che si stabilirono in Dacia dopo la conquista, anche alla luce del fatto che la religione dei Daci sembra non essere sopravvissuta alle guerre: se l'assenza di fonti scritte non ci consente di avanzare molte ipotesi sul pantheon dacico né di dimostrare un qualche processo di *interpretatio romana* o di sincretismo religioso daco-romano, d'altra parte, il fatto che i templi furono distrutti e la classe sacerdotale spazzata via dopo la conquista, in quanto percepiti come motori del fanatismo dell'esercito di Decebalo¹³¹⁰, sembra che si possa affermare che il territorio della nuova provincia si presentasse come una sorta di “*tabula rasa*” per la diffusione dei culti dei conquistatori, sia quelli ufficiali, propagati dall'esercito e dai coloni, sia quelli praticati a livello di devozione personale.

Il fattore dell'ufficialità era senz'altro l'aspetto più importante nelle manifestazioni religiose delle truppe, come dimostra la netta prevalenza di dediche per le divinità ufficiali dello stato e per quelle che comunque facevano parte del pantheon greco-romano, nonché il fatto che la maggioranza degli altari e delle iscrizioni fossero innalzati dai comandanti delle truppe. A sostegno di tale affermazione, va aggiunto anche che in diversi casi le divinità erano accompagnate da epiteti che, oltre a conferire

¹³⁰⁹ Per questi oggetti si rimanda ai cataloghi delle rispettive *alae*.

¹³¹⁰ A questo proposito si vedano: Bărbulescu 2003, pp. 286-291; Popescu 2004, pp. 174-177; Nemeti 2005, pp. 185-200.

loro una connotazione prettamente militare (quale *Conservator* attribuito a Giove Ottimo Massimo, *Redux* alla Fortuna), richiamavano palesemente la figura dell'imperatore, o tramite l'attributo *Augustus* o attraverso la preghiera di intercessione per la salvezza dell'imperatore o della famiglia imperiale. Risulta chiaro, dunque, che le dediche religiose costituivano un potente strumento non solo per la propaganda politica, ma anche per manifestare, da parte dell'esercito, la propria devozione e fedeltà al governo di Roma.

Strettamente legato all'aspetto dell'ufficialità, è quello dell'integrazione: come si è già detto, infatti, l'esercito era diffuso in maniera capillare sul territorio, non solo in prossimità dei centri maggiori, ma anche nei luoghi più isolati. Ciò consentiva di diffondere e propagare culti presso la popolazione autoctona e presso coloro che giunsero in Dacia da molte parti dell'Impero dopo la conquista e che completarono qui il proprio processo di romanizzazione.

Le credenze religiose e le attitudini nell'ambito funerario espresse dalle *alae* rappresentarono senza dubbio un potente mezzo di diffusione della cultura e, quindi, di integrazione nella società romana, come dimostrano le numerose attestazioni epigrafiche ed i moltissimi ritrovamenti archeologici a carattere religioso e funerario, dai templi alle statue di divinità, dai monumenti funerari di diverse tipologie fino ai più piccoli oggetti di culto.

CAPITOLO 15

DISCUSSIONE DEI DATI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come enunciato nell'introduzione, gli obiettivi che ci si era posti fin dalle fasi iniziali della ricerca erano due: la definizione del ruolo delle *alae* nell'ambito del disegno strategico elaborato dall'autorità romana per la nuova provincia di Dacia; l'individuazione dell'apporto di tali truppe per quanto riguarda la vita provinciale, in ambito sociale, economico e culturale, cercando, laddove possibile, di cogliere fenomeni di integrazione e di influenza, anche reciproca, tra i soldati che componevano le *alae* e la popolazione autoctona.

Per quanto riguarda il primo aspetto, in particolare nel secondo capitolo si è cercato di descrivere la strategia che l'autorità romana, Traiano prima, e i suoi successori, in particolare Adriano, nei periodi successivi, adottò nella disposizione delle truppe all'interno della provincia.

Nel corso di questa analisi, è emerso che sono principalmente due le "scuole di pensiero" circa questa tematica: la prima consiste nel modello elaborato in particolare da N. Gudea che individua una "strategia difensiva" di tipo "radiale", che, come si è visto, nella disposizione delle truppe teneva conto di due fattori, ovvero la direzione da cui potevano provenire attacchi esterni e la morfologia del territorio¹³¹¹. Questa analisi della disposizione delle truppe e dello scopo che la guidava sembra essere ampiamente condivisa nella letteratura romena di settore.

Di recente è stata però avanzata una diversa interpretazione riguardo la disposizione delle truppe: nel secondo capitolo si è, infatti, fatto riferimento alla lettura di Diaconescu, secondo la quale l'esercito romano in Dacia era disposto più come una forza di occupazione e di controllo del territorio che di difesa, mentre, sempre secondo questa interpretazione, una strategia come quella delineata da Gudea può essere presa in considerazione solamente per il periodo successivo alle guerre marcomanniche, con l'arrivo della *legio V Macedonica*¹³¹².

¹³¹¹ Gudea 1979; Gudea 1997.

¹³¹² Diaconescu 2004. Per una più precisa descrizione delle due diverse interpretazioni si veda *supra* (capitolo2).

Di fronte a due interpretazioni per tanti aspetti così diverse, ci si è chiesti quali potessero essere le reali motivazioni che guidarono l'autorità romana nel momento in cui essa elaborò il piano strategico per la nuova provincia.

Dallo studio della storia delle *alae* che entrarono a far parte dell'esercito della Dacia, delineatosi in maniera pressochè definitiva con la riorganizzazione di Adriano, è chiaramente emerso il fatto che tutte, in precedenza, erano state dislocate nelle province pannoniche ed in quelle mesiche e che la stessa constatazione la si può fare anche per quanto riguarda le altre truppe ausiliarie.

Si potrebbe quindi pensare che, con la conquista della Dacia e con la presenza di questo baluardo aldilà del Danubio, inserito nel mondo barbarico, queste province fossero considerate dall'autorità romana più sicure e meglio difese che in precedenza, tanto da poter rinunciare ad una parte dei propri effettivi per mandarli nella nuova provincia.

In realtà, se si osserva la disposizione delle truppe nelle province che sorgevano sulla sponda destra del Danubio, si può notare che essa continuava a corrispondere ancora ad una strategia difensiva tipica di un territorio di frontiera, con un esercito schierato e pronto ad affrontare un attacco esterno.

Nelle due province mesiche, ad esempio, la disposizione dei campi fortificati e delle truppe era determinata dagli stessi due fattori che Gudea ha individuato anche per la Dacia, ovvero la presenza o meno di una minaccia nemica aldilà della frontiera e la morfologia del terreno: pertanto, le truppe, *auxilia* e legioni, erano dislocate lungo tutto il corso del Danubio, con maggiore densità nei punti di raccordo tra il fiume ed i suoi affluenti, punti che rappresentavano le più pericolose vie di accesso alla penetrazione dei nemici: gli Iazigi per la *Moesia Superior* e i Rossolani per la *Moesia Inferior*, nonché, prima della conquista, i Daci.

Oltre che dagli *auxilia*, l'esercito delle due province mesiche era composto da ben cinque legioni, due per la *Superior*, dislocate a *Viminacium* ed a *Sigidunum*, tre per la *Inferior*, a *Novae*, *Troesmis* (dove la *V Macedonica* rimase fino al 168, anno in cui fu inviata in *Dacia Porolissensis*) e *Durustorum*, tutti *castra* legionari allestiti lungo il Danubio, fiume che, prima della conquista della Dacia, costituiva la frontiera di questa zona dell'Impero.

La disposizione delle truppe in questo settore non cambiò nemmeno dopo la conquista della Dacia e la sua trasformazione in provincia romana: pur non essendo più le due Mesie province di frontiera, essa rimase a lungo immutata e il problema della scarsità di effettivi, dovuto al fatto che molte unità erano state mandate in Dacia, venne ovviato

con l'invio di distaccamenti legionari nei forti più piccoli lungo la frontiera¹³¹³. Ciò ci porta a pensare che l'autorità romana temesse ancora attacchi nemici in queste province, anche se non più da parte dei Daci: la presenza dei Rossolani e degli Iazigi era evidentemente ritenuta una seria minaccia anche dopo la conquista della Dacia, tanto più che tutte le legioni erano stanziato lungo il fiume e non nei territori interni, giocando evidentemente un ruolo attivo nella difesa e non limitato solamente agli interventi in caso di emergenza.

Quest'ultima costituisce, a nostro avviso, un'interessante differenza rispetto alla strategia che venne adottata in Dacia: l'unica legione dislocata in una provincia di frontiera, con tre lati esposti ai territori barbarici, fu inviata nel cuore della regione e nemmeno la seconda legione, che arrivò nell'età di Marco Aurelio, fu stanziata vicino al confine, ma sempre all'interno della provincia.

Certamente, i principi relativi alla disposizione delle truppe e delle fortificazioni enucleati da Gudea rimangono validi, in quanto sono anche riscontrabili sul terreno, ma, a nostro parere, sulla base di quanto emerso dalla documentazione e ampliando lo sguardo alle province vicine, non si può affermare con sicurezza che la strategia adottata fosse finalizzata prevalentemente a prevenire attacchi dall'esterno. Senza dubbio, di questo fattore non si poteva non tenere conto, ma il fatto che la disposizione degli eserciti nelle province vicine rimase pressochè inalterato va considerato come un segnale che ci deve far riflettere e che ci conduce a chiederci quale fosse la reale funzione dell'esercito dacico. Esercito dacico, che, come si è osservato nel primo capitolo, nei momenti di particolare pericolo degli attacchi nemici operò, adottando misure di collaborazione straordinaria, in stretta congiunzione con gli eserciti della Mesia e della Pannonia¹³¹⁴.

Di conseguenza, la funzione dell'esercito della Dacia non poteva, a nostro parere, essere solamente difensiva, e, per diversi aspetti, non si può non concordare con Diaconescu riguardo l'osservazione che le unità militari avessero il compito di sorvegliare la popolazione autoctona e di controllare le vie di comunicazione, comportandosi come una forza di occupazione.

Del resto, la stessa legione *XIII Gemina*, che rimase in Dacia da subito dopo la conquista fino al ritiro delle truppe, si trovava a pochi chilometri di distanza dalla zona

¹³¹³ Per l'analisi della disposizione delle truppe e delle fortificazioni delle due province mesiche, si veda Karavas 2005.

¹³¹⁴ Si fa riferimento agli attacchi degli Iazigi del 117-118 ed alla situazione di emergenza nel periodo delle guerre marcomanniche: v. *supra*.

in cui sorgevano le miniere d'oro e dalle saline: questo fatto potrebbe indurci a pensare che probabilmente l'autorità romana riteneva più importante sorvegliare queste risorse che non i confini allo scopo di scoraggiare i nemici e fronteggiarne gli attacchi, così come avveniva, ad esempio, nelle province mesiche. E anche quando una seconda legione venne inviata in Dacia, la si dislocò all'interno della regione, anch'essa a poca distanza dal distretto minerario e dalle cave di sale.

Ci sembra però riduttivo sostenere che l'esercito svolgesse in Dacia quasi esclusivamente una funzione di occupazione e di controllo: d'altro canto non si può non tener conto, per quanto riguarda questo aspetto, che le nostre conoscenze attuali non ci consentono di avanzare molte ipotesi su quali potessero essere i rapporti tra i Romani e la popolazione indigena, della quale sono visibili pochissime tracce nelle fonti a nostra disposizione. Questa condizione rappresenta il frutto del difficile percorso della disciplina archeologica in Romania, percorso profondamente segnato da situazioni storico-politiche e da influenze ideologiche che hanno condotto ad una netta e prolungata contrapposizione tra archeologi "daci" e archeologi "romani", i quali hanno sviluppato circa il periodo provinciale differenti visioni con pochissimi punti di contatto¹³¹⁵.

In relazione alla funzione dell'esercito romano in Dacia, ci sembra, sulla base delle precedenti riflessioni, che, rispetto alle due visioni descritte, sia più plausibile una terza proposta che tenti una conciliazione dei due aspetti, quello difensivo e quello di controllo e di occupazione: tale interpretazione non solo tiene conto della documentazione archeologica, ma si basa anche su un allargamento dello sguardo a quanto succedeva nelle province confinanti. A nostro avviso, infatti, la Dacia non deve essere considerata come una realtà a se stante, un *propugnaculum imperii*, un baluardo difensivo che, estendendosi oltre i confini naturali dell'Impero si inseriva nel mondo barbaro, ma bensì va esaminata, come si è cercato di fare, contestualizzandola nell'ambito del settore più ampio delle province danubiane.

Tale interpretazione inoltre, a nostro avviso, trova riscontro nell'analisi della documentazione archeologica relativa alle *alae*, che costituiscono il soggetto della nostra trattazione.

Osservando la disposizione dei *castra* sul territorio, si può infatti notare come alcuni di essi svolgessero una funzione che potremmo definire "di controllo": in particolare, i

¹³¹⁵ Si veda Haynes – Hanson 2004.

campi di Cristești e di Războieni si trovavano al centro della provincia, vicino alle legioni ed alla zona delle risorse metallifere e delle saline che era necessario sorvegliare, in quanto fonti delle principali ricchezze della provincia. Războieni sorgeva proprio in prossimità delle saline, a metà strada tra *Apulum* e *Napoca*, lungo la via imperiale, proprio nel punto in cui questa abbandonava il corso del Mureș per dirigersi verso *Potaissa*, mentre una diramazione secondaria continuava a seguire il corso del fiume, sul quale si trovavano stanziati altri *auxilia*, tra cui anche l'*ala I Bosporanorum* di Cristești, a fare da raccordo con il confine nord-orientale. Si deve sottolineare che a Războieni era stata stanziata l'unica *ala miliaria* di tutto l'esercito dacico: la presenza di un contingente composto di un numero doppio di effettivi rispetto alle altre unità ausiliarie deve aver sicuramente avuto un peso nel controllo di una zona così importante per l'economia non solo della provincia, ma, senza volere enfatizzare troppo, anche dell'Impero.

Se quindi possiamo supporre che la funzione di queste *alae* fosse quasi esclusivamente di controllo del territorio e di sorveglianza delle risorse, possiamo invece ipotizzare che per altre unità fosse previsto un ruolo sensibilmente diverso: è questo il caso, ad esempio, dell'*ala I Hispanorum Campagonum* di *Micia*, dell'*ala I Hispanorum* di Slăveni e, forse in misura minore, dell'*ala I Asturum* di Hoghiz e dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana* di Boroșneul Mare. Insieme a *Tibiscum*, *Micia* era il *castrum* ausiliario più importante della *Dacia Superior*, così come Slăveni era il più grande della *Dacia Inferior*: questi due accampamenti erano situati in prossimità della frontiera, occidentale per *Micia*, orientale nel caso di Slăveni, e, il compito delle unità che vi erano stanziare sicuramente aveva a che fare con il controllo delle vie di comunicazione artificiali e naturali lungo le quali si trovavano, ma la loro funzione principale doveva essere difensiva, volta cioè a contrapporsi ad attacchi esterni, in particolare da parte degli Iazigi e dei Rossolani. Se tramite le altre truppe disposte in posizioni intermedie queste *alae* potevano velocemente comunicare con le più ingenti forze centrali, non è da trascurare, a nostro parere, il fatto che esse potevano, allo stesso tempo, usufruire di rapidi collegamenti anche con le legioni della Pannonia e della Mesia: *Micia* infatti si trovava lungo la strada che conduceva a *Partiscum*, mentre Slăveni, lungo la *via Alutana*, poteva contare su veloci contatti con le legioni della *Moesia Inferior*.

Non ci sembra casuale, inoltre, il fatto che il passaggio dalla fase in terra e legno a quella in pietra di molti dei *castra* delle *alae* posizionati in settori più esterni, sia avvenuto a seguito di distruzioni dovute ad incendi causati da scorrerie nemiche: è

questo il caso della stessa *Micia*, ma anche di *Hoghiz* e di *Arcobadara* che, nella *Dacia Porolissensis* ospitava l'*ala I Tungrorum Frontoniana*, la più vicina alla frontiera settentrionale, mentre le altre due, a *Gherla* e *Gilău*, occupavano posizioni più intermedie o interne, entrambe vicine alla città di *Napoca* e lungo il corso del fiume *Someș*. Gli incendi che invece distrussero le due fasi in legno del *castrum* di *Războieni* furono appiccati dagli stessi soldati dell'*ala I Batavorum miliaria* per ampliare l'accampamento e poi per ricostruirlo in pietra. Del resto, la cura che le *alae* dedicavano all'aspetto edilizio dei propri campi fortificati è, a nostro parere, sintomatica dell'intenzione di occupare stabilmente un territorio, nel quale, come si è constatato grazie soprattutto alla documentazione epigrafica, i soldati, in diversi casi decidevano di continuare a vivere con le loro famiglie anche dopo il congedo, talvolta intraprendendo una carriera in ambito civico.

D'altra parte, per passare a quello che era il secondo obiettivo della ricerca, anche dalla descrizione e dall'analisi della numerosa documentazione archeologica, epigrafica e numismatica relativa alle *alae* si è constatato che i *castra*, insieme con i *vici* che sempre sorgevano nei loro pressi, costituivano degli insediamenti al cui interno si svolgeva una vita caratterizzata da attività produttive ed economiche, da fenomeni di interazione sociale nel rapporto *castrum – vicus* e da manifestazioni relative alla sfera spirituale e religiosa.

Tutti questi aspetti hanno avuto un peso non trascurabile nell'ambito della vita provinciale: osservando ed elaborando i dati, si è riscontrato, ad esempio, che i centri militari, nel caso specifico quelli in cui erano stanziate le *alae*, costituivano nuclei importanti per la circolazione monetaria e per lo sviluppo della vita economica della regione. Nei *castra* e nei *vici* si svolgevano attività produttive, soprattutto artigianali, che non sempre si limitavano al fabbisogno interno ed alla soddisfazione delle esigenze del ristretto ambito della truppa, ma che, al contrario, avevano talvolta uno sviluppo ed una diffusione anche verso l'esterno. Inoltre, la nutrita presenza di manufatti, da quelli di uso più comune per la vita di tutti i giorni, fino a monumenti più importanti, espressione di precise istanze spirituali, dimostra l'adesione ad un modo di vivere e di pensare, pienamente romanizzato e con caratteristiche proprie di un contesto provinciale, sicuramente influenzato, in tali espressioni, dalle province vicine, soprattutto quelle norico-pannoniche, seppure, come si è visto, con alcune peculiarità distintive. Si pensi, in tal senso, all'utilizzo, nell'ambito dell'arte funeraria, del motivo

iconografico del cavaliere che sembra caratterizzare in particolar modo il gusto dei soldati delle *alae* della Dacia.

Il caso di *Micia*, dove sorgeva un grande *castrum* ausiliario che ospitava tre truppe provenienti da zone dell'impero molto lontane anche tra di loro (*Hispania*, Mauretania e Commagene), costituisce un buon esempio di integrazione, secondo modelli di vita propriamente romani, di genti di provenienza diversa, tramite lo sviluppo di un grosso insediamento civile che, pur mantenendo sempre lo statuto giuridico di un *pagus*, raggiunse uno sviluppo demografico, economico e culturale di pari livello rispetto ai centri urbani della provincia.

Se dunque l'integrazione in un comune modo di vita di tipo romano-provinciale all'interno dei *castra* e dei rispettivi *vici* (così, naturalmente, nelle aree urbane e negli insediamenti abitati da coloni e da *peregrini* giunti da altre aree dell'impero per vivere e lavorare in Dacia), appare evidente dalla documentazione analizzata, ciò che invece risulta molto più difficile da osservare e da stabilire è la presenza tangibile di una interazione delle truppe con la popolazione autoctona e la misura in cui tale interazione, se c'è stata, ha portato ad un'interazione e ad un'influenza, anche reciproca, concretizzatasi in manifestazioni evidenti.

Nel capitolo 14 si è descritta la particolare situazione della Dacia dopo la conquista: se ormai risulta completamente superata l'idea dello sterminio dei Daci, è altresì vero che dopo le guerre e la trasformazione della Dacia in provincia, l'élite sociale indigena risultava completamente assente, fatto che, associato alla mancanza di insediamenti urbani autoctoni veri e propri, comportò per questo territorio una particolare forma di assimilazione nel mondo romano, tramite l'immissione, volontaria o meno, di coloni di altre aree che andassero a formare gli strati sociali medi ed elevati della popolazione, ad abitare le città fondate dai Romani *ex novo* ed a coltivare le zone fertili da cui, probabilmente, gli indigeni furono trasferiti in zone meno ricche di risorse e di minore importanza strategica.

Si può dire quindi che la popolazione indigena costituisse una presenza silenziosa all'interno di un contesto ormai dominato da un modo di vita romano, attestato non solo dalla diffusione della cultura materiale, ma anche e soprattutto di quella spirituale, cifra, quest'ultima che mostra la piena romanizzazione di un territorio: l'assenza dei Daci dalla documentazione epigrafica e il fatto che la loro presenza non sia rintracciabile in nessuna delle espressioni spirituali della provincia, né a livello artistico, né a livello religioso, è dovuto al fatto che essi, contrariamente a quanto avveniva in altri contesti

provinciali, appartenevano esclusivamente a quello strato sociale che non possedeva i mezzi, materiali e culturali, per esprimersi attraverso tali modelli.

Tale difficoltà nel cercare di stabilire quali potessero essere le forme di contatto e di interazione tra coloro che erano giunti in Dacia dopo la conquista e la popolazione locale, si riscontra anche nell'osservazione e nell'analisi della documentazione relativa alle *alae*. Ad esempio, l'assenza totale di soldati con onomastica dacica dalle iscrizioni delle *alae* costituisce una dimostrazione tangibile di tale situazione. E se anche in qualche modo forme di integrazione e di ascesa sociale si verificarono, queste non sono visibili, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze. Per quanto riguarda le *alae*, l'unico segno concreto che mostra una forma di interazione tra i soldati e gli abitanti dei *vici* militari e la popolazione autoctona, è la presenza nei *castra* di ceramica indigena che, come si è già sottolineato, indica almeno l'esistenza di una qualche forma di scambio.

La maggior parte della documentazione archeologica ed epigrafica dei *castra*, come era normale aspettarsi, è di tipo romano, e questo non ci consente di avanzare ipotesi circa il rapporto che i soldati intrattenevano con la popolazione locale e sull'influenza che ebbero su di essa.

Se ciò è dovuto in buona parte, come si è ampiamente sottolineato, alle particolari condizioni demografiche che caratterizzarono la provincia dopo la conquista, non si possono però trascurare altre cause, di tutt'altro genere, che non ci consentono di dare una risposta, se non parziale, alla questione che ci si era posti.

La prima di queste motivazioni ha a che fare con il nostro attuale livello di conoscenza della documentazione: come si può notare osservando ed analizzando il catalogo delle fonti, infatti, risulta che alcuni dei siti delle *alae* sono stati sottoposti ad intense indagini archeologiche ed i dati sono stati, seppure non sempre in maniera sistematica, pubblicati; ma, in molti altri casi il livello delle nostre conoscenze è ancora gravemente insufficiente e la ricerca necessiterebbe di maggiori e più approfonditi studi o, quanto meno, della pubblicazione dei risultati di quelli che sono già stati effettuati.

Se tale difficile situazione è riscontrabile per i siti romani, lo è, probabilmente, ancora di più per quelli relativi ai Daci, per i quali è evidente la necessità di effettuare indagini archeologiche più sistematiche e di ampio respiro e di pubblicare i risultati degli scavi già avvenuti¹³¹⁶.

¹³¹⁶ Per la situazione relativa allo stato di conoscenze sulla civiltà dacica, anche nei primi anni della presenza romana in Dacia, si veda Lockyear 2004.

Tenendo conto di questi due aspetti, che condizionano e limitano le nostre possibilità di fornire risposte, se non parziali, a questioni importanti, ci sembra infine auspicabile che, nelle ricerche future, i risultati prodotti dalle indagini dell'uno e dell'altro settore, vengano analizzati ed interpretati secondo una nuova ottica di integrazione dei dati, e non più trattati come realtà separate, in modo tale da poter riconoscere, laddove esistano, i segnali dell'influenza che queste due civiltà esercitarono, anche in maniera sbilanciata, l'una sull'altra.

APPENDICE FOTOGRAFICA

ELENCO DELLE IMMAGINI

- FIG. 1** Pianta del *castrum* di Gherla (da Gudea 1997)
- FIG. 2** Pianta del *castrum* di Gilău (Isac 2001)
- FIG. 3** Pianta del *castrum* di Arcobadara (da Gaiu 2007)
- FIG. 4** L'area archeologica di Războieni (da Bota et alii 2004)
- FIG. 5** L'insediamento romano di Cristești (da Gudea 1997)
- FIG. 6** Pianta del *castrum* e del *vicus* di Micia (da Oltean et alii 2005)
- FIG. 7** Pianta del *castrum* di Hogiz (da Gudea 1997)
- FIG. 8** Pianta del *castrum* di Boroșneul Mare (da Gudea 1997)
- FIG. 9** Pianta del *castrum* di Slăveni (da Vlădescu 1983)
- FIG. 10** Bolli dell'*ala II Pannoniorum* (da Protase et alii 2008)
- FIG. 11** Stele funeraria di *Ti. Claudius Maximus* (Grammeni)
- FIG. 12** Stele funeraria di *Brisenus*, Gherla (da Protase 1968)
- FIG. 13** Altare votivo dedicato ad *Hercules Magusanus*, Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 14** Armatura da parata, Gherla (da Protase et alii 2008)
- FIG. 15** Statua di Cibele da Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 16** Frammento di stele funeraria da Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 17** Parete di edicola funeraria da Gherla (da Bianchi 1985)
- FIG. 18A** Parete di edicola funeraria con *calo* e due cavalli, Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 18B** Parete di edicola funeraria con *Attis*, Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 19** Parete di edicola funeraria da Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 20** Parete di edicola funeraria da Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 21** Parete di edicola funeraria da Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 22A** Monumento funerario con *tuba*, Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 22B** Monumento funerario con delfino, Gherla (foto S. Faccini)
- FIG. 23** Statuetta in argento di prigioniero germanico da Gherla (da Ardevan 1999)
- FIG. 24** Placchetta votiva in bronzo con raffigurazione di Nantosuelta (foto S. Faccini)
- FIG. 25** Bollo dell'*ala Siliana* da Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 26** Bollo *exercitus Daciae Porolissensis*, Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 27** Stele funeraria di *T. Aelius Veteranus*, Gilău (foto S. Faccini)

- FIG. 28** Stele funeraria di *Aelius Carinus*, Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 29** Altare votivo dedicato a Diana, Gilău (da Isac 2001)
- FIG. 30** Altare votivo dedicato a *Iuppiter Optimus Maximus*, Gilău (da Isac 2001)
- FIG. 31** Altare votivo dedicato a *Iuppiter Optimus Maximus*, Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 32** Altare votivo dedicato a Silvano Domestico, Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 33** Altare votivo dedicato a Ercole, Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 34** Lastra onoraria dedicata ad Adriano, Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 35** Statuetta votiva in bronzo di *Venus pudica*, Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 36** *Situla* in bronzo con raffigurazioni agonostiche in rilievo, Gilău (da Ardevan-Zerbini 2006)
- FIG. 37** Medaglione funerario da Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 38** Stele funeraria con scena di banchetto e con *calo*, da Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 39** Parete di edicola funeraria da Gilău (da Bodor 1960)
- FIG. 40** Parete di edicola funeraria con cavaliere, da Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 41** Rilievo votivo da Gilău (foto S. Faccini)
- FIG. 42** Bolli laterizi dell'*ala I Tungrorum Frontoniana, Arcobadara* (da Gudea 1997)
- FIG. 43** Iscrizione votiva da *Arcobadara* (da Wollmann – Ardevan 2006)
- FIG. 44** Iscrizione onoraria dedicata ad Adriano, da *Arcobadara* (da Protase 1985)
- FIG. 45** Iscrizione onoraria dedicata a Filippo l'Arabo, *Arcobadara* (da Wollmann – Ardevan 2006)
- FIG. 46** Lucerna in bronzo da *Arcobadara* (da Gaiu 2007)
- FIG. 47** Statua in bronzo di *Iuppiter Dolichenus* da *Arcobadara* (da Popa, A. – Berciu 1978)
- FIG. 48** Medaglione funerario da *Arcobadara* (da Dănila 1973)
- FIG. 49** Edicola funeraria da *Arcobadara* (da Protase 1961)
- FIG. 50** Bolli dell'*ala I Batavorum miliaria*, da Războieni (IDR III/4 80)
- FIG. 51** Rilievo votivo dedicato ad Apollo, da Războieni (IDR III/4 72)
- FIGG. 52-55** Bolli dell'*ala I Bosporanorum* da Cristești (IDR III/4, 153-154-155-156)
- FIG. 56** Altare votivo dedicato a Marte da Cristești (IDR III/4, 135)
- FIG. 57** Stele funeraria da Cristești (da Bianchi 1985)
- FIG. 58** Stele funeraria da Cristești (da Țeposu-Marinescu 1982a)
- FIG. 59** Bollo dell'*ala I Hispanorum Campagonum, Micia* (IDR III/3, 196)
- FIG. 60** Stele funeraria di *Censorinus*, *Micia* (IDR III/3, 172)
- FIG. 61** Stele funeraria di *Quintus*, *Micia* (da Bianchi 1985)

- FIG. 62** Altare votivo dedicato a Silvano, *Micia* (IDR III/3, 133)
- FIG. 63** Medaglione funerario da *Micia* (da Țeposu-Marinescu 1982a)
- FIG. 64** Medaglione funerario da *Micia* (da Țeposu-Marinescu 1982a)
- FIG. 65** Stele funeraria da *Micia* (da Bianchi 1985)
- FIG. 66** Stele funeraria da *Micia* (da Bianchi 1985)
- FIG. 67** Stele funeraria di *Micia* (da Bianchi 1985)
- FIG. 68** Edicola funeraria di *Micia* (da Țeposu-Marinescu 1982a)
- FIG. 69A - 69B** Edicola funeraria di *Micia* (da Țeposu-Marinescu 1982a e Ciongradi 2004)
- FIG. 70** Bollo dell'*ala I Asturum*, Hogiz (IDR III/4, 241)
- FIG. 71** Altare votivo dedicato alla Fortuna da *Germisara* (IDR III/3, 233)
- FIG. 72** Bolli dell'*ala I Claudia Gallorum Capitoniana*, Boroșneul Mare (IDR III/4 326)
- FIG. 73** Bollo dell'*ala I Hispanorum*, da Slăveni (IDR II, 526a)
- FIG. 74** Bassorilievo votivo da Slăveni (IDR II 505)
- FIG. 75** Ricostruzione di altare onorario dedicato al Cesare Filippo, da Slăveni (IDR II 500)
- FIG. 76** Stele funeraria di *Aurelius Masinnus*, da Sutoru (foto S. Faccini)
- FIG. 77** Diploma militare per le truppe della *Dacia Porolissensis* del 2 luglio 133, rinvenuto a Gherla (Museo Nazionale di Bucarest)

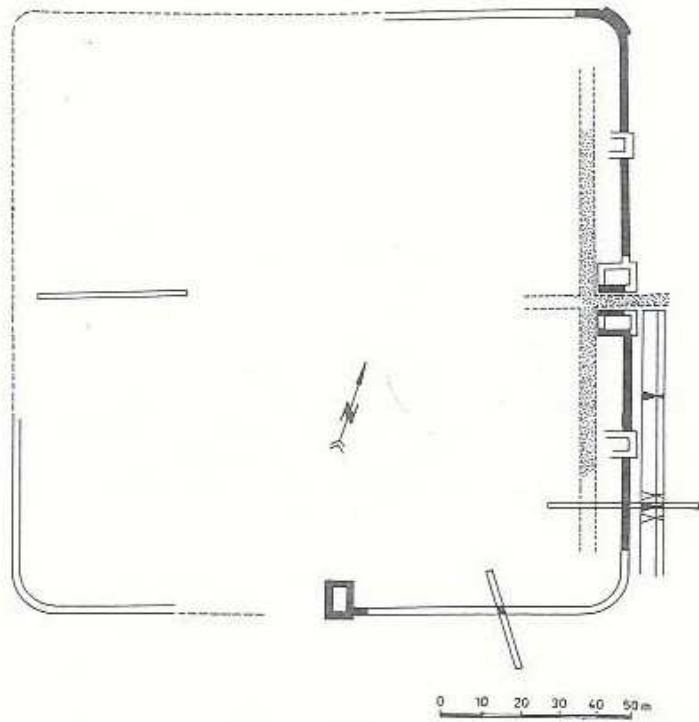


FIG. 1

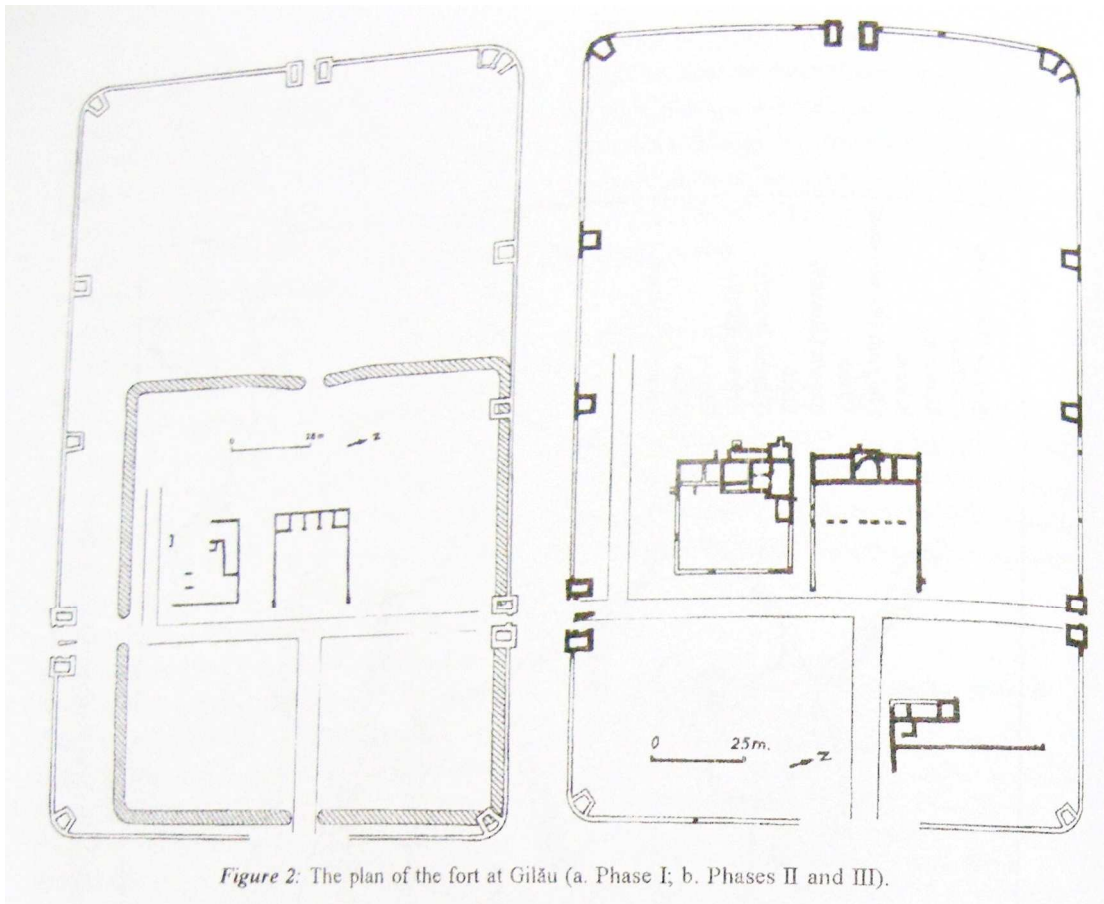


Figure 2: The plan of the fort at Gilāu (a. Phase I; b. Phases II and III).

FIG. 2

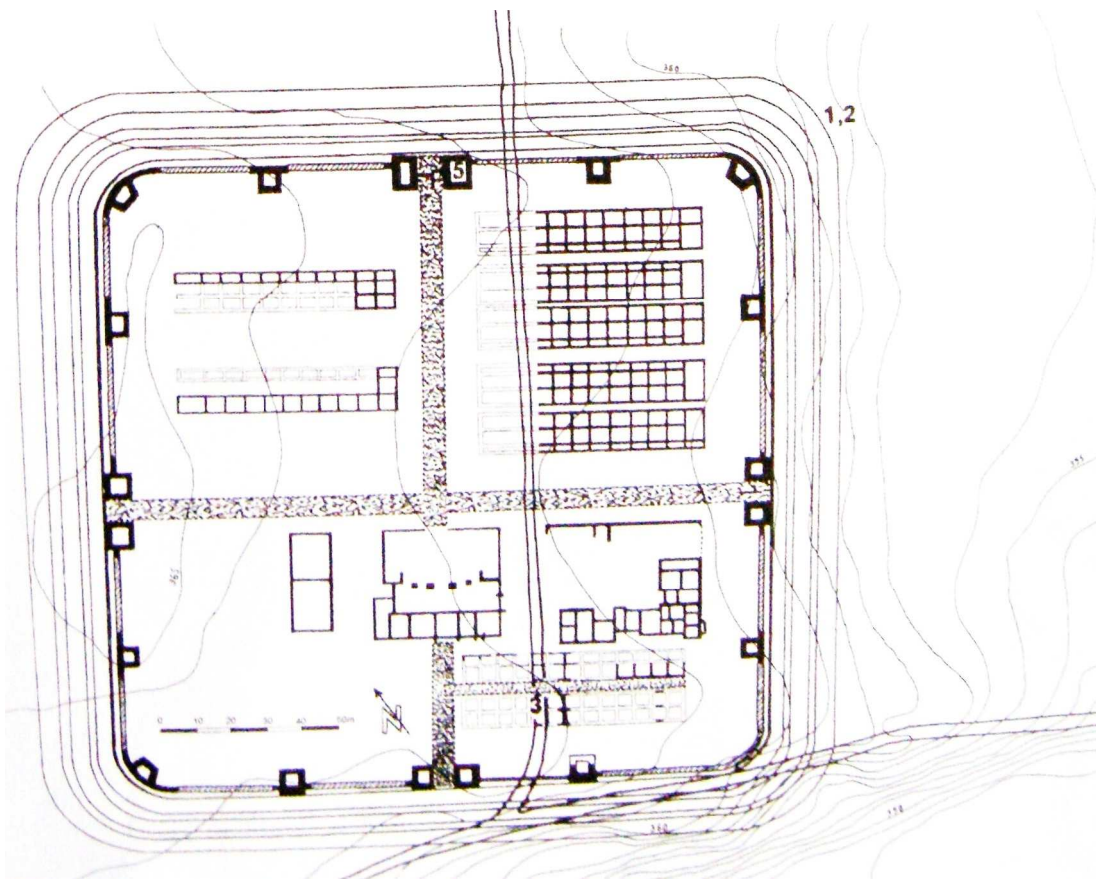


FIG. 3

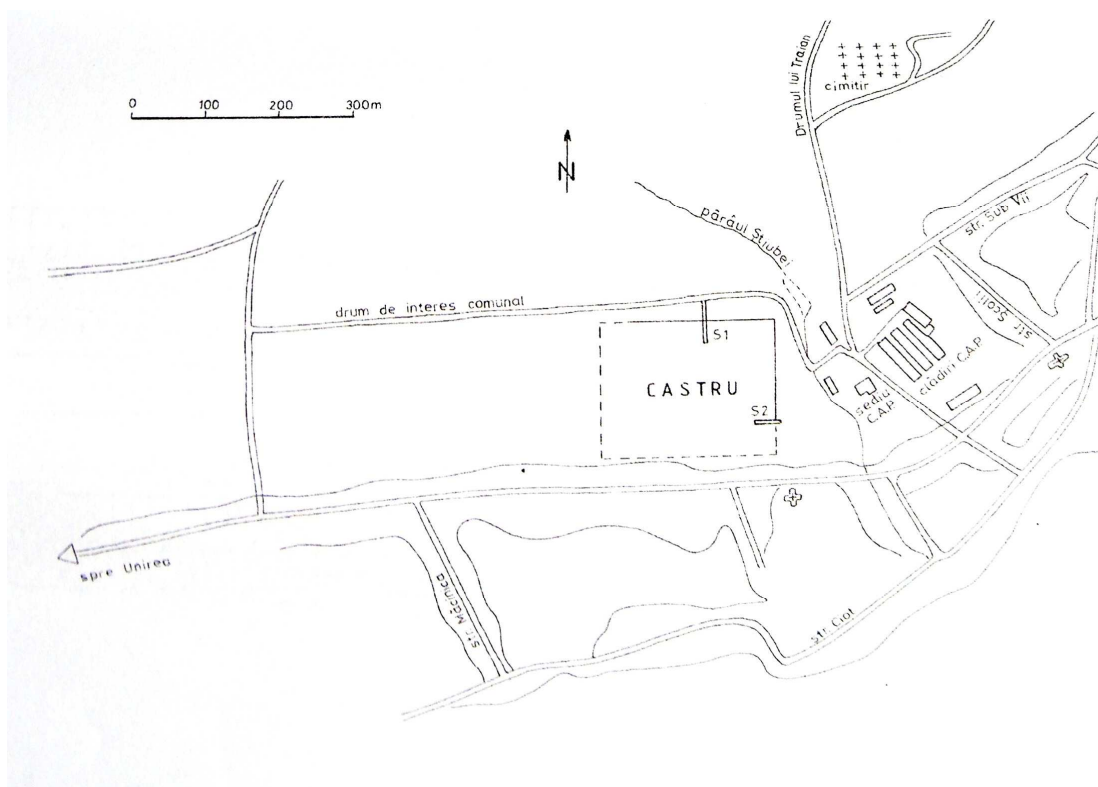


FIG. 4

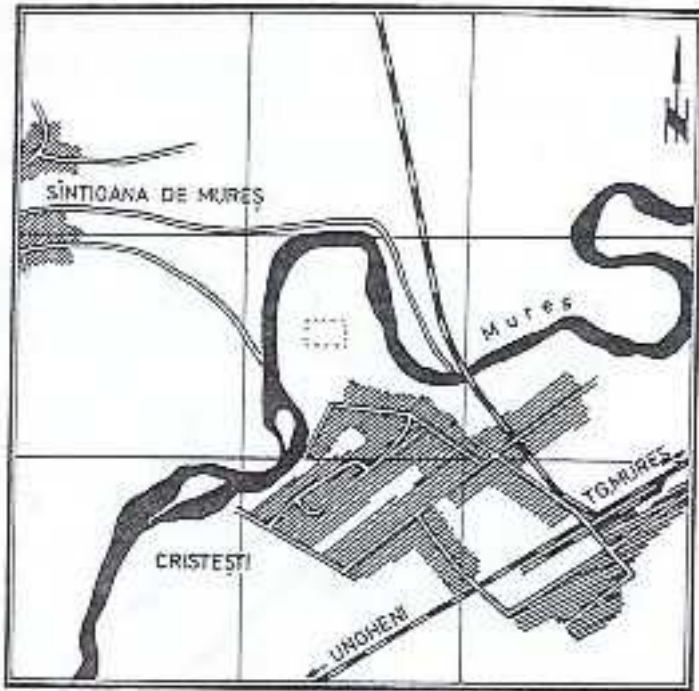


FIG. 5

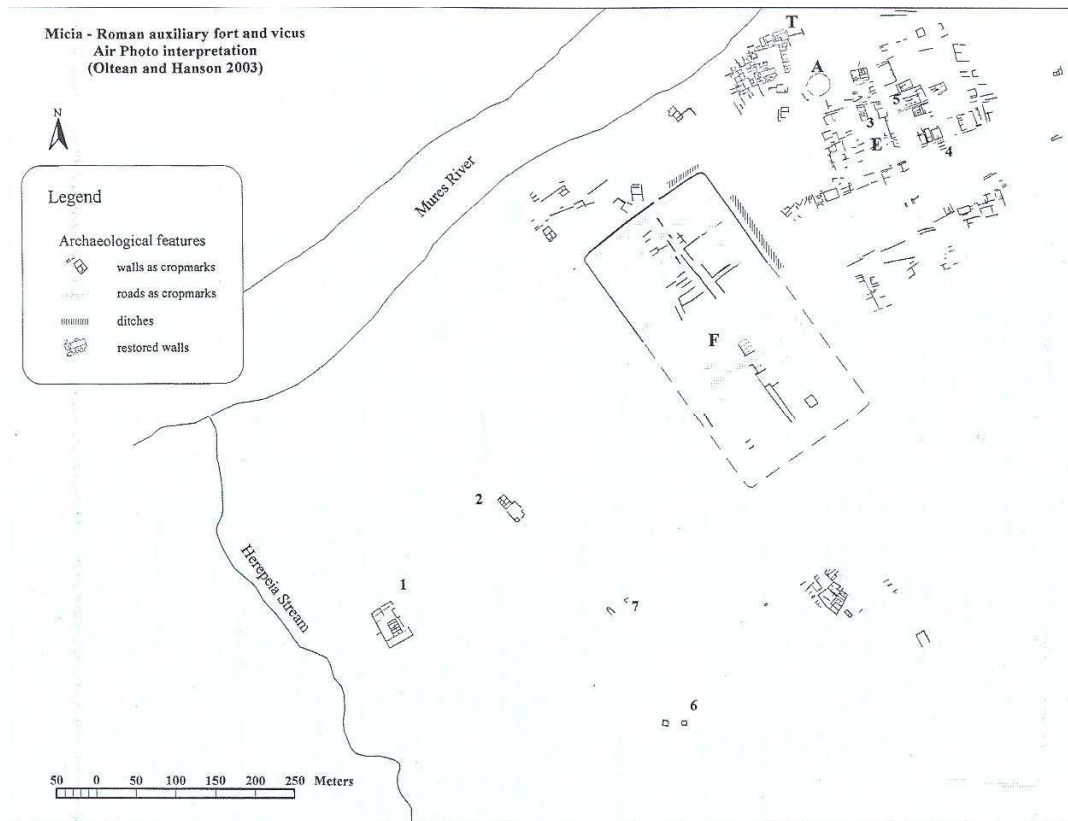


FIG. 6

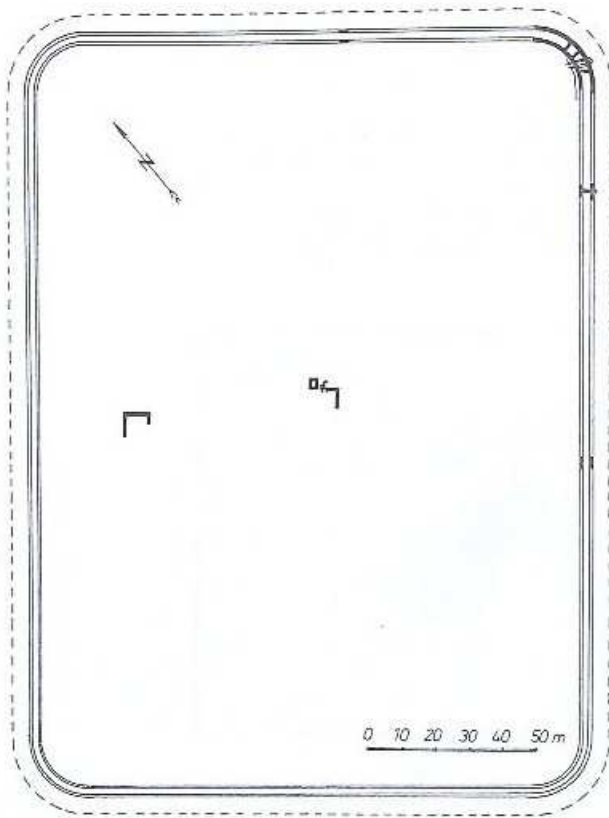


FIG. 7

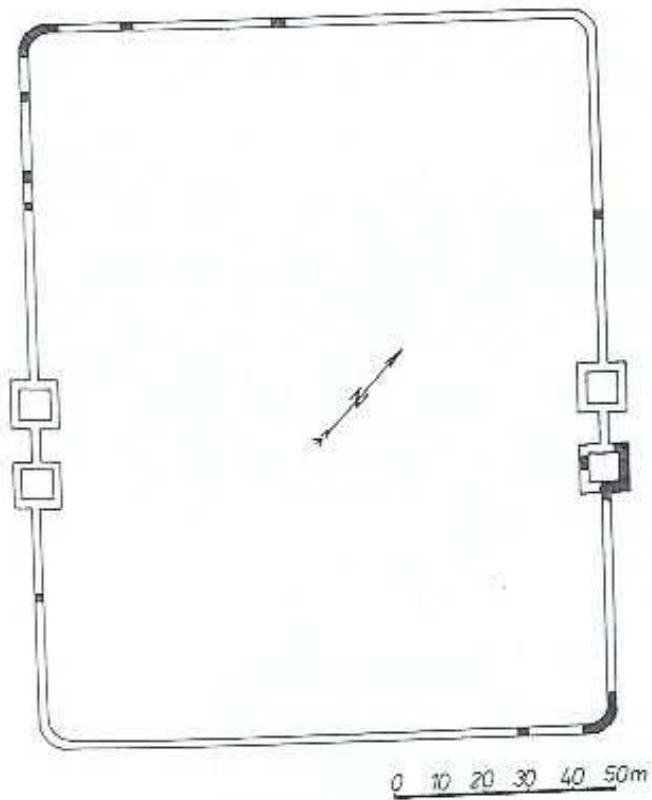


FIG. 8

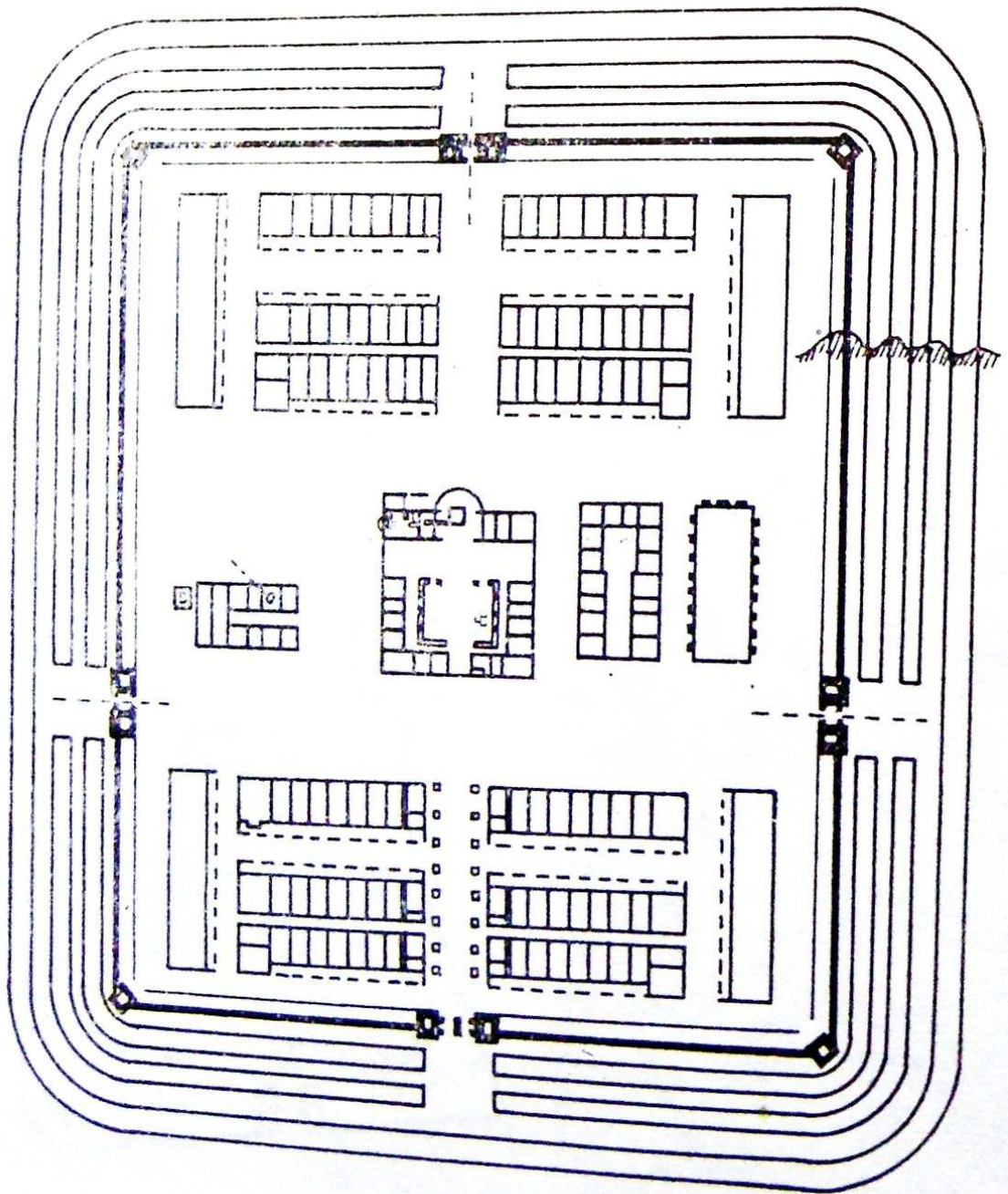


FIG. 9

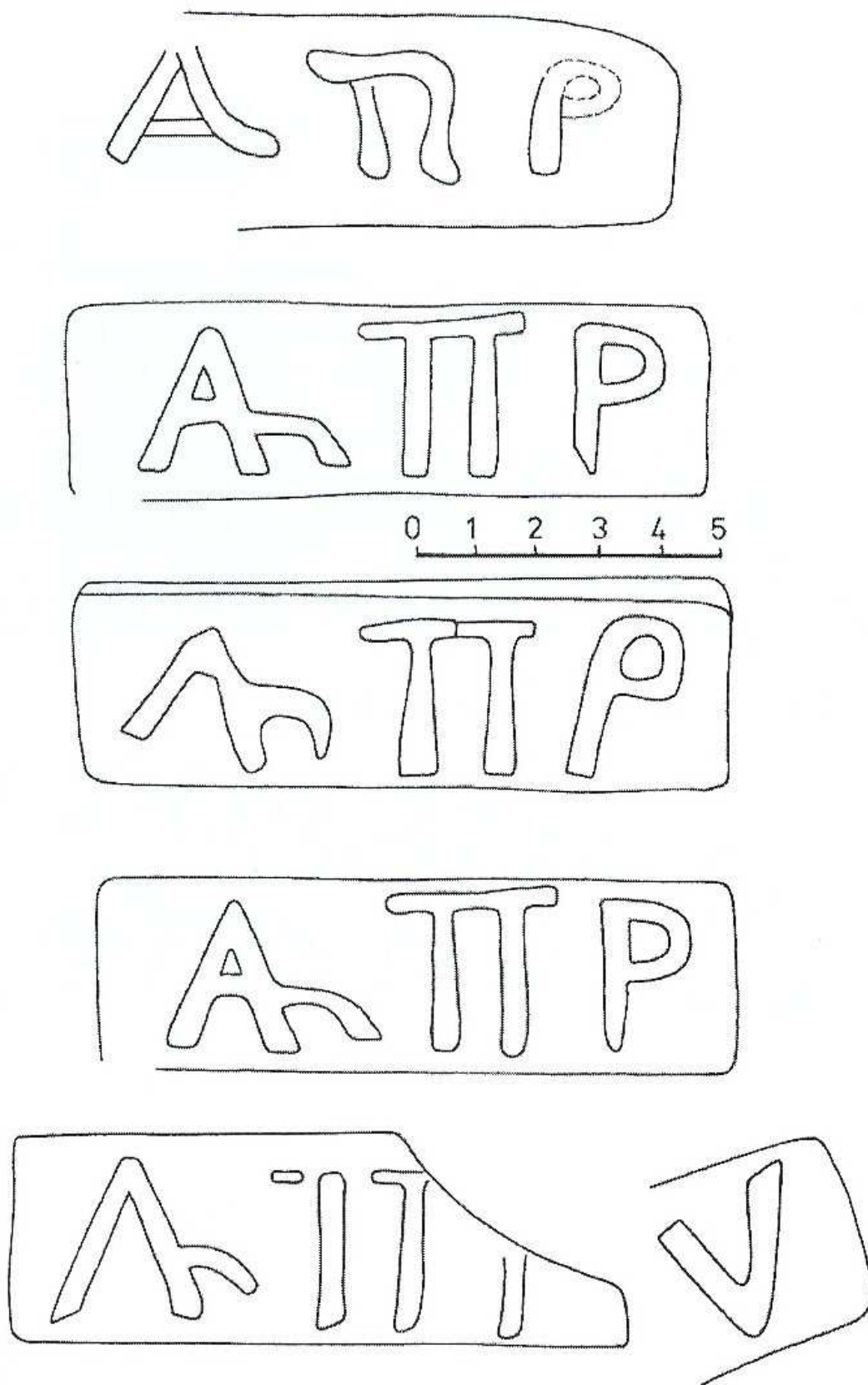


FIG. 10



FIG. 11



Fig. 2. — Gherla. Stela funerară ridicată de Itrisenus.



FIG. 12



FIG. 13



FIG. 14



FIG. 15



FIG. 16

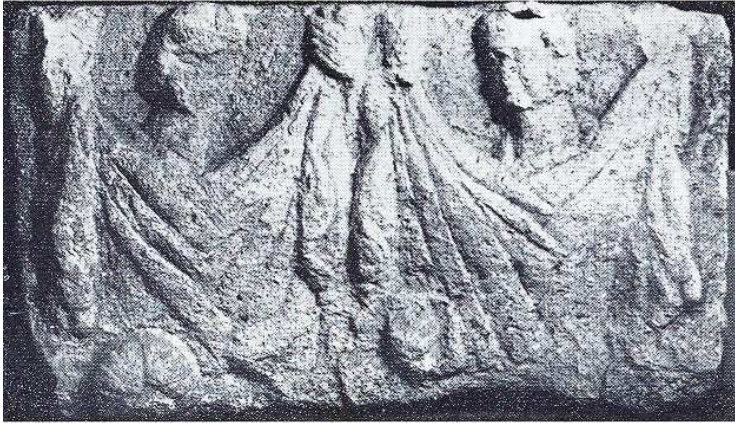


FIG. 17



FIG. 18A



FIG. 18B



FIG. 19



FIG. 20



FIG. 21



FIG. 22A



FIG. 22B

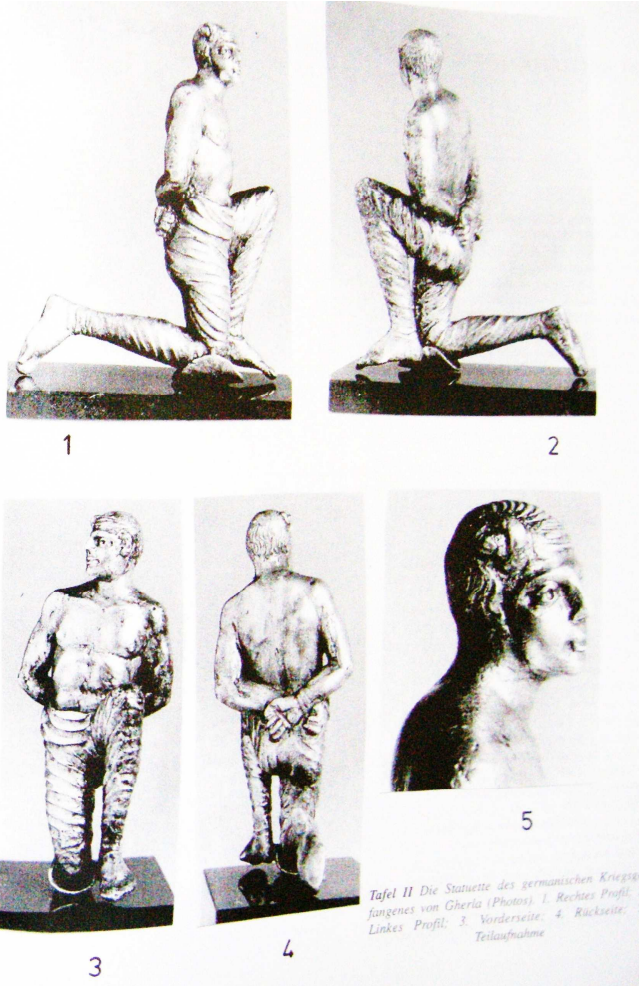


FIG. 23



FIG. 24



FIG. 25



FIG. 26



FIG. 27



FIG. 28

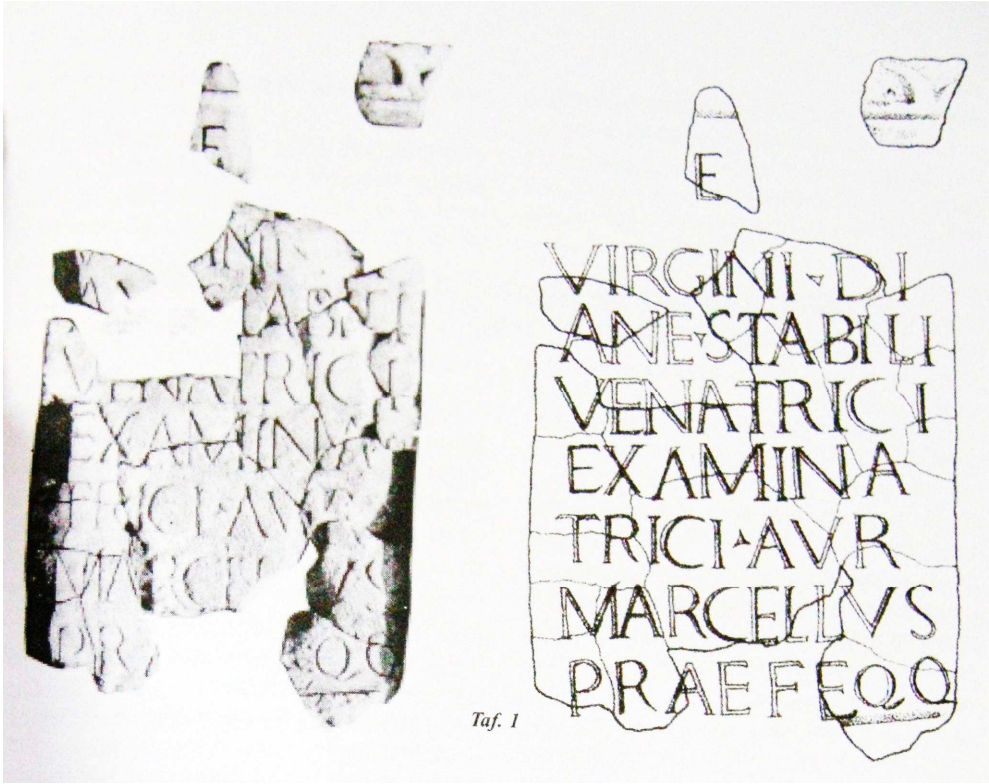


FIG. 29

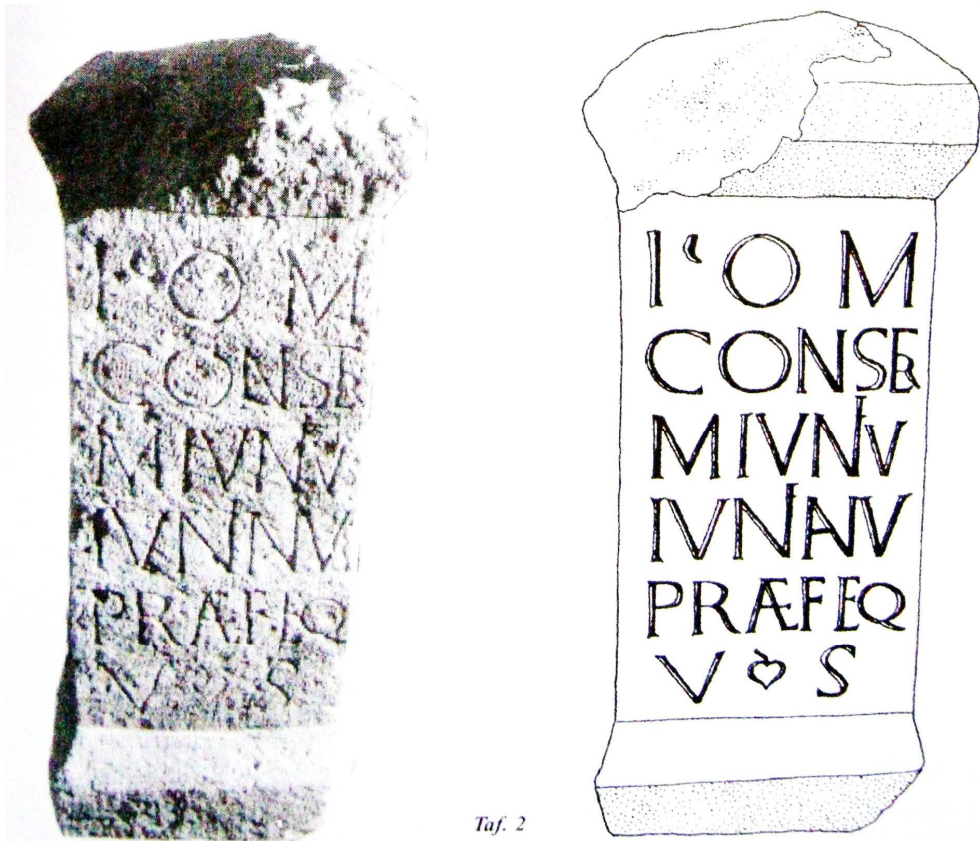


FIG. 30



FIG. 31



FIG. 32

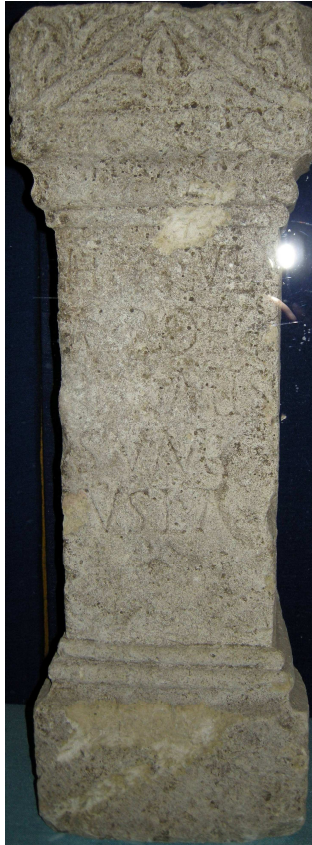


FIG. 33

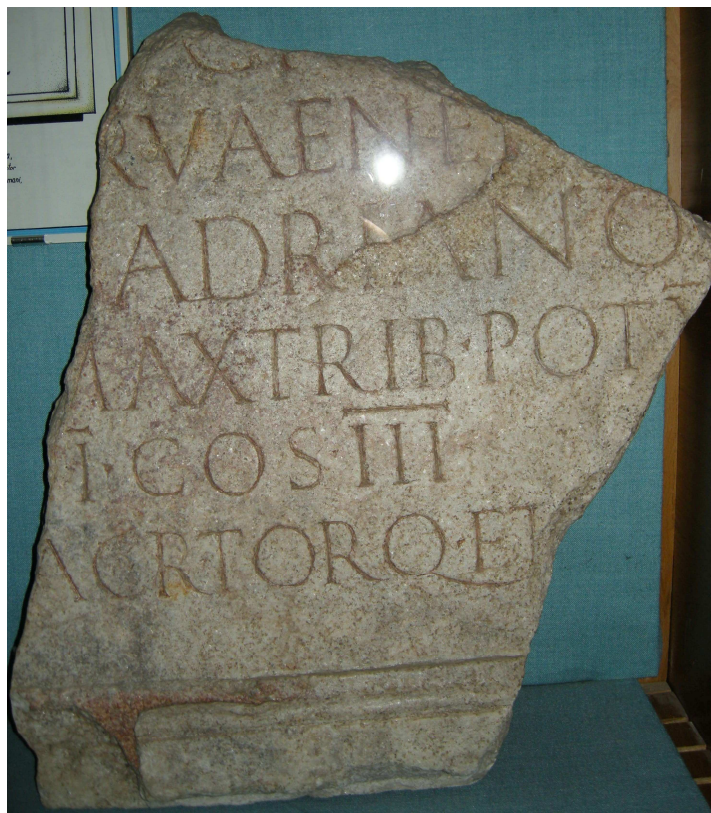


FIG. 34



FIG. 35



FIG. 36



FIG. 37



FIG. 38



FIG. 39



FIG. 40



FIG. 41

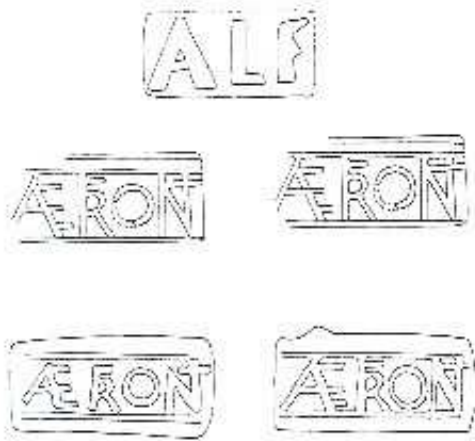


FIG. 42

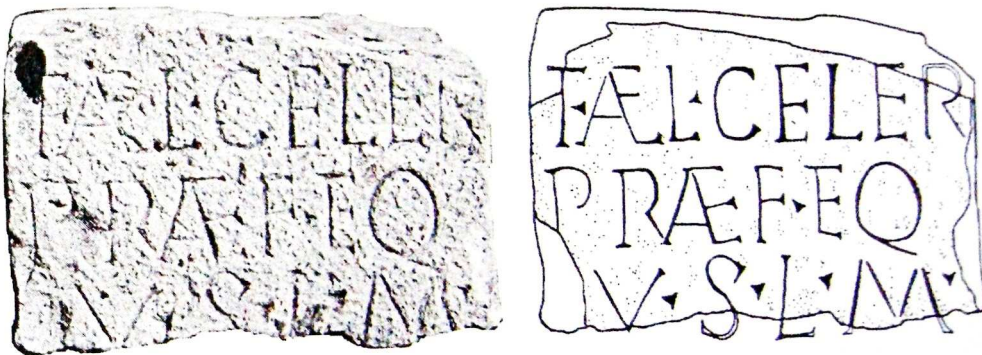


FIG. 43

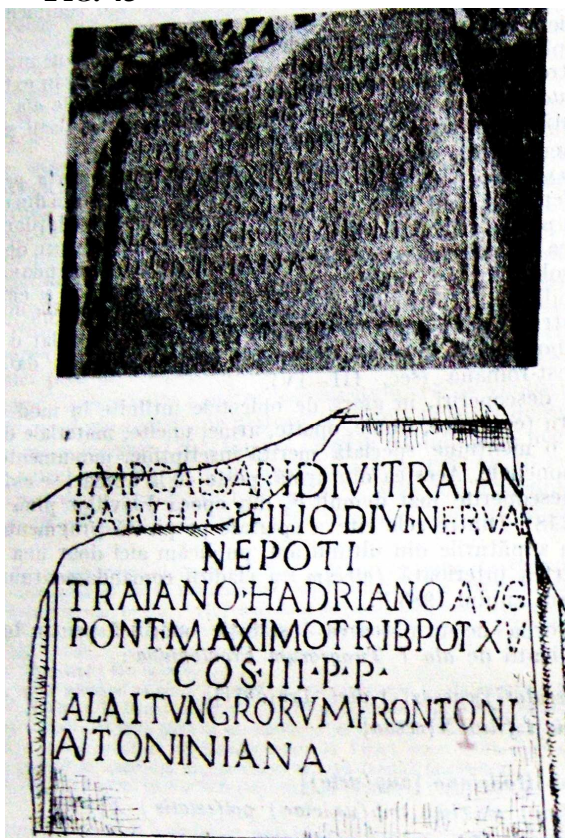


FIG. 44

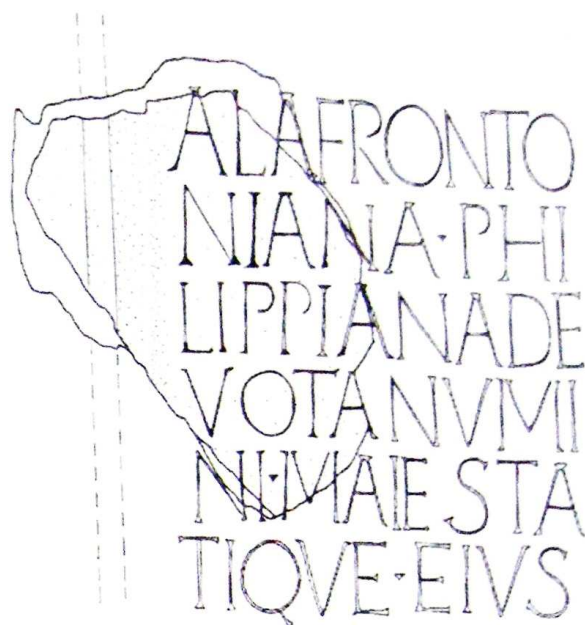
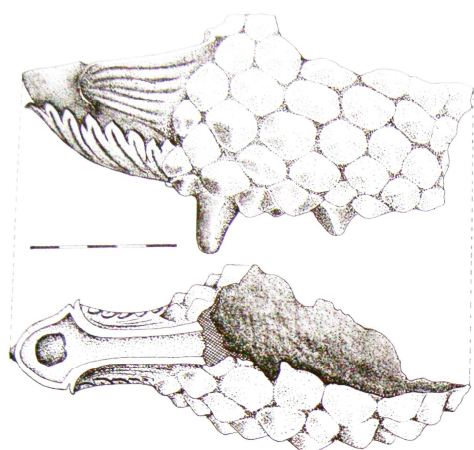


FIG. 45



*Fig. 7. Lampă de bronz în formă de con de pin
La lampe à corps en forme de cône de pin*



*Fig. 9. Lampă de bronz nr. 3
La lampe de bronze no. 3*

FIG. 46



FIG. 47



FIG. 48



FIG. 49

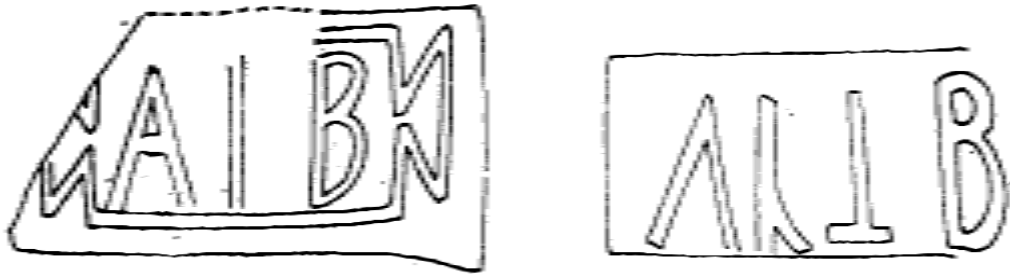


FIG. 50



Fig. 34. — Altorelief votiv
din Războieni—Cetate
(Muz. Cluj-Napoca).

Apollini
Atilius Celsianus dec(urio) v(otum) s(olvit)
l(ibens) m(erito)
Apollini

APOLLINI
ATILIVS CELSIANVS·DEGVSLM
APOLLINI

FIG. 51



FIG. 52

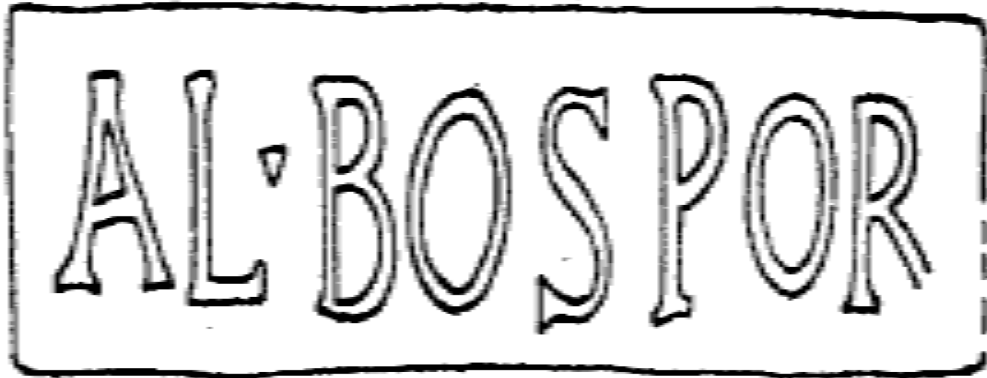


FIG. 53



FIG. 54



FIG. 55

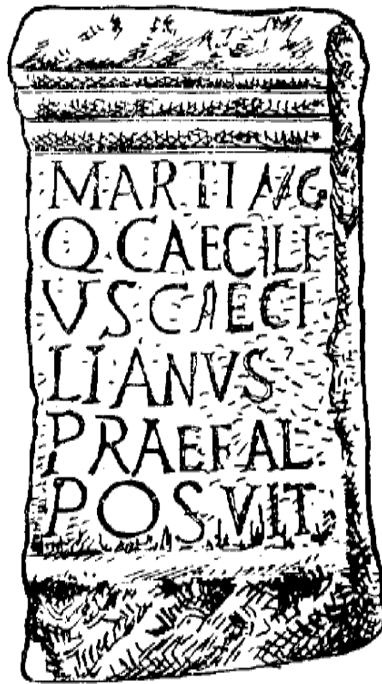


FIG. 56



FIG. 57



FIG. 58



FIG. 59



FIG. 60



FIG. 61



FIG. 62



FIG. 63



FIG. 64

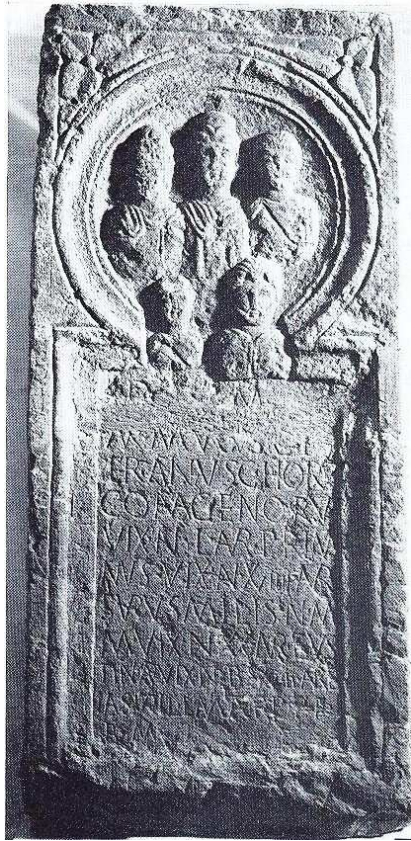


FIG. 65



FIG. 66



FIG. 67



FIG. 68



FIG. 69A

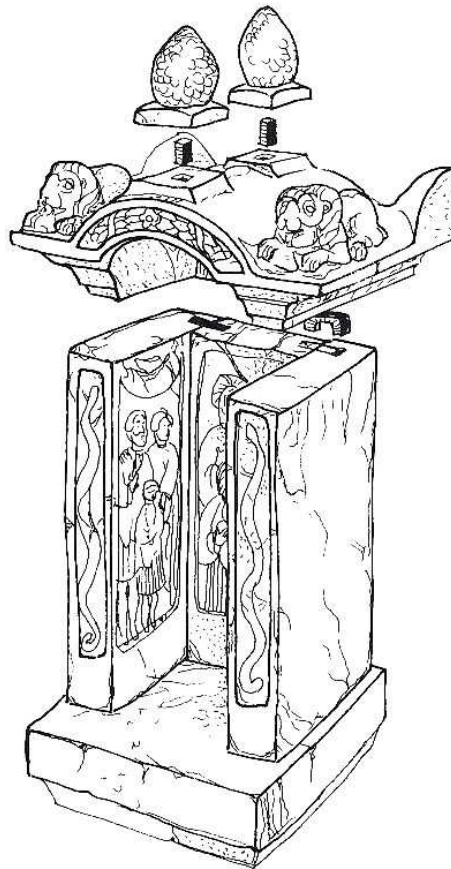


FIG. 69B

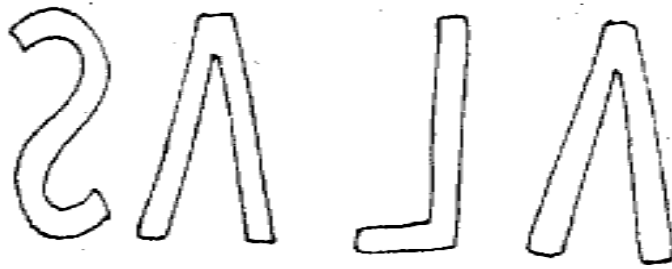


FIG. 70

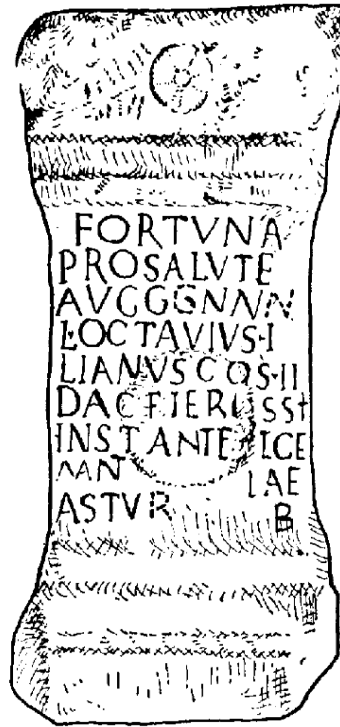
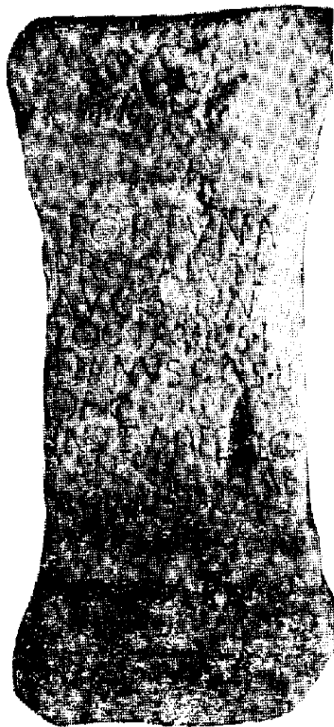


FIG. 71



ALA · GAI(orum)

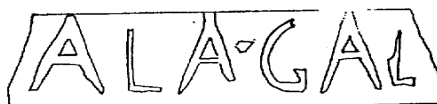


FIG. 72



FIG. 73



[Optim?]um collegium dupl-
[ari]or(um). Iul(ius) Marinus posuit.

FIG. 74

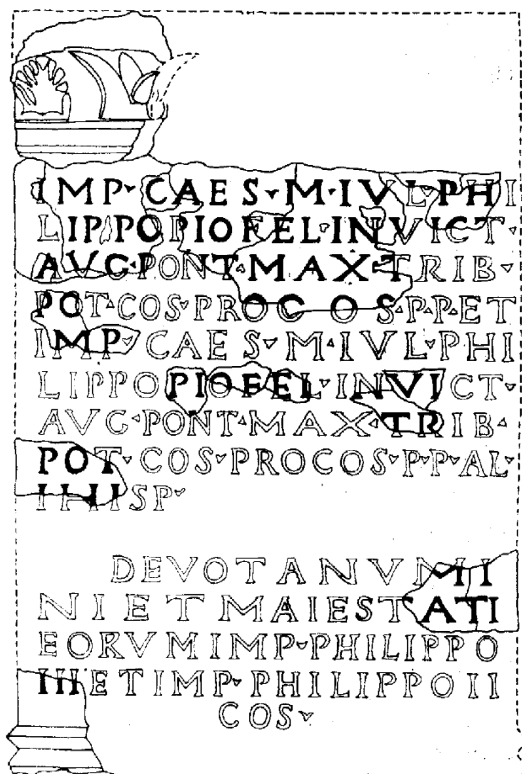


FIG. 75



FIG. 76

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AB	Analele Banatului. Muzeul Banatului, Timișoara
ACMIT	Anuarul Comisiunii Monumentelor Istorice. Secția pentru Transilvania, Cluj
ActMuz	Activitatea Muzeelor, Cluj-Napoca
Ae	L'Année Épigraphique, Paris
AEA	Archivio Español de Arqueología, Madrid
AIIA	Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie din Cluj-Napoca
AISC	Anuarul Institutului de Studii Clasice, Cluj
AMG	Anuarul Muzeului din Gherla, Gherla
AMN	Acta Musei Napocensis, Cluj-Napoca
AMP	Acta Musei Porolissensis, Zalău
Apulum	Apulum. Buletinul Muzeului Regional Alba Iulia, Alba Iulia
Banatica	Banatica. Muzeul Județean Caraș - Severin, Reșița
BAR IS	British Archaeological Reports – International Series, Oxford
Britannia	Britannia. A Journal of Romano-British and kindred Studies, London
CA	Cercetări Arheologice. Muzeul Național de Istorie, București
CIL	Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlin
Chiron	Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts, München
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris
Dacia	Dacia. Recherches et découvertes archéologiques en Roumanie; N.S. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne, București
Drobeta	Drobeta. Muzeul Regiunii «Porțile de Fier», Drobeta – Turnu Severin
EN	Ephemeris Napocensis. Institutul de Arheologie și Istoria Artei, Cluj-Napoca
Epigraphica	Rivista Internazionale di Epigrafia, Bologna
File de Istorie	File de Istorie. Muzeul Județean Bistrița, Bistrița

Germania	Germania. Anzeiger der Römisch-Germanischen Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts, Frankfurt am Main
Historica	Historica. Centrul de Istorie, Filologie și etnografie din Craiova, Craiova
IDR	Inscripțiile Daciei Romane, București [IDR III/5 – IDR III/6= Inscriptions de Dacie Romaine, Mémoires de l'Académie des Inscriptions et de Belles Lettres, Paris]
IDRE	C.C. Petolescu, <i>Inscriptions de la Dacie Romaine. Inscriptions externes concernant l'histoire de la Dacie</i> , București, I-II, 1996-2000
ILN	Božilova et alii, <i>Inscriptions Latins de Novae</i> , Poznań 1992
ILS	H. Dessau, <i>Inscriptiones Latinae Selectae</i> , Berlin, I 1982, II 1902, III 1916
JRA SS	Journal of Roman Archaeology - Supplementary Series, Portsmouth, Rhode Island
JRGZM	Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums zu Mainz, Mainz
JRS	The Journal of Roman Studies, London
Klio	Klio. Beiträge zur Alten Geschichte, Leipzig
Latomus	Latomus. Revue d'Études Latines, Bruxelles
Marisia	Marisia. Muzeul Județean Mureș, Târgu Mureș
MCA	Materiale și Cercetări Arheologice, București
MN	Muzeul Național, București
Ollodagos	Ollodagos. Actes de la Société belge d'études celtiques, Bruxelles
Oltenia	Oltenia. Studii și comunicări de Istorie, Craiova
ORMA	ORMA, Revistă de studii etnologice și istorico-religioase, Cluj-Napoca
PME	H. Devijver, <i>Prosopographia Militarium Equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum</i> , Leuven, I 1976 (A-I), II 1977 (L-V), III 1980 (Indici), IV 1983 (Supplementum 1), V 1987 (Supplementum 2)
Potaissa	Potaissa. Studii și comunicări. Muzeul de Istorie Orășenesc

	Turda, Turda
ProblMuz	Probleme de Muzeografie, Cluj
RE	A. Pauly, G. Wissowa, <i>Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
Revista Bistriței	Revista Bistriței, Bistrița
RMD	M.M. Roxan, <i>Roman Military Diplomas</i> , London, I (1978), I (1985), III (1994), M.M. Roxan – P. Holder IV (2003), P. Holder V (2006)
Sargetia	Sargetia. Acta Musei Devenis, Deva
SCIV(A)	Studii și Cercetări de Istorie Veche (și Arheologie), București
SJ	Saalburg Jahrbuch, Saalburg
SMMIM	Studii și Materiale de Muzeografie și Istorie Militară, București
StCl	Studi Clasice, București
Studii și comunicări	Studii și comunicări, Arheologie – Istorie - Etnografie. Acta Musei Regionalis Apulensis, Alba Iulia
StComIc	Studii și Comunicări de Istorie, Muzeul Județean de Etnografie și Istorie locală Caransebeș, Caransebeș
Thraco-Dacica	Thraco – Dacica. Institutul de Thracologie, București
Tibiscus	Tibiscus. Muzeul Banatului Timișoara, Timișoara
Ziridava	Ziridava. Muzeul Județean Arad, Arad
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, Bonn

BIBLIOGRAFIA

Alföldy 1979 = Alföldy, G., *Marcus Turbo, Septicius Clarus, Sueton und die Historia Augusta*, ZPE, 36, 1979, pp. 233-253

Alföldy-Găzdac - Găzdac 2002- 2003 = Alföldy-Găzdac, A. - Găzdac, C., *The coinage "Provincia Dacia" – A coinage for one province only? (AD 246-257)*, AMN, 39-40/1, 2002-2003, pp. 247-258

Alicu 1973 = Alicu, D., *Turnuri de porți la castrele roman din Dacia*, AMN, 10, 1973, pp. 107-127

Alicu 2001a = Alicu, D., *Die Tempel aus Micia (I)*, AMN, 38/1, 2001, pp. 155-160

Alicu 2001b = Alicu, D., *Templele Miciei (II)*, in *Studia archaeologica et historica Nicolao Gudea dicata* (ed. C. Cosma, D. Tamba, A. Rustoiu), Zalău 2001, pp. 219-224

Alicu 2002 = Alicu, D., *Addenda la repertoriul templelor romane din Dacia*, Apulum, 39, 2002, pp. 201-235

Alicu 2003 = *Templele Miciei, III. Temple probabile*, Banatica, 16/1, 2003, pp. 231-244

Alicu 2004a = Alicu, D., *Micia I*, Cluj-Napoca 2004

Alicu 2004b = Alicu, D., *Monumente de piatră de la Micia în colecțiile Muzeului Național de Istorie a Transilvaniei*, in *Studia Historica et Archaeologica In Honorem Magistrae Doina Benea*, Timișoara 2004, pp.

Ardevan 1983 = Ardevan, R., *Mercurius de la Gherla*, AMN, 20, 1983, pp. 397-401

Ardevan 1993a = Ardevan, R., *Circulația monetară în așezarea romană de la Gherla*, EN, 3, 1993, pp. 111-122

Ardevan 1993b = Ardevan, R., *Eine römische Inschrift aus Gherla*, ZPE, 99, 1993, pp. 220-222

Ardevan 1999 = Ardevan, R., *Der germanische Kriegsgefangene aus dem Römerlager von Gherla*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies*. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies, Zalău 1999, pp. 879-884

Ardevan 2003-2005 = *Economie și circulație monetară în așezarea romană de la Gherla*, AMG, 1-3, 2003-2005, pp. 41-48

Ardevan 2006 = Ardevan, R., *Circulație monetară și societate provincială în așezarea romană de la Ilișua*, Revista Bistriței, 20, 2006, pp. 153-164

Ardevan 2007a = Ardevan, R., *Sur la vie spirituelle dans l'établissement romain de Gherla (Dacie)*, in *Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata* (a c. di S. Nemeti, F. Fodorean, E. Nemeth, S. Cociș, I. Nemeti, M. Pîslaru), Cluj-Napoca 2007, pp. 159-163

Ardevan 2007b = Ardevan, R., *The Ala II Pannoniorum in Dacia*, Apulum, 44, 2007, pp. 139-155

Ardevan – Wollmann 2007 = Ardevan, R. - Wollmann, V., *Câteva inscripții descoperite la Ilișua*, Revista Bistriței, 26/1, 2007, pp. 241-254

Ardevan – Zerbini 2006 = Ardevan, R. – Zerbini, L., *La Dacia romana*, Soveria Mannelli 2006

Avram – Petolescu 1999 = Avram, R. – Petolescu, C.C., *Les fouilles archéologiques sur la frontière de Dacia Malvensis (1983-1997)*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies*. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies, Zalău 1999, pp. 187-198

Balla 2000a = Balla, L., *To the question of the military history of Dacia in the second century*, in *Studia Dacica. Collected papers* (ed. by E. Szabó), Debrecen 2000, pp. 1-13

Balla 2000b = Balla, L., *Guerre iazyge aux frontières de la Dacie en 107/108*, in *Studia Dacica. Collected Papers* (ed. E. Szabó), Debrecen 2000, pp. 33-36

Balla 2000c = Balla, L., *Some problems of the history of Dacia in the Severan age*, in *Studia Dacica. Collected Papers* (ed. E. Szabó), Debrecen 2000, pp. 37-47

Barnea 2006 = Barnea, A., *Eroul cavalier*, in *Studia historiae et religionis Daco-Romane* (ed. L. Mihailescu-Bîrliba, O. Bounegru), București 2006, pp. 99-104

Băluță 1987 = Băluță, C. L., *Un missicius Alae Batavorum à Apulum*, *Apulum*, 24, 1987, pp. 169-172

Băluță 1990 = Băluță, C. L., *Relief votiv dedicat Eponei descoperit la Războieni-Cetate*, *SCIVA*, 41, 1990, pp. 83-85

Bărbulescu 1987 = Bărbulescu, M., *Din istoria militară a Daciei romane. Legiunea V Macedonica și castrul de la Potaișa*, Cluj – Napoca 1987

Bărbulescu 2003 = Bărbulescu, M., *Interferențe spirituale în Dacia romană*, Cluj-Napoca 2003

Benea 1978 = Benea, D., *Tibiscum și războaiele marcomanice*, *Tibiscus*, 5, 1978, pp. 133-140

Benea 1979 = Benea, D., *Cu privire la transferarea Legiunii a III-a Flavia felix din Dacia în Moesia Superior*, *StComIC*, 1, 1979, pp. 219-228

Benea 1993 = Benea, D., *Vicus Tibiscensis. Contribuții la istoria vici-lor militari din Dacia*, *SCIVA*, 44/3, 1993, pp. 267-291

Benea 1999a = Benea, D., *Archäologische Forschungen auf dem Limes der Dacia Apulensis, 1983-1994*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999, pp. 171-186

Benea 1999b = Benea, D., *Die Beziehungen zwischen Dakien und Pannonien zur Zeit des Kaisers Traian*, *Apulum*, 36, 1999, pp. 175-184

Benea 2006a = D. Benea, *L'armée de la Dacie et la campagne de l'empereur Gordien III en Orient*, in *Miscellanea romano-barbarica. In honorem septagenarii magistri Ion Ioniță oblata* (ed. V. Mihailescu-Bîrliba, C. Hriban, L. Munteanu), București 2006, pp. 98-107.

Benea 2006b = Benea, D., *Participarea trupelor din Pannonia la cucerirea Daciei*, in *Dacia Augusti Provincia. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României*, București (ed. E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 29-40

Benea 2008a = Benea, D., *Cu privire la granița de sud-vest a Daciei romane. Stadiul cercetărilor Românești*, *Apulum*, 45, 2008, pp. 29-51

Benea 2008b = Benea, D., *The dacian army in Trajan's Parthian war*, in *Miscellanea numismatica antiquitatis. In honorem septegenarii magistri Virgilii Mihailescu-Bîrliba oblata* (a c. di V. Spinei, L. Munteanu), București 2008, pp. 49-59

Bianchi 1974 = Bianchi, L., *Rilievi funerari con banchetto della Dacia romana*, *Apulum*, 12, 1974, pp. 159-181

Bianchi 1975 = Bianchi, L., *Rilievi funerari con banchetto della Dacia romana*, II, *Apulum*, 13, 1975, pp. 155-182

Bianchi 1985 = Bianchi, L., *Le stele funerarie della Dacia. Un'espressione di arte romana periferica*, Roma 1985

Bianchi Bandinelli 1976 = Bianchi Bandinelli, R., *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano 1976 (settima edizione italiana del 1995)

Bodor 1960 = Bodor, A., *Un nou monument funerar de la Gilău înfațișînd banchetul funebru*, in *Omagiu lui Constantin Daicoviciu*, București 1960, pp. 41-54

Bodor 1964 = Bodor, A., *Contribuții la problema cuceririi Daciei*, AMN, 1, 1964, pp. 137-162

Bogdan Cătănicu 1969 = Bogdan Cătănicu, I., *Despre sud-estul Transilvaniei în epoca romană*, AMN, 6, 1969, pp. 477-481

Bogdan Cătănicu 1972 = Bogdan Cătănicu, I., *Nouvelles données sur le limes Transalutanus*, in Actes du IXe Congrès Internationale d'études sur les frontières Romaines, Mamaia 6-13 Septembre 1972, București 1974, pp. 259-266

Bogdan Cătănicu 1974 = Bogdan Cătănicu, I., *Limesul roman în sectorul de sud-est al Daciei*, in *In memoriam Constantini Daicoviciu*, Cluj-Napoca 1974, pp. 51-58

Bogdan Cătănicu 1980 = Bogdan Cătănicu, I., *Săpăturile pe linia de fortificații transalutană*, MCA 14 Tulcea, 1980, pp. 658-660

Bogdan Cătănicu 1981a = Bogdan Cătănicu, I., *Despre unele cercetări recente pe "limes alutanus"*, SCIVA, 32/4, 1981 pp. 543-552

Bogdan Cătănicu 1981b = Bogdan Cătănicu, I., *The evolution of the system of defence works in Roman Dacia*, BAR IS, Oxford 1981

Bogdan Cătănicu 1984 = Bogdan Cătănicu, I., *Cu privire la Muntenia în sistemul defensiv al imperiului roman*, AMN, 21, 1984, pp. 125-144

Bogdan Cătănicu 1989-1993 = Bogdan Cătănicu, I., *Fortifications de terre trajanes en Dacie et dans le nord de la Mésie Inférieure*, AMN, 26-30/I, 1989-1993, pp. 49-66

Bogdan Cătănicu 1997a = Bogdan Cătănicu, I., *Dacia și strategia romană, în Civilizația Romană în Dacia*, (ed. M. Bărbulescu), Cluj-Napoca 1997, pp. 8-27

Bogdan Cătănicu 1997b = Bogdan Cătănicu, I., *Muntenia in sistemul defensiv al Imperiului Roman sec. I-III p. Chr.*, Alexandria 1997

Bogdan Cătănicu 2006 = Bogdan Cătănicu, I., *Întinderea provinciei Dacia în epoca lui Traian*, in *Dacia Augusti Provincia*. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României, București (ed E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 289-298

Bota et alii 2004 = Bota, E. – Ruscu, L. – Ruscu, D. – Ciongradi, C., *Cercetări arheologice în castrul alei I Batavorum milliaria de la Războieni-Cetate (Jud. Alba)*, *Apulum*, 41, 2004, pp. 291-300

Cheesman 1914 = Cheesman, G.L., *The auxilia of the roman imperial army*, Chicago 1914

Chirilă et alii 1979 = Chirilă, E. - Gudea, N. - Chifor, I., *Tezaurul monetar de la Gherla sec. IV*, *AMP*, 3, 1979, pp. 525-533

Christescu 1937 = Christescu, V., *Istoria militară a Daciei romane*, București 1937

Cichorius 1894 = Cichorius, C., *Ala*, in *RE I*, 1894, cc. 1246-1247

Ciobanu 1998 = Ciobanu, R., *Le décor monumental et les témoignages épigraphiques. Commanditaires et artisans*, *EN*, 8, 1998, pp. 81-94

Ciongradi 2004 = Ciongradi, C., *Burial monuments and their implications*, in *Roman Dacia. The making of a provincial society* (ed. W.S. Hanson – I.P. Haynes), *JRA SS 56*, Portsmouth 2004, pp. 165-178

Cizek 1986 = Cizek, E., *Les textes relatifs à l'évacuation de la Dacie et leurs sources*, *Latomus*, 45, 1986, pp. 147-159

Cociș - Alicu 1993 = Cociș, S. - Alicu, D., *Obiecte din os din Dacia Apulensis și Dacia Porolissensis*, *AMP*, 17, 1993, pp. 113-149.

Cociș et alii 1992 = Cociș, S. – Ardevan, R. – Pintea, R., *Fibule romane din Dacia Porolissensis I. Gherla*, *AMP*, 16, 1992, pp. 321-338

Condurachi 1957 = Condurachi, E., *Tiberio Plauzio Eliano e il trasferimento dei 100.000 transdanubiani nella Mesia*, *Epigraphica*, 19, 1957, pp. 49-65

Condurachi 1974 = Condurachi, E., *Classis Flavia Moesica au I^{er} siècle de n.è.*, in *Actes du IXe Congrès Internationale d'études sur les frontières Romaines*, Mamaia 6-13 Septembre 1972, București 1974, pp. 83-88

Crînguș 2002 = Crînguș, M., *Influențe artistice în provincia Dacia Superior (I)*, *Apulum*, 39, 2002, pp. 279-287

Cupcea – Marcu 2006 = Cupcea, G. – Marcu, F., *The size and organization of the roman army and the case of Dacia under Trajan*, *Dacia*, 50, 2006, pp. 175-194

Daicoviciu, C. 1930 – 1931 = Daicoviciu, C., *Micia.I. Cercetări asupra castrului*, *ACMIT*, 1930-1931, pp. 3-43

Daicoviciu, C. – Protase 1961 = Daicoviciu, C. – Protase, D., *Un nouveau diplome militaire de Dacia Porolissensis*, *JRS*, 51, 1961, pp. 63-70

Daicoviciu, C. – Protase 1964 = Daicoviciu, C. – Protase, D., *O diplomă militară din Dacia Porolissensis. Stiri noi despre organizarea Daciei romane*, *AMN*, 1, 1964, pp. 163-180

Daicoviciu, H. 1970 = Daicoviciu, H., *Notes sur la première guerre dacique de Trajan*, *AMN*, 7, 1970, pp. 109-124

Daicoviciu, H. 1972 = Daicoviciu, H., *Dacia de la Burebista la cucerirea Romană*, Cluj-Napoca 1972

Daicoviciu, H. 1984 = Daicoviciu, H., *La romanisation de la province de la Dacie*, *AMN*, 21, 1984, pp. 81-94

Daicoviciu, H. – Piso 1975 = Daicoviciu, H. – Piso, I. *Sarmizegetusa și războaiele marcomanice*, *AMN*, 12, 1975, pp. 159-163

Dana 2004 = Dana, D., *Onomastique est-balkanique en Dacie Romaine (noms thraces et Daces)*, in *Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis* (ed. L. Ruscu, C. Ciongradi, R. Ardevan, C. Roman, C. Găzdac), Cluj-Napoca 2004, pp. 430-448.

Dana – Nemeti 2001 = Dana, D. - Nemeti, S., *La Dacie dans les Res Gestae Divi Saporis*, AMN, 38/1, 2001, pp. 239-258

Dănilă 1973 = Dănilă, Ș., *Un medalion funerar roman de la Ilișua*, AMN, 10, 1973, pp. 605-609

David – Mărghitan 1968 = David, L. – Mărghitan, L., *Monumente sculpturale de la Micia (partea I)*, AMN, 5, 1968, pp. 125-136

Dénes – Ferenczi 1995 = Dénes, I. – Ferenczi, I., *Investigarea unei portiuni de limes din estul Daciei Intracarpatică (între valea Homorodului Mic și defileul Oltului de la Tușnad)*, AMN, 32/1, 1995, pp. 393-400

Diaconescu 1997 = Diaconescu, A., *Dacia under Trajan. Some observations on roman tactis and strategy*, AMN, 34/1, 1997, pp. 13-52

Diaconescu 2004 = Diaconescu, A., *The towns of Roman Dacia: an overview of recent archaeological research*, in *Roman Dacia. The making of a provincial society* (ed. W.S. Hanson – I.P. Haynes), JRA SS 56, Portsmouth 2004, pp. 87-142

Diaconescu – Opreanu 1987 = Diaconescu, A. – Opreanu, C., *Bronzuri romane din castrul de la Gilău*, SCIVA, 38/1, 1987, pp. 52-71

Đorđević 1996 = Đorđević, M., *Contribution to the study of the Roman Limes in South Banat*, in *Roman Limes in the Middle and Lower Danube* (ed. by P.Petrović), Belgrade 1996, pp. 125-133

Dudău 2006 = Dudău, O., *Circulația monetară în caestrele de trupe auxiliare din Provincia Dacia*, Timișoara 2006

Dumitrașcu 1969 = Dumitrașcu, S., *Contribuții la cunoașterea graniței de vest a Daciei romane*, AMN, 6, 1969, pp. 483-491

Dumitrașcu 1999 = Dumitrașcu, S., *Un fragment de "limes" roman între Mureș et Crișul Repede, à l'ouest des Munții Apuseni*, in *Roman Frontier Studies*. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies (ed. N. Gudea), Zalău 1999, pp. 467-472

Dusănić - Vasić 1974 = Dusănić, S. - Vasić, M.R., *Fragment of a military diploma from Moesia Superior, Germania*, 52, 1974, pp. 406-425

Dvorski 1996 = Dvorski, T., *Archaeological investigations on Limes Alutanus in 1980-1994 (Dacia Inferior-Malvensis)*, in *Roman Limes in the Middle and Lower Danube* (ed. by P.Petrović), Belgrade 1996, pp. 215-222

Eck et alii 1994 = Eck, W. – Isac, D. – Piso, I., *Ein Militärdiplom aus der Provinz Dacia Porolissensis*, ZPE, 100, 1994, pp. 577-591

Eck et alii 2001 = Eck, W. – McDonald, D. – Pangerl, A., *Neue Diplome für Auxiliartruppen in den Dakischen Provinzen*, AMN, 38/1, 2001, pp. 27-48

Eck et alii 2002 = Eck, W. – McDonald, D. – Pangerl, A., *Neue Militärdiplome mit neuen Konsulndaten*, Chiron, 32, 2002, pp. 401-426

Eck et alii 2002 – 2003 = Eck, W. – McDonald, D. – Pangerl, A., *Neue diplome für die auxiliartruppen von Unterpannonien und die Dakischen provinzen aus Hadrianischen zeit*, AMN, 39-40/1, 2002-2003, pp. 25-50

Eck – Pangerl 2004-2005 = Eck, W.– Pangerl, A., *Ein diplom für die truppen von Dacia Superior unter dem kommando des Marcio Turbo im Jahr 119 n. Chr.*, AMN, 42-43, 2004-2005, pp. 61-68

Eck – Pangerl 2006 = Eck, W.– Pangerl, A., *Neue diplome für auxiliartruppen in der Mösichen provinzen von Vespasian bis Hadrian*, Dacia, 50, 2006, pp. 93-113

Eck – Pangerl 2006-2007 = Eck, W., Pangerl, A., *Neue Diplome für die Dakischen Provinzen*, AMN, 43-44/I, 2006-2007, pp. 185-210

Étienne et alii 1994 = Étienne, R. - Piso, I. - Diaconescu, A., *Le forum en bois de Sarmizegetusa (Roumanie)*, CRAI, Paris 1994, pp. 147-163

Faccini c.d.s. = Faccini, S., *Auxilia e religione nella documentazione epigrafica della Dacia romana: ufficialità, integrazione e devozione*, in *Roma e le Province del Danubio*. Atti del Convegno Internazionale, Ferrara 15-17 Ottobre 2009, c.d.s.

Ferenczi, G. – Ferenczi, I. 1982 = Ferenczi, G. – Ferenczi, I., *Săpături arheologice în burgul roman de la Ocland (Jud. Harghita)*, AMN, 19, 1982, pp. 279-285

Ferenczi, G. et alii 1974 = Ferenczi, G. – Ferenczi, S. – Baias, A., *Investigații noi pe limes-ul de nord și de nord-est al Daciei Porolissensis*, File de Istorie, 3, 1974, pp. 181-188

Ferenczi 1959 = Ferenczi, I., *Contribuții la problema limesului de vest al Daciei (partea I)*, SCIV, 10, 1959, pp. 337-354

Ferenczi 1968 = Ferenczi, S., *Observații cu privire la sistemul și caracterul așazisului "Limes Dacicus"*, AMN, 5, 1968, pp. 75-98

Ferenczi 1971 = Ferenczi, S., *Cîteva precizări în legătură cu noțiunea de Limes Dacicus*, Apulum, 9, 1971, pp. 599-625

Ferenczi 1972 = Ferenczi, S., *Contribuții la problema limesului de vest al Daciei (II)*, AMN, 9, 1972, pp. 387-412

Ferenczi 1973a = Ferenczi, S., *Cercetări și rezultate noi pe Limes-ul Daciei intracarpatică*, Apulum, 11, 1973, pp. 191-222

Ferenczi 1973b = Ferenczi, S., *Contribuții la cunoașterea limesului roman de la nordul Someșului Mare. Studiu preliminar (partea I-a)*, Sargetia, 10, 1973, pp. 79-104

Ferenczi 1973c = Ferenczi, S., *Contribuții la problema limesului de vest al Daciei (partea II-a/2). Raport asupra unor cercetări pe teren efectuate între anii 1947-1957 și în 1966*, AMN, 10, 1973, pp. 545-568

Ferenczi 1974a = Ferenczi, S., *Contribuții la problema limes-ului de vest al Daciei (partea II-a/3)*, AMN, 11, 1974, pp. 23-40

Ferenczi 1974b = Ferenczi, S., *Die nordstrecke des Dakischen Limes vom Crișul Repede bis zu den Ostkarpaten*, in Actes du IXe Congrès Internationale d'études sur les frontières Romaines, Mamaia 6-13 Septembre 1972, București 1974, pp. 201-205

Ferenczi 1974c = Ferenczi, S., *Neue forschungsergebnisse über den limes des Innerkarpatischen Daziens*, Dacia, 18, 1974, pp. 127-136

Ferenczi 1974-1975 = Ferenczi, S., *Limesul Daciei Porolissensis între valea Zagrei și valea Muresului*, Sargetia, 11-12, 1974-1975, pp. 285-289

Ferenczi 1976 = Ferenczi, I., *Contribuții la cunoașterea Limes-ului roman de la nordul Someșului Mare (Partea a II-a)*, File de istorie, 4, 1976, pp. 107-133

Ferenczi 1979 = Ferenczi, S., *Considerații asupra limes-ului roman din Dacia de Vest, Ziridava*, 11, 1979, pp. 125-139

Ferenczi 1987 – 1988 = Ferenczi, S., *Contribuții la problema cunoașterii sistemului de apărare roman de pe cursul Someșului*, AMN, 24-25, 1987-1988, pp. 171-191

Ferenczi 1988 = Ferenczi, I., *Limesul Daciei sectorul de pe Someșul unit. Elementele de apărare subsectorul Ileanda-Tihău*, AMP, 12, 1988, pp. 251-289

Ferenczi 1990-1991 = Ferenczi, I., *Limesul Daciei. Sectorul de pe Someșul (Unit). Elementele de apărare pe subsectorul Cașei- Ileanda*, AMP, 14-15, 1990-1991, pp. 127-152

Ferenczi 1999 = Ferenczi, I., *Einige wesentliche Unterschiede bezüglich der römischen Verteidigungssysteme im Norden und Nordosten der provinz Dakien (Versuch einer interdisziplinären Untersuchung)*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies, Zalău 1999*, pp. 443-462

Ferenczi - Petică 1994 = Ferenczi, I. - Petică, M., *Limes-ul Daciei (I)*, *Apulum*, 31, 1994, pp. 139-166

Ferenczi – Petică 1995 = Ferenczi, I. - Petică, M., *Limes-ul Daciei (II)*, *Apulum*, 32, 1995, pp. 121-144

Fink 1958 = Fink, R.O., *Hunt's Pridianum: British Museum Papyrus 2851*, *JRS*, 48, 1958, pp. 102-116

Floca 1968 = Floca, O., *Monumente epigrafice și sculpturale de la Micia*, *AMN*, 5, 1968, pp. 111-124

Floca et alii 1970 = Floca, O. - Ferenczi, S. - Mărghitan, L. *Micia. Grupul de cuptoare pentru ars ceramică*, Deva 1970.

Floca – Mărghitan 1970 = Floca, O. – Mărghitan, L., *Noi considerații privitoare la castrul roman de la Micia*, *Sargetia*, 7, 1970, pp. 43-57

Florescu 1978 = Florescu, R., *Cîteva observații cu privire la limesul Transalutan*, *Drobeta*, 3, 1978, pp. 55-61

Fodorean 2004 = Fodorean, F., *Drumul roman de pe valea Mureșului între localitățile Brâncovenești și Razboieni-Cetate. Studiu topografic și arheologic*, *Revista Bistriței*, 18, 2004, pp. 71-88

Fodorean 2006a = Fodorean, F., *Drumurile din Dacia romană*, Culj-Napoca 2006

Fodorean 2006b = Fodorean, F., *Viae militares în timpul lui Traian*, in *Dacia Augusti Provincia*. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României, București (ed E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 135-152

Forni 1959 = Forni, G., *Limes*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane* (a c. di E. De Ruggiero), IV, 34-40, Roma 1949-

Gaiu 2001 = Gaiu, C., *Unelte de fier din castrul roman și așezarea civilă de la Ilișua*, *Revista Bistriței*, 15, 2001, pp. 103- 116

Gaiu 2006 = Gaiu, C., *Ilișua – castrul Traianic*, in *Dacia Augusti Provincia*. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României, București (ed E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 206-217

Gaiu 2007 = Gaiu, C., *Lucernele de bronz din castrul roman de la Ilișua*, in *Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata* (a c. di S. Nemeti, F. Fodorean, E. Nemeth, S. Cociș, I. Nemeti, M. Pîslaru), Cluj-Napoca 2007, pp. 414-429

Gaiu - Cociș 2001 = Gaiu, C. - Cociș, S., *Fibule din castrul și așezarea civilă de la Ilișua*, *Revista Bistriței*, 15, 2001, pp. 90-95

Gaiu – Găzdac 2006 = Gaiu, C. - Găzdac, C., *Banii unui soldat într-o baracă din castrul de cavalerie de la Ilișua*, *Revista Bistriței*, 20, 2006, pp. 139-152 (traduzione inglese: *A soldier money in a barrack of the cavalry fort from Ilișua (Bistrița-Năsăud Country-Romania)*, in *Fontes Historiae. Studia in honorem Demetrii Protase* (ed. C. Gaiu, C. Găzdac), Bistrița-Cluj-Napoca 2006, pp. 379-393)

Gaiu – Zăgreanu 2006 = Gaiu, C. – Zăgreanu, R., *Noi monumente sculpturale descoperite la Ilișua*, *Revista Bistriței*, 20, 2006, pp. 165-176

Garbsch 1991 = Garbsch, J., *The oldest military diploma for the province of Dacia*, in *Roman Frontier Studies 1989*. Proceedings of the XVth International Congress of Roman Frontier Studies, Exeter 1991, pp. 281-284

Garbsch – Gudea 1990-1991 = Garbsch, J. – Gudea, N., *Despre cea mai veche diplomă militară eliberată pentru provincia Dacia*, AMP, 14-15, 1990-1991, pp. 61-79

Găzdac 1994 = Găzdac, C., *Cavaleria grea în strategia defensivă romană la Dunăre*, in *Studii de Istorie a Transilvaniei. Specific regional și deschidere europeană* (ed S. Mitu – F. Gogâltan), Cluj-Napoca 1994, pp. 46-53

Găzdac 1995 = Găzdac, C., *Bronzuri romani de la Gherla*, AMN, 32/1, 1995, pp. 401-430

Găzdac 1999 = Găzdac, C., *Functional harness pieces from Roman Dacia*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies*. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies, Zalău 1999, pp. 743-754

Găzdac 2003 = Găzdac, C., *Patterns of monetary circulation in Dacia and the Lower Danube region from Trajan to Constantine I*, Apulum, 40, 2003, pp. 187-208

Găzdac 2007 = Găzdac, C., *Descoperirile de monedă de argint contrafăcută în castre din Dacia romană. Fraudă sau politică monetară romană?*, in *Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata* (ed. S. Nemeti, F. Fodorean, E. Nemeth, S. Cociș, I. Nemeti, M. Pîslaru), Cluj-Napoca 2007, pp. 595-605

Găzdac - Zăgreanu 2007 = Găzdac, C. - Zăgreanu, R., *Reinterpretarea evidenței numismatice. Studiu de caz: castrul auxiliar de la Gherla*, Revista Bistriței, 21/1, 2007, pp. 175-180.

Glodariu 1965 = Glodariu, I., *Un altar votiv roman în Muzeul de Istorie Cluj*, AMN, 2, 1965, pp. 667-668

Glodariu 1987 = Glodariu, I., *Așezările dacice și politica de urbanizare romană*, Apulum, 24, 1987, pp. 133-137

Glodariu 1989-1993 = Glodariu, I., *Sarmizegetusa Regia durant le règne de Trajan*, AMN, 26-30, I/1, 1989-1993, pp. 19-25

Glodariu 2006 = Glodariu, I., *The destruction of sanctuaries in Sarmizegetusa Regia*, in *Studia historiae et religionis Daco-Romane* (ed.L. Mihailescu-Bîrlița, O. Bounegru), București 2006, pp. 113-126

Gostar 1968 = Gostar, N., *Unitățile militare din castrul roman de la Tibiscum*, AMN, 5, 1968, pp. 471-477

Gostar 1977 = Gostar, N., *Sur l'inscription de Ti. Claudius Maximus de Grammeni (Macédonie)*, in *Epigraphica. Travaux dédiés au VII^e Congrès d'épigraphie grecque et latine* (Costanza, 9-15 septembre 1977), București 1977, pp. 79-98

Gostar 1979 = Gostar, N., *L'armée romaine dans les guerres daces de Trajan (101-102, 105-106)*, Dacia, 23, 1979, pp. 115-122

Gudea 1971 = Gudea, N., *Limesul roman în zona castrului de la Bologa*, AMN, 8, 1971, pp. 507-530

Gudea 1974a = Gudea, N., *Das verteidigungssystem des Römischen Dacien*, SJ, 13, 1974, pp. 41-49

Gudea 1974b = Gudea, N., *Sistemul defensiv al Daciei romane (I)*, Apulum, 12, 1974, pp. 182-191

Gudea 1974c = Gudea, N., *O contribuție la toponimia limesului Bănățean al Dunării, Tibiscus*, 1974, pp. 141-146

Gudea 1975 = Gudea, N., *Sistemul defensiv al Daciei romane. Cîteva observații în legătura cu faza de pămînt a castrurilor*, AIIA, 18, 1975, pp. 71-87

Gudea 1977a = Gudea, N., *Cîteva observații în legătura cu trupele din Dacia de nord și cu armata Daciei Porolissensis*, AMP, 1, 1977, pp. 115-122

Gudea 1977b = Gudea, N., *Limesul Daciei romane de la Traianus (106) la Aurelianus (275)*, AMP, 1, 1977, pp. 97-113

Gudea 1979 = Gudea, N., *The defensive system of Roman Dacia*, *Britannia*, 10, 1979, pp. 63-87

Gudea 1980a = Gudea, N., *Cercetările de teren și săpăturile arheologice efectuate pe linia de turnuri în sectorul de nord-vest al limesului Daciei*, *MCA* 14 Tulcea, 1980, pp. 661-663

Gudea 1980b = Gudea, N., *Despre granița dintre provinciile romane Dacia și Moesia Superior în secolele II-III e.n.*, *Drobeta*, 4, 1980, pp. 87-108

Gudea 1982a = Gudea, N., *Despre câteva donaria și aplici-disc cu inscripție din Dacia*, *AMP*, 6, 1982, pp. 51-57

Gudea 1982b = Gudea, N., *Despre câteva fragmente de diplome militare romane redescoperite sau mai recent descoperite*, *AMP*, 6, 1982, pp. 59-68

Gudea 1983a = Gudea, N., *Bericht über die zwischen 1979 bis 1982 am Limes der drei Dakien und der benachbarten provinzen Moesia Superior und Moesia Inferior durchgeführten archäologischen Forschungen*, in *Studien zu den militärgrenzen Roms III. 13 Internationalen Limeskongreß*, Aalen 1983, pp. 477- 497

Gudea 1983b = Gudea, N., *Raport în legătură cu cercetările și săpăturile arheologice executate pe linia înaintată de turnuri a limesului de Vest*, *MCA* 15 Brașov, 1983, pp. 304-305

Gudea 1983-1984 = Gudea, N., *Cercetări arheologice efectuate între 1979-1982 pe limesul celor trei Dacii și al provinciilor cu granițe învecinate cu Moesia Superior și Moesia Inferior*, *AIIA*, 26, 1983-1984, pp. 499-517

Gudea 1985 = Gudea, N., *Contributii la istoria militară a Daciei Porolissensis. I. Linia înaintată de turnuri și fortificații mici de pe sectorul de NV al limesului provinciei între castrele de la Bologa și Tihau*, *AMP*, 9, 1985, pp. 144-218

Gudea 1991 = Gudea, N., *Römische waffen aus den kastellen des westlichen limes von Dacia Porolissensis*, EN, 1, 1991, pp. 69-80

Gudea 1992 = Gudea, N., *Archäologische forschungen auf dem limes der drei Dakischen provinzen und auf den grenzen der benachbarten provinzen Moesia Superior und Moesia Inferior, zwischen den jharen 1983-1988*, EN, 2, 1992, pp. 69-93

Gudea 1994 = Gudea, N., *Dacia Porolissensis în timpul războaielor Marcomanice*, AMP, 18, 1994, pp. 67-94

Gudea 1997 = Gudea, N., *Der Dakische Limes. Materialien zu seiner Geschichte*, JRGZM 44, Mainz 1997

Gudea 1999 = Gudea, N., *Limes Daciae Porolissensis. Beiträge zu einer historisch-archäologischen bibliographie*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies, Zalău 1999*, pp. 915-930

Gudea – Ardevan 2003 = Gudea, N. - Ardevan, R., *Depozitul monetar de la Iclod, sec. IV p. Chr.*, Banatica, 16/I, 2003, pp. 245-261

Gudea – Chifor 1978 = Gudea, N. - Chifor, I., *Câteva descoperiri arheologice la Gherla*, AMP, 2, 1978, pp. 63-74

Gudea – Găzdac 2006 = Gudea, N. – Găzdac, C., *Die Dakische Gebiete im der Römischer Provinz Moesia Inferior (101-118 n. Chr.)*, Drobeta, 16, 2006, pp. 11-46

Gudea – Moțu 1988 = Gudea, N. – Moțu, I., *Despre ceramica provincială lucrată cu mina din castre. Observații arheologice cu specială privire la câteva castre din Dacia Porolissensis*, AMP, 12, 1988, pp. 229-250

Gudea – Zahariade 1980 = Gudea, N. – Zahariade, M., *Spanish units in Roman Dacia*, AEA, 53, 1980, pp. 61-76

Gudea– Zrinyi 1977 = Gudea, N. – Zrinyi, A., *Contributions épigraphiques à l'histoire de la «Ala I Bosporanorum»*, in *Epigraphica. Travaux dédiés au VII^e Congrès d'épigraphie grecque et latine* (Costanza, 9-15 septembre 1977), București 1977, pp. 223-232

Gudea – Zrinyi 1984 = Gudea, N. – Zrinyi, A., *Contribuții la istoria militară a Daciei romane. 2. Ala I Gallorum et Bosporanorum*, Marisia, 13-14, 1984, pp. 51-58

Haynes – Hanson 2004 = Haynes, I.P. – Hanson, W.S., *An introduction to roman Dacia*, in *Roman Dacia. The making of a provincial society* (ed. W.S. Hanson – I.P. Haynes), JRA SS 56, Portsmouth 2004, pp. 11-31

Holder 2003 = Holder P.A., *Auxiliary deployment in the reign of Hadrian*, in *Documenting the Roman Army. Essays in the honour of Margaret M. Roxan* (ed. J.J. Wilkes), London 2003, pp. 101-145

Holder 2005 = Holder, P., *Alae in Pannonia and Moesia in the Flavian period*, in *Limes XIX. Proceedings of the XIXth International Congress of Roman Frontier Studies held in Pécs, Hungary, September 2003* (ed. by Z. Visy), Pécs 2005, pp. 79-83

Holder 2006 = Holder, P.A., *Auxiliary deployment in the reign of Trajan*, *Dacia*, 50, 2006, pp. 141-174

Hügel 2003 = Hügel, P., *Ultimele decenii ale stăpânirii romane în Dacia*, Cluj-Napoca 2003

Husar 1995 = Husar, A., *The celtic gods in Roman Dacia*, *AMN*, 32/1, 1995, pp. 85-94

Husar 1996 = Husar, A., *Celții in Dacia Porolissensis*, *AMP*, 20, 1996, pp. 41-53

Husar 1997 = Husar, A., *Celții in Dacia Porolissensis*, in *Civilizația Romană în Dacia*, a c. di M. Bărbulescu, Cluj-Napoca 1997, pp. 60-76

Husar 1999 = Husar, A., *Celți și Germani in Dacia Romană*, Cluj-Napoca 1999

Husar 2003 = *Reflectarea unor grupuri etnice prin rit, ritual și monumente funerare. Norico-Pannonii*, in *Funeraria Dacoromana* (ed. M. Bărbulescu), Cluj-Napoca 2003, pp. 350-393

Husar – Man 1996 = Husar, A. – Man, N., *The roman rural settlement of Cristești, Marisia*, 25, 1996, pp. 21-34

Isac, A. – Gaiu 2006 = Isac, A. – Gaiu, C., *Roman jewellery from Ilișua. A typological study (I)*, in *Fontes Historiae. Studia in honorem Demetrii Protase* (ed. C. Gaiu, C. Găzdac), Bistrița-Cluj-Napoca 2006, pp. 415-436

Isac 1971 = Isac, D., *O reprezentare a lui Iuppiter Dolichenus de la Ilișua*, AMN, 8, 1971, pp. 571-575

Isac 1977 = Isac, D., *A new military diploma from Gilău*, in *Epigraphica. Travaux dédiés au VII^e Congrès d'épigraphie grecque et latine* (Costanza, 9-15 septembre 1977), București 1977, pp. 69-73

Isac 1978 = Isac, D., *Monede postaugusteană de la Gilău*, AMN, 15, 1978, pp. 251-254

Isac 1979 = Isac, D., *Ala Siliana c.R. torquata et armillata în Dacia*, AMN, 16, 1979, pp. 39-67

Isac 1980 = Isac, D., *Castrul roman de la Gilău*, MCA 14 Tulcea, 1980, pp. 292-297

Isac 1982 = Isac, D., *Terra sigillata de la Gilău*, Potaissa, 3, 1982, pp. 65-80

Isac 1992 = Isac, D., *Praefecti alae Silianae*, EN, 2, 1992, pp. 151-158

Isac 1993 = Isac, D., *O inscripție imperială în castrul de la Gilău*, EN, 3, 1993, pp. 189-195

Isac 1994 = Isac, D., *O tablă votivă din castrul roman de la Gherla*, AMP, 18, 1994, pp. 47-54

Isac 1997 = Isac, D., *Castrele de cohortă și ală de la Gilău*, Zalău 1997

Isac 1999 = Isac., D., *Die Entwicklung der Erforschung des Limes nach 1983 im nördlichen Dakien (Porolissensis)*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999, pp. 151-170

Isac 2001a = Isac, D., *Das militärdiplom aus dem jahr 151 n. Chr. von Samum (Cașeiu) und die datierung der prokuratur des Macrinus Vindex in Dacia Porolissensis*, AMN, 38/1, 2001, pp. 49-60

Isac 2001b = Isac, D., *Viață cotidiană în castrele Daciei Porolissensis*, Cluj-Napoca 2001

Isac 2005 = Isac, D., *Inscripții votive din Gilău (Jud. Cluj). (Noi date despre cariera militară a lui P. Aelius Maximus)*, in *Corona Laurea. Studii în onoarea Luciei Țeposu Marinescu*, București 2005, pp. 247-257

Isac - Cociș 1995 = Isac, D. - Cociș, S., *Fibule di castrele romane de la Gilău si Cășeiu. O analiză în context stratigrafic*, EN, 5, 1995, pp. 103-138

Isac – Diaconescu 1980 = Isac, D., Diaconescu, A., *Aspecte ale artei provinciale romane la Gilău*, AMN, 17, 1980, pp. 115-138

Isac et alii 1980 = Isac, D. – Diaconescu, A.- Opreanu, C., *Săpăturile arheologice în castrul roman de la Gilău. Campanile 1976-1979*, Potaissa, 2, 1980, pp. 29-54

Isac et alii 1981 = Isac, D. – Diaconescu, A.- Opreanu, C., *Porta principalis dextra a castrului de la Gilău*, AMN, 18, 1981, pp. 85-98

Isac et alii 1983a = Isac, D. – Diaconescu, A.- Opreanu, C., *Castrul roman Gilău*, MCA 15 Brașov, 1983, pp. 293-296

Isac et alii 1983b = Isac, D. – Diaconescu, A.- Opreanu, C., *Principia castrului de la Gilău*, AMN, 20, 1983, pp. 85-101

Isac – Roman 2001 = Isac, D. – Roman, C.A., *Lucernele din castrul de la Gilău*, in *Studia archaeologica et historica Nicolao Gudea dicata* (ed. C. Cosma, D. Tamba, A. Rustoiu), Zalău 2001, pp. 367-395

Karavas 2005 = Karavas, J., *Patterns in the distribution of Roman troops and fortifications on the Lower Danube Frontier (1st-2nd Century AD)*, in *Limes XIX. Proceedings of the XIXth International Congress of Roman Frontier Studies held in Pécs, Hungary, September 2003* (ed. by Z. Visy), Pécs 2005, pp. 189-199

Knight 1991 = Knight, D.J., *The movements of the Auxilia from Augustus to Hadrian*, ZPE, 85, 1991, pp. 189-208

Kraft 1951 = Kraft, K., *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Berne 1951

Le Bohec 1989 = Le Bohec, Y., *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989

Le Bohec 1992 = Le Bohec, Y., *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, Bologna 1992 (trad. it. di Le Bohec, Y., *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, Paris 1989)

Lockyear 2004 = Lockyear, K., *The Late Iron Age background to Roman Dacia*, in *Roman Dacia. The making of a provincial society* (ed. W.S. Hanson – I.P. Haynes), JRA SS 56, Portsmouth 2004, pp. 33-74

MacDonald – Mihaylovich 2002 = Macdonald – Mihaylovich, A., *A New Moesia inferior Diploma of 97*, ZPE, 138, 2002, pp. 225–228

Macrea 1944 - 1948 = Macrea, M., *Culte germanice în Dacia*, AISC, 5, 1944-1948, pp. 219-263

Macrea 1964 = Macrea, M., *Exercitus Daciae Porolissensis et quelques considérations sur l'organisation de la Dacie Romaine*, *Dacia*, 8, 1964, pp. 145-160

Macrea 1967 = Macrea, M., *L'organisation de la province de la Dacie*, *Dacia*, 11, 1967, pp. 121-141

Macrea 1969 = Macrea, M., *Viața în Dacia Romana*, București 1969

Macrea 1975 = Macrea, M., *Apărerea graniței de vest și nord-est a Daciei pe timpul împăratului Carcalla*, *SCIV*, 8, 1957, pp. 215-251

Macrea et alii 1959 = Macrea, M. – Rusu, M. – Winkler, I., *Șantierul arheologic Gilău*, *MCA*, 5, 1959, pp. 453-459

Marcu 2004 = Marcu, F., *Military tile-stamps as a guide for the garrisons of several forts in Dacia*, in *Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis* (ed. L. Ruscu, C. Ciongradi, R. Ardevan, C. Roman, C. Găzdac), Cluj-Napoca 2004, pp. 570-594

Marcu 2004 – 2005 = Marcu, F., *Places of worship in forts*, *AMN*, 42-43, 2004-2005, pp. 75-105

Marcu 2006a = Marcu, F., *Organizarea internă a castrelor din Dacia în timpul lui Traian*, in *Dacia Augusti Provincia. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României*, București (ed. E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 153-164

Marcu 2006b = Marcu, F., *Scholae in the forts of Dacia*, *Dacia*, 50, 2006, pp. 255-265

Marcu 2006c = Marcu, F., *The valetudinarium at Ilișua*, in *Fontes Historiae. Studia in honorem Demetrii Protase* (ed. C. Gaiu, C. Găzdac), Bistrița-Cluj-Napoca 2006, pp. 461-470

Marinescu et alii 1984 = Marinescu, L. – Sion, A. – Andrițoiu, I., *Cercetările arheologice din termele romane de la Micia (Vețel), jud. Hunedoara, CA, VII, 1984, pp. 121-127*

Matei 1996 = Matei, A.V., *Limes porolissensis – o nouă linie de apărare zid, sanțuri, turnuri – descoperită în fața complexului militar roman de Porolissum, AMP, 20, 1996, pp. 75-85*

Matei – Popescu 2007 = Matei-Popescu, F., *Participarea legiunilor din Moesia Inferior expedițiile dacice ale lui Traian, în Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata (a c. di S. Nemeti, F. Fodorean, E. Nemeth, S. Cociș, I. Nemeti, M. Pîslaru), Cluj-Napoca 2007, pp. 290-300*

Matei-Popescu – Țentea 2006a = Matei-Popescu, F. – Țentea, O., *Participation of the auxiliary troops from Moesia Superior in Trajan's Dacian wars, Dacia, 50, 2006, pp. 127-140*

Matei-Popescu – Țentea 2006b = Matei-Popescu, F., - Țentea, O., *Participarea trupelor auxiliare din Moesia Superior și Moesia Inferior la cucerirea Daciei, în Dacia Augusti Provincia. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României, București (ed E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 75-120*

Mărcuș – Zăgreanu 2004–2005 = Mărcuș, C. – Zăgreanu, R., *New monuments displaying funeral banquet scenes discovered at Gherla, AMN, 42-43, 2004-2005, pp. 251-259*

Mărghitan 1970 = Mărghitan, L., *Micia a fost un "pagus" în tot timpul stăpînirii romane?, SCIV, 16/4, 1970, pp. 579-592*

Mărghitan 1971 = Mărghitan, L., *Un cuptor din centrul de ars obiecte ceramice recent descoperit la Micia, Apulum, 9, 1971, pp. 531-535*

Mărghitan 1976 = Mărghitan, L., *Cîteva considerații referitoare la ceramica din thermae-le de la Micia*, MN, 3, 1976, pp. 133-142

Mărghitan 1995 - 1996 = Mărghitan, L., *Rolul economic al așezării romane Micia în cadrul provinciei Dacia*, Sargetia, 26/1, 1995-1996, pp. 319-324

Mirković 1987 = Mirković, M., *Neues Militärdiplom aus der Umgebung von Viminacium*, ZPE, 70, 1987, pp. 189-194

Mirković 1996 = Mirković, M., *The Iron Gates (Derdap) and the roman policy on the Moesian Limes AD 33-117*, in *Roman Limes in the Middle and Lower Danube* (ed. by P.Petrović), Belgrade 1996, pp. 27-40

Mirković 2003 = Mirković, M., *Römer an der mittleren Donau. Römische Strassen und Festungen von Singidunum bis Aquae*, Beograd 2003

Mirković c.d.s. = Mirković, M., *Les inscriptions du Djerdap et la politique romaine sur le Danube de Tibère à Trajan. Sources epigraphiques, leur transmission et publication de L.F. Marsigli à nos jours*, in *Roma e le Province del Danubio. Atti del Convegno Internazionale*, Ferrara 15-17 Ottobre 2009, c.d.s.

Moga 1971 = Moga, V., *Contribuții la istoricul legiunii a XIII-a Gemina*, Apulum, 9, 1971, pp. 323-330

Moga 1972 = Moga, V., *Detășamentele legiunii a XIII-a Gemina în Dacia*, Apulum, 10, 1972, pp. 151-164

Moga 1985 = Moga, V., *Din istoria militară a Daciei romane. Legiunea XIII Gemina*, Cluj-Napoca 1985

Moga 1999 = Moga, V., *Le camp romain d'Apulum (Alba Iulia)*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999, pp. 463-466

Moga – Benea 1978 = Moga M., - Benea, D., *Tibiscum și războaiele marcomanice*, *Tibiscus*, 5, 1978, pp. 136 -145

Mrozewicz c.d.s. = Mrozewicz, L., *I Flavi e il bacino danubiano*, in *Roma e le province del Danubio*. Atti del Convegno Internazionale, Ferrara 15-17 Ottobre 2009, c.d.s.

Muscalu 2006 = Muscalu, B., *Dacia și Pannonia Inferior în cadrul evenimentelor din anii 107/108*, in *Daci și romani. 1900 de ani de la integrarea Daciei in Imperiul Roman*. Simpozionul internațional -Timișoara, 24-26 martie 2006, Timișoara, 2006, pp. 50-55

Neigebaur 1851 = Neigebaur, F., *Dacien aus der Überraisten des classischen Altertums, mit besonderer Rücksicht auf Siebenbürgen*, Kronstadt 1851

Nemeth 1993 = Nemeth, E., *Despre originea etnică a soldaților și veteranilor din Dacia Porolissensis*, *AB*, 2, 1993, pp. 195-205

Nemeth 1995 = Nemeth, E., *Despre identitatea unei unități militare romane. Ala I Britannica c.R.*, *AB*, 4, 1995, pp. 311-313

Nemeth 1997 = Nemeth, E., *Die numeri im römischen Heer Dakiens*, *EN*, 7, 1997, pp. 101-116

Nemeth 2005 = Nemeth, E., *Armata in sud-vestul Daciei Romane*, Timișoara 2005

Nemeth 2006a = Nemeth, E., *Änderungen an der Westgrenze des Römischen Dakien am anfang der Regierungszeit Hadrians*, in *Fontes Historiae. Studia in honorem Demetrii Protase* (ed. C. Gaiu, C. Găzduc), Bistrița-Cluj-Napoca 2006, pp. 477-481

Nemeth 2006b = Nemeth, E., *Garnizoane traianice la granița de vest a Daciei Romane*, in *Dacia Augusti Provincia*. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României, București (ed E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 41-50

Nemeth 2007a = Nemeth, E., *Granița de vest a Daciei romane –stadiul cercetării*, in *Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata* (a c. di S. Nemeti, F. Fodorean, E. Nemeth, S. Cociș, I. Nemeti, M. Pîslaru), Cluj-Napoca 2007, pp. 270-278

Nemeth 2007b = Nemeth, E., *Relații politice și militare între Pannonia și Dacia în epoca romană (Politische und militärische Beziehungen zwischen Pannonien und Dakien in der Römerzeit)*, Cluj-Napoca 2007

Nemeti 1998 = Nemeti, S., *Cultul lui Sucellus-Dis Pater și Nantosueltei-Proserpina în Dacia romană*, EN, 8, 1998, pp. 95-122

Nemeti 2001 = Nemeti, S., *Piese de bronz romane de la Ilișua*, Revista Bistriței, 15, 2001, pp. 96-102

Nemeti 2003 = Nemeti, S., *Le dieu à l'anguipède dans la Dacie romaine*, Ollodagos, 17, 2003, pp. 201-211

Nemeti 2004 = Nemeti, S., *“Dii Patri” ai Maurilor din Micia*, ORMA, 1, 2004, pp. 36-45

Nemeti 2005 = Nemeti, S., *Sincretismul religios în Dacia Romană*, Cluj-Napoca 2005

Oltean 2004 = Oltean, I.A., *Rural settlement in Roman Dacia: some considerations*, in *Roman Dacia. The making of a provincial society* (ed. W.S. Hanson – I.P. Haynes), JRA SS 56, Portsmouth 2004, pp. 143-164

Oltean – Hanson 2001 = Oltean, I.A. - Hanson, W.S., *Military vici on roman Dacia: an aerial perspective*, AMN, 38/1, 2001, pp. 123-134

Oltean et alii 2005 = Oltean, I.A. – Rădeanu, V. – Hanson, W.S., *New discoveries in the military vicus of the auxiliary fort at Micia*, in *Limes XIX. Proceedings of the XIXth International Congress of Roman Frontier Studies held in Pécs, Hungary, September 2003* (ed. by Z. Visy), Pécs 2005, pp. 351-360

Opreanu 1998a = Opreanu, C., *Criza militară și politică de la Dunărea de Jos din anii 117-119 p. Chr. Urmări asupra relațiilor dintre Dacia și lumea barbară*, EN, 8, 1998, pp. 61-80

Opreanu 1998b = Opreanu, C., *Dacia romană și Barbaricum*, Timișoara 1998

Opreanu 1999 = Opreanu, C., *Legio I Adiutrix in Dacia. Military action and its place of garrison during Trajan's reign*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999, pp. 571-584

Opreanu 2006a = Opreanu, C., *Activitatea constructivă a Legiuni III Flavia Felix la nordul Dunării, în ani 101-117 d. Chr.*, in *Dacia Augusti Provincia. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României*, București (ed E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 51-74

Opreanu 2006b = Opreanu, C., *Bellum Dacicum Traiani*, *Dacia*, 50, 2006, pp. 115-120

Ortalli c.d.s. = Ortalli, J., *Spunti e annotazioni sull'iconografia sepolcrale dacica di età romana*, in *Roma e le Province del Danubio. Atti del Convegno Internazionale*, Ferrara 15-17 Ottobre 2009, c.d.s.

Paki 1998 = Paki, A., *Onomasticon Daciae (I). Die patronymika der provinż Dacia Porolissensis*, *AMN*, 35/1, 1998, pp. 119-146

Paki 2001 = Paki, A., *The prosopographical repertoire of roman Dacia (I)*, *AMN*, 38/1, 2001, pp. 61-86

Pavkovič 1994 = Pavkovič, M.F., *Singulares Legati Legionis: Guards of a Legionary Legate or a Provincial Governor?*, *ZPE*, 103, 1994, pp. 223-228

Pescaru – Rusu 1992-1994 = Pescaru, E. – Rusu, A., *Des orientaux dans le pagus romain de Micia*, *Sargetia*, 25, 1992-1994, pp. 171-180

Petculescu 1978 = Petculescu, L., *Un fragment de diplomă militară de la Micia*, AMN, 15, 1978, pp. 130-133

Petculescu 1981 = Petculescu, L., *Castrul de la Micia (Vețel, jud. Hunedoara) în cadrul sistemului de apărare al Daciei romane*, MN, 5, 1981, pp. 109-114

Petculescu 1982 = Petculescu, L., *Noi descoperiri epigrafice în castrul Micia*, Potaissa, 3, 1982, pp. 84-89

Petculescu 1984 = Petculescu, L., *Săpăturile arheologice din castrul Micia*, CA, 7, 1984, pp. 117-119

Petculescu et alii 1981 = Petculescu, L. – Toma Nemoianu, A. - Anastasiu, R., *Raport preliminar asupra săpăturilor arheologice din 1978-1979 în castrul Micia*, Com. Vețel, Jud. Hunedoara, CA, 4, 1981, pp. 70-75

Petculescu et alii 1982 = Petculescu, L. – Toma Nemoianu, A. – Anastasiu, R., *Săpăturile arheologice din castrul Micia (com. Vețel), jud. Hunedoara*, CA, 5, 1982, pp. 73-76

Petică 1999 = Petică, M., *Investigations sur le limes de l'est de la Dacie romaine – éléments d'habitat*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999, pp. 473-476

Petolescu 1976 = Petolescu, C.C., *Le mithraeum de la Slăveni*, Dacia, 20, 1976, pp. 259-264

Petolescu 1980 = Petolescu, C.C., *Despre Inscripțiile Daciei romane*, SCIVA, 31, 1980, pp. 101-121

Petolescu 1983 = Petolescu, C.C., *Sex. Iulius Possessor*, SCIVA, 34, 1983, pp. 42-56

Petolescu 1985 = Petolescu, C.C., *L'organisation de la Dacie sous Trajan et Hadrien*, Dacia, 29, 1985, pp. 45-55

Petolescu 1986 = Petolescu, C.C., *Reorganizarea Daciei sub Marcus Aurelius*, StCl, XXIV, 1986, pp. 131-138

Petolescu 1987 = Petolescu, C.C., *Quatre contributions à la prosopographie des milices équestres*, Dacia, 31, 1987, pp. 157-173

Petolescu 1991 = Petolescu, C.C., *Cronica Epigrafică a României (X, 1990)*, SCIVA, 42, 1991, pp. 265-268

Petolescu 1995a = Petolescu, C.C., *La victoire de Trajan en Mésie Inférieure*, Thraco-Dacica, 14, 1-2, 1995, pp. 223-226

Petolescu 1995b = Petolescu, C.C., *Unitățile auxiliare din Dacia Romană (I)*, SCIVA, 46, 1995, pp. 35-49

Petolescu 1995c = Petolescu, C.C., *Unitățile auxiliare din Dacia Romană (II)*, SCIVA, 46, 1995, pp. 237-275

Petolescu 1995d = Petolescu C.C., *Unitățile auxiliare din Dacia Romană (III)*, SCIVA, 46, 1995, pp. 26-29

Petolescu 2001 = Petolescu, C.C., *O nouă diplomă militară privitoare la provincia Dacia Inferior*, Oltenia, 13, 2001, pp. 69-76

Petolescu 2002 = Petolescu, C.C., *Auxilia Daciae. Contribuție la istoria militară a Daciei romane*, București 2002

Petolescu 2006 = Petolescu, C.C., *Victoria dacica a împăratului Traian*, Drobeta, 16, 2006, pp. 5- 10

Petolescu - Corcheș 2002 = Petolescu, C.C. – Corcheș, A., *O nouă diplomă militară privitoare la provincia Dacia Superior*, Drobeta, 11-12, 2002, pp. 120-126

Petolescu– Mărghitan 1974 = Petolescu, C.C. – Mărghitan, L., *Țigle și cărămizi ștampilate din termele de la Micia*, MN, 1, 1974, pp. 247-258

Petolescu – Popescu 2004 = Petolescu, C. C. – Popescu, A.-T., *Ein neues Militärdiplom für die Provinz Moesia Inferior*, ZPE, 148, 2004 269–276

Petrović – Vasić 1996 = Petrović, P. – Vasić, M., *The roman frontier in Upper Moesia: archaeological investigations in the Iron Gate Area. Main results*, in *Roman Limes in the Middle and Lower Danube* (ed. by P.Petrović), Belgrade 1996, pp. 15-26

Pferdehirt 2004 = Pferdehirt, B., *Römische Militärdiplome und Entlassungsurkunden in der Sammlung des Römisch-Germanischen Zentralmuseum*, JRGZM 37,1, Mainz 2004

Pflaum 1960-1961 = Pflaum, H.G., *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, (3 voll.), Paris 1960-1961

Piso 1974 = Piso, I., *Războiul lui Philippus cu Carpii*, in *In memoriam Constantini Daicovicu*, Cluj-Napoca 1974, pp. 301-310

Piso 1977 = Piso, I., *La carrière de Ti. Claudius Claudianus*, in *Epigraphica. Travaux dédiés au VIIe Congrès d'épigraphie grecque et latine* (Constanza, 9-15 septembre 1977), Bucarest 1977, pp. 167-175

Piso 1982 = Piso, I., *Maximinus Thrax und die Provinz Dakien*, ZPE, 49, 1982, pp. 225-238

Piso 1993 = Piso, I., *Fasti Provinciae Daciae*, Bonn 1993

Piso 1999 = Piso, I., *L'ala Flavia en Dacie*, AMN, 36/1, 1999, pp. 81-89

Piso 2007 = Piso, I., *La Legio I Adiutrix à Sarmizegetusa Regia?*, in *Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata* (a c. di S. Nemeti, F. Fodorean, E. Nemeth, S. Cociș, I. Nemeti, M. Pîslaru), Cluj-Napoca 2007, pp. 279-283

Piso – Benea 1984 = Piso, I. – Benea, D., *Diploma militară de la Drobeta*, AMN, 21, 1984, pp. 111-124

Pop 1972 = Pop, C., *Reprezentări din Dacia dedicate lui Liber Pater și acoliților săi*, Apulum, 10, 1972, pp. 173-182

Pop 1973 = Pop, C., *Din nou despre reprezentările dionysiace în Dacia*, AMN, 10, 1973, pp. 595-603

Pop 1974 = Pop, C., *O stelă funerară din Dacia cu simbolul Romei*, in *In memoriam Constantini Daicoviciu*, Cluj-Napoca 1974, pp. 311-314

Pop 1989 = Pop, C., *Din nou despre relieful cu Apollo, descoperit la Gilău*, Apulum, 25, 1989, pp. 269-273

Pop – Chifor 1975 = Pop – Chifor, I., *Un felinar (lampion) roman în Muzeul de istorie din Gherla*, Apulum, 13, 1975, pp. 683-686

Pop et alii 1980 = Pop, C. - Jungbert, B. – Chifor, I., *Săpăturile arheologice de la Gherla (jud. Cluj)*, Materiale 14 Tulcea, 1980, pp. 661-667

Pop et alii 1972 = Pop, C. – Moga, V., Aldea, I.A., *Noi medalioane funerare lucrate a parte din Dacia Superioară*, AMN, 9, 1972, pp. 503-523

Popa A. – Berciu 1978 = Popa, A. – Berciu, I., *Le culte de Jupiter Dolichenus dans la Dacie romaine*, Leiden 1978

Popa C. 1990 = Popa, C., *Castrul de la Hoghiz în lumina unor noi descoperiri monetare*, SCIVA, 41, 1990, pp. 309-311

Popescu 2004 = Popescu, M., *La religion dans l'armée romaine de Dacie*, Bucarest 2004

Popilian 1971 = Popilian, G., *Thermele de la Slăveni*, Apulum, 9, 1971, pp. 627-641

Popilian 1980 = Popilian, G., *Săpăturile din așezarea civilă a castrului roman de la Slăveni*, MCA 14 Tulcea, 1980, pp. 354- 356

Popilian 1983 = Popilian, G., *Săpăturile arheologice din așezarea civilă a castrului de la Slăveni*, MCA 15 Brașov, 1983, p. 344

Preda 2006 = Preda, C., *Cu privire la retragerea romană din Provincia Dacia*, in *Fontes Historiae. Studia in honorem Demetrii Protase* (ed. C. Gaiu, C. Găzdac), Bistrița-Cluj-Napoca 2006, pp. 531-536

Protase 1957 = Protase, D., *Două inscripții latine inedite de la Ilișua*, MCA, 4, 1957, pp. 319-323

Protase 1961 = Protase, D., *Noi monumente sculpturale romane din nordul Daciei*, Studii și comunicări, 4, 1961, pp. 127-143

Protase 1963 = Protase, D., *Descoperiri arheologice la Gherla*, ProblMuz, 1963, pp. 175-179.

Protase 1964 = Protase, D. *La permanence de Daces en Dacie romaine telle qu'elle resulte de l'archeologie*, Revue Roumaine d'Historie, 3, 2, 1964, pp. 193-211

Protase 1965 = Protase, D., *Descoperiri arheologice la Gherla*, in *Probleme de Muzeografie*, Cluj 1965, pp. 177-181

Protase 1968 = Protase, D., *Elemente etnice trace și illire în Ala II Pannoniorum din Dacia*, SCIV, 19, 1968, pp. 339-344

Protase 1973 = Protase, D., *Troupes auxiliaires originaires des provinces germaniques dans l'armée de la Dacie*, Dacia, 17, 1973, pp. 323-328

Protase 1974 = Protase, D., *«Exercitus Daciae Porolissensis» et la défense des frontières septentrionales de Dacie*, in *Actes du IXe Congrès Internationale d'études sur les frontières Romaines*, Mamaia 6-13 Septembre 1972, București 1974, pp. 227-234

Protase 1976 = Protase, D., *Les rapports entre Romains et Daces dans la province de Dacie*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*. Travaux de VI^e Congrès International d'Etudes Classiques (Madrid, Septembre 1974), București-Paris, 1976, pp. 493-500

Protase 1977 = *Castre romane cu dublu zid de incintă descoperite în Dacia*, Sargetia, 13, 1977, pp. 191-202

Protase 1978 = Protase, D., *Illirii în Dacia romană pe temeiul datelor epigrafice*, SCIVA, 29, 1978, pp. 497-503

Protase 1985 = Protase, D., *Date noi despre Ala I Tungrorum Frontoniana în Dacia*, SCIVA, 36, 1985, pp. 495-504

Protase 1990 – 1993 = Protase, D., *Procesul de romanizare și dăinuirea Romanității în Dacia*, Apulum, 27-30, 1990-1993, pp. 259-268

Protase 1992-1994 = Protase, D., *Frontierele provinciei Dacia în timpul împăratului Traian*, Sargetia, 25, 1992-1994, pp. 113-120

Protase 1993 = Protase, D., *L'anthroponomastique Thraco-dace et l'origine ethnique des porteurs dans les inscriptions de la Dacie romaine. Quelques observations*, in *La politique édilitaire dans les provinces de l'Empire romain II-IV^eme siècles après J.-C.*, Actes du II^e Colloque Roumano-suisse, Berne, 12-19 septembre 1993, pp. 157-165

Protase 1995 = Protase, D., *Frontierele provinciei Dacia în timpul împăratului Traian*, in D. Protase, *Orizonturi daco-romane*, Cluj-Napoca, 1995, pp. 340-346

Protase 2000 = Protase, D., *La genèse des villes dans la Dacie romaine*, in *Army and urban development in the Danubian provinces of Roman Empire*, Alba Iulia 2000, pp. 63-78

Protase 2001 = Protase, D., *La continuité Daco-Romaine*, Cluj-Napoca 2001

Protase – Ardevan 1983 = Protase, D. – Ardevan, R., *Săpăturile de salvare de la Gherla*, MCA 15 Braşov, 1983, pp. 299-303

Protase et alii 1983 = Protase, D. – Marinescu, G. – Gaiu, C., *Cercetările arheologice din castrul roman de la Ilişua (Jud. Bistriţa-Năsăud)*, MCA 15 Braşov, 1983, pp. 289-292

Protase et alii 1993 = Protase, D. – Cociş, S. – Gaiu, C., *Fibule din castrul roman şi aşezarea civilă de la Ilişua*, Revista Bistriţei, 7, 1993, pp. 51-61

Protase et alii 1997 = Protase, D.- Gaiu, C. – Marinescu, G., *Castrul roman şi aşezarea civilă de la Ilişua*, Bistriţa 1997

Protase et alii 2005 = Protase, D. – Gudea, N. – Ardevan, R., *Das Römische Binnenkastell von Gherla die Erdwallphase (106-140 N. Chr.)*, in *Limes XIX. Proceedings of the XIXth International Congress of Roman Frontier Studies held in Pécs, Hungary, September 2003* (ed. by Z. Visy), Pécs 2005, pp. 713-721

Protase et alii 2008 = Protase, D. – Gudea, N. – Ardevan, R., *Din istoria militară Daciei romane. Castrul roman de interior de la Gherla*, Timişoara 2008

Protase – Gaiu 1999 = Protase, D.- Gaiu, C., *Le camp romain et l'établissement civil d'Ilişua. Le resultants des fouilles archéologiques effectuées dans le courant des années 1978-1995*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999, pp. 415-430

Protase – Zrinyi 1965 = Protase, D., Zrinyi, A., *Tezaurul de monede romane imperiale de la Cristeşti pe Mureş*, AMN, 2, 1965, pp. 257-268

Rankov 1990 = Rankov, N.B., *Singulares Legati Legionis: a problem in the interpretation of the Ti. Claudius Maximus inscription from Philippi*, ZPE, 80, 1990, pp. 165-175

Răuț – Bozu 1979 = Răuț, O. – Bozu, O., *Armata romană din Banat. I. (Untiățile auxiliare)*, StComIC, 1, 1979, pp. 195-218

Roxan – Eck 1997 = Roxan, M. – Eck, W., *A diploma of Moesia Inferior: 125 Iun. 1*, ZPE, 116, 1997, pp. 193-203

Ruscu 1998 = Ruscu, D., *L'abandon de la Dacie romaine dans les sources litteraires*, AMN, 35/1, 1998, pp. 233-254

Ruscu 1999 = Ruscu, D., *Das Verteidigungssystem Dakiens in frühantoninischer Zeit*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999, pp. 477-483

Ruscu 2000a = Ruscu, D., *Inițiativa imperială în construcțiile militare din Dacia Romană*, Revista Bistriței, 14, 2000, pp. 24-27

Ruscu 2000b = Ruscu, D., *L'abandon de la Dacie romaine dans les sources litteraires (II)*, AMN, 37/1, 2000, pp. 265-276

Ruscu 2003 = Ruscu, D. *Provincia Dacia în istoriografia antică*, Cluj-Napoca 2003

Ruscu 2004 = Ruscu, D., *The supposed extermination of the Dacians: the literary tradition*, in *Roman Dacia. The making of a provincial society* (ed. W.S. Hanson – I.P. Haynes), JRA SS 56, Portsmouth 2004, pp. 75- 85

Russu 1941 – 1943 = Russu, I.I., *Onomasticon Daciae*, AISC, 4, 1941-1943, pp. 186-233

Russu 1944 – 1948 = Russu, I.I., *Rectificări și adăușe la “Onomasticon Daciae”*, AISC, 5, 1944-1948, pp. 282-295

Russu 1964 = Russu, I.I., *Materiale epigrafice din estul Daciei*, AMN, 1, 1964, pp. 181-195

- Russu 1967 = Russu, I.I., *Tracii în Dacia romană*, AMN, 4, 1967, pp. 85-104
- Russu 1968 = Russu, I.I., *Note epigrafice. Inscriptii din Dacia Porolissensis*, AMN, 5, 1968, pp. 451-470
- Russu 1969 = Russu, I.I., *Illiri. Istoria, limba, onomastica, romanizarea*, București 1969
- Russu 1970 = Russu, I.I., *Petronius Novatus în Dacia*, SCIVA, 21, 1970, pp. 155-164
- Russu 1972 = Russu, I.I., *Auxilia provinciae Daciae*, SCIV, 23, 1972, 1, pp. 63-77
- Russu 1973 = Russu, I.I., *Dacia și Pannonia Inferior în lumina diplomei militare din anul 123*, București 1973
- Russu 1977 = Russu, I.I., *L'onomastique de la Dacie romaine*, in *L'onomastique latine. Actes du colloque International, Paris 13-15 octobre 1975* (ed. H.G. Pflaum, N. Duval), Paris 1977, pp. 353-363
- Russu 1980 = Russu, I.I., *Veterani et cives romani Micienses*, SCIVA, 31/3, 1980, pp. 445-454
- Russu 1985 = Russu, I.I., *Ala milliaria în aramata Daciei Porolissensis*, AMP, 9, 1985, pp. 137-142
- Rusu Pescaru – Alicu 2000 = Rusu Pescaru, A. – Alicu, D., *Templele romane din Dacia (I)*, Deva 2000
- Rusu 1979 = Rusu, M., *Castrul roman de la Gilău*, StComIC, 1, 1979, pp. 153-194
- Rusu – Bolindeț 1999 = Rusu-Boldineț, V., *Stamped pottery from the roman fort at Gherla*, in (N. Gudea, ed.) *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999, pp. 777-806

Rusu-Bolindeț et alii 2000 = Rusu-Bolindeț, V. – Voisian, V. - Cociș, S., *The pottery in late La Tène tradition of Napoca*, AMN, 37/1, 2000, pp. 144-199

Saddington 1982 = Saddington, D.B., *The development of the roman auxiliary forces from Caesar to Vespasian (49 B.C. – A.D. 79)*, Harare 1982

Sanie 1970 = Sanie, S., *L'onomastique orientale de la Dacie romaine*, Dacia, 14, 1970, pp. 233-241

Sanie 1973 = Sanie, S., *Onomastica orientală din Dacia romană (II)*, AMN, 10, 1973, pp. 151-170

Sanie 1981 = Sanie, S., *Culte orientale în Dacia romană. 1. Cultele siriene și palmiriene*, București 1981

Sommer 1984 = Sommer, C.S., *The military vici in roman Britain. Aspects of their origins, their location and layout, administration, function and end*, Oxford 1984

Sapul 1994 = Spaul, J.E.H., *Ala. The auxiliary cavalry units of the pre-Diocletianic imperial Roman army*, Andover 1994

Speidel 1970a = Speidel, M., *Rannistorum, ultimul punct de sprijin al lui Decebal*, AMN, 7, 1970, pp. 511-515

Speidel 1970b = Speidel, M., *The captor of Decebalus. A new inscription from Philippi*, JRS, 60, 1970, pp. 142-153.

Speidel 1974 = Speidel, M., *Ala I Claudia Gallorum Capitoniana*, in *In memoriam Constantini Daicoviciu*, Cluj-Napoca 1974, pp. 375-379

Stefan 2005 = Stefan, A.S., *Les guerres daciennes de Domitien et de Trajan. Architecture militaire, topographie, images et histoire*, Roma 2005

Ștefănescu 2005 = Ștefănescu, A., *The religion of the soldiers from the auxiliary camps in Dacia Superior. Social structure and ethnicity*, in *Limes XIX*. Proceedings of the XIXth International Congress of Roman Frontier Studies held in Pécs, Hungary, September 2003 (ed. by Z. Visy), Pécs 2005, pp. 505-510

Ștefănescu 2006a = Ștefănescu, A., *Politica religioasă imperială în timpul împăraților Traian și Hadrian și religia militarilor din Dacia romană*, in *Dacia Augusti Provincia*. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României, București (ed. E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 305-310

Ștefănescu 2006b = Ștefănescu, A., *The religion of the soldiers from Dacia during the Third Century*, *Dacia*, 50, 2006, pp. 267-274

Strobel 1984 = Strobel, K., *Untersuchungen zu den Dakerkriegen Trajans. Studien zur Geschichte des mittleren und unteren Donaupraumes in der hohen Kaiserzeit*, Bonn 1984

Strobel 1986 = Strobel, K., *Zur Rekonstruktion der Laufbahn des C. Velius Rufus*, *ZPE*, 64, 1986, pp. 265-284

Strobel 2006 = Strobel, K., *Die Eroberung Dakiens – Eine Resümee zum Forschungsstand der Dakerkriege Domitians und Traians*, *Dacia*, 50, 2006, pp. 105-114

Syme 1959 = Syme, R., *The Lower Danube under Trajan*, *JRS*, 49, 1-2, 1959, pp. 26-33

Syme 1962 = Syme, R., *The wrong Marcius Turbo*, *JRS*, 52, 1962, pp. 87-96

Syme 1999 = Syme, R., *The provincial at Rome and Rome and the Balkans, 80 BC –AD 14* (ed. A. Birley), Exeter 1999

Székely 1975 = Székely, Z., *Noi descoperiri din epoca romană din sud-estul Transilvaniei*, *SCIVA*, 26, 1975, pp. 343-351

Šašel 1973 = Šašel, J., *Trajan's Canal at the Iron Gate*, *JRS*, 63, 1973, pp. 80-85

Tamba 2001 = Tamba, D., *Tipuri de aşezări civile de castru pentru trupe auxiliare în provinciile Dacice*, in *Studia archaeologica et historica Nicolao Gudea dicata* (ed. C. Cosma, D. Tamba, A. Rustoiu), Zalău 2001, pp. 249-284

Téglás 1911 = Téglás, G., *Neue Beiträge zur Inschriftenkunde Dakiens*, *Klio*, 11, 1911, pp. 499-510

Timoc 2002-2003 = Timoc, C., *Ala I Hispanorum și castrul de la Slăveni în sistemul defensiv al Daciei Inferior (Malvensis)*, *Oltenia*, 14, 2002-2003, pp. 52-54

Timoc 2006a = Timoc, C., *Bătălia de la Tapae și locul coloniei Ulpia Traiana Augusta Dacica Sarmizegetusa*, in *Dacia Augusti Provincia. Actele Simpozionului desfășurat în 13-14 Octombrie 2006 la Muzeul Național de Istorie a României, București* (ed. E.S. Teodor, O. Țentea), București 2006, pp. 343-348

Timoc 2006b = Timoc, C., *Contribuții la navigația fluvială pe râul Mureș în secolele II-III p. Chr. și portul de la Apulum*, *Apulum*, 48/1, 2006, pp. 213-218

Timoc 2007a = Timoc, C., *Ampelum și războaiele marcomanice*, *Apulum*, 44, 2007, pp. 181-184

Timoc 2007b = Timoc, C., *Barăcile soldaților romani de la Tibiscum*, *AB*, 15, 2007, pp. 85-96

Tudor 1965 = Tudor, D., *Comunicări epigrafice III*, *SCIIV*, 16, 1965, pp. 357-372

Tudor 1966 = Tudor, D., *Comunicări epigrafice IV*, *SCIIVA*, 17/3, 1966, pp. 593-603

Tudor 1970 = Tudor, D., *Distrușterea castrului roman de la Slăveni, pe Olt*, *Historica*, 1, 1970, pp. 67-84

Tudor 1973 = Tudor, D., *Recentele săpături arheologice romane de pe valea Oltului Inferior*, *Apulum*, 11, 1973, pp. 115-128

Tudor 1974a = Tudor, D., *Basilica castrensis de la Slăveni pe Olt*, Drobeta, 1, 1974, pp. 47-53

Tudor 1974b = Tudor, D., *Nouvelles recherches archéologiques sur le limes Alutanus et le limes Transalutanus*, in Actes du IXe Congrès Internationale d'études sur les frontières Romaines, Mamaia 6-13 Septembre 1972, București 1974, pp. 235-246

Tudor 1975 = Tudor, D., *Comunicări epigrafice VII*, SCIVA, 26/1, 1975, pp. 125-136

Tudor 1978a = Tudor, D., *Diploma militară Romană descoperită în castrul de la Slăveni pe Olt*, Drobeta, 3, 1978, pp. 30-32

Tudor 1978b = Tudor, D., *Oltenia romană*⁴, București 1978

Țentea, – Matei-Popescu 2003 = Țentea, O. – Matei-Popescu, F., *Alae et cohortes Daciae et Moesiae. A review and updating of J. Spaul's Ala² and Cohors²*, AMN, 39-40/1, 2002-2003, pp. 259-296

Țeposu-Marinescu 1982a = Țeposu-Marinescu, L., *Funerary monuments in Dacia Superior and Dacia Porolissensis*, BAR IS, Oxford 1982

Țeposu-Marinescu 1982b = Țeposu-Marinescu, L., *O statueta de bronz din castrul roman de la Micia*, Potaissa, 3, 1982, pp. 113-116

Țeposu-Marinescu 2007 = Țeposu-Marinescu, L., *Arta romană la Micia*, in *Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata* (a c. di S. Nemeti, F. Fodorean, E. Nemeth, S. Cociș, I. Nemeti, M. Pîslaru), Cluj-Napoca 2007, pp. 218-223

Țeposu-Marinescu – Pop 2000 = Țeposu-Marinescu, L. - Pop, C., *Statuete de bronz din Dacia romană*, București 2000

Țeposu - Mărghitan 1969 = Țeposu, L.- Mărghitan, L., *Monumente funerare de la Micia (partea II)*, AMN, 6, 1969, pp. 159-165

Urloiu 1996 = Urloiu, R., *Notă asupra comandamentelor militare ale lui C. Iulius Quadratus Bassus*, SCIVA, 47/2, 1996, pp. 155-158

Ursuț 1997 = Ursuț, D., *The imperial roman road between Potaissa and the fortress of Războieni*, AMN, 34/1, 1997, pp. 605-608

Ursuț, - Stanciu 1997 = Ursuț, D.- Stanciu, I., *Un fragment din drumul roman Cluj-Napoca-Gilău*, AMN, 34/1, 1997, pp. 609-612

Vasiliev – Mărghitan 1968 = Vasiliev, V - Mărghitan, L., *Materiale epigrafice descoperite la Micia*, Apulum, 7, 1968, pp. 423-432

Vlădescu 1983 = Vlădescu, C. M., *Armata romană în Dacia Inferior*, București 1983

Vlădescu 1986 = Vlădescu, C. M., *Fortificațiile romane din Dacia Inferior*, Craiova 1986

Weiss 1997 = Weiss, P., *Neue Militärdiplome*, ZPE, 117, 1997, pp. 227–268

Weiss 2002 = Weiss, P., *Neue Diplome für Soldaten des Exercitus Dacicus*, ZPE, 141, 2002, pp. 241-251

Wollmann – Ardevan 2006 = Wollmann, V. – Ardevan, R., *Disiecta membra. Inschriftenfragmenten aus Dakien*, in *Fontes Historiae. Studia in honorem Demetrii Protase* (ed. C. Gaiu, C. Găzduc), Bistrița-Cluj-Napoca 2006, pp. 667-678

Zahariade 1976 = Zahariade, M., *Trupele de origine hispanică în Dacia*, SCIVA, 27, 1976, 4, pp. 477-493

Zahariade 1977a = Zahariade, M., *Addenda et corrigenda*, SCIVA, 28, 1977, pp. 261-265

Zahariade 1977b = Zahariade, M., *Supplementum epigraphicum la trupele romane de origine hispanică în Dacia*, SMMIM, 10, 1977, pp. 61-78

Zahariade 1978 = Zahariade, M., *Supplementum epigraphicum la trupele romane de origine hispanică în Dacia, II*, SMMIM, 11, 1978, pp. 143-151

Zăgreanu 2007 = Zăgreanu, R., *Tipuri de monumente sculpturale romane neconoscute de la Gherla*, Revista Bistriței, 21/1, 2007, pp. 255-268

Zerbini 2005 = Zerbini, L., *Itinerari e vie tra Italia e Dacia*, Annali dell'Università di Ferrara – Sezione Storia, 2005, 2, pp. 1- 12

Zrinyi 1977 = Zrinyi, A., *Așezarea romană rurală de la Cristești și legaturile ei cu Gallia*, Marisia, 7, 1977, pp. 91-100

Żyromski 2006 = Żyromski, M., *The military importance of Lower Danube Provinces of the Roman Empire in the time of Principate*, in *Fontes Historiae. Studia in honorem Demetrii Protase* (ed. C. Gaiu, C. Găzdac), Bistrița-Cluj-Napoca 2006, pp. 825-827